

UDK: 323.31(091)(450.367+497.4/.5-3Istria)''653/654''

ISSN 0353-3301

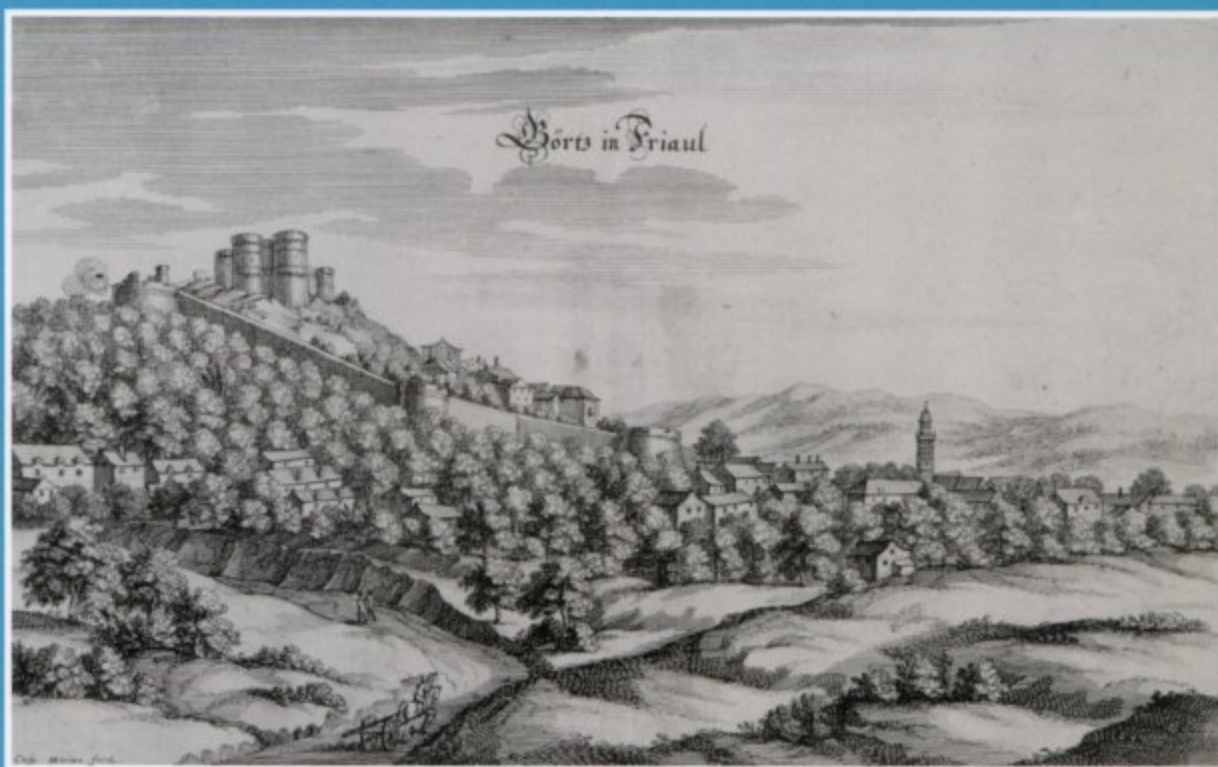
ISBN 978-953-7891-05-3

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

Collana degli Atti N. 36

PETER ŠTIH

I CONTI DI GORIZIA E L'ISTRIA NEL MEDIOEVO



**UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE – TRIESTE**

ROVIGNO 2013

COLLANA DEGLI ATTI, Centro Ricerche Storiche, Rovigno, n. 36 p. 1 - 285, Rovigno, 2013

UDK: 323.31(091)(450.367+497.4/.5-3Istria)''653/654''

ISSN 0353-3301

ISBN 978-953-7891-05-3

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

Collana degli Atti N. 36

PETER ŠTIH

I CONTI DI GORIZIA E L'ISTRIA NEL MEDIOEVO



**UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE – TRIESTE**

ROVIGNO 2013

L'immagine di copertina è tratta da: Caspar MERIAN, *Görz in Friaul*, incisione in rame risalente intorno all'anno 1650, *Topographia Austriacarum Provinciarum* (Narodni muzej Slovenije/Museo nazionale della Slovenia, N.ro inv. G-5876; foto Tomaž Lauko).

COLLANA DEGLI ATTI - N. 36

La ricerca e la pubblicazione del presente volume
sono state realizzate con il contributo del
Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana,
Direzione generale per l'Unione europea,
ai sensi della Legge n. 194 del 2009

UDK: 323.31(091)(450.367+497.4/.5-3Istria)''653/654''

ISSN 0353-3301

ISBN 978-953-7891-05-3

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

Collana degli Atti N. 36

PETER ŠTIH

**I CONTI DI GORIZIA E L'ISTRIA
NEL MEDIOEVO**



**UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE – TRIESTE**

ROVIGNO 2013

CENTRO DI RICERCHE STORICHE – ROVIGNO

**UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE – TRIESTE**

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Piazza Matteotti 13 – Rovigno (Croazia), tel. +385 (052) 811-133 – fax (052) 815-786

internet: www.crsrv.org *e-mail:* info@crsrv.org

COMITATO DI REDAZIONE

MARINO BUDICIN, Rovigno
RINO CIGUI, Verteneglio
FRANCO CREVATIN, Trieste
GIUSEPPE CUSCITO, Trieste
DONATA DEGRASSI, Trieste
ANITA FORLANI, Dignano
EGIDIO IVETIC, Rovigno

LUCIANO LAGO, Trieste
ANTONIO PAULETICH, Rovigno
ALESSIO RADOSSI, Rovigno
GIOVANNI RADOSSI, Rovigno
DIEGO REDIVO, Trieste
FULVIO SALIMBENI, Trieste
GIUSEPPE TREBBI, Trieste

REDATTORE

MARINO BUDICIN, Rovigno

DIRETTORI RESPONSABILI

LUCIANO LAGO, Trieste

GIOVANNI RADOSSI, Rovigno

OPERA FUORI COMMERCIO

© 2013 – *Tutti i diritti d'autore e grafici appartengono al Centro di Ricerche
Storiche di Rovigno, nessuno escluso.*

*Finito di stampare in Italia nel mese di febbraio 2014
presso la Tipografia Mosetti Tecniche Grafiche – Trieste*

PETER ŠTIH

I CONTI DI GORIZIA E L'ISTRIA NEL MEDIOEVO

Mojim rovinjskim prijateljem

Ai miei amici rovignesi

I N D I C E

PREFAZIONE	Pag.	11
1. I CONTI DI GORIZIA	"	15
1.1 La famiglia e i suoi inizi	"	15
1.2 Le basi del loro potere: <i>dominium comitum Goriciae</i>	"	20
1.3 Il ruolo politico dei conti di Gorizia nella regione compresa tra le Alpi e l'Adriatico	"	42
2. LO SVILUPPO TERRITORIALE DEI POSSEDIMENTI DEI CONTI DI GORIZIA IN ISTRIA E LA FORMAZIONE DELLA CONTEA D'ISTRIA COME PROVINCIA (LAND)	"	53
2.1 La genesi del dominio dei conti di Gorizia in Istria	"	55
2.2 La crescente importanza della nobiltà e il privilegio del conte Alberto III di Gorizia del 1365.	"	66
2.3 Il passaggio sotto gli Asburgo e la graduale integrazione della Contea d'Istria nell'ambito della Carniola	"	79
3. L'AMMINISTRAZIONE DEL DOMINIO DEI CONTI DI GORIZIA IN ISTRIA	"	93
3.1 Il capitano	"	94
3.2 Il vicecomes e gli altri funzionari di rango inferiore	"	101
4. I CONTI DI GORIZIA E TRIESTE FINO ALLA SOTTOMISSIONE DI QUEST'ULTIMA CITTÀ AGLI ASBURGO NEL 1382	"	109
5. CATALOGO DELLE FAMIGLIE MINISTERIALI E DEI CASTELLI DEI CONTI DI GORIZIA IN ISTRIA	"	127
5.1 Barbana	"	127
5.2 Castelnuovo d'Arsa	"	131
5.3 Chersano	"	133
5.4 Cosliacco	"	136
5.5 Duino	"	142
5.6 Gherdosella	"	160
5.7 Lupogliano	"	163
5.8 Momiano	"	170
5.9 Piemonte d'Istria	"	181
5.10 Pisino	"	184
5.11 Raspo	"	197
5.12 Sovignacco	"	203

6. APPARATO CRITICO	” 207
6.1 Sigle e abbreviazioni	” 207
6.2 Fonti	” 210
6.2.1 Fonti non pubblicate	” 210
6.2.2 Fonti pubblicate	” 211
6.3 Bibliografia	” 217
6.4 Indice bilingue dei toponimi in Croazia e Slovenia	” 231
6.5 Elenco delle illustrazioni	” 234
6.5.1 Illustrazioni nel testo	” 234
6.5.2 Illustrazioni fuori testo	” 235
7. SOMMARI	” 255
7.1 Povzetek	” 255
7.2 Sažetak	” 259
7.3 Zusammenfassung	” 263
7.4 Summary	” 267
8. INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI	” 271

PREFAZIONE

Quasi per mezzo millennio, dall'ultimo quarto del Trecento fino alla fine del Settecento, l'Istria fu divisa nella parte interna, asburgica, e in quella costiera, veneziana. La divisione politica ebbe grandi conseguenze sociali, economiche, istituzionali, culturali, demografiche e anche etno-linguistiche, il che ha segnato in modo durevole la storia istriana e ha delineato un paesaggio culturale complesso e variopinto, che ispira e entusiasma ancora oggi i visitatori della penisola istriana.

Uno dei più importanti ruoli nel corso storico, che portò alla bipolarità in Istria e che caratterizzò la vita sulla penisola nei successivi secoli, fu svolto dai conti di Gorizia, dato che proprio dai loro possedimenti e dai diritti che essi godevano all'interno dell'Istria si delineò uno dei due poli politici della penisola. Si trattava di una delle più importanti famiglie alto-nobiliari della zona estesa tra le Alpi e l'Adriatico nel tardo Medioevo, che si estinse in linea maschile nell'anno 1500. All'apice del potere dei conti di Gorizia i loro territori, i loro domini feudali, la clientela nobiliare e il potere legato a tutto questo si estendevano sull'ampio territorio tra il Tirolo e la Carinzia fino all'Istria e dal Friuli fino al fiume Kolpa nella Carniola Bianca. Per via della frantumazione dei loro possedimenti, delle grandi distanze e delle barriere geografiche però tutto questo esteso *dominium* dei conti di Gorizia non riuscì mai a fondersi in una sola entità territoriale (provincia; *land*), ossia in un solo "stato" basato sulla dinastia dei conti di Gorizia. Invece, dal loro dominio (del ramo albertino) si delinearono quattro province, ovvero cinque se teniamo conto anche del Tirolo, che tra gli anni 1271 e 1335 era in mano del ramo mainardino dei conti di Gorizia. In questo modo dai possedimenti del Tirolo orientale e della Carinzia superiore nacque la "Contea esterna", dai possedimenti lungo l'Isonzo, sul Carso e in parte in Friuli il Goriziano proprio, dai possedimenti goriziani nella Bassa Carniola e nella Carniola Bianca la Contea della Marca e della Metlika e da quelli che la famiglia aveva in Istria la contea d'Istria (di Pisino).

Già nel 1374 queste due ultime contee passarono agli Asburgo, che nel Quattrocento per un determinato tempo, assieme a Trieste e alle signorie sul Carso quali "signorie associate", vennero incluse nella Carniola, che in questo modo nel Cinquecento raggiunse la sua massima estensione territoriale. Il fatto che ancora nel 1557 l'arciduca Carlo quale principe territoriale dell'Austria

interna avesse confermato in modo separato, in tre diversi atti, i privilegi della Carniola, della Contea della Marca e della Metlika e della Contea d'Istria, mostra quanto fossero profonde le radici e quanto fosse persistente la tradizione delle due province incluse nella Carniola ma una volta goriziane. Solo l'imperatore Rodolfo II quale tutore del minorenne figlio di Carlo, Ferdinando II, confermò nel 1593 a Praga con un solo atto i privilegi territoriali della Carniola e delle due province (contee) menzionate.

Il significato che i conti di Gorizia ebbero per lo sviluppo giuridico-costituzionale e territoriale delle odierne Slovenia, Italia e Croazia è molto più grande di quanto abitualmente si pensi e anche l'eredità che essi hanno lasciato dietro di sé non è esigua. Ai nostri occhi questa eredità è in bella vista specialmente nel nome della provincia estesa lungo l'Isonzo, il Goriziano, che comprende la parte slovena e quella italiana. Nell'autonomia che in Italia la Provincia di Gorizia ha all'interno della Regione Friuli Venezia Giulia si può persino scoprire le tracce della statualità della Contea di Gorizia, che nell'ordinamento costituzionale austriaco rimase quale soggetto a parte fino all'anno 1918.

Il volume vuole mostrare in modo assai dettagliato e in base al materiale d'archivio e altre fonti, tenendo presente la letteratura più rilevante, il ruolo che i conti di Gorizia esercitarono in Istria. Si porta particolare attenzione alla genesi dei possedimenti goriziani in Istria, dove un ruolo importante fu occupato da numerose famiglie basso-nobiliari che erano al servizio dei conti di Gorizia e risiedevano nei castelli istriani. Per questo motivo in uno speciale catalogo sulle famiglie ministeriali e sui castelli goriziani istriani è trattato anche questo tema. Nel terzo quarto del Trecento proprio l'incorporazione territoriale dei possedimenti goriziani in Istria, assieme al ruolo crescente della nobiltà ministeriale locale, che nel 1365 era riuscita a ottenere uno speciale privilegio che difendeva i loro diritti e la loro autonomia, portò alla formazione della Contea d'Istria dei conti di Gorizia, la quale in base al carattere costituzionale-giuridico era una provincia (entità territoriale; *Land*) con tutte le istituzioni caratteristiche per essa quali il principe (*Landesfürst*), il capitano (*Landeshauptmann*) e il privilegio territoriali (*Landhandfeste*), nonché il tribunale per la nobiltà (*Schrannengericht*). Nel 1374, alla morte di Alberto III, l'unico conte appartenente al ramo così detto istriano dei conti di Gorizia, gli Asburgo ereditarono l'intera contea istriana e non solo il complesso dei possedimenti nell'Istria interna e iniziarono a integrarla gradualmente nella Carniola. Nel volume questo argomento viene trattato a parte. Inoltre si dà particolare attenzione anche al rapporto dei conti di Gorizia con Trieste, dove per un periodo i podestà esercitarono un ruolo importante, sebbene non avessero mai cercato di sottomettere la città al proprio dominio.

La maggior parte della ricerca presentata ora nel volume è stata portata a termine già nei primi anni Novanta del secolo XX quale parte della mia dissertazione

di dottorato, che è stata pubblicata con il titolo *Goriški grofje ter njihovi ministeriali in militi v Istri in na Kranjskem* (I conti di Gorizia e i loro ministeriali e militi in Istria e in Carniola) prima in lingua slovena (Ljubljana: ZIFF 1994, ²1997) e dopo anche in tedesco con il titolo *Studien zur Geschichte der Grafen von Görz: Die Ministerialen und Milties der Grafen von Görz in Istrien und Krain* (Wien-München: Oldenbourg 1996). Dato che da allora sono passati già quasi vent'anni e considerando il fatto che all'inizio del secolo XXI riguardo a due importanti giubilei – nel 2000 sono passati 500 anni dall'estinzione dei conti di Gorizia, nel 2001 invece 1000 anni dalla prima menzione di Gorizia nelle fonti storiche – sono state eseguite numerose nuove ricerche, che hanno portato a scoperte importanti anche sul tema trattato, il testo è stato aggiornato, corretto e arricchito con nuove constatazioni. Si è tenuto conto solo della letteratura più importante, perciò la bibliografia nella parte finale è aggiornata solo in parte. L'opera ha così mantenuto la struttura originale risalente agli anni Novanta del secolo XX, il cui difetto sta nel fatto che non cita le pagine degli articoli pubblicati nelle riviste o nei vari lavori miscelanei. L'autore si rende conto che questo non è in accordo con gli standard ora vigenti, ma la ricerca bibliografica, aggravata dal fatto che alcuni articoli sono difficilmente reperibili, avrebbe richiesto troppo tempo, di cui non dispongo. Quindi prego il lettore di essere indulgente. Oltre alle varie correzioni e aggiornamenti apportati al testo originale il capitolo concernente l'integrazione graduale dell'Istria nella Carniola è stato completamente riveduto, dato che questo capitolo della storia istriana è poco conosciuto. Alla struttura originale è stato aggiunto il capitolo sui conti di Gorizia e Trieste, basato sul contributo che ho presentato nel 2007 a Trieste al simposio *Medioevo a Trieste: Istituzioni, arte, società nel '300*. In questo modo lo studio completa questo tema e presenta anche i risultati della ricerca storica conosciuti in gran parte già da qualche tempo. Il suo più grande valore risiede forse nel fatto che è pubblicato in lingua italiana, rendendo accessibile il tema anche a quella parte del pubblico italiano che si interessa della storia dell'Istria e di quella dei conti di Gorizia, che – credo – sia abbastanza numeroso all'interno degli ambienti professionali.

In fine mi rimane solo il piacevole dovere di ringraziare le persone e le istituzioni che hanno consentito la pubblicazione di questo libro. Vorrei anzitutto ringraziare il prof. Giovanni Radossi, direttore del Centro di ricerche storiche di Rovigno, con il quale negli ultimi anni per via della mia permanenza estiva a Rovigno abbiamo allacciato contatti collegiali e affettuosi, e mi ha tenacemente esortato a preparare questo libro per la *Collana degli Atti* del suddetto Centro e si è preso cura della sua pubblicazione. Sono altrettanto grato alla dott.ssa Neva Makuc, che ha tradotto il testo dallo sloveno in italiano con vivo interesse e profonda conoscenza. Un ringraziamento particolare va pure al prof. Marino Budicin per il suo qualificato lavoro di redazione che ha migliorato il manoscritto e l'ha

approntato per la stampa. Sono grato al prof. dott. Paolo Cammarosano per aver consentito la pubblicazione del contributo sui conti di Gorizia e Trieste anche in questo libro, al dott. Miha Kosi per alcune aggiunte relative al contenuto, al dott. Andrej Nared per avermi aiutato a raccogliere le illustrazioni, a Mateja Rihtaršič per aver elaborato le mappe, al dott. Peter Mikša per avermi aiutato a preparare le tabelle genealogiche e al dott. Ferdinand Šerbelj, che ha procurato l'immagine riprodotta sulla copertina. Sono anche grato al Centro di ricerche storiche di Rovigno e ai suoi collaboratori per aver inserito il libro tra le sue pubblicazioni, nonché alla Slovenska akademija znanosti in umetnosti (Accademia slovena delle scienze e delle arti) e al Znanstveni inštitut Filozofske fakultete Univerze v Ljubljani (Istituto scientifico della Facoltà di filosofia dell'Università di Lubiana) per l'aiuto finanziario relativo alla traduzione e alla compilazione dell'opera.

Peter Štih
Lubiana – Rovigno, agosto 2012

1. I CONTI DI GORIZIA

Nel 2000 sono passati cinquecento anni dall'estinzione dei conti di Gorizia e dal passaggio di Gorizia e del Goriziano sotto lo scettro degli Asburgo, sotto la cui sovranità rimase fino alla fine della monarchia austro-ungarica nel 1918. Nel 2001 sono invece passati mille anni dalla prima menzione di Gorizia. Questi due importanti giubilei a cavallo tra il secondo e il terzo millennio hanno sollecitato tutta una serie di ricerche sulla storia medievale di Gorizia e del Goriziano, sui conti di Gorizia, sui patriarchi d'Aquileia e sul Friuli svolte da storici italiani, austriaci e sloveni¹. Nell'ambito di queste ricerche, che hanno portato a numerose nuove constatazioni e anche a scoperte straordinarie, ricoprono un ruolo importante, le ricerche sul periodo più antico della storia dei conti di Gorizia. Dopo due secoli e mezzo da quando la storiografia da Rodolfo Coronini in poi aveva cominciato, con interesse e con metodi scientifici, a occuparsi della storia dei conti di Gorizia², possiamo dire che il problema delle loro origini è stato risolto. Lo stesso vale per il quesito legato al modo con cui essi vennero in possesso del castello di Gorizia, dal quale presero il nome. Inoltre si è scoperto che il baricentro delle attività dei conti di Gorizia si spostò dal nord verso il Friuli più tardi di quando si era pensato³.

1.1 - La famiglia e i suoi inizi

Gli antenati in linea maschile dei conti di Gorizia erano i Meginardingi provenienti dalla Baviera. Il primo noto Meginardo derivava dalla famiglia altonobiliare, che aveva preso il nome da Andechs e Diessen, e va molto probabilmente identificato come il conte omonimo di Gilching vicino all'odierna città di Monaco. Già prima dell'anno Mille era avvocato della chiesa di Bressanone. Nella zona intorno a Lienz nella Carinzia superiore, ossia nell'odierno Tirolo orientale aveva dei possedimenti ed era un conte. Poco dopo i Meginardingi incominciarono a essere attivi anche nell'Italia settentrionale⁴. In questo modo nel 1027 a Verona il conte Meginardo II si trovava già nelle vicinanze del patriarca d'Aquileia Poppone. Per quanto riguarda l'anno 1063, ossia il 1064 si ha testimonianza che egli, assieme a suo figlio Meginardo III, si trovasse addirittura ad Aquileia. Meginardo III, che

¹ Vedi S. TAVANO, *Storiografia*, 227 e segg.; S. CAVAZZA, *Introduzione*, 9 e segg.

² R. CORONINI, *Tentamen*. Vedi H. WIESFLECKER, *Ricerche*, 43.

³ Vedi il riassunto delle ricerche in P. ŠTIH, *Začetki Gorice*, 313 e segg.

⁴ Vedi H. DOPSCH, *Origine e ascesa*, 13 e segg.; T. MEYER – K. KARP, *Zur Herkunft*, 34 e segg.; H. DOPSCH – T. MEYER, *Dalla Baviera al Friuli*, 67 e segg.

fu menzionato nelle fonti anche con il predicato *Albus*, non solo successe al padre nel ruolo di conte nella Carinzia superiore, ma per il 1072 si ha persino testimonianza di egli nel ruolo di vassallo (*miles*) del patriarca d'Aquileia Sigardo. Era sposato con la figlia di Aribone II, conte palatino di Baviera e fondatore del monastero di Millstatt in Carinzia. Da quest'unione nacque Enghelberto I, che dopo divenne conte palatino di Baviera. Tramite egli la famiglia dei conti di Gorizia ottenne l'avvocazia del monastero di Millstatt. Per i Meginardingi era però tanto più importante il secondo matrimonio di Meginardo III. Egli, infatti, sposò in seconde nozze la contessa Diemuta della famiglia carinziana degli Spanheim. Da quest'unione nacque, infatti, Meginardo-Mainardo che la storiografia presenta come il primo conte di Gorizia⁵. Questo Mainardo I, che prese il nome dal padre, fu il fondatore della nuova stirpe dei conti di Gorizia, i quali dunque derivavano in linea femminile dagli Spanheim franco-carinziani; in linea maschile, invece, dai Meginardingi, famiglia di origine bavaro-carinziana.

Proprio grazie a questo legame con gli Spanheim, i Meginardingi, ossia i conti di Gorizia da Mainardo I in poi, ottennero Gorizia che aveva fatto parte dell'eredità del conte friulano Werihen e era passata alla famiglia degli Spanheim tramite la discendente o la parente di Werihen, Edvige "da Mossa", sposata con Enghelberto I di Spanheim, fondatore del monastero benedettino di St. Paul in Carinzia. Il primo a essere denominato secondo Gorizia (*Heinricus de Guriza/Gorizia*) era stato, intorno all'anno 1100, Enrico, il figlio minore di Edvige, il quale molto probabilmente aveva costruito il castello di Gorizia. Enrico era il fratello della contessa Diemuta, sposata con Meginardo III, e dunque anche lo zio di Mainardo I. Quando nel 1122 con la morte del duca di Carinzia Enrico III si era estinta la famiglia degli Eppenstein, Enrico era diventato il primo duca di Carinzia membro della famiglia degli Spanheim, che vi avrebbero governato fino al 1269. Nel 1123, però, Enrico era morto senza prole e in questo modo Gorizia divenne accessibile ai Meginardingi, ossia ai conti di Gorizia⁶.

Non va però trascurato che Mainardo I, figlio di Meginardo III e di Diemuta di Spanheim, il quale al più tardi nel 1125 ottenne già il titolo di avvocato della chiesa d'Aquileia⁷ ed è abitualmente definito primo "conte di Gorizia", era stato ricordato per la prima volta con questo titolo solo da defunto, nel 1147. Anche se Mainardo I era stato attivo per più di venti anni al sud, in Friuli e nel patriarcato d'Aquileia, in tutto questo tempo negli atti, la cui veridicità non può essere messa in dubbio, egli non era stato denominato secondo Gorizia nemmeno una volta e il suo titolo di conte non era legato a Gorizia. Come conti di Gorizia (*comes de Goricia*)

⁵ H. DOPSCH – T. MEYER, *Dalla Baviera al Friuli*, 73 e segg.

⁶ H. DOPSCH – T. MEYER, *Dalla Baviera al Friuli*, 106 e segg.; P. ŠTIH, *Lastniki in posestniki Gorice*, 27 e segg.

⁷ CDI I, n. 128.

vennero, poco prima della metà del secolo XII, per la prima volta definiti appena i suoi figli, Enrico I ed Enghelberto II⁸. Enghelberto aveva preso il nome dallo zio, il fratellastro di suo padre Mainardo I, mentre per quanto riguarda Enrico si suppone che il suo padrino di battesimo fosse stato il fratello di sua nonna Diemuta, Enrico di Spanheim-Gorizia, dal quale egli in questo modo avrebbe preso il nome⁹. Questa spiegazione chiarisce non solo il fatto che il primogenito di Mainardo I non avesse preso il nome dal padre, il più frequente nella famiglia dei suoi antenati in linea maschile, ma risolve in modo soddisfacente anche la questione del passaggio di Gorizia e del castello del luogo nelle mani dei Mainardi, ovvero dei conti di Gorizia. Si può presumere che Enrico IV di Spanheim-Gorizia, privo di prole, avesse designato questo suo parente, sia consanguineo sia spirituale, quale suo erede. In questo modo dopo la morte di Enrico (IV) di Spanheim-Gorizia avvenuta nel 1123 i Mainardi avrebbero ottenuto anche Gorizia e il castello del luogo.

Il quadro delineato mostra che l'ascesa dei conti di Gorizia, tra le famiglie nobili più importanti sul crocevia tra la parte italiana e quella tedesca dell'Impero, era stata agevolata non tanto dall'ottenimento di Gorizia quanto da quello dell'avvocazia della chiesa d'Aquileia e che uno spostamento più intensivo della loro attività da nord a sud come anche l'instaurazione di Gorizia quale residenza principale della famiglia era avvenuta solo intorno alla metà del secolo XII¹⁰.

La genealogia delle generazioni successive della famiglia dei conti di Gorizia fino alla loro estinzione nel 1500, con l'eccezione di alcuni particolari poco importanti, è nota ed è stata presentata già in saggi meno recenti. Con la reale divisione del dominio dei conti di Gorizia nel 1267, rispettivamente nel 1271 tra i fratelli Mainardo IV (come principe territoriale – conte – del Tirolo Mainardo II e come duca di Carinzia Mainardo I) e Alberto I sorsero due rami particolari di questa stirpe e due domini indipendenti e separati tra loro¹¹. Il ramo mainardino in linea maschile si estinse già nella seconda generazione (1335), in linea femminile invece nella terza (1369). La linea albertina invece si divise, nel 1342¹², nel ramo propriamente goriziano, con cui nel 1500 i conti di Gorizia si estinsero, e nel ramo istriano, che con il conte Alberto III († 1374) continuò solo per una generazione. Dal primo conte Mainardo I fino all'ultimo conte Leonardo la casa comitale goriziana conobbe in tutto nove generazioni¹³.

⁸ Le titolazioni dei primi conti di Gorizia (fino all'anno 1150) sono state raccolte e criticamente valutate da R. HÄRTEL, *I conti di Gorizia*, 95 e segg.

⁹ H. DOPSCH – T. MEYER, *Dalla Baviera al Friuli*, 79, 130.

¹⁰ R. HÄRTEL, *I conti di Gorizia*, 95 e segg., 120.

¹¹ W I, n. 771, 866–868. L'atto del 1267 è conosciuto solo in forma di regesto in GR 365 e dall'edizione in R. CORONINI, *Tentamen*, 317.

¹² MDC X, n. 161.

¹³ Le tavole genealogiche dei conti di Gorizie sono riportate, per esempio, in: R. CORONINI,

- 1) Mainardo I (1102–ca. 1142): fratellastro di Enghelberto I (1107–ca. 1122);
- 2) i figli di Mainardo I: Enrico I (1139–ca. 1150), Enghelberto II (1132–ca. 1191), Berta, Ulrico, Beatrice;
- 3) i figli di Enghelberto II: Mainardo II (1158–ca. 1231), Enghelberto III (1186–1220);
- 4) il figlio di Enghelberto III: Mainardo III (1221–1258). La figlia di Mainardo II: Ermingarda († ca. 1230);
- 5) i figli di Mainardo III: Mainardo IV (1238–1295), Alberto I (1238 (?)-1304), Adelaide († 1291).

Il ramo mainardino:

- 6) [1] i figli di Mainardo IV: Ottone († 1310), Alberto († 1292), Ludovico († 1305), Enrico († 1335), Elisabetta († 1313), Agnese († 1293);
- 7) [2] le figlie di Ottone: Anna († 1331), Ursula († 1327), Eufemia († 1330), Elisabetta († 1347). La figlia di Alberto: Margherita. Le figlie di Enrico: Adelaide, Margherita »Maultasch« (1316–1369);
- 8) [3] il figlio di Margherita »Maultasch»: Mainardo († 1363).

Il ramo albertino:

- 6) [1] i figli di Alberto I: Enrico II († 1323), Alberto II († 1327), Chiara Eufemia, Emerenzia;
- 7) [2] i figli di Enrico II: Mainardo V († 1318), Agnese, Elisabetta; dal secondo matrimonio invece: Giovanni Enrico (1322–1338). I figli di Alberto II: Alberto III (ca. 1305–1374), Mainardo VI († 1385), Enrico III († 1360), Elisabetta, Caterina, Chiara, Margherita;
- 8) [3] i figli di Mainardo VI: Anna, Ursula, Elisabetta, Caterina; dal secondo matrimonio invece: Enrico IV (1376–1454), Giovanni Mainardo († 1429). Il figlio di Enrico III: Giovanni († dopo il 1413);
- 9) [4] i figli di Enrico IV: Margherita, Anna; dal secondo matrimonio: Giovanni († 1462), Ludovico († 1456), Leonardo († 1500). Il figlio di Giovanni Mainardo: Enrico il giovane (1412).

Tentamen, 88, 155, 236; C. CZOERNIG, Görz, 947; A. JAKSCH, MDC IV, la tavola genealogica XIV in appendice; IDEM, Geschichte II, 416; F. KOS, Gradivo IV, 645; F. CUSIN, Il Confine orientale II, la tavola genealogica I in appendice; B. GRAFENAUER, Zgodovina II, la tavola genealogica VIII in appendice; P. ŠTIH, ES 3, 288; W. BAUM, I Conti di Gorizia, 258–259; H. DOPSCH, Origine e ascesa, 38–39; T. MEYER – K. KARPf, Zur Herkunft, 80, 98; T. MEYER – H. DOPSCH, Dalla Baviera al Friuli, 130.

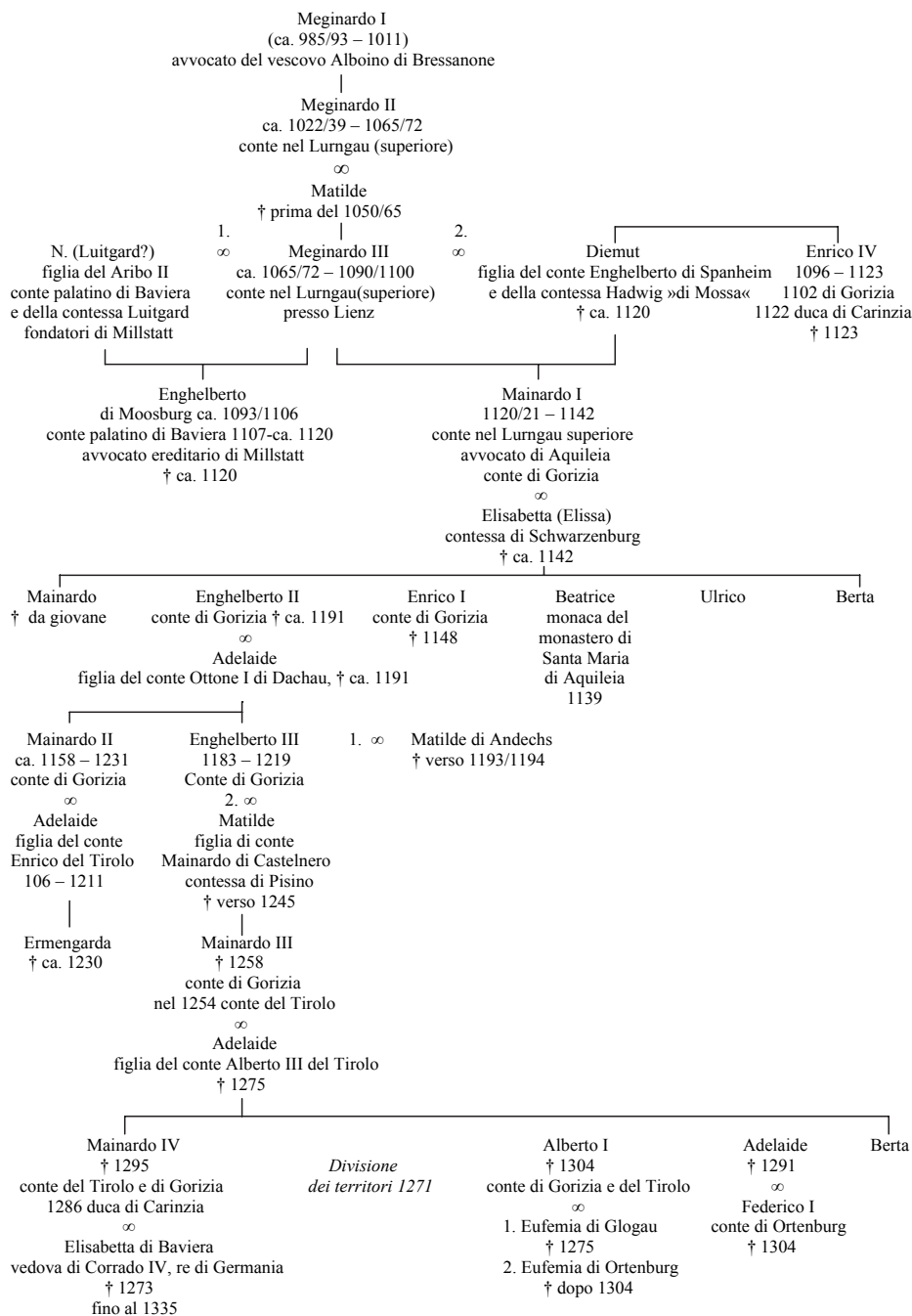


Fig. 1 – Tavola genealogica dei conti di Gorizia fino alla divisione dei loro territori nel 1271.

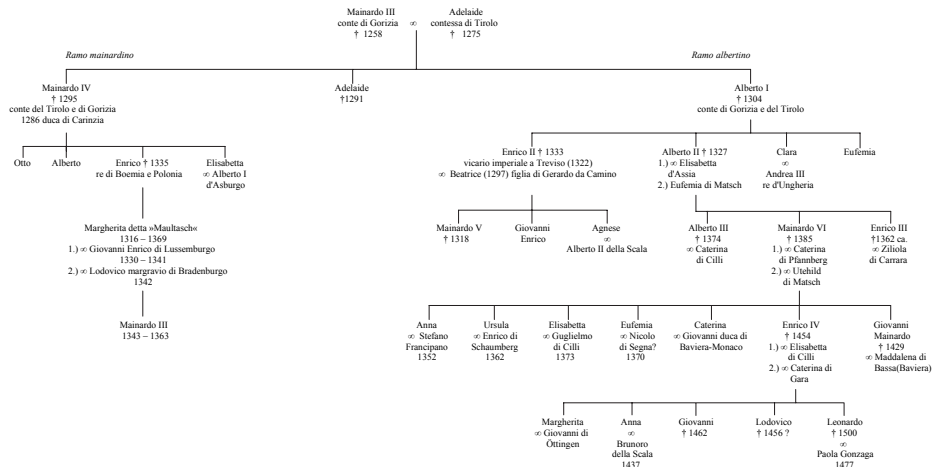


Fig. 2 – Tavola genealogica dei conti di Gorizia (e Tirolo) 1271 – (1335) 1500.

1.2 - Le basi del loro potere: il *dominium comitum Goriciae*

I conti di Gorizia non ricevettero il titolo di “conti di Gorizia” (*comes/comites de Goriza* ecc.) tramite la Contea di Gorizia, poiché nel secolo XII essa non esisteva ancora. La Contea, infatti, si formò appena nel periodo del loro dominio tramite i possedimenti e i diritti che la famiglia aveva ottenuto nell'Isontino e fu il risultato della loro politica dinastica¹⁴. Il *comitatus (et dominium) Goricie (ac Tyrolis)* venne menzionato per la prima volta appena nell'atto della spartizione del 1271¹⁵. All'inizio del secolo XII Gorizia faceva ancora parte della Contea del Friuli¹⁶, del cui titolo comitale dal 1077 disponevano i patriarchi d'Aquileia¹⁷.

¹⁴ Per le linee principali vedi: P. ŠTIH, *Goriški grofje in oblikovanje*, 41 e segg.

¹⁵ MDC V, n. 72. All'inizio del Trecento iniziò a usarsi regolarmente il termine *comitatus Goritiensis* ossia *Go'rcz deu graftschaft* (per esempio MDC VII, n. 438; G. BIANCHI, *Documenti I*, n. 358, 379, 405). La menzione del 1217 *versus comitatum Goritiensem* (KUB II, n. 33), che L. HAUPTMANN, *Krain*, 351, riteneva autentica, fu compilata da un copista all'inizio del Settecento (vedi M. KOS, *Doneski k historični topografiji*, 146 e segg.). Il significato di questa espressione oscillava.

¹⁶ Intorno al 1070–1080 in una notizia di tradizione di Altwin, vescovo di Bressanone, riguardo a un possedimento donato alla chiesa di Bressanone fu scritto che si trovava *in regno italico comitatu Foriulanense loco Goriza*: O. REDLICH, *Die Traditionsbücher*, n. 240. Sugli inizi della Contea di Gorizia vedi R. HÄRTEL, *I conti di Gorizia*, 89 e segg.

¹⁷ KUB I, n. 51; H. SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*, 62 e segg.

Gorizia invece era stata menzionata per la prima volta nel 1001 come *villa quae Sclavorum lingua vocatur Goriza*, quando l'imperatore Ottone III l'aveva divisa, assieme al vasto territorio esteso nella valle inferiore del Vipacco, tra il patriarcato d'Aquileia e il conte del Friuli¹⁸. Più tardi, evidentemente, era diventata per intero possedimento aquileiese¹⁹. I Mainardi, ossia i conti di Gorizia portavano il titolo di conti in base ai diritti comitali ereditati dai propri antenati nella Carinzia superiore²⁰, sebbene alcuni studiosi ritengano che essi avessero desunto il titolo dai diritti che erano riusciti a ottenere in Friuli, in primo luogo dall'avvocazia sul patriarcato d'Aquileia²¹, che era legata soprattutto al diritto all'alta giustizia²². All'inizio del Duecento i conti avevano aggiunto al titolo comitale nella titolazione dei propri atti anche la formula di legittimazione *dei gratia*, desunta dai diplomi imperiali e regi in principio da parte dei principi dell'Impero e più tardi anche da conti e da altri membri dell'alta nobiltà²³. Nel 1237 il conte di Gorizia Mainardo III aveva sposato Adelaide, una delle due figlie a pieni diritti ereditiere di Alberto III, ultimo membro maschile dei conti del Tirolo. Quest'unione aveva avuto conseguenze a lungo termine per la casa comitale goriziana: dopo la morte di Alberto III nel 1253, infatti, i conti di Gorizia avevano ereditato in due porzioni (1254, 1263) l'intera eredità dei conti del Tirolo. In questo modo la suddetta famiglia aveva ottenuto la Contea del Tirolo assieme a vie stradali molto importanti che collegavano l'Italia e la Germania attraverso i passi alpini e tra le quali la più importante era quella che passava oltre il Brennero. Controllare queste vie significava esercitare un grande potere e disporre di entrate molto alte. Tramite questa eredità essi avevano ottenuto anche l'avvocazia e i feudi dei vescovadi di Bressanone e Trento²⁴. Di conseguenza essi avevano iniziato a fregiarsi del

¹⁸ DD. O. III, n. 402, 412. Questi due atti sono trattati in modo dettagliato in P. ŠTIH, *Villa*.

¹⁹ W I, n. 192, 193 (c. 1135), 230 (1150), 317 (1202); DG, AT XIV, n. 147 (1339). Nel 1339 il patriarca d'Aquileia investì i fratelli goriziani dei feudi aquileiesi *per banderiam armaturam comitatus Goritie, videlicet rubei et albi coloris*, il che poteva significare solo che nel Trecento Aquileia riteneva, mentre i conti di Gorizia ammettevano che l'intera Contea di Gorizia fosse feudo della chiesa d'Aquileia. Vedi anche la nota 77.

²⁰ M. KOS, *Zgodovina*, 180; H. DOPSCH – T. MEYER, *Dalla Baviera al Friuli*, 70 e segg.

²¹ E. WERUNSKY, *Österreichische Reichs- und Rechtsgeschichte*, 485 e segg.; H. WIESFLECKER, *Die politische Entwicklung*, 331 e segg.

²² Vedi per esempio E. SCHWIND – A. DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden*, n. 20.

²³ La prima volta nel 1201: MDC III, n. 1512; vedi anche C. LACKNER, *Zum Gebrauch der Gottesgnadenformel*, 213 e segg., spec. 220 e segg.

²⁴ Nel 1254 i conti di Gorizia, ossia da Mainardo III in poi avevano diviso in principio l'eredità tirolese con l'altro genero del conte Alberto III del Tirolo, Gebhard di Hirschberg; dopo la sua morte avvenuta nel 1263, invece, erano riusciti a ottenere la maggior parte dell'altra metà: W I, n. 620, 707; H. WIESFLECKER, *Meinhard der Zweite*, 30, 42; J. RIEDMANN, *Die Anfänge*, 248 e segg.; IDEM, *Die Beziehungen*, 8 e segg.

titolo di conti di Gorizia–Tirolo (*comites Goricie et Tirolensis*)²⁵. Anche dopo la divisione nel 1271 del dominio goriziano entrambi i rami continuarono a portare lo stesso titolo, ma con la differenza che il ramo mainardino usava mettere nella titolazione al primo posto il titolo comitale legato al Tirolo, invece quello albertino il titolo di conti di Gorizia.

Va menzionato un altro titolo di cui si fregiavano i conti di Gorizia, ossia quello di conti palatini di Carinzia. Il titolo di conti palatini era stato usato già nella prima metà del secolo XII da Enghelberto I e da suo nipote Enghelberto II. Il titolo però non era legato alla Carinzia, bensì alla Baviera. Enghelberto I era, infatti, in linea femminile nipote di Aribone II, conte palatino di Baviera, con la cui figlia si era unito in prime nozze Mainardo III *Albus*. Il titolo era così passato per breve tempo alla famiglia dei conti di Gorizia²⁶. Dopo questo periodo iniziale i conti di Gorizia appena due secoli più tardi cominciarono nuovamente a fregiarsi del titolo di conti palatini. Allora però si trattò del titolo di conti palatini di Carinzia. Giovanni, abate dell'abbazia di Viktring, nella sua celebre descrizione della cerimonia d'insediamento del conte Mainardo IV di Gorizia–Tirolo a duca di Carinzia nel 1286 scrisse che il fratello di Mainardo, Alberto I, allora portava già il titolo di conte palatino di Carinzia. Egli parlando delle condizioni del suo tempo (l'opera fu composta tra gli anni 1340 e 1343) le fece coincidere con quelle di quel periodo anteriore²⁷. In realtà i conti di Gorizia divennero conti palatini di Carinzia solo nel 1339, quando gli Asburgo quali duchi di Carinzia assegnarono loro in feudo la Contea palatina di Carinzia, il cui nucleo era rappresentato da uno dei castelli più antichi di Carinzia, il castello di Moosburg²⁸. Nel contratto del 1342, con il quale i conti di Gorizia divisero tra i propri membri i possedimenti e i diritti della loro casa comitale, decisero che il titolo di conte palatino di Carinzia sarebbe spettato al membro più anziano²⁹, ad Alberto III, al quale spettavano i possedimenti goriziani in Carniola e in Istria. Da allora in poi

²⁵ La prima volta nel 1256: W I, n. 631.

²⁶ W I, n. 170 e 179 (1122). *Palatinus comes Engilbertus*, che era stato menzionato intorno al 1145 nel *codex traditionum* del monastero di Michaelbeuern (W I, n. 211), era già identico a Enghelberto II. Vedi H. DOPSCH, I conti palatini, 70 e segg.; H. DOPSCH – T. MEYER, Dalla Baviera al Friuli, 86 e segg.

²⁷ IOHANNES VICTORIENSIS, Liber certarum historiarum 1, 251 e segg., 290 e segg. La titolazione dell'atto del 7 ottobre del 1257 (W I, n. 647) *Menhardus de Gurizia et Tyrolis et palatinus comes Carinthiae et ecclesiarum Aquileiensis, Tridentinae ac Brixinensis advocatus*, conservatosi in forma di trascrizione del Settecento, in questa forma sicuramente non si riferisce a Mainardo III. Vedi B. GRAFENAUER, ZČ 8, 1954, 257; L. HAUPTMANN, Der kärntnische Pfalzgraf, 112, nota 5.

²⁸ MDC X, n. 114.

²⁹ MDC X, n. 161, paragrafo V.

il titolo *phalczgraf in Kernden* fece parte della loro titolazione³⁰. Sebbene alcuni storici abbiano creduto che l'istituto del conte palatino di Carinzia fosse esistito già nell'Alto Medioevo³¹, pare più probabile che si trattasse di "un'invenzione" dell'età tardomedievale risalente appena all'anno 1339³². Sembra, però, possibile che i conti di Gorizia avessero ricevuto il titolo di conti palatini (di Carinzia) proprio per via di quest'antica tradizione, alla quale essi forse si richiamarono, asserendo che i loro antenati avevano già portato questo titolo. Risulta, però, difficile capire quale fosse stata l'importanza reale di questo titolo. Secondo l'atto del duca Alberto III del 1391 il conte palatino avrebbe avuto il diritto di giudicare il duca di Carinzia, mentre questi stava seduto sul trono ducale, dunque soltanto durante la cerimonia d'insediamento del duca³³. In pratica l'uso di questo diritto non è testimoniato e probabilmente non fu mai consumato. Sembra, infatti, difficile immaginare che gli Asburgo, che come duchi d'Austria avevano negato questo diritto persino al re³⁴, falsificando il *Privilegium maius*, avessero tollerato qualcosa di simile da parte dei propri vassalli in Carinzia. Un caso concreto conferma

³⁰ 4 gennaio del 1356, Lienz (RB fol. 70'); 6 giugno del 1364, Vienna (HHStAW, AUR); 29 aprile del 1365, Metlika (E. SCHWIND – A. DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden*, n. 120); 30 aprile del 1365, Metlika (HHStAW, AUR); 23 giugno del 1367, Gorizia (RB fol. 116', 117, anche come inserto in CDI III, n. 783) ecc.

³¹ L'esistenza della Contea palatina di Carinzia prima del Trecento è stata sostenuta da P. PUNTSCHART, *Herzogseinsetzung*, 291 e segg.; J. MAL, *Osnove*, 9. e segg. (citato dall'estratto); IDEM, *Slovenska Karantanija*, 115, nota 1; L. HAUPTMANN, *Der kärntnische Pfalzgraf*, 108 e segg.; H. DOPSCH, *Gewaltbote*, 139 e segg. Secondo Dopsch uno dei principali argomenti a favore della tesi sull'esistenza della Contea palatina di Carinzia prima del Trecento sarebbe stato il galaito (*conductus, geleit*), di cui disponevano i conti di Gorizia. Dopsch, che si rifà soprattutto all'atto del 1234 (MDC IV, n. 2094), secondo il quale ai conti di Gorizia non sarebbe spettato il diritto di scorta solo sul proprio territorio, bensì sull'intero ducato di Carinzia, desume il galaito dei conti di Gorizia dai diritti che a essi spettavano come conti palatini di Carinzia. Se questa interpretazione di Dopsch fosse vera, anche gli Stiriani e gli Austriaci che viaggiavano attraverso la Carinzia in direzione del Friuli avrebbero dovuto pagare la scorta ai conti di Gorizia, ma nell'atto del 1234 era stato esplicitamente scritto che essi lo pagavano al patriarca d'Aquileia.

³² A. JAKSCH nell'Erläuterungen IV/1, 176, e spec. M. WUTTE, *Zur Geschichte*, 36 e segg. Vedi anche B. GRAFENAUER, *Ustoličevanje*, 292 e segg., e H. WIESFLECKER, *Die politische Entwicklung*, 332. Una delle più recenti rassegne su questa problematica: C. FRÄSS-EHRFELD, *Geschichte Kärntens*, 427 e segg., H. DOPSCH, *I conti palatini*, 61 e segg. Anche la storia dei possedimenti di Moosburg e di Stein, che facevano parte della Contea palatina di Carinzia, non parla a favore della tesi che i conti di Gorizia avessero posseduto questo titolo già nei secoli XII e XIII. In questo modo Moosburg era in origine possedimento aquileiese e essi lo avevano ricevuto in feudo già prima del 1150 (W I, n. 230, 317). Anche Stein era in origine possedimento dei conti del Tirolo e i conti di Gorizia lo avevano ereditato solo dopo l'anno 1253.

³³ MDC X, n. 969; M. WUTTE, *Zur Geschichte*, 41.

³⁴ E. SCHWIND – A. DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden*, n. 7 (*Eciam debet dux Austriae de nullis opposicionibus vel obiectis quibuscumque nec coram imperio nec aliis quibuslibet cuiquam respondere, nisi id sua propria et spontanea facere voluerit voluntate...*).

invece l'informazione riportata da Tommaso Ebendorfer nella Cronaca austriaca intorno alla metà del Quattrocento, secondo cui il conte di Gorizia, seduto quale conte palatino sulla sedia occidentale, ossia palatina del trono ducale, il giorno della cerimonia d'insediamento del duca di Carinzia avrebbe avuto il diritto di conferire feudi, nel caso il duca non avesse voluto farlo³⁵. In occasione dell'insediamento di Ernesto d'Austria a duca di Carinzia nel 1414, infatti, il conte Enrico IV di Gorizia conferì dalla sedia palatina del trono ducale in feudo il tribunale superiore (*Landgericht*) di Murau³⁶.

Il più importante ufficio, di cui disponeva già la prima generazione dei conti di Gorizia, era l'avvocazia ereditaria sopra il patriarcato d'Aquileia. Il potere giudiziario legato all'avvocazia non era solo uno strumento efficace di potere, ma anche un'importante fonte di entrate. Secondo l'accordo del 1150 ai conti di Gorizia per via di quest'ufficio sarebbe spettato un terzo di tutte le multe inflitte dalle sentenze³⁷, mentre secondo il rimando giuridico del 1202, che permette un'ottima conoscenza dei doveri, dei diritti e delle entrate dei conti di Gorizia quali avvocati aquileiesi, la metà delle multe e altri beni³⁸. Bisogna inoltre accennare che le recenti ricerche menzionate all'inizio di questo capitolo hanno mostrato che la vecchia tesi, secondo cui Gorizia con i suoi ampi dintorni avrebbe rappresentato il feudo di servizio del patriarcato d'Aquileia, che da esso sarebbe stato conferito ai propri avvocati, non è corretta³⁹. I conti di Gorizia, ossia i Mainardi avevano ottenuto Gorizia in altro modo, tramite i legami di parentela. In principio la chiesa d'Aquileia disponeva solo della metà di Gorizia. Più tardi, però, i conti di Gorizia ammisero che avevano ricevuto dal patriarcato l'intero luogo⁴⁰. Qualcosa di simile si può dire anche per altri feudi goriziani sparsi in Friuli, come Latisana, Belgrado, Flambro, Precenico, Codroipo e Castelnuovo, riguardo ai quali si riteneva che fossero derivati dall'avvocazia della chiesa d'Aquileia⁴¹. In realtà ne erano venuti in possesso anche come capitani generali del patriarcato d'Aquileia, quando alla fine del Duecento, all'epoca di Enrico II, erano riusciti a ottenere questo importante ufficio (nel periodo della vacanza della sede il capitano generale

³⁵ THOMAS EBENDORFER, *Chronica Austriae*, 274 (*Sicque [dux] feuda petentibus confert, et si aliquibus conferre recusat, his Comes Goritiae pro tunc ex iure ab alia parte residens habet conferre...*).

³⁶ M. WUTTE, *Zur Geschichte*, 41, 42 (con l'edizione dell'atto).

³⁷ W I, n. 230.

³⁸ E. SCHWIND – A. DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden*, n. 20. Vedi anche: E. WERUNSKY, *Österreichische Reichs- und Rechtsgeschichte*, 499 e segg.; H. SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*, 76 e segg.; E. SGUBIN, *L'avvocazia*, 95 e segg.; G. HUGES, *L'instituto dell'avvocazia*, 109 e segg.; M. WAKOUNIG, 'Avvocato' contro signore, 339 e segg.

³⁹ Vedi R. HÄRTEL, *I conti di Gorizia*, 58 e segg., 81 e segg.

⁴⁰ Vedi nota 19.

⁴¹ H. WIESFLECKER, *Die politische Entwicklung*, 333.

assieme al capitolo d'Aquileia aveva la sovranità sul patriarcato) per un periodo abbastanza lungo⁴².

I conti di Gorizia usavano fregiarsi del titolo di avvocati aquileiesi anche nella propria titolazione di atti e sigilli. Dopo l'estinzione dei conti del Tirolo nel 1253 erano riusciti a ottenere anche l'avvocazia sopra le chiese di Bressanone e Trento. Anche questi due titoli accompagnavano regolarmente i loro nomi. Comunque, nel 1254, in occasione della divisione dell'eredità tirolese tra i due generi del conte Alberto III del Tirolo, l'avvocazia di Bressanone era stata esplicitamente esclusa dalla parte pertinente a Mainardo⁴³, ma i conti di Gorizia l'ottennero già nel 1263, ovvero nel 1265 con l'accordo stipulato con il vescovo Bruno di Bressanone⁴⁴. Già nel 1256⁴⁵ erano, invece, riusciti a ottenere l'avvocazia sopra la chiesa di Trento, sebbene non senza complicazioni, soprattutto non senza l'opposizione del capitolo⁴⁶. Inoltre i conti di Gorizia al più tardi nel 1194 erano diventati anche avvocati della chiesa di Parenzo⁴⁷, dalla quale in questo modo avevano ottenuto il feudo di Pisino. Essi però non usavano mai questo titolo nella propria titolazione⁴⁸.

Le generazioni più antiche dei conti di Gorizia non disponevano del titolo di principi dell'Impero (*imperii principes*, *Reichsfürsten*), sebbene la loro posizione e la loro importanza nei confronti dell'Imperatore fossero simili al ruolo ricoperto dai principi. Basti ricordare che Mainardo III era uno dei più fedeli alleati dell'imperatore Federico II, in nome del quale dopo l'estinzione dei Babenberg per un certo tempo aveva amministrato, come capitano, la Stiria e più tardi anche l'Austria⁴⁹. Suo figlio Mainardo IV aveva dato un supporto politico, militare e finanziario decisivo per l'affermazione del re Rodolfo I contro Ottocaro Přemysl⁵⁰. All'inizio del Trecento invece il conte Enrico II era stato fedele alleato di Federico il Bello nella sua lotta per la corona contro Ludovico di Baviera⁵¹. Il primo conte di Gorizia insignito del rango di principe dell'Impero era stato Mainardo IV, il fondatore del ramo mainardino dei conti di Gorizia.

⁴² E. WERUNSKY, *Österreichische Reichs- und Rechtsgeschichte*, 502 e segg.; P. S. LEICHT, *Parlamento*, XXIV, CXLI; H. SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*, 100; G. VENUTI, *La politica italiana*, 101 e segg.

⁴³ W I, n. 620.

⁴⁴ IBIDEM, n. 707, 739.

⁴⁵ IBIDEM, n. 635–637.

⁴⁶ Vedi J. RIEDMANN, *Die Beziehungen*, 47 e segg.

⁴⁷ CDI I, n. 185.

⁴⁸ L'acquisizione dell'avvocazia sopra la chiesa di Parenzo è trattata in modo più dettagliato nel capitolo su Pisino (5.10). Per le altre avvocazie dei conti di Gorizia di minore importanza vedi W. BAUM, *Zur Kirchen- und Klosterpolitik*, 55 e segg. (fino a Mainardo III).

⁴⁹ Tra gli anni 1248 e 1250: W I, n. 526, 532, 541, 542, 544, 546, 547; A. VEIDER, *Die politischen Beziehungen*, 30 e segg.; W. BAUM, *I conti di Gorizia*, 39 e segg.

⁵⁰ H. WIESFLECKER, *Meinhard der Zweite*, 112 e segg.

⁵¹ A. VEIDER, *Die politischen Beziehungen*, 66 e segg.

Egli aveva ricevuto il titolo, che sarebbe passato anche ai propri eredi, nel 1286, quando Rodolfo I gli aveva conferito in feudo la Carinzia⁵². Il ramo albertino dei conti di Gorizia aveva ottenuto questo titolo appena sotto i re e gli imperatori della dinastia dei Lussemburgo. Nel 1365 l'imperatore Carlo IV aveva designato Mainardo VI, "principe suo e dell'Impero romano", quale suo consigliere e cortigiano⁵³. Sembra che questo innalzamento fosse legato da una parte alla fine della collaborazione del conte Mainardo VI di Gorizia con Rodolfo IV d'Asburgo⁵⁴, dall'altra alla rivalità tra i Lussemburgo e gli Asburgo. I Lussemburgo usavano indebolire il potere degli Asburgo confermando l'immediatezza imperiale ai più importanti vassalli degli Asburgo. Il caso più evidente era rappresentato dai conti di Cilli⁵⁵. Lo stesso scopo si trovava alla base, per esempio, dell'investitura dei conti Enrico IV e di Giovanni Mainardo di Gorizia nei feudi imperiali da parte di Sigismondo nel 1415: "*die graffschafft zu Goertz mit aller czugehorunge, die phallentzgraftschafft zu Kerenden, das gericht zu Flamber in Fryaul, die graffschafft zu Hewnburg mit aller czugehorunge, den pan und acht czolle muencze iarmerckte wochenmerckte ... und dorczu alle andere lehen die ire vordernan sy recht und redlich von dem heiligen Romischen riche gebracht haben...*"⁵⁶. Il palatinato di Carinzia, infatti, non era feudo imperiale, bensì feudo del principe territoriale, che gli Asburgo come duchi di Carinzia avevano conferito nel 1339 ai conti di Gorizia⁵⁷. Anche Gorizia non era feudo imperiale, bensì aquileiese⁵⁸. Dopo che nel 1420 l'occupazione veneziana del Friuli pose fine allo stato del patriarca d'Aquileia, nel 1424 a Venezia il conte Enrico IV di

⁵² E. SCHWIND – A. DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden*, n. 72 (... *curavimus investire eundem cum suis heredibus qui sibi in eodem ducatu successerint, iuri honori et titulo ceterorum imperii principum perpetuo ascribentes* ...).

⁵³ H. WIESFLECKER, *Die politische Entwicklung*, 351; E. WERUNSKY, *Österreichische Reichs- und Rechtsgeschichte*, 491. Vedi anche C. CZOERNIG, *Görz*, 594 e segg., con numerose informazioni, ma le sue dimostrazioni che già i primi conti di Gorizia fossero stati principi dell'Impero non si basavano su argomenti fondati. Questo vale anche per C. THOMAS, *Kampf*, 11, nota 40, che ascrive il rango di principi dell'Impero già ai discendenti di Alberto I († 1304) in base alla convinzione che Gorizia già all'epoca di Alberto I fosse stata feudo imperiale, il che però non è vero (vedi nota 19).

⁵⁴ Vedi M. WUTTE, *Die Erwerbung*, 288 e segg.; A. VEIDER, *Die politischen Beziehungen*, 90.

⁵⁵ Più dettagliatamente: P. ŠTIH, *Die Grafen von Cilli*, 67 e segg.

⁵⁶ E. SCHWIND – A. DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden*, n. 169.

⁵⁷ MDC X, n. 114. Vanno interpretate in questo senso anche le notizie di Giovanni di Viktring (vedi il capitolo 5.5, nota 1 e 2), secondo il quale nel 1286 il conte Alberto I di Gorizia avrebbe ricevuto la Contea palatina di Carinzia in feudo dal fratello Mainardo IV, duca di Carinzia. La Contea palatina di Carinzia sarebbe stata confermata ai conti di Gorizia quale feudo imperiale già dal re Venceslao: R. CORONINI, *Tentamen*, 401. Anche Heunburg era feudo del ducato di Carinzia, non feudo dell'Impero (C. THOMAS, *Kampf*, 12).

⁵⁸ Vedi nota 19.

Gorizia ricevette dal doge di Venezia, giuridicamente il successore del patriarca d'Aquileia, l'investitura *de omnibus pheudis suis que ipse et progenitores sui a Camera Aquilegensis antiquitus habuerunt et tenuerunt*⁵⁹. Possiamo solo immaginare la confusione giuridica che venne così a crearsi, dato che entrambe le parti si richiamavano al proprio diritto. Comunque sia, verso la fine della propria esistenza i conti di Gorizia avevano ottenuto la posizione di principi dell'Impero, ma il loro potere e la loro influenza non rispecchiavano più l'importanza che il loro brillante titolo suggeriva. In questo senso la storia non fu loro avorevole. Quando avevano il potere, mancava loro il titolo; quando, infine, ricevettero il titolo, il loro potere si era già dileguato.

Allora il vero potere e l'influenza derivavano dalla terra, ossia dal suo possesso. Nella prima metà del Duecento e nel primo quarto del Trecento, quando l'astro dei conti di Gorizia era all'apice, il dominio goriziano, ossia l'insieme degli allodii, dei feudi e dei più svariati diritti, si estendeva per un vasto territorio dalle fonti dell'Inn e dell'Adige in Tirolo lungo la val Pusteria e il fiume Drava fino alle Alpi Carniche e tramite un'ampia striscia lungo l'Isonzo e il Vipacco attraverso il Carso nell'Istria interna, raggiungendo il mare sulla sua costa orientale. Entro questo dominio erano inclusi anche i possedimenti e i giudizi superiori nella Marca Vendica e nella Carniola Bianca. Questo vasto *dominium* non era stato però mai unito in un insieme. Oltre alle barriere geografiche lo spaccavano le signorie e i diritti degli altri feudatari. Basta guardare la mappa per rendersi conto della frantumazione dei complessi territoriali goriziani. Le faide con gli arcivescovi di Salisburgo alla metà del Duecento e le guerre incessanti con i patriarchi d'Aquileia non erano stati altro che tentativi volti a unire questo frantumato dominio in un insieme territoriale e a escludere le enclavi degli altri signori territoriali con lo scopo di creare in questo modo una provincia goriziana unitaria. Come sappiamo, questo scopo non fu raggiunto. Le forze centrifughe e le differenze erano troppo forti e sul dominio dei conti di Gorizia invece di una, già nel Trecento, erano venute a formarsi quattro province (entità territoriali; *Land*), ovvero con il Tirolo cinque, il che rappresentava un fenomeno unico: il Goriziano proprio, la Contea di Pisino in Istria, la Contea della Marca e della Metlika nella Carniola e la "Contea esterna" in Carinzia⁶⁰. Geograficamente le Alpi Carniche e le Caravanche separavano il dominio goriziano in due parti. Per quanto riguarda, invece, l'aspetto

⁵⁹ CDI IV, n. 988; F. CUSIN, *Il Confine orientale*, 331 e segg.; H. WIESFLECKER, *Die politische Entwicklung*, 356 e segg.; C. THOMAS, *Kampf*, 16. Sulla politica dei Lussemburgo in questo periodo e in relazione all'area dell'Italia settentrionale vedi M. WAKOUNIG, *Dalmatien und Friaul*, 47 e segg., e il già menzionato libro di F. CUSIN, 286 e segg.

⁶⁰ O. BRUNNER, *Land und Herrschaft*, 251 e segg.; vedi anche P. ŠTIH, *Goriški grofje in oblikovanje*, 41 e segg.; IDEM, *I conti di Gorizia*, 123 e segg.

territoriale, come già menzionato, quest'area era divisa dai possedimenti di altri signori (Salisburgo, Aquileia, Bamberg, il duca di Carinzia). In questo modo, per esempio, in Carinzia Moosburg, Stein ed Eberstein erano completamente separati dagli altri possedimenti goriziani nella sua parte superiore. Anche le signorie situate lungo i fiumi Drava superiore, Gail e Möll non erano ben collegate tra loro, dato che la confluenza di questi fiumi vicino a Spittal e a Villach apparteneva ad altri signori feudali. Una situazione simile si poteva scorgere anche dall'altra parte delle montagne. I possedimenti goriziani nella Marca Vendica e nella Carniola Bianca erano completamente separati dal complesso principale lungo l'Isonzo e il Vipacco. Si trovavano lontani dal centro anche i loro possedimenti istriani, che però attraverso la signoria di Raspo erano collegati con i possedimenti goriziani sul Carso. Le signorie di Latisana, Belgrado, Precenico e Castelnovo nel Friuli rappresentavano invece delle isole goriziane in mezzo al mare aquileiese. Inoltre, il dominio goriziano era vario anche per quanto riguarda la popolazione, poiché i possedimenti del nord erano prevalentemente tedeschi, invece quelli del sud romano-slavi. Alla frantumazione del dominio contribuivano anche le varie divisioni dei possedimenti goriziani tra i membri della famiglia (1271, 1307, 1342). Nonostante tutto ciò si poteva intravedere, comunque, un'unità in tutte queste differenze e un senso di appartenenza comune. Il principale promotore di quest'orientamento era la casa goriziana, che si appoggiava su una forte amministrazione centrale sviluppata dai conti di Gorizia⁶¹ e sui suoi ministeriali e militi, soggetti personalmente al conte⁶².

Anche in base ai nomi, con i quali i conti di Gorizia denominavano i propri possedimenti, si può capire che erano le differenze a prevalere. Infatti, non si era affermato mai un nome designante la comunità, ossia l'unità dei possedimenti goriziani, e continuamente in uso. Quando i conti di Gorizia si riferivano a tutti i propri possedimenti, non usavano un nome unico, bensì citavano le varie parti. La prima e anche l'unica denominazione unitaria di tutti i possedimenti goriziani era l'indicazione *comitatus et dominium Goricie*, apparsa in occasione della divisione del 1271⁶³. La grande linea di spartizione geografica, la catena montuosa delle Alpi Carniche e delle Caravanche, che divideva il dominio goriziano trasversalmente, era definita *enhalbes*, ossia *dishalbes des Chreutzberges*⁶⁴, *enhalb der perge*⁶⁵ ecc. Questa divisione geografica si sarebbe rispecchiata più tardi anche nella divisione amministrativa, ossia territoriale del dominio goriziano

⁶¹ In modo più dettagliato sull'amministrazione dei conti di Gorizia: P. ŠTIH, *Goriški grofje ter njihovi ministeriali*, 181.

⁶² P. ŠTIH, *Vloga ministerialov*, 45 e segg.

⁶³ Vedi nota 15.

⁶⁴ MDC VII, n. 394, 438.

⁶⁵ HHStAW, AUR, 2 aprile del 1331, Lienz.

in “Contea interna” con il centro a Gorizia e “Contea esterna” con il centro a Lienz, ossia nel vicino castello di Bruck, che nel Quattrocento era la principale residenza dei conti di Gorizia e dove essi avevano trasferito anche il proprio archivio. Questa divisione restò in vigore anche dopo il passaggio del territorio sotto lo scettro degli Asburgo⁶⁶. Nelle fonti però, nella maggior parte dei casi, i conti di Gorizia usavano semplicemente elencare le proprie signorie e i propri possedimenti: *in Chaerenden und in dem Pustertal ... Gortz, deu grafschaft, leut und güt und vesten in Friavl, a^{uf} dem Charst, in Ysterich, a^{uf} der March und in Chrayn*⁶⁷; *super totum comitatum Goricie, in contratis Forijulii, super Charstis et Istria*⁶⁸; *herrschaft auf der Marich, in der Medlich und ze Chernden*⁶⁹; *die grafenschaft ze Gorcz, die marichgrafschaft ze Isterreich, die herrschaft in der Metlik und die herschaft ze Lu^{ncz} und in dem Pustertal und die phallenczgrafschaft in Kernden*⁷⁰; *ze Kernden, ze Luncz und in dem Pustertal uncz an die Chlaus under Sebn*⁷¹; *in dem lande ouf der March und ze Chrain diessehalben der Sawe und gegen Ungern*⁷² ecc.⁷³

In prevalenza queste indicazioni dei possedimenti goriziani risalivano appena al Trecento, quando la casa comitale aveva raggiunto l'apice del proprio potere e la linea del loro successo era incominciata a inclinarsi verso il basso. Il loro potere era aumentato soprattutto nei secoli XII e XIII, in cui i loro possedimenti e i loro diritti erano cresciuti e si erano ampliati. Il nucleo principale dei possedimenti goriziani si trovava nell'odierna Carinzia superiore e nel Tirolo orientale. I primi conti di Gorizia, infatti, avevano ottenuto i possedimenti intorno a Millstatt tramite legami di parentela con Aribone, conte palatino di Baviera, ampliandoli con i possedimenti intorno a Lienz con Grosskirchheim e forse anche già con Eberstein nella Carinzia inferiore, che essi avevano ricevuto come parenti in linea femminile dei conti di val Pusteria, da dove derivava Liutcarda, moglie di Aribo⁷⁴. Sembra che all'inizio del secolo XII questi possedimenti erano più importanti di quelli che all'incirca nello stesso periodo essi avevano ottenuto a Gorizia e lungo

⁶⁶ Le due denominazioni si affermarono nella seconda metà del Quattrocento: O. STOLZ, *Politisch-historische Landesbeschreibung*, 486.

⁶⁷ MDC VII, n. 394.

⁶⁸ HHStAW, AUR, 18 maggio del 1328, Gries.

⁶⁹ IBIDEM, FU n. 109, 14 gennaio del 1340, Vienna.

⁷⁰ IBIDEM, AUR, 6 giugno del 1364, Vienna.

⁷¹ RB fol. 71 (5 gennaio del 1364, Lienz).

⁷² AS, ZL, 25 maggio del 1309, Gorizia.

⁷³ Vedi A. VEIDER, *Die Verwaltung*, 30 e segg.; H. WIESFLECKER, *Die politische Entwicklung*, 346 e segg.; O. STOLZ, *Politisch-historische Landesbeschreibung*, 475 e segg.

⁷⁴ E. KLEBEL, *Die Grafen von Görz*, 242. Nel 1132 era stato denominato secondo Eberstein, dove più tardi sarebbe risieduta una delle famiglie ministeriali goriziane più importanti, il conte Enghelberto II di Gorizia (W I, n. 188, 189); vedi anche A. JAKSCH, *Geschichte I*, 196, 217.

il medio Isonzo. Il ramo mainardino, infatti, aveva spostato il proprio baricentro a Gorizia solamente intorno alla metà del secolo XII, prendendo da essa il nome⁷⁵.

Come menzionato, nel 1001 l'imperatore Ottone III aveva conferito con due atti di donazione il castello di Salcano, Gorizia e il territorio unitario disteso tra l'Isonzo, il Vipacco, il torrente di Vrtovin e l'altipiano di Trnovo per metà al patriarca d'Aquileia e per metà al conte del Friuli⁷⁶. I conti di Gorizia avevano ottenuto Gorizia tramite la parte spettante nel 1001 al conte del Friuli Werihen. Più tardi però avrebbero ammesso di possedere Gorizia interamente come feudo del patriarca d'Aquileia. Difficile è capire quanti possedimenti situati lungo il medio Isonzo e il Vipacco inferiore avessero ancora in feudo dalla chiesa d'Aquileia, dato che tutti gli atti relativi all'investitura dei conti di Gorizia nei feudi aquileiesi, di cui siamo a conoscenza, non citano espressamente i feudi, bensì trattano generalmente dell'investitura⁷⁷. Comunque sia, nel tardo Medioevo i conti di Gorizia disponevano in questa zona di un territorio unitario⁷⁸, dove avevano le proprie residenze anche alcune famiglie ministeriali goriziane importanti, per esempio, quelle di Salcano, Vogrsko, Dorimberga, Rifembergo (Branik) e ovviamente Gorizia.

Già all'inizio i conti di Gorizia avevano dovuto ottenere anche almeno una parte dei possedimenti che avevano in Friuli. Belgrado, lungo il fiume Tagliamento, e Precenico erano stati menzionati come possedimenti goriziani già nella prima metà del secolo XII⁷⁹. La signoria di Lucinico, che ancora nel 1220 era feudo aquileiese dei conti del Tirolo, nella seconda metà del Duecento si trovava nelle mani dei conti di Gorizia⁸⁰.

⁷⁵ R. HÄRTEL, I conti di Gorizia, 108 e segg.

⁷⁶ DD. O. III. 402 e 412; vedi P. ŠTIH, Villa.

⁷⁷ ...*d. Patriarcha...cum una ex predictis banderiis presentaliter investivit salvo iure aquilegensis ecclesie...* (DG, AT XIV, n. 116; 23 ottobre del 1335); ...*investivit... feoda, que ad dominos comites de iure advocatie Aquilegensis ac supremi mareschalatus Forojulii spectare videbantur* (secondo A. VEIDER, Die Verwaltung, 12); *d. Patriarcha, audita ipsius d. Comitis [Alberto III] petitione, eundem d. Comitem de suis iuribus per quendam anulum, ec etiam per banderiam armaturam comitatus Goritie, videlicet rubei et albi coloris manu propria investivit, salvo jure Aquilegensis Ecclesie...* (DG, AT XIV, n. 147; 25 febbraio del 1339); *d. Patriarcha ... per se, suosque successores et nomine Aquilegensis Ecclesie ipsum d. Albertum Comitem pro se et predictis ejus fratribus eorumque heredibus recipientem de omnibus eorum feudis antiquis, iustis et legalibus eo iure quo sui progenitores illa antiquitus habuerunt et tenerunt ab Ecclesia Aquilegensi supradicta per unam ex predictis banderiis, videlicet majorem presentaliter investivit.* (DG, AT XVI, n. 218; 19 giugno del 1352).

⁷⁸ M. KOS, Urbarji Slov. Primorja II, 23 e segg.

⁷⁹ W I, n., 202, 230.

⁸⁰ IBIDEM, n. 690, 698, 702, 716.



Fig. 3 – Il castello di Gorizia da cui presero il nome i suoi conti. Si trova su un colle (in slavo/sloveno *gorica*) che diede il nome al castello, alla famiglia comitale, all'insediamento situato sotto il castello e anche all'intera regione (da *Gorizia milleani*, 1, 1997, 8).

Essi probabilmente l'avevano ottenuta tramite l'unione di Adelaide con Mainardo III⁸¹. Già intorno alla metà del Duecento a Castelnuovo a ovest del Tagliamento risiedeva un ministeriale goriziano, Stefano di Duino⁸². Il più importante possedimento goriziano in Friuli era Latisana situata lungo il Tagliamento con il suo porto e la sua muda. Latisana rappresentava il punto importante del commercio che si svolgeva tra i paesi alpini e le città dell'Adriatico settentrionale. Testimonia la sua importanza, per esempio, l'accordo stipulato nel 1261 tra i conti di Gorizia e Venzone, situato sulla via più importante tra il Friuli e la Carinzia. Gli abitanti di Venzone si erano impegnati a imbarcare i propri carichi

⁸¹ MDC IV, n. 1814; J. RIEDMANN, *Die Beziehungen*, 15, 59.

⁸² Vedi il capitolo 5.5, note 37 e 38. Nel 1377 il conte Mainardo VI aveva dato in pegno ai signori di Spilimbergo *castrum suum dictum Castrum Novum situm in Foro Julii ultra Tulmentum* (DG, AT XVII, n. 233).

solo nel porto di Latisana e in cambio avevano ottenuto diritti speciali⁸³. Inoltre, Latisana oltre a Aquileia e a Portogruaro rappresentava l'unico luogo confermato dai Veneziani come porto per l'esportazione del sale in Friuli. Nel dicembre del 1251 il re Corrado IV era partito per il suo ultimo viaggio verso l'Italia meridionale proprio da questo porto⁸⁴. In principio Latisana era appartenuta ai conti di Gorizia, ma nel 1226 l'avevano venduta assieme a certi altri possedimenti in Friuli al patriarca d'Aquileia, dal quale l'avevano poi ottenuta in feudo, assicurandosela anche in linea femminile⁸⁵. Entro questo complesso dei possedimenti goriziani in Friuli, che si estendeva prevalentemente lungo la sponda sinistra del Tagliamento, era incluso anche Flambro, che nel Trecento i conti di Gorizia conferivano in feudo e il cui tribunale avrebbe rappresentato un immediato feudo imperiale⁸⁶.

Avevano origini antiche anche i possedimenti goriziani sul Carso, che secondo le concezioni del tempo avrebbero incluso anche la parte superiore della valle del Vipacco, alcune parti della Carniola Interna, i colli Birchini e la Cicceria settentrionale⁸⁷. Nel 1150 troviamo menzionati 30 mansi sul Carso, che i conti di Gorizia avevano dovuto cedere al patriarca d'Aquileia⁸⁸. Dagli elenchi dei conti di Gorizia del periodo intorno all'anno 1200 traspare che essi allora avevano i propri possedimenti intorno a Preval (Razdrto) e Oblisca⁸⁹. Nella Carniola Interna si trovava anche un loro possedimento intorno a Planina e Unec, dove già nel 1217 troviamo menzionata una muda, nel 1295 invece un castello⁹⁰. I conti di Gorizia avevano ottenuto gran parte dei propri possedimenti sul Carso dalla Chiesa, soprattutto dal patriarcato d'Aquileia e dai monasteri di Beligna e di Rosazzo. Lo strumento per l'ottenimento di queste acquisizioni era in primo luogo l'avvocazia⁹¹. Intorno alla metà del Duecento l'ampio possedimento goriziano sul Carso doveva essere quasi completamente sviluppato e integrato. In quel periodo, infatti, troviamo menzionati tutti i principali castelli, ossia i ministeriali goriziani denominati

⁸³ W I, n. 689.

⁸⁴ J. RIEDMANN, *Die Beziehungen*, 60, 61.

⁸⁵ W I, n. 422. Nel 1102 l'avvocato della chiesa aquileiese Corrado, il cui suocero era Burcardo di Moosburg in Baviera, avvocato aquileiese alla fine del secolo XI, aveva comprato Latisana dal Longobardo Egino (KUB I, n. 66). Sembra che attraverso la figlia di Corrado Latisana era passata in mano dei conti di Peilstain di Baviera (un ramo dei Sigardingi), ai quali tra l'altro apparteneva anche il patriarca d'Aquileia Sigardo (1068–1077). Il conti di Gorizia avrebbero ottenuto come feudo dei Peilstain sia l'avvocazia aquileiese sia Latisana: W I, n. 383. Vedi M. KOS, *Urbarji Slov. Primorja* II, 22; H. SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*, 158, 159.

⁸⁶ Vedi nota 56; DG, AT XVII, n. 305 e C. CZOERNIG, *Görz*, 532–534.

⁸⁷ L. HAUPTMANN, *Krain*, 352 e segg.; H. PIRCHEGGER, *Überblick*, 497; M. KOS, *Urbarji Slov. Primorja* II, 42 e segg.

⁸⁸ W I, n. 230.

⁸⁹ M. KOS, *Urbarji Slov. Primorja* II, 108.

⁹⁰ M. KOS, *Doneski k historični topografiji*, 145 e segg.

⁹¹ M. KOS, *Urbarji Slov. Primorja* II, 37 e segg.

secondo essi. Nel 1249 si ha menzione per la prima volta dei castelli goriziani di Schwarzenegg, Karsperg e Funfenberg, costruito dal ministeriale goriziano di Karsperg⁹². Nel 1255 il conte Mainardo III di Gorizia aveva conferito al proprio ministeriale Wintero di Pisino in feudo ereditario la signoria e il castello di Gotnik situato vicino alle fonti del Timavo (Reka), fiume della Carniola Interna, e da lui stesso costruito⁹³. Nel 1264 era stato menzionato per la prima volta Raspo, che collegava i possedimenti goriziani dell'Istria con quelli del Carso⁹⁴. Intorno agli anni 1275 e 1280 era stato costruito anche Castelnuovo vicino a *Crussizza di Castelnuovo*, ossia Podgrad, che probabilmente era stato edificato dai ministeriali di Karsperg⁹⁵.

I conti di Gorizia possedevano anche gran parte del Collio goriziano, dove si estendevano anche i possedimenti del patriarca d'Aquileia e della vicina Abbazia di Rosazzo. Nel Collio risiedeva anche un numero considerevole di ministeriali goriziani, denominati secondo Piuma, Cerò, Visnovicco, Vipulzano, Rittersberg e Fleana⁹⁶. I ministeriali più importanti erano quelli di Piuma, che per cento anni (1287–1387) erano stati castellani ereditari del castello goriziano⁹⁷. I ministeriali di Visnovicco invece appartenevano per metà al patriarca d'Aquileia; l'altra metà spettava, invece, ai conti di Gorizia⁹⁸.

Ritornando alla Carinzia, possiamo costatare che anche in quella zona i conti di Gorizia avevano accresciuto in modo notevole i propri possedimenti. Già intorno al secolo XII nella valle della Drava, tra Lienz e Spittal, essi avevano ottenuto (costruito) Flaschberg e Rottenstein, dove risiedevano i loro ministeriali; nella valle del Möll invece Falkenstein. Inoltre, sul territorio in questione i conti di Gorizia avevano anche l'avvocazia sui possedimenti del monastero di Admont⁹⁹. Da Bressanone avevano ottenuto Winklern, da Frisinga invece Obervellach, entrambi nella valle del Möll. Già prima del 1150 nella Carinzia centrale possedevano oltre al sopra menzionato Eberstein anche Moosburg, che avevano ottenuto dal patriarca d'Aquileia¹⁰⁰. Un centro importante dei loro possedimenti era anche

⁹² RB fol. 111', 112. Su Karsperg vedi anche P. ŠTIH, *Goriški grofje ter njihovi ministeriali*, 108 e segg.; 154; S. RUTAR, *Završniška gosposčina*, 217, 226; M. KOS, *Urbarji Slov. Primorja II*, 39 e segg.

⁹³ Vedi il capitolo 5.10.

⁹⁴ Vedi il capitolo 5.11.

⁹⁵ Vedi P. ŠTIH, *Goriški grofje ter njihovi ministeriali*, 108 e segg.

⁹⁶ Più dettagliatamente: F. KOS, *Goriška Brda*, 10 e segg. Su Rittersberg anche A. PLETESKI, *Župa Bled*, 94 e segg.

⁹⁷ Vedi P. ŠTIH, *Goriški grofje ter njihovi ministeriali*, 209 e segg.

⁹⁸ CDI II, n. 361 (*Hoc quidem castrum [Visnovicco] fuit ministerialium, quorum media pars attinet Ecclesie Aquileensi, alia pars attinet Comiti*).

⁹⁹ E. KLEBEL, *Die Grafen von Görz*, 243.

¹⁰⁰ IBIDEM. Su Moosburg vedi pure W I, n. 230, 317.

il Gailtal. Nella sua parte superiore e a Kötschach, lungo l'importante via che dalla valle della Drava superiore conduceva attraverso Monte Croce in Friuli, avevano ottenuto intorno al 1200 i diritti comitali¹⁰¹. Su questa via, non lontano da Kötschach, era situato anche Mauthen, dove si trovava anche una muda e dove i ministeriali goriziani di Goldberg avevano i propri possedimenti¹⁰². Nel 1206 erano stati per la prima volta menzionati i ministeriali goriziani di Grafendorf¹⁰³. Tra il 1228 e il 1248 i conti di Gorizia avevano ottenuto anche Sankt Stefan, possedimento di Bamberg¹⁰⁴. Avevano un ampio possedimento nel Gailtal anche i ministeriali goriziani di Rifemberg nella valle del Vipacco. Nelle loro mani si trovavano i castelli di Weidegg, Weidenburg e Wasserleonburg. Dopo l'estinzione dei signori di Rifemberg i conti di Gorizia sottomisero i loro possedimenti, che divennero beni urbariali¹⁰⁵.

In questo modo fino alla metà del Duecento i conti di Gorizia avevano ottenuto il controllo su gran parte del territorio esteso tra Lienz e Spittal. Possedevano persino la valle del Möll, gran parte del Gailtal e della valle della Drava. Il principale ostacolo nell'ascesa del potere goriziano nella Carinzia superiore era rappresentato dai possedimenti del duca di Carinzia intorno a Greifenburg e il possesso di Sachsenburg da parte di Salisburgo, che alla confluenza del Möll e della Drava chiudeva la via verso la Carinzia centrale. Il tentativo di Mainardo III e di suo suocero, il conte Alberto III del Tirolo, nell'estate del 1252 di ottenere con la forza le due enclavi, con il desiderio di collegare in questo modo i possedimenti goriziani della Carinzia superiore, era fallito clamorosamente, quando il nuovo eletto arcivescovo di Salisburgo Filippo di Spanheim aveva catturato Alberto III. Con la stipulazione dell'accordo, ossia più precisamente del dettato di Lieserhofen nel dicembre del 1252 i conti di Gorizia avevano perso (temporaneamente) numerosi castelli e signorie, tenendo poi alcuni di questi castelli, tra i quali anche Lienz, Virgen, Oberdrauburg e Lind, come feudo della chiesa di Salisburgo¹⁰⁶. Essi avevano dovuto pagare enormi riparazioni di guerra, che rappresentavano le entrate dell'intera arcidiocesi di Salisburgo in un anno e mezzo. Inoltre, i giovani conti

¹⁰¹ E. KLEBEL, *Die Grafen von Görz*, 61 e segg. Vedi anche D. NEUMANN, *Das Kärntner Lesachtal*, 40 e segg.

¹⁰² H. HASSINGER, *Zolwesen und Verker*, 312. Sui Goldberg come ministeriali goriziani: MDC IV, n. 2434; sul possedimento: F. KLOS – BUŽEK, *Das Urbar*, 95.

¹⁰³ W I, n. 331, 442, 480; vedi anche E. KLEBEL, *Die Grafen von Görz*, 78 e segg., e M. BITSCHNAU, *Burg und Adel*, n. 243, secondo il quale si sarebbe trattato dei ministeriali di Grafendorf, vicino a Lienz.

¹⁰⁴ E. KLEBEL, *Die Grafen von Görz*, 245.

¹⁰⁵ IBIDEM, 66 e segg.

¹⁰⁶ Ancora nel 1285 questi castelli erano definiti feudi di Salisburgo: MDC X, n. 931.

Mainardo IV e Alberto I di Gorizia, figli di Mainardo III, erano diventati ostaggi di Salisburgo. La loro prigionia si era perpetuata per anni¹⁰⁷.

Ciò nonostante, la famiglia dei conti di Gorizia si era ripresa presto da questa sconfitta. Già l'anno successivo era morto il conte Alberto III del Tirolo e i conti di Gorizia avevano ottenuto l'eredità tirolese. In questo modo essi oltre al castello di Tirolo e agli estesi possedimenti a nord e a sud del Brennero avevano ricevuto anche l'intera val Pusteria eccetto Taufers, Bruneck e Innichen (già dal secolo VIII possedimento di Frisinga). Essi avevano però ottenuto sopra Innichen l'avvocazia¹⁰⁸. Inoltre i Goriziani avevano ricevuto anche Oberdrauburg, da dove passava la già menzionata via che dalla valle della Drava attraverso Mauthen e Monte Croce conduceva in Friuli, e la signoria di Stein nello Jauntal¹⁰⁹. L'acquisizione dell'eredità tirolese aveva portato a cambiamenti decisivi nella struttura dei possedimenti goriziani. Il baricentro basato sui vari diritti che i conti di Gorizia avevano come conti e avvocati, sui loro ministeriali e sui loro castelli, si era spostato sui loro possedimenti urbariali, quando in svariati modi essi si appropriarono direttamente di numerosi possedimenti dei propri ministeriali¹¹⁰. In questo modo, alla fine del Duecento nella Contea esterna a nord delle Alpi Carniche e delle Caravanche si era formato un esteso possedimento urbariale dei conti di Gorizia, che si estendeva dalla Chiusa di Rio di Pusteria (Mühlbach) vicino a Bressanone fino a Stein nello Jauntal (descritto dettagliatamente nell'urbario goriziano per la Contea esterna risalente al periodo intorno all'anno 1300¹¹¹).

¹⁰⁷ MDC IV, n. 2510–2529; confronta H. WIESFLECKER, Meinhard der Zweite, 27 e segg.; A. JAKSCH, Geschichte II, 13 e segg.; C. FRÄSS – EHRFELD, Geschichte, 321 e segg.

¹⁰⁸ O. STOLZ, Politisch-historische Landesbeschreibung, 604 e segg. L'accordo del conte Alberto I di Gorizia con il vescovo di Frisinga Emicho del 1285 riguardo all'avvocazia sopra Innichen dimostra che al vescovo fosse rimasto solo il tribunale inferiore, poiché "... *de proprietatibus et feudis, de homicidiis, uulneribus illatis ferreis armamentis, oppressionibus uirginum et mulierum, latrocinis, furtis quibus secundum consuetudinem terre incurritur pena mortis, rapinis et incendiis, uiolenciis in quibus scilicet casibus iudex noster* [il conte di Gorizia] *qui pro tempore fuerit, auctoritatem plenam habeat iudicandi, de omnibus vero aliis causis et questionibus castellanus seu officialis memorati domini nostri episcopi cui vices suas commiserat, plenarie iudicabit* ..." (J. ZAHN, CDAF, FRA II 31, n. 392). Vedi anche M. PIZZININI, Die Grafen von Görz in ihren Beziehungen zu Innichen.

¹⁰⁹ F. KLOS – BUŽEK, Überblick, 35; EADEM, Das Urbar, XXXIV.

¹¹⁰ E. KLEBEL, Die Grafen von Görz, 243.

¹¹¹ F. KLOS – BUŽEK, Das Urbar, 4–102. L'intero possedimento urbariale era diviso in uffici, che in prevalenza coincidevano con i confini dei giudizi superiori. Questi uffici erano i seguenti (da ovest verso est): Lothen, Griessertal, Ligoede, Heinfels, Tilliach, Villgraten, Virgen, Defreggen, Kalsertal, Lienz, Grosskirchheim e Winkl, Reintal, Falkenstein, Lurnfeld, Millstatt, Spittal, Lind, Gerlamoo, Rotenstein, Oberdrauburg, Mauthen, Lessach, Moosburg, Eberstein, Timenitz e Stein.

Dei possedimenti di cui i conti di Gorizia disponevano nel primo quarto del Trecento, ossia nel periodo dell'apice del loro potere, i possedimenti in Carniola e in Istria erano stati ottenuti per ultimi. Dato che al problema dello sviluppo territoriale dei possedimenti goriziani in Istria è dedicato in questo libro un intero capitolo (2.1), basti qui menzionare che il passo decisivo dei conti di Gorizia verso la formazione di un territorio goriziano specifico nell'entroterra istriano era stato compiuto alla fine del secolo XII. In quel periodo, infatti, essi erano diventati avvocati della chiesa di Parenzo, ottenendo in questo modo Pisino, feudo di servizio dell'avvocato della chiesa di Parenzo e più tardi centro dei possedimenti istriani dei conti di Gorizia, con una serie di luoghi vicini. Su questa base, nell'ultimo quarto del Duecento, la famiglia dei conti di Gorizia guidata da Alberto I aveva ottenuto il possedimento esteso tra i fiumi Dragogna e Quieto (Piemonte, Momiano e Sovignacco, ubicato però già sulla sponda sinistra del Quieto) e l'area tra Pingente, l'entroterra del Monte Maggiore e l'Arsa superiore (Lupogliano, Cosliacco, Chersano). Le acquisizioni erano state fatte soprattutto a danno del patriarcato d'Aquileia. All'incirca nello stesso periodo essi avevano ottenuto anche il possedimento lungo l'Arsa inferiore e nella baia dello stesso fiume (Barbana, Castelnuovo d'Arsa), che ancora alla fine del secolo XII faceva parte del territorio di Pola. In questo modo all'inizio del Trecento lo sviluppo territoriale dei possedimenti istriani dei conti di Gorizia era per sommi capi terminato. In questo processo avevano esercitato il ruolo principale i ministeriali goriziani, attraverso i quali i conti di Gorizia avevano alienato ai patriarchi i loro feudi. Nel 1365 con la concessione di uno speciale privilegio alla nobiltà goriziana in Istria da parte di Alberto III, che divenne il documento principale della costituzione territoriale della Contea di Pisino, ossia della Contea dell'Istria, e che gli Asburgo usavano confermare ancora nell'Età Moderna, i possedimenti istriani dei conti di Gorizia si erano sviluppati definitivamente come entità provinciale anche in senso costituzionale e giuridico.

In modo simile si erano sviluppati come contea e anche come provincia (*Land*) a parte anche i possedimenti dei conti di Gorizia in Carniola, formando la "Contea della Marca e della Metlika" (*Grafschaft an der March und in der Metlik*). Il nucleo principale dei possedimenti dei conti di Gorizia in Carniola si trovava nella sua parte superiore, sulla sponda sinistra della Sava tra Kokra e Caravanche¹¹². I conti di Gorizia avevano ottenuto questi possedimenti in modo simile a quello con cui avevano ottenuto Pisino, ossia con il matrimonio del conte Enghelberto III di Gorizia con Matilde, figlia del conte Mainardo denominato secondo Castelnero, in Istria, e Šumberk, in Carniola. Già nel 1252, dopo la catastrofe che aveva colpito i Goriziani e i Tirolesi in Carinzia, questi possedimenti erano però passati ai

¹¹² UBK II, n. 196.

conti di Ortenburgo e nella Carniola superiore ai conti di Gorizia era restata solo l'avvocazia su Bled, possedimento di Bressanone, che essi avevano mantenuto fino alla fine del Trecento¹¹³.

Prima di perdere nel 1252 i possedimenti della Carniola superiore, i conti di Gorizia avevano fatto le loro prime mosse nella Marca Vendica, nella Carniola inferiore, dove più tardi si sarebbe formato un nuovo complesso dei loro possedimenti carniolini¹¹⁴. Dopo la morte del margravio istriano Enrico IV di Andechs intorno all'anno 1230 avevano ottenuto la signoria di Šumberk, che controllava un'area estesa lungo il corso della Krka superiore. Assieme a questa signoria i conti di Gorizia avevano ottenuto anche gli omonimi ministeriali, che intorno alla metà del secolo XII avevano costruito il castello di Žužemberk, il quale era diventato la sede della nuova signoria e del tribunale superiore. Sembra che all'inizio del Trecento sul territorio appartenuto in principio a Šumberk fosse stato costruito anche il castello di Kozjak. Oltre al complesso situato lungo il corso superiore della Krka, rappresentava un centro importante dei possedimenti goriziani della Marca Vendica il castello di Hmeljnik, che fino al 1228 era appartenuto ai conti di Andechs. Alla metà del Duecento, a seguito del matrimonio con la figlia del ministeriale goriziano, aveva cominciato a risiedere al castello di Hmeljnik anche un membro della più tardi celebre famiglia carniolina degli Auersperg. I suoi discendenti avevano esercitato, come ministeriali goriziani, un ruolo importante all'interno della nobiltà goriziana nella Carniola inferiore e nella Carniola Bianca, poiché essi risiedevano in ben tre dei dieci castelli goriziani di quell'area.

Un altro complesso dei possedimenti goriziani nella Carniola inferiore si trovava nella Carniola Bianca, regione estesa tra i Gorjanci a nord e il fiume Kolpa a sud¹¹⁵. Nel 1277 in occasione della campagna militare contro Ottocaro II Přemysl, re di Boemia, il re Rodolfo I aveva dato al conte Alberto I di Gorizia in pegno il castello di Mehovo con la pertinente Carniola Bianca e il borgo di Črnomelj¹¹⁶. Sebbene nella regione ci fosse un borgo, il menzionato Črnomelj, che diede il nome alla celebre famiglia nobiliare dei signori di Črnomelj, in principio la regione era stata amministrata da Mehovo, ubicato all'infuori di essa. Sotto i conti di Gorizia però la situazione era presto cambiata. Il conte di Gorizia, infatti, aveva mandato al castello di Črnomelj il suo ministeriale di Karsperg, sul Carso,

¹¹³ P. ŠTIH, *Goriški grofje ter njihovi ministeriali*, 25.

¹¹⁴ La rassegna che segue si basa su P. ŠTIH, *Goriški grofje ter njihovi ministeriali*, 107–148, 157 e segg., dove vengono citati anche tutti i documenti.

¹¹⁵ Nel Medioevo la regione era denominata Metlika. Il luogo nella Carniola Bianca, che più tardi portò questo nome, invece in principio era chiamato Borgo nuovo (nella regione Metlika): M. KOS, *Gradivo za historično topografijo I*, 364 e segg.

¹¹⁶ F. SCHUMI, *Urkunden zur Geschichte Krains*, 239 e n. 66 (*castrum Michowe cum foro ad ipsum pertinente nomine Zermenli ac aliis attinentiis*), 240 e n. 66 (sic!).

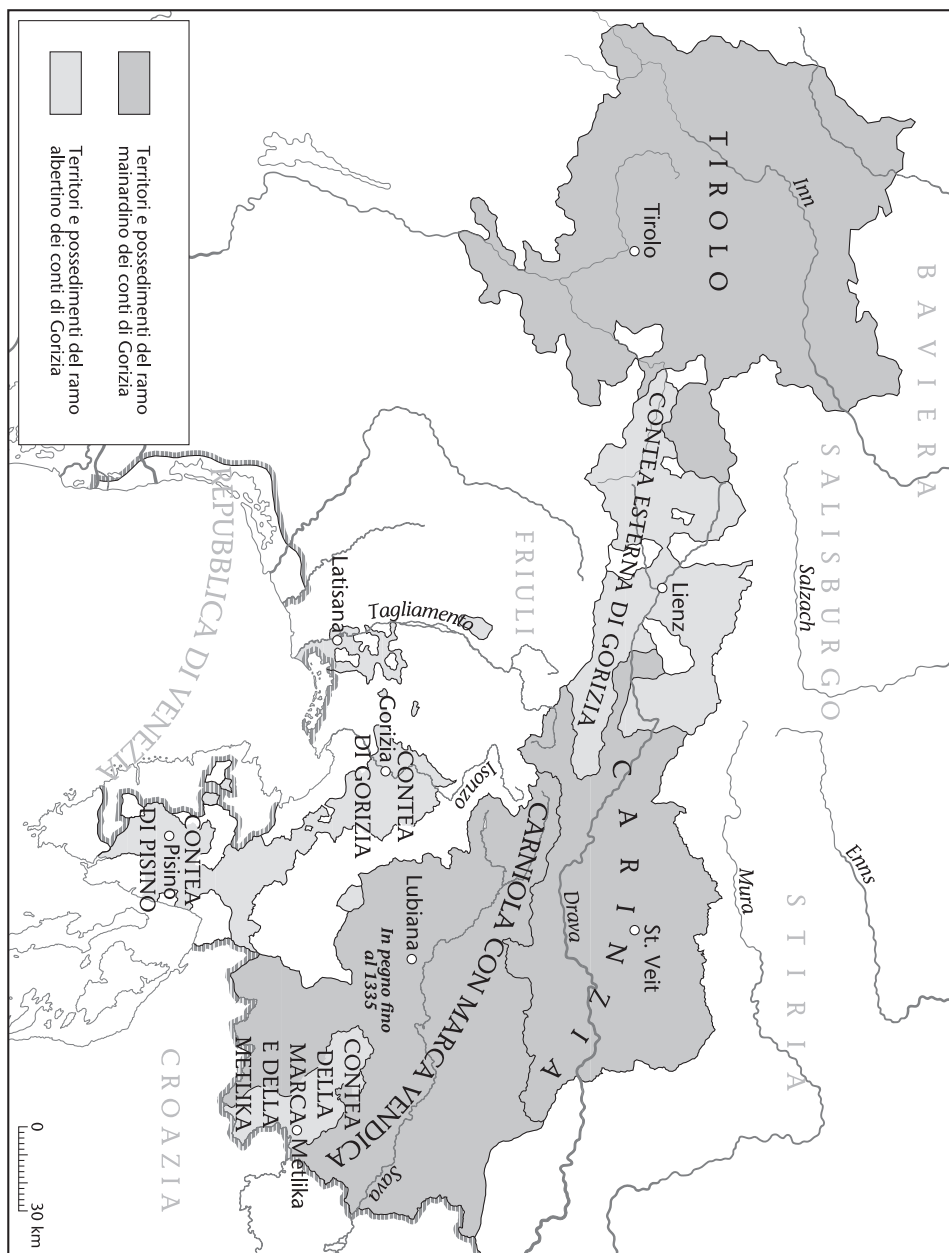


Fig. 4 – Carta dei possedimenti del ramo albertino e di quello mainardino dei conti di Gorizia all'inizio del Trecento.

con il compito di difendere i suoi interessi nella regione di nuova acquisizione. Il baricentro dell'amministrazione si era poi spostato definitivamente nella Carniola Bianca con l'innalzamento della Metlika, che era diventata presto il nuovo centro della Carniola Bianca e, più tardi, sede del tribunale nobiliare e del capitano nonché pure il centro dell'intera Contea della Marca e della Metlika. Il borgo di Metlika, menzionato per la prima volta nel 1300 come *Novum forum*, era stato fondato dai conti di Gorizia che in esso avevano anche un proprio castello. Intorno al 1300 era stato costruito anche il terzo castello goriziano nella Carniola Bianca, Gradac.

I due summenzionati complessi territoriali dei conti di Gorizia, ossia quello lungo il fiume Krka e quello nella Carniola Bianca, erano divisi tra loro. Già prima del 1326, lungo la via che conduceva dalla Krka superiore a Črnomelj e nella Carniola Bianca i conti di Gorizia avevano ottenuto il castello di Soteska. All'incirca nello stesso periodo era stato costruito lungo questa via Rožek, dove risiedevano i ministeriali goriziani che erano imparentati con la famiglia ministeriale goriziana di Sovignacco, in Istria. In questo modo nel primo quarto del Trecento i possedimenti goriziani nella Marca Vendica e quelli nella Carniola Bianca erano stati collegati. Con la costruzione dei suddetti castelli questi possedimenti avevano ottenuto dei centri economici, amministrativi, giudiziari e militari. La nobiltà del luogo, sebbene numericamente esigua, si era mischiata tramite le unioni matrimoniali con l'antica nobiltà ministeriale goriziana.

La struttura di tutto questo esteso *dominium* goriziano, ossia le signorie, i possedimenti, le avvocazie, i tribunali e vari altri diritti, erano molto eterogenei. I veri allodii goriziani erano numericamente molto esigui. È stato già chiarito quando e in che modo i conti di Gorizia avessero ottenuto i feudi imperiali diretti (e che cosa essi effettivamente fossero) e fossero diventati vassalli direttamente subordinati alla Corona. Molte delle fonti storiche conservatesi attestano che la maggior parte dei loro feudi appartenesse alla Chiesa, ossia a numerose chiese del territorio esteso tra le Alpi e l'Adriatico. Infatti, i conti di Gorizia erano vassalli dei patriarchi d'Aquileia, degli arcivescovi di Salisburgo, dei vescovi di Bressanone, Trento, Frisinga, Bamberg, Trieste, Parenzo, Cittanova, Pedenà, Pola e persino della chiesa di Ravenna¹¹⁷. Si trattava prevalentemente di feudi che i conti di Gorizia tenevano nelle proprie mani come feudi ereditari. Per questo motivo la subordinazione vassallatica dei conti di Gorizia dalle

¹¹⁷ La documentazione riguardo alle varie chiese e ai feudi che i conti di Gorizia avevano ottenuto da esse viene in parte citata sopra, nella rassegna dei possedimenti goriziani, altrimenti vedi, per esempio, A. VEIDER, *Die Verwaltung*, 8 e segg., e per i feudi delle chiese istriane e per il così detto feudo di san Apolinario, nell'entroterra di Pola, che i conti di Gorizia avevano ottenuto dalla chiesa di Ravenna: B. BENUSSI, *Nel medio evo*, 440 e segg., 485.

singole chiese divenne con il passare del tempo meno vincolante e l'investitura, se mai era eseguita, ebbe un carattere formale. I conti di Gorizia concepivano e amministravano questi feudi come possedimenti propri e li conferivano in feudo senza chiedere il consenso ai veri signori feudali¹¹⁸. Il numero dei feudi che i conti di Gorizia avevano ottenuto dai signori laici era invece molto esiguo. A dire il vero, siamo a conoscenza di un solo esempio del genere, la contea palatina di Carinzia, tramite la quale i conti di Gorizia erano vassalli del duca di Carinzia¹¹⁹. Una situazione del genere va spiegata riportando l'attenzione sulle norme del diritto feudale annotato nei vari "Specchi" del Duecento. Secondo queste norme, incentrate sulla scala gerarchica feudale (*Heerschildordnung*) con in cima il sovrano, che non era vassallo di nessuno, accogliere un feudo e con esso il rapporto di vassallaggio significava automaticamente che il rango del ricevente era inferiore a quello della persona che conferiva il feudo. È importante rilevare che questa norma non valeva però per i feudi della Chiesa e che, per quanto riguardava la scala gerarchica, la posizione del signore laico che riceveva il feudo non era minacciata¹²⁰. Sembra del tutto plausibile che i conti di Gorizia, che miravano all'ottenimento della posizione di principi dell'Impero, non volessero feudi laici, che li avrebbero allontanati dal proprio obiettivo. Poteva diventare principe dell'Impero solo colui i cui feudi laici provenivano dal re e da nessun altro. Per questo motivo i conti di Gorizia risolsero il problema della contea palatina di Carinzia dichiarandola feudo ricevuto dalla Corona, il che fu loro confermato al più tardi nel 1415 con un atto emanato del re Sigismondo di Lussemburgo¹²¹.

Oltre ai possedimenti, ai tribunali e ai ministeriali, una parte importante del dominio goriziano era rappresentata anche dai diritti regali che portavano alla famiglia entrate importanti. Tra questi diritti figura indubbiamente come il più importante la regalia doganale (*theloneum et muta*), che significava disporre delle entrate dalle mude e dai dazi doganali. Queste entrate dei conti di Gorizia erano aumentate soprattutto dopo l'ottenimento dell'eredità tirolese che comprendeva i passi alpini tra l'Italia e la Germania (i più importanti erano i passi del Brennero e della Resia /Reschenpaß/). Riguardo alle entrate delle mude tirolesi e di tutte le altre mude in possesso dei conti di Gorizia, in occasione della divisione nel 1271 del dominio goriziano l'accordo prevedeva che esse sarebbero state divise in modo equivalente tra i due fratelli. In questo modo fino al 1335, quando si erano estinti i conti di Gorizia del ramo mainardino, i loro cugini, i conti di Gorizia del ramo albertino, avevano ricevuto la propria parte soprattutto dalle mude vicino

¹¹⁸ Per esempio W I, n. 468.

¹¹⁹ Vedi nota 28.

¹²⁰ H. MITTEIS – H. LIEBERICH, *Deutsche Rechtsgeschichte*, 181.

¹²¹ Vedi note 56 e 57.

a Merano, sul Brennero e a Bolzano. Essi solamente nel 1363 avevano rinunciato formalmente a queste entrate in favore del nuovo principe territoriale del Tirolo Rodolfo d'Asburgo¹²². In Carinzia le più importanti mude goriziane, ossia quelle a Lienz, a Oberdrauburg e a Mauthen, si trovavano sulla via che conduceva dalla Baviera attraverso Hohe Tauern nella valle della Drava e più avanti in Friuli, dove era importante soprattutto la muda a Latisana. Un altro gruppo d'importanti mude goriziane si trovava sulla via che dall'entroterra sloveno conduceva verso il mare: sulla via che da Lubiana conduceva verso le città del Litorale a Planina, sulla via verso Fiume a Rupa e sulla via da Senosecchia verso Trieste a Corgnale¹²³.

Alla regalia doganale era strettamente collegato il "galaito" (*conductus, gelait*), che garantiva la sicurezza dei viaggiatori, soprattutto dei mercanti e dei loro carichi, su determinate vie, per il che essi dovevano pagare il pedaggio al detentore di questa regalia. Come ci rivela l'accordo stipulato nel 1234 dal patriarca d'Aquileia Bertoldo e il conte Mainardo III di Gorizia, che rappresenta il più antico atto conservatosi relativo al "galaito" dei conti di Gorizia, ad essi spettava il diritto di scorta sulla via che conduceva dalla Carinzia attraverso Monte Croce (Plöckenpass; *strata per montem Crucis*) in Friuli¹²⁴. Al conte, però, il *conductus* era pagato solo dai mercanti e dai viaggiatori che venivano dalla Baviera e da quella parte della Stiria posta lungo la Mura superiore a ovest di Judenburg; gli altri pagavano la scorta al patriarca. Dalla sentenza riguardante il contrasto tra il patriarca Raimondo della Torre e il conte Alberto I di Gorizia del marzo 1281 traspare che i conti di Gorizia disponessero anche del diritto di scorta sulla via che conduceva lungo la Val Canale, il più importante collegamento stradale tra il Friuli e la Carinzia¹²⁵.

Le monete goriziane mostrano che i conti di Gorizia possedessero la regalia delle monete già nel primo terzo del Duecento. Si suppone che i conti di Gorizia

¹²² W I, n. 868; MDC VII, n. 481; O. STOLZ, *Das mittelalterliche Zollwesen*, 567 e segg., 595 e segg. Secondo i calcoli di Stolz (p. 718) le entrate annuali di tutte le mude in Tirolo nel periodo tra gli anni 1300 e 1340 sarebbero state di 3.500 marche veronesi (una marca veronese era uguale a 140,4 grammi d'argento). Di queste mude solo quelle di Merano e del Brennero portavano in questo periodo entrate pari a 2.050 marche veronesi l'anno.

¹²³ Vedi E. WERUNSKY, *Österreichische Reichs- und Rechtsgeschichte*, 516 e segg.; O. STOLZ, *Das Zoll- und Geleitsrecht*, 67 e segg.; H. HASSINGER, *Zollwesen und Verkehr*, 311 e segg.; IDEM, *Geschichte*, 3 e segg.; M. KOS, *Urbarji Slov. Primorja II*, 86; F. GESTRIN, *Trgovina*, 198 e segg.

¹²⁴ MDC IV, n. 2094. Le norme di quest'accordo erano state confermate nel 1264 a Pinguente anche dal successore di Bertoldo, il patriarca Gregorio de Montelongo (W I, n. 716). Anche il giudizio del 1281 (vedi la nota successiva) ritornava all'accordo del 1234. Secondo O. STOLZ, *Das Zoll- und Geleitsrecht*, 67 l'atto più antico che testimonia della regalia doganale e del galaito dei conti di Gorizia sarebbe stato quello del 1184 (W I, n. 281), che però in realtà si riferiva al conte Enrico del Tirolo, al quale il patriarca d'Aquileia aveva concesso metà della muda a Gemonia.

¹²⁵ MDC V, n. 481.

avessero ottenuto la regalia delle monete già da Ottone IV, dal quale nel 1210 avevano ottenuto anche il diritto di tenere un mercato settimanale a Gorizia. Le monete di Mainardo III con l'iscrizione *Moneta Goriciae* dimostrano che in principio i conti di Gorizia coniassero il proprio denaro a Gorizia. Poi, sotto suo figlio Alberto I, le monete erano coniate a Lienz e portavano l'iscrizione *Moneta de Luonze*¹²⁶. Nel 1318 a Lienz era stato menzionato anche uno speciale *maister Wlrich der muntzmaister datz Lu^entz*¹²⁷. Al 1331 risale la prima menzione della zecca goriziana a Obervellach in Carinzia¹²⁸. Le monete erano coniate per un certo periodo anche a Latisana in Friuli¹²⁹. Tra gli anni 1271 e 1275 il ramo albertino dei conti di Gorizia possedeva anche la metà della zecca di Merano in Tirolo¹³⁰. Le esigenze legate all'oro e all'argento erano risolte in parte con le proprie miniere situate nella Carinzia superiore e nella val Pusteria. Questo significava che essi avevano anche il diritto di sfruttamento del sottosuolo. Le prime menzioni delle miniere goriziane risalgono a prima della fine del Duecento¹³¹. Nell'atto della spartizione dei beni goriziani del 1342 vengono, per esempio, particolarmente menzionati *ercz, perg und tal*¹³². Riguardo alle miniere, un'attività di scavo più intensiva si realizzò nella Contea esterna solamente verso la fine del Quattrocento, quando nel 1486 l'ultimo conte di Gorizia, Leonardo, emanò anche uno speciale ordinamento minerario per le proprie signorie¹³³. Oltre a queste regalie più importanti le entrate dei conti di Gorizia comprendevano anche le regalie riguardanti lo sfruttamento dei boschi e dei fiumi e la caccia¹³⁴.

1.3 - Il ruolo politico dei conti di Gorizia nella regione compresa tra le Alpi e l'Adriatico

Nell'ambito di questa rassegna introduttiva della storia dei conti di Gorizia bisogna presentare brevemente anche la storia politica di questa casa comitale. Alcuni fatti sono stati presentati già nelle pagine precedenti, trattando di altre questioni, poiché non è stato possibile presentarle senza menzionare fatti importanti che avevano per la famiglia dei conti di Gorizia conseguenze a lungo

¹²⁶ C. CZOERNIG, Görz, 705; H. RIZZOLLI, La monetazione lienze, 197 e segg.

¹²⁷ TLA P 2291, 15 settembre del 1318, Aquileia.

¹²⁸ HHStAW, AUR, 2 aprile del 1331, Lienz (... *halbe munse zu Velach...*).

¹²⁹ E. WERUNSKY, Österreichische Reichs- und Rechtsgeschichte, 515.

¹³⁰ W I, n. 868; W II, n. 153.

¹³¹ A. VEIDER, Die Verwaltung, 190.

¹³² MDC X, n. 161.

¹³³ H. WIESFLECKER, Die Verwaltung, 189 e segg.; E. WERUNSKY, Österreichische Reichs- und Rechtsgeschichte, 511; M. J. WENNINGER, Bergbau, I/10.

¹³⁴ A. VEIDER, Die Verwaltung, 187 e segg.

termine, come per esempio l'ottenimento dell'eredità tirolese o le divisioni del dominio goriziano negli anni 1271 e 1342 ecc.

Per quanto traspare dalle fonti, che per il secolo XII sono assai scarse, in questo periodo la questione principale della politica dei conti di Gorizia era legata al loro rapporto con i patriarchi d'Aquileia. L'avvocazia aquileiese dei conti di Gorizia portò al casato poteri eccezionali e diritti che servirono in modo efficace come punto di partenza per l'ottenimento dell'autorità di principi territoriali. Questo tipo di politica condusse inevitabilmente al confronto con il patriarca d'Aquileia quale detentore del potere pubblico in Friuli, che allora comprendeva anche Gorizia, il medio Isonzo e la valle del Vipacco. I conti di Gorizia esercitavano la propria politica anche con la forza e in modo sfrontato. Lo dimostra anche l'atto del 1150, che rivela che il conte Enghelberto II di Gorizia avesse violato il giuramento di fedeltà dato al patriarca, saccheggiando e devastando i suoi possedimenti e molestando i suoi sudditi, mentre lo teneva incarcerato¹³⁵. Tramite le guerre combattute tra i patriarchi e i loro avvocati, che erano diventate per così dire una tradizione familiare, i conti di Gorizia ottennero a danno della Chiesa, ossia non solo del patriarcato, ma anche dei monasteri di Rosazzo e Moggio, del capitolo di Cividale del Friuli ecc., nuovi possedimenti e diritti, che con il passare del tempo essi legalizzarono. In questo modo, per esempio, all'inizio del Duecento Mainardo II, approfittando della faida tra il patriarcato e la città di Treviso, costrinse Aquileia alla revisione del contratto del 1150, che gli aveva limitato le entrate relative all'avvocazia. Nel 1202 Mainardo II ottenne l'aumento delle entrate. Inoltre, il patriarca gli aveva conferito Gorizia e Moosburg, in Carinzia, in feudo ereditario in linea maschile e femminile, il che significava che *de facto* i due possedimenti gli erano stati ceduti. Il conte ottenne anche la legalizzazione di tutti i possedimenti che i conti di Gorizia avevano dal patriarca *sive iuste sive iniuste*¹³⁶.

Lo sviluppo successivo consolidò tutte queste acquisizioni e nel frattempo i legami tra il dominio territoriale goriziano e il Friuli si andavano dissolvendo. In questo modo nel 1210 Gorizia ottenne il diritto di tenere un mercato settimanale direttamente dall'imperatore Ottone IV¹³⁷. Il patriarca, al quale come principe territoriale apparteneva esclusivamente il diritto di conferire i diritti di mercato in Friuli e al quale questo diritto fu esplicitamente confermato anche tramite il privilegio imperiale del 1214¹³⁸, non partecipò a questo innalzamento di Gorizia

¹³⁵ W I, n. 230.

¹³⁶ W I, n. 317, 319.

¹³⁷ W I, n. 355; vedi B. OTOREPEC, *Srednjeveški pečati in grbi*, 222; P. ŠTIH, *Podelitev tržnih pravic*, 54 e segg.; M. KOSI, *Zgodnja zgodovina*, 98 e segg.

¹³⁸ F. SCHUMI, *Urkunden zur Geschichte Krains*, 154, n. 48; H. WIESFLECKER, *Die politische Entwicklung*, 337, nota 19; H. SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*, 90 e segg.

nemmeno come interveniente. In quel periodo con l'ottenimento dell'avvocazia sulla chiesa di Parenzo i conti di Gorizia s'insediarono saldamente in Istria, aprendo anche in quell'area un fronte aperto con il patriarca, il più importante proprietario terriero in Istria e il detentore del potere pubblico nella Marca d'Istria. I conti di Gorizia non solo si appropriarono dei possedimenti aquileiesi, come sarà spiegato più in avanti, ma evidentemente sfruttarono anche il potere giudiziario che spettava al patriarca quale margravio, poiché nel 1238 il patriarca Bertoldo ottenne dall'imperatore Federico II la sentenza che i suoi vassalli in Istria e in Friuli non dovessero con il pretesto dell'avvocazia intromettersi in questioni attinenti all'alta giustizia senza il permesso o l'ordine del patriarca¹³⁹. Indubbiamente questa sentenza era rivolta soprattutto contro il conte di Gorizia, ma probabilmente non ebbe un effetto reale, poiché l'imperatore Federico II non appoggiava solo il patriarca, ma anche Mainardo III, anch'egli fedele sostenitore della Corona e della dinastia sveva e fattore politico non meno rilevante per un territorio strategicamente molto importante, che rappresentava il crocevia tra la parte italiana e quella tedesca dell'Impero.

I conti di Gorizia erano apparsi per la prima volta in modo indicativo accanto all'imperatore nella prima metà del Duecento. A cavallo tra gli anni 1209 e 1210, Mainardo II aveva accompagnato l'imperatore Ottone IV a ritorno dalla cerimonia d'incoronazione a Roma e proprio in quell'occasione doveva essere stata presa anche la decisione di conferire a Gorizia il diritto di tenere il mercato settimanale¹⁴⁰. Nel 1226 il nipote di Mainardo II, Mainardo III, aveva accompagnato l'imperatore Federico II nel suo viaggio per l'Italia settentrionale. Questa conoscenza e la fiducia nata da questo e da successivi incontri avevano portato, dopo l'estinzione della famiglia dei Babenberg alla nomina di Mainardo III a vicario imperiale in Stiria e in Austria (1248–1250). In questo modo i conti di Gorizia furono per la prima volta innalzati all'apice della politica del territorio sud-est dell'Impero¹⁴¹. Quando nella primavera del 1232 l'imperatore si era fermato in Friuli, nel mese di aprile aveva partecipato tra l'altro all'avvenimento durante il quale Mainardo III aveva donato all'Ordine teutonico imperiale vari possedimenti¹⁴². La visita dell'imperatore in Friuli aveva raggiunto il culmine nel maggio del 1232, quando a Cividale

¹³⁹ W I, n. 473.

¹⁴⁰ W I, n. 346–354. I conti di Gorizia erano apparsi accanto all'imperatore per la prima volta già nel 1142, quando Mainardo I era stato presente alla dieta imperiale a Ratisbona (W I, n. 207, 208). Nel secolo XII i conti di Gorizia erano apparsi nelle vicinanze dell'imperatore anche in alcune altre occasioni. Vedi A. VEIDER, *Die politischen Beziehungen*, 8 e segg.; W. BAUM, *I conti di Gorizia nella politica Europea*, 138. Sui contatti dei conti di Gorizia con i re di Germania e gli imperatori vedi anche W. BAUM, *I conti di Gorizia e gli imperatori*, 121 e segg.

¹⁴¹ W I, n. 412–421.

¹⁴² IBIDEM, n. 444.

del Friuli egli si era riconciliato con il figlio Enrico VII, che durante l'assenza pluriennale del padre effettivamente aveva preso le redini del potere in Germania. In quell'occasione Federico II aveva confermato lo *Statutum in favorem principum*, un importante privilegio a favore dei principi, che era stato strappato a suo figlio Enrico dai principi di Germania a Worms il 1 maggio del 1231¹⁴³. Dalle fonti non traspare se anche il conte Mainardo III di Gorizia fosse stato presente a questo importante fatto accaduto a Cividale del Friuli. Indubbiamente però Mainardo aveva ben presto portato a termine le disposizioni del privilegio, che ai principi territoriali, *dominis terrarum*, anche formalmente lasciava, ossia permetteva di esercitare i diritti che in origine spettavano solo all'imperatore. Lo testimonia già l'accordo tra Mainardo e il patriarca Bertoldo del 1234, che assicurava ai conti di Gorizia il diritto di scorta sulla via che conduceva attraverso Monte Croce¹⁴⁴. Questa regalia e il vivace commercio tra l'Adriatico e i paesi alpini donarono alla "povera Contea, zona di transizione, delle possibilità di sviluppo e di vita del tutto nuove"¹⁴⁵.

Il matrimonio di Mainardo III con Adelaide, la figlia maggiore del conte Alberto III del Tirolo, stipulato alla metà degli anni Trenta del Duecento, aveva legato strettamente le due case comitali e aveva segnato in modo decisivo lo sviluppo futuro della famiglia dei conti di Gorizia. Il genero e il suocero bramavano di stendere le mani sul ducato di Carinzia, ma i loro intenti fallirono ben presto, rimanendo sconfitti dagli Spanheim nel 1252. La pace di Lieserhofen avrebbe arrestato per un quarto di secolo la politica espansionistica dei Goriziani.

L'anno successivo, la morte di Alberto III diede ai conti di Gorizia la possibilità di ottenere l'eredità tirolese, ma i giovani conti Mainardo IV e Alberto I di Gorizia dimoravano come ostaggi a Hohenwerfen, castello dell'arcidiocesi di Salisburgo, mentre nei confronti di Salisburgo e degli Spanheim il loro padre, Mainardo III, aveva le mani legate. Solo dopo la sua morte, avvenuta nel 1258, venne liberato Mainardo IV, nel 1261 suo fratello Alberto. Dopo dieci anni durante i quali i due fratelli avevano governato insieme, il 4 marzo del 1271 nel castello di Tirolo si venne alla divisione del dominio goriziano. Il confine dei due territori era stato fissato a Rio di Pusteria (Mühlbach) sopra Bressanone, allo sbocco occidentale della val Pusteria, dove ancora oggi si può vedere la chiusa. Tutto quel territorio che apparteneva alla casa comitale goriziana a ovest di questa stazione di confine spettava a Mainardo IV, il rimanente invece a suo fratello Alberto I¹⁴⁶.

A differenza di suo fratello Mainardo, uno degli alleati più significativi di Rodolfo d'Asburgo in genere e specialmente nella sua lotta contro Ottocaro

¹⁴³ Vedi HRG, la voce *Fürstenprivilegien Friedrichs II.*

¹⁴⁴ Vedi nota 125.

¹⁴⁵ H. WIESFLECKER, *Die politische Entwicklung*, 337.

¹⁴⁶ W I, n. 866–868.

II Přemysl, il ruolo di Alberto nei confronti del re non fu tanto importante. Ovviamente Mainardo non si adoperò solo in favore del re, ma soprattutto dei propri interessi. I suoi sforzi furono ricompensati nel 1286 con l'acquisizione del ducato di Carinzia¹⁴⁷. Anche Alberto di Gorizia era sostenitore del re e nel 1276, in occasione della guerra contro Ottocaro, era penetrato in Carniola dalla parte occidentale. Per via di quest'azione bellica già nel gennaio del 1277 aveva ricevuto da Rodolfo I in pegno Mehovo con la Carniola Bianca, il che aveva rafforzato in modo decisivo la sua posizione in Carniola¹⁴⁸. Già l'anno successivo Alberto aveva partecipato con un grande contingente di 150 cavalieri alla battaglia decisiva combattuta tra gli eserciti di Rodolfo I e di Ottocaro II vicino a Dürnkrut sul confine tra l'Austria e la Moravia¹⁴⁹. In questo periodo gli interessi dei due fratelli e dei due rami della famiglia dei conti di Gorizia coincidevano quasi del tutto. I primi segni che la politica dei due fratelli iniziò a divergere risalgono al 1292, quando Alberto approfittò del contrasto tra Salisburgo e Mainardo per ottenere la revisione dell'infelice accordo di Lieserhofen del 1252. Inoltre, nell'agosto dello stesso anno egli s'impegnò per prolungare l'accordo tra i conti di Ortenburg e la chiesa di Salisburgo, con cui i conti di Ortenburg si erano impegnati a non aiutare il duca di Carinzia, fratello di Alberto, durante il passaggio per i loro possedimenti nella Carinzia superiore¹⁵⁰.

A un vero dissidio, che portò i parenti goriziani a schierarsi in due fronti opposti, si venne nella seconda generazione del ramo mainardino e di quello albertino, in occasione della guerra austro-tirolese riguardante la successione della corona del regno di Boemia. Il conte Enrico II di Gorizia, infatti, si schierò dalla parte degli Asburgo e nel 1307 in Carniola, che allora era tenuta in pegno dai membri del ramo mainardino, occupò alcuni dei loro castelli¹⁵¹. L'uccisione del re Alberto I, che aveva guidato il partito degli Asburgo ed era stato sposato con Elisabetta, sorella di Enrico e Ottone del ramo mainardino, avvenuta il 1 maggio del 1308,

¹⁴⁷ Vedi H. WIESFLECKER, Meinhard der Zweite. Mainardo IV e Rodolfo I si erano probabilmente incontrati per la prima volta solamente nell'autunno del 1266 alla corte di Corradino, ultimo membro della dinastia sveva, nipote dell'imperatore Federico II e figlio del re Corrado IV e di sua moglie, la bavarese Elisabetta di Wittelsbach, la quale aveva poi sposato in seconde nozze (1259–1273) Mainardo IV di Gorizia-Tirolo. La dinastia degli Asburgo e quella dei di Gorizia-Tirolo erano anche imparentate, dato che Alberto, figlio di Rodolfo, aveva sposato la figlia di Mainardo, Elisabetta, che in questo modo era diventata *Stammutter* (H. WIESFLECKER, O. c., 58) degli Asburgo austriaci. Secondo alcune annotazioni, che però sicuramente non sono degne di fede (W II, n. 87), sarebbe stato proprio Mainardo a proporre l'elezione di Rodolfo d'Asburgo in occasione delle elezioni del nuovo re di Germania nel 1273.

¹⁴⁸ Vedi nota 117.

¹⁴⁹ OTTOKAR, Österreichische Reichchronik, v. 15107–15119.

¹⁵⁰ MDC VI, n. 216, 232.

¹⁵¹ IOHANNES VICTORIENSIS, Liber certarum historiarum I, 382; vedi M. KOS, Zgodovina Slovencev, 294 e segg.

portò per così dire alla fine dei combattimenti e alla riappacificazione delle parti in contrasto. In queste circostanze il 4 luglio del 1308 fu stipulato l'accordo tra i cugini goriziani, secondo il quale il conte Enrico II di Gorizia avrebbe restituito i possedimenti ducali, che egli aveva occupato in Carniola, mantenendo un possedimento importante per lui, ossia Višnja Gora, che toccava i possedimenti goriziani lungo la Krka superiore¹⁵².

Proprio con Enrico II il ramo albertino raggiunse l'apice del proprio potere. Già suo padre Alberto I aveva diretto il proprio interesse soprattutto verso l'Istria e il Friuli, dove sfruttava abilmente il confronto tra Aquileia e Venezia¹⁵³. Questa politica fu sfruttata in modo ancora più decisivo da Enrico II, i cui appetiti nella parte nord-est dell'Italia furono assai più grandi. Lo dimostra già il fatto che egli nel 1297 aveva sposato Beatrice della famiglia dei da Camino, signori della città di Treviso¹⁵⁴. Con l'acquisizione di Treviso e della Marca Trevigiana, Enrico compromise in modo fatale il patriarcato d'Aquileia, che si trovò accerchiato dai Goriziani. Gli interessi di Enrico in Italia furono sicuramente rafforzati dalla decisione presa da suo padre Alberto I, nel 1303, poco prima di morire, di dividere nuovamente i suoi possedimenti tra i suoi figli, Enrico II e Alberto II. Ad Alberto II erano spettati i possedimenti nella Carinzia superiore e in val Pusteria, a Enrico invece i possedimenti rimanenti, ossia soprattutto i possedimenti goriziani a sud delle Alpi Carniche e delle Caravanche¹⁵⁵. La divisione era stata ratificata l'anno successivo dal re Alberto I. Inoltre, dopo la morte del padre, i due fratelli si erano accordati sul fatto che il governo della casa goriziana sarebbe stato affidato per un periodo di cinque anni solamente a Enrico¹⁵⁶. Prima però che fossero passati cinque anni, nell'estate del 1307, si era venuti a una definitiva divisione dei possedimenti goriziani. Enrico aveva ottenuto molto più di quanto gli aveva accordato il padre nel 1303¹⁵⁷. Mentre Alberto II rimase sui suoi possedimenti alquanto modesti nella Carinzia superiore, Enrico II continuò inarrestabilmente la sua avanzata. Concorse a questo anche la riforma amministrativa, che aveva iniziato suo padre e egli portò a termine¹⁵⁸. I nuovi uffici permisero un funzionamento indisturbato

¹⁵² MDC VII, n. 481, 482: A Višnja gora (Weichselburg) Enrico II ottenne il borgo, un parte delle entrate urbariali, metà della muda e del giudizio superiore, ma non il castello. Vedi L. HAUPTMANN, *Krain*, 439, nota 4.

¹⁵³ G. VENUTI, *La politica italiana*, 95 e segg.; M. PIZZININI, *Grafen von Görz und die Terra-ferma-Politik*, 187 e segg.

¹⁵⁴ V. JOPPI, *Appendice*, n. 13. Più dettagliatamente sulla politica italiana di Enrico II vedi G. M. VARANINI, *Enrico II*, 251 e segg.; G. BRUNETTIN, *Una fedeltà insidiosa*, 281 e segg.

¹⁵⁵ R. CORONINI, *Tentamen*, 339, 340 (ad 1303).

¹⁵⁶ *IBIDEM*, 340 (ad 1304).

¹⁵⁷ MDC VII, n. 394, 438.

¹⁵⁸ Vedi P. ŠTIH, *Goriški grofje ter njihovi ministeriali*, 181 e segg.

di tutti i possedimenti goriziani, tra i quali fu istituita un'amministrazione centralizzata e anche il controllo delle entrate.

Uno dei primi passi a danno del patriarcato d'Aquileia era stato invece fatto già nel 1299 con la presa di Tolmino, situato lungo l'alto Isonzo, con una vasta signoria pertinente a esso. Tolmino era importante per via del collegamento con i possedimenti goriziani in Carinzia¹⁵⁹. Lo stesso anno il patriarca Pagano della Torre era morto e durante il periodo di vacanza della sede Enrico era stato per la prima volta eletto a capitano generale del Friuli¹⁶⁰. L'acquisizione permanente di quest'ufficio, che significava il controllo del patriarcato e con cui erano legate anche entrate importanti¹⁶¹, era diventato lo scopo della politica friulana di Enrico, realizzata in modo molto abile con lo sfruttamento delle differenze all'interno del patriarcato (le ribellioni della nobiltà friulana contro il patriarca) e dei pericoli esterni. In questo modo Enrico si schierò una volta con Riccardo de Camino, fratello di sua moglie, contro il patriarca, un'altra invece con il patriarca contro Riccardo¹⁶². Nelle faide, che per più di un decennio sconvolsero il Friuli e che descrisse nei propri Annali il canonico Giuliano di Cividale, Enrico coinvolse anche la famiglia comitale croata dei Babonić, con cui era imparentato¹⁶³. Proprio con il loro aiuto nel 1313 egli costrinse il patriarca, di cui aveva occupato i castelli di Lož, Postumia, Sacile, Caneva, Monfalcone, Tricesimo, Artegna, Chiusa, Tolmezzo, Fagagna e San Vito, a stipulare il contratto di pace, con il quale il patriarca nominò Enrico capitano generale del Friuli per la durata di cinque anni e gli cedette tutte le sue entrate e i tribunali, delle quali più tardi Enrico lasciò al patriarca solo 3000 marchi di entrate l'anno¹⁶⁴. Queste erano delle condizioni insostenibili per il patriarca e già l'anno successivo tramite la mediazione di Federico il Bello, duca d'Austria, si venne a una revisione dell'accordo. Enrico restituì al patriarca i castelli occupati, le entrate e i tribunali, il patriarca invece

¹⁵⁹ JULIANUS, *Annales Foroiulienses*, 208; S. RUTAR, *Zgodovina*, 50 e segg.; M. KOS, *Urbarji Slov. Primorja I*, 41.

¹⁶⁰ JULIANUS, *ivi*; G. VENUTI, *La politica italiana*, 102 e segg.

¹⁶¹ Nel 1301 queste entrate ammontavano a 1000 marchi di denari veronesi al mese, mentre tutti i costi legati alla difesa del Friuli spettavano alla chiesa d'Aquileia (DG, AT XII, n. 3, 282 e segg.). Va menzionato anche che nel 1276 vennero stimate proprio a questa somma le entrate della signoria di Piemonte d'Istria (P. ŠTIH, *K zgodovini*, 550). Nel 1310 invece ammontavano a 3000 marchi l'anno (C. CZOERNIG, *Görz*, 531). Sulle entrate nel 1314, ossia nel 1315 vedi le note 164 e 165.

¹⁶² P. PASCHINI, *Storia II*, 201 e segg.

¹⁶³ M. KOS, *Odnosaji*, 2 e segg.

¹⁶⁴ JULIANUS, *Annales Foroiulienses*, 218 (... *facta fuit concordia inter eos, ita quod domnus comes factus fuit capitaneus per quinque annos et omnes redditus patriarchatus et garrutum habere debebat, ita quod patriarcha nihil habebat agere, nisi accipere a domno comite tria millia marcarum in determinatis taxis* ...). Vedi anche C. CZOERNIG, *Görz*, 313; P. PASCHINI, *Storia II*, 215–217.

affidò al conte l'ufficio di capitano generale a titolo vitalizio con entrate annuali del valore di 1200 marchi¹⁶⁵. Nel 1315 il patriarca Ottobono morì e durante il periodo di vacanza della sede, che si protrasse fino al 1319, Enrico quale capitano generale per così dire governò da solo la Patria del Friuli¹⁶⁶.

L'anno 1319 fu invece decisivo soprattutto per la sua politica concernente l'Impero, dove nella lotta per il trono tedesco, dopo le doppie elezioni del 1314, aveva sostenuto incessantemente Federico il Bello. Il 3 aprile del 1319 a Graz egli rinnovò l'alleanza con il re Federico¹⁶⁷, il quale lo stesso giorno gli cedette *regimen et gubernaculum* sulla città e la Contea di Conegliano e sul distretto della città di Treviso¹⁶⁸. Prima della fine dell'anno anche Padova gli aprì le proprie porte. In questo modo in un atto emanato il 5 dicembre del 1319 a Treviso egli fu definito *der stet ze Padaw und ze Terveis und irer gebiet gemeiner vicari des richs*¹⁶⁹. Enrico in sostanza governava un vasto territorio esteso tra il fiume Brenta e il confine croato lungo il fiume Kolpa e tra la val Pusteria e il Quarnero. La morte del tutto inaspettata di Enrico, avvenuta il 23 aprile del 1323¹⁷⁰, pose però fine a tutti i suoi grandi piani. I possedimenti e la casa goriziana furono colpiti da una grande crisi, dalla quale la famiglia non sarebbe mai più uscita. Dal suo secondo matrimonio, che egli aveva stipulato con la figlia del duca di Baviera, Beatrice von Wittelsbach, era nato solo pochi mesi prima Giovanni Enrico. In questo modo ebbe inizio un lungo periodo di reggenza, durante il quale furono perdute tutte le acquisizioni di Enrico nell'Italia settentrionale e i conti di Gorizia furono respinti dal Brenta fino all'Isonzo. Fino alla morte di Enrico II i conti di Gorizia avevano occupato sempre un ruolo politico chiave. In questa nuova situazione, fino alla loro estinzione nel 1500 nell'ambito della politica delle grandi potenze vicine, li fu invece destinato il ruolo di statisti. Enrico II era stato, oltre a Mainardo IV, indubbiamente il membro più capace della famiglia comitale goriziana e durante la sua vita sicuramente uno dei più potenti principi della parte meridionale dell'Impero. Le sue casseforti erano sempre piene e la sua grande potenza militare, costituita da contingenti provenienti dai propri possedimenti, sempre pronta

¹⁶⁵ JULIANUS, *Annales Foroiulienses*, 219; C. CZOERNIG, Görz, 313 e segg.; A. VEIDER, *Die politischen Beziehungen*, 67.

¹⁶⁶ C. CZOERNIG, Görz, 532.

¹⁶⁷ MDC VIII, n. 471. 472.

¹⁶⁸ IBIDEM, n. 473.

¹⁶⁹ IBIDEM, n. 508. Sugli avvenimenti precedenti vedi C. CZOERNIG, Görz, 534 e segg.; G. VENUTI, *La politica italiana*, 115 e segg.; J. RIEDMANN, *Die Beziehungen*, 329 e segg.; G. M. VARANINI, Enrico II, 260 e segg.

¹⁷⁰ DG, AT XIII, n. 84 (*In MCCCXXIII indict. sexta die dominice vigesimo tercio aprilis obiit nobillis comes dominus Henricus Comes Goriciae et civitatis Tarvisi et districtus capitaneus generalis pro Regia maiestate quasi post nonam, inter campanelam et nonam, et hora nona erat sanus, illeris et jocundus...*); G. M. VARANINI, Enrico II, 271.

alla battaglia¹⁷¹. Agli abitanti di Gorizia, che aveva dato il nome alla sua famiglia, questo grande conte restò impresso nella memoria soprattutto per via del fatto che, nel 1307, egli aveva concesso a questo borgo un privilegio speciale, che nella storiografia rappresenta (in modo non del tutto giustificato) il documento che avrebbe elevato il borgo di Gorizia al rango di città¹⁷².

Nell'ultimo periodo della storia dei conti di Gorizia, che si protrasse per più di un secolo e mezzo e che fu caratterizzato dal diminuire del loro potere, gli Asburgo rappresentarono quella forza politica che influenzò in modo decisivo la loro sorte. Dopo la loro estinzione nel 1500 tutti i possedimenti goriziani, che i vari rami avevano perso in diversi periodi, furono uniti sotto la stessa famiglia, quella degli Asburgo, che con le proprie capacità e la propria politica mirata era riuscita in un periodo lungo poco meno di 170 anni a ottenere l'intera eredità dei conti di Gorizia. In principio essi avevano ottenuto l'eredità del ramo mainardino. Quando nell'aprile del 1335 era morto, privo di discendenti maschi, Enrico, duca di Carinzia e figlio di Mainardo IV, gli Asburgo avevano ottenuto il ducato di Carinzia e quello di Carniola con la Marca Vendica, che i conti di Gorizia-Tirolo avevano avuto da essi in pegno. Nel 1363 avevano aggiunto alle proprie acquisizioni anche il Tirolo. Nel periodo intermedio il ramo albertino, i cui soli rappresentanti erano rimasti dopo la morte di Giovanni Enrico, figlio di Enrico II, nel 1338 i figli di Alberto II, si era diviso nel 1342 nel ramo strettamente goriziano con Enrico III e Mainardo VI, cui spettavano la val Pusteria, la Carinzia, il Friuli e il Carso, e il ramo istriano con Alberto III, il maggiore dei tre fratelli, al quale spettavano i possedimenti goriziani in Istria, nella Marca Vendica e nella Carniola Bianca¹⁷³. In base al contratto ereditario, che nel 1364 era stato stipulato tra Alberto III e il duca Rodolfo IV, gli Asburgo avevano ereditato già nel 1374 anche i possedimenti goriziani in Istria e in Carniola¹⁷⁴. In quel periodo era appesa a un filo anche la sopravvivenza del ramo strettamente goriziano dei conti di Gorizia, poiché dei membri maschili della famiglia era rimasto in vita solo Mainardo VI. Anch'egli in principio si era legato con gli Asburgo, promettendo la figlia Caterina in sposa al fratello di Rodolfo, Leopoldo III. Quando Leopoldo per ragioni politiche aveva rotto il fidanzamento e aveva sposato Viridis Visconti, Mainardo aveva interrotto i contatti con gli Asburgo e nel 1372 Catarina, nominata erede universale, aveva sposato il

¹⁷¹ Vedi gli elenchi delle paghe (per nome) dei contingenti che aiutarono i Padovani nel 1319 e nel 1324 e sono pubblicati in J. RIEDMANN, *Die Beziehungen*, appendice n. 5, 6 e 4. 2. 5., nota 72, dai quali traspare che il contingente del conte Enrico II di Gorizia contasse ben 1.000 cavalieri pesanti e leggeri.

¹⁷² La pubblicazione in F. KOS, *Najstarejši*, 283, 284; vedi anche V. MELIK, *Mesto*, 314 e segg., e B. OTOREPEC, *Srednjeveški pečati in grbi*, 222; M. KOSI, *Nastanek mesta Gorice*, 181.

¹⁷³ L'atto della spartizione del 1342 è pubblicato per intero in MDC X, n. 161.

¹⁷⁴ Vedi P. ŠTIH, *Goriški grofje ter njihovi ministeriali*, 176 e segg.

duca Giovanni di Baviera. Contro ogni attesa a Mainardo VI, già in età avanzata, erano nati dal secondo matrimonio Enrico IV e infine anche Giovanni Mainardo.

La crisi politica era stata risolta solo per breve tempo. Durante il periodo di reggenza dei giovani figli di Mainardo dopo la sua morte nel 1385, i duchi di Baviera avevano reclamato un terzo dei possedimenti goriziani, che li spettavano per via del matrimonio di Giovanni con Caterina. Si temeva lo sfacelo della Contea di Gorizia. Il merito di aver evitato questa sciagura spetta alla nobiltà goriziana che proprio in quel periodo aveva iniziato a formarsi in Stati provinciali (regionali). I nobili, infatti, avevano già ottenuto il diritto di approvare la riscossione delle tasse straordinarie¹⁷⁵. Nel 1390 durante le trattative tra i Bavaresi e Giovanni, vescovo di Gurk, in Carinzia, e tutore dei giovani conti di Gorizia, infatti, era stato concordato che ai duchi di Baviera sarebbero stati pagati come risarcimento per il rivendicato terzo dei possedimenti goriziani 100.000 monete d'oro, ma per realizzare l'accordo e imporre la tassa straordinaria il vescovo di Gurk aveva bisogno dell'approvazione degli Stati provinciali goriziani, che egli evidentemente riuscì a ottenere¹⁷⁶.

La prima metà del Quattrocento rappresenta nella politica dei conti di Gorizia la ricerca di un equilibrio tra gli Asburgo e la potenza dei conti di Cilli e dei Lussemburgo. La lotta per l'eredità del patrimonio dei conti di Cilli, seguita alla morte dell'ultimo conte di Cilli Ulrico II nel 1456 aveva avuto delle conseguenze fatali per i conti di Gorizia. La faida, che il conte Giovanni di Gorizia come uno dei pretendenti per l'eredità dei conti di Cilli aveva guidato contro il pretendente principale, l'imperatore Federico III, era fallita disastrosamente con la stipulazione della pace di Pusarnitz, in Carinzia, il 25 gennaio del 1460¹⁷⁷. I conti di Gorizia avevano perso tutti i possedimenti carinziani a est della Chiusa di Lienz assieme a Lienz e al castello residenziale di Bruck. In questo modo a nord delle Alpi Carniche e delle Caravanche li era restata solo la val Pusteria tra la Chiusa di Rio Pusteria (Mühlbach) e la Chiusa di Lienz. Più tardi i conti di Gorizia erano riusciti a riottenere Lienz e anche il castello di Bruck, nel quale aveva passato gran parte della propria vita l'ultimo membro della famiglia dei conti di Gorizia, il conte Leonardo. Egli era morto nel castello il 12 aprile del 1500. Già il 20 aprile dello stesso anno il capitano di Lubiana a capo delle truppe austriache occupò il castello di Gorizia e prese possesso dell'intera Contea in nome dell'imperatore Massimiliano. Per la storia di Gorizia e del Goriziano ebbe inizio una nuova epoca¹⁷⁸.

¹⁷⁵ Sulla questione della formazione degli Stati provinciali goriziani vedi V. PAVLIN, *Gli Stati provinciali goriziani*.

¹⁷⁶ Vedi P. ŠTIH, *Goriški grofje ter njihovi ministeriali*, 172 e le note 8, 9.

¹⁷⁷ MDC XI, n. 340; J. RAINER, *Der Frieden*, 175 e segg.

¹⁷⁸ Sui conti di Gorizia nel tardo Medioevo e sul passaggio di Gorizia e del Goriziano sotto gli Asburgo vedi ultimamente V. PAVLIN, *Goriška*, 5 e segg.

2. LO SVILUPPO TERRITORIALE DEI POSSEDIMENTI DEI CONTI DI GORIZIA IN ISTRIA E LA FORMAZIONE DELLA CONTEA D'ISTRIA COME PROVINCIA (*LAND*)

Quando, dopo la morte del conte Alberto III di Gorizia nel 1374, gli Asburgo ereditarono il vasto complesso dei possedimenti goriziani nell'Istria interna, questo territorio in senso costituzionale e in quello amministrativo si era già formato come provincia (entità territoriale; *Land*). Questa constatazione importante si basa sul fatto che la nobiltà dei possedimenti goriziani in Istria, vuol dire nella Contea d'Istria o nella Contea di Pisino¹, aveva ricevuto nel 1365 uno speciale privilegio che confermava i loro diritti e che, come lo testimoniano le posteriori conferme sovrane, rientrava tra i documenti di base della costituzione territoriale. La circostanza che la Contea d'Istria fosse una provincia (*Land*) è confermata anche dal fatto che la nobiltà di quei luoghi avesse un proprio giudizio nobiliare (*Schrannengericht*) e non ultimo che avesse anche un proprio capitano in funzione di luogotenente e rappresentante del principe territoriale (*Landesfürst*), ossia del conte di Gorizia.

Gli Asburgo quali nuovi principi territoriali ammisero e confermarono con tutta una serie di atti giuridici questa indipendenza giuridico-costituzionale. Di

¹ Il termine Contea di Pisino (*Grafschaft ze Mitterburg*) venne per la prima volta usato in un atto del duca Leopoldo III emanato il 30 dicembre del 1379 a Graz (Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, n. 8 in appendice). Nel privilegio del conte Alberto III di Gorizia per la nobiltà dei possedimenti goriziani in Istria del 1365 si parla di *Grafschaft zu Ysterreich* e *das Land und Herrschaft Ysterreich* (CDI III, n. 775), nel contratto ereditario tra il conte Alberto III di Gorizia e il duca Rodolfo IV dell'anno precedente invece *die marichgrafschaft ze Isterreich* (HHStAW, AUR, 6 giugno del 1364, Vienna). Nei contratti di spartizione tra i membri della casa goriziana degli anni 1307 e 1342 era stato menzionato il possedimento goriziano *in Isterreich* (MDC VII, n. 394, 438; X, n. 161). Nei documenti interni del senato veneziano del 1344 il conte Alberto III di Gorizia è menzionato come *comes de Pisino* (Senato misti, AMSI 4 (1888), 34; vedi anche G. de VERGOTTINI, *Costituzione*, AMSI, XXXIX, 1927, 35 e segg.), ma la loro intitolazione ufficiale era, così negli atti goriziani come nelle fonti di altra provenienza, sempre solo *comes Goritiae et Tirolis*, ossia la corrispettiva forma tedesca.

Durante il periodo asburgico i termini Contea di Pisino e Contea d'Istria non corrispondevano. Il termine Contea di Pisino si riferiva ai possedimenti del principe territoriale in Istria, ossia a quei possedimenti che come proprietà dei principi territoriali appartenevano alla Camera e non facevano parte della sfera degli Stati provinciali. La Contea d'Istria comprendeva invece l'intero territorio sotto l'autorità degli Asburgo in Istria, ossia non solo la Contea di Pisino, la signoria più estesa e sottoposta alla Camera, la quale comprendeva due terzi del dominio degli Asburgo in Istria, ma anche le signorie feudali di proprietà di altri nobili, del vescovo di Pedena e del monastero di San Pietro in Selva. Vedi D. JURIČIĆ-ČARGO, *Pregled*, 64; EADEM, *O odnosih*, 167.

conseguenza la Contea d'Istria riuscì per lungo tempo a mantenere una posizione speciale. Essa sarebbe stata integrata nella Carniola, che era in mano degli Asburgo effettivamente dal 1335, formalmente invece già dal 1282. Con quest'ultima condivideva lo stesso principe territoriale. In considerazione dell'indipendenza giuridica della Contea d'Istria sin all'inizio del Cinquecento, questa piccola provincia avrebbe fatto parte – assieme all'eredità goriziana estesa nella Bassa Carniola (la Contea della Marca e della Metlika), all'eredità dei di Duino-Walsee sul Carso e nel Quarnero e alla città di Trieste – delle “signorie associate” (*ange-reihten Herrschaften*) alla Carniola, senza esserne stata però formalmente inclusa in essa. Sebbene la sua nobiltà apparisse alle convocazioni degli Stati provinciali della Carniola, essa in quelle occasioni, assieme ai propri pari della Contea della Marca e della Metlika avrebbe usato rilevare la propria posizione speciale.

La serie dei documenti degli Asburgo, che conferma la posizione raggiunta sotto i conti di Gorizia, risale al gennaio del 1365. Allora, ancora prima che il conte Alberto III di Gorizia avesse emanato il privilegio per la nobiltà della Marca Vendica e dell'Istria, ma dopo aver stipulato il contratto ereditario con gli Asburgo, il giovane duca Rodolfo IV si era impegnato a rispettare tutti i diritti e le libertà della nobiltà goriziana riconosciuta dal conte Alberto III di Gorizia quale proprio principe territoriale². Quando nell'inverno del 1374 Alberto III morì, i fratelli e duchi Alberto III e Leopoldo III d'Austria confermarono separatamente, ognuno in occasione della propria visita a Lubiana nel marzo e nel luglio dello stesso anno, i privilegi del conte di Gorizia per la nobiltà istriana e per quella della Contea della Marca e della Metlika del 1365³. Inoltre, Alberto III e Leopoldo III avevano confermato alla nobiltà dei possedimenti goriziani nella Marca Vendica e nella Carniola Bianca la pertinenza del tribunale nobiliare a Metlika e non a Lubiana, dove potevano essere processati solo a loro esplicita richiesta⁴. Una simile conferma si può ipotizzare anche per la Contea d'Istria, sebbene non siamo a conoscenza di atti che possano testimoniare questa tesi. Lo possiamo desumere, però, dal fatto che ancora nel Cinquecento la nobiltà carniolina esigesse dal principe territoriale di sottomettere i nobili istriani al tribunale nobiliare di Lubiana⁵.

² W. LEVEC, *Landhandfesten*, 298, n. 2; foto: Kranjski deželni privilegiji, 83.

³ *Regesta Habsburgica* V/2, n. 1096, 1123, 1125; foto del n. 1096 e 1125: *Kranjski deželni privilegiji*, 90, 94. L'atto di conferma di Leopoldo III per la nobiltà una volta goriziana in Istria fu pubblicato da Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, n. 7 in appendice, ma non si conosce un atto di conferma analogo emanato da suo fratello Alberto III.

⁴ *Regesta Habsburgica* V/2, n. 1093, 1124; W. LEVEC, *Landhandfesten*, 300, n. 4 (l'edizione dell'atto di Alberto III); foto: *Kranjski deželni privilegiji*, 88, 92.

⁵ Le questioni legate al privilegio del 1365, all'amministrazione goriziana in Istria, al passaggio della Contea d'Istria sotto gli Asburgo e alla sua posizione successiva sono trattate più in avanti, dove è citata anche tutta la documentazione riguardante queste questioni.

Per la storia dell'Istria interna nei primi secoli del potere degli Asburgo sarebbe dunque stato cruciale il grado di sviluppo già raggiunto sotto i conti di Gorizia. Per la storia istriana in genere, invece, era tanto più importante il fatto che proprio la formazione di una speciale provincia all'interno della penisola, che procedeva di pari passo con le conquiste veneziane nella fascia costiera dell'Istria, – entrambi questi processi avvenivano prevalentemente a danno del patriarcato d'Aquileia che era stato in principio il più grande proprietario terriero e allo stesso tempo il detentore del potere pubblico in Istria – aveva provocato la divisione politica della penisola, che per quasi mezzo millennio caratterizzò la storia istriana e fu superata per la prima volta solo alla fine del Settecento con la fine della Repubblica di Venezia e il passaggio della fascia costiera nelle mani degli Asburgo.

2.1 - La genesi del dominio dei conti di Gorizia in Istria

L'origine, gli inizi e lo sviluppo della Contea d'Istria sono già da molto tempo oggetto d'interesse di numerosi storici. La storiografia meno recente da Pietro Kandler e Karl von Czoernig a Carlo De Franceschi⁶ interpretò la formazione della contea come il risultato dei contrasti familiari tra Enrico ed Enghelberto di Eppenstein riguardo il potere del margravio, quando Enghelberto non riuscendo a ottenere l'intero margraviato istriano aveva staccato un pezzo del margraviato a nord-est come contea a sé stante. Solo Bernardo Benussi nelle proprie ricerche, per molti aspetti fondamentali per l'antica storia istriana, mostrò che la base della formazione della Contea d'Istria non era la divisione del potere del margravio, bensì l'esonazione dall'autorità del margravio istriano⁷. Il centro della Contea d'Istria, il castello di Pisino e una lunga serie di luoghi nelle sue vicinanze, era stato, infatti, di proprietà della chiesa di Parenzo, cui l'imperatore Ottone II nel 983 aveva conferito l'immunità⁸, confermata nel 1077 da Enrico IV⁹. Questa era

⁶ P. KANDLER, nota sotto CDI I, n. 185; K. CZOERNIG, Görz, 384; C. DE FRANCESCHI, L'Istria, 100 e segg.

⁷ B. BENUSSI, Nel medio evo, 424 e segg.; G. de VERGOTTINI, Lineamenti, 60; IDEM, Costituzione, 31; IDEM, Revisione, 63; H. SCHMIDINGER, Patriarch und Landesherr, 71, 145.

⁸ D. O. II, n. 301 (*Precipientes denique iubemus ut nullus dux patriarcha archiepiscopus episcopus marchio comes vicecomes nullaque regni nostri magna vel parva persona pretaxatum presulem suosque successores de omnibus predictis rebus molestare temptet nec ad ulla placita hominibus supra terram sancte Parentine ecclesie residentibus qui ab episcopo reclamationem habent, sine advocato episcopi nullam contrarietatem faciant nec invite ducantur nisi ante presentiam presulis sine legali iudicio, sed liceat eidem presuli suisque successoribus quiete et pacifice cuncta sua predia tenere et firmiter possidere, omnium hominum contradictione penitus remota*).

⁹ D. H. IV, n. 290.

la base giuridica che aveva permesso che, accanto al potere e ai diritti del margravio istriano¹⁰, esistessero parallelamente anche altre strutture fiscali, militari, giuridiche e di potere. Inoltre, aveva giocato a favore dei conti di Gorizia, che verso la fine del secolo XII si erano ancorati stabilmente in Istria con l'acquisizione dell'avvocazia sopra la chiesa di Parenzo e del feudo di Pisino legato a essa, anche il fatto che essi usufruissero dell'avvocazia ereditaria sopra il patriarcato d'Aquileia, i cui patriarchi, nel 1209, con il privilegio di Ottone IV erano diventati nuovamente detentori del potere pubblico nel margraviato istriano¹¹. Questa posizione permise loro di esercitare il potere giudiziario che spettava al patriarca quale margravio, di abusarne e, inoltre, di appropriarsi dei diritti concernenti il potere giudiziario che non spettava loro in funzione di signori feudali. Essi erano andati persino così oltre che il patriarca d'Aquileia Bertoldo, al fine di difendere i propri interessi di principe territoriale e il proprio potere di margravio, aveva dovuto chiedere, nel 1238, all'imperatore Federico II la sentenza che i suoi vassalli in Istria e in Friuli non dovessero con il pretesto dell'avvocazia intramettersi in questioni attinenti all'alta giustizia senza il permesso o l'ordine del patriarca¹².

L'altra base su cui poggiava la formazione della Contea d'Istria erano i possedimenti fondiari. Il loro nucleo in Istria, con a capo il castello di Pisino, era rappresentato dal feudo che essi avevano ricevuto dalla chiesa di Parenzo e che come tale era stato confermato da parte del vescovado a favore di Alberto III ancora nel 1368¹³ e in seguito, nel 1381, a favore del suo erede, il duca Leopoldo

¹⁰ Più dettagliatamente su questo punto, a proposito del periodo successivo al 1209, quando al patriarca d'Aquileia era stata per la seconda volta (la prima volta nel 1077) conferita l'Istria (F. SCHUMI, *Urkunden zur Geschichte Krains*, 41, n. 17: *nos [Otto quartus] eam [marchiam Ystrie] ... Aquilegensis ecclesie cum omni honore et universis pertinenciis cum omni iure imperiali libere et absolute possidendam in perpetuum donamus et tradimus atque concessimus*) vedi A. KOMAC, *Od mejne grofije do dežele*, 65 e segg.

¹¹ H. SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*, 90 e segg.

¹² W I, n. 473.

¹³ CDI III, n. 787. Oltre al castello di Pisino anche Gimino, Antignana, Terviso, "Vastignan", Padova, Mondellbotte, Visignano, mezzo villaggio di Torre, la decima nel castello di Montona, vari mulini e decime a San Lorenzo del Pasenatico. B. BENUSSI, *Nel medio evo*, 429 riteneva che *Vastignan* fosse Cosliacco (Wachsenstein). Il suo parere va però respinto, dato che prima che Cosliacco fosse venuto in possesso dei conti di Gorizia esso era appartenuto al patriarca d'Aquileia (UBK I, n. 67; vedi anche B. BENUSSI, *Nel medio evo*, 481) e ancora nel Trecento il patriarca litigava con la contessa Beatrice di Gorizia *ad quem de jure spectat castrum Coslachi* (Senato misti, AMSI, III, 1887, 220). Inoltre Cosliacco, situato a nord di Fianona, si trovava, geograficamente, su un territorio dove la chiesa di Parenzo non aveva possedimenti propri, dato che appartenevano soprattutto al patriarcato (ancora nel Trecento i patriarchi d'Aquileia avevano usato conferire Chersano, che si era formato nell'ambito della signoria di Cosliacco, in feudo ai ministeriali goriziani di Pisino: CDI III, n. 672). Già nel 1292 Alberto II era stato investito dei feudi della chiesa di Parenzo *quod idem comes et sui progenitores habuerunt ab episcopis Parentinis*, che però non erano stati citati dettagliatamente (con l'eccezione del mulino a Gradole,

III d'Austria¹⁴. L'atto del 1194 rivela che i conti di Gorizia avessero tenuto questi possedimenti quali avvocati della chiesa di Parenzo, poiché Pisino era feudo d'ufficio dell'avvocato di Parenzo¹⁵. Rimane da chiarire ancora quando e in che modo essi fossero venuti in loro possesso.

Bernardo Benussi pensò che già intorno al 1150 il conte Enghelberto II di Gorizia fosse stato avvocato della chiesa di Parenzo e che per questo motivo al più tardi da allora in poi i conti di Gorizia fossero presenti in Istria¹⁶, ma già nel 1924 lo corresse Giovanni de Vergottini¹⁷. In seguito furono pubblicati i saggi di Ljudmil Hauptmann¹⁸ e di Camillo De Franceschi¹⁹. Entrambi indipendentemente e ognuno a suo modo dimostrarono che l'avvocato della chiesa di Parenzo il *comes Meynardus de Hystria*, che da essa aveva ricevuto in feudo *castrum Pisinum* e che era apparso nelle fonti tra gli anni 1158 e 1183²⁰, non era stato membro della famiglia dei conti di Gorizia. Entrambi riuscirono a identificarlo con Mainardo denominato secondo Castelnero, in Istria, e Šumberk, in Carniola²¹. Comunque, ancora nel 1955 Hermann Wiesflecker credeva che i conti di Gorizia all'inizio del secolo XII, ovvero in sostanza quasi contemporaneamente alla loro apparizione sul medio Isonzo, avessero ottenuto anche le prime signorie in Istria. Intorno al 1170 essi le avrebbero accresciute tramite il matrimonio di Enghelberto III con Matilde d'Andechs, figlia del margravio istriano Bertoldo, in modo che questo possedimento avrebbe contribuito all'acquisizione dell'avvocazia sopra la chiesa di Parenzo. Il sopra menzionato Mainardo sarebbe stato invece il fratello o lo zio di Enghelberto III²². Considerando che il conte d'Istria Mainardo non fu un mem-

che era stato escluso dall'investitura). Vedi V. JOPPI, Appendice, n. 12.

¹⁴ CDI III, n. 840.

¹⁵ CDI I, n. 185. Vedi L. HAUPTMANN, *Krain*, 400; G. de VERGOTTINI, *Lineamenti*, 60, 61 e nota 1; Cam. DE FRANCESCHI, *Mainardo*, 52.

¹⁶ B. BENUSSI, *Nel medio evo*, 432.

¹⁷ G. de VERGOTTINI, *Lineamenti*, 62.

¹⁸ L. HAUPTMANN, *Krain*, 399 e segg. Vedi anche IDEM, *Višnjegorski*, 223.

¹⁹ Cam. DE FRANCESCHI, *Mainardo*, 41 e segg.

²⁰ W I, n. 239, 262, 268, 269, 276, 277.

²¹ Più dettagliatamente su quest'argomento P. ŠTIH, *Goriški grofje*, 86 e segg.

²² H. WIESFLECKER, *Meinhard der Zweite*, 9; IDEM, *Politische Entwicklung*, 336. Sostiene questa tesi relativa a una età così remota anche H. PIRCHEGGER, *Territoriale Entwicklung*, 491. Ancora poco tempo fa la maggior parte della letteratura aveva creduto che Matilde, la figlia del margravio istriano Bertoldo II di Andechs, riguardo alla quale si sa solo che fosse sposata con un Goriziano (Gradivo IV, n. 752), fosse stata maritata con il conte Enghelberto III. Dopo L. HAUPTMANN, *Krain*, 401 dimostrò in modo assai convincente che la moglie di Enghelberto III non fosse Matilda d'Andechs, bensì Matilde di Castelnero, il che è testimoniato dai possedimenti che avevano avuto un tempo i signori di Castelnero e dopo i conti di Gorizia. Si schierò contro quest'opinione H. WIESFLECKER, *Meinhard der Zweite*, 307 nota 5, citando come prova che la moglie di Enghelberto fosse stata Matilde d'Andesch un documento (W I, n. 474) in cui l'eletto vescovo di Bamberg Popo, fratello di Matilde d'Andesch, aveva definito il conte Mainardo III di

bro della famiglia dei conti di Gorizia non abbiamo informazioni che colleghino i conti di Gorizia con l'Istria prima della fine del secolo XII. Era pur vero che essi avevano avuto a Isola in feudo dai vescovi di Trieste la decima, ma già nel 1166 la avevano donata al monastero di Santa Maria d'Aquileia²³. Inoltre, verso la fine del secolo XII essi avevano ottenuto il così detto “feudo di san Apollinare”, che si trovava nella parte meridionale dell'Istria e era di proprietà dell'arcidiocesi di Ravenna²⁴. Comunque nel castello di Pisino, centro dei possedimenti goriziani in Istria, dove i conti di Gorizia più tardi avrebbero avuto anche un proprio *palatium*²⁵, nel quale risiedevano i loro ministeriali istriani più importanti e dove si trovava anche la sede della loro amministrazione istriana (il capitanato e il tribunale nobiliare)²⁶, ancora nel 1183 risiedeva Mainardo di Castelnero–Šumberk²⁷. Per il suo tramite nella prima metà degli anni Novanta del secolo XII i conti di Gorizia avevano ottenuto l'avvocazia sopra la chiesa di Parenzo e il feudo di Pisino legato a essa e più tardi anche la grande signoria di Šumberk, nella Marca Vendica in Carniola. La seconda moglie del conte Enghelberto III di Gorizia, *Matilda comitissa de Pisino*, era, infatti, la figlia di Mainardo di Castelnero–Šumberk e sua erede. Enghelberto era diventato avvocato della chiesa di Parenzo al più tardi nel 1194, quando aveva già in possesso il castello di Pisino, dove aveva fatto risiedere i propri ministeriali, che lo avevano accompagnato in Istria²⁸. In questo modo un passo decisivo sul territorio istriano per quanto riguarda i possedimenti come i diritti che spettavano agli avvocati di Parenzo, era stato fatto dai conti di Gorizia appena alla fine del secolo XII.

Altrimenti, il più grande proprietario fondiario in Istria era stato il patriarcato d'Aquileia. Nel 1102 con la donazione di Ulrico II, figlio del margravio istriano Ulrico I Weimar–Orlamünde, la chiesa d'Aquileia aveva ottenuto la maggior parte dei propri possedimenti in Istria. Questa donazione veramente generosa aveva portato alla chiesa d'Aquileia il territorio tra i fiumi Dragogna e Quietò nell'Istria settentrionale, la zona intorno a Pingente e, con l'eccezione degli ampi dintorni

Gorizia, figlio di Enghelberto III, suo nipote. Il problema, riguardo al quale entrambe le opinioni avevano buon fondamento nelle fonti, fu risolto soltanto da A.M. SCHEIBER, *Zur Genealogie*, 58 e segg., che constatò che il conte Enghelberto III di Gorizia era stato sposato due volte, prima con Matilde d'Andesch, che aveva dato alla luce Mainardo III, ma era morta già intorno agli anni 1192 e 1194 (forse proprio alla nascita di Mainardo), la seconda invece con Matilde di Castelnero, che però non aveva dato a Enghelberto nessun figlio (almeno nessun figlio non era sopravvissuto al padre), ma aveva aperto ai conti di Gorizia la via verso l'Istria.

²³ W I, n. 250.

²⁴ Vedi B. BENUSSI, *Nel medio evo*, 443 e segg.; G. de VERGOTTINI, *Lineamenti*, 60.

²⁵ CDI II, n. 374 (*in castro Pisini in sala palatii d. comitis*).

²⁶ Vedi nota 3.

²⁷ CDI I, n. 170.

²⁸ IBIDEM, n. 185.

di Rozzo, anche tutto il territorio tra Pinguente e il corso superiore dell'Arsa a est del Monte Maggiore, ovvero tutta la parte nord e nord-est dell'Istria²⁹. Anche l'elenco dei diritti e delle entrate del patriarcato d'Aquileia in Istria, che risale al 1270 c.ca e cita una quarantina di luoghi istriani legati in qualche modo al patriarcato, non rivela dei cambiamenti sostanziali³⁰.

Proprio in questo periodo, nel terzo quarto del Duecento, in alcune signorie che in origine spettavano alla chiesa d'Aquileia avevano iniziato a fare le proprie apparizioni i ministeriali dei conti di Gorizia. Infatti, nel 1270 incontriamo a Piemonte d'Istria, sulla riva destra del Quieto, il ministeriale goriziano Ulrico di Rifembergo. Non lontano, nel 1277, era stato per la prima volta denominato secondo Sovignacco, sul corso sinistro dello stesso fiume invece il ministeriale goriziano Ottone. Proprio in questo periodo si erano esposti in modo decisivo dalla parte goriziana, contro il patriarca, i signori di Momiano sopra il fiume Dragogna. I conti di Gorizia avevano ottenuto questo luogo come feudo aquileiese appena nel 1312. Già nel 1264 il patriarca d'Aquileia aveva conferito al ministeriale goriziano Enrico di Pisino in feudo il castello di Lupogliano tra Pinguente e i pendii orientali del Monte Maggiore. Ancora prima, nel 1234, era stato denominato secondo Cosliacco, luogo aquileiese, il ministeriale goriziano Filippo. Circa due generazioni più tardi, nel 1342, la

²⁹ UBK I, n. 67 (= CDI I, n. 119; Gradivo IV, n. 5). I castelli Castelvenere (*castrum Veneris*), Buie (*Uuege*), Castiglione [una volta tra Buie e Grisignana] (*Castillione*), Grisignana? (*Brisintina*), Pinguente (*Pinquent*), Colmo (*Cholm*), Vragna (*Vrane*), Bogliuno (*Baniol*), San Martino vicino a Bellai (*castrum sancti Martini*), Lettai (*Letai*), Cosliacco (*Josilach*) e i villaggi di Bellai [o Berdo vicino a Cepich] (*villa, ubi dicitur Cortalba inter Latinos*), Monte Cucco vicino a Buie [o Zucculli vicino a Castelvenere] (*Cuculi*), Momiano (*Mimillani*), Sterna (*Cisterne*), Pietra Bianca vicino a Covedo (*Petre albe*), Draguch [o Tribano] (*Druuine*), Marceniga (*Maticenigla*), Covedo (*Cavedel*), Castagna (*Castan*), San Pietro a nord-ovest di Buie (*villam sancti Petri cum monasterio sancti Petri et sancti Michaelis*). Per la localizzazione vedi F. KOS (Gradivo IV, n. 5); B. BENUSSI, *Nel medio evo*, 304; H. PIRCHEGGER, *Überblick*, 490. A questa donazione va aggiunto anche il castello di Portole tra Buie e Pinguente, che era stato donato lo stesso anno da Ulrico II (TEA, n. 516: *Instrumentum donationis facte de Castro Portulensi Aquilegensis Ecclesie per D. Vodoricum, filium Vorlici Marchionis, anno MCII*). Inoltre anche il territorio della costa istriana orientale tra Laurana e Albona spettava alla chiesa d'Aquileia: Gradivo III, n. 31; L. HAUPTMANN, *Krain*, 383 (la descrizione del geografo arabo Idrisi del 1153), CDI II, n. 206 (con la correzione della datazione nel periodo intorno all'anno 1270: vedi la nota successiva) e A. JOPPI, *Diritti*, 195 e segg.; e le città di Pedena e Pisino (D. H. II, n. 243). Rappresentano un capitolo a parte le città costiere istriane, che fino alla seconda metà del Duecento rientravano più o meno sotto l'autorità del patriarca d'Aquileia quale margravio: vedi W. LENEL, *Studien*, 157 e segg.

³⁰ CDI II, 206. J. CHMEL, *Urkunden*, 289, n. 122 datò questo documento al periodo intorno al 1300. Assunsero la sua datazione anche E. SCHWIND – A. DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden*, n. 80 (con la pubblicazione di circa la metà del testo). W. LENEL, *Studien*, 191 e segg. lo datò per ragioni plausibili nel periodo tra gli anni 1260 e 1267, con maggior probabilità al 1261 (come anche H. PIRCHEGGER, *Überblick*, 487). G. de VERGOTTINI, *Costituzione*, AMSI, XXXVIII, 102 e nota 3, migliorò la datazione di Lenel, datando il documento nel periodo tra gli anni 1267 e 1271.

maggior parte di queste signorie era stata citata tra i possedimenti che i conti di Gorizia avevano diviso tra loro, il che voleva dire che queste erano ritenute patrimonio dei conti di Gorizia³¹. Nelle righe che seguono sarà spiegato in che modo questi possedimenti aquileiesi erano diventati goriziani.

I modi con cui i conti di Gorizia avevano ottenuto questi possedimenti erano soprattutto due. Uno di questi era il conferimento in feudo di un determinato possedimento al conte di Gorizia da parte del patriarca d'Aquileia. Dopo, il conte lo conferiva come suffeudo ai propri ministeriali o lo manteneva sotto la propria amministrazione, nominando però come castellano un proprio ministeriale. Piemonte d'Istria a nord del fiume Quieto rappresenta un caso esemplare per l'illustrazione di questa prassi: in origine era stato indubbiamente possedimento aquileiese, ma nel periodo di vita di Alberto I era già feudo goriziano in possesso dei ministeriali di Rifembergo. Più tardi il figlio di Alberto II, Enrico II, non lo aveva più usato conferire in feudo, bensì vi aveva fatto risiedere un capitano speciale, che egli aveva fatto venire dalla val Pusteria nell'odierno Tirolo³². In modo simile nel 1312 il patriarca d'Aquileia aveva conferito a Enrico II in feudo la signoria di Momiano, il quale vi aveva nominato come castellano del luogo un suo fedele cavaliere di Castelnuovo sul Carso. Il conte di Gorizia aveva ottenuto, probabilmente non di rado, i feudi aquileiesi anche senza l'approvazione del patriarca. Lo illustra di nuovo il caso di Momiano, che il patriarca nel 1312 aveva conferito in feudo al conte, sanzionando in questo modo la situazione già creatasi³³.

L'altro modo con cui i conti di Gorizia si erano appropriati delle signorie aquileiesi era invece legato ai casi in cui il patriarca d'Aquileia aveva conferito un determinato feudo direttamente al ministeriale goriziano, che in questo modo era diventato allo stesso tempo anche vassallo aquileiese. Evidentemente però la dipendenza personale, che legava il ministeriale al conte di Gorizia, era più forte di quella feudale, che lo legava invece al patriarca e ovviamente anche ad altri signori feudali (anche ai conti di Gorizia) da cui aveva ricevuto i feudi, poiché nel periodo successivo era apparso come signore feudale (per un feudo in origine aquileiese) il conte di Gorizia e non più il patriarca d'Aquileia, a cui il feudo era stato dunque alienato. Il caso più rappresentativo di questa prassi era sicuramente la signoria di Lupogliano. Nel 1264 il patriarca, com'è stato già spiegato, lo aveva conferito in feudo al ministeriale goriziano Enrico di Pisino, sposato con la figlia del ministeriale aquileiese di Pietra Pelosa³⁴. Ancora nel 1300 suo figlio omonimo aveva confermato di tenere in feudo Lupogliano dal patriarca d'Aquileia³⁵, ma già nella generazione successiva,

³¹ MDC X, n. 161 (Lupogliano, Cosigliaco, Piemonte d'Istria, Momiano).

³² Per una documentazione più dettagliata su questi avvenimenti legati a Piemonte d'Istria vedi P. ŠTIH, *K zgodovini nižjega plemstva*, 555 e segg.

³³ Per i dettagli vedi P. ŠTIH, *K zgodovini nižjega plemstva*, 550 e segg.

³⁴ UBK II, n. 334.

³⁵ MPF, fol. 73 (*Dominus Henricus quondam domini Henrici de Marnuels recognovit habere*

nel 1342, era stato citato tra i possedimenti goriziani³⁶ e nel 1362 lo aveva conferito in feudo il conte Alberto II di Gorizia³⁷. Un caso simile era rappresentato da Cosliacco, possedimento aquileiese³⁸, nel quale dal 1234 risiedeva un ministeriale goriziano³⁹. Per questo motivo i conti di Gorizia avevano iniziato a impossessarsi dei diritti su di esso e un secolo più tardi, nel 1325, la contessa Beatrice lo aveva dato in pegno al capitano Ugo di Duino⁴⁰. Il patriarca, però, non si era arreso così facilmente e negli anni Trenta del Trecento entrambe le parti avevano asserito che la signoria appartenesse a loro⁴¹. Nel 1342 i conti di Gorizia lo avevano citato tra i propri possedimenti⁴², il patriarca invece aveva risposto conferendolo in feudo⁴³. Alla fine, però, vinsero i conti di Gorizia e nel 1367 Alberto III lo aveva conferito in feudo a un membro dell'antica famiglia ministeriale goriziana di Gotnik, le cui origini risalivano a Pisino⁴⁴. Rappresenta un caso simile anche Chersano, feudo aquileiese, separato dalla signoria di Cosliacco⁴⁵. In esso risiedeva un ministeriale di Pisino⁴⁶ e ancora nel 1338 il patriarca d'Aquileia lo aveva conferito in feudo a un suo parente di Pisino⁴⁷. Cinquant'anni più tardi invece lo avrebbe conferito in feudo l'erede dei conti di Gorizia, il duca Leopoldo III d'Austria⁴⁸. Si può menzionare anche il caso di Funfenberg nell'entroterra triestino⁴⁹, che rivela la diffusione della prassi di

in feudum ab ecclesia Aquileiensi castrum, quod dicitur Lupoglaua cum villa supposita ipsi castro); TEA, n. 283.

³⁶ MDC X, n. 161.

³⁷ HHStAW, AUR, 22 giugno del 1362, Metlika. La ricevuta di Eberhard di Erberstein, con cui aveva promesso al conte Alberto II di Gorizia *mit der Vest Märenuels, die wir von iren gnaden ze lehen haben*, di servirlo fedelmente.

³⁸ Già nella donazione con la quale Ulrico II di Weimar–Orlamünde nel 1102 aveva donato alla chiesa d'Aquileia la maggior parte dei propri possedimenti allodiali in Istria Cosigliacco era stato menzionato come *castrum Josilach* (UBK I, n. 67).

³⁹ Negli atti di provenienza e pertinenza goriziana Filippo di Cosliacco era stato menzionato negli elenchi dei testimoni tra i ministeriali goriziani tra gli anni 1234 e 1264: A.S. MINOTTO, Documenta, 19; W I, n. 507, 561, 617, 629, 716.

⁴⁰ Cam. DE FRANCESCHI, Castelli, 209, appendice n. 2.

⁴¹ A.S. MINOTTO, Documenta, 116 e segg. Il patriarca affermava *quod pleno iure ad Aquil. Ecclesiam pertinebat*, la contessa Beatrice di Gorizia quale tutrice del minorenne conte Giovanni Enrico di Gorizia invece che *ad cuius comitatum dictum castrum Coflachi... spectat et pertinet pleno iure*.

⁴² MDC X, n. 161

⁴³ HHStAW, AUR, 25 giugno del 1342, Cividale del Friuli. Il patriarca d'Aquileia Bertrando aveva donato il *castrum de Coslach et turris que dicitur Cholmitz sita prope dictum castrum*, suo *feudum anticum*, ai fratelli di Duino.

⁴⁴ Cam. DE FRANCESCHI, Storia documentata, 389 e segg., appendice n. 6.

⁴⁵ M. KOS, Doneski, n. 6.

⁴⁶ IBIDEM, n. 6, 14, 17.

⁴⁷ CDI III, n. 673.

⁴⁸ Cam. DE FRANCESCHI, Castelli, appendice n. 5.

⁴⁹ Anche Fünfenberg, Vinchimberg, Winchimberch, ecc. Vedi M. KOS, Urbarji II, 41; L. FOSCAN

accumulare i possedimenti dei conti di Gorizia anche altrove. Nel 1249 il vescovo di Trieste Ulrico aveva permesso al ministeriale goriziano di Karsperg⁵⁰, sposato con una sua ministeriale, di edificare nella zona del distretto vescovile di Trieste un castello, che lo stesso vescovo gli aveva conferito in feudo ereditario⁵¹. Nel 1342, in occasione della divisione del dominio goriziano fra tre fratelli, *Venchenwerch* era stato citato tra i castelli spettanti ai conti Mainardo VI e Enrico III di Gorizia⁵². Il castello era rimasto comunque feudo del vescovo di Trieste, sebbene allora i destinatari fossero i conti di Gorizia e non più i loro ministeriali. In questo senso nel 1367 il conte Mainardo VI di Gorizia aveva chiesto al vescovo di Trieste Antonio Negri l'investitura del castello di Funfenberg e dei vigneti a Longera *quae* [feudi] *domus nostra et nos ab antiquo habuimus et tenuimus et ad presens habemus*⁵³.

Soprattutto questo secondo modo con cui i conti di Gorizia avevano ottenuto feudi aquileiesi e non solo mostra il grande ruolo che in questo processo avevano avuto i loro ministeriali. I matrimoni dei ministeriali goriziani con i ministeriali di altri signori (di Lupogliano, Funfenberg, forse anche di Cosliacco), riguardo ai quali ovviamente decideva il conte di Gorizia, accordandosi anche sulla divisione dei figli nati da questi matrimoni e del patrimonio⁵⁴, dimostrano in modo evidente

– E. VECCHIET, Castelli, 20 (con numerosi errori!); B. BENUSSI, Nel medio evo, 377, nota 158; F. COLOMBO, Vinchimberg, 183 e segg. Secondo Benussi il signore di Funfenberg avrebbe fatto parte del seguito del conte Alberto di Gorizia già il 14 agosto del 1224. Quest'affermazione è errata, dato che in quel periodo erano in vita i conti Mainardo II (†1232) e suo nipote Mainardo III (†1258) di Gorizia. Inoltre Funfenberg era stato costruito dal ministeriale goriziano di Karsperga solamente nel 1249 (vedi nota 51). Probabilmente Benussi si riferiva al trattato di pace tra il conte Alberto I di Gorizia e il patriarca d'Aquileia Raimondo della Torre del 14 agosto del 1274 (CDI II, n. 361), quando faceva parte del numeroso seguito del conte di Gorizia anche *Ravvinus de Winchimberch*.

⁵⁰ Sulla famiglia dei ministeriali goriziani di Karsperg vedi P. ŠTIH, Goriški grofje, 108 e segg.; F. COLOMBO, Vinchimberg, 183 e segg., soprattutto 212.

⁵¹ RB, fol. 111^v, 112 (25 maggio del 1249, Trieste) = F. COLOMBO, Vinchimberg, appendice, n. 1 (*Dominus Ulricus Dei gratia episcopus Tergestinus ... consesu et voluntate capituli Tergestini dedit atque tradidit domino Almerico filio quondam domini Ravini de Charsperch licenciam et potestatem faciendi et edificandi quoddam castrum in districtu episcopatus Tergesti in monte quodam posito supra Dinga, quod quidem ab eodem domino episcopo dictus Almericus in feudum legale accepit hoc modo, quod dictus Almericus habere, tenere et possidere debeat ad honorem Dei et dicti domini episcopi Tergestini et suorum successorum et dictum castrum habere et tenere semper et quolibet tempore paratum et apertum ad voluntatem domini episcopi ... Insuper promisit predictum castrum per successionem hereditariam dare illis suis filiis, qui ministeriales erunt causa Dei et beati Iusti, et si contingerit eos filiis, qui ministeriales erunt causa Dei et beati Iusti, decedere sine heredibus et castrum perveniret ad alios suos filios, qui ministeriales essent alterius domini, quod tenebantur ad supradictas obligaciones et infrascriptas et habebunt castrum suprascripto et infrascripto pacto et tenore*).

⁵² MDC X, n. 161.

⁵³ CDI III, n. 783.

⁵⁴ Gli accordi tra i conti di Gorizia e altri signori riguardanti i matrimoni e la divisione dei figli nati da queste unioni si possono individuare nelle fonti fino al 1314 (MC VIII, n. 196), ossia fino a un periodo alquanto tardo paragonato alle provincie vicine, dove i ministeriali avevano già raggiunto la libertà personale.

che proprio i ministeriali erano lo strumento con cui i conti di Gorizia rilevavano i feudi altrui, accrescendo i propri possedimenti.

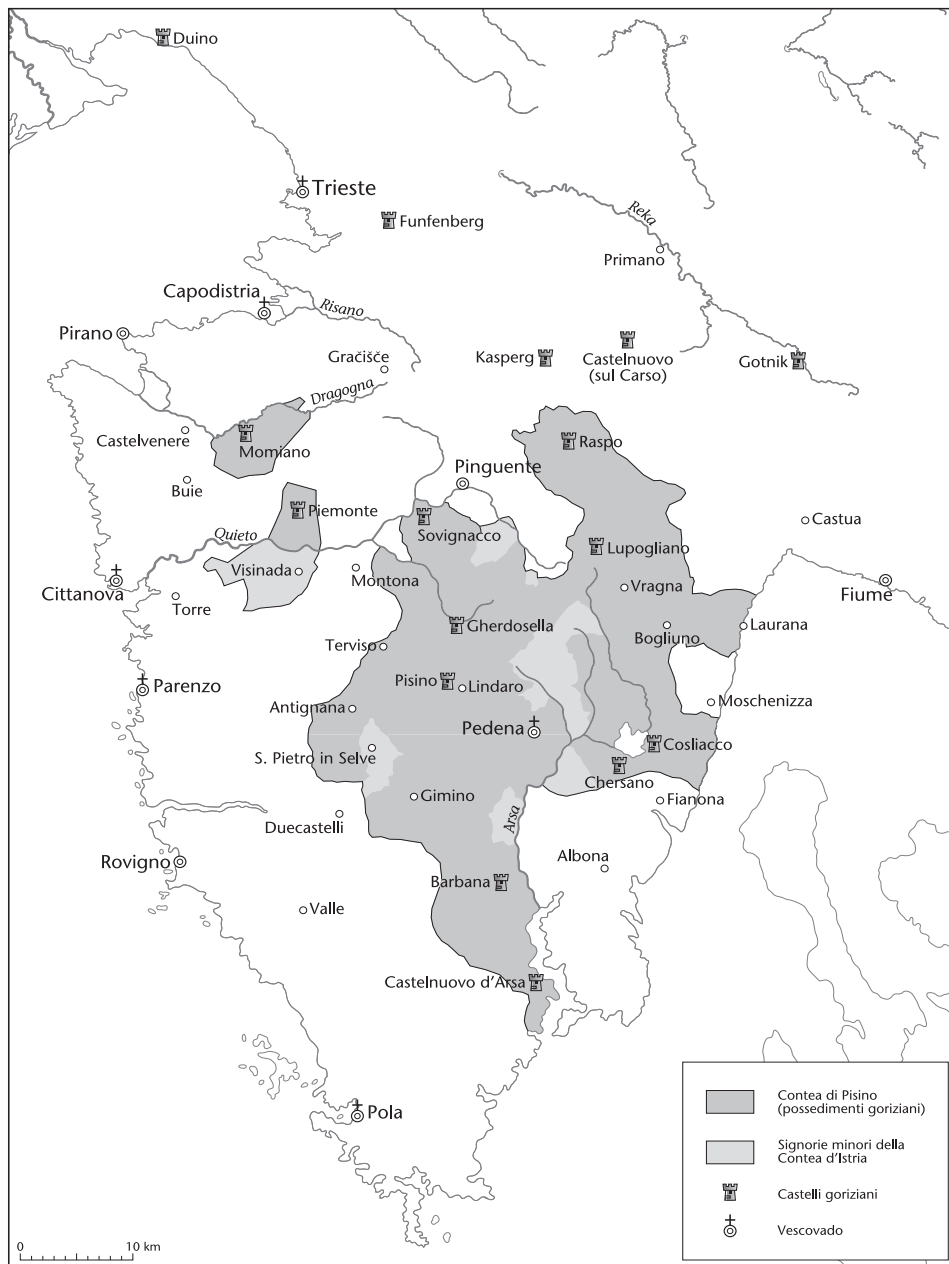


Fig. 5 – Carta della Contea di Pisino e della Contea d'Istria.

In questo modo, nella seconda metà del Duecento e parzialmente anche all'inizio del Trecento avevano aggiunto al nucleo dei propri possedimenti istriani a Pisino e nei suoi dintorni, ottenuti dalla chiesa di Parenzo alla fine del secolo XII, quelli che in origine appartenevano al patriarcato d'Aquileia. Si trattava in primo luogo dei possedimenti a nord del fiume Quieto (Piemonte d'Istria, Momiano), inoltre di Sovignacco a sud-ovest di Pingente, che probabilmente attraverso Vetta⁵⁵, Marcenigla (feudo aquileiese, che nel Trecento era in possesso della stirpe dei ministeriali goriziani di Eberstein in Carinzia⁵⁶) e Gherdosella, dove risiedevano i ministeriali goriziani, si collegava con i possedimenti goriziani intorno a Pisino, di Lupogliano, che assieme a Raspo collegava i possedimenti goriziani in Istria con quelli sul Carso, e del complesso di possedimenti a est del Monte Maggiore e lungo il corso dell'Arsa (Cosliacco, Chersano). All'incirca nello stesso periodo erano stati aggiunti i possedimenti lungo il corso inferiore dell'Arsa e del suo golfo, le signorie di Barbana e Castelnuovo d'Arsa, che ancora alla fine del secolo XII facevano parte del distretto di Pola⁵⁷. Alla fine del Duecento e all'inizio del Trecento lo sviluppo territoriale dei possedimenti goriziani in Istria era per grandi linee terminato, il che si rifletteva a suo modo anche nel fatto che in questo periodo avevano iniziato a manifestarsi anche i primi accenni di una speciale amministrazione dei possedimenti goriziani in Istria. Di conseguenza già nel 1294 era stato menzionato per la prima volta il capitano di Pisino e nel 1321 quello di Piemonte d'Istria per i possedimenti goriziani a nord del fiume Quieto. Allora, l'Istria goriziana faceva ancora parte dell'unitario dominio goriziano, il che si rifletteva anche nell'amministrazione assai centralizzata dei conti di Gorizia. Solo dopo la morte improvvisa del conte Enrico II di Gorizia nel 1323, quando il figlio del conte non aveva nemmeno un anno ed era iniziato un lungo periodo di reggenza che avrebbe provocato il declino del potere della casa comitale, fallì definitivamente il tentativo dell'unione di tutti i possedimenti goriziani in una sola provincia. Le forze centrifughe erano troppo forti e in occasione della divisione dei possedimenti goriziani nel 1342 fra tre fratelli il maggiore, Alberto III, ricevette i possedimenti goriziani nella Marca Vendica, nella Carniola Bianca e in Istria. L'atto emanato in quell'occasione presenta tra i possedimenti goriziani in Istria oltre a Pisino anche le signorie e i luoghi di Lupogliano, Cosliacco, Castelnuovo d'Arsa, Pedena, Gallignana, Laurana, Bersezio, Treviso, Antignana, Barbana e Momiano⁵⁸. Così si era formato un dominio nuovo e separato dagli altri possedimenti goriziani che esistette sotto i conti di Gorizia solo per la durata di

⁵⁵ Nell'Atto di confinazione dell'Istria Mainardo di Rožek–Gradec, nella Marca Vendica, è nominato *Menart (sluga) Sovinski i Vrh i Semič i Gole Gorice i Krbun*: M. KOS, *Studija*, 158.

⁵⁶ F. MANZANO, *Annali del Friuli IV*, 435; Cam. DE FRANCESCHI, *Castelli*, 32.

⁵⁷ Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, 38.

⁵⁸ MDC X, n. 161.

una generazione, fino alla morte di Alberto III avvenuta nel 1374, il che evidentemente bastò per la formazione di alcune istituzioni caratteristiche per le singole province e delle quali si tratterà in seguito.

Trattando delle cause che avevano portato nella seconda metà del Duecento all'espansione territoriale dei conti di Gorizia (e dall'altra parte anche della Repubblica di Venezia) a danno del patriarcato d'Aquileia in Istria, bisogna constatare che questi erano assai globali. Come giustamente scrisse Walter Lenel⁵⁹, il potere dello stato del patriarca d'Aquileia era legato all'idea dell'Impero che dominava sia l'Italia sia la Germania. Per via della sua posizione il patriarcato d'Aquileia rappresentava il crocevia tra l'Italia e la Germania, il cui significato era aumentato nei momenti nei quali l'opposizione nella pianura lombarda chiudeva i passaggi attraverso le Alpi, e aveva una grande importanza per l'Impero. Per molti secoli fino a Bertoldo d'Andechs, alla metà del Duecento, i membri dell'alta nobiltà tedesca⁶⁰ e soprattutto gli ultimi due patriarchi appartenenti a questa cerchia, Wolfger (1204–1218) e Bertoldo (1218–1251) collaborando strettamente con il re avevano ottenuto di nuovo per il patriarcato i margraviati d'Istria e della Carniola (1209) e consolidato il proprio potere di principi territoriali in Istria⁶¹. Con la fine della dinastia sveva e con la fine dell'idea imperiale erano mancate le basi principali dell'esistenza del principato patriarcale. Nel 1251 con la nomina a patriarca d'Aquileia di Gregorio de Montelongo, nipote di papa Gregorio IX, si era seduta sul seggio patriarcale, dopo un lungo periodo, una persona che proveniva dall'Italia e apparteneva, inoltre, alla fazione guelfa, ossia al partito d'opposizione nell'Italia settentrionale. Egli si era trovato di fronte i conti di Gorizia della fazione ghibellina, fedeli sostenitori dei sovrani svevi. Mainardo IV, che nella debole Corona non aveva un valido sostegno, si era persino sposato con Elisabetta di Wittelsbach, vedova del re Corrado IV e madre di Corradino, ultimo membro della dinastia sveva, il quale era stato decapitato a Napoli nel 1268⁶². Per quanto riguarda la sfera economica e quella politica, in quel periodo anche il patriarcato d'Aquileia era in forte declino. Travagliato in Friuli e in Istria da continue faide contro la Repubblica di Venezia e i conti di Gorizia, il patriarcato aveva perso in Istria, a favore di Venezia, quasi tutte le città costiere; all'interno della penisola, come abbiamo visto, invece i conti di Gorizia avevano ottenuto un pezzo importante della Contea d'Istria⁶³.

⁵⁹ W. LENEL, *Studien*, 196.

⁶⁰ IBIDEM, 152; H. SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*, 96.

⁶¹ L. HAUPTMANN, *Krain*, 390 e segg.; M. KOS, *Postanek*, 248; P. PASCHINI, *Storia*, 73 e segg.; H. SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*, 88 e segg.

⁶² A. VEIDER, *Die politischen Beziehungen*, 6 e segg.

⁶³ W. LENEL, *Studien*, 152 e segg.; M. PIZZININI, *Grafen von Görz- und die Terra-ferma-Politik*, 186 e segg.

Sia per quanto riguarda l'aspetto giuridico-istituzionale sia quello territoriale il periodo più decisivo per la genesi della Contea d'Istria era stato il periodo della presenza dei conti di Gorizia in Istria, che si era proteso per un secolo e mezzo. In questo modo si era formato un polo che avrebbe politicamente spaccato l'Istria in due parti per la durata di quasi mezzo millennio. Una delle radici di questa divisione bipolare della penisola va forse ricercata anche nello sviluppo interno dell'Istria dal periodo franco in poi, quando su questo territorio si erano venuti a incontrare due tipi di feudalismo e due sfere culturali differenti: da una parte la città (il comune) e dall'altra la signoria feudale quali organizzatori principali e detentori del potere pubblico⁶⁴. In questo modo all'interno dell'Istria si era affermato il dominio feudale con il comune contadino e il *župan* (zuppano), quale rappresentante del signore feudale a livello inferiore, mentre nell'ampia striscia costiera con la valle del Quieto un comune di tipo cittadino con il podestà e il consiglio comunale. Il confine politico tra l'Istria veneta e quella goriziana, ossia degli Asburgo, seguiva a grandi linee proprio questo confine che separava due tipi di esecuzione del potere⁶⁵. Sembra che le basi per la divisione della fascia costiera istriana, dove prevalevano le signorie cittadine, e dall'interno della penisola, dove prevalevano le signorie nobiliari, debbano essere ricercate nella fase iniziale del potere franco in Istria prima della fine del secolo VIII e nella colonizzazione slava di quelle parti cui le città avevano potuto rinunciare senza grandi sacrifici e dove per questo motivo si era affermato per primo il diritto feudale franco, che fino al secolo XII si era diffuso per la maggior parte della penisola⁶⁶.

2.2 - La crescente importanza della nobiltà e il privilegio del conte Alberto III di Gorizia del 1365

Nell'ampio dominio goriziano tra il Tirolo e l'Istria la nobiltà era costituita da famiglie, la cui posizione giuridica e sociale le rilegava alla così detta bassa nobiltà. Si trattava prevalentemente di famiglie i cui membri sono ricordati nelle

⁶⁴ B. GRAFENAUER, Miti, 9 e segg.; IDEM, Istra, 180; S. VILFAN, Rechtsgeschichte, 82; P. ŠTIH, Begegnung, Akkulturation und Integration.

⁶⁵ J. ŽONTAR, Kastavščina, 153 e segg. e soprattutto la carta a pag. 158; F. BRATULIĆ, Funkcije, 147 e segg.

⁶⁶ Sul placito di Risano vedi H. KRAHWINKLER, "...in loco qui dicitur Riziano..." (l'ultima edizione della fonte con la traduzione in sloveno e in tedesco e un ampio commento); sulle ragioni che avevano portato a grandi cambiamenti, allo scontento degli Istriani e infine al placito di Risano, che in pratica aveva abolito tutte le novità vedi P. ŠTIH, L'Istria agli inizi del potere franco, 91 e segg. Per una rassegna della struttura delle signorie istriane è ancora molto utile H. PIRCHEGGER, Überblick, 489–531. Vedi anche E. KLEBEL, Über die Städte Istriens, 60 e la mappa a p. 55.

fonti con i termini *ministerialis* o *Dienstmann*, che ponevano al centro il *ministerium* o il *Dienst*, ossia il servire il signore⁶⁷. Il legame che univa i ministeriali al signore cui dovevano i propri servigi era più forte e importante del legame che essi avevano instaurato con il signore feudale con il conferimento del feudo. Per quanto riguarda la propria posizione giuridica, i ministeriali avevano numerose restrizioni. Tra l'altro il loro signore, in questo caso il conte di Gorizia, li poteva donare⁶⁸, conferire⁶⁹ e scambiare⁷⁰. Inoltre, poteva stabilire chi avrebbero sposato e persino dividere i loro figli con un altro signore⁷¹. Dal punto di vista giuridico i ministeriali non erano liberi, il che era ovviamente un fenomeno unico, poiché proprio la libertà era uno degli attributi della nobiltà, alla quale per quanto riguarda lo stile di vita appartenevano anche i ministeriali⁷².

La nobiltà ministeriale quale importante gruppo sociale su cui si basava in prevalenza la forza militare (e non solo dei loro signori altonobiliari) era riuscita gradualmente a migliorare la propria posizione giuridica, a svincolarsi dagli attributi di non libertà e a fondersi con gli altri nobili in un ceto unico della nobiltà territoriale. Già nel 1237, per esempio, i ministeriali stiriani, erano riusciti a ottenere dall'imperatore Federico II il diritto che i propri figli potessero sposarsi liberamente⁷³, mentre per quanto riguarda il dominio goriziano si possono rintracciare i contratti riguardanti le unioni di matrimonio e la divisione dei figli dei ministeriali sino all'inizio del Trecento. L'ultimo contratto di questo tipo risale all'anno 1314⁷⁴. In Carinzia e in Carniola questo processo era alquanto più lento, anche se la tregua proclamata da Rodolfo I nel 1276, che valeva per entrambe le province, in senso giuridico uguagliava *comites*, *barones*, *ministeriales*⁷⁵. In generale, sul territorio goriziano tutto il processo volto alla formazione della corporazione nobiliare degli Stati provinciali era più lento⁷⁶. In questo modo sembra indicativo che, riguardo alla nobiltà goriziana, il termine di *Landherr*, apparve

⁶⁷ Nell'Atto di confinazione dell'Istria, scritto in lingua croata, i ministeriali sono indicati con il termine *sluga*, ossia *sluga zlatom pasani*, che non è altro che la traduzione del termine latino, ossia tedesco, e pone in primo piano il servire il signore. Vedi M. KOS, *Studija*, 161 e segg.

⁶⁸ W I, n. 494, 795.

⁶⁹ MDC IV, n. 1524.

⁷⁰ W I, n. 431.

⁷¹ Vedi P. ŠTIH, *Goriški grofje*, 162 e segg.

⁷² Vedi IBIDEM, 35 e segg., con l'indicazione della letteratura apposita.

⁷³ E. SCHWIND – A. DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden*, n. 36 (*eisdem dantes ac imperiali iusticia confirmantes libertatem, ut libere filios ac filias eorum cui voluerint copulare debeant*).

⁷⁴ MDC VIII, n. 196.

⁷⁵ E. SCHWIND – A. DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden*, n. 52; S. VILFAN, *Pravna zgodovina*, 187.

⁷⁶ Vedi la rassegna della problematica e della storiografia in V. PAVLIN, *Gli Stati provinciali goriziani*.

per la prima volta solo intorno al 1372⁷⁷. Il momento opportuno per l'inizio della formazione della nobiltà in una corporazione degli Stati provinciali⁷⁸ coincise con

⁷⁷ La trascrizione senza la datazione in RB fol. 99, 99'. Il conte Mainardo VI di Gorizia aveva nominato *mit willen, wissen und rat unserer erbarsten unserer getrewner landherren und dienern* sua figlia Catarina e suo marito, il duca di Baviera Giovanni II, suoi eredi. Catarina si era sposata con Giovanni nel 1372. Nell'atto di Mainardo VI (HHStAW, AUR, 6 maggio del 1385, Heunfels) con cui nominò il vescovo di Gurk e il conte Federico d'Ortenburgo quali tutori dei suoi figli ancora minorenni vennero menzionati *landherrn, haubtleuten, purggrauen, rittern und knechten*. Lo stesso anno in un'altro atto di Mainardo VI (secondo R. CORONINI DE CRONBERG, *Fastorum*, 29) vennero menzionati *equites, cives et provinciales Goritiensis*. Nell'atto del 6 giugno del 1364, emanato a Vienna (HHStAW, AUR), si parla invece di *grafen, dienstherren, rittern und knechten*.

⁷⁸ Nel 1390 il vescovo di Gurk Giovanni, tutore dei minorenni conti di Gorizia, scrisse ai *landherren, dienern, bürgern und allen anderen untertanen und getreuen, edeln und unedeln, armen und reichen* che egli si era accordato con il duca di Baviera, che essi avrebbero venduto un terzo di tutti i possedimenti goriziani che li spettavano per via del matrimonio di Catarina, figlia di Mainardo, con il duca Giovanni II per la somma di 100.000 fiorini, conservando in questo modo l'unità dei possedimenti goriziani, ma prima della definitiva approvazione si sarebbe dovuto *mit land und leuten darumb mügen besprechen...ob wir die taiding also stet halten wellen oder nicht*. Inoltre pregò essi *mit einer Stewr ze staten chomet und hilfleich seit* (la pubblicazione dell'atto in G. CORONINI, *Gli stati provinciali goriziani*, 42). La lettera del vescovo Giovanni di Gurk non si riferiva solo alla nobiltà goriziana, ma anche ai cittadini e forse persino ai liberi contadini (per quanto il passo *anderen untertanen...unedeln, armen und reichen* possa essere interpretato in questo senso), domandando e richiedendo di decidere se la soluzione raggiunta con i Bavaresi andasse realizzata o meno. Non ci sono dubbi che era stata tenuta l'assemblea dei rappresentanti dei gruppi menzionati, durante la quale fu discussa questa questione (lo dimostra anche l'atto del 1392 con il quale i Bavaresi vendettero il terzo in discussione; vedi sotto), che era molto importante e metteva in discussione la sorte dell'intera provincia. I rappresentanti dei vari gruppi sociali che parteciparono all'assemblea presero la decisione in nome dell'intera provincia. Per questo motivo sarebbe difficile negare all'assemblea il carattere di dieta provinciale e ai gruppi menzionati il carattere di Stati provinciali. Nell'atto fu menzionato in modo esplicito anche il loro diritto di indire le tasse straordinarie. Perciò si mostra assai istruttivo il seguito di questo episodio della storia goriziana. Nel 1392 i duchi di Baviera vendettero ai minorenni conti Enrico IV e Giovanni Mainardo di Gorizia il terzo dei possedimenti goriziani in discussione per la somma concordata di 100.000 fiorini. Nello stesso giorno i due fratelli emendarono l'atto con cui in caso morissero senza eredi maschi i duchi di Baviera, i Wittelsbach, sarebbero diventati loro eredi (M. WUTTE, *Die Erwerbung*, appendice n. 1, 2). Già due anni più tardi, nel 1394, il conte Enrico IV di Gorizia, diventato nel frattempo maggiorenne, emanò un nuovo atto con cui in caso egli o suo fratello Mainardo, ancora minorenne, fossero morti senza eredi, i loro beni sarebbero stati ereditati dai duchi d'Austria, gli Asburgo. È interessante e importante che la validità dell'atto concernente la nomina dei Wittelsbach quali loro eredi venne contestata con l'argomento che essa fosse stata scritta e sigillata *ane unser und unsrer re^ate wissen, willen und rat* e per questo motivo egli *mit willen, gunst und bedachtem rat unsrer erberisten und namhaftisten dienstherren und manne, rittern und knechten die yeczund bey uns waren* aveva nominato i duchi d'Austria suoi eredi. L'atto fu sigillato oltre che dal conte Enrico IV di Gorizia anche da 23 suoi *re^ate, dienstherren und landleut*, che avevano anche dichiarato *daz die vorgeant geme^achnuss und puntnusse nach unserm rat wissen und willen geschehen sind...und auch zu bessrer sicherheit beste^attung und vestigung alln vorgeschriben sachen und dingen haben wir unsere aigne insigel zusampt des*

la morte di Mainardo VI nel 1385 e con il lungo periodo di reggenza dei suoi due figli minorenni.

Il cambiamento dello status giuridico, ossia la liberazione della nobiltà ministeriale, procedeva, così come altrove, di pari passi con la loro ascesa e con l'aumento della loro influenza sulle decisioni del signore territoriale (il conte di Gorizia). L'accrescere della loro influenza sociale si era espresso anche negli atti in cui erano incominciate a comparire le formulazioni del tipo *cum bona voluntate ac consensu omnium castellanorum seu burggrafum nostrorum*⁷⁹, *mit unser dienstman rat*⁸⁰, *nach erber levtr rat*⁸¹, *d. comes...habito consilio cum presentibus*⁸², *nach pet unde rat...alles des gedigen, daz zû der herschaft von Görtz geh ert*⁸³ o *des gedigen rat der pesten*⁸⁴, *(nach) unserer ratgebern rat*⁸⁵ e simili. Nel 1314 era stata persino menzionata la *camera ubi dictus d. comes facit suum consilium*⁸⁶. Le formulazioni dimostrano che il conte di Gorizia allora prendeva varie decisioni già con il consenso o con il consiglio dei suoi (nobili) consiglieri. In principio, comunque, la loro influenza era stata ancora scarsa e dipendeva soprattutto dal conte se tenere conto o no dei loro consigli. Considerarli o no era dunque una scelta facoltativa. Negli atti in cui furono menzionati i consiglieri, gli elenchi dei testimoni mostrano che tra essi non erano inclusi solo i ministeriali, bensì anche persone non nobili che provenivano dalla cerchia legata all'amministrazione centrale e a quella della corte. Gli elenchi dei testimoni citano persone

vorgenanten unsers gnedigen herren graf Hainreichs von Görz insigeln gehengt an den brief (M. WUTTE, *Die Erwerbung*, appendice n. 3). Probabilmente anche in questo caso si trattava di una delegazione, in un certo senso degli Stati provinciali, poiché oltre al conte e ai nobili avevano sigillato questo documento veramente importante per la storia goriziana del Quattrocento anche i rappresentanti delle città. Inoltre, dall'atto traspare che il conte nelle questioni più importanti che riguardavano la "provincia" era da una parte legato all'approvazione degli Stati, dall'altra invece li sfruttava richiamandosi alla loro approvazione per contestare i contratti svenienti. Sulla questione legata alla formazione e al ruolo degli Stati provinciali goriziani vedi P. CALDINI, *Gli stati*, 77 e segg.; G. CORONINI, *Gli stati provinciali goriziani*, 1 e segg.; D. PORCEDDA, *Nobiltà e stati provinciali*, 79 e segg.; H. WIESFLECKER, *Die Verwaltung*, 1-42; IDEM, *Die politische Entwicklung*, 353 e segg.; S. CAVAZZA, *L'eredità medievale*, 143 e segg.; V. PAVLIN, *Gli stati provinciali goriziani*; IDEM, *Goriška*, 63 e segg.

⁷⁹ A. VEIDER, *Die Verwaltung*, 21; F. KOMATAR, *Das Schloßarchiv*, MMK 18, n. 16.

⁸⁰ MDC VII, n. 438.

⁸¹ CDAF, FRA II 35, n. 520.

⁸² DG, AT XIII, n. 66.

⁸³ HHStAW, AUR, 4 giugno del 1329, Zenoberg.

⁸⁴ Come nella nota di sopra. In Stiria, per esempio, una formulazione con lo stesso significato si trova già nel privilegio di Geogenberg del 1186: *(cum) meliorum nostrorum prudenti consilio* (E. SCHWIND – A. DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden*, n. 13).

⁸⁵ HHStAW, AUR, 2 aprile del 1331, Lienz.

⁸⁶ DG, AT XIII, n. 58.

molto diverse⁸⁷, il che forse rivela che i conti di Gorizia avessero intenzionalmente ostacolato la formazione e lo sviluppo dello stato nobiliare in una corporazione più stabile. Se questo al tempo di Alberto I fosse stato ancora troppo presto, al tempo di suo figlio Enrico II era quasi impossibile. Enrico teneva saldamente in mano la guida e la politica della famiglia dei conti di Gorizia. L'amministrazione era centralizzata. Era stato introdotto l'ufficio del capitano quale rappresentante e luogotenente diretto del conte. Inoltre, anche le sue finanze erano ben salde⁸⁸. Per via di tutto questo egli non era tenuto a considerare le opinioni dei nobili, tranne se non lo volesse.

Un cambiamento qualitativo di questi rapporti era seguito dopo la morte di Enrico, avvenuta nel 1323, il cui figlio, Giovanni Enrico, allora non aveva nemmeno un anno. Il lungo periodo che aveva dovuto passare fino al suo raggiungimento della maggior età, che era iniziato con la reggenza di sua madre Beatrice e del duca di Carinzia Enrico⁸⁹, parente del bambino, e la crisi politica ed economica rappresentavano una buona occasione per l'affermazione della nobiltà goriziana⁹⁰. Il ruolo crescente della nobiltà si era ben presto espresso anche negli atti. In questo modo, per esempio, nel 1325 il duca di Carinzia Enrico quale tutore di Giovanni Enrico, ancora minorenne, aveva conferito alla madre del bambino e alla vedova di Enrico, Beatrice, il *Morgengabe mit rat der, die hernach geschriben sind, die auch ir insigel an diser hantfest gehenget haben*⁹¹. Il ruolo crescente della nobiltà goriziana si era di nuovo manifestato nel 1329, quando invece di Ugo di Duino era stato nominato capitano della Contea di Gorizia il conte Alberto III. Così nell'atto del duca Enrico, come nella ricevuta del conte Alberto III di Gorizia, si può leggere che questo era accaduto *nah pet unde rat unsrer lieben mûmen, der edelen Beatrisen greuinn von Goertz und alles des gedigen, daz zû der herschaft von Goertz gehoert*, Alberto invece s'impegnò *chaine sache wandeln an unsers herren und vettern und unserr vorgeantanten mûmen und des gedigens rat der pe-*

⁸⁷ A. VEIDER, *Die Verwaltung*, 21.

⁸⁸ H. WIESFLECKER, *Die politische Entwicklung*, 344.

⁸⁹ Vedi W. BAUM, *I conti di Gorizia*, 134 e segg.

⁹⁰ H. WIESFLECKER, *Die politische Entwicklung*, 345.

⁹¹ HHStAW, AUR, 4 novembre del 1325, Gries (regesto MDC VIII, n. 819). Sono citati Ulrico von Taufers, Ugo di Duino [capitano della Contea di Gorizia], Enrico di Rotenburg maestro di corte del duca Enrico, Enrico Graland, Griffio di Čretež [capitano del dominio goriziano nella Marca Vendica e nella Metlika], Colo di Flaschberg [capitano di Lienz], Corrado di Schöneck, Dietmaro di St. Lamprechtsberg, Jacopo di St. Michaelsburg, Enrico burgravio a Gorizia, Voscalco Wachspeutl [di Momiano], Pilgrim [cameriere] e Volfart di Dürrenstein, Pietro di Liebenberg, Enrico di Lavant, Enrico Maul [di Oberdrauburg; maestro di corte] e Alberto, scrivano [cancelliere?] di Gorizia. Oltre a Ulrico von Taufers e a Ugo di Duino tutte le persone menzionate appartenevano alla stirpe dei ministeriali goriziani o erano al servizio dei conti di Gorizia alla loro corte o nella loro amministrazione. Aggiunte in [] P. Š.

*sten, die wir gehaben mu^egen*⁹². L'atto mostra in modo del tutto concreto che, nell'ambito del governo, l'apice della nobiltà goriziana (*die Besten*) aveva ricevuto dei diritti già del tutto concreti. In questo modo nel 1333 la contessa Beatrice aveva emanato un atto con cui *mit alles unsers gedigens rat* aveva nominato il duca di Carinzia Enrico tutore del minorenne conte Giovanni Enrico di Gorizia per altri dieci anni, impegnandosi inoltre *daz wir in denselben jaren chain haubtman niht nemen schulen, noch chain groz sachft sache nicht tun noch handeln sulen an seinen und unsers vorgeanten gedigens rat*⁹³. Quando nel 1339 i fratelli Alberto, Mainardo e Enrico si erano accordati per la prima volta sulla divisione del dominio goriziano, si era anche concluso che, per quanto riguarda la politica estera, nei loro piani e nei loro fini avrebbero tenuto conto di *unsere getriwen diener und rat* e che essi avrebbero risolto i loro contrasti in modo pacifico *nach unser getriwen diener rat*⁹⁴.

In quel periodo, dunque, la nobiltà ministeriale goriziana si era già garantita una posizione sociale tale che la rendeva incompatibile con il loro stato di persone non libere, dal quale essi si erano svincolati nel primo terzo del Trecento. Dei possedimenti goriziani in Istria e dei rapporti che erano venuti a crearsi in quel territorio non va trattato separatamente dal resto del dominio goriziano, poiché tutto questo rappresentava un insieme con a capo il conte. Soltanto con la reale divisione del dominio goriziano nel 1342, con la quale ad Alberto III, il maggiore dei fratelli, erano spettati tutti i beni che la casa comitale possedeva in Istria e nella Carniola, la storia di questo territorio può essere trattata a parte. La reale esistenza del nuovo dominio, che si era protratta solo per la durata di una generazione, fino alla morte di Alberto III nel 1374, con cui si era estinto il ramo "istrian" dei conti di Gorizia, si era mostrata, per quanto riguarda il dominio goriziano nella Contea esterna e nella Contea interna, anche in alcuni tratti specifici. In quest'ambito spetta un posto importante ai due privilegi con cui, nel 1365, il conte Alberto III di Gorizia aveva conferito e confermato alla propria nobiltà in Istria e nella Marca Vendica e nella Carniola Bianca i propri diritti e le proprie libertà.

I privilegi⁹⁵ erano stati emanati lo stesso giorno, il 29 aprile del 1365, a Metlika nella Carniola Bianca. Il loro contenuto è del tutto uguale, l'unica differenza si

⁹² HHStAW, AUR, 4 giugno del 1329, Zenoberg (due atti).

⁹³ IBIDEM, 9 marzo del 1333, Gorizia (regesto MDC IX, n. 572). Sono menzionati quali testimoni i cavalieri Colo [burgravio a Lienz], Volchero e Matteo di Flaschberg, Nicolò di Šumberk e Jacopo di Cormons, in seguito Wolfel, Enrico [burgravio a Gorizia] e Alberto [scrivano di corte a Gorizia], Hartvik [di St. Michaelsburg nella val Pusteria, capitano] di Piemonte d'Istria, Federico di Funfenberg e Ottone Flojaner [castellano] di Cormons. Aggiunte in [] P. Š.

⁹⁴ TLF, atto n. 58, 9 giugno del 1339, Bruck.

⁹⁵ Nella letteratura meno recente (K. CZOERNIG, Görz, 697 e nota 1; A. LUSCHIN v. EBENGREUTH, MIOG 17, 1896, 347; W. LEVEC, Ladhandfesten, 264, 301) fu diffusa la convinzione che fossero stati emanati allo stesso tempo anche altri due uguali privilegi (in tutto

ritrova nel fatto che uno è intestato a *erber ritter und chnecht auf der Marich und in der Metlik*, l'altro invece agli stessi *in Yssterreich*⁹⁶. Quel giorno e quello successivo Alberto III aveva emanato altri due atti importanti. Il 29 aprile aveva confermato ai cittadini di Metlika l'atto emanato da suo zio Enrico II, secondo il quale essi avrebbero ottenuto gli stessi diritti che i cittadini di Kostanjevica avevano ottenuto dal duca d'Austria⁹⁷. Il giorno successivo, invece, il conte si era impegnato con un atto a nominare un capitano in Istria, il quale avrebbe promesso che dopo la morte di Alberto III egli con tutti i possedimenti goriziani avrebbe servito solo Rodolfo IV, duca d'Austria, e i suoi fratelli⁹⁸. Non ci sono dubbi che

quattro) per la nobiltà del Carso e del Goriziano. W. LEVEC, *Ladhandfesten*, 299, pubblicò persino la copia latina del privilegio che sarebbe stato tradotto dall'originale dallo storico Bauzer nel Seicento. Nell'ultima nota del suo trattato Levec aggiunse che in corso di stampa aveva scoperto che P. ANTONINI, *Il Friuli*, 184, aveva pubblicato il privilegio originale per la nobiltà del Goriziano (in tedesco). Levec venne però a conoscenza di un'informazione errata, poiché Antonini aveva pubblicato il privilegio istriano (vedi la nota successiva). Anche la traduzione latina di Bauzer non poteva essere compilata in base al privilegio riguardante Gorizia, bensì quello per l'Istria o la Carniola Bianca, in cui aveva incluso *equites ac pedites Goritiensis comitatus*. Secondo il contratto del 1342 a Alberto III sarebbero spettati i possedimenti goriziani in Istria e nella Bassa Carniola, i possedimenti sul Carso e nel Goriziano invece erano di proprietà di suo fratello Mainardo VI (il terzo fratello di Enrico III era morto già nel 1360). È impossibile che Alberto III avesse potuto emanare un simile privilegio per la nobiltà di un territorio che non era subordinato alla sua autorità. Inoltre, per il periodo posteriore all'anno 1342, per esempio, non abbiamo nemmeno una semplice lettera feudale per i possedimenti che secondo il contratto del 1342 sarebbero spettati ai suoi fratelli. Anche Mainardo e Enrico, dopo il 1342, non avevano emanato atti riguardanti i possedimenti goriziani in Istria e nella Bassa Carniola.

⁹⁶ Il privilegio originale per la nobiltà nella Marca Vendica e nella Carniola Bianca è conservato in AS ed è stato già più volte pubblicato, l'ultima volta, assieme alla traduzione in sloveno, da A. NARED, *Dežela*, 324 e segg. L'originale del privilegio riguardante la nobiltà in Istria sarebbe conservato in HHStAW, AUR (W. LEVEC, *Ladhandfesten*, 285), ma nel gennaio del 1992 non sono riuscito a trovarlo. In base alla stampa del 1687 lo aveva pubblicato P. KANDLER nel CDI III, n. 775. Tenendo conto della stessa stampa (1687) aveva pubblicato il privilegio istriano anche P. ANTONINI, *Il Friuli*, 184, 185. Inoltre, P. KANDLER nel CDI III, n. 774, aveva pubblicato anche il testo latino (la traduzione più tarda) dal CORONINI, *Tentamen*, che è quasi identico al privilegio "goriziano" di Bauzer (con la differenza principale *Histriensis comitatus* – *Goritiensis comitatus*). Vedi anche W. LEVEC, *Ladhandfesten*, 284, 285.

⁹⁷ M. KOS, *Iz metliškega*, 26, n. 1.

⁹⁸ HHStAW, AUR, 30 aprile del 1365, Metlika (*daz wir zwischen hinn und sunnenwenden, dy schirist chomend, ain beschaiden erbern mann ze unserm haubtman gen Isterreich seczen sullen über alle unser stet, chastelln und vest oder vas ander herschafft und gueter wir da haben, und der selb schol sweren und loben oder swen wir fürpazz ze haubtman da hin seczen, wenn daz ist, daz got über uns gepewt und von diser weld schaiden, daz der selbe haubtman mit allen unsern steten, chastelln, vesten, herschafften und guetern und mit allen unsern undertan, sy sein edel oder unedel, dann fürpazz nymand gewertig sein, den dem hochgeboren fürsten, unserm genädigem herren herczog Rüdolfen ze Österreich, ze Steyr, ze Kernden und ze Krayn, und sein brüder, iren erben und nachchomen sam irem rechten herren ze geleicher weis, als wir uns mit unsern brieften gen in haben verpunden*).

tutti e quattro gli atti fossero stati compilati riguardo all'atteso e aspettato avvento del nuovo principe territoriale⁹⁹. Da una parte gli atti consolidavano l'esistente ordine giuridico con il fine di proteggere gli interessi dei nobili e di conferire al nuovo principe territoriale uno spazio, entro il quale egli potesse operare, dall'altra invece essi preparavano una strada pacifica e indisturbata per il passaggio del potere, dei possedimenti e della clientela nobiliare all'erede predestinato. Sia gli avvenimenti del 1374 sia i privilegi del 1365 erano legati a certi avvenimenti anteriori, che vanno presentati brevemente.

Alberto III era stato il figlio maggiore del conte Alberto II di Gorizia († 1327) e della sua seconda moglie, Eufemia di Mätsch, con la quale egli si era unito in matrimonio dopo il 1300. Nel 1353 Alberto III aveva sposato Caterina, la figlia del conte Federico I di Cilli. Ventuno anni dopo, nel 1374, egli morì. La sua prima comparsa nella vita pubblica risale al 1329, quando era stato nominato capitano della Contea di Gorizia. Dato che si trattava di un ufficio con funzioni operative, in cui era necessario compiere decisioni in modo indipendente e rapido, possiamo supporre che allora egli fosse già maggiorenne. Probabilmente allora aveva intorno ai venti anni. Quando dopo dieci anni di matrimonio Alberto non aveva ancora avuto figli¹⁰⁰, era diventato chiaro che egli, ormai più che cinquantenne, sarebbe morto senza discendenti.

Allora era intervenuto l'aggressivo e giovane duca d'Austria Rodolfo IV, che già nel 1361 aveva stipulato con il fratello di Alberto III, Mainardo VI, un accordo secondo il quale suo fratello Leopoldo III avrebbe sposato la figlia di Mainardo, Catarina, e in caso Mainardo sarebbe morto senza discendenti maschi (il suo primogenito Enrico IV sarebbe nato appena nel 1376) egli avrebbe lasciato tutti i propri possedimenti a Rodolfo¹⁰¹. L'eredità di Mainardo, soprattutto i possedimenti in val Pusteria e nella Carinzia superiore, era molto importante per Rodolfo, poiché collegava la Carinzia e il Tirolo, che gli Asburgo avevano ottenuto nel gennaio del 1363. Non meno importanti erano però i possedimenti di Alberto III, che avrebbero permesso agli Asburgo di raggiungere lo sbocco sull'Adriatico. Gli sforzi di Rodolfo in questo senso erano progrediti fino al punto che il 27 aprile del 1363 era stato emanato l'atto, sigillato con il suo grande sigillo ducale, con il quale egli aveva dichiarato di aver raggiunto un accordo con Alberto III, secondo il quale egli avrebbe ereditato tutti i possedimenti di Alberto se egli e suo fratello

⁹⁹ S. VILFAN, *Novomeški mestni privilegij*, 96 e nota 5 e 41, credeva invece che la conferma del privilegio per la Metlika fosse stata solo la conseguenza dell'emanazione del privilegio di Novo mesto, che Rodolfo IV aveva conferito solo tre settimane prima (il 7 aprile del 1365).

¹⁰⁰ M. WUTTE, *Die Erwerbung*, 287, 288 (1363: *qui prolibus destitutus erat*); K. CZOERNIG, *Görz*, 548.

¹⁰¹ M. WUTTE, *Die Erwerbung*, 288; C. THOMAS, *Kampf*, 2.

Mainardo VI fossero morti senza discendenti maschi¹⁰². L'atto però non rappresentava un vero contratto ereditario, poiché Alberto non l'aveva confermato con il proprio sigillo. Un vero contratto ereditario era stato stipulato l'anno successivo, ma entro questo lasso temporale Rodolfo IV per via dei propri calcoli dinastico-politici aveva violato il contratto con Mainardo VI del 1361 e a suo fratello minore, Leopoldo, aveva scelto come moglie Viridis Visconti di Milano. Questo ovviamente aveva spinto Mainardo VI ad avvicinarsi all'avversario di Rodolfo, il duca di Baviera Stefano II, che proprio come Rodolfo aspirava a ottenere il Tirolo. Di conseguenza nel 1365 era stato stipulato l'accordo che prevedeva il matrimonio di Giovanni II, figlio di Stefano, con la figlia di Mainardo, Catarina, respinta dagli Asburgo, e nel caso Mainardo VI fosse morto senza discendenti maschi, essi sarebbero diventati suoi eredi universali.

Inoltre, durante questi avvenimenti erano venuti in contrasto Alberto III e Mainardo VI, fratelli, per via dell'eredità di Enrico III, il terzo fratello, morto nel 1360, soprattutto per via della signoria di Lienz. Ciò aveva portato, il 6 giugno del 1364, Alberto III a emanare a Vienna due atti importanti. Con un atto egli aveva nominato il duca Rodolfo IV e i suoi fratelli, Alberto III e Leopoldo III, suoi eredi universali, nel caso fosse morto senza discendenti. Con questa mossa Alberto non solo aveva evitato di rispettare i diritti che spettavano a Mainardo VI in base al contratto del 1342, secondo il quale in caso di morte di un Goriziano sarebbero stati gli altri fratelli goriziani a ereditare i suoi beni, ma aveva anche ottenuto l'aiuto degli Asburgo nella sua aspirazione a ottenere, a danno del fratello, la sua parte della signoria di Lienz¹⁰³. Con il secondo atto invece Alberto III aveva rinunciato, in favore degli Asburgo, a tutti i diritti che gli spettavano *ze der graffschaft ze Tyrol, dem lande an der Etsch und dem Intal*, ossia sul territorio che dal contratto ereditario del 1271 apparteneva ai suoi parenti mainardini¹⁰⁴.

¹⁰² HHStAW, AUR, 27 aprile del 1363, Vienna; vedi M. WUTTE, *Die Erwerbung*, 289; A. VEIDER, *Die politischen Beziehungen*, 90.

¹⁰³ HHStAW, AUR, 6 giugno del 1364, Vienna. Il contratto era stato scritto più in base alle aspirazioni degli Asburgo che dei fatti reali, poiché gli Asburgo avrebbero ereditato anche le signorie e i diritti che non appartenevano a Alberto III (*die graffschaft ze Gorcz, die marichgraffschaft ze Isterreich, die herschaft in der Metlik und die herschaft ze Lu'ncz und in dem Pustertal und die phallenczgraffschaft in Kernden und all ander unser hab si sei aygen oder lehen, wo di gelegen oder wie di genant ist, mit allen steten, vesten, chlausen, geschlossen, markten, telern, gepirgen, gegenten, gepieten, do'rffern und ho'fen, swaigen, mit gerichtten, vogteyn, wiltpennen, munzzen, mautten, zo'llen, zinsen, zehenden, stewrn, vellen, dinsten, nuczen und gulten und vischwaide mit wazzern, welden, gewilden, wunne und waide, mit manschaft, lehenschaft, geistlicher und weltlicher lehenen, mit prela'ten, a'btien, probsten und aller anderen phaffait, geistlicher oder weltlicher, mit grafen, dinstherren, rittern und knechten, mit purgern, holden und landsezen und mit allen anderen leuten guetern, wi'rden und eren, und mit ganczer und voller herschaft alz die von unserm vatter oder mütter seligen an uns cho'men sind und wir die herbracht haben*).

¹⁰⁴ HHStAW, AUR, 6 giugno del 1364, Vienna.

Dato l'aspettato passaggio del dominio di Alberto III sotto gli Asburgo la nobiltà goriziana di quel territorio era interessata a ottenere dall'allora ancora attuale principe territoriale l'annotazione dei propri diritti, dall'erede predestinato invece la loro conferma. Ancora prima che si fosse reso concreto il primo degli intenti, il 16 gennaio del 1365 a Vienna il duca Rodolfo IV aveva promesso solennemente alla nobiltà delle province di Alberto che avrebbe rispettato tutti i diritti e le libertà che essa aveva ottenuto¹⁰⁵. Soltanto il 29 aprile dello stesso anno a Metlika il conte Alberto III di Gorizia aveva messo per iscritto in due privilegi uguali i diritti dei nobili della Contea della Marca e della Metlika e di quelli istriani, ossia "che essi e i loro eredi dopo la nostra morte avranno per sempre i diritti e che non saranno privati di questi diritti dai nostri eredi e dai nostri posteri", considerando, come si può leggere nella *narratio* dell'atto, dei loro fedeli servizi resi a egli e ai suoi antenati, e soprattutto perché con il passare del tempo si perde memoria di tutte le cose "che non sono immortalate e confermate con gli atti scritti"¹⁰⁶.

Il privilegio del 1365 aveva assicurato ai nobili una posizione personalmente privilegiata, ma non aveva riconosciuto loro il carattere di Stati provinciali, poiché nell'atto non ci sono norme secondo le quali i nobili come corporazione avrebbero limitato il potere del principe territoriale nelle faccende pubbliche (per esempio il diritto di indire e approvare la riscossione delle tasse straordinarie) o avrebbero persino collaborato in esse¹⁰⁷. L'atto però regolava le questioni di base

¹⁰⁵ W. LEVEC, *Ladhandfesten*, 298, n. 2 (*daz wir durch vleizziger pet willen unsers lieben oheims graf Albr(echt) von Goercz den leuten, die zû derselben seiner grafschafft gehoerent, si sein ritter oder knechte edel oder unedel wie die genant sind die gnad getan haben und tûn ouch, swenne si zû unsern unsrer brüder und zû unsrer erben handen koment, daz si danne bey allen den rechten gnaden und freyungen beleiben sullen als das von alter herkommen ist*). M. WUTTE, *Die Erwerbung*, 293 datò quest'atto erroneamente al 16 giugno del 1365.

¹⁰⁶ ...*daz wir bethrachtet und voer augen gehabt haben die getrewen dienst, die unsern vordern und auch uns unser erber ritter und chnecht in Yssterreich [ossia auf der Marich und in der Metlik], die nu verschaiden sint und die noch lebent, offt und dikch haben erczaiget, die ye und ye mit trewen, mit eren, mit frumchait und mit ganczer undertaenicheit an der herschafft ze Goercz vestichleich sint gewesen und herchomen. Und darum besunderleich daz aller sache gedechtnusse mit den tagen hinget und vleuzzet, dew nicht mit brifen wirt geewigt und bestaetigt, haben wir in zu einer ewigen gedechtnusse dew recht, dyer soer pey unsern vordern saeligen und auch pey uns unversprochenleich herpracht habent an alle irrung, an dem gegenbuertigem brif haizzen verschreiben, damit soer und ir erben nach unserm abgen pey den rechten ewichleich beleiben und von unsern erben und nachchomen derselben rechten nicht werden beraubet*. In simili circostanze, quando era chiaro che il duca di Stiria Ottocaro IV, malato terminale, sarebbe morto senza prole e che con egli si sarebbe estinta la dinastia regnante stiriana, nell'imminente cambio del principe territoriale egli aveva designato il suo successore e aveva fatto mettere per iscritto i diritti dei ministeriali stiriani; E. SCHWIND – A. DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden*, n. 13; K. SPREITZHOFFER, *Georgenberger Handfeste*, 12 e segg.

¹⁰⁷ S. VILFAN, *Deželni ročini*, 76.

riguardanti la giustizia, gli obblighi militari e i rapporti legati ai diritti feudali, ereditari e patrimoniali.

La maggior parte delle norme è dedicata alla regolazione delle faccende giudiziarie, che secondo il privilegio sarebbero distinte in quelle concernenti la classe privilegiata (la nobiltà) e in quelle riguardanti la classe non privilegiata (i sudditi, in primo luogo i contadini). La giustizia pertinente alle classi privilegiate era riservata esclusivamente al principe territoriale, ovvero al conte di Gorizia, che poteva delegare un capitano. I processi contro i nobili si potevano svolgere esclusivamente davanti al tribunale nobiliare (*Schrannengericht*) a Pisino, o a Metlika¹⁰⁸. Il conte o in suo nome il capitano giudicava i nobili nelle faccende civili e penali. Non si poteva esigere il pagamento della multa per le azioni criminose, in caso di faccende civili invece erano state esplicitamente menzionate l'eredità, i possedimenti allodiali e quelli feudali, i tributi dei sudditi "o qualsiasi altra cosa"¹⁰⁹. Nelle faccende penali il giudice superiore (*Landrichter*), che altrimenti non era pertinente a giudicare la nobiltà, aveva il diritto di rinchiudere immediatamente il nobile che durante i mercati e le sagre avesse commesso un reato punibile con la pena capitale, e di consegnarlo al capitano. In caso di reati meno gravi questo diritto non gli spettava e solo il conte o il capitano potevano portarlo davanti al tribunale¹¹⁰. Per quanto riguarda le faccende penali più gravi, il giudice superiore poteva intromettersi nella sfera nobiliare già nelle fasi giuridiche che precedevano il solo processo, che invece si svolgeva ovviamente solamente davanti al tribunale nobiliare, al quale egli doveva consegnare il delinquente.

Il diritto di giudicare i membri delle classi non privilegiate, soprattutto i contadini, era riservato come tribunale patrimoniale ai signori feudali, che potevano giudicare le cause civili e i reati meno gravi. Il diritto di giudicare quelli più gravi, che erano puniti con la pena capitale, invece spettava solamente al principe territoriale (il conte di Gorizia), ovvero al giudice superiore da lui delegato¹¹¹. Sono menzionati come reati punibili con la pena capitale: il furto grosso, l'omicidio, lo stupro e l'effrazione. In questi casi il giudice superiore poteva esigere dal nobile

¹⁰⁸ ...wer hincz in ze sprechen oder ze chlagen hat...der sol recht su^echen in der grafschafft zu Yssterreich [in der graffschafft auf der Marich oder in der Metlik] vor unser oder vor unserm hauptman, da su^ellen so^e zem rechten sten und verantburten und nicht anderswo.

¹⁰⁹ ...es say um erb um aygen um gu^elt um lehn oder umwelcheraysache ...; Ob so^e pu^ezzvellikch werden, so sullen wir so^e pezzern nach genaden und nicht wandel von in nemen wir noch unser hauptmann.

¹¹⁰ Tu^et ain edel oder ain erber auf unsern ma^erchten und chirchtagen ain unbeschaidenhait oder anderswo, den haben wir selb ze pezzern oder unser hauptman und nicht lantrichter nach genaden; ez wa^r dann die unbeschaidenhait alz grozz, daz er das leben verworcht hiet, so mag in der richter aufhaben.

¹¹¹ Darzû habent so^e di^e recht, wer hincz iren leuten ze sprechen oder ze chlagen hat, daz so^e selb recht hincz in tu^en su^ellen um alle sache auzgenomenleich den to^ed;...

(il signore feudale) la consegna del suddito accusato del crimine, il quale, per non danneggiare il patrimonio del signore feudale, poteva essere consegnato vestito solo in indumenti strettamente necessari. In ogni caso il signore feudale non era responsabile dei reati commessi dai propri sudditi¹¹². Tra i casi, che spettavano al tribunale superiore, rientrava secondo il privilegio anche l'omicidio del suddito (contadino). In caso di composizione della lite tra l'accusato e la famiglia della vittima uccisa, il che significava il ritiro della querela dinanzi al tribunale superiore, al signore feudale cui era soggetta la vittima spettava un risarcimento per aver perso un suddito che ammontava "secondo il diritto provinciale e le usanze" a cinque marche aquileiesi¹¹³. Il giudice superiore era pertinente anche a giudicare quei sudditi soggetti alle signorie feudali che avevano commesso reati minori durante i mercati e le sagre, ma solo nel caso in cui egli non fosse ancora giunto sul territorio della signoria feudale, in caso contrario il diritto di giudizio spettava al signore feudale (patrimoniale) a cui il suddito era soggetto¹¹⁴.

Varie norme regolavano le questioni di diritto feudale, ereditario e patrimoniale dei nobili. Il privilegio assicurava il conferimento e con esso il carattere ereditario dei feudi anche in linea femminile. Era investito del feudo sempre il membro più anziano della famiglia e l'investitura poteva essere eseguita solo nella provincia¹¹⁵. In questo modo il privilegio permetteva alle famiglie nobiliari di

¹¹² ...deuff mort strazzraub notzogung hauspru^ech habent so^e nicht ze richten, wand das uns angeho^rt ze richten oder wem wir unser lantrichter enphelhen. Dervert unser lantrichter ain schedlichen menschen auf iren gu^etrn, oder ob ir leut um schedleich sache bechlagt worden, den sol unser lantrichter vordern an dem diener auf des gu^t er ist gesezzen, und derselb diener sol den schedelichen dem richter antburten, alz in gu^ertel hat umvangen, oder sol in dem richter urloben an alles vercziehen; damit sol der diener an dem gu^t, das auf der huoben ist, unkolten und undschadhafft beleiben.

¹¹³ Geschicht ain todslag zwischn paurn, ist unser lantrichter gegenbu^ertig und choment des derslagen vreunt fu^r in mit chlag und beschregent den der den todslag hat getan, so sol er in aufhaben und recht hincz tuⁿ. Wa^r aber, daz ez ze richtiung cho^em und ze ablegung, so su^ellen dem erberm diener fu^mf markch Agreber gevallen, des man leiblos worden ist nach landes recht und gewonhait.

¹¹⁴ Tuⁿt ir paurn icht unczucht auf unsern ma^erchten und chirchta^egen, begreiff^t so^e unser richter daselb ee den so^e cho^ement auf ires herren gu^t, so mag er so^e wol pezzern; cho^ement so^e aber hin auf ires herren gu^t under dem so^e sint gesezzen, so hat derselb diener recht ze pezzern alz so^e verschult habent.

¹¹⁵ Um lehenschafft habent so^e dy recht herpracht, daz wir in leihen suⁿ und tochteren, und der a^eltist in ydem geschla^echte sol lehen enphahen und tragen, und su^ellen wir in ire lehen leihen in der Grafschafft Yssterreich [in der graffschafft auf der Marich oder in der Metlik] Ob sich das fu^egt, daz wir im land nicht weren, wie lang sich das verczu^eg, dennoch habent so^e ir lehen nicht vermant; auf die czeit, daz wir ins land chomen, so su^ellen wir in leihen und so^e von uns enphanen ire lehen. Nel 1237 i ministeriali di Lož (tedesco Laas in Carniola Interiore) dei conti di Sternberg-Heuenburg avevano ricevuto per iscritto i propri diritti, tra cui erano particolarmente importanti il diritto di ereditare i beni anche in linea femminile e il diritto al giudizio patrimoniale, inclusi

tenere nelle proprie mani in modo indisturbato i feudi anche dopo la morte del detentore fino a che il principe territoriale non fosse giunto nella provincia, il che accadeva, soprattutto sotto gli Asburgo, assai di rado. Inoltre, la norma sull'investitura del membro più anziano impediva la frammentazione dei feudi e dei rapporti feudali. Per quanto riguarda l'eredità, il privilegio contiene una norma secondo cui i feudi e gli allodii di un nobile morto senza discendenti diretti (figli e/o figlie) sarebbero potuti essere ereditati anche da altri parenti stretti. La norma era molto importante per i nobili per via della possibilità di ereditare i feudi anche da parenti un po' più lontani¹¹⁶. Non meno importante era la norma riguardante i feudi secondo la quale i nobili avevano il diritto di conferire alle mogli e alle figlie il *Morgengabe* e la dote sia in forma di feudi che di allodii. Questo diritto comunque era legato all'approvazione del principe territoriale, ma nel caso in cui egli non si trovasse in provincia si sarebbe potuto ottenere la sua approvazione anche in seguito¹¹⁷.

Tra le norme del privilegio di Alberto è incluso anche l'articolo riguardante gli obblighi militari. Esso prevedeva che, in caso di una minaccia militare, ossia di una guerra difensiva, la nobiltà avrebbe dovuto accorrere in aiuto del proprio signore, impegnandosi con tutte le proprie forze. Nel caso egli li avesse voluti impegnare militarmente all'infuori della provincia, essi avrebbero dovuto ricevere una ricompensa usuale¹¹⁸.

È interessante anche l'articolo con cui il conte di Gorizia da una parte e la propria nobiltà dall'altra si erano impegnati di non interferire in contrasto con la legge sui sudditi altrui¹¹⁹. L'articolo, in sostanza, proibiva di accogliere i sudditi

anche nel nostro privilegio del 1365; vedi KUB II, n. 96.

¹¹⁶ *Verschaid ir ayner an erben, so sol desselben erbtail, ez sey lehen oder aygen, anerben den naesten gesippten vreunt un dem geschla^echte.*

¹¹⁷ *Si mügen auch ir hausfrawen morgengab und haimsteuer wol weisen auf lehen und auf aygen und nach iren to^echtern geben an unser hant, ob wir im land nicht sein; wenn uns got ins land für^egt, so süllen so^e uns die weisung antragen und wir süllen unsern willen darzu geben.*

¹¹⁸ *Wenne das land und die herschafft, darinne so^e sint gesezzen, von chriges wegen not anget, so süllen so^e uns dienstlich sein so si pest mu^egen; wolten wir so^e aber auzz der herschafft ze dienst nützen, so sullen wir in darum tu^en und geben alz andem erbern dieneren.* Questo importante privilegio, sia quello indirizzato alla nobiltà della Marca Vendica e della Carniola Bianca sia alla nobiltà dell'Istria, che dal punto di vista del contenuto sono del tutto identici, ebbe eco anche nella letteratura, che però spesso non lo interpretò in modo esatto. Confronta K. CZOERNIG, Görz, 697; A. DIMITZ, Geschichte, 231 e segg.; W. LEVEC, Ladhandfesten, 261 e segg. (molto esauriente); L. HAUPTMANN, Krain, 442 e segg.; B. BENUSSI, Nel medio evo, 461 e segg. (con la traduzione in italiano); Cam. DE FRANCESCHI, Storia documentata, 40 e segg.; S. VILFAN, Deželni ročini, 76 e segg.; IDEM, Pravna zgodovina, 200; D. KOS, Bela krajina, 12; A. NARED, Dežela, 68 e segg. (molto esauriente).

¹¹⁹ *Es ist aauch zwischn unser und unsern erber dieneren, ritter und chnechten sidlung abgenomen, daz wir nach iiren lewten und so^e nach den unsern an recht nicht su^ellen greiffen.*

fuggitivi, che per i loro signori erano preziosi. L'articolo riguardante l'omicidio dei sudditi rivela che il loro valore era definibile in denaro.

Il privilegio del conte Alberto III di Gorizia a favore della sua nobiltà in Istria e in Carniola, la cui posizione era alquanto bassa, – nell'atto è apostrofata con le parole *erber ritter und chnecht*, il che rivela che tra essa non c'erano un signore (*Herr*), tanto meno un conte (*Graf*) ed era costituita solo da cavalieri (una volta ministeriali) e anche da servi nobili, ossia scudieri (*militēs*)¹²⁰ – rappresentava il documento di base su cui poggiava l'indipendenza territoriale della Contea della Marca e della Metlika e della Contea d'Istria. Con la regolazione delle questioni riguardanti la giustizia, gli obblighi militari ed i rapporti legati ai diritti feudali, ereditari e patrimoniali, ovviamente sempre a proposito della nobiltà quale più importante gruppo sociale che rappresentava la provincia, il privilegio ricevette il carattere di costituzione territoriale, che garantiva l'indipendenza territoriale e che sarebbe stata confermata da tutti i successivi principi territoriali. Il privilegio, in cui si tratta del principe territoriale, che aveva il più alto potere giuridico e quello militare, del capitano quale luogotenente del principe territoriale e del giudizio nobiliare quale unica istanza giudiziaria per la nobiltà privilegiata, aveva costituito definitivamente le due contee di Alberto III come province indipendenti, aveva codificato il loro diritto e aveva definito il loro futuro politico.

2.3 - Il passaggio sotto gli Asburgo e la graduale integrazione della Contea d'Istria nell'ambito della Carniola

Il conte Alberto III di Gorizia era morto in veneranda età durante l'inverno del 1374. In accordo con il contratto ereditario del 1364 i duchi Alberto III e Leopoldo III, fratelli di Rodolfo IV d'Asburgo, morto nel 1365, avevano ottenuto la sua eredità. I due fratelli nella posizione di nuovi principi territoriali avevano confermato le libertà di cui godeva la nobiltà e l'indipendenza territoriale delle due contee, un tempo appartenute ad Alberto III di Gorizia. Già il 26 marzo del 1374 a Lubiana il duca Alberto III aveva confermato alla nobiltà della Contea della Marca e della Metlika l'esenzione dal giudizio nobiliare di Lubiana, sebbene allo stesso tempo avesse concesso la possibilità che i suoi membri fossero

¹²⁰ Il duca Alberto II d'Asburgo aveva intestato, per esempio, il privilegio per la nobiltà della Carniola e della Carinzia del 1338 a *unser lantherren, ritter und chnecht in unserm lande ze Chrayn/Chernden*. In entrambi i privilegi, per quanto riguarda la giustizia, erano stati menzionati anche i conti che avevano i propri possedimenti in Carniola (l'ultima pubblicazione del privilegio carniolino con la traduzione slovena: A. NARED, Dežela, 320 e segg.; invece di quello carinziano: E. SCHWIND – A. DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden*, n. 94; MDC X, n. 89).

giudicati anche davanti al giudizio nobiliare di Lubiana nel caso essi lo volessero¹²¹. Di conseguenza il tribunale nobiliare a Metlika non era più l'unica istanza giudiziaria per la nobiltà della Marca e della Metlika, il che aveva aumentato le possibilità di collegare le due province, ovviamente nell'interesse del principe territoriale. Il giorno seguente Alberto III aveva confermato anche il privilegio a favore della nobiltà della Marca e della Metlika del 1365¹²². Suo fratello, invece, aveva fatto lo stesso alquanto più tardi, in occasione della sua visita a Lubiana nell'estate del 1374. Il 6 luglio aveva confermato la già menzionata esenzione dal giudizio nobiliare di Lubiana¹²³; il giorno successivo anche il privilegio a favore della Marca e della Metlika del 1365¹²⁴. Prima però, il 5 luglio, Leopoldo III aveva confermato anche il privilegio a favore della nobiltà della Contea d'Istria¹²⁵, nel passato goriziana.

L'atto, ossia gli atti sull'esenzione dal giudizio nobiliare di Lubiana a favore della nobiltà della parte ex goriziana dell'Istria non sono conosciuti, il che non significa che non fossero stati emanati. Allo stesso modo non conosciamo nemmeno l'atto con cui Alberto d'Asburgo aveva confermato il privilegio del 1365, ma dato che esso era stato confermato da Leopoldo III sembra lecito supporre che esso fosse stato confermato anche da Alberto III. La posizione delle due contee ex goriziane era troppo simile perché la definizione della loro posizione giuridica potesse portare a differenze drastiche. Lo confermano anche le numerose successive conferme dei due privilegi¹²⁶. In questa situazione sarebbe difficile immaginare che, in occasione della presa del potere da parte dei due nuovi principi territoriali e nel periodo più delicato legato alla presa del potere, essi non avessero confermato i due privilegi. Non per ultimo, va rilevato che essi erano stati obbligati a fare questo anche dall'atto di Rodolfo IV del gennaio del 1365, con cui egli si era impegnato a rispettare i diritti e le libertà della nobiltà goriziana della Marca, della Metlika e di quella istriana anche in nome dei propri fratelli¹²⁷. In generale, le conferme del privilegio istriano si sono conservate assai peggio di quelle del privilegio carniolico del 1338, ossia quello di Metlika, poiché la prima conferma del privilegio istriano in forma di documento originale risale al 1520 (emanato

¹²¹ W. LEVEC, *Landhandfesten*, 300, n. 4; *Regesta Habsburgica V/2*, n. 1093; foto: Kranjski deželni privilegiji, 89.

¹²² TKL 1, n. 197; *Regesta Habsburgica V/2*, n. 1096; foto: Kranjski deželni privilegiji, 91.

¹²³ W. LEVEC, *Landhandfesten*, 285, 300, n. 4; *Regesta Habsburgica V/2*, n. 1124; foto: Kranjski deželni privilegiji, 93.

¹²⁴ AS 1063, ZL n. 223, 1374 VII. 7, Lubiana; W. LEVEC, *Landhandfesten*, 285, n. 6; *Regesta Habsburgica V/2*, n. 1125; foto: Kranjski deželni privilegiji, 95.

¹²⁵ Cam. DE FRANCESCO, *Storia documentata*, 390 e segg., n. 7; W. LEVEC, *Landhandfesten*, 285, n. 5; *Regesta Habsburgica V/2*, n. 1123.

¹²⁶ W. LEVEC, *Landhandfesten*, 286 e segg., n. 10, 13, 15 ecc.

¹²⁷ Vedi nota 105.

il 25 ottobre da Carlo V a Aachen)¹²⁸. Dato che si sono conservate poche fonti concernenti la storia dell'Istria goriziana, ovvero degli Asburgo, sono proprio gli avvenimenti accaduti nella Marca e nella Metlika che ci possono aiutare a capire anche gli accadimenti nell'Istria interna, sebbene la storia di quest'ultima avesse delle particolarità e le situazioni che non vanno generalizzate automaticamente, come lo dimostra ad esempio la questione della partecipazione alle sedute degli Stati provinciali carniolini, di cui si tratterà in seguito.

Le conferme di entrambi i privilegi del 1365, cui già nel 1374 era stato aggiunto il carattere di privilegio territoriale (*Landhandfest*), non solo nobiliare¹²⁹, avrebbero mantenuto, almeno a livello formale, l'indipendenza territoriale delle due contee un tempo goriziane quasi fino alla fine del Cinquecento. I principi territoriali e i duchi della Carniola, che prevalentemente portavano anche il titolo reale e quello imperiale, ossia il duca Leopoldo IV, l'(arci)duca Ernesto, Federico III, Massimiliano I, Carlo V, Ferdinando II e l'arciduca Carlo II, li avrebbero confermati sempre separatamente dal privilegio carniolino del 1338. Sarebbero dunque stati confermati separatamente i privilegi della Carniola, della Contea della Marca e della Metlika, nonché della Contea d'Istria. Per ogni conferma sarebbe stato emanato un atto apposito¹³⁰. Sembra che forse l'arciduca Carlo II, sovrano dei paesi dell'Austria Interna, avesse voluto interrompere questa prassi e nel 1564, in occasione della presa del potere e dell'omaggio di fedeltà degli Stati provinciali carniolini, si fosse impegnato con loro (*einer gannzen ersamen lanndschaft sambt derselben angeraichten herrschafften der Winndischen March, Metlinng, Isterreichs unnd Charst*) a confermare i loro privilegi¹³¹. Come fece notare Vladimir Levec¹³², il testo non rivela esplicitamente che la conferma dei privilegi seguisse in forma di un solo atto, ma la sua formulazione che apostrofa gli Stati provinciali carniolini con le signorie associate come un insieme (*eine gannze ersame lanndschaft*) lascia aperta anche questa possibilità. Comunque sia, Carlo non avrebbe interrotto l'antica consuetudine e nel 1567 avrebbe confermato separatamente, con tre atti, i privilegi della Carniola, della Contea della Marca e della Metlika e della Contea d'Istria¹³³. Solamente il 3 dicembre del 1593 a Praga l'imperatore Rodolfo II, quale tutore principale dell'allora minorenne Ferdinando

¹²⁸ A. NARED, Dežela, 275.

¹²⁹ La conferma non si rivolge solo alla nobiltà, bensì anche a...*all ritter und knecht und all kastellewt, edel und unedel, arm und reich und land und lewt daselbst zu Ysterreich...*; W. LEVEC, *Landhandfesten*, 266; S. VILFAN, *Deželni ročini*, 76.

¹³⁰ Vedi W. LEVEC, *Landhandfesten*, 285 e segg.

¹³¹ AS 1063, ZL n. 1529, 29 aprile del 1564, Lubiana.

¹³² W. LEVEC, *Landhandfesten*, 281.

¹³³ W. LEVEC, *Landhandfesten*, 291, n. 43–45.

II, figlio dell'arciduca Carlo II, avrebbe confermato con un solo atto i privilegi della Carniola, della Contea della Marca e della Metlika e della Contea d'Istria.¹³⁴

L'atto avrebbe avuto soprattutto un significato formale e simbolico. Con esso sarebbero stati aboliti gli ultimi segni dell'indipendenza territoriale della Contea della Marca e della Metlika e della Contea d'Istria, il che avrebbe portato a una duplice conclusione di questo sviluppo: da una parte, la fine del processo che era iniziato sotto i conti di Gorizia già nel Duecento e aveva permesso alle due contee di formarsi come terre; dall'altra invece la conclusione del processo d'integrazione delle contee nella Carniola, che durava dal 1374, quando il principe territoriale delle due piccole terre era diventato anche il principe territoriale della Carniola.

Gli Asburgo non mantennero per molto tempo la Contea d'Istria nell'ambito della propria amministrazione. Lo stesso valeva per la Contea della Marca e della Metlika. Quando Leopoldo III in base all'atto della spartizione dei beni di Neuberg del 25 settembre del 1379, che aveva diviso il casato degli Asburgo nel ramo albertino e in quello leopoldino, era diventato sovrano indipendente delle province anteriori, del Tirolo, della Stiria, della Carinzia, della Carniola con la Marca Vendica, della Contea della Marca e della Metlika e della Contea d'Istria¹³⁵, aveva dato subito in pegno entrambe le terre una volta goriziane. La Contea della Marca e della Metlika era stata data in pegno per 19.200 monete d'oro ai conti di Cilli¹³⁶, la Contea d'Istria, ossia i beni camerali del principe territoriale in quella regione, detta anche Contea di Pisino (*Grafschaft ze Mitterburg*), che in questa occasione era stata per la prima volta menzionata con questo nome, era stata consegnata, invece, il 30 dicembre del 1379 a Ugo di Duino per 14.000 monete d'oro¹³⁷. Non si sa se dopo l'estinzione dei signori di Duino nel 1399 il pegno fosse stato prelevato dai loro eredi, i signori di Wallsee. Sappiamo solo che nel 1407 essi ottennero in pegno per la durata di 28 anni la Contea di Pisino e le signorie di Piemonte d'Istria e Vragna, che evidentemente facevano parte dei beni camerali del principe territoriale¹³⁸. In Istria sia l'amministrazione dei signori di Duino sia quella dei signori di Wallsee poggiava sull'organizzazione del capitanato e non differiva sostanzialmente dall'amministrazione goriziana di una volta.

¹³⁴ AS 1063, ZL n. 1822, 3 dicembre del 1593, Praga; W. LEVEC, *Landhandfesten*, 292, n. 50; foto: Kranjski deželni privilegiji, 142 e segg.

¹³⁵ E. SCHWIND – A. DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden*, n. 138; vedi G. HÖDL, *Habsburg*, 139; C. LACKNER, *Hof und Herrschaft*, 21 e segg.

¹³⁶ Vedi P. ŠTIH, *Dežela Grofija*, 137 e segg.

¹³⁷ L'edizione: Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, 391 e segg., n. 8.

¹³⁸ Vedi A. NARED, *Dežela*, 275.



Fig. 6 – Edicola immurata sulla facciata del castello di Pisino con al centro lo stemma austriaco, fiancheggiato da quello dei Walsee, a sinistra, e da quello dei Duinati, a destra (Foto: Peter Štih).

Dopo lo scadere del contratto di pegno del 1435 anche gli Asburgo nominarono un proprio capitano, che fungeva da luogotenente del principe territoriale per l'intera Istria asburgica¹³⁹. Questo significava che essi mantennero la Contea d'Istria, ossia la Contea di Pisino, nell'ambito della propria amministrazione e che iniziarono gradualmente a incorporarla all'interno della Carniola. I primi passi in questa direzione toccarono i beni e le rendite camerali, vale a dire i beni che spettavano direttamente al principe territoriale, riguardo ai quali era più facile mettere in atto i cambiamenti amministrativi e che allo stesso tempo rappresentavano ben tre quarti del dominio asburgico in Istria. La maggior parte di questi beni camerali era rappresentata dalla signoria di Pisino con i castelli e i comuni pertinenti. Di conseguenza, la prassi degli Asburgo iniziò a distinguere la Contea di Pisino dalla Contea d'Istria. La Contea di Pisino rappresentava i beni camerali degli Asburgo in Istria, la Contea d'Istria invece l'intero dominio asburgico in Istria, all'interno del quale era inclusa anche la Contea di Pisino¹⁴⁰. Mentre nell'elenco degli uffici della Camera e delle loro entrate del 1437/38 quelle riguardanti i beni del principe territoriale in Istria erano annotate separatamente da quelle carnioline, nell'elenco delle tasse eccezionali del 1446 gli uffici istriani di Pisino e di Piemonte d'Istria figuravano già tra gli uffici carniolini del principe territoriale. In questo modo i beni camerali istriani erano passati sotto le competenze del vicedomino di Lubiana¹⁴¹.

¹³⁹ L'elenco dei capitani degli Asburgo a Pisino: Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, 131, nota 1.

¹⁴⁰ Vedi D. JURIČIĆ-ČARGO, *Pregled*, 64; EADEM, *O odnosih*, 167.

¹⁴¹ A. NARED, *Dežela*, 275.

Il desiderio del principe territoriale di incorporare le due contee ex goriziane nella Carniola, malgrado la loro posizione eccezionale garantita dai privilegi del 1365, si rifletteva anche sulla riforma amministrativa che interessò pure le nuove acquisizioni. La riforma fu eseguita probabilmente in un periodo vicino più all'anno 1450 che al 1440. Con essa la "nuova" Carniola fu divisa in quattro capitanati: il capitanato di Lubiana, di Postumia, di Metlika e di Pisino¹⁴².

Anche se non in modo diretto, al crescente processo d'incorporazione dell'Istria asburgica nell'ambito della Carniola contribuì anche il fatto che i vescovi di Pedena erano vicari del patriarca d'Aquileia per quella parte della loro vasta diocesi che si trovava sotto il potere degli Asburgo e a est raggiungeva la Drava, vicino a Ptuj, la Sotla e la Kolpa¹⁴³. Nel 1420, infatti, i Veneziani avevano occupato il Friuli, incorporandolo nella Terra ferma veneta. In questo modo era venuto a mancare lo stato patriarcale, la Patria, e il patriarca d'Aquileia Lodovico di Teck (1412–1439) si era rifugiato alla corte dei conti di Cilli, dove era rimasto in esilio. Gli Asburgo non potevano tollerare che il potere ecclesiastico sulle loro terre, estese tra l'Isonzo e la Drava (parte della Carinzia, della Stiria e della Carniola), fosse esercitato da un vescovo la cui sede si trovava in territorio veneto ad Aquileia e che proveniva dalle fila delle famiglie nobili veneziane e avevano ottenuto che per la parte del diocesi sotto il loro controllo fosse nominato uno speciale vescovo–vicario che provenisse dalla parte asburgica della provincia ecclesiastica aquileiese. Per quest'ufficio, oltre al vescovo di Trieste, che era stata l'unica città della costa istriana a sottomettersi agli Asburgo¹⁴⁴, era stato preso in considerazione anche il vescovo di Pedena nella Contea d'Istria. Già nel 1237, quando il seggio patriarcale era occupato da Bertoldo, si stava pensando di trasferire la sua sede al monastero benedettino a Gornji Grad, che, situato sul confine tra la Carniola e la Stiria, avrebbe svolto la cura spirituale sul territorio nel bacino tra la Sava e la Savinja¹⁴⁵. Proprio la scarsa importanza del vescovado, che però in quella situazione politica era importante per via della sua posizione nella parte asburgica del patriarcato (la sua sede si trovava persino nel luogo che faceva parte della Contea di Pisino, sottoposta direttamente al principe territoriale, e tutte le sue parrocchie erano situate sul territorio asburgico), era probabilmente la ragione per cui il vescovo Martino di Pedena (1436–1456) era diventato vicario del patriarca d'Aquileia per la parte asburgica di questa diocesi (*vicarius in pontificalibus et spiritualibus generalis extra patriam Foroiulii*). Egli risiedeva a Lubiana, la capitale della Carniola, dove nel 1448 convocò anche un sinodo locale, che

¹⁴² L. HAUPTMANN, *Krain*, 455 e segg.; A. NARED, *Dežela*, 78.

¹⁴³ J. GRUDEN, *Cerkvene razmere*, 5 e segg.; J. MLINARIČ, *Cerkev na Slovenskem*, 73.

¹⁴⁴ E. SCHWIND – A. DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden*, n. 139; su questo atto vedi: A. THALER, *Graz 1382*, 191 e segg.

¹⁴⁵ Vedi G. BERNHARD, *Bistumsplan*, 163 e segg.

trattò delle condizioni assai scostumate all'interno della Chiesa. Martino morì a Lubiana e fu sepolto nella chiesa parrocchiale, più tardi cattedrale, in cui ancora oggi si può vedere la sua lapide. Nel 1461 l'imperatore Federico III con l'aiuto di papa Pio II (Enea Silvio Piccolomini), una volta suo cancelliere, riuscì a istituire la diocesi di Lubiana, sottoposta direttamente alla Santa sede¹⁴⁶.

Questi e simili provvedimenti avevano portato alla formazione della provincia della Carniola con le così dette "signorie associate" (*angeraichten Herrschaften*). Con questa espressione, apparsa, a quanto sembra, per la prima volta nel 1493¹⁴⁷, si evitò o forse meglio nascose l'indipendenza territoriale e la posizione eccezionale di due contee un tempo goriziane. Oltre a esse tra le signorie associate erano stati inclusi anche il Carso – così era concepita l'eredità dei signori di Duino–Wallsee con le signorie sul Carso (Duino, Senossecchia, Primano, Gotnik) e con i comuni nel Quarnaro (Fiume, Castua, Apriano /o Vapriano/ e Moschenizza) – e la città di Trieste, che nel 1382 aveva preferito sottomettersi agli Asburgo che passare sotto la sovranità veneziana¹⁴⁸.

Ovviamente si è appena trattato delle intenzioni e dei fini del principe territoriale, i quali differivano da quelli della nobiltà locale, che difendeva con gelosia le proprie libertà ottenute e contrastava la perdita dell'indipendenza. La resistenza si manifestava specialmente a livello simbolico. Il terreno su cui si combatteva erano soprattutto le assemblee degli Stati provinciali. La resistenza si rifletteva in modo assai più concreto nell'ambito della giustizia, dove i due privilegi del 1365 avevano dato alla nobiltà delle province ex goriziane il diritto di avere un proprio tribunale.

I due privilegi, che con le loro norme sulle libertà nobiliari avevano costituito sia una comunità nobiliare nella Contea della Marca e della Metlika e un'altra in Istria, sia due province speciali con un principe territoriale, con un capitano, quale suo luogotenente, con un diritto territoriale e un giudizio nobiliare, avevano posto le basi anche per la formazione di Stati provinciali indipendenti nelle due contee un tempo goriziane. Per via della loro modesta estensione entrambe le contee non potevano avere propria dieta provinciale, il che rappresentava una delle difettosità più rilevanti per la loro indipendenza territoriale: il numero dei nobili delle due piccole province era così scarso che all'inizio del Cinquecento non bastava nemmeno ad assicurare il numero sufficiente di giudici a latere del giudizio nobiliare a Metlika e a Pisino. Inoltre le città, i borghi e i prelati di entrambe le province si potevano contare sulle dita di una mano. La situazione era particolarmente difficile nella Contea d'Istria, la maggior parte della quale era, assieme alla Contea di

¹⁴⁶ J. GRUDEN, *Cerkvene razmere*, 19 e segg., 24 e segg.; L. ŽNIDARŠIČ–GOLEC, *Vzroki in okoliščine*, 14.

¹⁴⁷ O. BRUNNER, *Land und Herrschaft*, 216 e nota 5.

¹⁴⁸ Per uno sguardo più dettagliato vedi A. NARED, *Dežela*, 271 e segg.

Pisino, bene camerale. Quest'ultima non rientrava nella sfera provinciale di quella (*Land*), ossia degli Stati provinciali, di cui facevano parte solo alcune signorie che erano feudi ereditari di famiglie nobili.

Per questo motivo sia i rappresentanti della Marca e della Metlika e dell'Istria sia quelli delle signorie associate del Carso e di Trieste prendevano parte alle assemblee degli Stati provinciali della Carniola a Lubiana¹⁴⁹. Le loro assemblee più o meno frequenti iniziarono durante il lungo governo di Federico III, nella seconda metà del Quattrocento, quando gli Stati provinciali si istituzionalizzarono definitivamente¹⁵⁰. Abbiamo poche informazioni sul numero dei nobili istriani che prendevano parte alle diete provinciali della Carniola. Nel 1507, per esempio, vi parteciparono un nobile di Chersano, di cui s'ignora il nome, e Leonardo di Herberstein, proprietario della signoria di Lupogliano. Gli Herberstein stiriani avevano ottenuto Lupogliano all'inizio del Quattrocento dagli Eberstein di Carinzia, una delle più importanti famiglie ministeriali goriziane. Leonardo di Herberstein era anche capitano a Postumia e sul Carso e amministratore a Vipacco, luogo che aveva dato i natali, nel 1486, al suo terzo figlio, Sigismondo di Herberstein. In questo contesto la persona di Sigismondo di Herberstein, ambasciatore degli Asburgo e autore dei celebri *Rerum Moscovitarum comentarii* (1549), che avrebbero fatto scoprire all'Occidente la Russia, sembra interessante soprattutto perché, nel 1524, egli scambiò con l'arciduca Ferdinando I la signoria di Lupogliano con quella di Hrastovec in Stiria. Per via del trasferimento in Stiria egli non era più nobile istriano, ossia carniolino e informò i suoi ex colleghi di non essere più membro degli Stati provinciali della Carniola. Con questa specifica dichiarazione "di ritiro" Herberstein comunicò anche che egli e i suoi fratelli per questo motivo non avrebbero più pagato le tasse alla cassa degli Stati provinciali carniolini¹⁵¹. Con questo scambio la signoria di Lupogliano era diventata parte dei beni camerali del principe territoriale. Di conseguenza il numero già così scarso di quei nobili istriani che avevano il diritto, ossia il dovere di partecipare alle diete provinciali della Carniola era diminuito di un altro membro. Nell'elenco della consistenza delle signorie feudali e dei rispettivi titolari del 1539 furono annotati sette contribuenti nobiliari dell'Istria, dei quali però solo pochi partecipavano alle

¹⁴⁹ Nel 1491 i Triestini ottennero da Federico III il permesso di non partecipare alle assemblee della dieta provinciale della Carniola (E. SCHWIND – A. DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden*, n. 228), ma più tardi, per via dei pericoli a cui furono esposti durante la guerra combattuta tra gli Asburgo e la Repubblica di Venezia incominciarono di loro spontanea volontà a partecipare di nuovo alle assemblee, il che viene testimoniato dalle deleghe ai loro delegati (M. VERBIČ, *Deželnozborski spisi* 1, n. 35, 45). Alle assemblee essi si impegnarono a favore dell'aiuto militare e finanziario e per questo motivo erano di nuovo pronti a pagare le tasse (vedi per esempio M. VERBIČ, *Deželnozborski spisi* 2, n. 163 e la nota b).

¹⁵⁰ Per uno sguardo più dettagliato vedi A. NARED, *Dežela*, 107 e segg., 198 e segg.

¹⁵¹ *IBIDEM*, 277 e segg.

assemblee degli Stati provinciali. Nel 1543, per esempio, nessun Istriano partecipò alla dieta provinciale della Carniola. Tra gli assenti erano menzionati Andrea di Chersano e il castellano Barbo di Cosliacco. Per via della già menzionata incorporazione di alcune signorie nei beni camerali (nella Contea di Pisino) del principe territoriale in Istria e anche della perdita di alcune signorie che la Repubblica di Venezia aveva ottenuto nella guerra combattuta tra gli anni 1508 e 1516 con gli Asburgo, la nobiltà istriana nell'ambito degli Stati provinciali della Carniola non aveva quasi nessuna influenza e probabilmente proprio per questo motivo non faceva sentire, a differenza della nobiltà della Marca e della Metlika, la propria voce per reclamare una propria posizione speciale.

Alle assemblee degli Stati provinciali i nobili della Contea della Marca e della Metlika, infatti, non volevano essere definiti con l'espressione Stati provinciali della Carniola, *landschaft in Crayn*, ostinandosi che si trattasse di Stati provinciali "della Carniola e della Contea della Metlika", *landschaft in Krain und der grafenschaft Metling*¹⁵², ossia che si trattasse di due Stati, *zwo landschaft*¹⁵³, e che bisognava distinguere *zwischen der obern und untern landschaftn*¹⁵⁴. Per questo motivo nel 1510 essi persino non avevano preso parte all'assemblea degli Stati provinciali della Carniola indetta dall'imperatore Massimiliano I per il 6 settembre. Alla proposizione dell'imperatore, presentata per la discussione alla dieta di Lubiana, gli Stati provinciali, i quali per via dell'assenza dei loro colleghi della Marca e della Metlika non avevano potuto discutere le proposte, avevano risposto che la ragione della mancata discussione era lo sbaglio della cancelleria di corte che nell'indire l'assemblea si era rivolta solo agli Stati della Carniola e non anche a quelli della Marca e della Metlika (*allain die landschaft in Crayn anzaygt, und nicht die landschaft in der March begreyft*), sebbene essi avessero più volte comunicato all'imperatore dei contrasti tra gli Stati "superiori" e quelli "inferiori"¹⁵⁵. La risposta era stata accolta con attenzione. Infatti, la cancelleria di corte aveva ben presto corretto lo sbaglio. Nel 1511 Massimiliano I, nell'indire l'assemblea degli Stati provinciali della Carniola si era rivolto a *gemainer unser landschaft unsers furstentums Crain und in der Metling*¹⁵⁶. Inoltre, anche le istruzioni e le lettere che gli Stati avevano ricevuto durante la dieta erano emanate in nome degli Stati "della Carniola e della Metlika"¹⁵⁷.

¹⁵² M. VERBIČ, *Deželnozborski spisi* 1, n. 38.

¹⁵³ EADEM, *Deželnozborski spisi* 2, n. 143.

¹⁵⁴ EADEM, *Deželnozborski spisi* 1, n. 32.

¹⁵⁵ IBIDEM, n. 32. Vedi W. LEVEC, *Landhandfesten*, 280; H. J. BIDERMAN, *Länder-Kongresse*, 266.

¹⁵⁶ M. VERBIČ, *Deželnozborski spisi* 1, n. 42.

¹⁵⁷ IBIDEM, n. 36, 38, 39.

I contrasti tra i colleghi carniolini e quelli della Metlika erano però assai più profondi, così che, nel 1509, era dovuto intervenire lo stesso imperatore, il quale per comporre la controversia aveva dovuto emanare un ordine sulla nomina di una speciale commissione composta di sei membri, due consiglieri imperiali, due membri degli Stati provinciali della Carniola e due membri degli Stati della Contea della Marca e della Metlika¹⁵⁸. Non si sa la ragione della controversia e nemmeno quanto successo avesse avuto la commissione, quasi sicuramente però la controversia era stata legata al diritto dei nobili dell'ex Contea goriziana della Marca e della Metlika di avere un proprio giudizio nobiliare, il che infastidiva i Carniolini. Negli scritti riguardanti le diete provinciali, i Carniolini facevano spesso appello all'imperatore Massimiliano I perché sottomettesse la nobiltà della Marca e della Metlika al giudizio nobiliare di Lubiana¹⁵⁹. Questo contrasto si era perpetuato fino al 1518, quando l'imperatore aveva deciso, apparentemente in forma di compromesso, che la nobiltà della Marca e della Metlika sarebbe stata sottomessa al tribunale di Lubiana, ma con la clausola che con questo non fossero violate le loro libertà (*das dan die von der Marich und Mettling der landschranken in Crain gehorsam sein, doch irer freyhait unschedlich*)¹⁶⁰. Si trattava di una clausola priva di un valore concreto, con cui le libertà legate ai privilegi del 1365 e 1374 *de iure* valevano ancora, ma *de facto* invece erano state abolite.

Anche la nobiltà della contea ex goriziana nell'Istria interna aveva diritto al giudizio nobiliare (a Pisino) e gli Stati carniolini facevano pressione al principe territoriale affinché abolisse anche questo diritto, ossia sottomettesse i nobili istriani al giudizio nobiliare di Lubiana. Le ragioni di questi appelli risiedevano soprattutto nel fatto che, in mancanza di un numero sufficiente di giudici a latere, i nobili istriani preferivano farsi giudicare dai tribunali sopradesuti dai *župani* (zuppani) del luogo piuttosto che dinanzi al giudizio nobiliare di Lubiana. Questa prassi, secondo la quale le cause dei nobili erano giudicate dai tribunali minori sopradesuti dai *župani*, che non erano pertinenti per questo tipo di cause, turbava i nobili carniolini, che non li riconoscevano e davanti ai quali non volevano eseguire i processi, né tanto meno rispettare le loro sentenze¹⁶¹. Nel 1528 nel reclamo (*gravamina*) rivolto al principe territoriale, al re Ferdinando I, gli Stati carniolini avevano paragonato la situazione istriana con quella esistente nella Marca e nella Metlika prima del 1518 e avevano argomentato la propria richiesta di sottomettere i nobili istriani al giudizio nobiliare di Lubiana con le circostanze un tempo diffuse nella Metlika. Avevano scritto che in passato per via della mancanza di

¹⁵⁸ IBIDEM, n. 20.

¹⁵⁹ IBIDEM, n. 102, 103, 104; 2, n. 143.

¹⁶⁰ IBIDEM, *Deželnozborski spisi* 2, n. 148, vedi anche n. 149.

¹⁶¹ S. VILFAN, *Valvasorjevo poročilo*, 84 e segg.

un numero sufficiente di giudici a latere per il giudizio nobiliare a Metlika l'imperatore Massimiliano I aveva sottomesso i membri degli Stati provinciali di quei luoghi al giudizio nobiliare di Lubiana senza violare le loro libertà¹⁶². In questo modo il reclamo del 1528 rivela il modo con cui il principe territoriale poteva accogliere in modo cortese le richieste degli Stati provinciali carniolini, che corrispondevano ai suoi propri interessi, senza violare le norme dei privilegi del 1365 e del 1374, che egli stesso aveva confermato nel 1523¹⁶³. Formalmente dunque sia il giudizio nobiliare a Metlika sia quello a Pisino non erano stati aboliti, ma non potevano funzionare per via del numero insufficienti di giudici a latere. Dunque le loro competenze erano svolte dal giudizio nobiliare di Lubiana. Con il non funzionamento, ossia con l'informale abolizione dei tribunali nobiliari a Pisino e a Metlika era venuto a mancare uno degli ultimi e principali ostacoli su cui poggiava l'indipendenza territoriale delle due contee, una volta in possesso del conte Alberto III di Gorizia.

Rimasero a simbolizzare l'indipendenza territoriale solo le conferme dei privilegi provinciali per la Marca e la Metlika e per l'Istria, che i loro principi, come abbiamo visto, confermarono in modo separato da quelli carniolini fino all'anno 1567. Nel 1593 con la comune conferma dei privilegi di tutte e tre le terre tramite un solo atto¹⁶⁴ questa indipendenza fu definitivamente abolita, terminando anche formalmente il processo d'incorporazione delle due contee associate alla Carniola.

Effettivamente l'unificazione delle due contee con la Carniola era avvenuta già prima. La partecipazione dei membri degli Stati provinciali delle due contee alla dieta provinciale della Carniola, le invasioni turche, che avevano colpito in modo particolarmente grave soprattutto la Contea della Marca e della Metlika e avevano portato a una comune organizzazione difensiva e militare¹⁶⁵, la sottomissione al giudizio nobiliare di Lubiana e le istituzioni giuridiche, amministrative e militari che erano venute così a delinearsi, gli interessi economici, i beni che sia gli uni che gli altri avevano in Carniola e nelle due contee e nei tempi più recenti anche la comune lotta contro il luteranesimo e altre ragioni avevano accelerato il processo di integrazione.

¹⁶² IBIDEM, 87 (*Die aus der Windischenmarch haben wol so guet freyhait als die von Isterreich. Diawyl sy aber khayser Maximilian mangl halben der beyszyer zu der landschrannen in Crain innen an iren freyhayten vnuergriffen verordnet...*).

¹⁶³ AS 1063, ZL n. 1216, 14 novembre del 1513, Wiener Neustadt; W. LEVEC, *Landhandfesten*, 289, n. 29, 30; foto: Kranjski deželni privilegiji, 130 e segg., 132 e segg.

¹⁶⁴ AS 1063, ZL n. 1822, 3 dicembre del 1593, Praga; W. LEVEC, *Landhandfesten*, 292, n. 50; foto: Kranjski deželni privilegiji, 142 e segg.

¹⁶⁵ Vedi V. SIMONITI, *Vojaška organizacija*, 26 e segg.

Un passo decisivo in questo processo era avvenuto intorno al 1520, dopo la morte di Massimiliano I, che durante l'ultimo anno di vita aveva abolito il giudizio nobiliare quale istituzione di base dell'indipendenza territoriale della Marca e della Metlika, e all'inizio del governo di Ferdinando I, quando era incominciato ad annunciarsi il potere assolutistico e quando in occasione della prima divisione delle province degli Asburgo tra Carlo V e Ferdinando I, gli Stati provinciali della Carniola con le signorie associate avevano preso, in modo deciso e unito, le difese dell'unità territoriale della Carniola allargata.

Con l'atto della spartizione di Worms dell'aprile del 1521 Carlo V aveva lasciato al fratello Ferdinando I entrambe le Austrie, la Stiria, la Carinzia e la Carniola, riservandosi espressamente la Contea di Gorizia e quella di Ortenburg, la val Pusteria, il Carso, l'Istria, il Friuli, Trieste, la Metlika, Marano e Gradisca d'Isonzo e il resto di tutto quello che l'imperatore Massimiliano aveva conquistato durante la guerra con la Repubblica di Venezia¹⁶⁶. In questo modo Carlo V aveva staccato dalla Carniola tutte le signorie associate, incluse la Contea della Marca e della Metlika e quella d'Istria. Un mese e mezzo dopo la divisione Ferdinando I aveva indetto per il 15 luglio del 1521 a Lubiana una dieta provinciale. In quell'occasione avrebbe ricevuto tramite i propri emissari l'atto d'omaggio e di riconoscimento degli Stati provinciali. Il tema d'obbligo sarebbe stata anche l'approvazione di un ulteriore aiuto finanziario¹⁶⁷. Gli Stati provinciali della Carniola non avevano voluto fare né l'uno né l'altro, poiché non potevano acconsentire alla spartizione del ducato. Nella propria risposta alla proposizione del principe territoriale avevano affermato che con il distacco della Marca e della Metlika, dell'Istria e del Carso sarebbero state violate le loro libertà e le menzionate regioni sarebbero state separate dal giudizio nobiliare della Carniola, il che avrebbe potuto causare contrasti e disordini¹⁶⁸. Inoltre essi avevano scritto che l'imperatore Federico III e Massimiliano I avevano allargato i confini della Carniola, incorporando (*eingeleibt*) la Contea della Marca e della Metlika, l'Istria e il Carso, il che era importante soprattutto per ragioni di difesa militare. Con queste regioni avevano contatti stretti, invece con la divisione sarebbero valsi due tipi di diritto e due poteri (*zwayerlay recht und zwayerlay obrigkait*), sarebbero nate discordie e infine sarebbero insorti persino contrasti tra i sovrani. Nel caso di una minaccia turca l'aiuto militare si sarebbe spaccato e il richiamo alle armi sarebbe stato difficile. Le conseguenze sarebbero state pesanti soprattutto per il popolo (*gemain volkch*) che esportava gli animali, il

¹⁶⁶ G. R. BURKERT, *Landesfürst und Stände*, 127; S. VILFAN, *Kranjski deželni stanovi*, 247.

¹⁶⁷ G. R. BURKERT, *Landesfürst und Stände*, 110; S. VILFAN, *Kranjski deželni stanovi*, 248.

¹⁶⁸ AS, Stanovski arhiv, scatola 317, 5 luglio del 1521, Lubiana; più dettagliatamente su questa dieta provinciale: G. R. BURKERT, *Landesfürst und Stände*, 111 e segg.; S. VILFAN, *Kranjski deželni stanovi*, 248 e segg.

frumento, il lino e importava vino e sale. Per via delle strade ci sarebbero stati già contrasti con i Triestini, con la spartizione la situazione sarebbe peggiorata, i prezzi si sarebbero alzati, i sudditi e i mercanti si sarebbero dati al contrabbando e avrebbero usufruito di strade all'infuori del ducato, il che avrebbe portato al calo delle entrate concernenti i dazi e alle dogane. Gli Stati provinciali stimavano che la spartizione avrebbe causato da 6.000 a 7.000 fiorini di danni (perdite) l'anno. Inoltre, essi avevano annotato che nella guerra combattuta dagli Asburgo con la Repubblica di Venezia essi, i Carniolini, e non i Tirolesi o Austriaci avevano occupato e erano riusciti a mantenere la Contea di Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Marano e altri luoghi (*fleckhen*) in Friuli. Per questo motivo essi avevano sperato che i sovrani non solo avrebbero annullato la spartizione, ma avrebbero persino allargato i confini della Carniola, che doveva difendere un confine così esteso, al Goriziano e alle signorie in Friuli. Gli Stati speravano che la spartizione della Carniola non si portasse a termine e che i sovrani si sarebbero concordati e accomodati. In quell'occasione essi avrebbero compiuto anche il loro dovere, facendo l'atto d'omaggio e di riconoscimento al sovrano e avrebbero pagato l'aiuto finanziario. Gli Stati provinciali avevano terminato la loro presa di posizione verso la spartizione in modo drammatico con l'avvertenza che, in caso la spartizione fosse stata eseguita, "essi in alcun modo non potranno pagare la donazione e l'aiuto finanziario, ma non vorranno nemmeno rinunciare alle proprie libertà, poiché preferiscono essere preparati alla guerra e a un'incursione disastrosa che alla spartizione intenzionata e alla rovina" (*Dann ihnen wer leichter und geringer ein krieg und verderblicher uberzug, als dits abfalß und verderberns zugewarten*)¹⁶⁹.

Era stato anche nell'interesse di Ferdinando I giungere a un rettifica. Il 7 febbraio del 1522 a Bruxelles Carlo V aveva ceduto a Ferdinando i territori in discussione, che erano stati tassativamente citati: la Contea di Gorizia con la val Pusteria, la Contea di Ortenburg, Cilli, l'Istria, il Carso, la Metlika, Pisino, Trieste, Fiume, Gradisca d'Isonzo, Marano, Tolmino e tutto quello che l'imperatore Massimiliano aveva ottenuto in Friuli o aveva conquistato nella guerra combattuta con Venezia. Carlo aveva posto l'accento sul fatto che riguardo a tutte queste procince egli aveva capito che bisognava unirle con i due ducati (la Carinzia e la Carniola) e per questo motivo le cedeva al fratello¹⁷⁰. L'unità provinciale della Carniola in

¹⁶⁹ Citato da S. VILFAN, *Kranjski deželni stanovi*, 249.

¹⁷⁰ IBIDEM, 251. Vedi anche l'atto emanato da Carlo V il 3 aprile del 1522 a Brüssel (CDI V, n. 1528), con cui informava il doge di Venezia sulla spartizione concordata con Ferdinando e elencava i ducati e i territori che egli cedeva al fratello (*eidem fratri nostro pro portione sua, Archiducatum Austrie supra et infra Anasum, preterea Styriam Carinthiam et Carniolam cum omnibus suis pertinenciis atque Comitatu Goricie, et urbibus Tergesto, Gradisca et Marano et aliis dominiis adiacentibus...assignavimus et traddimus*).

questo modo era stata ripristinata. In un momento critico per l'unità territoriale i Carniolini, compresi i loro colleghi delle signorie associate, avevano mostrato in modo deciso che desideravano vivere insieme in un solo corpo territoriale-statale e che entrambe le contee una volta goriziane, anche per volere della loro nobiltà, facevano allora già parte della Carniola¹⁷¹, sebbene esse avessero conservato, come abbiamo visto, i segni della loro formale indipendenza fino alla fine del secolo.

¹⁷¹ Vedi S. VILFAN, *Kranjski deželni stanovi*, 248 e nota 83.

3. L'AMMINISTRAZIONE DEL DOMINIO DEI CONTI DI GORIZIA IN ISTRIA

Per quanto riguarda lo sviluppo e la struttura, l'amministrazione che maturò alla corte dei conti di Gorizia e sui loro territori non differiva dalle prassi diffuse nelle regioni vicine, con le quali era infatti paragonabile. La storia di quest'amministrazione si distingue in due periodi. Nel periodo più antico la caratterizzarono, così come ogni altra corte principesca dell'epoca, uffici di corte tipici: lo scalco, il coppiere e il cameriere. A differenza delle altre regioni, dove questi uffici ben presto erano diventati ereditari a favore di singole famiglie nobiliari, nel caso dei conti di Gorizia questo non avvenne. La prima struttura amministrativa di cui siamo a conoscenza si sviluppò intorno alla metà del secolo XI, quando nelle fonti cominciarono a essere menzionati vari titolati di questi uffici: il cameriere (ca. 1145), lo scalco (1160) e il coppiere (1160). Queste menzioni coincisero con il trasferimento del baricentro delle attività dei conti di Gorizia dai territori del nord a Gorizia e sul medio Isonzo. La struttura amministrativa originaria fu abbastanza semplice. Non era ancora necessaria un'amministrazione territoriale separata da quella della corte. Il commercio, i traffici e le entrate legate a essi erano, infatti, ancora lontani dall'importanza che avrebbero avuto nel Duecento e nel Trecento. Inoltre, anche il ruolo politico dei conti di Gorizia era lontano dal loro apice. L'ottenimento del nucleo dei possedimenti istriani assieme a Pisino, i primi passi nella Marca Vendica, i legami con i conti del Tirolo e l'ottenimento della lore eredità, un generale sviluppo economico e politico favorevole, caratterizzato anche da un ruolo sempre più importante all'interno del partito dell'imperatore, annunciavano già durante il periodo di Mainardo III l'ampliamento e la modernizzazione dell'amministrazione, che dopo la spartizione del dominio goriziano nel 1271 continuarono e per grandi linee furono concluse sotto Alberto I e sotto suo figlio Enrico II. In principio i cambiamenti avevano interessato l'amministrazione della corte. Nel 1241 era stato, infatti, per la prima volta menzionato l'ufficio del vicedomino. Nel 1284 fu menzionato il maestro di corte, nel 1286 l'ufficio del maniscalco e nel 1290 l'ufficio del gran cuoco, il quale sembra che avesse, in un certo modo, sostituito i più antichi uffici dello scalco e del cameriere, che non erano stati più menzionati dopo il 1265, ossia il 1250. Dagli atti, dalla sequenza dei nomi inclusi nell'elenco dei testimoni, traspare che al neocostituito ufficio del maestro di corte erano subordinati tutti gli altri uffici di corte, dove un ruolo sempre più importante fu esercitato anche dalla cancelleria di corte¹.

¹ Più in dettaglio sull'amministrazione di corte dei conti di Gorizia: P. ŠTIH, *Goriški grofje ter njihovi ministeriali*, 181 e segg.

Questi cambiamenti erano sicuramente legati anche al modello tirolese, dove, per esempio, alla corte di Mainardo IV, fratello di Alberto I, era stato menzionato un maestro di corte già nel 1268. Ancora più importante era stata l'instaurazione della cancelleria di corte, che era diventata il centro dell'amministrazione tirolese e tramite la quale in forma scritta passavano tutti gli affari². Sebbene la cancelleria goriziana sotto Alberto I non avesse mai goduto del prestigio di quella tirolese e l'organizzazione della gestione degli affari fosse decisamente meno efficace (non abbiamo, per esempio, informazioni che attestino che la cancelleria goriziana già prima della fine del Duecento conoscesse libri di registrazioni e libri contabili)³, durante il suo governo essa aveva raggiunto una grande ascesa e si era espansa. Basti confrontare il numero degli scrivani menzionati negli atti di provenienza goriziana. Per il periodo tra gli anni 1222 e 1249, durante il governo di Mainardo III, siamo a conoscenza di sette scrivani, ossia notai, per il periodo tra gli anni 1271 e 1304, durante il governo del figlio di Mainardo, Alberto I, invece già di ventidue. Contemporaneamente operavano anche cinque scrivani⁴. Questi numeri mostrano chiaramente un'ampliamento della gestione degli affari e, inoltre, testimoniano una "burocratizzazione" della gestione degli affari e dell'amministrazione sempre più ampia, entro la quale oltre all'amministrazione di corte cominciò a formarsi anche una speciale amministrazione territoriale. Questa fu caratterizzata dall'istituzione dell'ufficio del capitano per i vari territori del dominio goriziano e, infine, anche dell'ufficio del capitano per l'intera Contea di Gorizia.

3. 1 - Il capitano

Secondo Marc'Antonio Nicoletti, storiografo friulano vissuto all'inizio dell'Età moderna, il conte Enghelberto III di Gorizia avrebbe istituito l'ufficio del capitano (*capitaneus*, *Hauptmann*) per il Goriziano e il Carso, che avrebbe amministrato la Contea durante l'assenza del conte, già nel 1218⁵. In realtà le origini dell'ufficio del capitano, sebbene, per quanto riguarda le sue competenze, rappresentasse il più importante ufficio nella struttura dell'amministrazione goriziana, erano, nell'ambito di questa struttura, le più recenti. I suoi inizi risalivano al periodo del conte Alberto I (1271–1304). La morte di suo figlio Enrico II († 1323), che aveva lasciato come suo successore un figlio che non aveva ancora compiuto un anno,

² R. HEUBERGER, *Das Urkunden- und Kanzleiwesen*, 50 e segg.; H. WIESFLECKER, *Meinhard der Zweite*, 183 e segg.

³ Vedi M. BIZJAK, *Ratio facta est*, 16, 158 e segg.

⁴ A. VEIDER, *Die Verwaltung*, 110, 211, 211; K. STARZACHER, *Beiträge*, 36 e segg.

⁵ F. de MANZANO, *Annali II*, 252; C. CZOERNIG, *Görz*, 694.

portò invece a conclusione la sua formazione. Con l'inizio del periodo di reggenza fu istituito anche un quarto capitanato per l'intero dominio goriziano a sud delle Alpi Carniche e delle Caravanche. Già prima però l'estensione del dominio della casa comitale goriziana e le frequenti assenze del conte, soprattutto a proposito delle ambizioni di Enrico legate all'Italia settentrionale, avevano imposto l'istituzione della luogotenenza per i singoli territori goriziani. In principio era stato istituito l'ufficio del capitano per i possedimenti goriziani in Istria, dove nel 1294 era stato menzionato per la prima volta il capitano di Pisino⁶. Nel 1308 gli era seguito il capitano di Lienz, competente per i possedimenti goriziani nella Carinzia superiore e in val Pusteria (per la più tarda "Contea goriziana interna")⁷. Nel 1322 era stato per la prima volta menzionato il capitano per i possedimenti goriziani nella Marca Vendica e nella Carniola Bianca⁸ nel 1323, all'inizio del periodo di reggenza sopra il minorenne conte Giovanni Enrico, fu invece istituito anche il capitanato per la contea goriziana a sud delle Alpi Carniche e delle Caravanche⁹.

Il capitano era il rappresentante del conte, ossia del principe territoriale, in tutte le questioni importanti. Per questo motivo non sorprende che i titolati di quest'ufficio fossero i rappresentanti delle più importanti famiglie ministeriali dei conti di Gorizia, come i ministeriali di Duino e quelli di Pisino, la famiglia dei burgravi di Lienz e persino il giovane conte Alberto III di Gorizia, che per un certo periodo sarebbe stato capitano della Contea di Gorizia. Quest'ufficio non divenne mai e in alcun luogo ereditario, sebbene sia a Lienz sia a Pisino fossero presenti queste tendenze. Il capitano aveva per quanto riguarda tutti gli affari pieni poteri, *plenam potestatem*, come lo testimonia una formulazione nell'atto con cui, nel 1328, il duca di Carinzia Enrico del ramo mainardino dei conti di Gorizia

⁶ CDI II, n. 452 (*presentibus ... Castema modo* [? la forma corretta è probabilmente Castemanno] *capitaneo d. comitis Goritiae in Pisino*).

⁷ A. VEIDER, *Die Verwaltung*, 87.

⁸ AS, ZL, atto del 15 agosto del 1322, Kostanjevica (*her Greyff von Raetenwerch der hauptmann in der land*). Grifo era stato menzionato come capitano nell'atto con cui Mainardo e Filippo di Mehovo avevano donato al convento di Kostanjevica due mansi *nah landes recht auf der Windischen marche*. L'atto potrebbe essere interpretato anche nel senso che Grifo di Čretež fosse stato capitano di quella parte della Marca Vendica inclusa tra i confini della Carniola e non quella sottoposta al conte di Gorizia, ma il menzionato Grifo era a servizio del conte Enrico II di Gorizia almeno dal 1319, quando a Treviso Enrico II aveva riunito il proprio esercito per venire in soccorso di Padova, minacciata da Cangrande di Verona. Si era unito all'esercito anche Grifo di Čretež con un grande contingente composto di 160 cavalieri (Liberalis de Levada, 197: *Primo namque venit in ejus auxilium d. Griffio de Rontembergh de Marchia Sclavonie cum octuagint aequitibus galeatis et octuaginta balestris*). Si trattava di un numero troppo elevato perché questi cavalieri potessero essere considerati uomini di Grifo. Più probabilmente Grifo era venuto in aiuto del conte assieme ai cavalieri goriziani richiamati alle armi dalla Marca e della Carniola Bianca.

⁹ Vedi il capitolo 5.5.

quale reggente nominò Ugo di Duino capitano *super totum comitatum Goricie, in contratis Forijulii, super Charstis et Istria*¹⁰.

Questo significò, tra l'altro, che egli in nome della Contea (*vice et nomine hominum et districtualium tocius comitatus*) stipulava le tregue, le alleanze e gli accordi¹¹. Più volte i capitani quali rappresentanti del conte di Gorizia conducevano in nome del conte le trattative con terze persone. Nel 1309, per esempio, era stato incaricato di una missione diplomatica di questo genere il capitano di Lienz, Cholo di Flaschberg, che aveva condotto le trattative con i rappresentanti dell'arcidiocesi di Salisburgo¹². Analogamente, nell'estate del 1330 Grifo di Čretež (nella Marca Vendica), *capitaneus per dominam comitissam* [riferito a Beatrice, madre e tutrice di Giovanni Enrico], stipulò l'alleanza con il patriarca d'Aquileia Pagano¹³.

Il capitano come il più alto funzionario del conte ricopriva un ruolo importante anche nelle questioni militari. Gli era affidato il comando dei contingenti militari del conte di Gorizia. Nel 1325, per esempio, i capitani goriziani Ugo di Duino e Andrea di Piuma, anche castellano a Gorizia, avevano guidato le truppe goriziane nella spedizione contro Portogruaro¹⁴. In questo ruolo fu attivo nel 1336 anche Giorgio di Duino¹⁵. Riguardo a questo, al capitano spettava anche il diritto di convocare l'esercito nobiliare-mercenario. Si è conservata tutta una serie di atti degli anni Sessanta del Duecento in cui quelli che ottenevano dei feudi si erano impegnati a soccorrere armati il conte o il suo capitano in qualsiasi momento essi lo richiedessero¹⁶. I costi e i danni in cui il capitano incorreva in caso di guerra, gli erano rimborsati dalle entrate e dai possedimenti della Contea. Siamo

¹⁰ HHStAW, AUR, 18 maggio del 1328, Gries (*Quod nos [=Henricus] tamquam tutor patruelis nostri dilecti Johannis Heinrici, spectabilis comitis Goricie, nobilem virum, fidelem nostrum Hugonem de Duyno fecimus et constituimus capitaneum super totum comitatum Goricie, in contratis Forijulii, super Charstis et Istria ita, quod ipse tamquam verus capitaneus in omnibus plenam habeat potestatem. Et huius officii causa sibi annis singulis ducentas marcas solidorum Aquilegensis monete dare et soluere tenebimur de bonis comitatus predicti, mandantes universis nobilibus, civibus atque singulis hominibus dicti comitatus firmiter et districte, quaetenus eidem Hugoni tamquam eorum capitaneo omnimodam debeant obedienciam exhibere. Dampna etiam et expensas, quas dictus Hugo causa alicuius gwerre vel questionis dicti comitatus sustineret, sibi tenebimur resarcire de bonis comitatus predicti*).

¹¹ CDI III, n. 611. Le trattative con il comune di Trieste.

¹² MDC VII, n. 507.

¹³ P. S. LEICHT, Il Parlamento, n. 98, 99 (*Infrascriptum colloquium celebratum fuit in Utino in quo provisum et firmatum fuit quod pax, unio et liga facta inter d. patriarcham et servitores ecclesie Aquilegensis ex una parte et d. Griffonem de Reutemberg capitaneum comitatus Goritie et servitores dicti comitatus ex altera*).

¹⁴ G. BIANCHI, Documenti I, n. 405.

¹⁵ Vedi il capitolo 5.5.

¹⁶ P. ŠTIH, Goriški grofje ter njihovi ministeriali, 212 e segg.

a conoscenza di vari casi in cui la contessa Beatrice impegnò per questo motivo a Ugo di Duino possedimenti goriziani¹⁷. Tra gli obblighi del capitano goriziano rientrava anche la difesa dei viandanti sulle strade che collegavano la Carinzia e il Friuli¹⁸. I privilegi per la nobiltà goriziana in Istria e nella Marca e nella Metlika del 1365 rivelano che il capitano ricopriva un ruolo importante anche nell'ambito della giustizia. Quale luogotenente del principe territoriale presiedeva al giudizio nobiliare, davanti al quale erano processati i nobili del luogo. Le sue competenze si estendevano anche sulle questioni feudali. Nel 1314, per esempio, Cholo di Flaschberg, capitano di Lienz, aveva concesso in nome del conte di Gorizia in feudo una casa a Lienz, nel 1333 invece un vassallo goriziano aveva restituito allo stesso capitano un feudo donatogli dal defunto Enrico II di Gorizia¹⁹.

Per l'adempimento delle proprie mansioni i capitani di Gorizia erano pagati con le entrate della Contea di Gorizia. In questo modo secondo l'atto del 1328 con cui il tutore del minorenne conte Giovanni Enrico, il duca di Carinzia Enrico, aveva nominato capitano Ugo di Duino a egli sarebbero spettati per l'adempimento delle mansioni legate a quest'ufficio 200 marchi di denari aquileiesi l'anno²⁰. L'anno successivo in occasione della nomina a capitano di Alberto III al nuovo funzionario furono promesse 2000 libbre veronesi²¹.

Come ricordato sopra, il primo capitano goriziano era stato per la prima volta menzionato a Pisino nel 1294. Si trattava del *miles* Karstman, membro della famiglia dei ministeriali di Pisino, il quale sarebbe stato menzionato in questa funzione fino al 1305. Non ci sono dubbi che i capitani con sede a Pisino fossero rappresentanti del conte di Gorizia sui suoi possedimenti in Istria. Quando annunciava il passaggio dei possedimenti goriziani in Istria e nella Marca Vendica assieme alla Carniola Bianca nelle mani degli Asburgo, Alberto III si sarebbe impegnato a nominare quale capitano in Istria una persona che dopo la sua morte avrebbe servito assieme ai possedimenti goriziani e alla gente in Istria solo il duca d'Austria Rodolfo IV e i suoi fratelli²². Nel decennio tra gli anni 1323 e 1333, dopo Karstman, era stato menzionato come capitano Enrico Krotendorfer, anch'egli denominato secondo Pisino. A egli probabilmente seguì il *miles* Enrico (1341), figlio di Karstman. In questo modo si annunciava che l'ufficio del capitano sarebbe diventato ereditario all'interno della schiera dei ministeriali di Pisino, il che nel periodo di vita di Alberto III non era avvenuto ancora, dato che in seguito furono

¹⁷ Vedi il capitolo 5.5.

¹⁸ MDC IX, n. 215.

¹⁹ A. VEIDER, *Die Verwaltung*, 89; MDC IX, n. 593, 594.

²⁰ Vedi nota 10 (HHStAW, AUR, 18 maggio del 1328, Gries).

²¹ HHStAW, AUR, 4 luglio del 1329, Zenoburg.

²² IBIDEM, 30 aprile del 1365, Metlika. Il testo dell'atto è pubblicato nel capitolo 2.2, nota 98.

menzionati quali capitani Niccolò di Eberstein (1362)²³ e il *nobilis vir Leonardus Uras nunc capitaneus infrascripti domini comitis in Pisino* (1368), che probabilmente, proprio come Niccolò, aveva origini carinziane (forse di Obervellach?)²⁴. Dopo il 1374 gli Asburgo nominarono quale capitano della Contea di Pisino Ugo VIII di Duino, nipote di Ugo III, capitano della Conta di Gorizia tra gli anni 1323 e 1328. Inoltre, nel 1379 essi gli diedero in pegno la detta Contea²⁵.



Fig. 7 – Il castello di Pisino, centro dei possedimenti dei conti di Gorizia in Istria e sede del loro capitano, prima dell'ultima ristrutturazione (Etnografski muzej Istre/Museo etnografico dell'Istria - <http://emi50godina.wordpress.com>).

Nel 1308 era stato menzionato per l'ultima volta il vicedomino goriziano con sede a Lienz e già lo stesso anno anche il primo capitano per la “Contea goriziana interna”. Si trattava di Ugo I della famiglia dei burgravi di Lienz. Già l'anno successivo gli era seguito Cholo di Flaschberg, i cui antenati erano stati menzionati

²³ IBIDEM, 22 giugno del 1362, Metlika (*Niclas von Eberstein zu den zeiten hauptman ze Mitterburch*). Vedi anche G. de VERGOTTINI, La costituzione, AMSI XXXIX, 35.

²⁴ CDI III, n. 786. Probabilmente identico a *Leonardus dictus Mur*, ossia a *Lienhart Murr von Velach*, gastaldo a Gorizia, il cui nome fu menzionato tra gli anni 1365 e 1372: F. KOS, *K zgodovini*, II–III, 14.

²⁵ Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, 391, n. 8.

quali ministeriali goriziani già nel 1154²⁶. Egli aveva svolto questa funzione fino al 1333. Nel 1347 era stato menzionato quale capitano di Lienz Enrico Strasser (Strassoldo?). Si tratta di un caso straordinario in cui un membro della nobiltà dei territori goriziani “romanzi” in Friuli era diventato capitano nei territori settentrionali in cui si parlava tedesco. Abitualmente succedeva l'opposto e i ministeriali goriziani della Carinzia e del Tirolo orientale ricoprivano uffici di corte e quelli territoriali nelle zone meridionali²⁷. Tra gli anni 1365 e 1371 era stato capitano Niccolò di Lind, tra il 1378 e il 1385 invece Enrico, burgravio a Lienz.

Il capitanato per il dominio goriziano a sud delle Alpi Carniche e delle Caravanche, ossia per i possedimenti in Friuli, sul Carso, in Istria e in Carniola, per i quali proprio nel periodo di reggenza sopra il minorente conte Giovanni Enrico di Gorizia (1323–1338) aveva cominciato ad affermarsi il termine di Contea di Gorizia (*comitatus Goricie*), era stato istituito subito dopo la morte del conte Enrico II nel 1323. Lo scopo di quest'azione era stato chiaro: stabilire una struttura amministrativa effettiva con a capo un funzionario con ampie deleghe. In questo modo si sarebbe più facilmente superato il periodo di crisi che si annunciava, dato che la madre del conte minorente non poteva farsi carico di tutto il peso legato all'amministrazione dell'enorme patrimonio. Inoltre, il tutore, il duca di Carinzia Enrico, si occupava in primo luogo dei propri affari e dei propri interessi. Al capitano della Contea di Gorizia erano stati sottoposti i capitani di Pisino e di Metlika. A Gorizia tra gli anni 1323 e 1328, questo importante ufficio era stato ricoperto da Ugo III di Duino, tra gli anni 1328 e 1331 invece dal giovane conte Alberto III di Gorizia. Sembra difficile capire per quale motivo proprio durante il suo capitanato il titolo di capitano era stato esteso, dato che nel 1329 Ulvinus di Piuma era stato denominato *capitaneus Goricie*²⁸, nel 1330 Grifo di Čretež invece *capitaneus comitatus Goricie*, che già nel 1322 era stato menzionato quale capitano nella Marca Vendica²⁹. Dopo Alberto III, nel 1336, era stato menzionato quale capitano di Gorizia Giorgio, figlio di Ugo di Duino. Siamo a conoscenza di un altro capitano della Contea di Gorizia appena per il periodo tra gli anni 1378 e 1381. Si trattava di Enrico, castellano a Gorizia³⁰. Già a Lienz i burgravi del luogo, dove la castellania, proprio come a Gorizia, era ereditata all'interno di una

²⁶ W I, n. 233.

²⁷ Vedi P. ŠTIH, *Goriški grofje ter njihovi ministeriali*, 198 e segg.

²⁸ Note Dominici notarii, sub 1329, 28 marzo, Cividale del Friuli. Ulvino apparteneva probabilmente alla famiglia ministeriale goriziana di Piuma (nel Collio), i cui membri, nel Trecento, avevano la posizione di castellani ereditari a Gorizia. Vedi F. KOS, *Goriška Brda*, 10 e segg.; P. ŠTIH, *Goriški grofje ter njihovi ministeriali*, 210 e la nota 36. Per questo motivo il termine *capitaneus Gorice* poteva riferirsi anche al castellano del castello di Gorizia e non al capitano della Contea di Gorizia.

²⁹ Su Alberto III e su Grifo di Čretež vedi capitolo 5.5 e la nota 81.

³⁰ Vedi F. KOS, *K zgodovini II–III*, 11.

famiglia ministeriale, erano anche capitani³¹. Fino alla fine del Trecento siamo a conoscenza di altri due capitani, del cavaliere Federico *Gleynichzer* (1387) e di Johannes de Rabatta (1397)³².

**Elenco dei capitani dei conti di Gorizia fino all'anno 1374,
ovvero fino alla fine del Trecento**

Capitani della Contea di Gorizia:

1323–1328	Ugo di Duino
1328–1331	il conte Alberto III di Gorizia
1329	Ulvino di Piuma (?)
1330	Grifo di Čretež
1336	Giorgio di Duino
1378–1381	Enrico, castellano a Gorizia
1387	Federico Gleynichzer
1397	Johannes de Rabatta

Capitani a Lienz:

1308	Ugo, castellano a Lienz
1309–1333	Cholo di Flaschberg
1347	Enrico Strassoldo
1365–1371	Niccolò di Lind
1378–1385	Enrico, castellano a Lienz

Capitani a Pisino:

1294–1305	Karstman di Pisino
1323–1333	Enrico Krotendorfer di Pisino
1341	Enrico di Pisino (?)
1362	Niccolò di Eberstein
1368	Leonardo Uras (di Obervellach?)
1379	Ugo di Duino

Capitani a Metlika:

1322	Grifo di Čretež
1375	Niccolò di Hmeljnik

³¹ L'ufficio del capitano della Contea di Gorizia non era però identico a quello del burgravio goriziano, come aveva per esempio pensato P. S. LEICHT, *Le Costituzione*, 142. Vedi anche P. ŠTIH, *Goriški grofje ter njihovi ministeriali*, 210 e la nota 36, 211 e la nota 47.

³² F. KOS, *K zgodovini II–III*, 8, 11.

3.2 - Il *vicecomes* e gli altri funzionari di rango inferiore

Una struttura amministrativa speciale per i possedimenti goriziani in Istria e nella Marca Vendica assieme alla Carniola Bianca era iniziata a delinearsi alla fine del Duecento e all'inizio del Trecento. Nelle due regioni rappresentava una chiara espressione di questo processo l'istituzione di uno speciale capitano che era il più alto funzionario goriziano ed anche il luogotenente del principe territoriale, il conte di Gorizia. Su gran parte dei territori, ossia in Carinzia, nel Tirolo orientale e sul Carso, che da questo punto di vista erano stati attentamente studiati³³, per quanto riguarda i possedimenti urbariali dei conti di Gorizia, a livello inferiore funzionavano uffici (urbariali), che abitualmente coincidevano con i confini dei tribunali superiori (*Landegrichte*)³⁴. A capo di un simile ufficio (*ampt, officium*) era posto un amministratore (*amptman, officialis*), il cui compito principale era quello di occuparsi dell'amministrazione finanziaria dell'ufficio affidatogli, il che significava occuparsi dell'amministrazione e dei libri contabili legati a essa, della riscossione puntuale dei tributi e delle tasse e della loro consegna alla corte dei conti di Gorizia³⁵.

Un'organizzazione simile, sebbene con alcune particolarità, doveva esistere anche in Istria e nella Marca. Va menzionato almeno Volging di Mehovo, che nel 1300 era definito *officialis*³⁶. Nell'Istria goriziana al livello inferiore dell'amministrazione prevalevano i comuni contadini con i *župani* (zuppani)³⁷. Per definire i funzionari e gli uffici di questo livello erano usate anche le denominazioni di *gastaldo* e di *gastaldia*³⁸. Il *gastaldo* era stato menzionato anche a Gorizia³⁹. Il termine di *gastaldia* si riferiva a un'antica unità amministrativa diffusa dovunque il patriarca d'Aquileia aveva i suoi possedimenti⁴⁰. Con il termine *generalis*

³³ M. KOS, *Urbarji Slov. Primorja II*, 57 e segg.; F. KLOS – BUŽEK, *Das Urbar*, XXXVII e segg.; A. VEIDER, *Die Verwaltung*, 216–221.

³⁴ Almeno nella Carinzia superiore, la meglio studiata da questo punto di vista, la situazione era questa: E. KLEBEL, *Die Grafen von Görz*, 236; A. JAKSCH, M. WUTTE, *Erläuterungen I/4*, 179; A. VEIDER, *Die Verwaltung*, 181.

³⁵ Vedi M. KOS, *Urbarji Slov. Primorja II*, 58 e segg.; M. BIZJAK, *Ratio facta est*, 158 e segg.

³⁶ F. SCHUMI, *Urkunden zur Geschichte Krains*, 252, n. 38.

³⁷ J. ŽONTAR, *Kastavščina in njeni statuti*, 153 e segg.; *Gospodarska in družbena zgodovina II*, 35 e segg., 44, 47; vedi anche P. ŠTIH, *Goriški grofje ter njihovi ministeriali*, 156, note 47, 48.

³⁸ Senato misti, AMSI III, 275 (*gastaldio Padue, gastaldio Tervisij*); CDI III, n. 820 (*Johannis gastaldio tunc temporis in Sovignacho*).

³⁹ Per esempio *Rudolfus gastaldio (Goricie)* (KLA, atto del 17 marzo del 1288, Gorizia; V. JOPPI, *Appendice*, n. 11 (1291)), ossia *Ruodolfus officialis Goricie* (V. JOPPI, *Appendice*, n. 8 (1287)); *Lienhart Murr amptman ze Gorcz, Leonardus dictus Mur gastaldio* (F. KOS, *K zgodovini, II–III*, 14).

⁴⁰ P. PASCHINI, *Storia II*, 125 e segg.; H. SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*, 101 (per il Friuli e in generale); M. KOS, *Urbarji Slov. Primorja I*, 19; IDEM, *Urbarji Slov. Primorja II*,

gastaldio era stato inizialmente denominato anche il luogotenente del patriarca d'Aquileia in Istria, ossia il margravio istriano⁴¹. L'istituzione del gastaldo rappresentava all'interno dell'amministrazione locale goriziana, indubbiamente un'eredità aquileiese, poiché sia Gorizia sia gran parte dei possedimenti goriziani in Istria un tempo appartenevano al patriarcato d'Aquileia⁴². Per via della mancanza di fonti non abbiamo per così dire nessun dato sulla posizione sociale dei gastaldi goriziani, sebbene probabilmente almeno una parte di loro provenisse dalle famiglie di bassa nobiltà⁴³. Per questo stesso motivo non può essere chiarito nemmeno il rapporto tra i gastaldi goriziani e il capitano di Pisino.

Dal primo quarto del Trecento esisteva oltre al capitano di Pisino anche un capitano speciale a Piemonte d'Istria tra i fiumi Quieto e Dragogna. Anche su di lui le informazioni sono molto scarse. La prima menzione risale al 1321. Era stato probabilmente istituito dal conte Enrico II di Gorizia. Per quanto riguarda il suo ruolo e le sue competenze, il capitano di Piemonte d'Istria non era pari ai capitani di Pisino, di Gorizia o di Lienz. Già il suo campo d'azione era assai ristretto, limitato prevalentemente ai possedimenti goriziani tra Dragogna e Quieto, sebbene, come ci mostra l'atto del 1321, in cui era apparsa la sua prima menzione, si estendesse anche sulla riva sinistra del Quieto⁴⁴. Inoltre questo territorio sarebbe stato escluso dall'autorità del capitano di Pisino⁴⁵. Entrambi erano sottoposti al capitano di Gorizia. Le sue funzioni erano state probabilmente soprattutto militari, al che si potrebbe riferire la sua definizione *capitaneus castris Piemontis*. Questo può essere interpretato anche nel senso di castellano, ossia di comandante militare del castello di Piemonte d'Istria. Comunque sia, già nel 1366 a Piemonte d'Istria era stato menzionato invece del capitano un castellano⁴⁶. D'altra parte però sappiamo che sotto l'autorità degli Asburgo Piemonte d'Istria rientrasse tra i possedimenti urbariali del principe territoriale e che fosse separato dalla Contea di Pisino, che univa tutti i possedimenti camerali all'interno della Contea d'Istria.

61 (per il territorio sloveno); CDI II, n. 206 (datato al 1208, ma lo si dovrebbe datare nel periodo tra gli anni 1267 e 1271: vedi G. de VERGOTTINI, La costituzione, AMSI, XXXVIII, 102, nota 3) per l'Istria.

⁴¹ W. LENEL, Studien, 147; G. de VERGOTTINI, La costituzione, AMSI, XXXVIII, 99. Più tardi il luogotenente del margravio istriano era stato denominato *richtarius*, dopo invece *marchio*.

⁴² M. KOS, Urbarji Slov. Primorja II, 62.

⁴³ Tra gli anni 1365 e 1375 era stato menzionato un certo Leonardo Murr, funzionario, ossia gastaldo a Gorizia (vedi sopra la nota 39), che molto probabilmente era stato identico con il *nobilis vir* Leonardus Uras, menzionato nel 1368 quale capitano di Pisino (CDI III, n. 787, 787). Vedi anche sopra la nota 24.

⁴⁴ CDI III, n. 567 (...*Dominus Hartuycus [= capitaneus castris Piemontis]...ab infrascriptis suis villanis...de Rosario...de Medelino...de Visinada...*).

⁴⁵ G. de VERGOTTINI, La costituzione, AMSI, XXXIX, 33.

⁴⁶ Cam. DE FRANCESCHI, Storia documentata, 291, nota 83.

Nel 1446, per esempio, Piemonte d'Istria e Pisino rappresentavano due uffici separati dai possedimenti camerali degli Asburgo in Istria⁴⁷. Il capitano di Piemonte d'Istria avrebbe potuto essere già inizialmente amministratore dei possedimenti (urbariali) sottoposti direttamente al conte di Gorizia, oppure, al contrario, per via di uno speciale capitano di Piemonte d'Istria sarebbe forse stato istituito un ufficio riguardante i possedimenti camerali separati da Pisino. Indistintamente da questi quesiti è possibile constatare che i detentori di questo ufficio erano membri delle famiglie goriziane di bassa nobiltà: nel 1321 lo ricopriva il *nobilis vir* Hartwig di St. Michaelsburg in val Pusteria⁴⁸, nel 1341 invece *nobilis vir Orant miles capitaneus de Pymont*⁴⁹.

Oltre al gastaldo rappresentava riguardo alle altre regioni goriziane, una particolarità della loro struttura amministrativa in Istria anche l'ufficio del *vicecomes*. A Pisino esso era stato menzionato solo per un breve lasso di tempo nell'ultimo quarto del Duecento, per la prima volta nell'elenco dei testimoni dell'istrumento emanato al castello di Pisino nel 1277, in cui un certo Corrado era stato definito *ex vicecomes*⁵⁰. Nel 1293 in un istrumento emanato al castello di Pisino era stato menzionato nell'elenco dei testimoni quale detentore di questo titolo un certo Voscalco denominato Piçoleto e residente a Pisino⁵¹. In un terzo istrumento emanato a Parenzo nel 1305 era stato invece menzionato il *vicecomes* di Pisino Stefano, allora già defunto⁵². Molto probabilmente Stefano era morto prima del 15 marzo del 1286. Lo stesso giorno in cui era stato steso l'atto notarile in cui era menzionato Stefano quale *vicecomes* defunto (il 30 novembre del 1305), a Parenzo era stato compilato un altro atto con cui il vescovo di Parenzo conferiva al cavaliere Enrico (*Ançemanus*) di Pisino⁵³ in feudo otto mansi a Torre, dei quali tre erano stati già in possesso di Ottone, figlio del defunto Stefano di Pisino⁵⁴. Quasi sicuramente il detto Stefano era identico con l'omonimo *vicecomes*. Questi tre mansi a Torre dovevano essere *feudum paternum*, di cui il vescovo di Parenzo, probabilmente per via della morte del padre, aveva investito il 15 marzo del 1286 *Otthonem filium quondam Stephani de Pisino*⁵⁵. Questo significa che abbiamo menzioni del *vicecomes* di Pisino effettivamente solo dall'inizio degli anni Settanta del Duecento fino al 1293 e che Stefano quale *vicecomes* avesse

⁴⁷ Vedi A. NARED, Dežela, 276.

⁴⁸ Vedi il capitolo 5.9.

⁴⁹ V. JOPPI, Due documenti inediti, 251.

⁵⁰ CDI II, n. 374.

⁵¹ M. KOS, Doneski, n. 3.

⁵² IBIDEM, n. 8.

⁵³ Per più informazioni su Enrico di Pisino, definito dalle fonti quale *nobilis et potens vir, milles de Pisino*, vedi il capitolo 5.10.

⁵⁴ M. KOS, Doneski, n. 7.

⁵⁵ CDI II, n. 419.

probabilmente sostituito Corrado e, inoltre, anche che Stefano fosse stato a sua volta sostituito da Voscalko denominato Piçoleto.

Ora che è stato chiarito il quadro cronologico, ci si può porre la domanda su quale fosse il ruolo del *vicecomes* nell'ambito dell'amministrazione goriziana in Istria. Nella letteratura questa questione, per via del poco materiale conservatosi, fu poco trattata. Bernardo Benussi credeva che questo forse fosse stato il titolo del rappresentante dei conti di Gorizia prima di iniziarsi a fregiarsi del titolo di *capitaneus Pisini*⁵⁶. Quest'opinione fu condivisa anche da Oskar Lechleitner⁵⁷. Per questo motivo Camillo De Franceschi credeva che *vicecomes* fosse identico a *capitaneus*⁵⁸. Aveva condiviso lo stesso parere anche Giovanni de Vergottini⁵⁹.

In Friuli il *vicecomes* era stato menzionato già nel terzo decennio del secolo XII⁶⁰. Nell'Istria aquileiese invece quest'ufficio era stato conosciuto solamente nel Trecento⁶¹. Per questo motivo non ci sono dubbi che si trattasse di un'istituzione che in principio si fosse affermata su questo territorio sotto l'influenza del patriarcato d'Aquileia. La vicinanza diretta dei possedimenti aquileiesi con quelli goriziani (inoltre, molti possedimenti goriziani erano stati in principio possedimenti aquileiesi) e i contatti vivaci e costanti tra i conti di Gorizia e il patriarcato d'Aquileia, nell'ambito del quale i conti di Gorizia erano detentori di alcuni tra i più importanti titoli e uffici aquileiesi (avvocati e capitani generali), avevano indubbiamente influenzato il fatto che molte istituzioni amministrative e giuridiche del territorio aquileiese si affermassero anche su quello goriziano.

Nell'ambito dell'amministrazione locale goriziana, per esempio, l'istituzione del gastaldo (e della gastaldia), menzionata a Gorizia e sui possedimenti dei conti di Gorizia in Istria, era un'eredità aquileiese, che si allacciava alla tradizione amministrativa longobarda, dove i gastaldi erano stati gli amministratori dei possedimenti reali⁶². In principio era stato designato con il titolo *generalis gastaldio* anche il luogotenente del patriarca d'Aquileia quale margravio istriano⁶³. Anche il

⁵⁶ B. BENUSSI, Nel medio evo, 453 e nota 345.

⁵⁷ O. LECHLEITNER, Deutsche Herrschaften, 21.

⁵⁸ Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 170; IDEM, I primi signori, 216.

⁵⁹ G. de VERGOTTINI, La costituzione, AMSI, XXXIX, 33.

⁶⁰ P. S. LEICHT, Diritto Romano e diritto Germanico, n. 6 (1125): *Durin(us) vicecomes de loco Mels* (= in Friuli, a nordovest di Udine); IDEM, Parlamento Friulano I, LXXXX.

⁶¹ Per esempio, V. JOPPI, Nuovi documenti sull'Istria, n. 5 (1336): *Olvrandinus de Maniaco Vicecomes Marchionatus Istrie*.

⁶² P. DELOGU, Gastalden, 1131–1132. A proposito dell'istituzione del gastaldo tra i Longobardi sembra molto interessante la storia sul principe bulgaro Alzecco riportata da PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum* V 29. Dopo una lunga odissea, il principe bulgaro raggiunse dalla Panonia, tramite la Baviera e la Carantania, l'Italia. Il re dei Longobardi gli permise di stabilirsi, assieme alla sua gente, in Benevento. Il duca di Benevento li assegnò le loro dimore ma *ipsumque Alzeconem, mutatio dignitatis nomine, de duce gastaldium vocitari praecepit*.

⁶³ Vedi la nota 41.

feudum habitantie (Burglehen), conosciuto tramite atti di provenienza goriziana dal terzo quarto del Duecento in poi⁶⁴, era probabilmente passato nella prassi goriziana dal Friuli, dove si era affermato all'inizio del Duecento⁶⁵. Non ultimo, nella seconda metà del Trecento nella Conta di Gorizia propria erano iniziate ad affermarsi quali fonti giuridiche le *Constitutiones Patriae Forojulii* del patriarca Marquardo del 1366, che erano state tradotte a Gorizia in tedesco e nelle quali il nome del patriarca quale principe territoriale friulano era stato sostituito da quello del conte di Gorizia quale principe territoriale goriziano⁶⁶. L'assunzione delle costituzioni friulane a Gorizia non rappresenta una sorpresa poiché la legge territoriale goriziana era identica a quella del Friuli, entro il quale in principio era stato incluso anche il nucleo della Contea di Gorizia lungo il medio Isonzo e la valle del Vipacco⁶⁷. Tra le varie istituzioni che i conti di Gorizia avevano assunto dal Friuli, ossia dal patriarcato d'Aquileia, dobbiamo, a mio parere, annoverare anche l'istituzione del *vicecomes*.

A prima vista molti dati parlano a favore del parere di Bernardo Benussi secondo il quale il *vicecomes* sarebbe stato il predecessore del capitano di Pisino. Già la denominazione (*vice-comes*) lo indica quale luogotenente del conte, così come lo era il capitano. Le sedi di entrambi gli uffici erano a Pisino⁶⁸. Inoltre, anche dal punto di vista cronologico, nelle fonti il *vicecomes* era stato menzionato prima del capitano. Come si è visto, il *vicecomes* di Pisino era stato menzionato per l'ultima volta nel 1293, già l'anno successivo invece era apparso per la prima volta nelle fonti il capitano goriziano⁶⁹. Parla a favore di questo parere anche il confronto con Lienz nell'odierno Tirolo orientale, dove si trovava il centro dei possedimenti dei conti di Gorizia a nord delle Alpi Carniche e delle Caravanche

⁶⁴ V. JOPPI, Appendice, n. 8; F. SCHUMI, Urkunden zur Geschichte des 14. Jahrhunderts, 243, n. 4.

⁶⁵ C. G. MOR, I "feudi di abitanzia", 50 e segg.; H. SCHMIDINGER, Patriarch und Landesherr, 112 e segg.

⁶⁶ A. GNIRS, Das Görzer Statutbuch (l'edizione); P. S. LEICHT, La versione tedesca delle "Constitutiones Patriae Forojulii", 261 e segg.; R. PAVANELLO, Il Görzerisch Statut, 5 e segg.

⁶⁷ TLA, Pestarchivakten I 35, fol. 45 (15 marzo del 1340): *nach landes recht umb Gortz und in Vrioul*.

⁶⁸ Il *vicecomes*: *Woschalcus dictus Piçoleto vicecomes, habitator Pisini; condam Stephanus vicecomes de Pisino*; nel 1277 il *vicecomes* Corrado era stato menzionato nell'atto emanato in *castro Pisino in sala palatii d. comitis* (per tutte e tre le menzioni vedi sopra la note 50, 51 e 52). Il capitano: *capitaneus d. comitis Goritiae in Pisino* (CDI II, n. 452); *Carstemannus Capitaneus Pissyni* (CDI III, n. 516); *Hännslin...hauptmann zu Mitterburg* (Repertorium über das Archiv der alten Grafen von Görz, HHStAW, Archivbehelf 331, fol. 242 (anno 1333)); *Niclas von Eberstein zu den zeiten hauptmann ze Mitterburch* (HHStAW, AUR, 22 giugno del 1362, Metlika).

⁶⁹ CDI II, n. 452.

(la così detta “Contea goriziana interna”). Anche lì, infatti, il *vicedominus* era molto probabilmente il predecessore del capitano goriziano di Lienz⁷⁰.

D'altra parte però esiste un serio dubbio che il *vicecomes* fosse stato il predecessore del capitano di Pisino, poiché i detentori di entrambi gli uffici appartenevano a gruppi sociali del tutto differenti, tra i quali c'era una notevole differenza sociale. Questa differenza, che a mio parere era decisiva per la definizione della posizione del *vicecomes*, si rifletteva nel modo migliore negli elenchi dei testimoni, che rispettavano rigidamente la posizione degli individui sulla scala sociale gerarchica⁷¹. I conti di Gorizia designavano come capitani i membri delle più importanti famiglie ministeriali⁷². I detentori di quest'ufficio appartenevano di regola al gruppo sociale della nobiltà ministeriale e questo si rifletteva anche negli elenchi dei testimoni negli atti di provenienza goriziana, dove in base alla loro alta posizione sociale erano menzionati nella parte iniziale⁷³. Anche i detentori dell'ufficio del capitano di Pisino erano ministeriali goriziani. Come abbiamo visto, nella prima metà del Trecento lo avevano occupato i membri dei vari rami della più importante famiglia ministeriale goriziana in Istria denominata secondo Pisino. La posizione sociale dei *vicecomes* goriziani di Pisino era invece alquanto bassa. Essi non potevano essere annoverati nemmeno tra la schiera della nobiltà più bassa che secondo il privilegio del 1365 sarebbe stata definita con il termine di *chnecht*. In questo modo, per esempio, nel 1277 il *vicecomes* Corrado era stato menzionato dopo tre ministeriali, sacerdoti, scrivani e prima di due cittadini di Parenzo. Nell'istrumento del 1293, in cui il *vicecomes* era stato citato nell'elenco dei testimoni, il suo nome era apparso assieme a un certo Enrico (entrambi definiti *habitatores Pisini*) alla fine dell'elenco, dopo due ministeriali goriziani e due cavalieri e un certo Brabanto di Cosliacco, la cui posizione sociale non è definibile.

A favore del parere che il *vicecomes* occupasse, nella struttura dell'amministrazione goriziana in Istria, una posizione inferiore rispetto al capitano parla anche il confronto con la posizione del *vicecomes* all'interno della struttura amministrativa aquileiese in Istria, a capo della quale si trovava dall'ultimo quarto

⁷⁰ L'ultimo vicedomino goriziano di Lienz era stato menzionato nel 1308 (MDC VII, n. 438, 489). Nello stesso anno era invece apparso il primo capitano goriziano a Lienz (A. VEIDER, *Die Verwaltung*, 87).

⁷¹ H. FICHTENAU, *Die Reihung der Zeugen*, 301 e segg.

⁷² Vedi sopra l'elenco dei capitani dei conti di Gorizia.

⁷³ L'unica eccezione non era stato altri che il conte Alberto III di Gorizia, che in giovane età (tra gli anni 1328–1331), durante la reggenza del minorenne conte Giovanni Enrico di Gorizia, figlio del conte Enrico II di Gorizia, morto nel 1323, era stato capitano della Contea di Gorizia: HHStAW, AUR, 4 luglio del 1329, Zenoberg; G. BIANCHI, *Documenti II*, n. 593; V. JOPPI, DG, AT N. S. 13, n. 91; HHStAW, AUR, 2 aprile del 1331, Lienz.

del Duecento quale luogotenente del patriarca uno speciale *marchio Istrie*⁷⁴. fatto che già di per sé rifletteva il decadimento del potere aquileiese, poiché ancora nella prima metà del Duecento si fregiava di questo titolo lo stesso patriarca quale margravio istriano. Nella struttura amministrativa goriziana in Istria al menzionato *marchio Istrie* corrispondeva per competenze e posizione il capitano di Pisino. A questo “margravio” era sottoposto il *vicecomes marchionatus Ystrie*⁷⁵, che era quindi un funzionario di rango inferiore. Parallelamente all'amministrazione goriziana in Istria, secondo questa logica, anche il *vicecomes* goriziano a Pisino avrebbe ricoperto, nell'ambito della struttura amministrativa goriziana, una posizione inferiore. Lo confermano a suo modo anche la già menzionata bassa posizione sociale e lo status del detentore dell'ufficio e, in modo definitivo, anche un atto del conte Alberto I di Gorizia del 1295, dove, verso la fine dell'elenco dei testimoni, è menzionato un certo *Woschalcus dictus Piçoleto officialis de Pisino*⁷⁶, che era identico con il già menzionato *Woschalcus dictus Piçoleto vicecomes, habitator Pisini* del 1293. Il *vicecomes* era dunque un semplice funzionario di rango inferiore (un ufficiale), non è però possibile capire quali compiti concreti egli avesse e quali fossero le sue competenze all'interno della struttura amministrativa goriziana in Istria.

Possiamo dunque parlare del *vicecomes* quale predecessore del capitano solo nel senso che l'ufficio del *vicecomes* fosse scomparso proprio quando quello del capitano era apparso. Le deleghe del capitano di Pisino, ufficio istituito dal conte Alberto I di Gorizia e affidato al suo più importante ministeriale del luogo, il quale era diventato in questo modo il luogotenente e il rappresentante del conte (*capitaneus domini comitis Goritiae in Pisino*)⁷⁷, dovevano però essere molto più ampie di quelle del *vicecomes*. Possiamo solo ipotizzare che proprio per via dell'istituzione del capitanato di Pisino fosse cambiato anche il titolo dell'ufficio ricoperto dall'ultimo *vicecomes* goriziano conosciuto in Istria (1293), quando egli per via dell'istituzione del capitanato (1294) aveva perso il suo titolo notevole ed era diventato anche per titolo quello che, in effetti, era, un semplice ufficiale (1295).

⁷⁴ W. LENEL, *Studien*, 148; G. de VERGOTTINI, *La costituzione provinciale*, AMSI XXXVIII, 114, 119; C. BUTTAZZIONI, *Dei Governatori d'Istria*, 245 e segg.; A. JOPPI, *Saggio*, 252 e segg.

⁷⁵ A.S. MINOTTO, *Acta et diplomata*, 115 (1332); V. JOPPI, *Nuovi documenti*, n. 5; CDI III, n. 772; G. de VERGOTTINI, *La costituzione provinciale*, AMSI, XXXVIII, 120.

⁷⁶ HHStAW, AUR, 13 maggio del 1295, Gorizia.

⁷⁷ CDI II, n. 452.

4. I CONTI DI GORIZIA E TRIESTE FINO ALLA SOTTOMISSIONE DI QUEST'ULTIMA CITTÀ AGLI ASBURGO NEL 1382

I primi contatti dei conti di Gorizia con Trieste di cui siamo a conoscenza risalgono all'anno 1166, quando Enghelberto II rinunciò alle decime che aveva in feudo dal vescovado di Trieste a Isola¹. Il documento fu emanato dal patriarca Vodolrico II d'Aquileia. Esso rivela che le decime di Isola fossero state concesse a Enghelberto in feudo dal vescovo Wernardo di Trieste, il quale dopo la rinuncia di Enghelberto e a sua stessa richiesta le concesse al convento femminile di Santa Maria d'Aquileia, proprietario di Isola, nel quale aveva vissuto da monaca anche Beatrice, sorella di Enghelberto². Dato che Wernardo era diventato vescovo di Trieste nel 1149, la donazione a Enghelberto delle decime di Isola doveva essere avvenuta dopo questa data. Il documento sulle decime del vescovado triestino a favore del convento di Santa Maria d'Aquileia rappresenta la prima informazione che collega i conti di Gorizia con Trieste, ma in essa viene anche documentato il primo intervento dei conti di Gorizia in Istria, dove sarebbero intervenuti in modo durevole e deciso solo nell'ultimo decennio del secolo XII, quando sarebbero stati nominati avvocati della chiesa di Parenzo, ricevendo da essa in feudo anche il castello di Pisino, divenuto il centro dei loro estesi possedimenti istriani³. La donazione delle decime a Enghelberto II da parte del vescovo di Trieste, il quale, a Trieste, teneva nelle proprie mani tutte le più importanti redini del potere, coincideva approssimativamente con l'epoca in cui i conti di Gorizia avevano trasferito la propria residenza dai territori del nord a Gorizia e si era intensificata la loro attività nei territori meridionali. Quest'attività, come lo dimostra proprio il documento in questione, non era limitata solo al Friuli e al patriarcato d'Aquileia, bensì già in questa prima fase era rivolta anche verso l'Istria.

Non è da escludere la possibilità che in quel periodo i conti di Gorizia avessero già ottenuto il servizio dei signori di Duino, che inizialmente erano ministeriali aquileiesi, dopo però anche ministeriali dei conti di Gorizia⁴. I signori di Duino erano in rapporti tesi con la vicina Trieste, da una parte per via dei contrasti sul confine, dall'altra poiché i signori di Duino controllavano con le proprie mude situate sul Carso triestino (Duino, San Giovanni in Tuba, Sgonico, Rupingrande, Senosecchia) le più importanti vie che dal Friuli e dall'entroterra sloveno condu-

¹ Urkunden des Klosters Santa Maria, n. 15; W I, n. 250.

² IBIDEM, n. 6, 7; W I, n. 202, 203.

³ Vedi il capitolo 2.1.

⁴ Vedi il capitolo 5.5.

cevano a Trieste⁵. Il primo contrasto legato al confine tra il territorio soggetto ai signori di Duino e tra quello triestino risale al 1139, anno in cui i signori di Duino nella persona di Dietalmo di Duino erano stati per la prima volta menzionati nelle fonti storiche⁶. Il documento, che riporta queste preziose informazioni, ha una grande importanza per la storia medievale di Trieste, poiché in esso viene per la prima volta menzionato il comune della città di Trieste (*comunitas Tergestinae civitatis*)⁷. In questo stesso documento sono definiti anche i confini del territorio della città di Trieste, i quali per i Triestini erano così importanti che essi, più tardi, li avrebbero persino fatti incidere sul sigillo cittadino⁸.

Dopo il 1139, la prima successiva informazione sui signori di Duino di cui siamo a conoscenza fu riportata dal già menzionato documento sulle decime della diocesi di Trieste a Isola del 1166. In esso, tra i numerosi testimoni, è menzionato anche Stefano di Duino. Nel lungo elenco dei testimoni, introdotto dal vescovo di Concordia, da quello di Trieste, dal margravio istriano Enghelberto III di Spanheim e dai conti Enrico e Ottone di Ortenburg, in Carinzia, Stefano di Duino è menzionato dopo Dietrich di Leonstein in Carinzia, e prima di Sigeardo *de Frizano*, anch'egli forse della Carinzia (Freßnitz vicino a Spittal?), cui segue Pilgrim Glöckl, documentato quale ministeriale dei conti di Gorizia⁹. Per via del contesto, in cui Stefano di Duino è menzionato, non è da escludere la possibilità che anch'egli allora fosse già ministeriale dei conti di Gorizia, anche se ad Aquileia egli forse figurava anche come vassallo o ministeriale della chiesa d'Aquileia¹⁰. Sicuramente però al tempo della generazione seguente, quella dei figli di Stefano di Duino, prima della fine del secolo XII i signori di Duino erano già ministeriali dei conti di Gorizia, non solo, essi rappresentavano una delle famiglie ministeriali più rilevanti¹¹. Mettendo al proprio servizio questi importanti vassalli della chiesa aquileiese, i conti di Gorizia rafforzarono fortemente la propria posizione nel Golfo di Trieste e nel vicino Carso, dove non più tardi della metà del

⁵ Sui rapporti dei signori di Duino con Trieste si veda: R. PICHLER, Duino; F. KOS, *Iz zgodovine devinskih gospodov*, 91 e segg. Sulle mude e sulle strade che essi controllavano si veda: M. KOS, *Urbarji Slov. Primorja II*, 49 e segg. (e la mappa nell'appendice); F. GESTRIN, *Trgovina*, 204 e segg.; M. KOSI, *Potujoči srednji vek*, 42 e segg.

⁶ CDI I, n. 133; Nel 1223 i contrasti legati al confine tra il territorio triestino e quello di Duino avrebbero raggiunto nuovamente uno stato tale da richiedere un giudizio formale; vedi CDI II, n. 235.

⁷ Vedi G. de VERGOTTINI, *Lineamenti storici* (1974), 167 e segg.; A. TAMARO, *Storia*, 136 e segg.

⁸ B. OTOREPEC, *Srednjeveški pečat*, 231 e segg.

⁹ W I, n. 250, 251, 269, 275, 301, 313, 314, 317, 319, 330.

¹⁰ Tutte le menzioni di Stefano di Duino nelle fonti sono riportate già da F. KOS, *Iz zgodovine devinskih gospodov*, 91 e segg.

¹¹ Vedi il capitolo 5.5.

secolo XIII essi, infatti, avrebbero posseduto un possedimento ben definito, che si sarebbe esteso dal Carso di Comeno fino alla foce del Timavo, e dove sarebbero stati situati i castelli goriziani di Schwarzenegg, Castelnuovo e Karsperg, i quali avrebbero controllato gran parte dell'entroterra triestino, ed anche la muda più redditizia in mano dei conti di Gorizia, ossia quella a Corniale nei pressi di Lipizza, situata lungo la via più importante che collegava Trieste con Lubiana e con la Carniola¹². I conti di Gorizia e i loro ministeriali, i signori di Duino, i cui possedimenti – escludendo il confine verso Muggia e Capodistria – avrebbero quasi accerchiato il territorio soggetto alla città di Trieste, avrebbero rappresentato sicuramente uno dei vicini più importanti di Trieste fino alla seconda metà del secolo XIV, quando questo ruolo sarebbe incominciato a essere rilevato dagli Asburgo, in via di espansione verso il mare¹³.

Le informazioni di cui siamo a conoscenza sui contatti dei conti di Gorizia con Trieste nel secolo XII sono dunque scarse e di carattere occasionale. Non si ha l'impressione che tra i conti di Gorizia e Trieste esistessero rapporti intensi o una politica attiva. Si mostra però indicativo ed anche comprensibile che la comunicazione con Trieste, per quanto c'è dato a conoscerla, procedesse esclusivamente per mezzo del vescovo, al quale in quel periodo appartenevano tutto il potere giudiziario ed altri diritti regali in città¹⁴. Anche in altre circostanze incontriamo il conte di Gorizia e il vescovo di Trieste spesso uno accanto all'altro, sia vicino al patriarca d'Aquileia sia in varie faccende legate alla chiesa aquileiese, il che appare comprensibile. Il conte di Gorizia era, infatti, avvocato della chiesa aquileiese, il vescovo di Trieste invece vescovo suffraganeo del patriarca d'Aquileia, al quale Enrico IV nel 1081 aveva lasciato anche l'intero *servitium*, che Trieste doveva al re¹⁵. In questo modo durante il lungo vescovato del vescovo Wernardo di Trieste (1149–1186), il quale aveva concesso le decime di Isola al conte Engelberto II di Gorizia, i due nobiluomini s'incontrarono più di dieci volte, in prevalenza ad Aquileia¹⁶. Il loro primo incontro è documentato già per il 1149, anno in cui Wernardo era stato consacrato vescovo triestino¹⁷. Già l'anno successivo Wernardo figurava come uno dei giudici nella assai difficile

¹² M. KOS, *Urbarji Slov. Primorja* II, 39 e segg. e la carta geografica nell'appendice; M. KOSI, *Potujoči srednji vek*, 213.

¹³ Vedi L. HAUPTMANN, *Krain*, 434 e segg.; F. GESTRIN, *Trgovina*, 25 e segg.

¹⁴ G. de VERGOTTINI, *Lineamenti storici* I (1924), 52 e segg., 90.

¹⁵ DD. H. IV, n. 338, 345. Vedi A. TAMARO, *Storia*, 129; H. SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*, 15, 69.

¹⁶ W I, n. 220, 230, 234, 238, 239, 246, 248, 253, 254, 262, 269.

¹⁷ D. K. III, n. 198; W I, n. 220.

controversia sull'avvocazia, accesasi tra il conte Engelberto II di Gorizia e il patriarca Pellegrino I d'Aquileia e terminata con l'accordo di Ramuscello¹⁸.

Nel secolo XIII la situazione dei rapporti tra i conti di Gorizia e Trieste si mostra assai più chiara. Questo vale specialmente per la seconda metà del secolo, quando i conti di Gorizia – in modo simile anche Venezia – cominciarono a estendere i loro possedimenti e ad allargare la loro influenza in Istria a danno del patriarcato d'Aquileia. In relazione a quest'attività politica dei conti di Gorizia sempre più espansiva e alla loro posizione sempre più preponderante in Istria e sul Carso vanno valutati anche i rapporti sempre più intensi con Trieste, i quali raggiunsero anche una nuova fase.

Dal punto di vista cronologico le prime informazioni che rivelano una nuova fase dei rapporti tra i conti di Gorizia e Trieste e un coinvolgimento più intenso dei conti di Gorizia nelle questioni triestine, sono forse riportate dal romanzo *Frauendienst* del *minnesänger* Ulrico di Liechtenstein¹⁹. In questa celebre opera letteraria, dove la realtà e la finzione si intrecciano continuamente, Ulrico narra tra l'altro che egli durante il suo viaggio, che lo aveva portato dalla Carinzia tramite la Carniola in Istria, (probabilmente) nell'estate del 1225, aveva visitato anche Trieste, dove il conte di Gorizia Mainardo²⁰ aveva organizzato una grande giostra, cui aveva partecipato lo stesso Ulrico²¹. Da questo passo del romanzo di Ulrico Marino de Szombathely si deduce che in quel periodo Mainardo II doveva essere podestà di Trieste, poiché solo così egli poteva organizzare la giostra, tanto più se si tiene conto del fatto che gli statuti cittadini limitavano fortemente le giostre e proibivano agli stranieri il porto d'armi in città²². Se la notizia della giostra, organizzata dal conte di Gorizia a Trieste non fosse stata solo frutto della fantasia di Ulrico e nel caso l'interpretazione di Szombathely, che pare plausibile, sia giusta, i conti di Gorizia già ben presto dopo la prima menzione dell'istituzione del podestà di Trieste (1216)²³ si sarebbero messi a capo dell'amministrazione cittadina e in questo modo sarebbero intervenuti per la prima volta in modo deciso nelle stesse vicende della città di Trieste.

Una nuova fase dei rapporti tra i conti di Gorizia e Trieste si manifesta anche nel primo intervento concreto dei conti di Gorizia sul territorio della città di Trieste. Nel 1234, infatti, il vescovo e il capitolo della chiesa triestina avevano

¹⁸ MDC III, n. 900; W I, n. 230.

¹⁹ Su Ulrico di Liechtenstein e sul suo romanzo si veda F. P. KNAPP, *Literatur des Früh- und Hochmittelalters*, 482 e segg.; F. V. SPECHTLER – B. MEIER, *Ich – Ulrich von Liechtenstein*.

²⁰ La menzione si potrebbe riferire a Mainardo II, che nelle fonti figurava tra il 1158 e circa il 1231, oppure a suo nipote, Mainardo III, menzionato dalle fonti tra il 1221 ed il 1258. Vedi W I.

²¹ ULRICH VON LIECHTENSTEIN, *Frauendienst*, le strofe 337–339; W I, n. 411.

²² M. de SZOMBATHELY, *Statuti di Trieste del 1350*, XVII.

²³ CDI II, n. 217; A. TAMARO, *Storia*, 142.

infeudato al conte Mainardo III di Gorizia un quarto dei proventi delle decime sui vigneti, che gli Slavi coltivavano a Longera²⁴, che già nel 1139 e più tardi ancora una volta nel 1223 era stato definito luogo di confine del territorio della città di Trieste²⁵. Ancora nel 1367 il vescovo di Trieste avrebbe confermato ai conti di Gorizia i feudi della chiesa triestina, legati alla decima sui vigneti a Longera, ma anche al castello di Funfenberg (Vinchinberg), che vanta una storia alquanto interessante²⁶.

Degli inizi del castello di Funfenberg narra un diploma del 1249, emanato dal vescovo Vodalarico di Trieste, che si è conservato in forma di trascrizione nel registro dei conti di Gorizia (*Registraturbuch der Grafen von Görz*)²⁷. In quell'anno il vescovo di Trieste diede con il consenso del capitolo a Almerico di Karsperg il permesso di costruire un castello sul territorio del vescovado di Trieste, sul monte posto sopra Dinga (*in districtu episcopatus Tergesti in monte quodam posito supra Dinga*).

Il castello, che Almerico costruì proprio sul crinale carsico sopra la Val Rosandra, profondamente incassata e situata nei pressi del villaggio di Sant'Elia e più di due chilometri a sudest di Moccò, gli fu concesso in feudo ereditario dal vescovo di Trieste a condizione che il castello potesse essere ereditato solo da quei figli che sarebbero stati ministeriali del vescovado di Trieste. Almerico, la cui famiglia proveniva da Karsperg vicino a Golac a sud di Obrov, fu, infatti, anche ministeriale del conte di Gorizia. Tra il 1274 e il 1281, i ministeriali di Karsperg costruirono anche Castelnuovo, il quale, situato all'incirca cinque chilometri a sudest di Obrov, controllava la strada da Trieste a Fiume. Dopo il 1277 essi, quali castellani del castello di Črnomelj, svolgevano l'incarico di rappresentanti dei loro signori nella Carniola Bianca, la quale proprio in quel periodo cadde in mano dei conti di Gorizia²⁸.

Nonostante Almerico si fosse impegnato non solo in suo nome, ma anche in nome dei suoi eredi che la sua famiglia avrebbe servito il vescovo di Trieste, nel periodo successivo incontriamo i ministeriali di Funfenberg esclusivamente al servizio dei conti di Gorizia, i quali in questo modo s'impadronirono del castello, costruito sulle terre del vescovado triestino. Per questo motivo non stupisce che nel 1342 in occasione della divisione dei beni familiari tra i conti Alberto III, Mainardo VI ed Enrico III di Gorizia essi avrebbero considerato il castello di Funfenberg come loro proprietà e come parte del patrimonio familiare²⁹. Meno di venti anni più tardi, nella primavera del 1361, i Triestini sarebbero riusciti a

²⁴ CDI II, n. 261; W I, n. 458.

²⁵ CDI I, n. 133; CDI II, n. 235.

²⁶ CDI III, n. 783.

²⁷ RB, fol. 111v–112r; F. COLOMBO, Vinchimberch, 230 e seg. (l'edizione).

²⁸ Vedi P. ŠTIH, Posto dei ministeriali, 93.

²⁹ MDC X, n. 161.

demolire il castello, i cui signori erano considerati *rebeles ipsi episcopatus et comunitati Tergesti*³⁰. La ragione va probabilmente ricercata nel blocco di Trieste per opera degli Asburgo e dei conti di Gorizia, che avrebbero impedito ai mercanti triestini di passare per le loro strade³¹. Si può supporre che a quest'azione avrebbero partecipato anche i signori di Funfenberg. Pare che il castello non fosse stato più riedificato³², anche se il conte Mainardo VI di Gorizia, il quale ancora nel 1342 considerava Funfenberg parte del patrimonio familiare, nel 1367 avrebbe chiesto al vescovo di Trieste di confermare che la sua famiglia aveva *ab antiquo* in feudo dalla chiesa triestina il castello di Funfenberg³³.

In Istria non mancavano esempi simili a quello di Funfenberg, in cui i conti di Gorizia s'impadronirono per mezzo dei loro ministeriali di feudi altrui, l'esempio appena tracciato si distingue però per via del fatto che l'appropriazione era stata fatta a danno del patriarca d'Aquileia³⁴. I ministeriali dei conti di Gorizia rappresentavano uno strumento importante per la loro espansione territoriale³⁵, che sul Carso e specialmente in Istria si era sviluppato intensamente proprio nella seconda metà del secolo XIII. Nell'Adriatico settentrionale quell'epoca fu contraddistinta soprattutto dall'indebolimento del potere del patriarcato d'Aquileia e dall'espansione del potere veneziano sulle città istriane, mentre Trieste, dove lo scontro per il potere tra il vescovo e il comune non si era ancora volto a beneficio di quest'ultimo, cercò di trovare il proprio equilibrio tra queste potenze e di assicurarsi quanta più indipendenza.

Con la morte del patriarca Bertoldo, nel 1251, era terminata un'epoca durata circa mezzo secolo, in cui il patriarcato d'Aquileia per l'ultima volta aveva mostrato il proprio potere e nell'Istria aveva instaurato l'autorità del margravio, che era stata nuovamente istituita dal patriarca Wolfger nel 1209 ed erosa dalle aspirazioni autonomistiche delle città istriane, da Venezia, con cui già dal secolo X in poi le città istriane stipulavano patti di fedeltà, ed anche dai conti di Gorizia, che con il pretesto dell'avvocazia interferivano nelle questioni legate all'alta giustizia. Nella difesa dei propri diritti la chiesa aquileiese poteva contare sull'appoggio imperiale. Quest'ultima era, infatti, interessata all'esistenza di un forte principato patriarcale al confine tra l'Italia e la Germania³⁶. Quando con l'estinzione della dinastia sveva alla metà del secolo XIII svanì l'idea di un impero che potesse

³⁰ F. COLOMBO, Vinchimberch, 209 e segg.

³¹ Vedi F. GESTRIN, Trgovina, 38 e segg.

³² F. COLOMBO, Vinchimberch, 212 e segg.

³³ CDI III, n. 783.

³⁴ Vedi il capitolo 2.1.

³⁵ P. ŠTIH, Il posto dei ministeriali, 94 e segg.

³⁶ H. SCHMIDINGER, Patriarch und Landesherr, 88 e segg.; G. de VERGOTTINI, Lineamenti storici (1974), 75 e segg.

controllare sia l'Italia sia la Germania, erano venute a mancare le più importanti basi per l'esistenza del patriarcato, il quale nei seguenti decenni si avviò verso un inesorabile declino politico, economico e territoriale³⁷. L'epoca seguente fu caratterizzata da una marcata instabilità e da molteplici alleanze di natura difensiva, ma anche offensiva, soggette a veloci cambiamenti e strette sia tra grandi potenze sia tra signorotti e tra città. Nella seconda metà del secolo XIII la situazione politica nell'estrema regione nord adriatica divenne assai confusa e imprevedibile, gli amici di ieri si tramutavano con facilità già il giorno seguente in peggiori nemici. Questa confusa situazione si sarebbe trascinata nel secolo XIV³⁸.

Mentre tra gli anni 1267 e 1271 Venezia riuscì a sottomettersi le città istriane e la costa tra Parenzo e Umago, il conte Alberto I di Gorizia e il patriarca Gregorio de Montelongo con i loro conflitti s'indebolirono a vicenda³⁹. Nel 1266 il conte di Gorizia aveva dato un aiuto militare al patriarca alle prese con le aspirazioni autonomistiche di Montona⁴⁰, ma quando un anno più tardi una simile alleanza era stata stretta anche contro Capodistria⁴¹, essa era stata ben presto rotta da Alberto I, il quale si era scagliato contro il patriarca d'Aquileia, tenendolo per un po' di tempo persino imprigionato e facendo uccidere il suo vicedomino, il vescovo Alberto di Concordia⁴². Le ambizioni dei conti di Gorizia, che dopo il 1253 erano riusciti ad ottenere l'intera eredità dei conti del Tirolo e all'incirca nello stesso periodo avevano arrotondato i loro possedimenti sul Carso e avevano continuato ad allargare i propri possedimenti in Istria, erano indubbiamente grandi. Che essi fossero diventati una potenza politica importante, lo si può desumere anche da un'informazione non verificabile e risalente alla fine del Seicento, secondo la quale il fratello del conte di Gorizia, il conte Mainardo IV, negli anni Sessanta del secolo XIII (1262–1270) sarebbe stato capitano ossia podestà (*capitaneus seu potestas*) di Trieste⁴³.

³⁷ W. LENEL, *Studien*, 169. Sul declino del potere patriarcale si veda: G. BRUNETTIN, *L'evoluzione impossibile*, 67 e segg.

³⁸ Per le linee principali si veda: F. CUSIN, *Confine orientale* 1, 16 e segg.; G. BRUNETTIN, *L'evoluzione impossibile*, 67 e segg.

³⁹ Vedi M. PIZZININI, *Grafen von Görz und die Terra–ferma–Politik*, 187 e segg.; W. BAUM, *I Conti di Gorizia*, 48 e segg.

⁴⁰ DG, AT XII, n. 38; W I, n. 747.

⁴¹ CDI II, n. 346; W I, n. 778, 779.

⁴² JULIANUS, *Annales Foroiulienses*, 197.

⁴³ L'informazione è riferita da I. della CROCE, *Historia*, 635 e segg.; W I, n. 695. J. RIEDMANN, *Die Beziehungen*, 60, richiama giustamente l'attenzione sugli elementi panegirici e favolosi del racconto di Ireneo della Croce (Mainardo IV avrebbe invitato a partecipare al battesimo della figlia Elisabetta, dalla quale discendevano gli Asburgo d'Austria, più tardi padroni di Trieste, i rappresentanti della città di Trieste, che in questo modo sarebbe diventata una sorta di comare della bambina), anche se ciò non significa che l'informazione nel suo fulcro non sia vera. Come autentica fu giudicata, per esempio, da Pietro Kandler in CDI II, n. 347 (commento al documento); A. TAMARO, *Storia*, 152; G. de VERGOTTINI, *Lineamenti storici* (1974), 174.

In contrasto con la storiografia meno recente⁴⁴ Giovanni de Vergottini ha dimostrato in modo plausibile che questa menzione non fosse legata al “capitano del popolo”, un’istituzione particolare del governo popolare, dato che il *populus* né a Trieste né nelle altre città istriane non aveva una organizzazione speciale, esistente oltre a quella comunale. La menzione va spiegata nel senso che il conte Mainardo IV di Gorizia era stato eletto podestà, con maggiori competenze sul piano militare, da parte del comune cittadino⁴⁵. Si può anche presupporre che Mainardo IV per via dei suoi impegni e delle sue attività in numerosi altri campi, e di conseguenza della sua assenza, non avesse esercitato di persona la funzione di podestà – specialmente se fosse stato davvero eletto per un periodo così lungo –, bensì tramite un suo sostituto. Che questa fosse una prassi comune e affermata in quei casi in cui il comune triestino eleggeva il conte di Gorizia quale podestà lo dimostrano anche i decreti degli statuti triestini, che menzionano particolarmente il vicario del conte di Gorizia⁴⁶.

A Trieste, l’elezione di Mainardo IV a capitano, ossia a podestà, significava un contrappeso all’influenza veneziana, formalizzata già con il contratto del 1202⁴⁷. Con questa elezione era iniziata la fase più intensa dei rapporti fra Trieste e i conti di Gorizia. Gli ultimi decenni del Duecento e nei primi del Trecento rappresentavano l’epoca di maggiore influenza dei conti di Gorizia nella città. Nei confronti di Trieste l’importanza di questa casata si uguagliò a quella di altre potenze, ossia della Repubblica di Venezia e del patriarcato d’Aquileia. Non è da escludere la possibilità che in questo appoggiarsi sui conti di Gorizia esercitò un certo ruolo anche l’allora vescovo Arlongo di Trieste (1254–1278). Quest’importante vescovo fu, infatti, parente dei ministeriali goriziani del castello di Raspo, che nella Cicceria collegava i possedimenti goriziani sul

⁴⁴ CDI II, n. 347 (commento al documento); A. TAMARO, *Storia*, 152.

⁴⁵ G. de VERGOTTINI, *Lineamenti storici* (1974), 174. Trieste avrebbe ottenuto l’istituzione del capitano, che avrebbe sostituito il podestà a capo dell’amministrazione cittadina, soltanto nel 1382 con la sottomissione agli Asburgo. La differenza sostanziale tra queste due istituzioni era legata al fatto che il podestà era eletto dal comune cittadino (dal consiglio), il capitano sarebbe stato invece nominato dal signore della città: *Item nos dux prefatus [Leupoldus] heredesque et successores nostri potestatem habemus et habebimus dicte civitatis capitaneum pro nostro beneplacito tradere, conficere (conferre) et proferre* (E. SCHWIND – A. DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden*, n. 139; CDI III, n. 844). Vedi anche P. MARZ, *Le milizie*, 60; A. THALER, *Graz 1382*, 199.

⁴⁶ P. KANDLER, *Statuti 1150*, 2 (Lib. I., cap. 2: *Et quandocumque fuerit vicarius loco potestatis Tergesti scilicet domini comitis Goricie* [...]); M. de SZOMBATHELY, *Statuti 1350*, 33 (Lib. I, cap. 3: *Iurabit potestas civitatis Tergesti sive vicarius loco domini comitis Goricie* [...]) e specialmente Lib. I, cap. 4; M. de SZOMBATHELY, *Statuti 1421*, (Lib. I, cap. 3; riassunto dallo statuto del 1365!).

⁴⁷ CDI II, n. 195. La prima elezione di un veneziano a podestà era stata documentata nel 1254; G. de VERGOTTINI, *Lineamenti storici* (1974), 174.

Carso con quelli in Istria⁴⁸. Questi legami di parentela del vescovo di Trieste con la famiglia ministeriale dei conti di Gorizia indubbiamente avevano offerto a Mainardo IV la possibilità di esercitare un'influenza ancora maggiore in città. Mainardo IV aveva però interferito in modo indiretto negli avvenimenti triestini già nel 1253, quando il vescovado triestino aveva contratto ingenti debiti. Essi tra l'altro erano stati anche la conseguenza di una breve ma terribile guerra tra il patriarca Gregorio di Montelongo, con cui si era alleato anche Ulrico de Portis, vescovo di Trieste, e il giovanissimo conte Mainardo IV di Gorizia. Per via di ciò anche il vescovado di Trieste aveva subito gravi danni e costi elevati. Per salvare il vescovado da questa pessima situazione economica Ulrico aveva ceduto al comune cittadino in cambio di una somma di denaro gran parte dei diritti, che ancora aveva in città⁴⁹. Con questa *magna charta* del comune triestino, come ha definito questo documento del 1253 Giovanni de Vergottini⁵⁰, il vescovo aveva mantenuto solo le briciole dell'autorità d'un tempo, la quale derivava dal privilegio del re Lotario del 948⁵¹. Queste briciole furono poi disperse già alla fine del secolo⁵².

Quando nel 1271 furono divisi i possedimenti familiari dei conti di Gorizia, Mainardo IV ottenne il Tirolo, allontanandosi così dallo sviluppo degli avvenimenti nei territori meridionali⁵³, dove tutti i possedimenti rimasero nelle mani del fratello Alberto I⁵⁴. In Istria e in Friuli egli guidò tutta una serie di piccole guerre sia contro il patriarca d'Aquileia sia contro Venezia⁵⁵. Alberto cambiò la sua politica solo quando tra il 1279 e il 1283 Venezia si assoggettò Capodistria, Isola e Pirano⁵⁶. La nuova situazione politica, in cui Venezia controllava la maggior parte della costra istriana e delle città situate lungo essa, obbligò il conte Alberto I di Gorizia e il patriarca Raimondo della Torre a collaborare. Così all'inizio del marzo del 1283, solo dopo più di un mese da quando anche Pirano era stato obbligato a sottomettersi a Venezia, essi strinsero una lega militare contro la Serenissima, alla quale si unirono anche Trieste e Muggia⁵⁷. La guerra, iniziata nell'estate di

⁴⁸ CDI II, n. 503; vedi il capitolo 5.11.

⁴⁹ IBIDEM, n. 290; W I, n. 601, 602.

⁵⁰ G. de VERGOTTINI, *Lineamenti storici* (1974), 172.

⁵¹ D. Lo. I, n. 11; RI I, 3/3, n. 2108; CDI I, n. 73.

⁵² Vedi G. de VERGOTTINI, *La costituzione provinciale* (1927), 49 e segg.

⁵³ H. WIESFLECKER, *Meinhard der Zweite*, 51 e segg. Malgrado ciò Mainardo chiaramente avrebbe interferito ancora nell'Italia Settentrionale; vedi J. RIEDMANN, *Die Beziehungen*, 68 e segg.; W. BAUM, *I Conti di Gorizia*, 44 e segg.

⁵⁴ MDC V, n. 71–73; W I, n. 866–868.

⁵⁵ Vedi M. PIZZININI, *Grafen von Görz und die Terra-ferma-Politik*, 187 e segg.; IDEM, *I rapporti*, 180 e segg.

⁵⁶ W. LENEL, *Studien*, 164 e segg.

⁵⁷ DG, AT XII, n. 48; JULIANUS, *Annales Foroiulienses*, 201.

quell'anno, fu descritta minuziosamente anche da Giuliano di Cividale e Ottocaro di Gaal (ovvero della Stiria, come fu definito nel 1291 dalle matricole dell'università di Bologna)⁵⁸, che visse persino di persona l'assedio di Trieste⁵⁹, e durò in più fasi sino al 1291, quando a Treviso con l'intervento di papa Niccolò IV e di Gherardo da Camino fu stipulata la pace⁶⁰.

Nel centro degli avvenimenti militari di quegli anni stava Trieste, che i Veneziani avevano cercato di annettere alla loro signoria, ma alla fine la città riuscì a mantenere la propria indipendenza⁶¹. Nella guerra contro i Veneziani, i conti di Gorizia avevano giocato un ruolo importante. Il contingente militare organizzato da Alberto I nel 1287 per l'infelice compagnia militare aveva rappresentato una forza tutt'altro che poco importante e in essa avevano partecipato con i propri uomini anche i ministeriali goriziani dell'Istria e dei possedimenti goriziani nella Carniola. Ad Alberto I aveva mandato in aiuto un esiguo gruppo militare anche suo fratello Mainardo IV, che nel 1286 aveva ottenuto anche il titolo di duca di Carinzia⁶². Anche nel 1289, quando Venezia si era impossessata con mano decisa di Trieste, Mainardo IV aveva mandato cavalieri e fanti anche in aiuto dell'esercito patriarcale e di quello goriziano, riunitosi nei pressi di Monfalcone e che secondo le informazioni sicuramente esagerate riferite dal cronista Giuliano avrebbe contato ben 5.000 cavalieri e 50.000 fanti. Giuliano scrisse anche che il conte Alberto I di Gorizia nel mezzo della campagna militare si era ritirato perché secondo le informazioni di Ottocaro di Gaal sarebbe stato corrotto dai Veneziani⁶³. Indebolito in questo modo, era stato costretto a ritirarsi anche l'esercito del patriarca d'Aquileia, ma già in quello stesso anno l'esercito degli alleati antiveneziani era riuscito nuovamente a riunirsi e a mettere fine all'assedio di Trieste. In quell'occasione il contingente goriziano era stato guidato dal giovane figlio di Alberto I, Enrico II, che aveva appena iniziato a partecipare alla vita pubblica e che all'inizio del secolo XIV portò il ramo albertino dei conti di Gorizia all'apice della propria potenza⁶⁴.

⁵⁸ O. HAGENEDER, Über die fürstliche Gesetzgebungsrecht, 426 e segg.; H. DOPSCH, Zwischen Dichtung und Politik, 54 e segg.

⁵⁹ JULIANUS, Annales Foroiulienses, 201–206; OTTOKAR, Österreichische Reimchronik, i versi 34.026–35.185; W II, n. 625, 625¹.

⁶⁰ CDI II, n. 436; G. NETTO, Il Trattato di Treviso, 39 e segg.

⁶¹ Più dettagliatamente sul corso della guerra A. TAMARO, Storia, 160 e segg.; M. PIZZININI, Grafen von Görz und die Terra–ferma–Politik, 194 e segg.; IDEM, I rapporti, 182 e segg.; G. BRUNETTIN, L'evoluzione impossibile, 109 e segg.

⁶² JULIANUS, Annales Foroiulienses, 203; M. PIZZININI, Grafen von Görz und die Terra–ferma–Politik, 198. Su Mainardo si veda H. WIESFLECKER, Meinhard der Zweite, 252 e segg.

⁶³ OTTOKAR, Österreichische Reimchronik, li versi 34.660–34.680; W II, n. 625¹.

⁶⁴ JULIANUS, Annales Foroiulienses, 204 e segg.; A. TAMARO, Storia, 163 e segg.; M. PIZZININI, Grafen von Görz und die Terra–ferma–Politik, 199 e segg.

Enrico II⁶⁵ ancor più di suo padre Alberto I rivolse la propria attività verso l'Italia nordorientale. Il suo legame con Gherardo da Camino, che controllava Treviso e con la cui figlia Beatrice egli era stato sposato già dal 1297⁶⁶, rappresentava un pericolo serio per il patriarcato d'Aquileia. Nelle numerose faide nobiliari, che per più di un decennio sconvolsero il Friuli, Enrico II riuscì a diventare la principale forza politica e militare nella Patria, sfruttando i contrasti all'interno del patriarcato e l'aiuto di alleati esterni, come per esempio, inizialmente, quello dei Caminesi, più tardi invece dei conti croati Babonić, con i quali egli era anche imparentato⁶⁷. Nel 1314 egli estorse dal patriarca Ottobono la nomina a vita a capitano generale del Friuli, il che gli portò oltre a ingenti guadagni anche la legittimazione che gli permise di costruirsi una propria posizione. Ottobono morì già l'anno seguente ed Enrico II fino all'anno 1319, quando il titolo patriarcale passò a Pagano della Torre, era *de facto* signore del Friuli⁶⁸. Già dopo alcuni giorni dalla nomina pontificia del nuovo patriarca, il re Federico il Bello cedette a Enrico II *regimen et gubernaculum* a Conegliano e a Treviso⁶⁹. Quello stesso anno gli si aprirono anche le porte di Padova e già alla fine del 1319 Enrico II ottenne il titolo di vicario imperiale delle città di Padova e Treviso e dei loro distretti (*der stet ze Padaw und ze Terveis und irer gebiet gemeiner vicari des richs*)⁷⁰. Enrico II raggiunse l'apice del suo potere, che si estendeva dal fiume Brenta fino al confine croato lungo il fiume Kolpa e dal Tirolo fino al Quarnaro.

Enrico II giocò un ruolo importante anche a Trieste. È già stato detto, che egli aveva partecipato attivamente all'ultima e cruciale fase della guerra per la presa di Trieste, nella quale i Veneziani erano stati costretti a togliere l'assedio a Trieste. L'aiuto militare e politico che i conti di Gorizia nella lunga guerra con Venezia avevano dato alla città, era importante. I rapporti tra i Veneziani da una parte ed il patriarca d'Aquileia, il conte di Gorizia e soprattutto Trieste dall'altra erano rimasti tesi anche dopo la stipulazione della pace a Treviso l'11 novembre del 1291, a cui il comune triestino aveva partecipato come soggetto indipendente. All'inizio del 1291 i Veneziani erano riusciti perfino a impossessarsi di Moccò,

⁶⁵ Vedi J. RIEDMANN, Enrico, 718–722; S. TAVANO, Enrico II, 227 e segg.; W. BAUM, I Conti di Gorizia, 117 e segg.

⁶⁶ V. JOPPI, Appendice, n. 13. Sui rapporti tra i conti di Gorizia e i signori da Camino si veda D. CANZIAN, I conti di Gorizia, 237 e segg.

⁶⁷ Vedi M. KOS, Odbošaji, 282 e segg.

⁶⁸ Sugli avvenimenti turbolenti che sconvolsero il Friuli dalla morte del patriarca Raimondo della Torre fino alla nomina di suo nipote, Pagano della Torre, a patriarca d'Aquileia si veda P. PASCHINI, Storia del Friuli, 419 e segg.; G. VENUTI, La politica italiana, 100 e segg.; G. BRUNETTIN, L'evoluzione impossibile, 116 e segg.

⁶⁹ MDC VIII, n. 473.

⁷⁰ IBIDEM, n. 508; vedi G. M. VARANINI, Enrico II, 251 e segg.

castello importantissimo nell'entroterra di Trieste, bloccato dai Veneziani anche dal mare⁷¹. In questo stato di crisi, in cui era venuta a trovarsi la città, minacciata anche dalla fame, i conti di Gorizia con i suoi ministeriali, i signori di Duino controllavano gran parte dell'entroterra triestino sul Carso e rappresentavano l'unica potenza in grado di aiutare Trieste⁷². Per questo motivo non sorprende la menzione del conte Enrico II di Gorizia quale podestà di Trieste in un diploma, emanato il 27 giugno del 1291 a Trieste⁷³.

Nella funzione di podestà di Trieste Enrico II era stato menzionato anche nel 1311, ossia nel 1312⁷⁴, e poi ancora una volta tra il 1313 e il 1319 e, secondo le informazioni di Attilio Tamaro, anche nel 1322⁷⁵. Soprattutto il periodo tra il 1313 e il 1319 aveva rappresentato un'epoca assai importante per il successivo sviluppo comunale e cittadino. Da una parte, nel 1313, Marco Ranfo e il suo clan non erano riusciti ad assumere il potere e a instaurare a Trieste una signoria, dall'altra, più tardi, anche come reazione a questo tentativo di usurpazione del potere, era stata composta la prima redazione dello statuto della città di Trieste, l'ideazione del quale probabilmente risale alla fine del secolo XIII⁷⁶. Si tratta del più antico statuto della città di Trieste conservatosi, il quale è oggi custodito nell'Archivio diplomatico della Biblioteca comunale e il quale già nella parte iniziale rivela che esso fosse stato compilato nel gennaio del 1150, quando il ruolo di podestà era stato svolto da *H(einricus) inclitus comes Goricie et Tirollis*⁷⁷. Sebbene il conte Enrico I di Gorizia, figlio del primo "conte di Gorizia" Mainardo I, fosse stato più volte menzionato dalle fonti poco prima della metà del secolo XII⁷⁸, lo statuto però non poté essere stato compilato in quell'anno, già per via del fatto che il titolo *comes Goritie et Tyrolis* non poteva essere usato alla metà del secolo XII. I conti di Gorizia lo avevano, infatti, ottenuto solo dopo essersi impadroniti dell'eredità

⁷¹ F. COLOMBO, Moccò, 427 e segg.

⁷² Negli anni Settanta e Ottanta del secolo XIII Ugo di Duino (1252/65–1308), che allora era a capo della famiglia dei signori di Duino, rappresentava il più importante ministeriale dei conti di Gorizia e per i suoi signori eseguiva numerosi incarichi importanti. Vedi il capitolo 5.5.

⁷³ M. PIZZININI, Grafen von Görz und die Terra–ferma–Politik, 203 e nota 113.

⁷⁴ A. TAMARO, Storia, 196; M. de SZOMBATHELY, Statuti 1350, XXIV. Un po' differentemente in P. KANDLER, Statuti 1150, XL, poiché il conte Enrico II di Gorizia sarebbe stato podestà a Trieste nel 1311 e nel 1313.

⁷⁵ A. TAMARO, Storia, 204.

⁷⁶ D. DURISSINI, Economia e società a Trieste, 43.

⁷⁷ P. KANDLER, Statuti 1150, 1 (*In nomine individue Trinitatis et beatissime matris suae virginis Mariae et tocius celestis curie. Hec sunt statuta civitatis Tergesti compillata et facta potestate illustri et magnifico domino H. inclito comite Goricie et Tirollis honorabili potestate pro comuni civitatis Tergesti et in hoc volumine redacta. Curentibus annis domini millesimo centesimo quinquagesimo indictione terciadecima de mense Januarii*); W I, n. 229.

⁷⁸ W I, n. 204, 212, 213, 218; R. HÄRTEL, I conti di Gorizia, 103 e segg.

tirolese: nei documenti questo titolo era adoperato solo dal 1256 in poi⁷⁹. Inoltre, la compilazione dello statuto non poteva essere eseguita in quell'anno soprattutto per via del fatto che lo statuto menziona già il complotto di Ranfo. La sua compilazione poteva essere avvenuta solo dopo il 1313 e prima del 1319 (probabilmente nel 1315), quando allo statuto era stata aggiunta la prima addizione⁸⁰. *H(einricus) inclitus comes Goricie et Tirollis*, presentato nello statuto come podestà contemporaneo, può essere identificato solo con Enrico II e non con Enrico I. Il grande potere e l'ampia influenza, che allora esercitava Enrico II a Trieste, è testimoniato anche da un articolo dello statuto, secondo il quale, nel caso il consiglio maggiore della città di Trieste avesse scelto un podestà del Carso (*potestas de Carsis*), poteva essere eletto solo il conte di Gorizia⁸¹. Questo articolo, che in modo ancor più dettagliato definisce soprattutto il ruolo del vicario del conte in funzione del podestà, è presente anche negli statuti del 1350 e del 1365⁸². Se mai i conti di Gorizia avessero avuto in mente di fare di Trieste il porto del loro principato sul Carso e lungo il medio Isonzo, la realizzazione di questa idea non sarebbe mai stata più probabile come proprio all'epoca di Enrico II.

La morte inaspettata di Enrico II il 23 aprile del 1323 a Treviso rappresentò la fine di tutti i grandi progetti e significò per la famiglia dei conti di Gorizia l'inizio di un periodo di grande crisi, che non sarebbe stata mai più superata. Enrico II lasciò, infatti, un figlio di appena alcuni mesi, Giovanni Enrico, e in questo modo iniziò un lungo periodo di tutela, in cui i conti di Gorizia persero le proprie posizioni nell'Italia nordorientale. Negli anni posteriori alla morte di Enrico II, ossia in una nuova situazione politica contraddistinta dall'espansione dell'influenza asburgica in Friuli e nei territori vicini al mare, i conti di Gorizia si tramutarono sempre più da una delle potenze più forti in Friuli a statisti in balia dei giochi politici delle grandi potenze. Dalla potenza che sotto la guida di Enrico II abbatteva barriere regionali, i conti di Gorizia diventarono durante il secolo XIV sempre più soggetti con un campo d'azione limitato, al che avrebbe contribuito nel 1342 in modo indicativo anche una nuova spartizione dei possedimenti familiari⁸³.

⁷⁹ W I, n. 631, 634 ecc.; J. RIEDMANN, *Gorizia e Tirolo*, 215. In questo senso già P. KANDLER, *Statuti 1150*, V.

⁸⁰ Vedi M. de SZOMBATHELY, *Statuti 1350*, XXIV; D. DURISSINI, *Economia e società a Trieste*, 44 e segg. L'anno 1315 sembra plausibile soprattutto per via del fatto che a esso si collega la tredicesima indizione, menzionata nel capitolo introduttivo (nel titolo) dello statuto (vedi nota 77).

⁸¹ P. KANDLER, *Statuti 1150*, 5 (Lib. I/13: *Et si captum fuerit in maiori consilio de accipiendo potestatem de Carsis, quod dominus comes de Goricia solus eligatur, habendo suum vicarium secundum modum et usum ultime potestarie*).

⁸² M. de SZOMBATHELY, *Statuti 1350*, 38 e segg. (Lib. I., cap. 4); IDEM, *Statuti 1421*, XIV (Lib. I., cap. 3, riassunto dallo statuto del 1365!).

⁸³ MDC X, n. 161; sul declino del potere dei conti di Gorizia nel Trecento si veda: H. WIESFLECKER, *Die politische Entwicklung*, 349 e segg.; W. BAUM, *I Conti di Gorizia*, 134 e segg.

Subito dopo la morte del marito, la contessa Beatrice di Gorizia, madre ed anche tutrice del figlio minore Giovanni Enrico, nominò Ugo III di Duino capitano della Contea di Gorizia. Fino al 1326 egli svolse la stessa funzione anche a Treviso. Allora Ugo III di Duino rappresentava il più importante dei ministeriali goriziani e aveva come capitano della Contea di Gorizia *in omnibus... plenam potestatem*⁸⁴. Il 18 maggio del 1328 il duca di Carinzia e il re titolare della Boemia Enrico del ramo mainardino dei conti di Gorizia, il quale nel 1325 aveva ottenuto la tutela del conte Giovanni Enrico di Gorizia, suo parente⁸⁵, nominò nuovamente Ugo III di Duino a capitano della Contea di Gorizia e in questa funzione quest'ultimo alla fine di luglio dello stesso anno diresse le trattative di pace con i rappresentanti del comune triestino⁸⁶. Non è però noto quale fosse la ragione del conflitto fra Trieste e i conti di Gorizia. Dagli avvenimenti nei decenni successivi, quando i conti di Gorizia, i signori di Duino ed anche gli Asburgo più volte avrebbero impedito il transito dei mercanti triestini per le loro strade, che conducevano verso l'entroterra⁸⁷, si potrebbe dedurre che una simile ragione fosse anche all'origine di questo conflitto. Nel 1329 la funzione di capitano della Contea di Gorizia da Ugo III di Duino passò al giovane conte Alberto III di Gorizia, cugino di Giovanni Enrico. Ricevendo questa funzione, che egli avrebbe esercitato fino al 1331, egli fece la propria entrata nella vita pubblica⁸⁸. In quell'anno Venezia riuscì a sottomettersi Pola, che aveva opposto una lunga resistenza. Escludendo le città di Trieste e di Muggia, la Serenissima in quel periodo governava su tutte le città marittime istriane. Trieste non poteva guardare in modo disinvolto e disinteressato questo sviluppo degli avvenimenti. Contro questo incombente pericolo Trieste si alleò nuovamente con la casa comitale goriziana e nel 1332 Giovanni Enrico, che allora aveva appena nove anni, divenne formalmente podestà di Trieste⁸⁹. Poco tempo dopo morì anche il patriarca Pagano della Torre e all'inizio del 1333 il parlamento della Patria del Friuli lo elesse anche capitano generale del Friuli⁹⁰.

Il conte Giovanni Enrico di Gorizia morì nel 1338, appena quindicenne. Nonostante i suoi numerosi titoli in realtà non governò mai. Poco prima della sua morte i rapporti con Trieste erano diventati nuovamente tesi. Il conte di Gorizia aveva fatto chiudere al transito dei mercanti triestini le strade sul proprio territorio

⁸⁴ HHStAW, AUR, 18 maggio del 1328, Gries.

⁸⁵ J. RIEDMANN, *Die Beziehungen*, 382 e segg., 412 e segg.; P. ŠTIH, *Studien*, 62 e segg., 187, 210.

⁸⁶ CDI III, n. 611.

⁸⁷ Vedi F. GESTRIN, *Trgovina*, 60 e segg.

⁸⁸ Vedi il capitolo 3.1.

⁸⁹ W. BAUM, *I Conti di Gorizia*, 137 e segg.

⁹⁰ P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, 453 e segg.

e il conflitto si era intensificato fino al punto che il comune triestino aveva mandato due gruppi armati contro Vipacco e Castelnuovo sul Carso, i quali provocarono grandi danni. L'11 marzo del 1338 a Monfalcone era stato stipulato il trattato di pace, in cui ambedue le parti avevano permesso di non ostacolare sui propri territori il transito dei sudditi e abitanti rivali⁹¹. Ma già quattro giorni più tardi Giovanni Enrico morì e perciò il 29 marzo del 1338 a Trieste il comune triestino emanò un nuovo documento, con cui confermò ai conti Alberto III, Enrico III e Mainardo IV di Gorizia, cugini e successori di Giovanni Enrico, di voler onorare la pace stipulata in precedenza⁹². Sembra curioso menzionare anche il fatto che proprio quest'atto contiene anche la prima menzione del sigillo della città di Trieste⁹³, riguardo al quale si può supporre che fosse stato in possesso della città almeno dal 1295, quando il vescovo di Trieste aveva lasciato al comune triestino gli ultimi diritti che ancora aveva in città. In questo modo Trieste era diventata una città completamente autonoma e indipendente⁹⁴. Una delle conseguenze dei rapporti reciprocamente ordinati e cordiali – il documento del 29 marzo del 1338 riferisce persino di *pax et concordia bona et sincera et firma inter partes predictas [...] perpetuo duratura fuerit celebrata* – fu anche il fatto che tra gli anni 1338 e 1339 il conte Alberto III di Gorizia era podestà a Trieste. Più tardi, nel 1356, anche il fratello di Alberto, Mainardo VI, portò il titolo di podestà di Trieste⁹⁵. Se la mia congettura è giusta, Mainardo VI sarebbe stato l'ultimo conte di Gorizia a detenere questo titolo. Dopo quest'epoca l'assenza di menzioni dei conti di Gorizia quali podestà di Trieste rispecchia bene il sempre minor significato che essi esercitavano così in generale come anche nella stessa Trieste.

I contrasti e i conflitti legati alle strade che collegavano le città del Golfo di Trieste con l'entroterra sloveno e la tendenza a controllare il loro transito s'intensificarono assai nel secolo XIV. Questi contrasti rispecchiavano un commercio stradale sempre più intenso. Le strade rappresentavano, infatti, la possibilità d'ingenti guadagni per coloro che le controllavano, ma anche uno strumento per eseguire pressioni politiche⁹⁶. Nel secolo XIV i conti di Gorizia, che ancora alla fine del secolo XIII controllavano tutte le più importanti vie che dal territorio delle Alpi orientali in senso più ampio, ossia dal Tirolo, dalla Carinzia, dalla valle

⁹¹ CDI III, n. 671.

⁹² V. JOPPI, DG, AT N. S. 14, n. 141.

⁹³ Come nella nota precedente: *Ad quorum evidentiam voluerunt hoc instrumentum sigillo pendenti dicte civitatis Tergesti munime roborari*. Vedi B. OTOREPEC, *Srednjeveški pečati*, 232.

⁹⁴ CDI II, n. 460; G. de VERGOTTINI, *La costituzione provinciale* (1927), 54 e segg.; IDEM, *Lineamenti storici* (1974), 178 e segg.

⁹⁵ A. TAMARO, *Storia*, 205, 213; M. PIZZININI, *I rapporti*, 185.

⁹⁶ Vedi F. CUSIN, *Il confine orientale*, 27 e segg.; F. GESTRIN, *Trgovina*, 21 e segg., 60 e segg.; M. KOSI, *Potujoči srednji vek*, 36 e segg., 54 e segg.

dell'Isonzo, dal Carso fino all'Istria e al Golfo del Quarnaro, portavano verso l'Italia nordorientale e l'Adriatico settentrionale, perdevano sempre più questa posizione. Questo avveniva soprattutto a beneficio degli Asburgo. Nel 1335, dopo l'estinzione del ramo mainardino dei conti di Gorizia, essi avevano ottenuto la Carinzia e, di nuovo, anche la Carniola. Nel 1364 ottennero il Tirolo e due anni più tardi, nel 1366, si sottomise a loro anche la famiglia dei signori di Duino⁹⁷, il cui membro Giorgio aveva esercitato solo una generazione prima, nel 1336, la funzione di capitano della Contea di Gorizia, poco dopo invece essi non figuravano più al servizio dei conti di Gorizia⁹⁸. Per mezzo dei loro importanti possedimenti, che si estendevano da Duino e dal Carso fino al Golfo di Quarnaro, dove possedevano Fiume, gli Asburgo per la prima volta raggiunsero il mare; nel 1374 essi ereditarono anche tutti i possedimenti che i conti di Gorizia avevano nella Carniola e in Istria. In quel periodo per via della perdita della Dalmazia, nel 1358, mostrarono un maggior interesse per il commercio delle proprie città istriane anche i Veneziani. Per via della concorrenza della vicina e indipendente città di Trieste essi appoggiavano soprattutto lo sviluppo di Capodistria, che ottenne il ruolo di *caput Histriae* e di porta principale verso l'entroterra. Cercarono di attirare il commercio con l'entroterra, costruendo nel 1362 una nuova strada per la Valle del Risano e verso S. Sergio (Črni kal)⁹⁹.

L'espansione asburgica e una più intensa attività veneziana avevano preannunciato la collisione degli interessi di ambedue le maggiori potenze dell'Adriatico settentrionale, dove si trovavano in balia della loro espansione il patriarcato d'Aquileia e anche Trieste, che era riuscita a mantenere la propria autonomia, appoggiandosi adesso a una adesso a un'altra potenza. La città aveva subito le prime conseguenze di questa nuova situazione già nel 1361, quando il duca d'Austria Rodolfo IV per via d'interessi politico-commerciali con un grande esercito aveva fatto incursione in Friuli e aveva cercato di assicurarsi il controllo sul patriarcato¹⁰⁰. In questa impresa egli era stato aiutato anche dai conti di Gorizia, per i quali si potrebbe dire che in quel periodo fossero diventati un soggetto satellite degli Asburgo¹⁰¹. Di questa compagnia militare aveva fatto parte anche il blocco delle strade del Carso. Gli interessi di Trieste erano stati minacciati fino al punto

⁹⁷ Regesta Habsburgica V/1, n. 95 (la sottomissione dei Duinati agli Asburgo il 7 febbraio del 1366). Nel giugno del 1366 il patriarca Marquardo d'Aquileia chiese a Ugo di Duino la conferma *more progenitorum suorum* di possedere i possedimenti carsici di Duino, Primano e Senoscechia e quelli nel Golfo del Quarnaro come feudo della chiesa aquileiese, ma Ugo, che negli Asburgo aveva trovato un nuovo potente alleato, non era pronto a farlo (vedi il capitolo 5.5, nota 5).

⁹⁸ Vedi il capitolo 5.5; F. KOS, *Iz zgodovine devinskih gospodov*, 110 e segg.

⁹⁹ F. GESTRIN, *Trgovina*, 106 e segg.

¹⁰⁰ Vedi P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, 521 e segg., specialmente 528 e segg.; G. HÖDL, *Habsburg und Österreich*, 99 e segg.

¹⁰¹ W. BAUM, *I conti di Gorizia*, 182 e segg.

che essi, nel 1362, avevano pregato persino il re ungherese Ludovico d'Anjou di intercedere presso Rodolfo IV e i conti di Gorizia perché riaprissero le strade¹⁰². Con il blocco delle strade e con ciò anche con il blocco politico-commerciale di Trieste va collegata anche la sorte del castello di Funfenberg, di cui abbiamo già parlato e che era stato distrutto dai Triestini proprio nel 1361.

Dal punto di vista del rapporto tra i conti di Gorizia e Trieste la guerra del 1361 aveva rappresentato un cambiamento indicativo: in essa i conti di Gorizia non avevano partecipato più come soggetti che difendevano interessi propri, bensì come soggetti in balia della politica degli Asburgo. Nell'ultima e oltremodo burrascosa fase degli scontri per impadronirsi di Trieste, che terminò nel 1382 con la sottomissione agli Asburgo, essi figurarono ancora alcune volte, ma non riuscirono più a elevarsi sopra il ruolo di statisti.¹⁰³ Dopo la metà del secolo XIV, i conti di Gorizia non rappresentavano più un soggetto che potesse esercitare in qualsiasi modo un ruolo importante per Trieste.

In conclusione e riguardo alle vicende esposte, si potrebbe dire che Trieste non aveva mai giocato un ruolo centrale nella politica dei conti di Gorizia. I loro sforzi erano stati rivolti in primo luogo all'espansione e all'arrotondamento dei loro possedimenti nell'entroterra, mentre essi non si erano mai resi conto, almeno così sembra, dell'importanza del mare e delle città costiere. Sebbene i conti di Gorizia si fossero legati a Trieste già poco dopo lo spostamento del fulcro della loro attività in Friuli e nei territori meridionali – era sintomatico ed anche comprensibile che questi primi contatti con Trieste fossero legati al vescovo di Trieste, nelle cui mani, nel secolo XII, era ancora concentrato gran parte del potere in città – essi erano diventati importanti per Trieste solo nella seconda metà del Duecento e all'inizio del Trecento, quando erano all'apice del proprio potere e assieme ai loro ministeriali, i signori di Duino, dominavano su quasi tutto l'entroterra di Trieste. Anche in quel periodo però non erano riusciti ad ottenere dalla città alcun accordo, o contratto che li potesse garantire diritti speciali. Insomma, essi non erano mai stati legati a Trieste nel modo, in cui a questa città furono legati Venezia, il patriarca d'Aquileia e dopo anche gli Asburgo¹⁰⁴. Con la crisi, in cui la famiglia era venuta a trovarsi con la morte di Enrico II nel 1323, la loro importanza nello sviluppo degli avvenimenti triestini aveva subito un calo decisivo.

¹⁰² CDI III, n. 766.

¹⁰³ A. TAMARO, *Storia*, 221 e segg.; F. CUSIN, *Il confine orientale*, 98 e segg.

¹⁰⁴ G. de VERGOTTINI, *Lineamenti storici* (1974), 195 e segg.

5. CATALOGO DELLE FAMIGLIE MINISTERIALI E DEI CASTELLI DEI CONTI DI GORIZIA IN ISTRIA

5.1 - Barbana

Barbana, situata sul corso inferiore dell'Arsa, è uno di quei luoghi, di cui, usando le parole di Bernardo Benussi, “sappiamo poco o nulla”¹. Così come Castelnuovo d'Arsa, in principio faceva parte del distretto di Pola. Lo testimonia il più antico atto conservatosi su Barbana, che porta la data del 10 febbraio 1199. Con esso Barbana assieme al proprio gastaldo, alla presenza del conte Engelberto III di Gorizia, s'impegnò a consegnare al comune di Pola il “quarto” e l'erbatico². Più tardi, nel Trecento, era di proprietà dei conti di Gorizia. Nell'accordo del 1304, che fu stipulato in nome del conte Alberto I di Gorizia, da certi Herando e Carlo e, in nome dei sudditi veneziani di Pola, da Marco Superiantius, capitano del pasenatico istriano con sede a San Lorenzo, sono menzionati *fideles d. comitis de Barbano videlicet et Castronovo* (Castelnuovo d'Arsa)³. Nella sentenza del patriarca d'Aquileia Pagano della Torre del 1330, dopo la fine della guerra tra i sudditi dei conti di Gorizia, guidati da Grifo da Čretež, capitano di Gorizia, e dai sudditi del patriarca d'Aquileia in Istria (Pola, Valle, Duecastelli, Albona), si parla *super dampnis et iniuris datis ac factis per ipsos de Pola et alios nostros subditos superius nominatos...in terra di Barbana ad dictos comitem et comitatum spectante, quam violenter pridem ceperunt et destruxerunt*⁴. Barbana è menzionata come proprietà dei conti di Gorizia anche nel documento, con cui i conti di Gorizia spartirono nel 1342 i propri possedimenti familiari⁵.

Tenendo presente questi fatti, ci si pone la domanda quando e in che modo Barbana fosse entrata a far parte dei possedimenti dei conti di Gorizia. Secondo Carlo De Franceschi “senza dubbio per donazione di qualche patriarca”⁶. Più tardi

¹ B. BENUSSI, Nel medio evo, 484.

² A. S. MINOTTO, Documenta ad Forumjulii, 19 (*in perpetuum debent dare omni anno quarte et herbaticum dicto Comuni sicut faciunt alie ville posite super territorio Pole*). Vedi anche D. KLEN, “Barbanski statut”, 366; C. DE FRANCESCHI, L'Istria, 119; B. VUČETIĆ, Knjiga terminacija, 102.

³ A. S. MINOTTO, Acta et diplomata, 56.

⁴ HHStAW, AUR, 16 agosto del 1330, Udine; J. BIANCHI, Documenti II, n. 631, 632; Note Gabrielis de Cremona, fol. 20, 16 agosto del 1330. Sulla guerra in Istria combattutasi tra gli anni 1329 e 1330 vedi C. DE FRANCESCHI, L'Istria, 162 e segg.; O. LECHLEITER, Deutsche Herrschaften, 24; P. PASCHINI, Storia II, 232.

⁵ MDC X, n. 161.

⁶ C. DE FRANCESCHI, L'Istria, 119.

questo parere fu assunto anche da Bernardo Benussi e da altri studiosi, che ripeterono l'opinione che Barbana nel Trecento faceva già parte dei possedimenti goriziani⁷. Fu però trascurato l'atto conservato nell'Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna, pubblicato nel 1901 nell'appendice di un saggio di Alfons Dopsch. Secondo quest'atto, che Dopsch fece erroneamente risalire – come sarà spiegato più in avanti – all'anno 1292, il patriarca d'Aquileia Raimondo della Torre dietro sentenza dei ministeriali Enrico da Pisino, Valterbertoldo di Spilimbergo, Ugo di Duino e Giovanni da Zuccola avrebbe ceduto al conte Alberto II di Gorizia *villam Barbane sitam in Istria*⁸.

L'atto, che conferma il parere di Carlo De Franceschi che Barbana fosse passata nelle mani dei conti di Gorizia tramite il patriarca d'Aquileia, riporta nella datatio: *Datum Civitate XIII intrante iunio quinde indicionis*. Il conte Alberto I di Gorizia aveva preso le redini del governo nel 1261, dopo il suo ritorno dalla prigionia in cui lo teneva l'arcivescovo di Salisburgo (fino al 1271 aveva spartito il proprio potere con il fratello Mainardo IV)⁹, e era morto nel 1304. Raimondo della Torre invece aveva tenuto il governo del patriarcato d'Aquileia tra gli anni 1273 e 1299. In questo periodo la quinta indizione era ricaduta negli anni 1277 e 1292. Alfons Dopsch fece risalire l'atto al 1292, il che va rigettato, dato che in quell'anno Enrico da Pisino era già defunto. La sua consorte Elisabetta, infatti, già nel 1282 era stata menzionata come vedova¹⁰. Si può prendere in considerazione come anno in cui il patriarca aveva ceduto Barbana ai conti di Gorizia solo il 1277, il che è confermato anche dagli *Annales Foroiulienses*¹¹ dell'ecclesiastico cividalese Giuliano, per così dire contemporaneo degli avvenimenti trattati¹². Riguardo al 9 giugno del 1277 Giuliano aveva riportato le seguenti parole: *De pace inter dominum patriarcham Raimundum et nobilem comitem Goritiae Albertum. Anno domini 1277. indictione 5, die Mercurii 9. intrante Iunio, in Civitate Austria in palatio patriarchali fuit per dominos Walterobertoldum de Spengimbergh, Ioannem de Zuccula patriarchae, Ugonem de Duino et Henricum de Pisino, comitis Alberti arbitros pronunciata arbitrando inter eos firma pax et concordia perpetua*¹³. L'atto su Barbana, che era stato

⁷ B. BENUSSI, Nel medio evo, 484; B. VUČETIĆ, Knjiga terminacija, 103; D. KLEN, "Barbanski statut", 367.

⁸ A. DOPSCH, Ein antihabsburgischer Fürstenbund, 635, n. 3 (*vobis villam Barbane sitam in Istria, secundum formam arbitrii, lati per nobiles viros dilectos fideles et ministeriales nostros Henricum de Pisino, Walterum Bertholdum de Spengimberch, Hugonem de Duino et Johannem de Cucula inter nos ex una parte et vos ex altera, concedemus*).

⁹ Vedi il capitolo 5.5, nota 15.

¹⁰ CDI II, n. 400 (*Domina Elisabetha uxor quandam D. Henrici de Pisino*).

¹¹ JULIANUS, Annales Foroiulienses, 196–222.

¹² Nel 1294 Giuliano era sacerdote novello (JULIANUS, Annales Foroiulienses, 194).

¹³ JULIANUS, Annales Foroiulienses, 200. Il 27 agosto del 1277 il patriarca d'Aquileia aveva

emanato quindi il 13 giugno del 1277 e che menzionava gli stessi quattro arbitri della stipulazione di pace tra il patriarca d'Aquileia e il conte di Gorizia del 9 giugno del 1277, era stato dunque la conseguenza di questa pace. Questo vuol dire che prima della stipulazione di detta pace il conte e il patriarca erano in contrasto. Un'altra fonte ci rivela da quando questo contrasto si perpetrava. Già il 13 maggio del 1277 a Cividale del Friuli il patriarca Raimondo d'Aquileia e Ugo di Duino, rappresentante del conte di Gorizia, si erano accordati sul fatto che ogni parte dovesse scegliere due arbitri, dopo di che tutti e quattro avrebbero sentenziato sui contrasti, che si fossero verificati dopo la stipulazione dell'accordo di pace tra il conte e il patriarca¹⁴. La pace era stata stipulata a Cividale del Friuli nell'agosto del 1274¹⁵ e aveva chiuso un lungo periodo di contrasti tra le due parti, i quali duravano già dalla cattura del patriarca d'Aquileia Gregorio de Montelongo da parte di Alberto I nel 1267. Il conte di Gorizia era venuto quindi in contrasto con il patriarca d'Aquileia riguardo a Barbana nel periodo dopo l'agosto del 1274 e prima del giugno del 1277. Per la storia di Barbana nel periodo goriziano non abbiamo quasi nessun dato. Per questo motivo è tanto più importante l'atto del 1324, conservatosi in forma di copia quattrocentesca, che nella storiografia è per così dire sconosciuta¹⁶. Con esso la contessa Beatrice di Gorizia aveva dato in pegno al proprio capitano Ugo di Duino il castello e la signoria di Barbana con il giudizio e tutte le entrate e i diritti pertinenti¹⁷. Si tratta dell'unico documento del periodo del dominio goriziano in Istria (fino all'anno 1374), il quale testimonia che già allora a Barbana esisteva il castello, che era anche la sede della signoria. Questo significa anche che non abbiamo informazioni riguardanti la domanda su chi avesse tenuto il castello di Barbana prima che fosse stato dato in pegno. Resta senza risposta anche la domanda riguardante la data della sua costruzione. Probabilmente, ma non necessariamente, questa

risposto al conte di Gorizia riguardo ad alcune questioni che egli gli aveva mandato, tra l'altro anche *Dimisit ei locum Barbanæ et quidquid in eo habebat. Si de hoc est adhuc dubium, revertatur ad arbitros supradictos* (J. BIANCHI, DHF saeculi XIII, n. 417).

¹⁴ J. BIANCHI, DHF saeculi XIII, n. 413 (*Praedicti quator electi attendant et videant de damnis hinc inde illatis postquam facta fuit praedicta pax*).

¹⁵ CDI II, n. 361.

¹⁶ C. DE FRANCESCHI, L'Istria, 119; Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 186, nota 3; IDEM, Storia documentata, 287 e segg.; B. BENUSSI, Nel medio evo, 484; H. PIRCHEGGER, Überblick, 530; D. KLEN, »Barbanski statut«, 366 e segg.; IDEM, Iz prošlosti, 102; B. VUČETIĆ, Knjiga terminacija, 102 e segg. Ne era a conoscenza anche F. KOS, Iz zgodovine, 106.

¹⁷ RB fol. 53 (3 aprile del 1324, Gorizia: *Wir Beatrix grefin cze Görzc und Tyrol verichn an disem brief und tun hunt...daz wir fur uns und unsern liebñ sün graf Hanns Heinrich ze Gorcz und Tyrol unserm hawptman Hawgn von Dywein und seinen erbn... unser chastell ze Barban versacz habn umb czwelfhundert und siben und vierczig marckh schilling und sibn phunt perner mit gericht, mit stewr, mit czins, mit herschaft und mit allen den rechten, die darczu gehörent, gesucht und ungesucht, als ez unser wirt saliger her pracht hat*).

era avvenuta dopo il 1277, quando Barbana era stata indicata anche come *villa*. Il fatto che Barbana fosse stata data in pegno ai signori di Duino faceva parte di quelle mosse con cui la famiglia, che allora era particolarmente impegnata al servizio dei conti di Gorizia, aumentò i propri possedimenti nel Quarnaro. Già l'anno successivo, nel 1325, aveva ricevuto, per esempio, in questo modo in affitto la signoria di Cosliacco¹⁸.

¹⁸ Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 209, appendice 2.

5.2 - Castelnuevo d'Arsa

Castelnuevo d'Arsa, nelle fonti *Castell Nouo*, si trovava sul lato destro del golfo d'Arsa. Il suo nome dimostra che in questo luogo o nelle sue vicinanze già prima esisteva un "castello vecchio"¹. Si hanno poche informazioni certe su di esso. In principio il territorio intorno a Castenuovo d'Arsa e Barbana d'Istria faceva parte del distretto di Pola e alla metà del Duecento si trovava già nelle mani dei conti di Gorizia². Nel 1275 nell'accordo del patriarca d'Aquileia con il conte Alberto I di Gorizia fu citato un certo *Rodulfus de Racle*³, che secondo Bernardo Benussi era collegato a Castelnuevo d'Arsa⁴, il che però sembra incerto. Nel 1288, infatti, il conte Alberto I di Gorizia conferì a Karstman (Carlo) e ai suoi fratelli di Pisino in feudo mezzo mulino sull'Arsa, che prima aveva avuto in feudo *Nasingwerra filius domini Wernheri de Castell Nouo*. Con la morte di Nasinguerra il feudo rimase disponibile⁵. Negli anni Ottanta del Duecento dunque il signore di Castenuovo d'Arsa era Nasinguerra, più tardi probabilmente Enrico di Pisino.

Ciò si evince da un atto che la storiografia ha fino ad ora trascurato. Il 15 febbraio del 1334 a Gorizia la contessa Beatrice di Gorizia quale tutrice del figlio minore Giovanni Enrico conferì a un certo Wolflin von Turn *vest Raebel*, che prima aveva avuto in feudo l'allora già defunto *miles* Enrico di Pisino⁶. Questo Enrico di Pisino non era stato altro che quell'Enrico che intorno al 1300 era stato anche signore di Chersano ubicato lungo il corso superiore dell'Arsa⁷. Suo fratello Karstman (Carlo)⁸ invece nel 1288 era stato investito di mezzo mulino sull'Arsa, che prima era appartenuto ai signori di Castelnuevo d'Arsa. Dato che questo mulino era stato conferito a lui, ai suoi fratelli e ai suoi eredi⁹, dopo la sua morte avvenuta intorno al 1305¹⁰ era dovuto passare al fratello Enrico. Tutto questo mostra che Enrico di Pisino era stato assai presente lungo l'Arsa e

¹ Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, 288; vedi anche B. VUČETIĆ, *Knjiga terminacija*, 102, nota 3.

² Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, 38 e segg.

³ CDI II, n. 363.

⁴ B. BENUSSI, *Nel medio evo*, 479.

⁵ M. KOS, *Doneski*, n. 1 (*Nos Albertus comes...dilecto fideli nostro Karulo dicto Charstmanno de Pissino et suis heredibus ac fratribus suis molandinum midium in fluvio qui dicitur Rasch, quod nobis per mortem Nasingwerre filio domini Werenheri de Castell Nouo vacare cepit...contulimus pleno iure ad habendum tenendum et pariter possidendum in rectum feodum penitus et legale*).

⁶ MDC IX, n. 640.

⁷ M. KOS, *Doneski*, n. 6.

⁸ Vedi IBIDEM, 2 e segg. e la tavola genealogica.

⁹ Vedi nota 5.

¹⁰ M. KOS, *Doneski*, n. 9 (20 luglio del 1306, allora egli era già morto).

negli ampi dintorni di Castelnuovo d'Arsa. Per questo motivo sembra probabile che *Raebel*, il quale era stato dato in feudo dal defunto marito di Beatrice, il conte Enrico II di Gorizia, a Enrico di Pisino, fosse stato proprio Castelnuovo d'Arsa. Nel 1342 in occasione della divisione del patrimonio goriziano tra il ramo goriziano e quell'istriano *Reakel* spettò ad Alberto III¹¹.

¹¹ MDC X, n. 161; Vedi anche H. PIRCHEGGER, Überblick, 530.

5.3 - Chersano

Chersano, situato sulla strada che porta da Pisino a Fianona, non lontano da Cosliacco, apparve menzionato nelle fonti relativamente tardi. La prima volta probabilmente nel 1274 come *castrum destructum* del patriarca d'Aquileia, il quale era stato demolito dagli uomini del conte di Gorizia¹. Non si sa quando fosse stato costruito², ma ancora all'inizio del Trecento si trovava sui confini della signoria di Cosliacco³, che era feudo della chiesa d'Aquileia, ma in possesso dei ministeriali goriziani. La stessa situazione – ministeriali goriziani sul feudo aquileiese – c'era a cavallo fra il Duecento e il Trecento anche a Chersano.

Il primo signore di Chersano di cui siamo a conoscenza fu Enrico di Pisino, capostipite del ramo chersiano dei signori di Pisino. Egli era *nobilis et potens vir e miles de Pissino*⁴. Intorno al 1304 suo fratello Carlo, anch'egli *miles*, fu capitano di Pisino⁵. In quell'epoca Enrico acquisì tramite acquisti più possedimenti sulla riva sinistra del corso superiore dell'Arsa nel territorio di Chersano e Cosliacco. In questo modo nel 1297 aveva comprato da Karstman di Cosliacco il villaggio *Olçeuih prope lacum de Cosglacho*⁶, invece nel 1307 avrebbe comprato il villaggio di Chersano, ricevendolo in feudo dal patriarca di Aquileia⁷. Già prima del 1303 egli avrebbe fatto costruire a proprie spese la chiesa di Giovanni Battista, per la quale in quell'anno aveva ricevuto dal vescovo di Pola i diritti di patronato⁸. Questo vuol dire anche che egli avesse dovuto essere già prima signore

¹ CDI II, n. 361. Nel lungo accordo di pace stipulato tra il conte Alberto I di Gorizia e il patriarca d'Aquileia Raimondo della Torre, con cui terminò la guerra che interrottamente durava dal 1267, quando Alberto I aveva catturato il patriarca di Aquileia Raimondo della Torre, più precisamente nell'elenco *Hec sunt dampna principalia illata Aquilegesi ecclesie per comitem Goricie, et amicos ac servitores suo in servicio suo* fu annotato anche il capitolo: *Item expugnaverunt castrum Carsach et destruxerunt cum aliis servitoribus suis*. Il castello di Chersano era stato dunque distrutto tra gli anni 1267 e 1274. Nella storiografia prevale il parere che *Carsach* sia Chersano: C. DE FRANCESCHI, L'Istria, 129, H. PIRCHEGGER, Überblick, 518 («forse»); in principio anche Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 170, successivamente non più (vedi la nota seguente).

² Cam. DE FRANCESCHI, Storia documentata, 279, credeva che il castello di Chersano fosse stato costruito intorno al 1300 da Enrico di Pisino. In questo modo aveva cambiato il suo parere iniziale (vedi la nota 1).

³ M. KOS, Doneski, n. 6 (*in castro de Casano de contractis et confinibus Coslachi*).

⁴ IBIDEM, n. 9, 11, 12, 13. Sui signori di Pisino e sui loro rami vedi più dettagliatamente il capitolo 5.10.

⁵ HHStAW, AUR, 17 marzo del 1304, Pisino; CDI III, n. 516. Vedi il capitolo 3.1.

⁶ M. KOS, Doneski, n. 5. Probabilmente Cepich (*Czepich juxta Lacum sub antedicto castro nostro Vaxenstein seu Cosljaco*, CDI III, n. 869). Vedi anche Cam. DE FRANCESCHI, I primi Signori, 219. Più tardi di nuovo in mano dei signori di Cosliacco.

⁷ Thesaurus, n. 1146: *villa de Colton*. Secondo Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 170, 171, e M. KOS, Doneski, 2, si sarebbe trattato di Chersano (?).

⁸ M. KOS, Doneski, n. 6. Ancora negli anni 1309, 1322 e 1361 i vescovi di Pola confermarono

di Chersano, altrimenti la costruzione della chiesetta non sarebbe immaginabile. Un documento alquanto più tardo mostra che Enrico di Pisino, che non fu mai nominato secondo Chersano e che a Pisino aveva anche la sua *domus*⁹, avesse avuto in feudo dal patriarca di Aquileia solo metà del castello (e della signoria) di Chersano¹⁰. Non si sa chi avesse in feudo l'altra metà¹¹. A questo punto ci si pone la domanda se il feudatario dell'altra metà fosse il patriarca di Aquileia. In origine Chersano era sicuramente feudo aquileiese, ma è pure noto che nel 1331 la contessa Beatrice di Gorizia stipulò un accordo con la Repubblica di Venezia, in base al quale Beatrice cedette alla Serenissima il castello di Chersano¹². Le possibilità sono due. Essa forse semplicemente usurpò il diritto sul castello, il che non fu un atteggiamento estraneo ai conti di Gorizia¹³; tanto i signori di Chersano (di Pisino) erano *servitores* goriziani. Oppure, i Goriziani col tempo avevano ottenuto certi diritti su Chersano e anche loro erano i loro feudatari. Questo non sarebbe il solo caso di questo genere nella storia dei conti di Gorizia. In questo modo, per esempio, nel 1277 il vescovo Ottone di Parenzo e il conte Alberto I di Gorizia *pariter investiverunt* Ottone di Sovignacco del castello e della signoria di Nigrignano¹⁴, il che significava che entrambi avevano diritti feudali sulla signoria.

ai figli e ai nipoti di Enrico questo diritto (IBIDEM, n. 14, 17). Dalla chiesa di Pola avevano in feudo anche un mulino sull'Arsa e il villaggio di *Galčane*: la conferma del feudo nel 1361; IBIDEM, n. 17.

⁹ IBIDEM, n. 11 (*Actum Pysini super scalas domus infrascripti domini Henrici*).

¹⁰ CDI III, n. 672 (*Carolus emerit dimidietatem castris de Carsano quod fuit domini Henrici militis de Pisino patris sui cum omnibus iuribus, et pertinentiis suis, et quod idem dominus Henricus habebat, et tenebat in feodum ab ecclesia Aquileiensi*).

¹¹ Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 175, nota 1, credeva che Enrico avesse avuto in feudo l'intero castello di Chersano. Secondo egli il *quod* espresso nell'atto della nota precedente sarebbe riferito solo al *castrum de Carsano* e non al *dimidietatem castris de Carsano*, il che pare incerto. Nella sua opera posteriore I primi Signori, 220, egli richiamò l'attenzione su un documento dell'archivio di Trieste del 25 aprile del 1458, dal quale sarebbe stato chiaro che il 7 febbraio del 1311 il patriarca avesse investito Enrico dell'(intero) castello di Chersano. Non è stato possibile accertare questa informazione, della quale De Franceschi non citò il contenuto.

¹² A. S. MINOTTO, *Acta et diplomata*, 113 (*Accipatur castrum Cresani in nostra custodia secundum pactum habitum cum d. comitissa*); IDEM, *Senato misti*, AMSI, vol. III, 211 e segg. Riguardo all'assedio di Cosliacco vedi il capitolo 5.4.

¹³ Vedi i capitoli 5.4 e 5.7.

¹⁴ CDI II, n. 374. Nigrignano si trovava sopra la valle del fiume Quieto tra Torre e Visignano. Non proprio in questa situazione anche, per esempio, *Castrum Wisnavich...fuit ministerialium, quorum media pars attinet ecclesiae Aquileiensi, alia pars attinet comiti* [Goricie]; CDI II, n. 361.

Comunque sia, nel 1338 Carlo, nipote di Enrico di Pisino e figlio del defunto Enrico Krotendorfer di Pisino, comprò quella metà che teneva suo zio Enrico e il patriarca d'Aquileia lo investì del feudo¹⁵. I Krotendorfer¹⁶ erano il ramo dei ministeriali goriziani di Pisino. Incontriamo Ditmaro, nonno di Carlo, negli anni Settanta del Duecento tra i testimoni citati in un atto di Alberto I¹⁷. Nel 1323 Enrico, figlio di Ditmaro e padre di Carlo, sarebbe stato capitano di Pisino¹⁸. Nel 1314 Carlo, *miles de Pisino*, aveva sposato la figlia di Enrico di Villalta¹⁹ e all'incirca in quello stesso periodo egli più volte era comparso come testimone negli atti del conte Enrico II di Gorizia²⁰. I diritti concessi dal patriarca su metà di Chersano durarono esattamente mezzo secolo. L'atto di Alberto III, duca dell'Austria, della Stiria, della Carinzia e della Carniola, dell'anno 1388 testimonia che Enrico, figlio di Carlo (*Cherstleins sun*), e Niccolò *der Krotendorfer* restituirono *das castell halbs zu Chorsan, das ir lehen von uns was*. In seguito questa metà fu conferita al capitano della Carniola Ugo di Duino²¹. Questa metà di Chersano era dunque passata nelle mani dei Gorizani. Dopo la morte di Alberto III, nel 1374 i Krotendorfer ricevettero la propria metà di Chersano in feudo dai loro nuovi feudatari, gli Asburgo²².

¹⁵ CDI III, n. 673. Anche qui alcune cose sono poco chiare. Enrico di Pisino fu definito *patruus*, ossia zio per linea paterna di Carlo Krotendorfer di Pisino, il cui padre si chiamava Enrico. Questo significherebbe che Enrico di Pisino e Enrico Krotendorfer fossero fratelli omonimi, il che pare del tutto inverosimile, come dedusse già Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 172, nota 2; vedi anche M. KOS, Doneski, 1. Questo problema è trattato più dettagliatamente nel capitolo 5.10. L'atto tra l'altro rivela che Carlo aveva comprato anche l'altra metà di Chersano, che era stata (*quod fuit*) di Enrico di Pisino, non che l'avesse comprata proprio da egli. Questo era del tutto esatto, dato che da altre fonti sappiamo che Enrico di Pisino era morto già prima del 1 maggio del 1322 (M. KOS, Doneski, n. 14). Ci si pone la domanda sulla sorte del feudo in questo periodo intermedio, poiché dobbiamo presumere che Carlo avesse comprato la metà di Chersano poco tempo prima dell'investitura.

¹⁶ Secondo Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 173, IDEM, I primi Signori, 221, essi sarebbero derivati dalla Stiria, secondo H. PIRCHEGGER, Überblick, 518, invece essi avrebbero ricevuto il nome da Bellai, ossia da Žabac, in Istria. Vedi il capitolo 5.10.

¹⁷ DG, AT, XII, n. 41 (2 novembre del 1274); CDI II, n. 374.

¹⁸ Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 173.

¹⁹ MPF, fol. 155.

²⁰ RB, fol. 75 (3 novembre del 1310); DG, AT XIII, n. 44 (12 agosto del 1311); HHStAW, AUR, 9 giugno del 1313, Gorizia.

²¹ Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, appendice n. 5.

²² Nel 1431 i signori di Walsee conferirono *die vesstn und cassstell Corssan halbs* in feudo; Cam. DE FRANCESCHI, Storia documentata, appendice n. 15.

5.4 - Cosliacco

Secondo l'opinione generalmente affermata nella storiografia¹ il castello di Cosliacco sarebbe stato menzionato per la prima volta come *castrum Josilach* nel 1102 in un atto di Ulrico II, figlio di Ulrico I di Weimar–Orlamünde, margravio istriano, con il quale egli donò alla chiesa aquileiese gran parte dei suoi possedimenti allodiali in Istria². Non si sa quando Cosliacco fosse diventato proprietà dei margravi della famiglia di Weimar–Orlamünde. Forse questo era capitato nel 1064, quando il re Enrico IV aveva conferito a Ulrico I venti mansi reali in Istria³. Non è meno probabile che il castello fosse stato costruito da Ulrico I o da suo figlio omonimo. Del periodo tra gli anni 1102 e 1234 non si sa nulla riguardo a esso. In un atto emanato a Cittanova d'Istria nell'anno 1234, in cui il conte Mainardo III di Gorizia fu indicato come giudice nel contrasto sorto per via di pretese territoriali, fu menzionato tra i presenti anche *Filippus de Goflaco*⁴. Si possono seguire le tracce di questo Filippo, che incontriamo regolarmente al seguito del conte di Gorizia, fino all'anno 1264. Nel 1244, infatti, egli fu presente all'occasione in cui il vescovo di Trieste promise al conte Mainardo III di Gorizia certe entrate⁵. Nel 1251, quando il conte Mainardo III di Gorizia investì Pietro Dandolo di certi feudi, era a Latisana assieme a Ulrico di Rifembergo⁶. Nel 1254 era a Capodistria tra i testimoni nell'occasione in cui il vescovo Egno di Trento investì Mainardo III dei feudi che erano stati tenuti in nome di questa chiesa dai defunti conti Ulrico de Ultimis, Gregorio e Federico de Piano⁷. L'anno seguente, nel 1255, invece era al castello di Pisino nell'occasione in cui il conte Mainardo III di Gorizia consegnò a Wintero di Pisino in feudo la signoria Gotnik. Tra i testimoni citati è menzionato al primo posto Filippo di Cosliacco; seguivano Ulrico di Rifembergo⁸. L'ultima volta Filippo fu menzionato in due atti del 1264. Il 20 marzo egli era a Pingente tra i testimoni presenti alla stipulazione dell'accordo tra il patriarca Gregorio de Montelongo e i conti Mainardo IV e Alberto I di Gorizia⁹. Ebbe questa funzione anche a Pola il 6 luglio di quell'anno¹⁰.

¹ Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 87; B. BENUSSI, Nel medio evo, 481; H. PIRCHEGGER, Überblick, 517; L. MARGETIĆ, Rijeka, 45.

² F. SCHUMI, KUB I, n. 67.

³ D. H. IV, n. 135.

⁴ A. S. MINOTTO, Acta et diplomata, 19.

⁵ W I, n. 507, Gradivo V, n. 844: la prima menzione della forma tedesca *Waehssenstein* per denominare Cosliacco.

⁶ W I, n. 561.

⁷ IBIDEM, n. 617.

⁸ IBIDEM, n. 629.

⁹ DG, AT XII, n. 35; P. PASCHINI, Storia II, 167, 168.

¹⁰ A. S. MINOTTO, Documenta ad Forumjulii, AMSI vol. IX, 74.

Sebbene Filippo non fosse stato menzionato esplicitamente come ministeriale goriziano, egli lo era di sicuro, poiché compariva regolarmente nelle vicinanze dei conti di Gorizia, sempre in compagnia dei ministeriali goriziani (i signori di Pisino, Rifembergo, Raspo, la stirpe dei burgravi di Lienz)¹¹. Anche, per esempio, a Lupogliano successe che su un feudo aquileiese si trovasse un ministeriale goriziano¹².

Filippo aveva un figlio, Ca(r)stemanno (Carlo), che venne menzionato solo nell'atto del 1265, in cui apparve quale garante per la parte goriziana nell'accordo tra il patriarca di Aquileia e i conti Alberto e Mainardo di Gorizia¹³. Anche per quanto riguarda il periodo seguente, le fonti sono molto scarse, sebbene sappiamo che Carstemanno avesse un figlio omonimo, che nel 1297 vendette a Enrico (Aiceman) di Pisino *villam nomine Olçeuih prope lacum de Cosglaco*¹⁴. Per quell'epoca, più precisamente per il 1293, è testimoniata anche l'esistenza di un certo *Brabantus de Wessenstein*¹⁵, che era stato presente all'occasione in cui Enrico e Arnolfo di Gherdosella alla presenza del conte Alberto I di Gorizia avevano venduto a Carstemanno di Pisino il villaggio di Montelino, ossia San Vitale, feudo goriziano, situato a sud di Visinada. Non si sa nulla dei legami di Brabanto con la stirpe dei ministeriali goriziani a Cosliacco, né della famiglia stessa, poiché di essa si è persa ogni traccia. Nel 1332 a Cosliacco fu testimoniata la presenza di due fratelli, Filippo e Ulrico, che rientravano nella cerchia degli uomini del patriarca d'Aquileia¹⁶.

¹¹ Vedi Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 88; H. PIRCHEGGER, Überblick, 517. Filippo di Cosliacco aveva anche i propri possedimenti, poiché il 12 dicembre del 1250 aveva confermato ai figli di Andrea de Cirlago la vendita di due villaggi (Popetra e Kobilja glava) nella diocesi di Capodistria. Tra i presenti era stato menzionato anche un certo *Mingulinus de Cosliaco* (Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 207, appendice n. 1), che forse andrebbe identificato come *dominus Menziza de Coslacho*, menzionato nel 1264 nel Liber I. iurium episcopaliū diocesis Parentinae, fol. 88, della fine del Quattrocento (M. ZJAJČIĆ, Posjedovni odnosi, 40). Su Filippo di Cosliacco vedi anche M. KOS, Studija, 157, e nota 150.

¹² F. SCHUMI, KUB II, n. 334; Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 27 e segg. In modo simile i ministeriali goriziani risiedevano a Funfenberg, feudo della diocesi di Trieste (vedi capitolo 2.1, note 49–51).

¹³ DG, AT, XII, n. 37; W I, n. 733 (*Castmannus filius Phylippi de Wasenstayn*). Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 89, indica che le fonti risalenti al periodo tra gli anni 1294 e 1304 menzionano un certo Karstman, che era capitano di Pisino, ma non ci sono prove che egli fosse figlio di Filippo di Cosliacco. Dopo che nel 1916 M. KOS, Doneski, 1 e segg., pubblicò 20 atti istriani fino ad allora sconosciuti e conservati nello HHStAW il suggerimento di De Franceschi non può essere considerato nemmeno come eventuale, dato che il padre di Karstman, capitano di Pisino, era Mainardo. Vedi il capitolo 5.10.

¹⁴ M. KOS, Doneski, n. 5, atto del 6 aprile del 1301, Pola (*Castemannus olim filius domini Castemanni de Cosglaco*).

¹⁵ IBIDEM, n. 3.

¹⁶ A. S. MINOTTO, Acta et diplomata, 115, 123.

Nell'aprile del 1323 era morto il conte Enrico II di Gorizia. La morte lo aveva colto al vertice del potere politico raggiunto, assieme alla famiglia, negli anni migliori della sua vita¹⁷. Suo figlio Giovanni Enrico non aveva nemmeno un anno di vita. Il difficile compito di tutore era stato assunto dalla vedova di Enrico, Beatrice, mentre a capitano generale dei possedimenti goriziani era stato nominato Ugo di Duino. Per lo svolgimento di questo incarico, che comportava anche delle spese, egli era stato pagato dalle entrate del dominio goriziano. In questo modo nel gennaio del 1325 a Treviso Beatrice gli aveva dato in pegno *vnser vest datz Wachsenstein* con tutte le pertinenze e il villaggio di Tomadio sul Carso del valore di 657 marchi di scellini, il che equivaleva alla somma che lei gli doveva¹⁸. Il pegno era tanto più importante per i Duinati perché la signoria di Cosliacco confinava con i loro possedimenti a Moschenizza¹⁹. Già l'anno precedente gli era stata data in pegno la signoria di Barbana.

Sebbene Cosliacco, come abbiamo visto, fosse stato di proprietà della chiesa aquileiese, per via della stirpe ministeriale goriziana, che risiedeva in esso, era passato lentamente sotto la giurisdizione goriziana. In questo modo nel primo terzo del Trecento i conti di Gorizia lo ritenevano già proprio (*vnser vest*). Il patriarcato di Aquileia, che in Istria era minacciato soprattutto dalla Repubblica di Venezia e dai conti di Gorizia, però non era ancora disposto a rinunciare a Cosliacco. Lo dimostrano gli avvenimenti accaduti negli anni 1331 e 1332. Nel maggio del 1331 Pola, la maggiore e l'ultima base aquileiese sulla costa istriana, si era sottomessa alla Serenissima²⁰. Aquileia non era rimasta in disparte e in un'azione mirata a colpire la Repubblica di Venezia Filippo e Ulrico di Cosliacco avevano catturato due cittadini veneziani di Rovigno. Venezia aveva risposto ponendo un assedio che durò fino al marzo del 1332, quando Filippo cedette Cosliacco agli uomini del patriarca. In precedenza la contessa Beatrice di Gorizia per facilitare l'assedio aveva ceduto ai Veneziani la vicina roccaforte di Chersano²¹. Quando l'assedio nella primavera del 1332 fallì, i Veneziani avviarono un'azione diplomatica per risolvere il contrasto emerso tra Aquileia e i conti di Gorizia per via di Cosliacco, poiché il patriarca affermava *quod pleno iure ad Aquil. Ecclesiam pertinebat*, l'altra parte invece che *ad cuius [comitissam Goriciae] comitatum dictum castrum Coflachi...spectat et pertinet pleno iure*²². Nelle trattative, che si trascinarono per l'intera estate del 1332, il patriarca non era pronto a cedere Cosliacco fino a che i

¹⁷ H. WIESFLECKER, *Die politische Entwicklung*, 345.

¹⁸ Cam. DE FRANCESCHI, *I Castelli*, 209, appendice n. 2.

¹⁹ M. KOS, *Jedan urbar*, 3 e segg.

²⁰ A. S. MINOTTO, *Acta et diplomata*, 109, 110.

²¹ IBIDEM, 113–115; IDEM, *Senato misti*, AMSI vol. III, 210 e segg.; Cam. DE FRANCESCHI, *I Castelli*, 91 e segg.

²² A. S. MINOTTO, *Acta et diplomata*, 116, 117.

conti di Gorizia non gli avrebbero restituito il castello di Arisberg, in Friuli²³. I Veneziani proposero persino che ogni parte scegliesse un giudice così che i due giudici avrebbero giudicato *ad quem de jure spectat castrum Coslachi*²⁴.



Fig. 8 – Veduta del castello di Cosliacco, con il Monte Maggiore sullo sfondo e il lago di Cepich al centro. Dal libro degli abbozzi (1678–1679) di Johann Weichard Valvasor (da J. V. VALVASOR, *Topografija Kranjske*).

Non si sa il risultato delle trattative. Sappiamo però che il contrasto non fu risolto. Sembra però che Cosliacco rimase in mano dei Goriziani. A Cosliacco non incontriamo più Filippo e Ulrico, che nel 1332 aprirono le porte del castello agli uomini del patriarca. Nel 1334 fu invece menzionato assieme ai ministeriali goriziani di Funfenberg e Lupogliano un certo *Fritherus de Coslacho*²⁵. In occasione della divisione dei possedimenti goriziani, il 13 giugno del 1342, Cosliacco fu menzionato tra i possedimenti istriani pertinenti ad Alberto III²⁶. Il 25 giugno del 1342, quando non furono passati nemmeno quattordici giorni dalla menzionata divisione dei beni, a Cividale del Friuli il patriarca Bertrando di Aquileia emanò un atto con cui conferì ai figli del defunto Ugo di Duino Giorgio e Rodolfo e al loro

²³ IBIDEM, 121, 122.

²⁴ IDEM, Senato misti, AMSI, vol. III, 220.

²⁵ F. KOS, Iz arhiva, n. 22.

²⁶ MDC X, n. 161.

cugino Hugolino in feudo *castrum de Coslach et turris que dicitur Cholmtz sita prope dictum castrum* con tutte le pertinenze, che furono *eius feudum anticum*²⁷. Nel 1348 il conte Alberto III di Gorizia cercò comunque di acquistare Cosliacco, chiedendo per questo alla Repubblica di Venezia in prestito 700 marchi, che però non gli furono concessi²⁸. In questo modo Cosliacco venne di nuovo in mano dei Goriziani solo alla metà degli anni Sessanta del Trecento.

Il modo con cui questo successe c'è lo svela un atto del 24 gennaio del 1367, quando il conte Alberto III di Gorizia conferì a Filippo, membro dell'antica famiglia ministeriale goriziana di Gotnik, che però derivava da Pisino, in feudo il castello di Cosliacco con la signoria e la giurisdizione pertinente, e precisamente perché *das er unnser vesse Wächssenstain gelegen in Yssterreich geledigt hat von Haugen von Tibein, dem sy hat gestannden in phannndtsweise, uund das er unns darzue aufgeben hat sein aigentlich guet, des ersten ain purgkhstall zu Wächssenstain das Colmats gehaissen ist...unnd die dörffer Epitsch und Possert unnd was er aigens guets gehabt in Yssterreich, unnd hat darzue lehen von unns emphanngen*²⁹. Filippo di Cosliacco era però in possesso di Cosliacco già prima di questa data, poiché già nel 1363 era stato nominato *de Coslacco*, ossia *dominus de Coslacco* e come i suoi antenati anch'egli aveva il diritto di giudizio (*Rigtho*) sopra la chiesa di San Pietro de Villa sul territorio di Albona

²⁷ HHStAW, AUR, 25 giugno del 1342, Cividale del Friuli. La torre *Cholmtz* va identificata con Humac: Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 87, nota 1. Erano feudi aquileiesi anche i villaggi di Jessenovich *prope castrum de Coseglach* e Lettai *que situata est inter castrum Coseglach et Bran* (Vragna), i quali nel 1367 furono ottenuti in feudo da un certo Duimo da Fiume (MPF, fol. 71; Thesaurus, n. 1245). I signori di Rifembergo, anch'essi ministeriali goriziani, avevano invece un manso a Castiglione d'Istria (*Gradisch pey Cosliach*), RB fol. 57. B. BENUSSI, Nel medio evo, 429, eguaglia *Vastignan*, che il 3 giugno del 1368 (CDI III, n. 787) fu citato tra i feudi che teneva il conte Alberto di Gorizia dalla chiesa di Parenzo, con Cosliacco, il che è errato, dato che Cosliacco, come abbiamo visto, era possedimento aquileiese.

²⁸ Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 246 (*pro exigendo castrum Cusiglachi*).

²⁹ IDEM, Storia documentata, 389 e segg., appendice n. 6. Si ignora quando e in che modo Filippo di Gotnik venne in possesso *purgkhstall zu Wächssenstain das Colmats gehaissen*, che non era nient'altro che *turris que dicitur Cholmtz sita propredictum castrum* (i. e. *castrum de Coslach*), ottenuto in feudo dai signori di Duino nel 1342. Tre giorni prima di questo conferimento in feudo Filippo in base al giudizio del conte Alberto III di Gorizia del 21 gennaio del 1367 aveva ceduto ai signori di Duino un terzo del castello e la signoria di Gotnik: IDEM, I Castelli, 210, appendice n. 3. Resta aperta la questione quanto questo fosse legato al passaggio dei signori di Duino tra i signori territoriali degli Asburgo nel 1366 (nel 1365 il conte Alberto III di Gorizia aveva stipulato un contratto ereditario con gli Asburgo). Va rilevato che nel Repertorio dell'archivio goriziano del Cinquecento riguardo all'anno 1369, quando Filippo aveva già in feudo Cosliacco, fu menzionato un certo Meichsen di Cosliacco, che venne in contrasto con il conte Mainardo VI di Gorizia (sic! – non con Alberto III) e in seguito gli promise di servirlo fedelmente (*Ain revers von Meichsen von Wachsenstain Graf Mainhardten alczet zu dienen, als seinem erbherrn umb die verhandlung wid(er) in gethan*; RG fol. 157').

in occasione della festa religiosa³⁰. A Filippo succedettero i suoi due figli, che nell'atto di donazione al convento paolino di Cepich del 1395 furono indicati come *Nicolaus et Hermanus Gvothnicar dicti fratres germani, filii quondam Philippi Gvothnicar appellati de castro Waxenstain seu alio nomine Cosljaco in Istria sito*³¹. Nel 1374, dopo la morte del conte Alberto III di Gorizia, Cosliacco era diventato feudo degli Asburgo, di proprietà ereditaria dei signori di Cosliacco fino alla loro estinzione nel 1443³².

³⁰ CDI III, n.768.

³¹ IBIDEM, n. 869; M. PREINFALK – M. BIZJAK, TKL I, n. 260. Il convento di Cepich era stato fondato da Filippo di Gotnik–Cosliacco; vedi anche H. PIRCHEGGER, Überblick, 517.

³² Cam. DE FRANCESCHI, Storia documentata, appendice n. 16; IDEM, I Castelli, 102.

5.5 - Duino

Il 1 settembre del 1286 a Zollfeld tra Klagenfurt e St. Veit in Carinzia, seguendo un rito molto antico, venne insediato sul trono del nuovo duca di Carinzia Mainardo IV, conte di Gorizia e del Tirolo. Dopo il banchetto, che seguì la cerimonia alla Pietra ducale (*Fürstenstein*) e la messa a Maria Saal, il nuovo duca si diresse alla Sedia del duca (*Herzogsstuhl*), dove conferì i feudi della provincia. Il conte Alberto I di Gorizia, conte palatino di Carinzia, però si rifiutò di inginocchiarsi di fronte al fratello Mainardo, di fare il giuramento di fedeltà quale suo vassallo e di ricevere da egli i feudi. Per questo motivo propose che il feudo fosse accettato da suo figlio Enrico. Mainardo si sentì offeso e, in questo caso, avrebbe preferito conferire il feudo ad uno dei suoi quattro figli presenti alla cerimonia. In quel momento interferirono Ugo di Duino dall'Istria, e Giuliano di Seeburg dalla Carinzia, e ragguagliarono Alberto di non rifiutare l'onore di conte palatino, dato che un tempo "l'imperatore" Ludovico II il Germanico aveva conferito a Arnulfo, figlio di Carlomanno, in feudo il ducato di Carinzia assieme al castello di Moosburg, che, assieme ad altri castelli, rientrava ancora nella giurisdizione del conte palatino. Infine Alberto ricevette dal fratello il feudo¹.

Indifferentemente dalla questione quanto sia veritiera la descrizione di Giovanni di Viktring², ci si pongono due domande: per quale motivo Ugo di Duino fosse presente alla suddetta cerimonia, dato che ci si potrebbe aspettare di trovare presenti soprattutto i nobili carinziani, Ugo invece era dell'Istria; e in secondo luogo, che cosa lo qualificasse a intromettersi nella prevenzione dello scandalo. A differenza di Giuliano di Seeburg, vicedomino della Carinzia già all'epoca del duca Ulrico di Spanheim e dopo anche all'epoca di Mainardo IV³,

¹ IOHANNES VICTORIENSIS, *Liber certarum historiarum* 1, 251 e segg., 290 e segg.; W II, n. 505.

² Bisogna rilevare che Giovanni di Viktring non fosse stato testimone dei fatti narrati e che egli avesse incominciato a scrivere la sua opera solamente nel 1340 (la prima redazione). Per questo la sua opera non è né del tutto attendibile né esatta (vedi B. GRAFENAUER, *Ustoličevanje*, 92 e segg. e 292 e segg.). In questo modo in occasione dell'intronizzazione di Mainardo sarebbero stati accanto al duca il conte di Gorizia, che sarebbe stato il conte palatino della Carinzia, e il conte del Tirolo, che sarebbe stato il conte della terra (*terre lantgravius*) della Carinzia. Ma Mainardo, che era conte del Tirolo e era diventato duca della Carinzia, non poteva stare accanto a sé stesso. Inoltre, i conti di Gorizia avevano ottenuto il titolo di conti palatini della Carinzia solo nel 1339 come feudo del duca di Carinzia (MDC X, n. 114). D'altra parte però la storicità di Giuliano di Seeburg (1267–1291) e di Ugo di Duino (1252–1308) parla a favore della veridicità della descrizione narrata da Giovanni di Viktring e relativa alle complicazioni che accompagnarono l'intronizzazione del 1286. Su Giovanni di Viktring vedi A. LHOTSKY, *Quellenkunde*, 202 e segg.; P. KNAPP, *Die Literatur des Spätmittelalters*, 395 e segg.

³ A. JAKSCH, *Geschichte* II, 69, 103, 113; E. WEBERNIG, *Landeshauptmannschaft*, 116 e segg. H. DOPSCH, *Gewaltbote*, 140, nota 67, crede che Ugo e Giuliano avessero esercitato il ruolo di intermediari per via della loro veneranda età, ma Ugo di Duino nel 1286 non poteva essere

Ugo di Duino non aveva nessun vero collegamento con la Carinzia. I signori di Duino, denominati secondo il castello situato sull'estremo lembo nord-est del Golfo di Trieste tra San Giovanni in Tuba e Trieste, sono, infatti, noti nella storiografia soprattutto come i più potenti vassalli del patriarcato di Aquileia nel vasto territorio disteso tra il Friuli e il Quarnaro⁴. Dal patriarcato di Aquileia avevano in feudo tre estesi domini: Duino, da cui presero il nome, Senosecchia e Primano⁵; più tardi in Istria essi avrebbero tenuto in mano Momiano⁶, Fiume nel Quarnaro, Castua, Apriano e Laurana⁷. Per il Duecento invece sono testimoniati anche come ministeriali aquileiesi⁸. Nel 1366 si sarebbero sottomessi, assieme a tutti i propri

anziano, dato che probabilmente nel 1252, quando era stato trattenuto a Salisburgo, doveva essere ancora minorenne (vedi nota 13, 14) e sarebbe vissuto almeno fino al 1308 e non solo fino al 1288 come sostiene Dopsch.

⁴ C. CZOERNIG, Görz.; R. PICHLER, *Il Castello*, 131 e segg. (con la tavola genealogica); F. KOS, *Iz zgodovine*, 91 e segg. (con la tavola genealogica); L. HAUPTMANN, *Krain*, 380, 438, 441; H. PIRCHEGGER, *Überblick*, 494, 510; M. KOS, *Urbarji Slov. Primorja II*, 46 e segg.; IDEM, *Jedan urbar*, 3 e segg.; B. BENUSSI, *Nel medio evo*, 498 e segg.; S. VILFAN, *Pravna zgodovina*, 198.

⁵ *Thesaurus*, n. 1246 (MCCCLXVI. *die decima mensis Junii. Venerunt ad presentiam nobilis militis D. Ugonis de Duyno Ambaxatores Reverendissimi D. Patriarche Marquardi...et eidem Domino de Duyno exposuerunt pro parte ipsius D. Patriarche, quod ipse debebat facere sicut sui antecessores, videlicet recipere in feudum ab Ecclesia Aquilegensis Castrum Duyni, et Castrum Prem cum omnibus appendentiis eorum, et totum quod habet in Meran, sive in Croatia, prout ibidem coram ipso Domino de Duyno produxerunt quoddam Instrumentum publicum scriptum manu Conradi Notarii de Civitate Austrie sub anno Domini MCCLVI. Indictione XIV. die XII. exeunte Junio*); Lucifer, 413 (*Insuper ille Dominus de Duino deberet, et debet recognoscere, more progenitorum suorum, Castra Duini, Prem, et Solosench cum eorum pertinentiis, juxta antiquarum Scripturarum tenorem, quas ego [=Odoricus de Susannis Civis Utinensis, cancellarius Marquardi Patriarchae Aquilegensis Ecclesiae; nota P. Š.] vidi et legi, jure feudi Aquilegensis Ecclesie prelibate; sed idem de Duino...hoc facere non curavit*).

⁶ Vedi il capitolo 5.8.

⁷ HHStAW, AUR, 24 giugno del 1374 (testamento di Ugo VIII di Duino: *von erst so han ich geschafft meinem lieben prüder Jorigen von Waizenekke mein vesten Prem, Gütnekk, Sandveyt und Chestaw mit laewt und mit güt mit urbar und mit allen den nützen, ern und rechten die darzû gehorent, und schaffouch demselben Jorigen meinem prüder die chastell Velprintz und Moschenitz mit aller irer zûgehörung...so schaff ich denselben mainen swaegern [hern Rüdolfen, nota P. Š.] von Waltse mein vest Tybeyn und Sanosetzach mit allen den gütern, nu'tzen, ern und rechten die darzû gehorent, und schaff in die Saettz, die ich von meinen herren den hertzogen von O'sterreich innehan, Karlsperch und Wynndischgretz und darzû den satz ze Vrownbürch*).

⁸ L'unica menzione a me nota e degna di fede: DG, AT, XI, n. 19 (= Gradivo V, n. 685; 13 gennaio del 1238, Vipacco). Il 13 giugno del 1277 (A. DOPSCH, *Ein antihabsburgischer Fürstenbund*, 635, con la datazione errata 1292; riguardo alla datazione vedi il capitolo 5.1) nell'atto del patriarca di Aquileia Raimondo in relazione al contrasto con il conte Alberto di Gorizia riguardante il villaggio di Barbana in Istria erano stati menzionati tra i giudici, ossia tra i *ministeriales nostros* anche Enrico di Pisino e Ugo di Duino. Secondo la notizia riportata dagli JULIANUS, *Annales Foroilienses*, 200 essi sarebbero stati giudici del conte Alberto I di Gorizia. Per quanto riguarda Enrico di Pisino sappiamo con certezza che egli non fosse ministeriale aquileiese, bensì goriziano (vedi il capitolo 5.10). Come sarà spiegato in seguito questo vale anche per Ugo di Duino.

possedimenti, agli Asburgo, i quali in questo modo indiretto per la prima volta avrebbero raggiunto il mare⁹. Nel 1399 con la scomparsa di Ugo IX la famiglia in linea maschile si sarebbe estinta e i loro eredi sarebbero diventati i signori di Walsee¹⁰.

Si tratta però solo di una delle pagine meglio conosciute della storia dei signori di Duino. A risolvere la domanda sul ruolo di Ugo di Duino riguardo all'intronizzazione del duca di Carinzia nel 1286 contribuì lo stretto legame dei signori di Duino con i conti di Gorizia, il quale nella letteratura è per così dire ancora non studiato¹¹. In quel periodo essi rappresentavano il polo opposto della politica dei patriarchi di Aquileia sul Carso, nell'Istria e nel Friuli. La grande benevolenza e generosità del patriarcato di Aquileia nei confronti dei propri vassalli di Duino ingannò numerosi storici, che non riuscirono a intravedere che Aquileia in compenso non ricevette nulla, tanto meno lealtà e alleanza. Del potere dei signori di Duino beneficiarono però i conti di Gorizia, la cui politica era fedelmente seguita dai signori di Duino, anche quando era rivolta contro il patriarcato di Aquileia, ma solo finché la dinastia goriziana era in ascesa. Guardando gli atti di provenienza goriziana, in cui essi compaiono assieme a numerosi ministeriali goriziani al seguito del conte di Gorizia, per i quali svolgevano numerose importanti funzioni, possiamo dedurre che i signori di Duino erano ministeriali goriziani.

Possiamo incominciare trattando del già menzionato Ugo II, la cui apparizione nelle fonti è circoscritta al periodo tra gli anni 1252 e 1308¹². Nell'estate dell'anno 1252 era fallito disastrosamente il tentativo del conte Mainardo III di Gorizia e del conte Alberto II del Tirolo, suo suocero, di occupare Sachsenburg nella Carinzia, possedimento dell'arcivescovo di Salisburgo, il quale, trovandosi

⁹ Il 7 febbraio del 1366 (*Wir Albrecht und Lewpold gebrüder von gots gnadn hertzogen ze Österreich, ze Steyr, ze Kernden und ze Krain...tun kund...das sy* [Hawg von Tybein und Wilhelm und Jörg pru'der von Weissenekg, nota di P. Š.] ... *sein su'llen unser lanndherren und das sy uns gehorsam und dienstlich sein su'llen als ander unser lanndherren mit ali iren vesten, steten, kastellen und herschefften...und su'llen wir sew auch lassen beleiben bey iren rechten und freyhaiten die ir vordern und dew herbracht habend. Sy su'llen sich auch in kayner lanndschrannen gen nymand verantwurten, wenn allain vor unser*); come inserto nell'atto per i signori di Walsee, HHStAW, AUR, 27 gennaio del 1418, Wiener Neustadt; E.M. LICHNOWSKY, *Geschichte VI*, X, n. 712b (regesto); *Regesta Habsburgica*, V/1, n. 95 (regesto); R. PICHLER, *Il Castello*, 195; L. HAUPTMANN, *Krain*, 438.

¹⁰ M. DOBLINGER, *Die Herren von Walsee*, 333 e segg.

¹¹ C. CZOERNIG, *Görz*, 639; R. PICHLER, *Il Castello*, 137, 144, 169; F. KOS, *Iz zgodovine*, 91 e segg.

¹² La seguente rassegna eviterà le ricerche genealogiche, poiché queste sono state eseguite già due volte: R. PICHLER, *Il Castello*, Tavola I (p. 471); F. KOS, *Iz zgodovine*, 133. Vedi anche B. MARUŠIČ, *Devinski gospodje*, 244 (riporta la tavola genealogica secondo F. KOS). La tavola genealogica allegata segue quella di Kos, ma con certe correzioni sostanziali. Anche la numerazione dei membri omonimi della stirpe dei signori di Duino si rifà a Kos.

vicino alla confluenza dei fiumi Möll e Drava, chiudeva la via nella vallata della Drava superiore, e Greifenburg degli Spanheim, il quale rappresentava l'unico possedimento ducale e l'unico giudizio superiore nella Carinzia superiore. Con la conquista dei due castelli e dei possedimenti pertinenti, il dominio goriziano-tirolese si sarebbe per così dire disteso incessantemente dalle fonti dell'Adige e dell'Inn attraverso la val Pusteria e la valle della Drava fino alla Carinzia centrale e anche lungo l'Isonzo attraverso il Carso fino all'Istria centrale, toccando il mare. Il tentativo però era fallito e Filippo, figlio del duca di Carinzia e l'eletto arcivescovo di Salisburgo, aveva catturato Alberto II del Tirolo¹³. Le trattative sul suo rilascio si erano tenute intorno a Natale a Gmünd, invece l'accordo di pace era stato stipulato il 27 dicembre del 1252 a Lieserhofen, luogo situato a nord di Spittal e di proprietà del vescovo di Bressanone. Il prezzo del riscatto era enorme. I due alleati avevano dovuto pagare ben 4900 marchi d'argento, una somma considerevole anche oggi e che ammontava alle entrate dell'arcidiocesi di Salisburgo nell'arco di un anno e mezzo. Per pagare questa somma i due dovettero consegnare e dare in pegno vari castelli, signorie ed entrate in Carinzia e, come garanzia, dare in ostaggio all'arcivescovo di Salisburgo Mainardo IV e Alberto I, figli del conte di Gorizia (proprio quelli che caddero in discordia nel 1286 dinanzi alla Sedia del duca) e i figli di alcuni ministeriali goriziani, tra essi anche Ugo di Duino, il cui padre era Rodolfo di Duino¹⁴. Molto probabilmente Ugo trascorse in prigionia vari anni; era stato forse rilasciato solo assieme a Alberto I, rinchiuso a Hohenwerfen, castello dell'arcivescovo di Salisburgo situato non lontano da Bischofshofen, fino all'anno 1261¹⁵. Quest'opinione potrebbe essere convalidata soprattutto dal fatto che Ugo di Duino fosse comparso nuovamente nelle fonti storiche solo nel 1265. Il 5 giugno di quell'anno aveva partecipato all'accordo stipulato a Cormons dal patriarca d'Aquileia e dai fratelli conti di Gorizia come uno dei giuratori della parte goriziana¹⁶. Non va trascurato che suo padre, Rodolfo, che alle trattative tenutesi a Gmünd alla fine del dicembre del 1252 assieme ad alcuni altri ministeriali goriziani, fosse stato garante dei debiti goriziani e avesse

¹³ A. JAKSCH, *Geschichte* II, 13 e segg.; H. WIESFLECKER, *Die politische Entwicklung*, 339; A. VEIDER, *Die politischen Beziehungen*, 34 e segg. Secondo A. JAKSCH, *opera cit.*, 15 assieme al conte Alberto del Tirolo sarebbe stato catturato anche Ugo di Duino, ma le fonti di cui sono a conoscenza non lo confermano. Inoltre il dettato di Lieserhofen non può essere interpretato in questo senso.

¹⁴ MDC IV, n. 2529; W I, n. 591. Come ostaggi erano stati designati anche i figli dei ministeriali di Rifemberg, Cormons, Fojana e Falkenstein. Vedi H. WIESFLECKER, *Meinhard der Zweite*, 28.

¹⁵ Secondo C. CZOERNIG, *Görz*, 514 fino al 1263 (anche secondo A. VEIDER, *Die Verwaltung*, 95), ma Alberto assieme al fratello Mainardo, che era ritornato dalla prigionia di Salisburgo dopo la morte del padre nel 1258, aveva fatto redigere degli atti già nell'estate del 1261; vedi W I, n. 691, 692.

¹⁶ W I, n. 733.

appoggiato finanziariamente il proprio signore¹⁷ e in nessun modo non fosse stato menzionato assieme al figlio¹⁸.

Comunque si tratta di una questione di secondaria importanza. È più importante costatare con certezza che Ugo e con egli i signori di Duino fossero ministeriali dei conti di Gorizia. Sebbene avessero scritto di questo Carl Czoernig e Robert Pichler¹⁹, questa constatazione venne in un certo modo trascurata dalla storiografia²⁰. Erano, infatti, più impressionanti i feudi aquileiesi posseduti dai signori di Duino. Il fatto che i signori di Duino fossero ministeriali goriziani dimostra varie cose. Negli atti di provenienza goriziana ed anche in quelli di altri emittenti, in cui compare il conte di Gorizia, Ugo appare costantemente in compagnia dei ministeriali goriziani, il che significa che fece parte del seguito del conte di Gorizia²¹. Al tempo del conte Alberto I, il cui governo (1261–1304) ricoprì quasi tutto il periodo in cui Ugo appare nelle fonti storiche (1252/65–1308), quest'ultimo rappresentò una persona degna della massima fiducia, poiché per la casa goriziana svolgeva gli incarichi più importanti. In numerosi accordi e contratti, stipulati nella seconda metà del Duecento tra il patriarca di Aquileia e il conte di Gorizia, Ugo più volte stava dalla parte goriziana come giuratore (1265, 1269, 1274)²². Egli era anche rappresentante (*nuntius*) del conte di Gorizia nelle trattative con il patriarca (1271, 1277) con il diritto di scegliere i cogiuratori della parte goriziana²³. Era anche giudice. In questo modo nel 1277 con Enrico di Pisino rappresentava la parte goriziana nella

¹⁷ IBIDEM, n. 576, 581 (assieme a Ulrico e Ugo di Rifemberg, Volchero Flaschberg e il burgravio a Lienz), 586 (assieme a Ulrico, Ugo di Rifemberg e Swarzmman di Cormons e la seguente corroborazione: *quia nos tres Hugo scilicet Rudolfus et Swarzmmanus sigilla propria non habuimus ad manus, presentem cartam sigillo domini nostri Goricie comitis et mei Vlrici fecimus roborari*: F. SCHUMI, KUB II, n. 197).

¹⁸ 1 marzo del 1253, Lienz (W I, n. 594); 10 novembre del 1254, Merano (W I, n. 620, la divisione dei beni tirolesi tra i conti di Gorizia e quelli di Hirschberg); 27 novembre del 1254, Sterzing (W I, n. 622); 28 febbraio del 1256, Lienz (W I, n. 633); 8 marzo del 1257, Duino (AKG 21, DHF 223); 26 ottobre del 1260 (MPF, fol. 46). Vedi anche F. KOS, *Iz zgodovine*, 95, 96.

¹⁹ C. CZOERNIG, Görz, 640 e segg.; R. PICHLER, *Il Castello*, 137, 144, 169.

²⁰ Erläuterungen I/4, Wien 1929, 510–511; M. KOS, *Urbarji Slov. Primorja II*, 46 e segg.; S. VILFAN, *Pravna zgodovina*, 198.

²¹ DG, AT XII, n. 37 (5 giugno del 1265: assieme ai ministeriali goriziani di Rifemberg, Flaschberg, Cormons, Pisino, Cerò, Gotnik); CDI II, n. 361 (18 agosto del 1274: con i ministeriali di Rifemberg, Pisino, Raspo, Funfenberg, Karsperg, Piuma, Vogrsko, Gorizia, Flaschberg, Ragonia, Gherdasella, Eberstein, Fojana, Cormons, Dornberk, Schwarzenegg, Momiano, Šumberk, Oberdrauburg, *Visnovicco*); MDC V, n. 637 (23 giugno del 1285: con i ministeriali di Lienz, Gschiess, Rifemberg, Walchenstein); MDC VI, n. 76 (1 febbraio del 1288: con i ministeriali di Rifemberg e Gschiess); DG, AT, XII, n. 51 (27 maggio del 1286: con i ministeriali di Rifemberg, Gorizia, Vogrsko, Eberstein, Cerò); DG, AT, XII, n. 55 (25 novembre del 1292: con i ministeriali di Greifenstein, Eberstein, Rifemberg).

²² DG, AT XII, n. 37; W I, n. 842; CDI II, n. 361.

²³ MDC V, n. 75; AKG 24, DHF 413.

soluzione del contrasto del patriarca di Aquileia con Barbana, in Istria²⁴, nel 1289 a Lienz invece era incaricato di giudicare i fatti legati alla controversia tra Ulrico di Rifembergo, con cui era imparentato (*consanguineus meus*), ed Ella di Rodank (luogo situato vicino a Brixen), figlia della defunta moglie di Ulrico, Matilde, riguardo a alcuni possedimenti e alle loro entrate²⁵. Per quanto riguarda il castello di Cormons, che era da lungo tempo pomo di discordia tra il patriarca di Aquileia e i conti di Gorizia²⁶, nel 1275 a Cividale del Friuli era stato stipulato da entrambe le parti un accordo, secondo il quale il castello, fino al giudizio finale, sarebbe stato posseduto dal rappresentante del patriarca Monflorito di Pola e dal rappresentante del conte Ugo di Duino²⁷. Non era meno importante il suo ruolo nella stipulazione del contratto di matrimonio tra Chiara Eufemia, figlia del conte Alberto I di Gorizia, e il duca della Slavonia Andrea, il quale sarebbe diventato re di Ungheria Andrea III. Il contratto era stato confermato dalla parte goriziana nel 1286 a Duino,

²⁴ A. DOPSCH, *Ein antihabsburgischer Fürstenbund*, 635; JULIANUS, *Annales Foroiulienses*, 200 e AKG 24, DHF 413, 415. Vedi anche 5.1.

²⁵ TLA II 302 (25 luglio del 1289). Ugo di Duino poteva chiamare Ulrico di Rifembergo *consanguineus meus*, poiché la zia di Ulrico Geltude si era sposata con Biaquino di Momiano, cugino di Stefano, padre di Ugo. Ulrico e Cono, nati da questo matrimonio, erano cugini di Ugo di secondo grado. Vedi il capitolo 5.8 e P. ŠTIH, *K zgodovini*, 549 e segg., K. TROTTER, *Die Herren*, 493, e la tavola genealogica, in cui Matilde (Meza) figura erroneamente come la zia di Ulrico di Rifembergo, sebbene nell'atto del 25 luglio del 1289, si possa leggere chiaramente: *quondam domina Metza de Reyfenberch uxor dicti domini Wlrici de Reifenberch...Wlricus de Reifenberch...filius quondam domini Chunradi de Reifenberch...nobila domina Ella de Rodnich...quondam domina Metza, mater predictae domine Elle*.

²⁶ Alla metà del Duecento il castello di Cormons era già in possesso dei conti di Gorizia, ma nel 1257 esso era stato conquistato dal patriarca d'Aquileia Gregorio de Montelongo, il quale lo aveva affidato alla custodia di Johannes Longo di Cividale del Friuli (W I, n. 648, 649). Solamente nel 1260 Mainardo IV avrebbe riconosciuto al patriarca il diritto di poter occupare a vita Cormons (W I, n. 684), ma negli anni 1262/63 era stato di nuovo occupato, rimanendo parzialmente devastato. Nell'accordo di Pinguente del 1264 Mainardo si era impegnato a non ricostruire il castello di Cormons fino a quando fosse vissuto il patriarca Gregorio (W I, n. 702, 716). Il contrasto si era perpetrato nel decennio successivo. Nel 1274 in occasione della stipulazione di pace tra il patriarca e il conte di Gorizia il patriarca Raimondo delle Torre aveva occupato di nuovo Cormons. In seguito Alberto I avrebbe lasciato il palazzo patriarcale e Cividale del Friuli. A proposito di questo fatto il cronista annotò le seguenti parole: *et facti sunt inimici ut prius* (JULIANUS, *Annales Foroiulienses*, 199). Solamente nel 1281 con il giudizio del conte Mainardo IV di Gorizia-Tirolo e Girardo de Camino il contrasto era terminato. Il patriarca non avrebbe dovuto mai più venire in contrasto con il conte riguardo a Cormons e avrebbe dovuto consegnare tutti gli atti che erano stati compilati riguardo a questo contrasto (W II, n. 304).

²⁷ CDI II, n. 363 (*Qui dominus Monfloritus a proximo mense munitam tenere debeat et facere custodiri unam turrim scilicet illam que est super portam castris, et dominus Hugo de Duino tenere debeat et facere custodiri aliam turrim dicti castris* [i. e. Cormonis] *et postea singulis sequentibus mensibus dicti domini Monfloritus et Hugo turres ipsas inter se permutare debeant, seu cambiare; et in toto dicto castro stare non debeant alie persone nec habitare, nisi ille que de mandato dictorum dominorum Monfloriti et Hugonis custodierint dictas turres*).

ovvero nella località vicina di San Giovanni in Tuba (*in ecclesia sancti Johannis de Duyno*), da Ugo di Duino e Jacopo di Ragonia. Il matrimonio però, infine, non sarebbe stato celebrato²⁸.

Tutte queste apparizioni di Ugo di Duino a fianco del conte Alberto I di Gorizia e i suoi impegni a servizio del medesimo conte lo collocavano tra i ministeriali goriziani. Lo confermano definitivamente tre menzioni negli atti del tempo. Nell'accordo di pace tra il patriarca di Aquileia e il conte Alberto di Gorizia del 1274 egli era stato esplicitamente citato tra i *ministeriales domini comitis*, che erano presenti alle trattative a Cividale del Friuli²⁹. Nel 1289, quando fungeva da giudice nella controversia tra Ulrico di Rifembergo e Ella di Rodank, nell'atto che confermò il giudizio, venne menzionato dal conte Alberto I di Gorizia quale *ministerialis noster dilectus*³⁰. È particolarmente interessante l'atto del conte Enrico II di Gorizia, emanato il 20 maggio del 1308 a Castelnuovo del Carso, nel quale Ugo di Duino fu menzionato da vivo per l'ultima volta. In esso Ugo, nominato *unser getrewer dienstman*, rientrò nuovamente nelle grazie del conte di Gorizia. Egli aveva perso la sua benevolenza, perché aveva operato a danno del conte. Non vennero però svelate le azioni concrete³¹. Le condizioni, alle quali Ugo dovette accondiscendere, erano molto pesanti. Doveva di nuovo giurare di fedeltà. Il conte di Gorizia dispose quale sua residenza Primano con le sue vicinanze, che egli non avrebbe dovuto più abbandonare. Suo figlio Rodolfo fu incaricato dell'approvvigionamento. Tutti i suoi sudditi dovettero giurare che avrebbero servito solo suo figlio Rodolfo. Senza il consenso del figlio e l'approvazione del conte Ugo non poteva dare in pegno o vendere alcun castello o possedimento, ma anche Rodolfo non poteva farlo senza l'approvazione del padre. I loro eventuali contrasti sarebbero stati risolti dal conte di Gorizia. Ugo cedette i propri allodii e feudi, che il conte di Gorizia diede in feudo a suo figlio Rodolfo, eccetto quello che apparteneva ai figli del fratello di Rodolfo, Enrico, e a sua sorella Gerca. Infine dovette rinunciare a tutti i feudi, che aveva ricevuto da altri signori e pregarli di assegnarli a suo figlio Rodolfo³². Questo documento prova che il conte di Gorizia

²⁸ V. JOPPI, Appendice, n. 7.

²⁹ CDI II, n. 361.

³⁰ TLA II 302 (25 luglio del 1289).

³¹ PICHLER, II Castello, 154, crede che forse Ugo fosse caduto in disgrazia perché non avesse voluto riconoscere i conti di Gorizia come suoi signori riguardo ai possedimenti friulani. Ad ogni modo la questione rimane aperta. Negli atti di provenienza goriziana, ossia assieme al conte di Gorizia, Ugo era stato menzionato per l'ultima volta nel 1301 (MDC VII, n. 101; DG, AT XII, n. 3; P. S. LEICHT, Parlamento I, XLV). In seguito sarebbe apparso nelle vicinanze dei conti di Gorizia solo suo figlio Rodolfo (JULIANUS, Annales Foroiulienses, 210, 212; MDC VII, n. 386, 394). Questo era anche il periodo in cui egli era caduto in disgrazia. La perdita di tutti i beni potrebbe far pensare che si fosse trattato di (alto)tradimento.

³² HHStAW, AUR, 20 maggio del 1308, Castelnuovo (*Wir graf Hainrich von Goercz unt von*

nei confronti di Ugo di Duino aveva maggiori diritti di quelli che spettavano al signore nei confronti dei propri vassalli. La perdita dei feudi goriziani, dei propri possedimenti e perfino la rinuncia ai feudi ricevuti da altri signori e la subordinanza giuridica al conte di Gorizia dimostra in modo suadente che il signore di Duino, in senso giuridico, era personalmente sottomesso al conte di Gorizia. Ad ogni modo, egli patì una triste fine. In seguito Ugo non apparve più nelle fonti. Egli probabilmente morì agli “arresti domiciliari” a Primano.

I signori di Duino erano apparsi nel seguito dei conti di Gorizia già nei secoli XII e nella prima metà del secolo XIII. La generazione del nonno di Ugo II di Duino era composta di cinque fratelli, tra i quali c'era anche Voscalco (1188–1249), ministeriale aquileiese, che dal 1234 era stato nominato secondo Momiano

Tirol, vogt der gotsheuser von Aglay, Trienden unt ze Bricshen, verichen an disem brief unt tuⁿ chunt allen den, die nu sint oder noch chumftich werdent, swie so unt von welichn schulden her Hauch von Dewein unser getrewer dienstman in unser ungenade gevallen waz also zu unseren hulden chomen ist unt im die genczlichn geben haben, daz er wider uns nimmer mer nicht tuⁿ noch trachten sol mit rede noch mit werchen, daz uns zescheiden chomen mochte oder unsern erben, unt hat uns sein trewe geben an aides stat, unt bei dem aide, als er uns emaln geswaren ha^ett ze laisten unsern gebote unt behaltn festichlichn, daz er ze Prem seinen sol unt in ainer raste dar auz nicht cho^emen schol, in dem selben pimerch paizzen, jagen, reuten, chu^rzweiln sol nach seinem gelust, und sol Rudolf sein sun im die choste gebn unt schaffen gewant, pherde unt swes er zu seinem leib bedarf mit so vil chnechten, daz zeitlich unt fueglich sei, unt schol daz sein laidenthalben an geverde. Auch ensol mit den andern festen, chastelln, merchten unt mit den leuten, die da zu geho^rrent, der vogenant her Hauch nocht zeschaffen haben vil noch wenich an unser uelabt [?] unc^z auf unser genade, unt dar uber habent gelobt alle sein aigen leut unt sein diener bei i^ren trewen an aides stat zedinen unt zewarten Rudolffen seinem sun, als si im getan habent. Wer auer des got enwelle, daz ieman an disen sachen diseu gelubde under in zebreche oder brechn wolte, der ist trewe los unt ist uns gevalln leibes unt gu^etes mit allem rechte. So ensol noch enmach der vogenant her Hauch verseczen noch verchaulffen dehaine fest, leut oder gu^t weder vremen ane seines sunes willen des vogenanten Rudolfes oder an sein wizen unt an unser hant. Dar uber unt da wider ensol Rudolf nicht verchummeren noch verchaulffen des selbn gu^etes an seines vater rat unt willen, ez wer denne mit i^rer beder willn umb i^rer gult oder daz in unserm dienst geschehe, dar umb si uns dienen. Unt wurden si dar umb ze chrige wider ain ander, den sulln si uns ane bringen unt schulln der zwischn in beschaiden unt zeufuern [?] richtichlichen unt schulln si daz baidenthalbn stet habn. Dar uber hat uns der vogenant her Hauch in unser hende unt auf unser genade vreilich vnt ledichlich mit verdachtem willigm mu^t an alln twanchsailauf gegeben aigen unt lehen, leute unt gu^t, swie so ez genant ist gesu^echt unt ungesucht, gepawen unt ungepawen, swa so ez gelegen ist, unt durch seiner bete willn haben wi^r die vogenante leute unt guet Rudolffen seinem sun und seinem erben gelihn zu rechtem lehn mit vollem recht, behaltent Heinreichs seines pru^eder chinde recht, daz die da mit nicht enterbt schulln sein, swenne si zu ieren tagen cho^ement, behalten auch vrowen Gerken recht seiner zwester, daz si berichte werde, als ez i^r emalen gelobtist. So sol der vogenant her Hauch auf geben unde senden mit seinen briefen den andern herren, swaz er von in zelehn hat, unde pitten daz selbe guet zeleichn ze rechtem lehn Rudolffen dem oftgenanten mit vollen recht. Auch schullen uns her Haug und Rudolf dienen unt warten mit leib unt mit gu^ete getreulich unt festichlich als dienstman durch recht i^rem herren tuⁿ sulln).

nell'Istria settentrionale³³. Nel 1249 suo figlio Biaquino aveva sposato Geltrude, figlia del ministeriale goriziano Ulrico di Rifemberg.³⁴ Quest'unione era nata dalla lunga conoscenza di Ulrico e Voscalco, che accompagnavano il conte di Gorizia nei suoi viaggi. Tra l'altro erano stati con il conte Mainardo III a Padova, quando egli aveva accompagnato l'imperatore Federico II³⁵, il fatto che egli fosse ministeriale aquileiese evidentemente non ostacolava la sua comparsa a fianco del conte di Gorizia.³⁶ Inoltre, suo fratello³⁷ Stefano II era ministeriale del conte di Gorizia a Castelnuovo nel Friuli, a nord di Spilimbergo. Nel 1240 egli, infatti, aveva sposato Ingelrada, figlia di Ermanno del vicino Pinzano dei patriarchi di Aquileia. Il conte Mainardo III e il patriarca Bertoldo di Aquileia si erano accordati sulla spartizione dei figli nati da quest'unione. Il primogenito sarebbe spettato al conte di Gorizia³⁸. I signori di Duino erano dunque ministeriali doppi. Per quanto riguarda gli altri tre fratelli, che erano presenti nel seguito del conte di Gorizia, Enrico era stato denominato secondo Primano³⁹, invece Ugo, con cui probabilmente era continuato il ramo principale della famiglia, secondo Duino⁴⁰ e Cono secondo Castelnuovo (del Carso?)⁴¹.

³³ DG, AT, XI, n. 19.

³⁴ Vedi il capitolo 5.8 e P. ŠTIH, K zgodovini, 550 (la pubblicazione dell'atto).

³⁵ W I, n. 470, 475, 507, 521, 537. Solo Voscalco di Duino nel seguito del conte di Gorizia: W I, n. 275, 305, 543.

³⁶ Vedi F. KOS, Iz zgodovine, 92 e segg.; R. PICHLER, II Castello, 136 e segg.

³⁷ Nelle tavole genealogiche sia di F. KOS sia di R. PICHLER Stefano è designato come il figlio, ossia il nipote di Voscalco, ma era sicuramente suo fratello. Nel 1260 *Stephanus de Castronovo* era stato definito *patruus* (zio) di Biaquino e Cono di Momiano (CDI II, n. 322), che erano figli di Voscalco. Nel 1234 era stato invece menzionato *d. Woscalcus de Mimilano pro se...et pro Stefano fratre suo...* (A. S. MINOTTO, *Acta et diplomata*, 19).

³⁸ DG, AT, XI, n. 20; vedi P. ŠTIH, K zgodovini, 551.

³⁹ Nel 1217 *Hainricus de Prem et frater suus Hugo de Tewino* erano stati menzionati come testimoni in un atto del conte Enghelberto III di Gorizia (M. KOS, *Doneski k historični topografiji*, 146); *Henricus de Primo* era stato menzionato in un atto del 1234, in cui il conte Mainardo III di Gorizia ricopriva il ruolo di giudice in un atto relativo ad un contrasto legato a dei possedimenti a Cittanova, in Istria (Gradivo V, n. 617; W I, n. 457).

⁴⁰ *Hugo de Dewino* era stato menzionato come testimone assieme a numerosi altri ministeriali goriziani in un atto del conte Mainardo III di Gorizia, con cui egli aveva donato al monastero di Santa Maria di Aquileia alcuni mansi (W I, n. 407, 408). Dalle fonti non è chiaro il rapporto di parentela tra questa generazione di cinque fratelli dei signori di Duino e Rodolfo, padre del sopra menzionato Ugo II e il continuatore del ramo principale dei signori di Duino. Dato che il nome di Ugo si ripeté nella famiglia fino alla sua estinzione nel 1399 ben nove volte, sembra giustificata la constatazione che Ugo I fosse stato membro del ramo principale dei signori di Duino e padre di Rodolfo, il che significherebbe che Ugo II avrebbe preso il nome da suo nonno, prassi allora consueta. In modo simile Rodolfo II, figlio maggiore di Ugo II, al quale nel 1308 passarono gli allodii e i feudi del padre, prese il nome dal nonno.

⁴¹ *Cono de Duin* era stato citato tra i *milites de Foro-Julio milites comitis* in occasione del placito tra il vescovo Pietro di Parenzo e il suo avvocato, il conte Enghelberto III di Gorizia,

La maggior potenza e la maggior influenza al servizio dei Goriziani fu raggiunta nella prima metà del Trecento dalla generazione successiva al deposto Ugo II. Già il suo primogenito, Rodolfo II⁴², apparve esclusivamente negli atti di provenienza goriziana (e in circostanza dei propri affari)⁴³. Questa “appartenenza”

tenutosi nel 1194 vicino a San Pietro in Selve (CDI I, n. 185). *Chvno de Dewin* era stato menzionato assieme ai ministeriali goriziani come testimone in un atto emanato dal conte Enghelberto III di Gorizia nel 1206 a Strassburgo vicino a St. Veit nella Carinzia (W I, n. 330). Nel 1224 in un atto del patriarca Bertoldo, con cui egli aveva ceduto al monastero di Santa Maria di Aquileia i mansi che erano stati donati al monastero dal conte Mainardo III di Gorizia, era stato citato accanto a Ugo (I) di Duino anche un certo *Kono von Neuhaus* (W I, n. 408). L'anno prima (1223) invece in un atto di Mainardo II e di Mainardo III erano stati menzionati tra i testimoni *Cono de Castronovo* e *Hugo frater eius* (W I, n. 404). Per quanto riguarda Ugo si trattava quasi sicuramente del primo Duinese che portava questo nome, il quale era stato menzionato come fratello di Cono già nel 1188 (Gradivo IV, n. 754). Questo significherebbe anche che Cono in età più avanzata aveva incominciato a denominarsi secondo Castelnuovo (in modo simile anche Voscalco secondo Momiano), riguardo al quale si pensa in primo luogo a Castelnuovo (vicino a Podgrad) nei colli Birchini (Brkini), possedimento goriziano e vicino meridionale di Primano dei signori di Duino. Castelnuovo sarebbe però stato costruito solamente intorno al 1270 invece di Karsperg vicino a Golac in Ciccaria (DG, AT, XII, n. 46; 24 marzo del 1281: *Castrum novum apud Cerolach constructum sit loco Carsberch*; vedi S. RUTAR, Newhaus–Castelnuovo, 192 e segg.; M. KOS, Urbarji Slov. Primorja II, 40); forse la menzione era relativa a Castelnuovo nel Friuli, dove più tardi sarebbe stato attestato suo fratello Stefano.

⁴² Il fatto che proprio ad egli nel 1308 passarono i feudi del padre dimostra che egli era il figlio maggiore di Ugo II. F. KOS, *Iz zgodovine*, 102 e segg. e la tavola genealogica esprime l'opinione che Rodolfo era stato menzionato nel 1359, ma probabilmente si trattava di due persone, di Rodolfo II e di Rodolfo III. Possiamo seguire le sorti di Rodolfo II dall'anno 1296 in poi. Egli, *miles*, già nel 1314 fece redigere il proprio testamento (CDI III, n. 548), il che potrebbe significare che egli non fosse più giovane. Nel 1319 venne menzionato *dominus Ugo miles, filius dicti domini Rudolphi de Duyno* (HHStAW, AUR, 8 febbraio del 1319, Gorizia), dopo di che seguì una lacuna di venti anni e solo nel 1339 in due documenti goriziani venne nuovamente menzionato un Rodolfo di Duino (F. KOS, *Iz zgodovine*, 104; DG, AT, XIV, n. 149), che nel 1343 fu investito dei feudi *que domus de Duyno habebat ab ecclesia Aquileiensi* come *Rodulphus quondam domini Ugonis de Duyno* (MPF, fol. 47^v). Pare alquanto particolare che il patriarca di Aquileia avesse investito Rodolfo II del feudo solo nel 1343, sebbene già nel 1308 Ugo II si fosse impegnato di far ottenere l'investitura al figlio (vedi la nota 32). Sembra più probabile che si trattasse di Rodolfo III, che in questo modo sarebbe identificato come il figlio del capitano goriziano Ugo III. In favore dell'opinione che Rodolfo II fosse morto prima del 1323 parla anche il fatto che suo fratello minore Ugo III (e non egli, che secondo l'atto del 1308 sarebbe stato a capo della stirpe) era diventato capitano goriziano. Nel 1342 a questo Rodolfo III, a suo fratello Giorgio e al loro parente Ugolino il patriarca di Aquileia aveva conferito in feudo il castello di Cosliacco, in Istria (HHStAW, AUR, 25 giugno del 1342, Cividale del Friuli; vedi il capitolo 5.4), nel 1351 invece si impegnò *ze vnderenigem dienst* ai conti Mainardo e Enrico di Gorizia (M. KOS, *Jedan urbar*, atto n. 1). L'ultima sua menzione risale all'anno 1359 (DG, AT, XIV, n. 244).

⁴³ Vedi nota 31. Inoltre, il 20 giugno del 1309 (RB, fol. 105, 105^v); il 12 agosto del 1311 (DG, AT, XIII, n. 44); il 10 settembre del 1312, Cividale del Friuli (HHStAW, AUR: quale *fidelis* del conte di Gorizia); Il libro notarile di Cividale del Friuli 1311–1313, sub 10 maggio del 1313; il 14 maggio del 1313 (CDI III, n. 545).

alla casa goriziana raggiunse l'apice con il fratello di Rodolfo, Ugo III, che dopo la morte del conte Enrico II di Gorizia (1323) – nel periodo della reggenza del minorenni Giovanni Enrico – fu capitano della contea di Gorizia e della città e del distretto di Treviso. Inoltre, già nel 1300 il loro fratello Ulrico II di Duino era stato emissario e rappresentante del conte Enrico II a Salona vicino a Spalato. In quell'occasione in nome del conte di Gorizia assieme a Pancrazio di Vipacco aveva stipulato un contratto di matrimonio con il bano croato Pavao Šubić, con suo fratello e con suo figlio, secondo il quale in avvenire le due famiglie si sarebbero legate tramite il vincolo di matrimonio⁴⁴.

Ugo III, figlio del ministeriale Ugo II di Duino, era stato menzionato per la prima volta nel 1297. In quell'occasione egli aveva venduto a Guglielmo di Črnelo il villaggio di Vir, vicino a Domžale nella Carniola⁴⁵. Dopo di che lo incontriamo come testimone e uno dei giuratori negli atti goriziani, in cui era stato menzionato quale *nobilis dominus (vir)*. Dal 1321, anno in cui nel contratto di matrimonio tra il conte Enrico II di Gorizia e Beatrice, figlia di Stefano von Wittelsbach, egli era stato denominato quale *unser erber dienstman und ritter*⁴⁶, nonché come *miles*⁴⁷. Nel 1320 era stato incluso nell'esercito che il conte Enrico II di Gorizia aveva raccolto a Treviso per combattere Cangrande della Scala con un grosso contingente militare, composto di ben 50 cavalieri pesanti, 50 cavalieri leggeri e 100 soldati di fanteria⁴⁸. Nella primavera del 1323 era al seguito del conte Enrico II di Gorizia a Treviso, dove dal 1319 il conte svolgeva le funzioni di vicario imperiale (*Reichsvikar*). Ancora il 21 aprile del 1323 Enrico II svolgeva normalmente i suoi impegni, vendendo tra l'altro tre villaggi nel Friuli. Tra i testimoni erano stati

⁴⁴ T. SMİČIKLAS, *Codex diplomaticus*, 7, 349. Vedi M. KOS, *Oдноšaji*, 1 e segg.

⁴⁵ AS, ZL, 5 gennaio del 1297.

⁴⁶ HHStAW, AUR, 29 novembre del 1321, Villach. In plurale: *unser erber dienstleut und ritter*, tra i quali si trova al primo posto Ugo di Duino, successivamente Colo di Flaschberg, Corrado, burgravio a Lienz, Enrico, burgravio a Gorizia, Federico [di Eberstein, nota di P. Š.], maniscalco, Rauch di Eberstein, mastro di corte, Erardo di Eberstein, Ditmar di St. Lamprechtsberg, Jacopo di St. Michaelsburg, Niccolò di Welsberg, Federico di Gschiess e Pilgrim [di Dörenstein nota di P. Š.], cameriere.

⁴⁷ 9 aprile del 1314, Gorizia (DG, AT, XIII, n. 58); 13 giugno del 1319, Conegliano (G. BIANCHI, *Documenti I*, n. 148); 4 aprile del 1323, Gorizia (HHStAW, AUR); 21 aprile del 1323, Treviso (DG, AT, XIII, n. 83); 23 aprile del 1323, Treviso (DG, AT, XIII, n. 84); 26 ottobre del 1323, Rosazzo (G. BIANCHI, *Documenti I*, n. 358); 24 luglio del 1328, Trieste (CDI III, n. 611).

⁴⁸ *Liberalis de Levada*, 198 (*Dom. Ugo de Duyno de Slavonia cum quinquaginta equitibus galeatis, et quinquaginta balestreriis, et cum centum peditibus*). In simile modo egli collaborò con un contingente di 50 cavalieri e di 20 arcieri nell'esercito del duca di Carinzia Enrico del ramo mainardino dei conti di Gorizia che si era schierato contro lo stesso nemico davanti alla città di Padova nel 1324; vedi J. RIEDMANN, *Die Beziehungen*, 356 e segg. e appendice n. 5, 6.

citati Ugo e suo figlio Ugo *juvenis de Duyno*⁴⁹. Il 23 aprile, al vertice del proprio potere, Enrico però improvvisamente e inaspettatamente morì.

Subito dopo la morte di Enrico per impedire una crisi politica e per assicurarsi la protezione militare goriziana, il consiglio cittadino di Treviso accolse come successore nel vicariato suo figlio Giovanni Enrico di soli due mesi. Come suo vicario (*vicarius*) fu scelto Ugo III di Duino⁵⁰. Realmente questo significò che egli fu vicario generale della città e del distretto di Treviso. Verosimilmente fu designato anche capitano della Contea di Gorizia⁵¹. Nelle fonti, infatti, Ugo di Duino iniziò a essere denominato *comitatus Goritiensis et terre Tarvisii capitaneus generalis*, ma anche *capitaneus super totum comitatum Goricie*, ossia *civitatis Tervisii et districtus capitaneus generalis*⁵². Il capitanato di Gorizia e quello di Treviso erano due uffici distinti, che Ugo univa nelle proprie mani. Ciò appare evidente soprattutto per via del fatto che alla fine del 1326 egli perse il capitanato di Treviso, ma mantenne quello di Gorizia. Nel gennaio del 1327, infatti, Enrico, tutore del minorenne conte di Gorizia, re titolare della Boemia, duca di Carinzia e figlio del menzionato Mainardo IV, ordinò al castellano Enrico di Gorizia di sborsare ad Arthesius de Rubeis di Firenze, che era il più stretto collaboratore del duca nelle questioni finanziarie, *ze den zeiten, do der Deweiner hauptmann ze Terveis waz*, 100 marche veronesi per la paga, che gli doveva e per via dei danni che gli erano stati causati⁵³. Come capitano di Gorizia, invece, Ugo fu menzionato

⁴⁹ DG, AT, XIII, n. 83.

⁵⁰ IBIDEM, n. 84 (*In MCCCXXIII indict. sexta die dominice vigesimo tercio aprilis obiit nobillis comes dominus dominus Henricus comes Goricie et civitatis Tarvisi et districtus capitaneus generalis pro regia maiestate quasi post nonam, inter campanelam et nonam, et hora nona erat sanus, illeris et jocundus...et alia vero die sequenti confirmatus fuit eius filius parvulus duorum mensium et pro eo dominus Vgo milles de Duino eius vicarius*). Sulla nascita e sulla morte del giovane Giovanni Enrico vedi anche G. BIANCHI, *Indice*, n. 1669 (9 febbraio del 1323, Udine: *Mancia data a chi porto l'annuncio della nascita del figlio del conte di Gorizia*). Vedi C. CZOERNIG, Görz, 537; J. RIEDMANN, *Die Beziehungen*, 382 e segg.

⁵¹ Sulle espressioni del tipo *comitatus Goritiensis* vedi capitolo 1 e nota 15. Nel caso presentato l'espressione si riferiva ai possedimenti goriziani a sud di *Monte Croce*: *super totum comitatum Goricie, in contratis Forijulii, super Charstis et Istria* (HHStAW, AUR, 18 maggio del 1328, Gries). Vedi H. WIESFLECKER, *Die politische Entwicklung*, 346.

⁵² G. VERCI, *Storia IX*, doc. 969, 1010, 1012; HHStAW, AUR, 18 maggio del 1328, Gries; CDI III, n. 611; MDC IX, n. 74, 215. Secondo J. RIEDMANN, *Die Beziehungen*, 387, Ugo di Duino sarebbe stato *vicarius generalis civitatis Tervisii et districtus*, il che è errato. Questa carica apparteneva al minorenne conte Giovanni Enrico di Gorizia e in suo nome al suo tutore Enrico, re titolare della Boemia e duca di Carinzia: *tutor patruelis (nostri) dilecti Iohannis Heinrici spectabilis comitis Goricie pro regia maiestate civitatis Tervisii et districtus vicarii generalis* (J. RIEDMANN, *ivi*).

⁵³ MDC IX, n. 74, e R. DAVIDSOHN, *Beiträge*, 396. Evidentemente deve essere interpretata come *lapsus calami* la nota 2 della stessa pagina, secondo la quale il Duinate avrebbe perso il proprio ufficio a Treviso già prima dell'anno 1326. Su Arthesius de Rubeis vedi J. RIEDMANN,

fino al novembre del 1328⁵⁴. Sembra che alla perdita del capitano di Treviso avesse contribuito la cruenta faida combattuta tra due famiglie trevisane, in cui era stato coinvolto con cavalieri goriziani anche Ugo di Duino⁵⁵. In ogni modo anche Enrico del ramo mainardino era interessato ad assicurarsi a proprio nome, non come tutore del minorenni conte Giovanni Enrico di Gorizia, il potere su Treviso. Nel 1327 egli era riuscito in quest'intento, il che significava che la casa goriziana aveva perso Treviso assieme al suo esteso distretto⁵⁶.

Ugo di Duino fu il primo capitano per i possedimenti goriziani a sud delle Caravanche e di Monte Croce. Evidentemente l'ufficio era stato istituito proprio per via delle circostanze legate al periodo della reggenza del minorenni conte di Gorizia. Non fu però il primo ufficio goriziano di questo tipo. Già nel 1294 era stato menzionato il capitano di Pisino⁵⁷ e nel 1308 anche quello di Lienz⁵⁸. L'ufficio del capitano, che rappresentava il conte di Gorizia in tutte le faccende importanti⁵⁹, era stato di regola occupato dai ministeriali goriziani⁶⁰. Il diritto di designare il capitano spettava al conte di Gorizia; nel periodo in cui Giovanni Enrico era minorenni spettava, invece, al suo tutore. La questione della nomina del tutore era stata definitivamente regolata a Gorizia solo nel 1325, quando la contessa Beatrice di Gorizia a nome proprio e in nome di suo figlio, ancora minorenni, aveva ceduto a Enrico del ramo mainardino tutto il potere per quanto riguardava i domini goriziani per la durata di otto anni e con il diritto di designare i capitani e i castellani⁶¹. Il ricorso a questo diritto è testimoniato in ben due casi.

Die Beziehungen, 487 e segg.

⁵⁴ MDC IX, n. 215.

⁵⁵ R. DAVIDSOHN, Beiträge, 396; G. VERCÌ, Storia IX, doc. 1019.

⁵⁶ J. RIEDMANN, Die Beziehungen, 386 e segg. Già il 28 marzo del 1327 Enrico aveva scritto al consiglio e al comune della città di Treviso che *mittimus ad vos fidelem nostrum dilectum Henricum de Rotemburch, magistrum curie nostre, quem vobis in capitaneum constituimus* (G. VERCÌ, Storia IX, doc. 1041).

⁵⁷ CDI II, n. 452. Nel 1321 fu menzionato anche uno speciale capitano goriziano a Piemonte d'Istria, probabilmente in relazione ai possedimenti goriziani a nord del fiume Quieto; vedi il capitolo 3.1.

⁵⁸ A. VEIDER, Die Verwaltung, 87.

⁵⁹ IBIDEM, 86.

⁶⁰ A Pisino gli omonimi ministeriali, a Piemonte d'Istria Hartwig di St. Michaelsburg nel Tirolo, a Lienz i burgravi del luogo e infine i ministeriali Flaschberg, a Gorizia invece, in quel periodo, Ugo di Duino.

⁶¹ HHStAW, AUR, 3 aprile del 1325, Tirolo (*uns [=Enrico] vollen ganczen und freyen gewalt geben hat uber alle die herschaft cze Go^rrcz und ze Terueys uber land und u^eber laeute, stete, puerge und veste...cze besetzen und cze entsetzen, cze tunne und cze lazzen und cze niezen nach unser trewen und willen an aller geuaerd...u^eber acht jar...Wir wellen auch, swelhe die sein oder werdent, den wir ze hauptmanne oder ze purchgrauen oder cze phleger uber die herschaft setzen, daz die swern, ob wir nicht enwaezen, daz si danne dem vorgeanten chinde die herschaft widerantworten...Wir gehaizzen auch, daz wir alle die, die zu der herschaft geho^rent, bei den*

In questo modo, nel 1328 Enrico investì (di nuovo?) Ugo di Duino della carica di capitano⁶², l'anno successivo invece il conte Alberto III di Gorizia, cugino del minorenni Giovanni Enrico⁶³, il cui padre Alberto II subito dopo la morte del fratello Enrico II era diventato tutore del nipote Giovanni Enrico⁶⁴.

Non abbiamo nessuna informazione sui diritti di Ugo di Duino quale capitano di Gorizia. Anche se per i possedimenti goriziani in Istria sussisteva un capitano a Pisino, sembra che esso fosse subordinato a Ugo, il cui potere si estendeva anche sull'Istria⁶⁵. L'importanza massima del capitano di Gorizia è provata anche dal fatto che a Ugo nell'ufficio di capitano seguisse il conte Alberto III di Gorizia. Sembra però difficile dire cosa significasse *in omnibus plenam habeat potestatem*. L'atto emanato da Enrico nel 1325⁶⁶, per esempio, mostra che non gli spettasse il diritto di nominare i castellani dei castelli goriziani. In primo luogo egli era responsabile delle faccende militari e della sicurezza. Lo dimostra anche il decreto espresso nell'atto del 1328, secondo il quale gli sarebbero stati rimborsati tutti i danni e le spese, ai quali il capitano della Contea di Gorizia fosse incorso in una eventuale guerra. In questo modo, per esempio, nel gennaio del 1325 la contessa Beatrice di Gorizia gli aveva dato in pegno *fur schaden den er an rossen in unserem dienst genomen hat* il castello di Cosliacco, in Istria, e il villaggio di Tomadio sul Carso⁶⁷. Nell'agosto dello stesso anno invece gli aveva dato in pegno *umb sein chost und schadn, den er an stuchkn und an der pferdn vor Cordiuad in unserm dienst enphangen hat*, i villaggi di Rodik e Corgnale sul Carso⁶⁸.

rechten beleiben lazzen wellen, die si mit recht her pracht habent bei weilend unserm vettern grauen Heinrich von Go^rrtz). Prima, negli affari giuridici interveniva Beatrice, che, per esempio, nell'ottobre del 1323 come *administratrix comitatus Goritie et bonorum magnifici viri domini Johannis Henrici comitis* aveva confermato a Federico di Savorgnano la veduta di tre mansi, che poco prima di morire gli aveva venduto il conte Enrico di Gorizia (DG, AT, XIII, n. 83), ma con l'aggiunta che questa sua decisione sarebbe dovuta essere *laudabit, ratificabit et approbabit* dal sopra menzionato Enrico, ossia quicunque *fiet tutor, vel administrator dicti filii* (G. Verci, Storia IX, doc. 969). Questo era accaduto il 6 giugno del 1324 (DG, AT, XIII, n. 86). Anche dopo la cessione del potere a Enrico nell'aprile del 1325 Beatrice aveva mantenuto nella propria titolatura le seguenti parole *mater tutrix et legitima administratrix dilecti filii nostri* (DG, AT, XIII, n. 89).

⁶² HHStAW, AUR, 18 maggio del 1328, Gries.

⁶³ IBIDEM, 4 luglio del 1329, Zenoberg (*Wir Heinrich...den edeln graf Albrechten von Go^rrtz ze haubtmane gesetzt und bestetigt haben ze Go^rrtz, in Friaul, ze Isterreich und uf dem Charste mit vollem gewalte, als ein haubtman haben sol, als lange ez unser wille ist, mit sogetanem gedinge, daz man im ze dem jare zway tausent phunt perner geben sol*). Risale allo stesso giorno anche la ricevuta del conte Alberto (HHStAW, AUR, 4 luglio del 1329, Zenoberg).

⁶⁴ Vedi MDC VIII, n. 668; J. RIEDMANN, *Die Beziehungen*, 382, menziona erroneamente Alberto I (morto già nel 1304) invece di Alberto II (morto nel 1327).

⁶⁵ Vedi nota 62.

⁶⁶ Vedi nota 61.

⁶⁷ Cam. DE FRANCESCHI, *I Castelli*, 208, n. 2.

⁶⁸ Diplomatar, fol. 22' (3 agosto del 1325). Vedi a proposito di questo anche il rapporto sulla

Nel 1328 il duca di Carinzia gli assegnò 1200 marchi in entrate dei tribunali superiori e degli uffici della Carniola per la collaborazione nella spedizione contro gli Estensi e per i danni che gli erano stati causati durante questa spedizione⁶⁹. Nell'ambito del potere militare rientrava anche la difesa della via che conduceva da Venzone a Latisana e dei mercanti che vi transitavano⁷⁰. Per quanto riguarda le altre competenze sappiamo solo che nel 1326 egli come capitano di Treviso in nome di Enrico, tutore del minorenne conte di Gorizia e vicario imperiale di Treviso, aveva concesso al podestà la giurisdizione criminale⁷¹. A lui spettava anche il diritto di concordare le tregue, le alleanze e gli accordi *vice et nomine hominum et districtualium tocius Comitatus (Goricie)*⁷². Sappiamo anche che l'ufficio del capitano fosse pagato a parte, dalle entrate della Contea di Gorizia⁷³. L'ufficio di capitano della Contea di Gorizia era, dunque, certamente un ufficio con le più ampie deleghe nella struttura dell'amministrazione goriziana. I *nobiles, cives atque singulis homines dicti comitatus*⁷⁴ erano tenuti a ubbidire al capitano per ordine del conte di Gorizia, ossia del suo tutore. Tenendo quest'ufficio, Ugo III di Duino ricopriva il primo posto tra la nobiltà goriziana per potere, autorevolezza e probabilmente anche per quanto riguardava i vantaggi finanziari⁷⁵.

Egli fu menzionato come capitano per l'ultima volta nel novembre del 1328⁷⁶, mentre nel luglio del 1329 Enrico nominò quale nuovo capitano il conte Alberto

spedizione militare contro Cordovado, che Ugo di Duino ed Enrico di Piuma spedirono a Beatrice (*nos omnes de partibus istis vestri fideles et subditi hodierna die hospitabimus in Fara juxta Isoncium cum decenti sociorum equitum comitiva et crastina versus Cordevadum juxta Portum Gruarii intendimus equitare*): G. VERCI, Storia IX, doc. 985 = G. BIANCHI, Documenti I, n. 405. I villaggi di Rodik e di Corgnale sul Carso erano stati dati in pegno già nel 1323 (Diplomatar, fol. 21, 21').

⁶⁹ B. OTOREPEC, GZLj I, n. 34. Già nel 1324 Ugo aveva collaborato con un contingente di 50 cavalieri pesanti e di 20 arcieri nell'esercito del duca di Carinzia Enrico davanti a Padova. Questo doveva essere il suo contingente personale e non il contingente della Contea di Gorizia. Nell'elenco delle spese della spedizione militare, infatti, era indicato separatamente *Isti sunt de Goric*; J. RIEDMANN, Die Beziehungen, appendice n. 5, 6.

⁷⁰ MDC IX, n. 215; vedi O. STOLZ, Das Zoll- und Geleitsrecht, 67 e segg.

⁷¹ G. VERCI, Storia IX, doc. 1012 (*decrevit et ordinavit, atque mandavit ex certa scientia... quod...pot(esta) Ter(visii) habeat...purum, merum et liberum arbitrum et potestatem inquirendi et procedendi super maleficio, rixa, excusa, seu delicto*). Il regesto nei MDC IX, n. 41 presenta in modo del tutto sbagliato Ugo di Duino come l'allora nominato capitano generale di Treviso, al quale sarebbe spettata anche la giurisdizione criminale.

⁷² CDI III, n. 611. Le trattative per la stipulazione dell'accordo di pace con il comune di Trieste.

⁷³ Vedi nota 62.

⁷⁴ Vedi nota 62 e J. RIEDMANN, Die Beziehungen, 387, e nota 280 sull'ubbidienza dei castellani del distretto di Treviso.

⁷⁵ Oltre ai feudi aquileiesi nel 1324 egli dalla contessa Beatrice di Gorizia aveva ottenuto in pegno anche Barban (*Chastell ze Barban...mit gericht, mit stewr, mit czins, mit herschaft und mit allen den rechten die darzu gehoe rent*: RB, fol. 53) e nel 1325 Cosliacco in Istria (vedi nota 67).

⁷⁶ Vedi nota 70.

III di Gorizia. Qui non rifletteremo sulle cause. Va anche menzionato che nel 1334 una certa Stilichia di Duino ricevette in pegno dalla contessa Beatrice i sopra menzionati villaggi di Rodik e Corgnale sul Carso⁷⁷, che prima erano stati dati in pegno a Ugo III di Duino. Anche altre fonti confermano l'ipotesi, che Stilichia fosse stata la moglie di Ugo e che lei avesse ricevuto questo possedimento dopo la sua morte⁷⁸. Come *capitaneus comitatus Goritiae* fu menzionato nel 1336 Giorgio di Duino, figlio di Ugo III, il quale era comparso nelle fonti l'anno prima⁷⁹. Sebbene il figlio succedesse nell'ufficio tenuto prima dal padre, non si può congetturare sui diritti ereditari dei Duinati sul capitanato goriziano. Non solo perché lo smentiscono le norme dell'accordo del 1325, con cui Beatrice aveva ceduto al duca di Carinzia Enrico il potere sopra il dominio goriziano⁸⁰, ma anche perché nel periodo intercalato dall'ufficio dei Duinati disponevano dell'ufficio di capitano della Contea di Gorizia il conte Alberto III di Gorizia e in seguito Grifo di Čretež, nella Marca Vendica⁸¹.

Nel febbraio del 1335 il duca di Carinzia Enrico avrebbe venduto al conte di Gorizia Venzone assieme ai castelli vicini, che il patriarca di Aquileia aveva dato in feudo a suo padre, Mainardo IV⁸². Questo significava una dichiarazione di guerra al patriarca, poiché il patriarca era convinto che dopo la morte di Enrico, avvenuta il 2 aprile del 1335, gli spettasse di nuovo il feudo. Venzone, dove si trovava anche la muda, infatti, controllava due vie commerciali importanti, che dalla Carinzia giungevano fino al Friuli. Una passava attraverso Monte Croce, l'altra attraverso Pontebba. Per questo motivo nell'estate del 1336 il patriarca a capo del suo esercito giunse davanti alla città, in aiuto della quale da Gorizia si affrettava l'esercito guidato dal capitano di Gorizia, Giorgio di Duino. Vicino a Braulins a sud di Venzone sulla riva destra del Tagliamento il patriarca riuscì a vincere

⁷⁷ HHStAW, AUR, 21 settembre del 1334, Gorizia.

⁷⁸ Nel 1346 a Lubiana i fratelli dell'Ordine teutonico decisero che ogni anno si sarebbe celebrato l'anniversario della morte di Rodolfo e Ugo di Duino e *Staelle die dybeinerin* in riconoscenza per i dieci carichi di sale l'anno promessili (Notizenblatt I, 1851, 343, n. 111). Conosciamo Stilichia e suo figlio già da un documento del periodo intorno al 1340 (DG, AT, XV, n. 160). Nel 1342 Rodolfo e suo fratello Giorgio erano stati definiti figli del defunto Ugo di Duino (HHStAW, AUR, 25 giugno del 1342, Cividale del Friuli), Giorgio invece già negli anni 1335 e 1336 come figlio del defunto Ugo di Duino (V. JOPPI, Nuovi documenti, IV; DG, AT, XIV, n. 128, 129). Vedi anche F. KOS, *Iz zgodovine*, 108, 109.

⁷⁹ HHStAW, FU n. 99, 18 giugno del 1335, Lubiana; V. JOPPI, Nuovi documenti, IV (5 agosto del 1335, Udine).

⁸⁰ Vedi nota 61.

⁸¹ Il conte Alberto: HHStAW, AUR, 4 luglio del 1329, Zenoberg; G. BIANCHI, Documenti II, n. 593; DG, AT, XIII, n. 91; HHStAW, AUR, 2 aprile del 1331, Lienz; Grifo di Čretež: DG, AT, XIII, n. 94; G. BIANCHI, Documenti II, n. 624, 631, 639; HHStAW, AUR, 16 agosto del 1330, Udine.

⁸² Vedi W II, n. 567, 571, 681, 682; A. JAKSCH, *Geschichte* II, 117 e segg.

l'esercito goriziano, di cui una parte si riparò nel castello di quel luogo, che dal 1321 era posseduto da una famiglia di militi e ministeriali goriziani dell'Oberdrauburg, in Carinzia⁸³. Dopo l'assedio, il 27 agosto del 1336, i loro difensori, tra i quali c'erano i ministeriali goriziani di Rifembergo, Gorizia, Funfenberg, Castelnuovo sul Carso, Sovignacco, Pisino, Cormons e ovviamente il loro comandante, si arresero e cedettero il castello⁸⁴. Lo stesso giorno *in exercitu d. Patriarche iuxta Braulinum* fu raggiunto un accordo, secondo il quale alcuni cavalieri goriziani furono rilasciati. Fu liberato anche Giorgio di Duino. I cavalieri dovettero però giurare che, se entro quattro mesi non si fosse giunti ad un accordo di pace tra le due parti in contrasto, sarebbero ritornati nella prigionia del patriarca⁸⁵. Sembra che per via di questa sfortunata spedizione Giorgio perse sia la sua carica di capitano di Gorizia sia la fiducia dei Goriziani. Questo lo avvicinò al patriarca, al quale alla fine del 1337 giurò fedeltà a nome proprio e dei suoi fratelli⁸⁶. Più tardi, comunque, egli apparve ancora un paio di volte negli atti goriziani come testimone⁸⁷, ma all'inizio del 1340 il conte di Gorizia addirittura aggredì Giorgio e solo dopo l'intercessione del patriarca si giunse alla pace⁸⁸.

Proprio in questo periodo le sorti dei Goriziani e dei Duinati cominciarono a divergere⁸⁹. Il potere dei Goriziani cominciò a diminuire e la loro politica dipendeva sempre più dagli Asburgo, ai quali cominciarono a rivolgersi anche i signori di Duino. Com'è generalmente noto, nel 1366 i Duinati si sottomisero come *Landherren* agli Asburgo. Oltre ai feudi aquileiesi portarono con loro anche il goriziano Gotnik vicino alla fonte del Timavo (Reka), nella Carniola Interna⁹⁰. Con la morte di Alberto III nel 1374 si estinse il ramo istriano dei conti di Gorizia. Tutti i loro possedimenti in Istria, nella Marca Vendica e nella Carniola Bianca furono ereditati dagli Asburgo, i quali alla fine del 1379 diedero in pegno a Ugo VIII

⁸³ DG, AT, XIII, n. 75.

⁸⁴ Vedi P. PASCHINI, Storia II, 250 e segg.; C. CZOERNIG, Görz, 322, 545.

⁸⁵ DG, AT, XIV, n. 128, 129.

⁸⁶ R. PICHLER, II Castello, 181.

⁸⁷ DG, AT, XIV, n. 147 e F. KOS, Iz zgodovine, 111.

⁸⁸ B. M. de RUBEIS, Monumenta, 874 (*Comes Goritiae...aggressus est de guerra fidelem nostrum et ecclesiae Aquilejensis, Georium de Duino et finaliter factis treguis inter eos*). Questo accadde dopo il conferimento dei feudi aquileiesi ai conti di Gorizia, svoltosi, come sappiamo da DG, AT, XIV, n. 147, il 25 febbraio del 1339. Evidentemente era legata a questi conflitti anche una norma dell'atto emanato dal conte Alberto di Gorizia il 10 febbraio del 1340, con la quale egli diede in pegno ai fratelli Federico e Ermanno il castello e la signoria di Schwarzenegg e in base al quale i due fratelli in caso di guerra tra i conti di Gorizia e i signori di Duino erano tenuti a consegnare il castello ai cavalieri goriziani (HHStAW, AUR, 10 febbraio del 1340, Gorizia).

⁸⁹ Vedi C. CZOERNIG, Das Land, 642.

⁹⁰ In questo modo nell'annotazione dei feudi goriziani, che probabilmente fu compilata intorno al 1368, fu inclusa anche la notizia *das Dybeiner meinem Herrn von Görz vor hat Gütnekk dy Vest und alles das darczu gehört* (RB, fol. 126, 126').

*unserm hauptman in Isterreich...das egenante land ze Isterreich mit der grafschafft ze Mitterburg*⁹¹. Si tratta della prima menzione con questo nome della Contea di Pisino, che era il risultato dello sviluppo dei possedimenti goriziani in Istria in direzione di un'entità amministrativo-costituzionale⁹², che si era protratta per più di 150 anni e in cui avevano avuto un ruolo importante anche i signori di Duino.

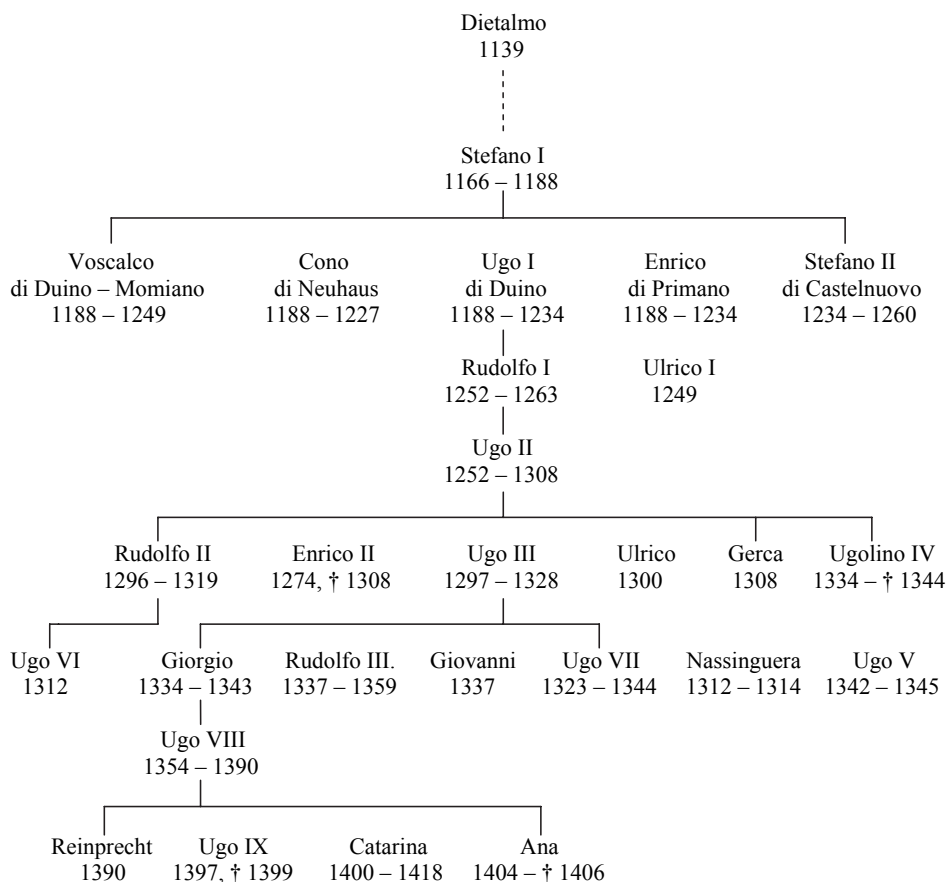


Fig. 9 – Tavola genealogica dei signori di Duino.

⁹¹ L'atto del 30 dicembre del 1379, Graz: Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, n. 8 in appendice.

⁹² Vedi il capitolo 2 e nota 1.

5.6 - Gherdosella

*Castrum de Gardoselle*¹, situato a nord di Pisino, fu sede dei signori che della seconda metà del Duecento furono menzionati negli atti di provenienza goriziana. Da essi traspare che questi signori svolgevano vari incarichi a servizio dei conti di Gorizia. Essi, infatti, erano *ministeriales domini comitis*² e anche *militēs*³.

Di essi non si sa molto. Il primo signore denominato secondo Gherdosella, di cui siamo a conoscenza, era *dominus Artalupus de Gardosilla*. Egli apparve nelle fonti solo una volta, ossia nel 1250 come testimone in un atto di Filippo di Cosliacco. Egli era probabilmente un *miles*, poiché fu citato davanti ad un altro milite, che portava il nome di Lanin⁴. Per il periodo dell'ultimo quarto del Duecento, quando nelle fonti apparvero quasi allo stesso tempo Bertoldo ed Enrico, disponiamo di più informazioni legate ai signori di Gherdosella. Considerando il numero delle menzioni, Bertoldo fu il più importante rappresentante dei signori di Gherdosella. Enrico, che fu più anziano, era lo zio di Bertoldo. Nell'atto del conte Alberto I di Gorizia, emanato a Pisino il 27 luglio del 1278, con cui fu stipulata l'alleanza tra Alberto e il comune di Capodistria, furono menzionati tra i giuratori della parte goriziana dopo Enrico di Pisino, il più importante ministeriale goriziano nell'Istria, *Hentius de Gransella et Pertoldus nepos eius*⁵. Enrico di Gherdosella apparve in più documenti di quell'epoca, per esempio, a Cividale del Friuli nel 1275 tra i giurati in uno dei numerosi accordi stipulati tra il patriarca d'Aquileia e il conte di Gorizia⁶. Nel 1282 lo troviamo a Parenzo quando Elisabetta, vedova del sopraccitato Enrico di Pisino, confermò a nome del figlio sunominato, Enrico di Lupogliano, di aver ricevuto dalla diocesi di Parenzo i feudi concordati⁷. Enrico comprò da Papone di San Lorenzo il villaggio Montelino, ossia San Vitale a sud di Visinada (si ignora l'anno di questa compravendita), che fu feudo goriziano e che i suoi figli Enrico e Arnolfo nel novembre del 1293, dopo la morte del padre,

¹ Thesaurus, n. 1225, 1288. La prima menzione del castello risale al 1366. Sull castello vedi anche I. MILOTIĆ, Grdosel(o), 51 e segg., 69 e segg., 146 e segg.

² CDI II, n. 361.

³ Per esempio J. ZAHN, CDAF, FRA II 31, n. 396; V. JOPPI, Appendice, n. 8; M. KOS, Doneski, n. 3.

⁴ Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, appendice 1.

⁵ A. S. MINOTTO, Documenta ad Forumjulii, AMSI, vol. IX, 80. Vedi anche Cam. DE FRANCESCHI, Storia documentata, 245, il quale esprime l'opinione che il conte Alberto I di Gorizia fosse stato probabilmente il fondatore del castello di Gherdosella, anche se il primo signore di Gherdosella era stato menzionato già nel periodo di vita di suo padre Mainardo III († 1258). Alberto I invece era stato liberato dalla prigionia a Salisburgo, nella quale era caduto dopo la catastrofe goriziana vicino a Lieserhofen nella Carinzia del 1252, solo nel 1261 (vedi il capitolo 5.5, nota 15).

⁶ CDI II, n. 363.

⁷ CDI II, n. 400 (*Henricus de Gardasella*).

vendettero a Karstman (Carlo) di Pisino⁸. Si tratta dell'unica menzione dei figli di Enrico. Nell'atto venne però menzionato tra i testimoni anche il già menzionato Bertoldo di Gherdosella, nipote di Enrico. Bertoldo era stato menzionato per la prima volta nelle fonti nel 1274, quando a Cividale era stato stipulato l'accordo tra il conte Alberto I di Gorizia e il patriarca d'Aquileia Raimondo della Torre. Nell'accordo era stato esplicitamente citato tra i *ministeriales domini comitis*. Egli era stato però anche uno dei giuratori⁹. Più volte fino al 1295, quando fu menzionato per l'ultima volta, fece parte del seguito del conte Alberto I di Gorizia. Egli era stato presente nel castello di Bruck vicino a Lienz il 20 maggio del 1278¹⁰, a Cividale nel marzo del 1281 in occasione del giudizio riguardante il contrasto tra il patriarca d'Aquileia e il conte di Gorizia¹¹ e nel luglio del 1286 a Črnomelj al seguito di Alberto (menzionato come *miles*)¹². L'anno seguente era stato a Gorizia in occasione dell'attribuzione della castellania del castello di Gorizia ad Andrea di Piuma¹³. Nel 1293 era a Pisino in occasione della vendita del già nominato villaggio di Montelino, a sud di Visinada¹⁴. L'ultima volte apparve nelle fonti nel maggio del 1295, quando Enrico di Lupogliano, figlio di Enrico di Pisino, vendette al conte Alberto di Gorizia il castello e la signoria di Žužemberk, nella Marca Vendica in Carniola. Dato che il valore esatto della signoria era discutibile, Enrico di Lupogliano e il conte Alberto di Gorizia scelsero *per arbitrum eorum communium amicorum*, ossia Bertoldo di Gherdosella per Enrico e Mainclin di Hmeljnik per il conte Alberto¹⁵. Bertoldo aveva anche un fratello chiamato Dietrick. Nel marzo del 1277 i due fratelli erano stati menzionati come testimoni a Lienz, nell'atto del conte Alberto di Gorizia per le domenicane di Lienz¹⁶. Dietrick era comparso anche in altri due atti. Nel 1274 a Welsberg in val Pusteria era comparso come testimone nell'atto del conte Alberto I di Gorizia¹⁷,

⁸ M. KOS, Doneski, n. 3 (*Haynricus et Arnoldus fratres de Gerdezella confessi et contenti fuerunt vendidisse Carstemanno de Pisino...villam nuncupatum Medelnum in episcopatu Parentino iuxta confines ville de Rosario cum omnibus et singulis iuribus dominio antinenciis et pertinenciis ad eos spectantibus, sicut olim pater eorum dominus Henricus de Gerdezella emptionis titulo a Papone de Castro sancti Laurencii et ipsi hactenus possiderunt...Qui vero dominus comes [Albertus]...eundem Carstmanum ...de dicta villa...investivit*).

⁹ CDI II, n. 361. Sull'accordo vedi P. PASCHINI, Storia II, 183.

¹⁰ TLF, atto n. 18, 20 maggio del 1278 (*Bertholdus de Grescel*).

¹¹ MDC V, n. 481; W II, n. 304 (*Bertholdus de Gredescella*).

¹² J. ZAHN, CDAF, FRA II 31. n. 396 (*Bertholdus de Girzel, miles*).

¹³ V. JOPPI, Appendice, n. 8 (*Perchtoldus de Gerdosella, miles*).

¹⁴ M. KOS, Doneski, n. 3 (*Pertoldus de Gerdezzela, miles*).

¹⁵ HHStAW, AUR, 13 maggio del 1295, Gorizia (*Pertoldus de Gredezella*).

¹⁶ TLA II 7022, 27 marzo del 1277, (copia), orig. ADL I B 12 (*Perchtoldus et Ditricus fratres de Gerscel*). M. BITSCHNAU, Burg und Adel, n. 234, in base a questa menzione e all'atto presentato a nota 10 egli cerca erroneamente Gerschel nelle vicinanze di Lienz nell'odierno Tirolo orientale.

¹⁷ DG, AT, XII, n. 41; 2 novembre del 1274 (*Ditricus de Krezel*).

dopo invece anche nell'atto della contessa Agnese di Pfannberg del 1275, con il quale lei aveva rinunciato ai suoi diritti su Plain e Hardegg a favore di sua sorella Eufemia e di suo marito, Alberto I conte di Gorizia¹⁸.

Questo è per così dire tutto quello che si sa dei signori di Gherdosella nell'età goriziana. Per il 1366 è conosciuto anche un certo Enrico di Gherdosella, che vendette ai signori di Turjak (Auersperg) cinque possedimenti nel villaggio di Zgornja Slivnica, vicino a Grosuplje in Carniola¹⁹. Dato il nome, che però era uno dei più frequenti in quell'epoca, si trattava forse di un membro della sopra menzionata stirpe. Dalla nota (non datata) di una lettera notarile del Libro delle registrazioni dei conti di Gorizia del Quattrocento si sa anche che il conte Alberto di Gorizia assegnò a un certo Ulrico di Gherdosella in feudo alcuni mansi in Istria²⁰. Per quanto riguarda i possedimenti dei signori di Gherdosella dalla stessa fonte si evince anche che un certo Giovanni di Gherdosella, che come Ulrico non apparve in altre fonti, avesse una dimora nobiliare (probabilmente feudo goriziano) ad Albona²¹. Nel 1341 era stato menzionato anche *Michexe castellanus Gardaxe*²², che secondo Camillo De Franceschi probabilmente derivava dalla famiglia degli Eberstein di Carinzia. In questo periodo essi, difatti, erano apparsi anche in Istria. Dopo la loro estinzione Gherdosella passò in mano dei signori di Duino e dopo dei signori di Walsee, che nel 1431 lo diedero in feudo²³.

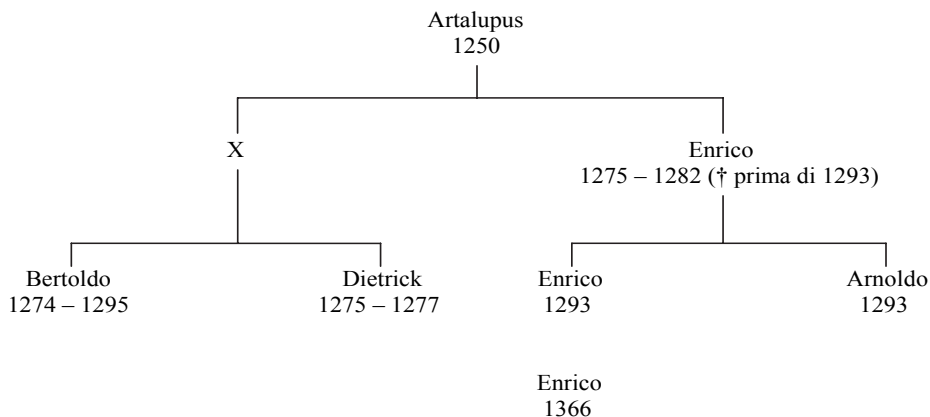


Fig. 10 – Tavola genealogica dei signori di Gherdosella.

¹⁸ StUB IV, n. 559, 4 giugno del 1275, Kamnik (*Ditricus de Kardizella*).

¹⁹ F. KOMATAR, *Das Schloßarchiv*, MMK 19, n. 159; M. PREINFALK – M. BIZJAK, TKL I, n. 157 (con il sigillo di Enrico di Gherdosella conservatosi).

²⁰ RB, fol. 48^v (*Item ein brief, wye mein herr graf Albrecht verlihen hat Vlrichn von Gerresell ettleich huebn in Isterreich*). Si trattava di Alberto I († 1304) o di Alberto III († 1374).

²¹ RB, fol. 49 (*Item brief vom Hannsen von Gardesell umb den hof cze Albon und anderew gueter, dy darczu gehornt*).

²² A.S. MINOTTO, *Senato misti*, AMSI, vol. III, 276.

²³ Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, 245, appendice n. 15.

5.7 - Lupogliano

Lupogliano si trovava sul crocevia di due strade importanti. Una collegava i possedimenti dei conti di Gorizia sul Carso e in Istria e attraverso Raspo conduceva a Pisino, l'altra invece Pingvente con l'entroterra del fiume Arsa. Lupogliano era feudo aquileiese e fu nominato per la prima volta nel 1264¹. In quell'anno il patriarca di Aquileia Gregorio de Montelongo conferì a Enrico di Pisino, a sua moglie Elisabetta, figlia del defunto Vicardo di Pietra Pelosa, e ai loro figli in feudo *castrum de Lupoglau* e Villalta (*Ober Lupoglau*) sotto il castello, cinque mansi a Pogle di Terranova vicino a Bisterza e nella Marca Vendica il villaggio di *Luersporn* e tre mansi con mulini e le decime *in Pronu* sul fiume Kolpa². Enrico di Pisino era ministeriale goriziano e apparve in vari documenti compilati tra gli anni 1250 e 1282 (quando era già morto). Egli è trattato più dettagliatamente nel capitolo su Pisino (5.10). In questo luogo va rilevato solo il fatto che nelle fonti egli viene menzionato come *ministerialis domini comitis*³ e *miles*⁴ e che i compiti che egli svolgeva lo collocavano nella cerchia più ristretta del conte di Gorizia⁵. Inoltre, egli era vassallo del vescovado di Parenzo, poiché nel 1261 vescovo Ottone di Parenzo, gli aveva conferito in feudo ereditario la chiesa di San Michele *sita supra montem juxta Pisinum*. Molto probabilmente la chiesa era stata

¹ Nell'atto di donazione di re Enrico IV dell'anno 1064 (D. H. IV, n. 135), con il quale egli aveva conferito al margravio istriano Ulrico I Weimar–Orlamünde 20 mansi reali in Istria, era stata menzionata anche *Lompaga*, che F. KOS identificava con Lupogliano (Gradivo III, n. 230; così anche L. MARGETIĆ, Rijeka, 45). Superò Kos, al quale faceva riferimento, un ottimo conoscitore della storia istriana medievale, D. KLEN, Urbani, 6, secondo il quale allora Lupogliano sarebbe stato già un «borgo-castello». D'altra parte invece l'altrettanto ottimo conoscitore della storia istriana Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 26, credette che Lupogliano nel 1064 non venisse menzionato. Gli argomenti parlano in favore di Camillo De Franceschi. Nel 1102 in uno dei più importanti atti della storia istriana Ulrico II Weimar–Orlamünde aveva conferito ad alcuni propri vassalli, soprattutto alla chiesa d'Aquileia, tutti i possedimenti allodiali della propria famiglia in Istria (F. SCHUMI, KUB I, n. 67). La localizzazione di alcuni luoghi e castelli, che erano stati citati nell'atto, può essere opinabile, ma la storiografia è d'accordo sul fatto che tra essi non figurasse Lupogliano (per esempio B. BENUSSI, Nel medio evo, 304; F. KOS, Gradivo IV, n. 5, in modo indiretto anche D. KLEN, Urbani, 6). Questo ovviamante significa che Lupogliano non fosse possedimento allodiale della famiglia Weimar–Orlamünde e che la menzione di *Lompaga*, che essi avevano ricevuto come allodo nel 1064, non si riferisse a Lupogliano.

² KUB II, n. 334; W I, n. 719. Franz Schumi identificò *Luersporn* con il castello di Turjak (Auersperg), il che è errato (vedi M. KOS, Gradivo za historično topografijo II, 652). Secondo D. DAROVEC, O preteklosti, 82, le parole *in Pronu in confinibus Respom super aqua Gurgi* si sarebbero riferite a Preska vicino a Roženbah (dove ?), ma M. KOS, Gradivo za historično topografijo (sub Preska), non lo confermò.

³ CDI II, n. 361.

⁴ MDC IV, n. 2994 (W I, n. 829).

⁵ Per esempio CDI II, n. 361, 363; DHF 413 (AKG 24).

edificata proprio da Enrico, poiché gli era stata data in feudo, come testimonia l'atto, *pro multis servitiis, honoribus munificentis, quae dominus Henricus de Pisino confert, et contulit ecclesiae Parentinae*. Egli e i suoi eredi avevano anche il diritto di patronato⁶, che generalmente rifletteva meriti siffatti o simili dei magnati laici a favore della chiesa⁷.



Fig. 11 – Veduta del castello di Lupogliano con la chiesa di S. Stefano (a destra). Dal libro degli abbozzi (1678–1679) di Johann Weichard Valvasor (da J. V. VALVASOR, *Topografija Kranjske*).

Non si sa per quale ragione il patriarca d'Aquileia conferisse al ministeriale goriziano in feudo ereditario il castello, sottraendolo in questo modo alla propria influenza. È possibile che, come ritiene Hans Pirchegger, il castello di Lupogliano

⁶ CDI II, n. 326. Secondo Cam. DE FRANCESCHI, *I Castelli*, 28; IDEM, *I primi Signori*, 216, *mons juxta Pisinum* sarebbe stato identico a Monte Camus. Il diritto di patronato: *Dominus Henricus, illiusque heredes tam masculi quam faemine habeant potestatem eligendi sacerdotem in ecclesia supradicta, salva confirmatione et correctione quae pertinent ad dictum episcopum* (CDI, ivi).

⁷ Proprio riguardo l'Istria confronta M. KOS, *Doneski*, n. 6: nel 1303 un altro Enrico di Pisino fece costruire a proprie spese nel castello di Chersano la chiesa di Giovanni Battista, il che gli portò il diritto di patronato (*dominus Ayçemannus de Pisino...edificavit sive edificavit fecit propriis suis sumptibus et rebus quandam ecclesiam in castro de Casano...que ecclesia nuncupatur sanctus Johannes Bastita [sic!], petens..., quod predictus dominus episcopus [=Odonus, Polensi eps.]...concedat et concedere faciat et dignetur ipsi domino Ayçemano, recipienti suo nomine et pro se et suorum heredum nomine, ius patronatus in ipsa ecclesia*).

fosse stato edificato non molto prima del 1264 dallo stesso Enrico di Pisino⁸. Ciò è quanto più probabile per via del fatto che in quel periodo questa prassi realmente sussisteva⁹. Questa concessione forse era la conseguenza dell'accordo di Pinguente stipulato tra il patriarca di Aquileia Gregorio de Montelongo e i fratelli Mainardo IV e Alberto I di Gorizia, alla stipulazione del quale era presente anche Enrico di Pisino. In quel periodo il rapporto tra le due parti era alquanto benevolo¹⁰. Non va dimenticato che la moglie di Enrico, Elisabetta, era figlia del ministeriale aquileiese di Pietra Pelosa¹¹.

Nel 1282 Enrico era già morto. Lasciò un figlio minorenni omonimo (Enrico II). La sua vedova Elisabetta in quello stesso anno confermò, infatti, in nome di suo figlio Angelino, che egli avesse in feudo dal vescovado di Parenzo *feuda paterna*, ossia la chiesa di San Michele e sette mansi a Torre¹². A differenza di suo padre, nominato secondo Pisino, Enrico II era normalmente designato secondo Lupogliano¹³. Egli era sposato con Sofia di Svibno, nella valle della Sava, alla quale nel 1295 regalò come *Morgengabe* (dono del mattino) il villaggio di Lindaro, a sud di Pisino¹⁴. Nel 1282 egli era ancora minorenne, invece nel 1290, quando a Gorizia alla presenza del conte Alberto I di Gorizia aveva venduto al ministeriale goriziano Mainardo di Flaena nel Collio goriziano la dimora Pirkach sotto il goriziano Flaschberg, in Carinzia, egli agiva già in modo indipendente¹⁵. Nel 1293 in occasione della vendita del feudo del vescovado di Parenzo che egli aveva a Torre, era stato designato *nobilis vir*¹⁶.

⁸ H. PIRCHEGGER, Überblick, 516.

⁹ Nel 1249 il vescovo di Trieste aveva permesso al ministeriale goriziano Almerico di Karsperg di edificare vicino al villaggio di Draga (a sud di Basovizza nell'entroterra di Trieste) il castello Funfenberg, concessogli in feudo: RB, fol. 111', 112. Vedi il capitolo 2.1 e note 49–51.

¹⁰ DG, AT, XII, n. 35. Vedi H. PIZZININI, Die Grafen von Görz und die Terra-ferma-Politik, 187. L'accordo di Pinguente del 20 marzo del 1264; la concessione in feudo di Lupogliano a favore di Enrico di Pisino il 13 luglio del 1264.

¹¹ Almeno nominalmente si trovava dalla parte aquileiese, invece per quanto riguarda le sue azioni egli era più favorevole alla parte goriziana. Vedi D. KLEN, Iz prošlosti Kostela – Petre Pilose, 31; IDEM, Iz prošlosti Kostela, 21; D. DAROVEC, O preteklosti, 77 e segg.; A. BENEDETTI, Gli antichi Signori, 5 e segg.

¹² CDI II, n. 400. Il nome di *Henricus* apparve nelle fonti anche nelle varianti *Ançimannus*, *Ançemannus*, *Ainzil*, *Ainz*, *Heinz*, *Haynzelinus* e *Angelinus* o *Antius*, come era denominato Enrico II. Vedi M. KOS, Doneski, 2; Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 28; ma anche CDI II, n. 444 (*Henricus qui dicitur Antius, filius quondam d. Henrici de Pisino*). *Mons S. Michaelis juxta Pisinum* fu menzionato ancora nel 1426 come feudo di Parenzo (CDI IV, n. 997).

¹³ *Hanczelein von Marenfels* (1295, RG, fol. 341', 342); *Haynzelinus de Maramvelz...olim Haynricus de Mitterburch pater eius* (HHStAW, AUR, 13 maggio del 1295, Gorizia).

¹⁴ GR, 1551, 1700 (*Sophia von Scherfenberg*); RG fol. 341', 342. Sofia era la figlia di Gulielmo II di Svibno († 1293), uno dei più celebri nobili carniolini di quel tempo; vedi D. KOS, Blesk, 253.

¹⁵ RB, fol. 59'; F. KOS, Goriška Brda, 34.

¹⁶ CDI II, n. 444. Vedi nota 10.

Malgrado la possibilità che egli fosse di alto rango sociale, come traspare da questa denominazione, i dati di cui disponiamo mostrano che egli era un pessimo padrone. Già nel 1290 e poi nel 1293 egli aveva venduto il suo patrimonio, nel 1295 invece dovette vendere il castello e la signoria di Žužemberk, nella Marca Vendica, di cui disponeva già suo padre Enrico di Pisino, al conte Alberto I di Gorizia in cambio di 411 marchi di soldi per estinguere i propri debiti (*quam pecuniam dedit suis creditoribus pro suis persolvendis debitis*)¹⁷. A questo punto ci si pone la domanda in che modo Žužemberk fosse venuto in mano dei signori di Pisino, ossia Lupogliano. Come abbiamo visto essi avevano ottenuto alcuni possedimenti lungo la Krka, fiume della Bassa Carniola, già nel 1264 in occasione del conferimento del feudo di Lupogliano. Dal regeſto conservato nel Repertorio dell'archivio goriziano del Cinquecento, traspare che nel 1269 Enrico di Pisino e suo genero Ottone di Šumberk avevano stipulato un accordo riguardante il castello di Žužemberk¹⁸. Enrico di Pisino aveva avuto dunque anche una figlia di cui non si sa il nome¹⁹ e che era sposata con Ottone di Šumberk. Tramite quest'unione Žužemberk era passata in mano dei signori di Lupogliano. Nel Duecento Šumberk, situato a sudovest di Trebnje sulla strada che portava verso la valle del fiume Krka (e Žužemberk), era in mano dei Goriziani e Ottone, apparso in numerosi atti del tempo al seguito del conte di Gorizia²⁰ e spesso assieme a suo suocero Enrico di Pisino²¹, ne era il castellano²². Žužemberk, invece, era stato costruito sul territorio di Šumberk, poiché nel 1286 i luoghi ubicati intorno a Žužemberk erano stati annoverati nell'ambito *de bonis nostris propriis circa Schoenenberch sitis*²³.

L'ultima menzione di Enrico di Lupogliano risale all'anno 1300, quando egli confermò di avere in feudo dalla chiesa d'Aquileia *castrum, quod dicitur Lupoglaua*²⁴. Alla divisione dei beni tra il ramo istriano e quello propriamente

¹⁷ HHStAW, AUR, 13 maggio del 1295, Gorizia (*vendidit tradidit et dedit domino comiti... castrum Seusemberch, villas, molendina, decimas, bona et iura sua omnia et singula...sicut dominus olim Haynricus de Mitterburch pater eius et ipse Haynzelinus... hactenus habuisse*).

¹⁸ RG, fol. 348^r; W I, n. 822 (*Ain vertrag unnd taylbrieff zwischen herrn Hainrichen von Mitterburg unnd herr Otto von Schönberg, seinem aiden, umb das schloß Seüsenberg unnd annd(er) irer guetter mit angehenngkhten vermächtnussen*).

¹⁹ Forse da identificare con Geltrude, figlia di Enrico, che nel 1284 era andata sposa a Adalberto di Cucagna, in Friuli: Cam. DE FRANCESCHI, I primi Signori, 216.

²⁰ W I, n. 594, 629, 633, 641, 716, 722, 842; L. HAUPTMANN, Krain, 398.

²¹ W I, n. 594, 629, 633, 641, 716.

²² IBIDEM, n. 751.

²³ J. ZAHN, CDAF, FRA II 31, n. 396: *villa Troegern* (Korita), *villa Schependorf* (Sadinja vas), *uilla Triebstorf* (Trebča vas), *villa Vreychav* (Vrhovo), *villa Altenburch* (Stari grad, quale ?), *villa Stelz* (Tolčane). L. HAUPTMANN, Krain, 399.

²⁴ MPF, fol. 73; Thesaurus, n. 283. Secondo Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 30, egli sarebbe stato menzionato ancora due volte nel 1307, ma questo sembra incerto, dato che dello stesso periodo siamo a conoscenza di altre tre persone definite come Enrico di Pisino, il nostro

goriziano dei conti di Gorizia nel 1342 Lupogliano fu già annoverato tra i possedimenti goriziani²⁵. All'anno 1362 risale invece la ricevuta con la quale Erardo del carinziano Eberstein prometteva al conte Alberto III di Gorizia di servirlo fedelmente *mit der Vest Märenuels, die wir von iren gnaden ze lehen haben*²⁶. In questo periodo il patriarcato di Aquileia, già assai indebolito, non poteva più rivendicare i propri diritti nei confronti della politica sempre più aggressiva della famiglia dei conti di Gorizia (e anche dinanzi alla Repubblica di Venezia) in Istria.

Tra gli anni 1307 e 1310 in tre atti del conte Enrico II di Gorizia era stato menzionato tra i testimoni un certo *Volkerus de Marrenuels*, che tra gli anni 1304 e 1309 era stato maniscalco del conte di Gorizia e *miles*²⁷. Non si sa però se egli avesse ottenuto Lupogliano in feudo dal patriarca d'Aquileia o dal conte di Gorizia. Nel 1310 avrebbe ottenuto in feudo dal patriarca d'Aquileia il villaggio nelle vicinanze di Primano per la durata di ventinove anni²⁸. S'ignora la possibilità di una sua eventuale parentela con Enrico II di Lupogliano. Egli era sposato con una certa Gisella di Sovignacco (goriziano), con la quale aveva un figlio omonimo, Volchero (II), che nel 1334 era già morto. In quel periodo Gisella e Volchero II avevano la *domus habitationis* a Sovignacco, dove risiedevano altresì ministeriali goriziani²⁹. Volchero II era stato nominato ancora una volta nel 1334 a Gorizia³⁰. Probabilmente si riferiva proprio a lui l'informazione inclusa nel Libro delle registrazioni (*Registraturbuch*) dei conti di Gorizia del Quattrocento, secondo la quale egli avrebbe ceduto al conte di Gorizia alcuni villaggi nei colli Birchini³¹. Nell'Atto di confinazione dell'Istria, invece, fu

Enrico invece venne denominato anche secondo Lupogliano (vedi la tavola genealogica in M. KOS; Doneski, 3, e Cam. DE FRANCESCHI, I primi Signori). Nel 1307 a Lupogliano era presente anche un Volchero. Un'opinione simile è espressa anche da D. DAROVEC, O preteklosti, 84 e nota 44, secondo il quale in relazione al 1307 il menzionato Enrico si sarebbe riferito (Thesaurus, n. 1146) al membro del ramo di Chersano, non a quello di Lupogliano.

²⁵ MDC X, n. 161. Nel 1341 era stato menzionato tra i *subditos ymo et officiales* del conte di Gorizia anche *ser Leus castellanus Lipoglave*: A. S. MINOTTO, Senato misti, AMSI, vol. III, 276.

²⁶ HHStAW, AUR, 22 giugno del 1362, Metlika.

²⁷ RB fol. 86' (29 giugno del 1307, Pisino; *marschalcus, miles*); M. PREINFALK – M. BIZJAK, TKL I, n. 22 (19 agosto del 1307, Višnja Gora; *marschalk*); RB fol. 59, 59' (9 marzo del 1310, Udine; *miles*). Tra i testimoni in tre atti di Enrico II era stato citato solo come Volchero, maniscalco: 2 maggio del 1304 (MDC VII, n. 236), 21 novembre del 1306 (MDC VII, n. 365) e 20 luglio del 1309 (RB, fol. 105, 105').

²⁸ RB, fol. 56', 57 (*ein dorfpey Prem, gehaizzen Bugach*).

²⁹ F. KOS, Iz arhiva, n. 22 (5 febbraio del 1334: *Actum in villa qui dicitur Sobegnach in domo habitationibus infrascripte domine Gisle et filii eius Folcherii...Gisla uxor olim domini Folcherii de Merenwelcz et Folcherus eius filius*). Vedi M. KOS, Studija, 161.

³⁰ TLA I 471 (21 maggio del 1334, Gorizia).

³¹ RB, fol. 126' (*So ist czemerchn, was meinem herrn vom Volkern von Merenvels angeuallen ist und seinen dienern, czum erst das dorff cze Waltenlach, das dorff cze Misliach vnd etliche hübn cze Tettr, das dorff cze Sobriach, das dorff cze Piryach gar und noch ander güeter, dy*

menzionato *Vilker, sluga od Lupoglava*³². Si trattava sicuramente di uno dei due sopra menzionati Volcher, forse il primo dei due, il quale svolgeva un ufficio importante per i conti di Gorizia (*ministerium, Dienst*); un ufficio che diede il nome ai ministeriali, un gruppo di nobili giuridicamente e socialmente specifico, il che si rifletteva anche nella loro denominazione in tedesco, ossia in sloveno ossia croato (*Dienstmann, sluga*)³³.

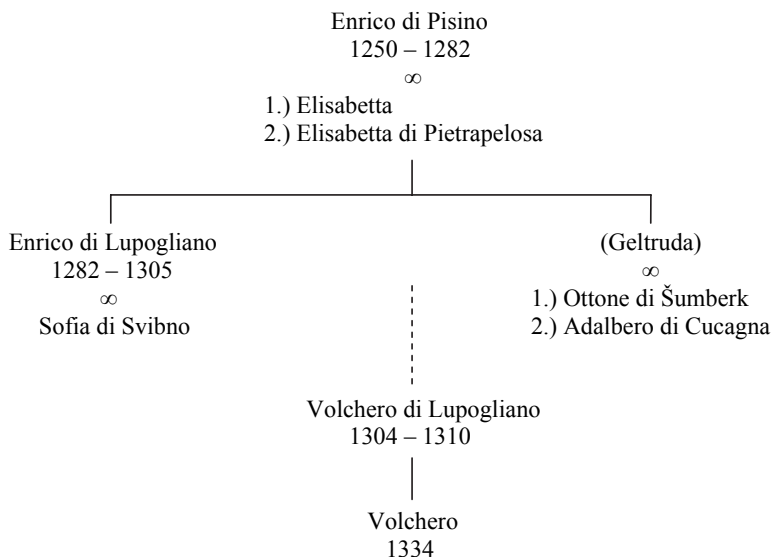


Fig. 12 – Tavola genealogica dei signori di Lupoglian.

Al più tardi nel 1362 gli Eberstein di Carinzia³⁴, una delle più importanti famiglie ministeriali goriziane, ottennero in feudo Lupoglian dal conte Alberto III di Gorizia. Essi erano comparsi in Istria già prima. Nel 1339 avevano ricevuto in feudo dal patriarca Bertrando il villaggio di Marcenigla nella zona di Pingente³⁵,

nicht vermerchkt sein). *Waltenlach* si riferisce a Vitovlje, dove Gisella e suo figlio Volchero II di Lupoglian nel 1334 vendettero sei mansi (*Waltholach*). Vedi la nota precedente. Assieme a queste e a altre informazioni venne menzionato anche il fatto che i signori di Duino possedevano dai conti di Gorizia Gotnik. Questo accadde nel 1367, il che significa che questa annotazione doveva essere scritta dopo questo fatto. Nel periodo di Volchero II (1341) era castellano a Lupoglian un certo Leo (*ser Leus castellanus Lipoglave*); A. S. MINOTTO, Senato misti, AMSI, vol. III, 276.

³² D. ŠURMIN, IR, 11, 30.

³³ M. KOS, *Studija*, 161 e segg. Anche come *sluga, zlatom pasani*. Kos era più propenso al secondo Volchero.

³⁴ Vedi nota 26.

³⁵ F. di MANZANO, *Annali IV*, 435.

che sarebbe passato dopo a Erardo, che aveva in feudo anche Lupogliano³⁶. Nel 1371 egli morì privo di eredi diretti³⁷ e Lupogliano passò, in accordo con il privilegio del 1365 del conte Alberto III di Gorizia, ai nobili dell'Istria e della Marca Vendica, che assicurava i diritti ereditari dei feudi anche ai parenti lontani³⁸, ovvero a suo nipote Niccolò, capitano di Pisino³⁹ e ad Alberto, i quali nel 1373 erano denominati *dye Ebersteiner von Moernuels*⁴⁰. Nel 1374 Lupogliano come anche tutti i possedimenti del ramo istriano dei conti di Gorizia passarono in mano degli Asburgo. Gli Eberstein lo avevano tenuto come feudo ereditario fino alla loro estinzione all'inizio del Trecento. A loro erano succeduti gli Herberstein stiriani⁴¹.

³⁶ Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 32.

³⁷ CDI III, n. 805 (27 marzo del 1371: *sine legitimis heredibus ex se descendantibus diem suum clausit extremum*).

³⁸ E. SCHWIND – A. DOPSCH, *Ausgewählte Urkunden*, n. 120.

³⁹ HHStAW, AUR, 22 giugno del 1362, Metlika. L'atto fu sigillato da Erardo di Eberstein e da *mein vetter Niclas von Eberstain, zu den zeiten hauptman ze Mitterburkch*.

⁴⁰ Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 212, appendice n. 4.

⁴¹ Nel 1409 Anna, la figlia di Niccolò, regalò a suo marito Guntero di Herberstein *mein vesse Merenvells vnd das dorff dar vnder*, Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, appendice n. 12, 13; IDEM, I Castelli, 33.

5.8 - Momiano

Momiano, ubicato su una posizione alquanto esposta sulla riva sinistra del fiume Dragogna, a nord-est di Buie, rappresenta uno dei più antichi luoghi istriani. Trattò intensamente della sua storia soprattutto l'emerito storico istriano Camillo De Franceschi, dedicandogli un saggio¹, che ancora oggi rappresenta il punto di partenza per lo studio della storia di Momiano². Materiale nuovo, sconosciuto a Camillo De Franceschi, in vari punti integra e anche modifica le sue conclusioni relative soprattutto al periodo del dominio goriziano dall'inizio del Trecento in poi, in parte anche quelle riguardanti periodi più antichi. Per questo motivo la fase "pregoriziana" della storia di Momiano va trattata più in dettaglio.

Momiano fu menzionato per la prima volta nel 1035 in un atto dell'imperatore Corrado II per Capodistria quale luogo sottoposto al convento di San Michele vicino a Visinada³. Più tardi venne in possesso dei margravi della famiglia Weimar-Orlamünde. Con l'atto di donazione di Ulrico II del 1102 invece divenne possesso aquileiese⁴. Rimase in mano dei patriarchi, che lo conferivano in feudo, per più di due secoli⁵. Nel 1342 sarebbe stato menzionato come possesso goriziano⁶. Nell'atto di donazione del 1102 Momiano fu definito anche quale *villa*, nel 1307 invece per la prima volta come *castrum*⁷, sebbene il castello di Momiano quasi sicuramente fosse stato costruito già molto prima, forse già nella prima metà del Duecento, a quando risale anche l'esistenza del primo signore di Momiano conosciuto per nome⁸.

Si trattò di *Wosalcus de Mimilano*, apparso per la prima volta in due documenti del 1234⁹. Le fonti permettono di seguire le sue tracce fino all'anno 1249¹⁰. Già Camillo De Franceschi mostrò che Voscalco di Momiano era identico a

¹ Cam. DE FRANCESCHI, II Ramo.

² Prima di Camillo De Franceschi si era occupato della storia di Momiano in special modo S. ROTA, Notizie, ma si mostra per così dire non utilizzabile. La rassegna della storia di Momiano viene presentata anche da un'opera più recente: M. ŠAMŠALOVIĆ, Momjanski katastik, 121–127, che però segue fedelmente Camillo De Franceschi.

³ D. Ko. II, n. 219.

⁴ F. SCHUMI, KUB I, n. 67.

⁵ Per esempio, la conferma dei feudi aquileiesi a Cono di Momiano nel 1275 (Thesaurus, n. 273) o la concessione in feudo della signoria di Momiano al conte Enrico II di Gorizia da parte del patarca d'Aquileia nel 1312 (V. JOPPI, Appendice, n. 15).

⁶ MDC X, n. 161 (*Meinlan*).

⁷ TLA P 2283 (3 febbraio del 1307, Aquileia).

⁸ Cam. DE FRANCESCHI, II Ramo, 82.

⁹ A. S. MINOTTO, Acta et diplomata, 19 (8 giugno del 1234); Gradivo V, n. 618 (23 ottobre del 1234).

¹⁰ MDC IV, n. 2243 (2 giugno del 1242); W I, n. 523 (14 agosto del 1247); RG, fol. 342 (1249); TLA P 2270 (8 settembre del 1249).

Voscalco di Duino, menzionato per la prima volta nel 1188. Gli originari signori di Momiano erano dunque un ramo dei signori di Duino¹¹. uno dei più potenti vassalli aquileiesi. Tenendo presente questa constatazione, è comprensibile anche l'informazione del 1275, secondo la quale i signori di Momiano avrebbero avuto in feudo dal patriarca di Aquileia il castello e il villaggio di Senosecchia¹², di cui si sa che furono feudi aquileiesi in possesso dei Duinati¹³.

¹¹ Cam. DE FRANCESCHI, II Ramo, 80–82. Prima di egli già K. TROTTER, *Die Herren*, 493; vedi anche M. KOS, *Urbarji Slov. Primorja II*, 46. Le conclusioni di Camillo De Franceschi possono essere completate dalle seguenti informazioni: nel 1252 fu menzionato *Byaquinus filius quondam domini Vlschalchi de Dewin* (MDC IV, n. 2513); per quanto riguarda il 1260 siamo a conoscenza di *Biaquinus quondam domini Osalchi de Mimigliano* (MPF, fol. 208). Nel 1249 Biaquino, figlio di Voscalco di Duino, aveva sposato la figlia di Ulrico I di Rifembergo (TLA P 2270; RG fol. 342). Nel 1273 Ulrico II di Rifembergo investì *nepotes suos Odoricum et Conum fratres, filios quondam domini Biachini de Mimilano* della decima a Muggia (MPF, fol. 78). Da questo segue che Voscalco di Duino e Voscalco di Momiano fossero la stessa persona. Su Voscalco vedi anche F. KOS, *Iz zgodovine*, 92–94, e R. PICHLER, *Il Castello*, 136, 137. Cam. DE FRANCESCHI, II Ramo, 81 e la tavola genealogica; IDEM, *Storia documentata*, 294, credette che la madre di Voscalco di Duino, ossia di Momiano fosse stata Adelmota, sorella del ministeriale goriziano Enrico di Pisino, il che è errato. In un atto aquileiese del 1188 era stato menzionato Stefano di Duino, sua moglie Adelmota e i figli presenti (Cono, il nostro Voscalco, Enrico e Ugo) (Gradivo IV, n. 754). Nel 1234 erano stati citati *d. Woscalus de Mimilano pro se et pro avunculo suo d. Henrico de Primo et pro Stefano fratre suo et pro Rodulfo consanguineo suo* (A. S. MINOTTO, *Acta et diplomata*, 19). *Avunculus* significava zio in linea materna, il che ci induce a dedurre che Enrico de Primo fosse stato il fratello di Adelmota, ma Primo non si riferisce a Pisino come credeva De Franceschi, ma a Primano vicino a Bisterza (Villa del Nevoso), possedimento dei signori di Duino (L. HAUPTMANN, *Krain*, 380, 438). Questo fatto è confermato anche da un atto del conte Enghelberto III di Gorizia del 1217, in cui tra i testimoni era stato menzionato anche *Hainricus de Prem et frater suus Hugo de Tewino* (M. KOS, *Doneski k historični topografiji*, 146). Le conclusioni di Cam. De Franceschi vanno completate anche per quanto riguarda Stefano, il fratello di Voscalco. In un atto del 1260, conservatosi in pessimo stato, *Stephanus de Castronovo* era stato definito *patruus* (zio) di Biaquino e Cono di Momiano (CDI II, n. 322), figli del nostro Voscalco. Il menzionato Stefano del 1260 era dunque identico a Stefano, fratello di Voscalco, del 1234. Castronovo si riferisce a Castelnuovo a ovest del Tagliamento e a nord di Spilimbergo in Friuli, il che fu già dedotto da Camillo De Franceschi. Castelnuovo però era possedimento goriziano e il signore del luogo, Stefano di Duino, era ministeriale goriziano. Nel 1240, infatti, Stefano aveva sposato Ingelrada, figlia di Ermano di Pinzano, luogo vicino, pertinente a Aquileia, il conte Mainardo III di Gorizia e il patriarca d'Aquileia Bertoldo invece avevano trovato un accordo per quanto riguarda la divisione dei figli che sarebbero nati da questa unione. Il primogenito sarebbe spettato al conte di Gorizia (V. JOPPI, *DG AT*, XI, n. 20; W I, 484). Dei cinque figli di Stefano di Duino fu dunque Ugo il continuatore del ramo principale dei signori di Duino, Voscalco invece il fondatore dei signori di Momiano, Enrico fu denominato secondo Primano, Stefano invece fu signore di Castelnuovo, possedimento goriziano. Vedi P. ŠTIH, *K zgodovini*, 549 e segg.; IDEM, *Goriški grofje e il capitolo 5.5*.

¹² *Thesaurus*, n. 273 (*in castro Senozesa cum villa Senozesa*).

¹³ L. HAUPTMANN, *Krain*, 380, 438, 482; M. KOS, *Urbarji Slov. Primorja II*, 50; IDEM, *Jedan urbar*, 33.

Voscalco aveva due figli, Cono e Biaquino, al tempo dei quali il potere della famiglia aumentò assai. Come grandi vassalli e ministeriali aquileiesi¹⁴ erano inizialmente fedeli seguaci della politica aquileiese, che li portò ampi benefici. I due fratelli tenevano l'ufficio di podestà in tutta una serie di città istriane: Cono a Pirano (1259, 1272) e a Buie (1272), Biaquino a Cittanova (tra gli anni 1259 e 1261 come podestà ereditario!), a Parenzo (1261) e a Montona (1263)¹⁵. Già in quel periodo però i fratelli di Momiano intrattenevano contatti anche con il conte di Gorizia. Non lo dimostrano solo le loro menzioni in tutta una serie di atti, in cui incontriamo il conte di Gorizia¹⁶, ma anche i legami di sangue, che i signori di Momiano intrecciarono in ben due generazioni con i signori di Rifembergo, nell'entroterra di Gorizia, una delle più importanti famiglie ministeriali dei conti di Gorizia. Nel 1249, infatti, Biaquino di Momiano aveva preso in moglie Geltrude, figlia di Ulrico I di Rifembergo¹⁷. Dalla loro unione nacquero Ulrico, che evidentemente prese il nome del nonno materno, e Cono II, che prese il nome dello zio¹⁸. Anche Cono I aveva due figli, Giovanni¹⁹ e Voscalco II, sposato con Francesca di Rifembergo, figlia di Ulrico II di Rifembergo²⁰. Nel 1276 Francesca era già vedova e aveva dei problemi con il *Morgengabe*²¹. Si sa anche dell'esistenza del figlio di Voscalco II, Biaquino II²².

Sicuramente anche questi legami influirono sul cambiamento della politica familiare attuata da Cono I e Biaquino I, che negli anni Sessanta del Duecento si erano distanziati dal patriarca e si erano avvicinati al conte di Gorizia. Questo

¹⁴ V. JOPPI, DG, AT XIII, n. 38.

¹⁵ Per i dettagli vedi Cam. DE FRANCESCHI, II Ramo, 84 e segg.; M. ŠAMŠALOVIĆ, Momjanski katastik, 123 e segg.

¹⁶ W I, n. 647, 716, 717, 755, 778, 811, 842; V. JOPPI, DG, AT, XII, n. 35, 38. Nelle vicinanze del conte di Gorizia incontriamo già suo padre Voscalco: F. KOS, Iz zgodovine, 92 e segg.

¹⁷ TLA P 2270 (8 settembre del 1249); RG, fol. 342; K. TROTTER, Die Herren, 493; P. ŠTIH, K zgodovini, 549 e segg. Già prima Voscalco di Momiano e Ulrico di Rifembergo si conoscevano bene, dato che erano comparsi spesso insieme come testimoni: MDC IV. n. 2243; W I. n. 475, 507, 521.

¹⁸ Nel 1273 Ulrico II di Rifembergo investì *nepotes suos Odoricum et Conum fratres, filios quondam domini Biachini de Mimilano* della decima di Muggia (MPF, fol. 78).

¹⁹ CDI II, n. 464 (*Johannes de Momillano filius qm. domini Cononis de Momillano*).

²⁰ IBIDEM, n. 361 (*Wosclacus filius domini Chononis de Mimilano*).

²¹ TLA P 2272 (19 dicembre del 1276). Vedi anche il capitolo 5.9. In quel periodo i signori di Rifembergo avevano in feudo dai signori di Gorizia la signoria di Piemonte d'Istria tra il fiume Quieto (a sud) e Momiano (a nord).

²² Thesaurus, n. 399 (1290, *Biaquinus filius qm. d. Oscalchi de Mimigliano*). La genealogia dei signori di Momiano è presentata in modo così dettagliato per via del fatto che in alcuni punti cruciali differisce nettamente dalla tavola genealogica di Cam. DE FRANCESCHI, II Ramo. In questo modo De Franceschi, che non conosceva Voscalco II, presentò Biaquino II come il figlio di Cono I. Inoltre le fonti di quel periodo menzionano anche un certo *Fridericus de Mimilano* (CDI II, 361, 363), ma non è chiaro il suo legame con i signori di Momiano.

spostamento si era riflesso chiaramente nella guerra scoppiata nel 1267 tra il conte Alberto I di Gorizia e il patriarca di Aquileia Gregorio de Montelongo per via di Capodistria. Una delle conseguenze della guerra erano stati anche la cattura e l'imprigionamento dello sfortunato patriarca da parte di Alberto I²³. Nella guerra, che infuriava soprattutto nell'Istria settentrionale, era stato distrutto Castelvevère aquileiese sopra la Dragogna nelle immediate vicinanze di Momiano²⁴. L'offensiva goriziana era stata rivolta anche contro Pinguente, dove era presente *cum comite et in servicio comitis* anche Cono I di Momiano²⁵. Dalla parte aquileiese erano stati particolarmente attivi in questi combattimenti soprattutto i vassalli aquileiesi Karstman ed Enrico di Pietra Pelosa, castello situato nelle vicinanze di Pinguente. I due vassalli avevano ucciso Biaquino I di Momiano. Per vendicare questa perdita il conte di Gorizia, i Capodistriani e il fratello del defunto, Cono I, avevano distrutto Pietra Pelosa e decapitato Karstman ed Enrico²⁶. L'avvicinamento dei signori di Momiano alla parte goriziana si rispecchiava chiaramente anche nei due trattati di pace stipulati tra il conte Alberto I di Gorizia e il patriarca d'Aquileia Raimondo della Torre nel 1274 e nel 1275, nei quali Cono I, suo figlio Voscalco II e Ulrico, figlio di Biaquino I, furono citati tra i ministeriali e giuratori goriziani²⁷. I signori di Momiano però usavano cambiare parte. Negli anni Ottanta sostenevano di nuovo la parte aquileiese. In questo modo nel 1290 il conte Alberto I di Gorizia catturò e imprigionò Ulrico di Momiano²⁸. Durante la guerra combattuta tra Aquileia e Venezia nel 1309, quando agiva dalla parte del patriarca d'Aquileia anche il conte Enrico II di Gorizia, i signori di Momiano stettero dalla parte dei Veneziani. Non solo. In seguito presero anche parte alla ribellione dei nobili friulani contro il patriarca, che finì nel febbraio del 1310 con la resa dei rivoltosi al capitano generale del Friuli, il conte Enrico II di Gorizia²⁹.

Non abbiamo la risposta alla domanda se i signori di Momiano, che nel desiderio di ricavare nuove acquisizioni cambiavano parte, avessero perso Momiano proprio per via della loro politica opportunistica, pragmatica e dimostratasi infine sfortunata. Rimane però il fatto che già nel 1305 Biaquino II aveva venduto Momiano a Federico di Prampero nel Friuli, volendolo ricomprare due anni dopo (1307)³⁰. Non è del tutto chiaro che cosa fosse accaduto con il feudo in questo

²³ M. PIZZININI, *Die Grafen von Görz und die Terra-ferma-Politik*, 188.

²⁴ MDC IV, n. 3019 (*quoddam nobile castrum Aquiliegensis ecclesie quod Castrum Veneris nuncupatur, exposuerunt incendio et ruine*). Secondo P. PASCHINI, Gregorio di Montelongo, 64, *quoddam nobile* si sarebbe riferito a Cono di Momiano.

²⁵ CDI II, n. 361.

²⁶ Come nella nota precedente.

²⁷ CDI II, n. 361, 363.

²⁸ JULIANUS, *Annales Foroiulienses*, 205.

²⁹ Cam. DE FRANCESCHI, *II Ramo*, 97; P. PASCHINI, *Storia II*, 209–213.

³⁰ TLA P 2283 (3 febbraio del 1307, Aquileia): Ulrico di Castello, Ulrico di Strassoldo e

periodo. Sappiamo solo che prima del maggio del 1311 era passato al vassallo aquileiese Vicardo di Pietra Pelosa³¹, che allora per 200 marche di denari aquileiesi lo cedette al già nominato Federico di Prampero³². In seguito il patriarca di Aquileia lo investì del feudo³³. Però già nel dicembre del 1311 Federico *de sua manu et tenuta* cedette, vendette e investì (sic!) il conte Enrico II di Gorizia e i suoi eredi della signoria di Momiano³⁴. Il vicario del patriarca l'abate del monastero di Summaga a ovest di Portogruaro, in Friuli, protestò contro questo intervento arbitrario, ma non accadde nulla e al patriarca non restò che investire il conte Enrico II di Gorizia e i suoi eredi del feudo di Momiano. La cerimonia ebbe luogo

Franciscus di Rivorota erano i giudici nella controversia accessi tra *nobiles viros dominos Federicum de Prampergo...et Biaquinum de Mimigliano...occasione castri de Mimigliano cum quibusdam villis circumsedentibus, quod quas ipse dominus Federicus dicebat ipsum dominum Biaquinum vendidisse...Item dicimus, arbitramus et arbitrando sententiamus, atque volumus et precipimus, quod dictus dominus Biaquinus hinc ad diem et festum Nativitatis domini nostri Jesu Christi proximo venturo, teneatur et debent dare et solvere quingentas marcas denar. Aquilegens. monete domino Federico de Prampergo sepe superius nominato, vel eius heredibus...Et usque ibi prefatus dominus Federicus habere debent et tenere castrum Mimigliani cum villis circumstantibus ed ad ipsum locum spectantibus in sua tenuta et possessione, hoc modo quod si dictus dominus Biaquinus vel heredes eius dederint et solverint CCCCC marcas eidem domino Federico vel eius heredibus in termino supradicto...dominus Federicus predictus teneneatur et debeat in pace et quiete dimittere castrum predictum cum villis eidem domino Biaquino...Et si dominus Biaquinus non solverit dictis denariis eidem domino Federico ut dictum est super a dicto festo Nativitatis domini in antea, ipse dominus Federicus expedire, habere, tenere et possidere debeat perpetuo et gaudere castrum predictum de Mimigliano et villis circumstantes cum omni iuris plenitudine secundum q(uod) alias dictus dominus Biaquinus vendidit prefato domino Federico, secundum quod in instrumento dicte vendicionis scripto per Henricum notarium in millesimo CCC quinto indictione secunda die XII^a exeunte decembri.*

³¹ Su Pietra Pelosa vedi: D. KLEN, *Iz prošlosti Kostela – Petra Pilose*; IDEM, *Iz prošlosti Kostela*; D. DAROVEC, *O preteklosti*; A. BENEDETTI, *Gli antichi Signori*.

³² V. JOPPI, *Nuovi documenti*, n. 2 (25 maggio del 1311: *d. Federicus filius q. d. Henrici de Glemona se obligaset de ducentis marchis denariorum aquilegensium erga d. Guicardum de Petra pillosa de non vendendo, dando, obligando seu aliquo modo obnoxioando a se Castrum de Mimillagno tam Venetis quam Justinopolitanis...aut aliis subiectis hominibus de Veneciis...usque ad sex annos proximos venturos et de non faciendo contra ipsum d. Guicardum aut contra suos servitores, pro eo quod ipse d. Guicardus habuit et tenuit ipsum Castrum Mimillagni hucusque*). Regesto DHF saeculi XIII et XIV, 282.

³³ V. JOPPI, *Appendice*, n. 18.

³⁴ IBIDEM, n. 16 (21 dicembre del 1311: *Nobilis vir d. Fridericus de Pramberg filius q. d. Henrici de Glemona pro se et suis heredibus de sua manu et tenuta dedit, vendit atque iure recti et legalis feudi d. Patriarche et Aquilegensis Ecclesie investivit magnifico et potenti d. Henrico Goricie et Tirolis Comiti pro se suisque heredibus et cui ius suum dare voluerit, ementi et recipienti castrum de Mimigliano cum omnibus et singulis ipsi castro de iure spectantibus et pertinentibus, et hoc precio et foro ducentarum marcharum denariorum aquilegensium monete*). Regesto RG fol. 106. Nel HHStAW, AUR, questo strumento notarile viene conservato sotto la data del 1 dicembre del 1311, sebbene la datatio die undecimo exeunte decembri.

il 6 ottobre del 1312 a Udine. Prima però il feudo di Momiano era stato simbolicamente rimesso cunegonnelle sue mani da Federico di Prampero, fino allora suo vassallo³⁵. In questo modo Momiano passò nelle mani dei conti di Gorizia.

Non sappiamo che cosa fosse accaduto con Momiano nel primo decennio dopo il passaggio sotto i conti di Gorizia. Comunque sia, nel 1321 riguardo al contrasto insorto tra Piemonte d'Istria dei conti di Gorizia e Montona, sottoposta alla Repubblica di Venezia, riguardo al bosco nella valle del Quietto, apparve tra gli interrogatori dei testimoni, che dovevano testimoniare a chi appartenesse il bosco in passato, *nobiles miles dominus (H)Oxcalcus dictus Quaspelt de Mimigliano*³⁶. Camillo De Franceschi riteneva che si trattasse del fratello di Cono III, ossia del figlio di Cono II di Momiano, quindi di un membro della stirpe che aveva già perso Momiano, rientrandone allora di nuovo in possesso. Il conte Enrico II di Gorizia però non gli avrebbe dato Momiano in feudo, ma gli avrebbe solamente affidato la sua castellania³⁷. Almeno per quanto riguarda le relazioni di parentela dei primi signori di Momiano possiamo dedurre che Camillo De Franceschi non avesse ragione. Per fortuna, infatti, Voscalco (= (H)oxcalcus) apparve in altre fonti con l'aggettivo *Wachspeutel* (scritto anche in numerose altre varianti)³⁸, che ci permette di identificarlo in numerose fonti dei primi tre decenni del Trecento.

Voscalco accompagnato dall'aggettivo *Wachspeutel* era apparso per la prima volta già nel 1304 quale testimone nell'atto emanato dal conte Enrico II di Gorizia a Cerò, nel Collio goriziano³⁹. Anche nei tre decenni successivi lo incontriamo prevalentemente in questa funzione, il che però non ci impedisce di capire qualcosa in più su egli. La sua carriera fu strettamente connessa e dipendente da Enrico

³⁵ V. JOPPI come nella nota 33. Era sicuramente legato alla vendita arbitraria di Momiano da parte di Federico al conte di Gorizia anche il fatto che nel 1312 il figlio di Federico, Niccolò, sposasse Alzubeta, la figlia illegittima del conte Enrico II di Gorizia, che portò come dote a Niccolò il feudo di Castelnuovo d'Arsa (CDI III, n. 541). Federico di Prampero derivava da Gemona (vedi nota 34). Prampero (vicino a Artegna a nord di Udine) invece sarebbe passato in possesso della famiglia intorno al 1300 tramite un acquisto (J. ZAHN, *Die deutsche Burgen*, 31). Comunque Prampero era stato menzionato nelle fonti già all'inizio del secolo XI e i primi signori del luogo erano stati i *magistri coquine* del patriarca (Lucifer, 402; H. SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr*, 99).

³⁶ CDI III, n. 567.

³⁷ Cam. DE FRANCESCHI, II ramo, 96, 101 e segg. Dopo egli anche M. ŠAMŠALOVIĆ, *Momjanski katastik*, 125.

³⁸ La forma latina, ossia italiana *Quaspelt* espressa nell'atto del 1321 (vedi nota 36) rappresentava la variante corrotta della forma tedesca *Wachspeutel*. Nelle fonti apparvero anche le seguenti forme: *Wasspuetel*, *Waspeutal*, *Wahspewtel*, *Waxpeutel*, *Waxpautil*, *Waspettulo*, *Wachspeutol*, *Waypeutlo*, *Vaspettul*, *Gusapecel* e nell'Atto di confinazione dell'Istria persino la forma *Panšpetal sluga z Mumlana*. Su quest'ultima forma vedi D. ŠURMIN, IR, 11, 59, 60, 62 e segg. M. KOS, *Studija*, 160, credeva che questo Panšpetal fosse menzionato solo nel periodo tra gli anni 1321 e 1325.

³⁹ MDC VII, n. 236; RB, fol. 78°.

II, che portò la famiglia dei conti di Gorizia all'apice del proprio potere. Voscalco Wachspeutel fu certamente uno dei più ragguardevoli accompagnatori del conte di Gorizia a sud di Monte Croce. In questo modo tra gli anni 1304 e 1321 lo incontriamo spesso al seguito di Enrico a Gorizia, Cormons, Cividale del Friuli, Treviso e Pisino⁴⁰. Dopo la soppressione della ribellione dei nobili friulani contro il patriarca di Aquileia da parte del conte Enrico II di Gorizia, capitano generale del Friuli, e dopo la resa dei rivoltosi a Monfalcone nel 1310 Enrico aveva nominato capitano in quest'ultimo covo dei rivoltosi proprio Voscalco Wachspeutel⁴¹. Nell'estate del 1324 Voscalco con un contingente di dieci cavalieri (*galeati*) era incluso nell'esercito di Enrico, duca di Carinzia, vicario di Padova e figlio del conte Mainardo IV di Gorizia-Tirolo, che venne in aiuto dei Padovani contro Cangrande della Scala⁴². Questa sua attiva partecipazione a servizio dei conti di Gorizia si rifletteva anche nella sua posizione sociale. In un primo tempo negli elenchi dei testimoni dei vari atti era stato menzionato dopo i militi. Nel 1313 era stato definito persino *familiarius* del conte di Gorizia⁴³. Nel 1318 era apparso per la prima volta tra i militi⁴⁴. Nel 1325, nel periodo della reggenza del minorenni Giovanni Enrico successivo alla morte di Enrico II, fu menzionato nella cerchia dei più influenti ministeriali goriziani, che esercitavano anche una certa influenza sulla gestione della politica goriziana⁴⁵.

Tutte queste fonti ci permettono di chiarire la questione riguardante le origini di Voscalco, che secondo Camillo De Franceschi, come già menzionato, sarebbe appartenuto alla stirpe dei primi signori di Momiano. Voscalco però era denominato secondo Momiano solo dall'anno 1321 in poi⁴⁶. Nel primo documento in cui egli apparve così denominato, più precisamente quale testimone dell'accordo stipulato al castello di Gorizia il 31 marzo del 1321 tra i rappresentanti del comune

⁴⁰ 26 novembre del 1305, Gorizia (RB, fol. 81'); 29 giugno del 1307, Pisino (RB, fol. 86'); 27 agosto del 1312, Cividale del Friuli (HHStAW, AUR); Note Benvenuti notarii, sub 27 maggio del 1313, Cormons; 9 aprile del 1314, Gorizia (DG, AT, XIII, n. 58); 25 novembre del 1315, Gorizia (MDC VIII, n. 300); 8 febbraio del 1319, Gorizia (HHStAW, AUR); 6 giugno del 1320, Treviso (MDC VIII, n. 535); 2 luglio del 1320, Treviso (HHStAW, AUR); 31 marzo del 1321, Gorizia (HHStAW, AUR).

⁴¹ V. JOPPI, DG, AT XIII, n. 58. Vedi anche la nota 29.

⁴² J. RIEDMANN, *Die Beziehungen*, 352 e segg., appendice n. 6.

⁴³ Note Benvenuti notarii, sub 27 maggio del 1313, Cormons.

⁴⁴ TLA P 2291 (13 maggio del 1318, Gorizia).

⁴⁵ HHStAW, AUR, 4 novembre del 1325, Gries. Enrico, duca di Carinzia, tutore del minorenni Giovanni Enrico, assegnò a Beatrice, vedova del conte Enrico II di Gorizia, il suo *Morgengabe*, *mit rat der, die hernach geschrieben sint, die auch ir insigel an diser hantfest gehenget habent*. Tra essi fu citato anche *Volschalch der Wachspeutel*.

⁴⁶ CDI come a nota 36; Steyerer, fol. 223, 223' (3 ottobre del 1325); MDC IX, n. 610 (6 agosto del 1333); Note Stephani Candelarii, sub 3 luglio del 1333. M. KOS, *Studija*, 160, seguì il parere di Camillo De Franceschi.

di Capodistria e il conte Enrico II di Gorizia, era intervenuto come testimone *Woschalcus dictus Wachspeutel Mimiglann commorans*⁴⁷. Questo significa che egli dimorasse a Momiano, traeva però origine *de Castronouo*, secondo il quale era stato per l'ultima volta denominato ancora nel 1319, la prima volta invece già nel 1300 (*Wossalcus de Nova domo*)⁴⁸. Voscalco dunque era venuto a Momiano intorno all'anno 1320, quando era divenuto *miles*. Resta senza risposta la domanda se Enrico II gli avesse conferito Momiano in feudo o gliene avesse assegnato solo la castellania. La seconda possibilità, alla quale pensò già Camillo De Franceschi, appare più probabile e si accorda anche con la politica condotta allora dai conti di Gorizia, quando essi volevano, come principi territoriali, sottomettersi in modo diretto un numero quanto più alto di castelli.

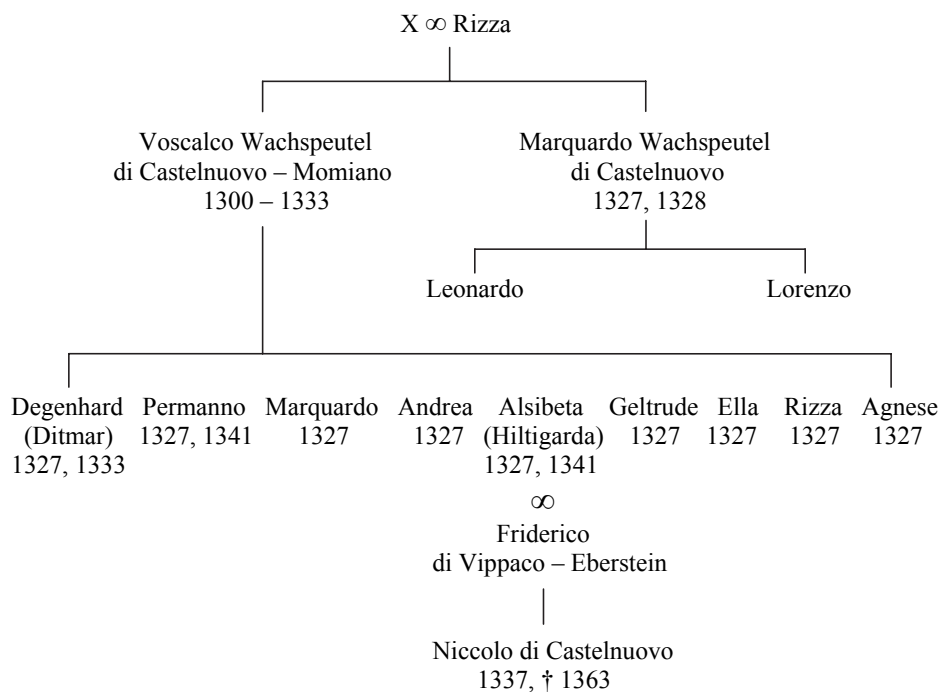


Fig. 13 – Tavola genealogica della famiglia di Voscalco Wachspeutel.

⁴⁷ HHStAW, AUR, 21 marzo del 1321, Gorizia (con l'unico sigillo medievale di Capodistria che si sia conservato; vedi B. OTOREPEC, Pečati, 226).

⁴⁸ F. SCHUMI, Urkunden und Regesten, n. 4, 8; Note Nicolaii notarii, fol. 20' (28 febbraio del 1315); HHStAW, AUR, 8 febbraio del 1319, Gorizia (*dominus Wosalchus dictus Waspeutel de Castronouo*).

Tra i possibili luoghi di provenienza di Voscalco si potrebbe enumerare *castrum novum sive castrum nove Domus in Carsis situatum*⁴⁹ (Novi grad vicino a Podgrad sul Carso superiore), *Castronovo*, ossia Castelnuovo a ovest del Tagliamento in Friuli⁵⁰ e teoreticamente anche Neuenburg vicino a Lienz⁵¹, tutti e tre possedimenti goriziani, ma le informazioni seguenti mostrano che egli provenisse dal Carso. Il 21 aprile del 1327 a Trieste Voscalco Wachspeutel, gravemente malato, dettò il proprio testamento. In esso tra l'altro egli espresse il desiderio di essere sepolto vicino alla chiesa parrocchiale a *Crusiz*, alla quale in quell'occasione donò due mansi⁵². Nell'immediata vicinanza di Podgrad sul Carso, sopra il quale si trovava Castelnuovo, incontriamo il villaggio di *Crussizza di Castelnuovo*, dove già nel Trecento esisteva la chiesa parrocchiale di San Crisogono (*in sand Crisogen Pharr Chirchen ze Pirpauwm*), strettamente connessa con la stirpe dei Wachspeutel. Da un atto del conte Mainardo VI di Gorizia del 1363 appare che allora la già defunta *vrouw Margret etwenne Nicoluss witve von dem Neuwmhaus* aveva voluto donare a questa chiesa a beatitudine propria e del proprio marito un possedimento⁵³. Il nominato Niccolò, nel 1363 già defunto, era nipote di Wachspeutel, poiché egli era indubbiamente identico a Niccolò menzionato nell'atto del 1341 come figlio di Hiltigarda di Gorizia, figlia del defunto Voscalco di Castelnuovo⁵⁴. La menzione di *Osalcus de Castronouo* si riferiva ovviamente al nostro *Wosalchus dictus Waspeutal de Castronouo*, la cui ultima volontà era quella di essere sepolto a casa, nella chiesa (del paese), riguardo alla quale ci s'insinua un pensiero allettante, ma purtroppo non dimostrabile, che Voscalco avesse su questa chiesa il diritto di patronato.

Sembra però che nonostante la malattia che nel 1327 costrinse Voscalco a redigere il testamento egli visse pressappoco fino al 1333. Si può supporre questo

⁴⁹ CDI IV, n. 1002; L. FOSCAN – E. VECCHIET, I Castelli, 36 e segg.

⁵⁰ T. MIOTTI, Castelli IV, 66.

⁵¹ M. BITSCHNAU, Burg und Adel, 383 e segg.

⁵² Cam. DE FRANCESCHI, Il ramo, 103.

⁵³ Già nel 1311 in un atto del conte Enrico II di Gorizia emanato a Castelnuovo (*Castrum Novum*), con cui egli aveva donato alla chiesa di Santa Maria a Rodik sul Carso tutte le decime spettanti dai vigneti sottoposti alla detta chiesa, era stato menzionato tra i testimoni *d. Jacobus plebanus de Pirpavm* (Diplomatar fol. 21). L'atto del 25 giugno del 1363, Gorizia: Diplomatar fol. 14.

⁵⁴ HHStAW, AUR, 31 marzo del 1341, Gorizia (*Hiltigardis de Goritia filia quondam Osalci de Castronouo ac Nicolussius filius ei cum voluntate et consensu mariti sui Friderici de Wippach*). Federico di Vipacco, marito di Hiltigarda, figlia di Wachspeutel, fu presentato dalle fonti più spesso come Federico di Eberstein in Carinzia (MDC X, n. 137: inserto dell'atto del 1316 / MDC VIII, n. 310/). Egli era maniscalco del conte Enrico II di Gorizia e membro di una delle più importanti famiglie ministeriali goriziane. A Castelnuovo del Carso, da dove derivava il padre di sua moglie, possedeva una casa (castello?): GR, 1433 (*Instrument ains kaufs...umb ein haus gelegen zu Newenhaus am Carst von Fritzen von Newenhaus erkaufft, was vormaln hern Fridrichen Marschalcks umb 105 mr. agl., ist gorzischen lehen*). Nel testo è menzionato Niccolò, figlio di Federico di Eberstein, che era il gran cuoco del conte di Gorizia.

in base alla notizia che proprio allora i figli di Voscalco per via della morte del padre fossero investiti dei feudi goriziani e dei feudi del vescovado di Cittanova d'Istria⁵⁵. Non si sa se tra i feudi goriziani conferiti a Degenhard, figlio maggiore di Voscalco⁵⁶, fosse incluso anche Momiano. La questione è però legata al carattere giuridico della permanenza di Voscalco a Momiano. Nel 1333, dopo la morte del padre, Degenhard era già denominato secondo Momiano, per il periodo successivo, però non abbiamo informazioni su di lui. Nel 1342 Momiano fu menzionato tra i possedimenti che con la divisione del patrimonio tra il ramo istriano e quello propriamente goriziano dei conti di Gorizia spettarono al conte Alberto III di Gorizia⁵⁷. In Istria, l'anno successivo, egli fu coinvolto nella guerra con la Repubblica di Venezia, la quale si svolse a vantaggio dei Veneziani⁵⁸, e Alberto III dovette personalmente impegnarsi a Venezia, dove il 21 agosto del 1344 fu stipulata la pace, dettata dalla Serenissima. In primo luogo Alberto dovette demolire le fortificazioni e le fortezze a Terviso e Momiano, che restarono in suo potere, ma con la promessa di non ricostruirle mai più⁵⁹. In questo modo Momiano perse gran parte della propria importanza. Per questo motivo non sorprende di trovarlo, alla metà degli anni Cinquanta del Trecento, in pegno di un certo Mato Vinciguerz⁶⁰. Nel 1374 sarebbe passato invece nelle mani degli Asburgo.

Nell'accordo di pace del 1344 il conte Alberto III s'impegnò a non agire contro Biaquino *de Castiono*, che nella guerra in questione si era schierato a fianco dei Veneziani. Il detto Biaquino (III) non era altri che il figlio di Cono II dalla stirpe dei primi signori di Momiano⁶¹. Dopo la perdita di Momiano il patriarca d'Aquileia gli aveva conferito in feudo Castiglione tra Buie e Grisignana⁶², dove

⁵⁵ L'investitura nei feudi di Cittanova: Note Stephani Candelarii, sub 3 luglio del 1333, Cividale del Friuli; anche F. di MANZANO, *Annali*, IV, 364, 365; nei feudi goriziani MDC IX, n. 610 (6 agosto del 1333), RG fol. 5°.

⁵⁶ Vedi Cam. DE FRANCESCHI, II ramo, 103 (il testamento di Voscalco).

⁵⁷ MDC X, n. 161.

⁵⁸ Vedi C. DE FRANCESCHI, *L'Istria*, 176 e segg.

⁵⁹ CDI III, n. 704.

⁶⁰ F. KOS, *Iz arhiva*, n. 34 (22 luglio del 1355, Pisino). Intorno allo stesso periodo in simile modo Alberto III avrebbe dato in pegno anche Raspo; vedi il capitolo 5.11. Vedi anche M. ŠAMŠALOVIĆ, *Momjanski katastik*, 126, nota 34.

⁶¹ Cam. DE FRANCESCHI, II ramo, 96.

⁶² Castiglione fu erroneamente localizzato da P. KANDLER (CDI III, 696) in Friuli. In realtà si trovava in Istria e già nel 1102 era stato menzionato come *castrum Castilione* (F. SCHUMI, KUB I, n. 67). Allora era divenuto possedimento aquileiese. Si trovava sul territorio dell'odierno Castiglione d'Istria sopra *Val Castion* tra Buie e Grisignana (G. GRAVISI, *Toponomastica*, 181) nelle vicinanze di *castris sancti Georgii siti super aquam de Layme* (l'odierna Villanova del Quieto sul lato destro della foce del fiume Quieto; Cam. DE FRANCESCHI, II ramo, 81, 83), dove i signori di Momiano avevano un quarto del castello. Nel 1260 Biaquin I aveva venduto questa parte al patriarca (MPF, fol. 208; *Thesaurus*, n. 399). Nel secolo XI Castiglione d'Istria doveva trovarsi nelle mani dei vescovi di Parenzo, i quali tenevano lì *tria placita criminalia in anno* (CDI I, n. 163);

avevano continuato con la loro politica pragmatica. In questo modo nel novembre del 1343 Biaquino e suo figlio Francesco Voscalco si erano abbandonati, assieme al proprio castello di Castiglione, alla protezione dei conti Mainardo VI, Enrico III e Alberto III di Gorizia⁶³, ma nella guerra veneto-goriziana si erano schierati dalla parte veneziana. Nel 1345 il patriarca d'Aquileia per via dello spergiuro catturò il vassallo e fece abbattere il muro di difesa intorno a Castiglione. Biaquino e suo figlio furono liberati quali cittadini veneziani solo tramite l'intervento veneziano⁶⁴. La stirpe dei primi signori di Momiano si estinse nel 1358 con la morte di Francesco Voscalco, figlio di Biaquino, *qui decessit absque masculis heredibus ex se descendentibus*. Tutti i feudi che la stirpe aveva ottenuto dalla chiesa aquileiese passarono al patriarca di Aquileia, che li conferì a Simone de Valvasone in Friuli a patto *quod in loco de Castiglono numquam habeat facere Castrum aliquod edificari*⁶⁵.

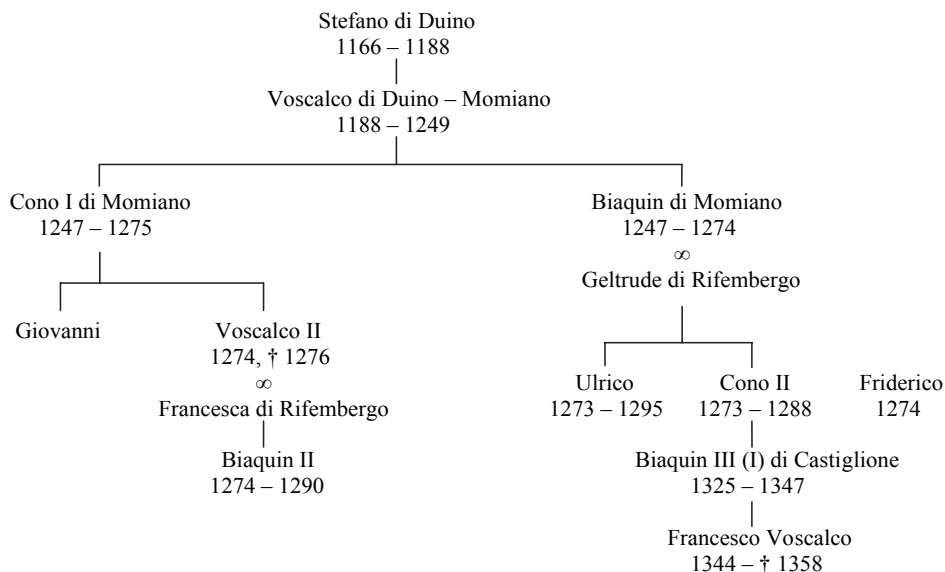


Fig. 14 – Tavola genealogica dei signori di Momiano.

vedi anche la conferma dei possedimenti della chiesa di Parenzo da parte del papa Alessandro III del 5 aprile del 1177 (M. ZJAJČIĆ, *Posjedovni odnos*, 35). I vescovi di Parenzo usavano conferire Castiglione d'Istria anche in feudo (CDI I, n. 170).

⁶³ CDI III, n. 696 (*Ego Biaquinus de Mimilano [sic!] et Franciscus Hossalchus eius filius... dedimus et tradimus libere in manus et proteccionem illustrium et magnificum dominorum comitum Meinhardi et Henrici Goricie et Tirolis ac heredum et fratris eorum comiti Alberti cum personis cum castro nostro Castellonum, ...promittens dictis dominis nostris...iurando sub sacramento perpetuo fideliter servire contra quacumque personam ipsis astare*); HHStAW, AUR, 4 novembre del 1343, Cividale del Friuli.

⁶⁴ A. S. MINOTTO, *Senato misti*, AMSI IV, 37 e segg.; Cam. DE FRANCESCHI, *II ramo*, 108.

⁶⁵ CDI III, n. 759.

5.9 - Piemonte d'Istria

Fino al passaggio di Momiano tra i possedimenti goriziani nel secondo decennio del Trecento Piemonte d'Istria, sulla riva destra del fiume Quieto tra Grisignana e Portole, rappresentava il punto più settentrionale dei possedimenti goriziani in Istria e il centro di questi lungo il Quieto. In principio probabilmente era stato possedimento aquileiese, poiché già nel 1102 con l'atto di donazione di Ulrico II Weimar–Orlamünde la vicina Castagna (*villa Castan*) era passata sotto Aquileia¹. Nelle fonti, che lo avevano menzionato per la prima volta nell'ultimo quarto del Duecento, Piemonte d'Istria, nel cui ambito rientrava anche Castagna, figurava invece unicamente come possedimento goriziano². S'ignora quando e in che modo Piemonte d'Istria fosse passato nelle mani dei conti di Gorizia. Essi avevano conferito in feudo questo possedimento, il cui centro era il castello di Piemonte d'Istria, menzionato nelle fonti per la prima volta nel 1291³, ai propri ministeriali. Nell'ultimo quarto del Duecento lo tenevano in mano i signori di Rifembergo, castello situato tra la valle del Vipacco e il Carso inferiore. In questo modo, per esempio, nel 1292 Ulrico III di Rifembergo aveva potuto dare a sua moglie Cunegonda di Villalta come *Morgengabe* il castello e la signoria di Piemonte d'Istria solo con il consenso del conte di Gorizia, suo feudatario⁴.

I signori di Rifembergo avevano ricevuto Piemonte d'Istria in feudo non più tardi nel 1270. Allora Ulrico (II o III) di Rifembergo aveva ordinato di rinchiudere tutti quelli che avessero agito contro di lui o contro i suoi sudditi *in seinem gebiet Beymont*⁵. A Piemonte d'Istria egli aveva avuto la sua corte⁶ e da lì aveva guidato la propria politica, assai attiva tra l'altro. Egli usava conferire in feudo i propri possedimenti a Piemonte d'Istria e a *Jesich*⁷, mentre alcuni gli consegnavano i propri beni, impegnandosi a entrare a suo servizio⁸. Nel 1276 Francesca, vedova

¹ F. SCHUMI, KUB I, n. 67; Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, 291.

² RG, fol. 342' (1291, *das schloss Puimonnt und die dorfer Costan, Briczignal unnd Josigkh*), vedi K. TROTTER, *Die Herren*, 537.

³ Vedi la nota precedente.

⁴ RG, fol. 346 (1292, *Ain instrument ainer urkhundt, das Ulrichen von Reiffenberg seinem schwlechter Diethelmen von Vilata für sich unnd sein tochter Kunigund bemelts Reiffenbergs hausfrau das schloß Puimonnt mitsamt etlichen dörffern mit verwilligung der grauen von Görz als lehenherren eingeanntwurt hat, für gedachter frawen widerlegung unnd morgengab*). RB, fol. 342' (1291): Piemonte d'Istria venne definito come *gorczische lehenschaftt*. Nel 1342 in occasione della divisione del ramo istriano e quello goriziano *Poymont* fu citato tra i possedimenti spettanti a Alberto III (MDC X, n. 161).

⁵ W I, n. 850; RG fol. 351.

⁶ TLA P 2271, 14 aprile del 1275 (*Puymont, in curia infrascripti domini Wolrici de Rifenberch*).

⁷ K. TROTTER, *Die Herren*, 537.

⁸ TLA P 2271 (Piemonte d'Istria, 14 aprile del 1275; 14 aprile del 1276): A Ulrico avevano ceduto i propri possedimenti e si era impegnato a suo servizio Krestina da Piemonte d'Istria e suo

di Voscalco di Momiano, aveva autorizzato suo padre Ulrico II di Rifembergo a riscuotere dagli eredi del marito defunto 1000 marchi veronesi, che le spettavano come *Morgengabe*⁹. Ulrico II aveva ottenuto la somma promessa, ma evidentemente la aveva tenuta per sé, dato che ancora nello stesso anno aveva dato in pegno alla figlia le entrate di Piemonte d'Istria, dello stesso valore¹⁰. Nel 1278 il conte Alberto I di Gorizia si era di nuovo legato con il comune di Capodistria contro la Repubblica di Venezia. Tra le parti in contrasto era scoppiata una guerra, durante la quale Alberto aveva occupato San Lorenzo¹¹. I Veneziani però non erano rimasti in disparte. Come ci rivela il breve regesto del contratto di pace concluso tra il conte Alberto I di Gorizia e la Repubblica di Venezia i Veneziani durante la guerra avevano occupato Piemonte d'Istria, possedimento goriziano. Il contratto di pace era stato stipulato a Venezia il 2 febbraio del 1278 e entrambe le parti si erano impegnate a restituire i possedimenti occupati¹². Alberto I aveva restituito San Lorenzo alla Repubblica di Venezia nel 1280¹³, allora probabilmente aveva ottenuto in cambio Piemonte d'Istria.

Come menzionato, Ulrico III di Rifembergo aveva dato la signoria di Piemonte d'Istria alla moglie Cunegonda di Villalta come *Morgengabe*, il che era stato confermato dal conte Alberto I di Gorizia, suo feudatario. Ulrico si era però fortemente indebitato a Gorizia e a Cividale del Friuli. Inizialmente il ruolo di garante era stato assunto dal conte Alberto I di Gorizia, poi da Ulrico di Strassoldo, fratello di sua madre Palmiera (sposata con Ulrico II di Rifembergo), il quale nel 1296 aveva pagato il debito di Ulrico del valore di 503 marchi di denari aquileiesi, ma con la clausola che Ulrico II gli avesse dovuto dare in pegno i castelli e le signorie di Rifembergo, Waidegg nel Gailtal e Piemonte d'Istria, se non sarebbe riuscito a restituirgli la somma entro il giorno di San Michele, festeggiato il 29 settembre¹⁴.

figlio Prodan, figlio del defunto Mainardo di Piemonte d'Istria, e Alessio, figlio di Margareta *de Jesicha* (vedi anche GR, 1347); questo era stato fatto nel 1272 già da Federico di Piemonte d'Istria (GR, 1457; RG, fol. 329').

⁹ RG, fol. 348 (1276; *Ain instrumennt ainer procurei von Francisca von Reiffenberg auf irn vatter Ulrichen von Reiffenberg, tausendt M perner von irn haußwirrdt Uschalckhen von Mimilan erben als ir zuegesagt morgengab einzutreiben*).

¹⁰ TLA P 2272 (*vlila de Runiça*, 19 dicembre del 1276), anche RG, fol. 324', 325. Vedi P. ŠTIH, K zgodovini, 550 (l'edizione dell'atto).

¹¹ M. PIZZININI, Grafen von Görz und die Terra-ferma-Politik, 193.

¹² RG, fol. 302 (1279 [sic], *Ain vertrag von herczog Jacoben Contarini von Venedig zwischen Im unnd graf Albrechten von Görz auf den krieg, so sy wider ainannder gehabt haben, mit erledigung der gefanngen zu baeden seiten, darinn soll sich der von Görz der von Gafers entschlagen unnd deß potestat amtß daselbs verzichten unnd den Venedigern den fleckhen Sannnd Lorencz wider eingeben, so sollen die Venediger graf Albrechten Piemont auch wider abtretten*).

¹³ M. PIZZININI, Grafen von Görz und die Terra-ferma-Politik, 193.

¹⁴ RG, fol. 230' in 332 (1296, *Von Ulrichen von Reiffenberg den jungern auf Ulrichen von Strassaw vmb 503 mr. aglay, so er für in zu Görz und Ciuidatt bezalt hat, auf Michaelis zu*

Ulrico aveva restituito il debito e le tre signorie erano rimaste in mano sua, ma per questo aveva dovuto rinunciare a tutti i feudi goriziani, che egli possedeva lungo i fiumi Drava e Möll in Carinzia¹⁵.

Sembra che nel Trecento i signori di Rifembergo non avessero più in feudo Piemonte d'Istria, che probabilmente nel periodo di vita del conte Enrico II di Gorizia era diventato sede di un capitano goriziano e, come sembra, anche possedimento urbariale comitale, che i conti non conferivano più in feudo. Il *capitaneus castris Piemontis* fu menzionato per la prima volta nel 1321 in occasione del contrasto scoppiato tra Montona e Piemonte d'Istria per via del bosco disteso lungo il Quietto, riguardo al quale entrambe le parti asserivano spettasse sotto la propria giurisdizione. Si trattava (probabilmente) di Hartwig di St. Michaelsburg in val Pusteria, nel Tirolo¹⁶, che fu citato come testimone in molti altri atti goriziani¹⁷. Egli era denominato secondo Piemonte d'Istria ancora nel 1333¹⁸ e rientrava nella cerchia dei consiglieri della contessa Beatrice di Gorizia. Nel 1341 invece fu menzionato come testimone *nobilis vir Orant miles capitaneus de Pyamont*¹⁹. Per il periodo riguardante il 1362 siamo a conoscenza dell'esistenza di *Heurardus castellanus in Pedemonte*²⁰. Nel 1366 fu denominato secondo Piemonte d'Istria un certo Giovanni, figlio di Leonardo, al quale il patriarca di Aquileia conferì in feudo i villaggi di Grimalda e Omoschizze vicino a Gherdasella²¹. Nel 1374 egli però era già defunto, poiché allora la sua vedova Cunegonda pregò il patriarca di investire del feudo di questi villaggi i loro figli²².

bezcallen, mit verpfenndung des schloß Reiffenberg, Weydegckh vnd Puymont. Ist ain zerschnitten instrument).

¹⁵ Vedi K. TROTTER, *Die Herren*, 537 e segg.

¹⁶ CDI III, n. 567 (*Dominus Hartuychus de Castro S. Michaelis et illustrissimi domini domini Henrici comitis Goritie capitaneus castris Piemontis*); vedi anche il capitolo 3.1. I conti di Gorizia avevano ottenuto St. Michaelsburg in val Pusteria tramite l'eredità tirolese; vedi M. BITSCHNAU, *Burg und Adel*, n. 503. Nel contratto relativo alla divisione dei beni tra i conti Enrico II e Alberto III di Gorizia, fratelli, del 1307 era stato esplicitamente menzionato come possedimento goriziano (MDC VII, n. 394, 438). Nelle vicinanze di Vipacco, vicino a Erzelj, dove oggi si trova la chiesa di San Michele, esisteva però anche un altro *Castrum montis Sancti Michaelis* (CDI III, n. 735); vedi S. RUTAR, *Archivalisches aus Wippach*, 53; L. FOSCAN – E. VECCHIET, *I Castelli*, 113.

¹⁷ HHStAW, AUR, 9 giugno del 1313, Gorizia; 10 agosto del 1317, Lienz; MDC VIII, n. 255; F. KOMATAR, *Das Schloßarchiv*, MMK 18, n. 30.

¹⁸ HHStAW, AUR, 9 marzo del 1333, Gorizia (*Hartweig von Pemunt*).

¹⁹ V. JOPPI, *Due documenti inediti*, 251 (4 giugno del 1341, Sovignacco).

²⁰ Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, 291, nota 83.

²¹ *Thesaurus*, n. 1225 (*nobiles vir Janzilinus quidam Leonardi de Piamont*).

²² *Thesaurus*, n. 1288.

5.10 - Pisino

A Verona il 7 giugno del 983, esattamente sei mesi prima di morire, l'imperatore Ottone II confermò alla chiesa di Parenzo i possedimenti istriani, che il vescovado aveva avuto in dono dal re d'Italia Ugo di Provenza assieme al diritto d'immunità su di essi. Tra i possedimenti protetti dall'immunità, era incluso anche il castello di Pisino, *castrum Pisinum*¹. Il castello aveva una grande importanza per il vescovado di Parenzo e per i suoi possedimenti, che si estendevano fino all'entroterra della città, poiché controllava la via che collegava la costa con l'interno dell'Istria e nelle fonti del tempo fu denominata *via sclava per quam itur Pisinum castrum*, ossia *via sclavonica que vadit Pisinum*². Il diritto di proprietà del vescovado di Parenzo sul castello di Pisino (e la spettante signoria) fu confermato negli anni Sessanta o Settanta del secolo XI anche da Enrico IV³ e in seguito, nel 1177, anche da papa Alessandro III⁴. Gli atti dell'imperatore mostrano anche che bisogna distinguere tra *castrum Pisinum* e *civitas Pisino*⁵ e che intorno all'anno Mille la città di Pisino fosse appartenuta al metropolita istriano, il patriarca di Aquileia. Da quanto traspare dall'atto di Enrico II emanato il 30 aprile del 1012 a Bamberg l'imperatore Ottone III, figlio di Ottone II, aveva conferito tra gli anni 984 e 1002 alla chiesa aquileiese *duas civitates in comitatu Hystriensi sitas, quarum una dicitur Penna [Pedena] ... altera vero Pisino*⁶.

D'altra parte è noto che nel Duecento e nel Trecento Pisino era il centro dei possedimenti istriani dei conti di Gorizia e che da esso prese il nome la Contea di Pisino (*Grafschaft ze Mitterburg*). Essa cominciò a formarsi proprio nel periodo del potere goriziano. La sua prima menzione, in base a questa denominazione, sarebbe apparsa dopo il passaggio dei possedimenti istriani sotto gli Asburgo (1374) in un atto emanato da Leopoldo III, duca d'Austria, nel 1379⁷. L'atto emanato nel 1368 dal vescovo Gilberto Zorzi di Parenzo, con cui egli aveva investito il conte Alberto III di Gorizia dei feudi di Parenzo, che essi avevano dal vescovado *de antiquitate*, mostra invece in che modo i conti di Gorizia fossero venuti in possesso di Pisino. Tra questi feudi era stato citato al primo posto

¹ D. O. II, n. 301.

² M. ZJAJČIĆ, Posjedovni odnos, 37, nota 28, 49; Cam. DE FRANCESCHI, Mainardo, 38.

³ D. H. IV, n. 290.

⁴ M. ZJAJČIĆ, Posjedovni odnos, 35; Cam. DE FRANCESCHI, Storia documentata, 13.

⁵ Secondo alcuni studiosi, per esempio H. SCHMIDINGER, Patriarch und Landesherr, 33, 145; H. PIRCHEGGER, Überblick, 514, esso sarebbe riferito alla Pisinvecchio e non a Pisino.

⁶ D. H. II, n. 243. L'atto di Ottone non si è conservato.

⁷ Cam. DE FRANCESCHI, Storia documentata, appendice n. 8. Vedi anche capitolo 2, nota 1.

*castrum Pisinum*⁸. I conti di Gorizia dunque avrebbero tenuto Pisino in feudo, avuto dal vescovado di Parenzo, fino alla fine della loro presenza in Istria.

Nelle ricerche di base svolte da Bernardo Benussi sulla storia istriana, l'atto del 1368 fu definito come il più importante documento della storia della Contea di Pisino, in base al quale era possibile tracciare lo sviluppo storico della contea⁹. Da esso traspaiono soprattutto due cose; in primo luogo che il nucleo della Contea di Pisino, ossia Pisino, i castelli vicini e le località di Gimino, Antignana, Terviso, Visignano, Padova, Visinada, le decime a Montona ecc., fossero feudo della chiesa di Parenzo e che lo possedessero *de antiquitate* i conti di Gorizia. In base a questi fatti Bernardo Benussi giustamente concluse che le origini della Contea di Pisino andassero ricercate nel rapporto dei conti di Gorizia con i vescovi di Parenzo¹⁰. Questa idea però non fu desunta in modo fortunato. Nel terzo quarto del secolo XI, infatti, nelle fonti era apparso un certo *comes Meynardus de Hystria*¹¹, che il vescovo Pietro di Parenzo nominava *advocatus meus*¹² e aveva in feudo dal vescovo anche *castrum Pisinum*¹³.

Benussi riteneva che il detto Mainardo fosse il conte Mainardo II di Gorizia e che l'ufficio di avvocato di Parenzo fosse stato occupato già da suo padre Enghelberto II¹⁴. Come dimostrano, però, in due ricerche indipendenti Ljudmil Hauptmann e Camillo De Franceschi¹⁵ il conte e l'avvocato Mainardo dovrebbe essere identificato con il conte Mainardo di Castelnero in Istria, denominato anche secondo Šumberk nella Bassa Carniola e probabilmente discendente in linea paterna dalla famiglia dei conti di Ortenburgo e in linea materna dalla famiglia, altrettanto altonobiliare, dei signori liberi di Puchs¹⁶.

Mainardo di Castelnero era stato nominato da vivo per l'ultima volta nel 1183. Nel 1186 l'ufficio di avvocato della chiesa di Parenzo sarebbe stato occupato da

⁸ CDI III, n. 786. Oltre al castello di Pisino anche Gimino, Artignana, Treviso, "Vastignan" (B. BENUSSI, *Nel medio evo*, 429 lo identifica con Cosliacco, il che è sbagliato, dato che era possedimento d'Aquileia, non di Parenzo; vedi il capitolo 5.4), Padova, Mondellbotte, Visignano, Rosario, Visinada, la metà del villaggio di Torre, le decime a Montona e a San Lorenzo.

⁹ B. BENUSSI, *Nel medio evo*, 428 e segg.

¹⁰ Confronta G. de VERGOTTINI, *Lineamenti storici*, 59 e segg.

¹¹ F. SCHUMI, KUB I, n. 173 a.

¹² CDI I, n. 163; vedi anche n. 167, 168, dove il conte Mainardo è definito con le parole *talis persona erat et tam potens cui Parentinus episcopus non poterat contradicere*.

¹³ IBIDEM, n. 170 (*Actum in Castro Pisini...Hoc factum est in Pisino in capella comitis Meginhardi*).

¹⁴ B. BENUSSI, *Nel medio evo*, 432 e nota 300.

¹⁵ L. HAUPTMANN, *Krain*, 398 e segg.; IDEM, *Grofovi*, 223; Cam. DE FRANCESCHI, *Mainardo*, 40 e segg.

¹⁶ Sembra che Mainardo di Castelnero – Šumberk fosse identico a Mainardo che aveva preso il nome da Albona e aveva un fratello di nome Alberto; vedi MDC 3, n. 844; R. HÄRTEL, *Urkunden Moggio*, n. 15.

*Adalpertus comes Istrie*¹⁷, nel 1191 invece da un certo Ulrico¹⁸. Nell'atto del 5 ottobre del 1194 invece incontriamo in questa veste per la prima volta il conte di Gorizia, che allora aveva già in possesso Pisino, sebbene non ne fosse stato menzionato il nome esatto¹⁹. Si può prendere in considerazione i fratelli Mainardo II († 1232) e Enghelberto III († 1220), che allora erano a capo del casato goriziano. La risposta a questa domanda però si può dedurre da un altro atto: nel 1222, due anni dopo la morte di Enghelberto III, *dominus Mainardus comes de Goritia cum cognata sua domina Matilde comitissa de Pysino, cum nepote suo domino Mainardo comite* avevano donato al monastero di San Pietro in Selve *pro remedio animae d. Engelperti comitis olim defuncti* un possedimento a Rovazolo, che essi avevano ereditato dai Riccarda di Montona²⁰. Matilda, vedova di Enghelberto III²¹, non Mainardo, era denominata secondo Pisino²². L'atto del 1194 si riferiva dunque a Enghelberto III. Matilda, *comitissa de Pysino*, come si sa già da qualche tempo, era la figlia dell'avvocato della chiesa di Parenzo Mainardo di Castelnero²³. Il quadro si mostra dunque chiaro. I conti di Gorizia con questo matrimonio celebrato intorno al 1194 erano venuti in possesso dei feudi della chiesa di Parenzo con il centro a Pisino e dell'avvocazia della chiesa di Parenzo, poiché le due cose erano intrinsecamente collegate.

Mainardo di Castelnero, Enghelberto di Gorizia e soprattutto l'atto del 1194, che rivela anche gli inizi delle vicende legate ai ministeriali goriziani, dimostrano che Pisino fosse feudo degli avvocati della chiesa di Parenzo. Su questo punto vale la pena discorrere in modo ancora più dettagliato. Il 5 ottobre del 1194 in un luogo tra Pisino e il monastero di San Pietro in Selve si era tenuto un placito,

¹⁷ In questo modo L. HAUPTMANN, *Krain*, 400, che riteneva Adalberto fratello di Mainardo, ma sembra che egli sia morto prima di Mainardo. Probabilmente nel 1147 i due fratelli, il conte Mainardo e Adalberto di Castelnero, sulla via verso Gerusalemme avevano donato insieme al monastero di Stična il proprio allodio di Studeno (F. SCHUMI, KUB I, n. 124, 131, G. BERNHARD, *Documenta patriarchalia*, n. S 6). Nel 1177 invece il patriarca di Aquileia Ulrico II aveva redatto un atto, che rivela che questa donazione era stata eseguita solo da *consanguineus noster comes Meynardus de Hystria* (F. SCHUMI, KUB I, n. 173 a). Adalberto era apparso anche nell'atto del 24 ottobre del 1186 (CDI I, n. 173) solo nel ruolo di conte d'Istria, non di avvocato della chiesa di Parenzo. Vedi anche Cam. DE FRANCESCHI, Mainardo, 48.

¹⁸ CDI I, n. 179.

¹⁹ IBIDEM, n. 185.

²⁰ IBIDEM, II, n. 232.

²¹ Nel 1183 Matilde, moglie di Enghelberto III (*comes Engelpretus de Goritia, et ejus filius Engelpretus, et ejus nurus Mactelda*, CDI I, n. 167, 168), era probabilmente ancora la sua prima moglie, Matilde di Andechs: vedi il capitolo 2.1 e nota 22.

²² P. KANDLER (CDI come a nota 19) si riferiva erroneamente a Mainardo II, diversamente già L. HAUPTMANN, *Krain*, 400; G. de VERGOTTINI, *Lineamenti storici*, 60, 61 e nota 1; Cam. DE FRANCESCHI, Mainardo, 52.

²³ CDI I, n. 170.

al quale avevano partecipato il vescovo Pietro di Parenzo, il conte Enghelberto III di Gorizia e numerosi *conprovinciales Istriae* e *de Foro-Julio milites comitis*. Dall'Istria proveniva l'abate di Santa Petronilla presso Duecastelli e quello di San Pietro in Selve, Riccarda di Montona, Guido di Muggia, gastaldo di Montona, il gastaldo e il giudice di Duecastelli e numerosi vassalli della chiesa di Parenzo. Al seguito del conte di Gorizia erano presenti il conte Enrico, Cono di Duino, Volchero di Dorimberga e Pilgrimo Glöckl²⁴. Il vescovo di Parenzo aveva iniziato con queste parole *Domine comes vos estis advocatus ecclesiae meae et debetis esse protector juris mei* e dopo aveva rilevato che accondiscendeva a tutte le richieste del conte, il quale gli aveva promesso in privato di non aiutare quelli che non riconoscevano i diritti del vescovo sopra le decime a Rovigno e di difenderlo dai loro atti di violenza. Per questo motivo egli allora aveva pregato il conte di ordinare pubblicamente ai propri uomini, così a quelli che sarebbero rimasti in Istria come a quelli che erano presenti (*hic promittatis et praecipatis vestris fidelibus, qui in terra ista manent, et eis qui hic sunt praesentes*), di difendere il vescovo e i suoi diritti. Il conte gli aveva risposto che le sue richieste erano giustificate e per questo motivo pregava i suoi amici e vassalli e ordinava ai propri uomini (*rogo itaque omnes amicos meos et fideles, et praecipio eis, quibus possum*) che nessuno per via delle decime facesse violenza al vescovo, ma che lo difendessero e lo proteggessero. L'ordine del conte era rivolto particolarmente a quelli che dimoravano nel castello di Pisino (*Et hoc specialiter praecipio eis, qui castro Pisino morantur*)²⁵.

L'atto ci permette di fare due conclusioni. In primo luogo, il conte di Gorizia come avvocato della chiesa di Pisino aveva ordinato in particolar modo ai suoi ministeriali di Pisino di difendere i diritti della chiesa di Parenzo, il che può significare solo una cosa, ossia che Pisino fosse, in effetti, feudo di servizio dell'avvocato della chiesa di Parenzo. Sembra comprensibile che i ministeriali dell'avvocato che risiedevano in questo feudo avessero in particolar modo il dovere di difendere i diritti del vescovo. In secondo luogo, il documento rivela che il conte di Gorizia, in occasione di questo importante passo che aveva fatto in Istria²⁶

²⁴ Purtroppo proprio la parte della pergamena relativa al seguito del conte di Gorizia è danneggiata, perciò non è chiaro quale conte Enrico fosse presente, forse il conte di Ortenburgo che era apparso alcune volte assieme al conte di Gorizia (Gradivo IV, n. 560; W I, n. 250). *Folcherus junior* derivava sicuramente da Dornberk (per esempio W I, n. 317, 324; vedi anche K. TROTTER, *Die Herren*, 491 e segg.). *Peregrinus Cloculus* invece era stato menzionato per la prima volta tra i ministeriali goriziani già nel 1166 (W I, n. 250, 269, 275, 313, 317, 319, 330) e intorno al 1200 aveva una torre a Lienz (vedi M. BITSCHNAU, *Burg und Adel*, n. 238).

²⁵ CDI I, n. 185.

²⁶ Comunque, i conti di Gorizia già prima avevano in Istria la decima a Isola, che avevano ottenuto dalla diocesi di Trieste, la quale però nel 1166 era passata nelle mani del monastero di Santa Maria d'Aquileia (W I, n. 250; vedi anche il capitolo 4). Verso la fine del secolo XII avevano

fosse accompagnato dai suoi ministeriali che sarebbero rimasti sulla penisola, il che significa che fossero forestieri, non uomini del luogo. In seguito cercheremo di capire chi erano questi nuovi arrivati al castello di Pisino²⁷.



Fig. 15 – Veduta di Pisino con al centro il castello, sotto di esso la foiba e, a sinistra, il nucleo medievale di case di famiglie nobili. Dal libro degli abbozzi (1678–1679) di Johann Weichard Valvasor (da J. V. VALVASOR, *Topografija Kranjske*).

Purtroppo le informazioni riguardanti il periodo fino alla metà del Duecento sono sorprendentemente povere. La famiglia dei ministeriali di Pisino, che per ramificazione e importanza ricorda fortemente i signori di Duino e i cui membri tenevano in mano i castelli di Pisino, Lupogliano, Gotnik, Chersano, Castelnuovo d'Arsa e Žužemberk, nonché il capitanato di Pisino avevano fatto la loro prima certa apparizione nella storia appena con il *miles* Enrico di Pisino, che dal 1250 in poi aveva fatto parte del seguito dei conti di Gorizia²⁸. Per la prima metà del Duecento abbiamo a disposizione solo poche informazioni. La questione

ottenuto dall'arcivescovo di Ravenna anche il feudo di san Apolonario a Pola (vedi B. BENUSSI, *Nel medio evo*, 443 e segg., e le correzioni in G. de VERGOTTINI, *Lineamenti storici*, 61, nota 1), ma comunque appare chiaro che fosse stato decisivo l'ottenimento dell'avvocazia di Parenzo e dei suoi feudi.

²⁷ Una cosa simile vale per Gorizia, che i conti di Gorizia avevano in feudo dal patriarca di Aquileia – come Pisino dai vescovi di Parenzo – *ministerialibus exceptis* (MDC IV, n. 1524).

²⁸ F. SCHUMI, KUB II. n. 170; vedi anche M. MIKUŽ, *Topografija*, 42.

dell'origine dei signori di Pisino rimane dunque irrisolta. I primi due membri il cui nome era legato a Pisino erano stati Sclavogna e Ottone da *Pisino de Supra*. Essi, infatti, erano stati menzionati in un atto del 1199 in favore di Barbana. I loro nomi erano apparsi anche accanto a quello del conte Enghelberto III di Gorizia²⁹. Principalmente Camillo De Franceschi riteneva che detto Ottone fosse stato il fondatore della famiglia dei signori di Pisino, ma in seguito si distanziò da quest'opinione, dato che non c'erano argomenti a favore di questa tesi³⁰. Anche Mainardo *gubernator* (a Pisino) era apparso nelle fonti solo una volta. Egli, infatti, era stato citato primo tra i testimoni menzionati nell'atto, con cui nel 1222 a Pisino i conti Mainardo II e suo nipote Mainardo III di Gorizia e la contessa Matilde di Pisino, vedova di Enghelberto III, avevano donato al monastero di San Pietro in Selve alcuni possedimenti³¹. Appare assai più probabile che Mainardo fosse stato uno degli antenati della famiglia dei ministeriali di Pisino, poiché questo nome si sarebbe ripetuto anche nella generazione seguente e in quella quarta³². Comunque nella famiglia era assai frequente il nome di Enrico, usato da ben sei signori denominati secondo Pisino, in tre generazioni, il che rende difficile la ricostruzione della loro genealogia e aumenta il rischio di commettere possibili errori³³.

Nel 1247 Wintero e Wolrado di Pisino avevano fatto parte assieme ad altri ministeriali goriziani quali Ulrico di Rifembergo, Voscalco di Duino (Momiano), Federico di Gschies, in Carinzia, e Enrico, castellano di Lienz, del seguito del conte Mainardo III di Gorizia, che tramite Matilde di Pisino aveva ottenuto i feudi della chiesa di Parenzo a Pisino e nei suoi dintorni³⁴. Wintero era denominato secondo Pisino fino all'anno 1255³⁵, quando il conte Mainardo III di Gorizia gli aveva conferito il castello e la signoria di Gotnik a est di Bisterza (Villa del Nevoso) come feudo ereditario. Il castello era stato costruito da Wintero³⁶. Da allora egli e i suoi successori erano normalmente denominati secondo Gotnik³⁷.

²⁹ A. S. MINOTTO, Documenta ad Forum Julii, AMSI VIII, 1892, 19.

³⁰ Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 169; IDEM, I primi Signori, 216. Vedi anche M. KOS, Doneski, n. 1. *Pisino de Supra* e probabilmente identico a Pisinvecchio, che in principio sarebbe stato possedimento aquileiese: Cam. DE FRANCESCHI, Storia documentata, 10, 12. Vedi anche nota 5.

³¹ CDI III, n. 232.

³² M. KOS, Doneski, n. 12, 16, 17.

³³ I vari Enrico di Pisino apparvero denominati nelle fonti anche come Ayçemann, Ançimannus, Haçemannus e anche come Ancius, Ainzil, Ainz, Hainz ecc., tutte forme del nome Enrico. In modo simile anche il nome Carlo per i membri della stessa famiglia apparve nelle forme Charstmann, Carstemann, Castoman. Vedi M. KOS, Doneski, 2.

³⁴ W I, n. 521.

³⁵ MDC IV, n. 2434; W I, n. 629.

³⁶ W I, n. 629, 563 (con la data sbagliata 1252), F. SCHUMI, KUB II, n. 250 (*dominus Winterus de Pisino construi fecerit quoddam castrum quod vocatur Gotenych in contrata de Gotys*).

³⁷ Con l'eccezione di F. SCHUMI, KUB II, n. 250 (7 giugno del 1258, Cividale del Friuli): W

Miles Volradus de Mitterburch era stato menzionato dalle fonti di provenienza goriziana solo altre due volte; l'ultima nel 1250 al castello di Gorizia, quando egli assieme ai ministeriali goriziani Ulrico e Ugo di Rifembergo, Ulrico di Piuma, Wintero di Pisino e il castellano goriziano Ottone era stato definito coppiere (*Volradus pincerna*)³⁸. Questa rappresenta anche l'ultima menzione dell'ufficio di coppiere alla corte dei conti di Gorizia³⁹.

Nel Duecento esercitava indubbiamente il ruolo del più importante ministeriale goriziano a Pisino Enrico di Pisino. Il suo nome era apparso nelle fonti tra gli anni 1250 e 1282, quando egli era già defunto. S'ignora il suo rapporto di parentela, se mai esisteva, con i sopra menzionati Wintero e Wolrado di Pisino. Nelle fonti egli era definito quale *miles*⁴⁰ e *ministerialis*⁴¹ del conte di Gorizia. La sua prima menzione risale al 1250, quando il suo nome era apparso in un atto del patriarca Bertoldo di Aquileia, con cui il patriarca aveva confermato i possedimenti del monastero di Stična. Enrico, infatti, aveva donato al monastero a beatitudine della propria consorte Elisabetta il manso di Dobrnič a sudovest di Trebnje nella Bassa Carniola, non lontano da Šumberk, dove dimorava come castellano suo cognato⁴². Nel 1250 Enrico era già vedovo. Poi aveva sposato un'altra Elisabetta, figlia del ministeriale aquileiese Vicardo di Pietra Pelosa in Istria⁴³. Nel 1264 anch'egli era diventato vassallo della chiesa d'Aquileia, dato che in quell'anno il patriarca gli aveva conferito in feudo il castello di Lupogliano, costruito forse non poco prima dallo stesso Enrico⁴⁴. Egli disponeva anche del castello di Žužemberk ubicato lungo il fiume Krka nella Basa Carniola⁴⁵. Inoltre era anche vassallo della chiesa di Parenzo, dalla quale aveva ricevuto in feudo ereditario la chiesa di San Michele *sita supra montem juxta Pisinum* (su di essa aveva anche il diritto di patronato) e sette mansi a Torre⁴⁶. Enrico era denominato solo secondo Pisino,

I, n. 686, 729^o, 733, 751, 765; DG, AT, XII, n. 47; DG, AT, XIII, n. 53; V. JOPPI, Appendice, n. 14, 16; MDC VII, n. 394; MDC VIII, n. 644; F. KOMATAR, Das Schloßarchiv, MMK 18, n. 18, 19; HHStAW, AUR, 20 maggio del 1308, Castelnuovo del Carso; CKSL 25 maggio del 1309. Su Gotnik vedi anche S. RUTAR, Gutenegg, 186 e segg.; H. PIRCHEGGER, Überblick, 511, 512; M. KOS, Urbarji Slov. Primorja II, 51, 52; Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 96, nota 2. Vedi anche il capitolo 5.4.

³⁸ W I, n. 537; MDC IV, n. 2434.

³⁹ A. VEIDER, Die Verwaltung, 79, 209.

⁴⁰ MDC IV, n. 2993, 2994.

⁴¹ CDI II, n. 361; A. DOPSCH, Ein antihabsburgischer Fürstenbund, 635, n. 3 (con la datazione erronea nel 1292 invece che nel 1277).

⁴² Vedi la nota 28 e W I, n. 822.

⁴³ F. SCHUMI, KUB II, n. 334; CDI II, n. 400.

⁴⁴ F. SCHUMI, KUB II, n. 334; H. PIRCHEGGER, Überblick, 516.

⁴⁵ W I, n. 822, HHStAW, AUR, 13 maggio del 1295, Gorizia.

⁴⁶ CDI II, n. 326. *Mons juxta Pisinum* = Monte Camus: Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 28; IDEM, I primi Signori, 216. Torre: CDI II, n. 400.

suo figlio omonimo, marito di Sofia di Svibno in Carniola, invece quasi esclusivamente secondo Lupogliano⁴⁷. Con egli, in effetti, aveva avuto inizio il ramo di Lupogliano dei ministeriali di Pisino.

Quale ministeriale goriziano Enrico aveva fatto molte volte parte del seguito del conte di Gorizia, accompagnandolo per trent'anni in numerosi viaggi dall'Istria fino al Tirolo. Lo incontriamo a Pola, Pisino, Pinguente, Gorizia, Vogrsko, Cormons, Medea e spesso anche a Cividale del Friuli, Trento, Bolzano, Lienz e al castello di Tirolo, dove era presente anche in occasione della divisione del casato e del patrimonio goriziano in due rami nel 1271⁴⁸. Ritenendolo uomo degno di fiducia i conti di Gorizia gli usavano affidare numerosi incarichi importanti, che erano legati soprattutto alla sua padronanza della lingua tedesca e di quella latina, mentre il suo signore, il conte Alberto I di Gorizia, che avrebbe parlato solo il dialetto tedesco della Carinzia, non sapeva né scrivere né leggere. Per questo motivo durante i colloqui con i Veneziani o con il patriarca d'Aquileia il conte aveva bisogno di ricorrere a un interprete⁴⁹. Enrico aveva esercitato un ruolo importante nei numerosi contrasti e accordi stipulati tra i conti di Gorizia e i patriarchi d'Aquileia, ossia come cogiuratore o garante⁵⁰, come rappresentante del conte di Gorizia⁵¹ e persino come giudice delegato dalla parte goriziana. In questo modo, per esempio, nel 1275 era stato nominato giudice dalla parte goriziana riguardo alle questioni controverse legate al patriarcato in Istria⁵². Da vivo egli era stato nominato per l'ultima volta tra i testimoni in un atto del conte Alberto I di Gorizia emanato il 15 maggio del 1279 a Vogrsko⁵³. Era morto l'8 ottobre del 1282, anno in cui Elisabetta, la sua vedova, confermò in nome di suo figlio minorenne Enrico (*Angelinus*) di avere in feudo dalla chiesa di Parenzo sette mansi a Torre e la chiesa di San Michele vicino a Pisino⁵⁴. Come già menzionato, Enrico II

⁴⁷ Vedi il capitolo 5.7.

⁴⁸ Pola: W I, n. 654; Pisino: W I, n. 629, A. S. MINOTTO, *Documenta ad Forumjulli*, AMSI IX, 80; Pinguente: W I, n. 716; Gorizia: CDI II, n. 374; Vogrsko: DG, AT, XII, n. 44; Cormons: W I, n. 733; Medea: MDC V, n. 75; Cividale del Friuli: W I, n. 747, MDC V, n. 153, A. DOPSCH come a nota 41, CDI II, n. 361, 363, DHF 413 (AKG 24, 429); Trento: W I, n. 663; Bolzano: W I, n. 641; Lienz: W I, n. 594, 633, 829, 830; Tirolo: W I, n. 668, 699, 868.

⁴⁹ Nell'accordo tra il patriarca d'Aquileia e il conte di Gorizia del 1274 (CDI II, n. 361), Enrico era stato menzionato tra i testimoni che *sciunt bene et Theothonicum et Latinum videlicet*. Anche Alberto III sapeva solo il tedesco e in occasione delle trattative con la Serenissima svoltesi a Venezia nel 1344 avevano dovuto tradurre *verba sua de lingua Theutonica in Latinam, cum nesciret Latinum dictus dominus Albertus comes* (CDI III, n. 704).

⁵⁰ W I, n. 733; CDI II, n. 361, 363.

⁵¹ MDC V, n. 75.

⁵² A. DOPSCH come a nota 41; JULIANUS, *Annales Foroiulienses*, 200; CDI II, n. 363; DHF 413 (AKG 24).

⁵³ DG, AT, XII, n. 44.

⁵⁴ CDI II, n. 400 (*domina Elisabetha uxor quondam d. Henrici de Pisino*).

era denominato soprattutto secondo Lupogliano⁵⁵ e per questo motivo egli viene trattato nella parte del catalogo riservata a Lupogliano.

Contemporanei di Enrico di Lupogliano erano i fratelli Carlo (anche Carstemanno e forme simili) ed Enrico (anche Ancemanno e forme simili) di Pisino⁵⁶. Carlo era stato nominato dalle fonti nel periodo tra gli anni 1288 e 1305 e negli atti era stato definito *dilectus fidelis noster* del conte Alberto I di Gorizia, *nobilis vir* e (*nobilis*) *miles*⁵⁷. Egli era stato anche il primo capitano di Pisino⁵⁸. Le menzioni di Enrico, *nobilis et potens vir dominus Henricus milles de Pissino*⁵⁹, risalgono invece al periodo tra gli anni 1292 e 1311. Dal patriarca di Aquileia aveva in feudo il castello di Chersano⁶⁰. Enrico era il fondatore del così detto ramo di Chersano dei signori di Pisino. Molto probabilmente aveva in feudo dal conte di Gorizia anche Castelnuovo d'Arsa⁶¹. Essi saranno trattati in seguito. A questo punto ci interessa se tra il ramo di Chersano e quello di Lupogliano esistesse un rapporto di parentela o se si trattasse di diverse famiglie ministeriali che dimoravano a Pisino.

Camillo De Franceschi ammise che i rapporti di parentela tra i due rami fossero poco chiari⁶². La soluzione del problema ci è offerta dall'atto emanato a Pisino il 5 febbraio del 1305 dal conte Enrico II. Con esso il conte *presentibus... Carstemanno Capitaneo Pissyni...Ancemano et Ancino fratribus predicti domini Carstemanni de Pissyno...* aveva investito i Sergii di Pola del così detto feudo di San Apollinare⁶³. L'atto rivela che Carstemanno oltre a Enrico (Ancemanno) aveva un altro fratello Ancino, il che non era altro che un'altra forma del nome Enrico (vedi nota 32). Sarebbe stato particolare che due fratelli avessero portato lo stesso nome. Sarebbe più opportuno dedurre che si fosse trattato di due cugini, in speciale modo per via del fatto che la terminologia delle fonti non era sempre molto precisa e lo dimostra anche il caso del ramo di

⁵⁵ HHStAW, AUR, 13 maggio del 1295, Gorizia (*Haynzelinus de Maramvelz...olim Haynricus de Mitterburch pater eius*).

⁵⁶ Vedi soprattutto M. KOS, Doneski, 2 e segg., e gli atti pubblicati in seguito; anche Cam. DE FRANCESCHI, I primi Signori, 218 e segg.

⁵⁷ M. KOS, Doneski, n. 1, 7, 9.

⁵⁸ CDI II, n. 452 (*presentibus...Castema modo* [? probabilmente era esatto Castemanno] *capitaneo d. comitis Goritiae in Pisino*); HHStAW, AUR, 17 marzo del 1304, Pisino (*d. Carstmannus Capitaneus Pysini*); CDI III, n. 516 (*Carstemannus Capitaneus Pissyni*).

⁵⁹ M. KOS, Doneski, n. 13.

⁶⁰ IBIDEM, Doneski, n. 6, 14, 17; CDI III, n. 672.

⁶¹ MDC IX, n. 640; vedi anche il capitolo 5.2.

⁶² Cam. DE FRANCESCHI, I primi Signori, 217.

⁶³ CDI III, n. 516. Riguardo al feudo di San Apollinare vedi B. BENUSSI, Nel medio evo, 440 e segg.

Chersano dei signori di Pisino⁶⁴. D'altra parte però nel 1293 il figlio di Enrico di Pisino, Enrico di Lupogliano, il cui nome nelle fonti appariva anche in forma di *Haynzelinus*, *Henczlinus* o anche *Angelinus*⁶⁵, in un atto era stato denominato *nobilis vir dominus Henricus qui dicitur Antius, filius quondam domini Henrici de Pisino*⁶⁶. *Ancinus* menzionato nell'atto del 1305 era evidentemente identico ad *Antius* nominato nell'atto del 1293, il che vuol dire che Enrico di Lupogliano e i fratelli Carlo ed Enrico di Pisino, ossia di Chersano, fossero cugini. Il padre dei due fratelli, Mainardo⁶⁷, era dunque il fratello di Enrico di Pisino e probabilmente figlio dell'omonimo Mainardo che era stato menzionato quale governatore (a Pisino) già nel 1222. A Pisino dunque molto probabilmente risiedeva una sola famiglia ministeriale divisa in più rami.

Per quanto riguarda la genealogia del ramo di Chersano dei signori di Pisino appare dunque tutto più o meno chiaro. Già dalla pubblicazione dei venti atti istriani custoditi all'Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna da parte di Milko Kos è noto che Carlo, capitano di Pisino, aveva due figli, Enrico, definito come il padre *miles*, e Ottone, che a sua volta aveva due figli, Corrado e Ottone⁶⁸. Enrico di Pisino, ossia di Chersano, che non era mai stato denominato secondo Chersano e aveva a Pisino anche il proprio *domus*, aveva quattro figli e sette nipoti⁶⁹. Nel castello di Pisino avevano le proprie dimore anche gli altri membri della sua stirpe. Nel 1374 Antonio, uno dei nipoti di Enrico, il quale non abitava più a Pisino, ma a Parenzo, aveva venduto a suo cugino Voscalco *unam domum de muro solariatam possitam in castro Pisini, cuius hii sunt confines: ab uno latere confinant heredes olim domini Henrici Layder patrui nostri, a secundo*

⁶⁴ In questo modo, per esempio, nel 1374 Antonio, figlio del defunto Guido di Pisino (e nipote del nostro Enrico di Pisino–Chersano) aveva venduto a *meo germano* (= fratello nato dagli stessi genitori) Voscalco, figlio del defunto Mainardo di Pisino, una casa (M. KOS, Doneski, n. 19). In realtà non erano fratelli ma cugini, poiché i loro padri, Guido e Mainardo, erano figli del nostro Enrico di Pisino–Chersano (M. KOS, Doneski, 3).

⁶⁵ CDI II, n. 400; RB, fol. 59^v; HHStAW come nella nota 55.

⁶⁶ CDI II, n. 444.

⁶⁷ M. KOS, Doneski, n. 12 (*nobilis vir dominus Henricus de Pissino filius condam Maynardi de Pissino*). La moglie di Mainardo era una certa Supana (IBIDEM, n. 2: *Carstemano et fratri suo Ançimano, filiis domine Supane de Pisino*).

⁶⁸ IBIDEM, n. 16, 17; CDI III, n. 542; HHStAW, AUR, 2 novembre del 1313, Cividale del Friuli: Enrico, figlio di Carlo (Carstmanno). Forse era identico a Enrico di Pisino, che era stato menzionato nel 1336 (DG, AT XIV, n. 129). Forse anche Enrico, proprio come suo padre, era stato capitano di Pisino. Nel 1341 era stato menzionato, infatti, *Otto, nepos capitanei Pisini* (A. S. MINOTTO, Senato misti, AMSI vol. III, 1887, 276), che potrebbe essere stato identico a Ottone, nipote di Enrico, menzionato comunque tra gli anni 1360 e 1368 (M. KOS, Doneski, n. 16, 18).

⁶⁹ Vedi la tavola genealogica allegata e M. KOS, Doneski, 1 e segg.; Cam. DE FRANCESCHI, I primi Signori, 218 e segg.

*Degnardus frater dicti emptoris, a tercio est via publica*⁷⁰. Nel castello aveva il proprio palazzo anche il conte di Gorizia⁷¹.

All'importanza del ramo di Chersano dei ministeriali di Pisino corrispondeva anche il loro potere economico. Essi non solo avevano in feudo dai conti di Gorizia vari possedimenti, come ad esempio la signoria e il castello di Castelnuovo d'Arsa, il mulino sull'Arsa e il villaggio di Montelino (San Vitale) vicino a Visinada, che avevano comprato dai ministeriali goriziani di Gherdosella vicino a Pisino, ma allo stesso tempo erano anche vassalli di vari dignitari ecclesiastici. Dal patriarca di Aquileia avevano in feudo il castello e la signoria di Chersano, dal vescovo di Parenzo più mansi a Torre, stagni e vignetti, dal vescovo di Pola il villaggio di *Galčane* e il mulino sull'Arsa, dal vescovo di Pedena due mansi a Vermo⁷². Nell'aumentare il prestigio e il potere del ramo si era distinto soprattutto Enrico di Pisino, ossia di Chersano, che aveva comprato vari mansi, campi, stagni e vignetti e aveva fatto costruire la chiesa di Giovanni Battista nel castello di Chersano e assieme al fratello aveva comprato dai ministeriali goriziani di Cosliacco il villaggio di *Olčeuhi* vicino a Cosliacco. In generale l'inizio del Trecento rappresentava un periodo florido per questa stirpe, che si sarebbe mantenuta fino al Seicento⁷³, poiché Carlo, il fratello di Enrico, come capitano di Pisino era allo stesso tempo il rappresentante dei conti di Gorizia per i loro possedimenti istriani.

Oltre ai rami di Gotnik, di Lupogliano e di Pisino-Chersano dei signori denominati secondo Pisino, esisteva un altro ramo che si differenziava dagli altri denominandosi *Crothendorfer de Pisino*⁷⁴. Secondo Camillo De Franceschi questo ramo avrebbe avuto origine da Krottendorf, in Stiria, dove nel Duecento veramente dimorava una stirpe di militi⁷⁵. Secondo Hans Pirchegger, ottimo conoscitore della storia stiriana, invece “questi signori derivavano da Žabac, in Istria”⁷⁶. Il primo membro di questo ramo dei signori di Pisino di cui siamo a conoscenza era Ditmaro, il cui nome era apparso in tre atti del conte Alberto I di Gorizia nel periodo tra gli anni 1274 e 1278⁷⁷. Enrico *Chroventorfarius*, defunto prima del 23 agosto del 1338 e menzionato nelle fonti per la prima volta nel 1304,

⁷⁰ M. KOS, Doneski, n. 19.

⁷¹ CDI II, n. 374 (*in castro Pisini in sala palatii d. comitis*).

⁷² Vedi M. KOS, Doneski, 3, ma con la differenza che essi non tenevano la chiesa di San Giovanni Battista nel castello di Chersano in feudo dalla chiesa di Pola, come credeva M. Kos, ma che dal vescovado avevano ottenuto il diritto di patronato su di essa.

⁷³ Vedi Cam. DE FRANCESCHI, I primi Signori, 222 e segg.

⁷⁴ CDI III, n. 672.

⁷⁵ Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 173; IDEM, I primi Signori, 221. Sui Krottendorfer stiriani vedi StUB IV, n. 113, 332, 390, 469, 518.

⁷⁶ H. PIRCHEGGER, Überblick, 518.

⁷⁷ DG, AT, XII, n. 41 (1274, *de Chrotendorf*); CDI II, n. 374 (1277, *dictus Grothon del Far*); A. S. MINOTTO, Documenta ad Forumjulii, AMSI IX, 1894, 80 (1278, *Grotendorfer*).

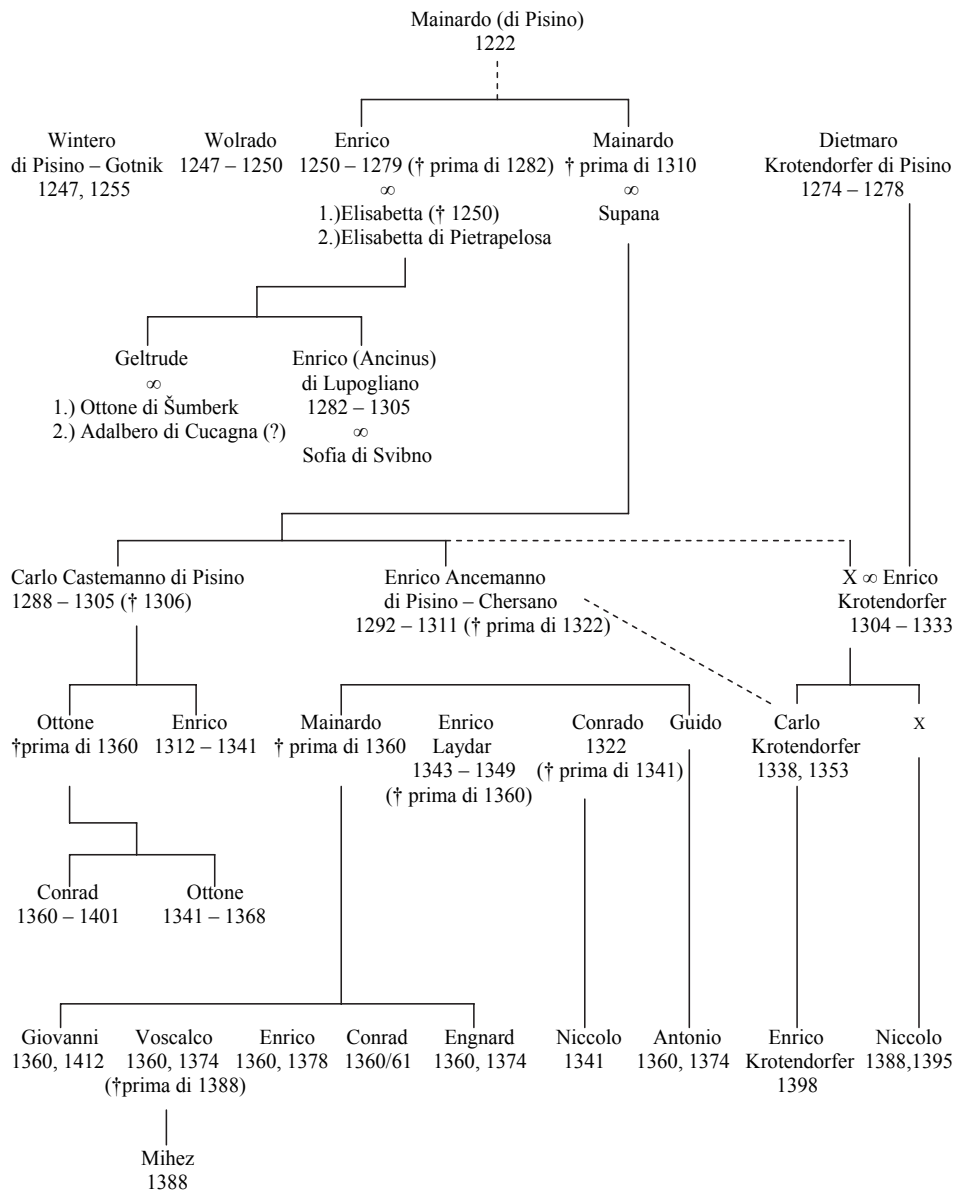


Fig. 16 – Tavola genealogica dei signori di Pisino.

era probabilmente suo figlio⁷⁸. Già nel 1323 sarebbe diventato capitano goriziano a Pisino, ricoprendo questa funzione anche nell'anno 1333⁷⁹. Nel 1338 suo figlio *nobilis vir dominus Carolus quondam domini Henrici Chrothendorfer de Pisino* era stato investito dal patriarca di Aquileia della metà del castello di Chersano *quod fuit domini Henrici militis de Pisino patru sui*⁸⁰.

Enrico, *miles* di Pisino, era ovviamente identico a Enrico della stirpe di Pisino-Chersano. Secondo questa notizia egli sarebbe stato lo zio (in linea paterna) di Carlo Krotendorfer, che sarebbe stato menzionato anche nel 1353⁸¹. Dato che sappiamo che anche il nome del padre di Carlo fosse stato Enrico, questo avrebbe significato che i due fratelli avessero avuto lo stesso nome, il che appare inverosimile⁸². Forse Enrico di Pisino-Chersano era lo zio in linea materna, il che significherebbe che un'ignota sorella di Enrico fosse stata sposata con Enrico di Krotendorfer⁸³. I Krotendorfer avevano posseduto metà del castello di Chersano per mezzo secolo. Nel 1388 Niccolò der Krotendorffer ed Enrico, figlio di Carlo, lo restituirono al duca Alberto III d'Austria, dal quale lo avevano ottenuto in feudo nel 1374⁸⁴.

⁷⁸ HHStAW, AUR, 17 marzo del 1304, Pisino (*Henzlinus Chrovendorfarius*); CDI III, n. 672.

⁷⁹ Per il 1323 Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 173 (con il richiamo a P. KANDLER, *Notizie storiche di Montona, Trieste* 1875, 234); per il 1333 RG, fol. 242 (*Hännslin...haubtmann zu Mitterburg*).

⁸⁰ CDI III, n. 672. Negli anni tra il 1310 e il 1314 in vari atti di provenienza goriziana era stato menzionato come testimone un miles Carlo di Pisino, sposato con Rivignana di Villalta in Friuli (HHStAW, AUR, 2 novembre del 1310, Gorizia = RB, fol. 75; DG, AT XIII, n. 44; HHStAW, AUR, 9 giugno del 1313, Gorizia; MPF fol. 155). Il menzionato Carlo era forse identico a Carlo Krotendorfer del 1338. Parla a favore di ciò il fatto che nel 1306 l'unico ancora noto Carlo che era denominato secondo Pisino (fratello di Enrico di Pisino-Chersano) era già morto (M. KOS, Doneski, n. 9). Contro questa supposizione invece parla soprattutto il lungo lasso temporale che separa le due menzioni e il fatto che Carlo del periodo tra il 1310 e il 1314 non fosse definito come Krotendorfer.

⁸¹ AS, CE III, n. 17, 29 marzo del 1353, Pisino (*Charell der Chrotendorfer*).

⁸² Questo fu notato già da Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 172, nota 2, e M. KOS, Doneski, 1.

⁸³ In questo senso già Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, 172, il quale più tardi (I primi Signori, 221) avrebbe creduto che Ancinus, menzionato nel 1305 (CDI III, n. 516) come fratello di Carstmanno e di Enrico di Pisino-Chersano, fosse stato il loro fratellastro (per linea materna). Loro madre avrebbe, infatti, sposato in seconde nozze Ditmar Krotendorfer. Sembra comunque più probabile il nostro suggerimento che Ancinus del 1305 fosse stato Enrico di Lupogliano, poiché ha, almeno per quanto riguarda la forma del nome, un migliore supporto nelle fonti (vedi le note 61–66). Enrico Krotendorfer apparve ancora solo come Henzlinus e Hännslin nell'annotazione del Cinquecento (vedi nota 78, 79).

⁸⁴ Cam. DE FRANCESCHI, I Castelli, appendice n. 5. Nel 1395 Niccolò *dictus Crothendorfar* fu citato come *scriba de Chersano* (CDI III, n. 869).

5.11 - Raspo

Nella Cicceria lungo l'unica via che collegava direttamente i possedimenti goriziani del Carso superiore e dei colli Birchini con Pisino, centro dei possedimenti goriziani in Istria, si trovava il castello di Raspo. Esso era stato costruito con l'evidente intento di difendere e controllare questa importante via. Per questo motivo non sorprende che nel 1393 in occasione delle trattative sull'affitto della fortezza di Raspo con Anna, figlia del conte Mainardo VI di Gorizia, il senato della Repubblica di Venezia definisse la fortezza la "chiave dell'intera Istria"¹. Già l'anno successivo, dopo la felice conclusione del contratto di affitto, Raspo divenne la sede militare dell'Istria veneziana². Contemporaneamente era anche il centro della signoria che collegava i possedimenti goriziani in Cicceria³.

Raspo apparve nelle fonti storiche relativamente tardi. La sua prima menzione era inclusa nell'accordo stipulato a Pinguente il 20 marzo del 1264 tra il patriarca di Aquileia Gregorio de Montelongo e i conti Mainardo IV e Alberto I di Gorizia⁴. Tra i testimoni era stato citato anche *Philippus de Ratspurch*, più precisamente dopo Ulrico di Rifembergo e prima di Enrico di Pisino, entrambi appartenenti alla schiera dei più importanti ministeriali goriziani⁵. Dieci anni dopo, nell'agosto del 1274, in un accordo di pace stipulato tra il patriarca d'Aquileia Raimondo della Torre e il conte Alberto I di Gorizia⁶ questo stesso Filippo era stato esplicitamente citato tra i *ministeriales domini comitis*⁷. Nel 1275 invece egli apparve come uno dei giuratori della parte goriziana in un atto stipulato tra

¹ Š. LJUBIĆ, Listine IV, CCCCLVII, 320: *Raspurch...est talis et in tali loco situatum, quod dici potest clavis totius Istrie, per quam salvabuntur et custodientur omnia loca nostra a rapinis et latrociniiis solitis*. Anna, sposata con il conte di Veglia Giovanni Francopane, ricevette dai propri fratelli Enrico e Giovanni Enrico come dote del valore di 13.000 fiorini in pegno le signorie di Podgrad e Raspo (con il diritto di ulteriori pegni); vedi D. KLEN, Prodaja, 12 e segg.

² Come sede del capitano veneziano dell'intero pasenatico istriano. Dall'inizio del Trecento il podestà veneziano di San Lorenzo era stato contemporaneamente anche *capitaneus paysinatici Istriae*. Nel 1358 il pasenatico era stato diviso in due parti. La sede del pasenatico del territorio a nord del fiume Quieto era a Grisignana, la sede del territorio a sud del fiume invece a San Lorenzo. Le due parti sarebbero state nuovamente riunite dopo l'ottenimento di Raspo. Vedi: E. WERUNSKY, Österreichische Reichs- und Rechtsgeschichte, 436, 437; H. PIRCHEGGER, Überblick, 494; D. KLEN, Prodaja, 11 e segg.; IDEM, Fragmenti, 161, nota 23; G. de VERGOTTINI, La costituzione, AMSI, XXXIX, 15 e segg.

³ Sull'aspetto economico-amministrativo della signoria di Raspo vedi D. KLEN, Fragmenti, 158–177.

⁴ P. PASCHINI, Storia II, 167, 168; M. PIZZININI, Grafen von Görz und die Terra-ferma-Politik, 187.

⁵ DG, AT, XII, n. 35, W I, n. 716, 717.

⁶ P. PASCHINI, Storia II, 182, 183.

⁷ CDI II, n. 361; H. PIRCHEGGER, Überblick, 524.

il patriarca di Aquileia e il conte Alberto I di Gorizia e relativo a Cormons⁸. In seguito Filippo di Raspo era stato menzionato solo dopo tre decenni. Nel 1304, infatti, il conte Enrico II di Gorizia aveva dato in pegno a Filippo e a suo fratello Niccolò il villaggio di Novacco di Vodizze (Acqui) a nordovest di Raspo, essendo debitore ai due fratelli di 84 marchi di denari aquileiesi e di 46 scellini⁹. Il pegno evidentemente non sarebbe mai stato riscattato, dato che in base all'urbario del 1395 il villaggio faceva parte della signoria di Raspo¹⁰. Nello stesso anno (1304) Filippo per via di alcuni feudi era venuto in contrasto con il vescovo di Trieste. Era dovuto intervenire il conte di Gorizia¹¹. Nel 1306 le fonti avrebbero menzionato Filippo per l'ultima volta. Allora un certo Simone de Carsia gli avrebbe venduto due mansi nel villaggio di Slum a ovest di Raspo¹². Sembra difficile rispondere alla domanda se Filippo menzionato dalle fonti risalenti all'inizio del Trecento fosse identico a quel Filippo menzionato tra gli anni 1264 e 1275. Tenendo presente il fatto che tra le menzioni fosse trascorso molto tempo e che nel 1300 il padre di Filippo, vissuto all'inizio del Trecento, fosse ancora vivo¹³ sembra più verosimile che si trattasse di due persone diverse.

Nell'atto del 1304 oltre a Filippo erano stati menzionati anche suo fratello Niccolò e il loro padre Gebhard, allora già defunto¹⁴. Niccolò era stato presente, quando nel 1328 Niccolò di Cormons aveva comprato due mansi nel villaggio di Passiaco vicino a Sappiane. Nell'atto il sopra menzionato Niccolò di Cormons, membro di uno dei rami della famiglia ministeriale goriziana di Vogrsko nelle vicinanze di Gorizia¹⁵, era stato definito genero di Niccolò di Raspo¹⁶, il che significava che fosse sposato con una sua figlia, a noi sconosciuta. Il legame tra Raspo e Cormons si mostra evidente anche da un atto emanato nel 1331 dalla contessa Beatrice di Gorizia, con cui essa aveva conferito a Alberto di Gorizia in custodia il castello di Cormons, che precedentemente aveva avuto in feudo Viccardo di Raspo¹⁷, del quale si tratterà in seguito.

⁸ CDI II, n. 363.

⁹ HHStAW, AUR, 17 marzo del 1304, Pisino (*a Nycolao et Philippo fratribus, filiis quondam Gebhardi de Ratzpurch*); regesto RG fol. 91.

¹⁰ D. KLEN, Rašporski urbar, 18, 19; nel Cinquecento il villaggio fu interamente spopolato: D. KLEN, Fragmenti, 163.

¹¹ CDI III, n. 503.

¹² RG, fol. 324'; anche GR, 1383; in base all'urbario del 1395 si trovavano lì sei mansi: D. KLEN, Rašporski urbar, 26.

¹³ Vedi nota 18.

¹⁴ Vedi nota 9.

¹⁵ C. CZOERNIG, Görz, 522, 523; CUMANO nella nota sotto CDI III, n. 608.

¹⁶ CDI III, n. 608.

¹⁷ DG, AT XIII, n. 97 (denominato nell'atto come *Weicardus de Taxpurch*); F. KOS, Iz arhiva, n. 21 (10 aprile del 1332, *Weychart von Raczpurch*).

Alcune scarse, ma preziose informazioni relative al già menzionato Gebhard, padre di Filippo e Niccolò, ci introducono in una prospettiva del tutto diversa ma importante per la conoscenza della storia dei signori di Raspo. Nel 1300 egli (*Gebardus de Rasprech*) aveva in feudo dalla chiesa aquileiese il *castrum de Voyzperch* (Voitsberg) e alcuni mansi in vari villaggi¹⁸. Nel 1298 invece un certo Gerhard, figlio del defunto Gebhard *de Voyzperch*, aveva restituito al patriarca d'Aquileia determinati mansi¹⁹. Evidentemente i due Gebhard erano la stessa persona. Sappiamo anche che il padre di Gebhard di Raspo era stato denominato secondo Voitsberg. Non solo. Nel 1304 il vescovo Rodolfo da Trieste non aveva voluto confermare e conferire a Filippo di Raspo in feudo otto marchi di entrate della muda vescovile, che in passato sarebbero state conferite ai signori di Raspo dal vescovo Arlongo di Trieste, loro zio in linea paterna²⁰, che derivava, come lo rivela un altro documento, da Voitsberg²¹. Si potrebbe dire, pertanto, che il vescovo Arlongo di Trieste dovesse essere il fratello di Gebhard di Raspo. In questo modo non scopriamo solo che i ministeriali goriziani a Raspo fossero anche vassalli delle chiese di Aquileia e di Trieste, ma anche che derivassero da Voitsberg. Rimane solo da capire dove si trovasse questo luogo. Secondo Carlo Guido Mor²² sarebbe stato ubicato sul Carso, sebbene egli, come ammise, non riuscì a localizzarlo. Neanche Milko Kos nella sua pubblicazione degli urbari del Litorale non menzionò il toponimo in questa zona²³. A nord-est di Bressanone, in Tirolo, a più di 10 chilometri a ovest della chiusa di Hasslach (Mühlbacher Klause), che dal 1271 rappresentava il confine fra i domini del ramo mainardino e quello albertino dei conti di Gorizia, era posto il castello di Voitsberg. Esso era stato costruito tra gli anni 1170 e 1180. La famiglia che ci dimorava apparteneva alla schiera dei più importanti ministeriali di Bressanone. Intorno al 1270 i signori di Voitsberg in occasione del contrasto scoppiato tra il conte Mainardo II di Gorizia e del Tirolo e il vescovado di Bressanone, i cui avvocati, dopo l'estinzione dei conti tirolesi, erano quelli di Gorizia, erano passati tra i ministeriali dei conti di Gorizia-Tirolo²⁴. Molto probabilmente da qui, dal Tirolo, un ramo di questa stirpe si era trasferito verso sud, a Raspo in mai ai conti di Gorizia, costruendo allo stesso tempo un

¹⁸ Thesaurus, n. 255; anche F. SCHUMI, AH II, 248.

¹⁹ Thesaurus, n. 410. Gebhard di Voitsberg era stato menzionato come testimone già nell'atto, con il quale nel 1237 due giovani conti di Sternberg in Carinzia avevano confermato i diritti ai propri ministeriali a Lož, nella Carniola Interna, e dopo ancora in due atti (1250, 1260) del patriarca d'Aquileia: F. SCHUMI, KUB II, n. 96, 173, 270.

²⁰ CDI III, n. 1304, 28.

²¹ CDI II, n. 296; Papa Innocenzo IV aveva confermato e consacrato *dilectum filium Arlongum de Voyzperch canonicum suum, virum utique litterarum scientia prelitum* quale vescovo di Trieste.

²² C. G. MOR, Castelli patriarcali, 88.

²³ M. KOS, Urbarji Slov. Primorja II, registro.

²⁴ M. BITSCHNAU, Burg und Adel, n. 199.

castello in un luogo ubicato sui possedimenti del patriarcato di Aquileia. I membri di questo ramo tenevano il castello in feudo dalla chiesa aquileiese e gli avevano attribuito lo stesso nome del castello, dal quale il ramo derivava. Questa conclusione deriva dal fatto che Voitsberg, in Tirolo, non era mai stato feudo della chiesa aquileiese²⁵ e dunque doveva esistere un'altro castello con lo stesso nome.

A questo punto ritorniamo al già menzionato Vicardo di Raspo. Dalle fonti non si può capire il legame di parentela, se mai esisteva, con la famiglia dei ministeriali goriziani di Voitsberg, ossia di Raspo. Ad ogni modo egli apparteneva alla cerchia degli uomini riuniti alla corte dei conti di Gorizia. Così come *Guiscardus de Raspurch* anche egli era stato menzionato nel 1323 nell'atto con cui la contessa Beatrice di Gorizia aveva confermato la vendita di tre villaggi friulani a Federico di Savorgnan²⁶. Nell'atto era stato citato dopo i cavalieri, ma sembra che con il passare degli anni egli avesse conosciuto un'ascesa sociale, svolgendo incarichi di responsabilità. Lo incontriamo nel 1330 in occasione dell'accordo stipulato tra la contessa Beatrice di Gorizia e il patriarca di Aquileia Pagano della Torre tra *nobiles viros* che collaboravano alla stipulazione dell'accordo²⁷. Nel 1340, quando le fonti lo avevano menzionato per l'ultima volta, il conte Alberto III di Gorizia aveva dato in pegno ai due fratelli il castello di Schwarzenegg, che essi in caso di guerra tra i signori di Duino e i conti di Gorizia avrebbero dovuto cedere a Vicardo di Raspo o ad altri uomini della cerchia dei conti di Gorizia²⁸.

Alla divisione dei domini goriziani nel 1342, che aveva portato all'inizio di uno sviluppo autonomo dei possedimenti goriziani in Istria (e nella Marca Vendica) sotto Alberto III²⁹, il castello di Raspo era spettato ai suoi fratelli Mainardo VI e Enrico III e dunque formalmente non era stato incluso tra i possedimenti dei conti di Gorizia in Istria³⁰. Sebbene l'importanza militare di esso non fosse diminuita, la mancanza di mezzi finanziari aveva costretto i conti di Gorizia a dare Raspo, come anche altre signorie, in pegno³¹. In questo modo Raspo era stato per la prima volta dato in pegno già nell'anno 1354 al conte Giorgio di Krava, poiché in

²⁵ IBIDEM. Nel 1277, ossia nel 1278 i ministeriali di Voitsberg avevano ceduto alla chiesa di Bressanone il castello di Voitsberg, in Tirolo. Un altro Voitsberg si trovava a ovest di Graz, in Stiria.

²⁶ G. BIANCHI, Documenti I, n. 358; G. VERCI, Storia, Tomo IX, Documenti DCCCCLXIX; Vicardo = Guiscardo vedi anche D. KLEN, Iz prošlosti, 32. Nell'elenco dei possedimenti che il convento di Rosazzo avrebbe ricevuto tra gli anni 1060 e 1331 dalla signoria di Gorizia, si trova anche l'annotazione che nel 1272 *Wichardus de Ratspurch* aveva conferito al convento tre mansi a Serpenica (W I, n. 152).

²⁷ DG, AT, XIII, n. 94; P. S. LEICHT, Parlamento, XCVIII.

²⁸ HHStAW, AUR, 10 febbraio del 1340, Gorizia; RG, fol. 93, 93'.

²⁹ Cam. DE FRANCESCHI, Storia documentata, 36 e segg.; B. BENUSSI, Nel medio evo, 458.

³⁰ MDC X, n. 161; erano citati tra i possedimenti goriziani del Carso: *Schloss Raspurg am Carst*, RG, fol. 95' (1354).

³¹ Vedi M. KOS, Odnosaji, 14; D. KLEN, Fragmenti, 159, 160.

quell'anno si svolgevano già le trattative per il suo riscatto³². Dopo era stato dato in pegno a Giovanni di Kamnik³³. Quando nel 1358 i conti di Gorizia lo avevano riacquistato, evidentemente non avevano abbastanza denaro, poiché erano diventati garanti di Giovanni, per un valore di 1061 marchi i conti di Modruš³⁴. Ancora nello stesso anno Raspo assieme ad altre signorie era stato di nuovo dato in pegno al conte di Krbava e a sua moglie Elisabetta in cambio di 3000 fiorini ungheresi, ma con la condizione che in caso di guerra tra i conti di Gorizia e la Repubblica di Venezia essi non aiutassero nessuna delle due parti³⁵. La non intromissione in questo pegno era stata in special modo garantita dai Veneziani³⁶. Già l'anno successivo Giorgio di Krbava, che era stato menzionato dalle fonti anche come il *graf Jörg von Raspur*³⁷, si era offerto assieme a Raspo, come affittuario ai Veneziani, ma il senato veneziano lo aveva respinto³⁸. Non si sa fino a quando i conti di Krbava avessero mantenuto in pegno la signoria di Raspo. Negli anni 1367 e 1368 incontriamo nel ruolo di castellano di Raspo Federico del castello goriziano di Funfenberg nell'entroterra triestino³⁹. tra gli anni 1368 e 1384 invece Raspo era stato affidato alle cure di un certo Ulrico Slyber, ossia Schlinwers⁴⁰.

³² RG, fol. 95' (*Gräfin Elisabeth von Curbauia bestäts irs gemahels graf Jörgen von Curbauia tedting mit graf Mainharten und graf Hainrichen von Görz von wegen der losung des schloss Raspur am Carst, so die gemelten grafen von Görz dem gedachten von Curbauia versect hat*). Qui Raspo era stato per la prima volta menzionato come castello, sebbene probabilmente lo fosse stato già al tempo di Filippo, ossia di Gebhard. Non ci sono prove a favore della tesi (espressa da O. LECHLEITER, *Deutsche Herrschaften*, 13) che il castello fosse esistito già alla fine del secolo XI.

³³ Intorno alla metà del Quattrocento apparve più volte citato nelle fonti Giovanni di Kamnik (*nobilis vir Johannes de Steyn*). In questo modo, per esempio, nel 1345 il patriarca Bertrando d'Aquileia gli aveva conferito il diritto di edificare il castello nelle vicinanze di Vipacco, che egli avrebbe avuto in feudo dalla chiesa d'Aquileia (DG, AT, XV, n. 186). Nel 1356 invece il patriarca Niccolò di Lussemburgo lo nominò suo sostituto (*marchio*) in Istria (CDI III, n. 750).

³⁴ HHStAW, AUR, 18 febbraio del 1358; RG, fol. 342', 343 (*Ain schadlossbrief von graf Mainharten von Görz auf die grafen von Modrus umb ir pürgschafft gegen Johannsen von Stain tausend LXI marckh aglayer zu erledigung des versecten schloss Rasspur*). Nel 1355, dopo la fine della guerra tra il patriarca d'Aquileia e il conte Mainardo di Gorizia, il patriarca aveva obbligato Giovanni di Šteberk, nella Carniola Interna, a restituire ai conti di Gorizia mezzo castello di Raspo; C. DE FRANCESCHI, *L'Istria*, 188; regesto: RG fol. 295', 296.

³⁵ M. KOS, *Odnošaji*, appendice n. 4. Secondo quest'atto la signoria di Raspo avrebbe compreso 14 villaggi, nel 1394 invece 18. Vedi D. KLEN, *Fragmenti*, 164 e segg. Sembra interessante che a Giorgio non fosse stato dato in pegno l'equipaggiamento militare del castello (RB, fol. 123, 123': *armbrust, pfeyl, schilt, sper, harnasch und ander hausgerecht*).

³⁶ Š. LJUBIĆ, *Listine IV*, XX, p. 6.

³⁷ RB, fol. 123, 123'.

³⁸ Š. LJUBIĆ, *Listine IV*, XXII, 7, 8; A. S. MINOTTO, *Senato misti*, AMSI vol. IV, 133; D. KLEN, *Prodaja*, 11.

³⁹ RB, fol. 117, 117'; RG, fol. 162', 240', 331'.

⁴⁰ RG, fol. 156, 162', 163.

Nel 1374 era morto il conte Alberto III e tutti i possedimenti goriziani in Istria e nella Marca Vendica, in accordo con il contratto ereditario, passarono nelle mani degli Asburgo⁴¹. In questo modo diminuì l'importanza di Raspo per i conti di Gorizia, dato che da allora in poi venne a trovarsi ai margini del loro dominio. Come menzionato all'inizio, nel 1394 Raspo passò tramite Anna, figlia del conte Mainardo VI di Gorizia, in pegno ai Veneziani e nel 1402 venne, infine, in loro possesso⁴².

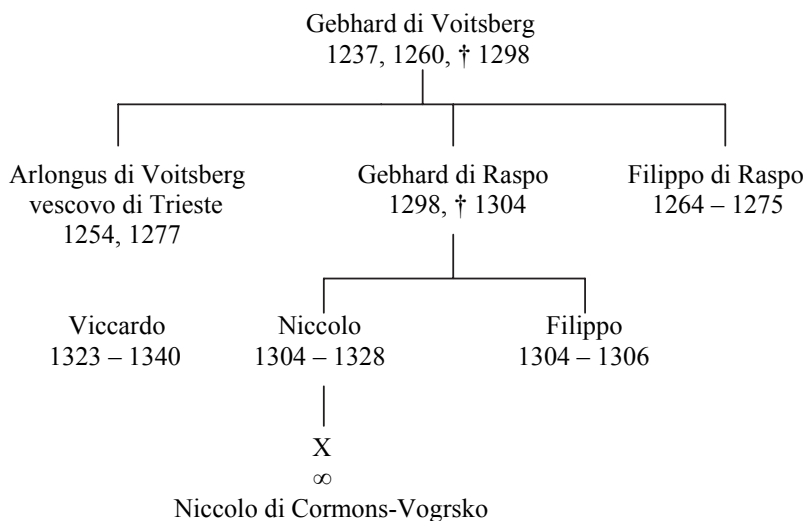


Fig. 17 – Tavola genealogica dei signori di Raspo.

⁴¹ M. WUTTE, *Die Erwerbung*, 289 e segg.; vedi anche 2.3.

⁴² D. KLEN, *Prodaja*, 16 e segg. Nel 1511 Raspo fu distrutto e abbandonato: D. KLEN, *Fragmenti*, 159 e nota 10, 161.

5.12 - Sovignacco

Sovignacco sulla riva sinistra del fiume Quieto, all'incirca a metà strada tra Pinguente e Montona, era probabilmente in principio possesso aquileiese¹. Almeno i vicini luoghi di Pinguente, Pietra Pelosa e Marcenigla lo erano². Nelle fonti apparve menzionato per la prima volta nell'ultimo quarto del Duecento. A Sovignacco si trovava una torre, che però sarebbe stata menzionata per la prima volta solo nel 1341³. Nel 1277 al castello di Pisino il conte Alberto I di Gorizia e il vescovo Ottone di Parenzo conferirono, insieme, a Ottone di Sovignacco in feudo il castello di Nigrignano con tutte le pertinenze entro i confini della diocesi di Parenzo⁴. Nigrignano era un antico possesso del vescovado di Parenzo ed era stato menzionato in un documento di conferma dell'imperatore Ottone II del 983⁵. Ottone di Sovignacco, che nelle fonti era definito anche come *nobilis miles*⁶, era ministeriale goriziano⁷. Proprio questa fu probabilmente la ragione della duplice investitura di un feudo. Nel frattempo Sovignacco era uno degli esempi della prassi attuata in Istria, in base alla quale un feudo della chiesa di Aquileia (o di quella di Parenzo) era occupato da un ministeriale goriziano. Ottone da Sovignacco, che sarebbe morto prima del 7 maggio del 1324, fu menzionato nelle fonti fino all'anno 1304. A Sovignacco gli spettava la decima riguardante il vino, il frumento, l'avena, il bestiame minuto e le api, che però egli conferiva in feudo⁸. Già nel 1280 il vescovo di Parenzo gli aveva conferito di nuovo in feudo il castello di Nigrignano assieme alla decima pertinente⁹. Oltre ad essere vassallo dei conti di Gorizia e del vescovado di Parenzo Ottone di Sovignacco era stato anche vassallo della chiesa d'Aquileia. In questo modo nel 1291 aveva venduto per 60 marchi a *Utussi de Portis* la metà del villaggio di *Sununburch*, feudo aquileiese¹⁰. Come numerosi altri ministeriali goriziani anch'egli svolgeva per i conti di Gorizia vari incarichi. In questa funzione lo incontriamo nel giugno

¹ Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, 246; M. KOS, *Studija*, 163.

² H. PIRCHEGGER, *Überblick*, 523.

³ V. JOPPI, Due documenti inediti, 251 e segg. (4 aprile del 1341, in *turri de Sovignacho*).

⁴ CDI II, n. 374 (*Parentinus episcopus et...comes Goritie et Tirolis iure recti et legalis feudi, pariter investiverunt d. Othonem de Sovignacco de castro quod dicitur Nigrignanum situm in diocesi Parentina...et juravit dictus d. Otho de Sovignaco utrique dominis legalem fidelitatem*). Nigrignano si trovava sopra la sponda sinistra del fiume Quieto tra Visinada e Torre.

⁵ D. O. II, n. 301.

⁶ A. S. MINOTTO, *Acta et diplomata*, 55; CDI III, n. 583.

⁷ H. PIRCHEGGER, *Überblick*, 523.

⁸ Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, 247, nota 16.

⁹ CDI II, n. 393.

¹⁰ MPF, fol. 125, 125^v (25 maggio del 1291: *Dominus Otto de Suuignach pro marcis 60 vendidit medietatem ville Sununburch [dove ?] iure feudi domini patriarche Utussio de Portis*).

1304 a Venezia a proposito delle trattative che dovevano chiarire le questioni controverse relative all'Istria e si perpetravano già dall'autunno del 1303¹¹. Come rappresentante del conte Alberto I di Gorizia, infatti, lo troviamo di fronte al doge di Venezia Pietro Gradenigo¹². Nel 1324 era già morto. Allora *nobilis domina Fumia filia quondam nobilis militis domini Ottonis de Suvignacho*, che era sposata con Francesco Boiani di Cividale del Friuli, nominò due rappresentanti, che avrebbero avuto il compito di chiedere a nome suo l'investitura dei feudi ereditati dal padre al duca Enrico di Carinzia o al conte Alberto II di Gorizia, ossia a colui che avrebbe potuto investirla dei feudi goriziani¹³.

Secondo Bernardo Benussi questo caso sarebbe stato caratteristico per l'Istria, dove i singoli vassalli ricevevano il feudo ora da un signore feudale ora dall'altro (si ricorda il caso di Nigrignano) in modo così disinvolto che alla fine non sapevano più chi fosse il vero signore del feudo che possedevano¹⁴. Il parere di Benussi non sembra infondato, ma nel nostro caso si tratta di qualcos'altro. Il 23 aprile del 1323, infatti, a Treviso era morto improvvisamente il conte Enrico II di Gorizia¹⁵, lasciando la vedova Beatrice e un figlio, Giovanni Enrico, che non aveva nemmeno un anno di vita. Una delle domande principali che si ponevano era quella concernente la reggenza dell'erede minorenne. Per questo ruolo, che significava ottenere il potere sul vasto dominio goriziano e la guida della politica del casato, erano stati presi in considerazione soprattutto Beatrice (madre del bambino e vedova di Enrico II) il conte Alberto II di Gorizia (fratello di Enrico e zio del bambino) e Enrico, duca della Carinzia e conte di Gorizia-Tirolo (cugino di Enrico II). Il problema era stato inizialmente risolto nel modo che Beatrice avesse assunto soprattutto l'amministrazione interna, il duca di Carinzia Enrico invece la politica "estera"¹⁶. Entrambi portavano il titolo di tutore¹⁷. Per via di questa situazione i vassalli goriziani non sapevano più chi fosse competente della concessione dei feudi. Anche Fumia di Sovignacco–Cividale dunque non sapeva

¹¹ M. PIZZININI, Grafen von Görz und die Terra–ferma–Politik, 206.

¹² A. S. MINOTTO, *Acta et diplomata*, 55. *Nobilis vir* Ottone di Sovignacco era stato menzionato anche nel 1301, quando gli abitanti di Montona gli avevano requisito ingiustamente un grande numero di bestiame minuto (IDEM, *Documenta ad Forumjulii*, AMSI vol. X, 1).

¹³ CDI III, n. 583 (*certos nuncios missos...ad petendum ab illustri domino duce Karintie, vel magnifico viro dno. Alberto comite Goricie, vel alio quocumque cui pertinent vel debentur investituram feudorum que tenere videtur seu potest a domo Goricie, que sibi pervenerunt et pervenit M. ex hereditate dicti quondam domini Ottonis sui patris*). Sulla famiglia Boiani vedi V. LEVEC, *Iz furlanskih arhivov*, 3 e segg.

¹⁴ B. BENUSSI, *Nel medio evo*, 454.

¹⁵ DG, AT, XIII, n. 84.

¹⁶ A. VEIDER, *Die Verwaltung*, 23; H. WIESFLECKER, *Die politische Entwicklung*, 345.

¹⁷ Per esempio, il 17 aprile del 1324 Beatrice (G. BIANCHI, *Documenti I*, n. 378); il 11 maggio del 1324 Enrico (MDC VIII, n. 718). Vedi J. RIEDMANN, *Die Beziehungen*, 382 e segg.

a chi rivolgersi. Il 18 aprile del 1324 anche i signori di Villalta chiesero a Beatrice in modo simile l'investitura dei feudi che avevano "dal casato goriziano", ma ella rispose loro che non avrebbe potuto accogliere la loro domanda fino a che il duca Enrico di Carinzia non fosse venuto in Friuli¹⁸.

Ottone di Sovingacco aveva con tutta probabilità due figlie e nessun figlio maschio. Una figlia era la sopra menzionata Fumia, sposata con un membro della famiglia cividalese dei Boiani, l'altra era probabilmente Inrichina¹⁹. Quando Ottone era stato ancora in vita, le fonti avevano menzionato anche un certo Cono, anch'egli *miles*, il quale era stato citato nell'atto emanato il 9 novembre del 1293 a Pisino dal conte Alberto I di Gorizia²⁰. Nel 1341 il *miles* Mainardo di Rožek vicino a Dolenjske toplice, nella Marca Vendica, diede come *Morgengabe* a Inrichina di Sovingacco 200 marchi di sterline²¹. Mainardo di Rožek, che apparve come testimone in molti altri atti risalenti al periodo fino all'anno 1369²², va sicuramente identificato con *Menart (sluga) Sovinski i Vrha i Semić i Gole gorice i Krbun* menzionato nell'Atto di confinazione dell'Istria²³. Tramite il matrimonio aveva ottenuto il titolo di Sovignacco. Forse Mainardo era il secondo marito di Inrichina. Francesco de Manzano, non sempre affidabile, riferisce che nel 1313 Inrichina aveva sposato Enrico di Eberstein in Carinzia²⁴, sede di una delle più importanti famiglie ministeriali goriziane. Le altre fonti non confermano questa informazione. Negli anni Trenta del Trecento era apparso invece due volte nelle fonti il *nobilis miles* Erardus da Sovignacco²⁵, che potrebbe essere identificato con Erardo di Eberstein. Anch'egli era *miles* e nel periodo tra gli anni 1311 e 1341 era stato menzionato da numerose fonti²⁶. Questa supposizione appare essere tanto più credibile se si tiene conto del fatto che gli Eberstein dal 1339 tenevano in feudo dal patriarca d'Aquileia il villaggio di Marceniga, a est di Sovignacco²⁷.

¹⁸ G. BIANCHI Documenti I, n. 379.

¹⁹ M. KOS, *Studija*, 159; Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, 247.

²⁰ M. KOS, *Doneski*, n. 3. Si trattava forse del fratello o del figlio di Ottone di Sovignacco.

²¹ V. JOPPI, Due documenti inediti, 251 (4 giugno del 1341: *Nobilis vir d. Meynardus miles de Rasech fecit et wadiavit dare domine Inrichine de Sovignach ducentas marchas solidorum iure morgingradi*); su Rožek vedi P. ŠTIH, *Goriški grofje ter njihovi ministeriali*, 135 segg.

²² Vedi M. KOS, *Studija*, 159 in 3. 2. 7.

²³ D. ŠURMIN, *IR*, 10, 12, 13, 16-19, 21, 22; M. KOS, *Studija*, 158 e segg.

²⁴ F. de MANZANO, *Annali IV*, 37.

²⁵ Note Stephani Candelarii, sub 3 luglio del 1333 (testimone a Cividale del Friuli); DG, AT, XIV, n. 129 (27 agosto del 1336, aveva collaborato dalla parte dei Goriziani nella guerra contro il patriarca d'Aquileia e era caduto in prigionia del patriarca vicino a Baulins, in Friuli).

²⁶ MDC VIII, n. 36, 196, 225, 300, 310, 372, 387, 541,755; X, n. 137. Vedi anche C. DE FRANCESCHI, *L'Istria*, 151; Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, 247.

²⁷ F. de MANZANO, *Annali IV*, 435; Cam. DE FRANCESCHI, *I Castelli*, 32.

Nella prima metà del Trecento nel villaggio di Sovignacco si trovava anche un *domus habitationis* dei ministeriali goriziani di Lupogliano²⁸.

Ad ogni modo è interessante il fatto che Sovignacco non fosse stato menzionato tra i possedimenti goriziani nell'atto di spartizione del 1342. Nel 1375, sei anni dopo l'ultima menzione di Mainardo di Rožek, ossia di Sovignacco, fu menzionato come *dominus in Sovignacho* il *miles* Giovanni di *Sansemerch* (forse riferito a Žužemberk lungo il fiume Krka, nella Marca Vendica)²⁹.

²⁸ F. KOS, Iz arhiva, n. 22 (5 febbraio del 1344).

²⁹ CDI III, n. 820. Tra i presenti l'atto menziona anche un certo Giovanni *gastaldione tunc temporis in Sovignacho*; Cam. DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, 248.

6. APPARATO CRITICO

6.1 - Sigle e abbreviazioni

ADL	Archiv des Dominikanerinnenklosters in Lienz
AGT	Archiv für vaterländische Geschichte und Topografie
AH	Archiv für Heimatkunde
AKG	Archiv für Kunde österreichischer Geschichts-Quellen
AMSI	Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria
AÖG	Archiv für Österreichische Geschichte (fino al numero 33 AKG)
AS	Arhiv Slovenije [Archivio della Slovenia], Ljubljana
ASU	Archivio di Stato Udine
AT	Archeografo Triestino
AUR	Allgemeine Urkundereihe
Bd.	Band
Car.	Carinthia I.
CDAF	Codex diplomaticus Austriaco-Frisingensis
CDI	Codice Diplomatico Istriano
CKSL	Centralna kartoteka srednjeveških listin za Slovenijo [Schedario centrale degli atti medievali per la Slovenia]
CRS	Centro di Ricerche Storiche (Rovigno)
D. H. II	Die Urkunden Heinrichs II.
D. H. IV	Die Urkunden Heinrichs IV.
D. K. III	Die Urkunden Konrads III.
D. Lo. I	I diplomi di Lotario
D. O. II	Die Urkunden Otto des II.
D. O. III	Die Urkunden Otto des III.
DG	Documenti Goriziani
DHF	Documenta historiae Forojuliensis
diss.	dissertazione
Ergbd.	Ergänzungsband
ES	Enciklopedija Slovenije [Enciclopedia della Slovenia]
fasc.	fascicolo
FRA	Fontes rerum Austriacarum
fol.	folio
FU	Familienurkunden
GL	Goriški letnik [Annuario goriziano]
GMDS	Glasnik muzejskega društva za Slovenijo [Bollettino della società museale della Slovenia]

Gradivo	Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku [Fonti per la storia della Slovenia nel Medioevo]
GR	W. Putsch, Görzer Archivrepertorium
GZLj	Gradivo za zgodovino Ljubljane v srednjem veku [Fonti per la storia di Lubiana nel Medioevo]
HHStAW	Haus- Hof- und Staatsarchiv Wien
HRG	Handwörterbuch zur deutschen Rechtsgeschichte
IFÖG	Institut für Österreichische Geschichtsforschung
IMK	Izvestja muzejskega društva za Kranjsko [Relazioni della società museale della Carniola]
IR	Istarski razvod [Atto di confinazione istriana]
JAZU	Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti [Accademia jugoslava delle scienze e delle arti]
KLA	Kärntner Landesarchiv
Kronika	Kronika. Časopis za slovensko krajevno zgodovino [Cronaca. Rivista di storia slovena locale]
KUB	Urkunden und Regestenbuch des Herzogtums Krain
LMA	Lexikon des Mittelalters
MDC	Monumenta historica ducatus Carinthie
MGH	Monumenta Germanie Historica
MHJSM	Monumenta historico-juridica Slavorum meridionalium
MIÖG	Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung
MÖStA	Mitteilungen des österreichischen Staatsarchivs
MMK	Mittheilungen des Musealvereines für Krain
MPF	Monumenta Patriae Fori Julii
ms.	manoscritto
MSF	Memorie Storiche Forogiuliesi
MSHSM	Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium
N.S.	Nuova Serie
n. v.	nova vrsta [nuova serie]
ÖAW	Österreichische Akademie der Wissenschaften
O.c.	Opus citatum
OH	Osttiroler Heimatblätter
P	Parteibriefe
PAU	Pest Archiv, Urkunden
QGS	Quaderni Giuliani di Storia
RB	Registraturbuch der Grafen von Görz
RG	Repertorium über das Archiv der alten Grafen von Görz
RI	Regesta imperii
s.a.	sine anno

SAZU	Slovenska akademija znanosti in umetnosti [Accademia slovena delle scienze e delle arti]
SG	Studi Goriziani
SM	Senato Misti
SOF	Südost-Forschungen
SÖAW	Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch- historische Klasse. Sitzungsberichte
SS	Scriptores
StUB	Urkundenbuch des Herzogtums Steiermark
Thesaurus	Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis
TKL	Turjaška knjiga listin [Raccolta di documenti di Auersperg]
TLA	Tiroler Landesarchiv
TLF	Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum
UB	Urkundenbuch
v.	verso
VuF	Vorträge und Forschungen
VHAR(iP)	Vjesnik historijskog arhiva u Rijeci (i Pazinu) [Bollettino dell'Archivio storico di Fiume (Pisino)]
W I	Wiesflecker Hermann, Die Regesten..., I. Bd.
W II	Wiesflecker Hermann, Die Regesten..., II. Bd./ 1. Lieferung
WZ	Raccolta manoscritta e dattiloscritta di Hermann Wiesflecker
ZBLG	Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte
ZČ	Zgodovinski časopis [Rvista storica]
ZHVSt	Zeitschrift des Historischen Vereines für Steiermark
ZL	Zbirka listin [Raccolta di atti]
ZRC	Znanstvenoraziskovalni center [Centro di ricerche scientifiche]

6.2 - Fonti

6.2.1 - Fonti non pubblicate

VIENNA, Haus-, Hof- und Staatsarchiv:

- Allgemeine Urkundereihe.
- Familienurkunden
- Registraturbuch der Grafen von Görz (sig. W 594).
- Repertorium über das Archiv der alten Grafen von Görz (Archivbehelf 331).
- Diplomatar der Grafen von Görz (sig. B 139, fotocopia; orig. Archivio di Stato, Trieste).
- Chartular der Grafen von Görz-Tirol, 1225-1340 (sig. W 207, fotocopia; orig. Archivio di Stato, Trieste).
- Antonius Steyerer, *Collectanea historica Austriaca*, Teil 5 (sig. W 43).

INNSBRUCK, Tiroler Landesarchiv:

- Urkunden:
 - Allgemeine Reihe I (Schatzarchivurkunden).
 - Allgemeine Reihe II (Sammelreihe).
 - Parteibriefe.
- Pestarchivakten I 35.
- W. Putsch, *Görzer Archivrepertorium* (Rep. B. 10).

INNSBRUCK, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum:

- Urkundenreihe.
- Raccolta manoscritta e dattiloscritta degli atti della linea albertina dei conti di Gorizia-Tirol di Hermann Wiesflecker.

KLAGENFURT, Kärntner Landesarchiv:

- Allgemeine Urkundenreihe.

LJUBLJANA, Arhiv Slovenije [Lubiana, Archivio della Slovenia]:

- Zbirka listin [Raccolta di atti].
- Stanovski arhiv [Archivio degli Stati provinciali] (scatola 317).

LJUBLJANA, Zgodovinski inštitut Milka Kosa, ZRC SAZU [Lubiana, Istituto di storia Milko Kos, ZRC, SAZU]:

- Centralna kartoteka srednjeveških listin za Slovenijo [Schedario centrale degli atti medievali per la Slovenia]
- Raccolta delle annotazioni di Božo Otorepec sui libri notabili custoditi a Udine: Archivio di Stato:
 - fasc. 672: Note Domenici notarii de Civitate, 1323, 1327–1329.
 - fasc. 673: Note Benvenuti notarii de Civitate, 1312–1313.

- fasc. 674: Note Nicolai notarii de Civitate, 1314, 1316.
- fasc. 677: Note Stephani Candelarii de Civitate, 1319, 1333.
- Biblioteca comunale “Vincenzo Joppi”:
 - Note Gabrielis de Cremona 1328-1335 (Ms. 1475/Iib).

TRIESTE, *Archivio di Stato*:

- Monumenta Patriae Fori Julii (sig. I/3).

6.2.2 - Fonti pubblicate

Annales Foroiulienses, vedi Iulianus, *Annales Foroiuliensis*.

APPELT, HEINRICH (bearb. von Gerhard Pferschy), *Urkundenbuch des Herzogtums Steiermark IV*, Wien, 1975.

BERNHARD, GÜNTHER, *Documenta patriarchalia res gestas slovenicas illustrantia. Listine oglejskih patriarhov za slovensko ozemlje in listine samostanov v Stični in Gornjem gradu (1120-251)*, Wien/Dunaj–Ljubljana, 2006.

BIANCHI, GIUSEPPE, *Documenti per la storia del Friuli*, Vol. I (dal 1317 al 1325), Vol. II (dal 1326 al 1332), Udine, 1844, 1845.

BIANCHI, JOSEPHUS, *Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis. Opus saeculi XIV*, Udine, 1847.

BIANCHI, JOSEPH, *Chronicon Spilimbergense*, Udine, 1856.

BIANCHI, JOSEPH, *Documenta historiae Forojuliensis saeculi XIII. ab anno 1200 ad 1299*, AKG Bd. 21, 22, 24, 26, Wien 1859–1861.

BIANCHI, JOSEPH, *Documenta historiae Forojuliensis saeculi XIII. et XIV. ab anno 1300 ad 1333 summam regesta*, AKG 31, 1864; 36, 1866.

BIANCHI, JOSEPHUS, *Lucifer Aquilejensis*, Appendice a Bianchi, Josephus, *Thesaurus*.

CHMEL, JOSEPH, *Urkunden zur Geschichte von Österreich, Steiermark, Kärnten, Krain, Görz, Triest, Istrien, Tirol aus den Jahren 1246-1300*, FRA II/1, Wien, 1849.

Codex diplomaticus Austriaco–Frisingensis, vedi ZAHN, Joseph.

Codice Diplomatico Istriano, vedi KANDLER, Pietro.

COLOMBO, FULVIO, “Vinchimberch (1249–1361). La breve vita di un castello vesovile, gestito dai conti di Gorizia, in territorio triestino”, *AT*, Ser. IV, LX (CVIII della Raccolta) (2000) (appendice).

CORONINI, GULIELMO, “Gli stati provinciali goriziani nell’era comitale”, *Atti del Convegno per il centenario della nascita di Pier Silverio Leicht e di Enrico del Torso*, Udine, 1977 (appendice).

DE FRANCESCHI, CAMILLO, *I castelli della val d’Arsa. Ricerche storiche con documenti e alberi genealogici*, Parenzo, 1900 (appendice).

DE RUBEIS, BERNARDUS MARIA, *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis*, Argentinae, 1760.

DE SZOMBATHELY, MARINO, *Statuti di Trieste del 1350*, Trieste, 1930.

DE SZOMBATHELY, MARINO, "Statuti di Trieste del 1421", *AT*, III Serie, XX, XLVIII della Raccolta (1935).

DEGLI AZONI AVOGARI RAMBALDO, *Liberalis de Levada tabellionis Tarvisinum civile bellum, sive de conjuratione aliquot Tarvisinorum civium in patriam. Opusculum inscriptum: De prodizione Tarvisii. Memorie del beato Enrico morto in Trivigi l'anno MCCCXV*, Venezia, 1760.

Die Urkunden Heinrichs II. und Arduins, ed. BRESSLAU, HARRY – BLOCH, HERMANN, MGH Diplomata regum et imperatorum Germaniae, III, München, 1980.

Die Urkunden Heinrichs IV., ed. GLADISS, DIETRICH, MGH Diplomata regum et imperatorum Germaniae, VI/1, 1978.

Die Urkunden Konrads III. und seines Sohnes Heinrich, ed. HAUSMANN, FRIEDRICH, MGH Diplomata regum et imperatorum Germaniae, IX, Wien-Köln-Graz, 1969.

Die Urkunden Otto des II., ed. SICKEL, THEODOR, MGH Diplomata regum et imperatorum Germaniae, II/1, 1980.

Die Urkunden Otto des III., ed. SICKEL, THEODOR, MGH Diplomata regum et imperatorum Germaniae, II/2, 1980.

Documenta historiae Forojuliensis, vedi BIANCHI, Joseph.

Documenti Goriziani, vedi JOPPI, Vincenzo.

DOPSCH, ALFONS, "Ein antihabsburgischer Fürstenbund im Jahre 1292", *MIÖG*, 22 (1901) (appendice).

EBENDORFER, THOMAS, *Chronica Austriae*, ed. LHOTSKY, ALPHONS, MGH SS rerum Germanicarum, Nova Series 13, Berlin-Zürich, 1967.

GNIRS, ANTON, *Das Görzer Statutbuch. Eine deutsche Ausgabe der Friauler Constitutiones des Patriarchen Marquard als Görzer Stadtrecht seit dem 15. Jahrhundert*, Wien, 1916.

Gradivo za zgodovino Ljubljane v srednjem veku, vedi OTOREPEC, Božo.

Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku, vedi KOS, Franc.

HÄRTEL, REINHARD, *Die älteren Urkunden des Klosters Moggio (bis 1250)*, Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom, II, 6/1, Wien, 1985.

HÄRTEL, REINHARD, *Die älteren Urkunden des Klosters S. Maria zu Aquileia (1036-1250)*, Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturforum in Rom, II, 6/2, Wien, 2005.

I diplomi di Lotario, a cura di SCHIAPARELLI, LUIGI, *I Diplomi di Ugo e di Lotario*, di Berengario II e di Adalberto. Fonti per la Storia d'Italia, 38, Roma, 1924.

IOHANNES VICTORIENSIS, *Liber certarum historiarum*, ed. SCHNEIDER, FEDOR, MGH SS rerum Germanicarum ad usum scholarum separatim editi, [36/1–2], Hannover–Leipzig, 1909–1910.

Istarski razvod, vedi ŠURMIN, Džuro.

IULIANUS, *Annales Foroiulienses*, ed. ARNDT, WILHELM, MGH, SS XIX, Hannover, 1864.

JAKSCH, AUGUST, *Monumenta historica ducatus Carinthie* 1–4, Klagenfurt, 1896, 1898, 1904, 1906.

JOPPI, ANTONIO, “Diritti di Aquileia nel Marchesato d'Istria Anno Domini MCCCCLXXXI”, *AT*, N. S., IX (1882).

JOPPI, VINCENZO, *Aggiunte inedite al Codice diplomatico Istro–Tergestino del secolo XIII*, Auspicatissime Nozze Porenta–Totto, Udine, 1878.

JOPPI, VINCENZO, *Nuovi documenti sull'Istria (MCCLXXXIII–MCCCXXXIX)*, Auspicatissime Nozze Candussi Giardo–Del Bello, Udine, 1878.

JOPPI, VINCENZO, “Documenti Goriziani”, *AT*, N. S., XI–XVIII (1884–1892).

JOPPI, VINCENZO, “Due documenti inediti Istro–Tergestini”, *AT*, N. S., XVIII (1892).

JOPPI, VINCENZO, “Appendice ai Documenti Goriziani”, *AT*, N. S., XIX (1893).

KANDLER, PIETRO, *Statuti municipiali del Comune di Trieste, che portano al fronte l'anno 1150*, Trieste, 1849.

KANDLER, PIETRO, *Codice Diplomatico Istriano I–V*, riproduzione fotomeccanica, Trieste, 1986.

KLEN, DANILO, “Rašporski urbar iz 1396.” [L'urbario di Raspo del 1396], *VHARiP*, XV (1970).

KLOS–BUŽEK, FRIEDERIKE, *Das Urbar der Vorderen Grafschaft Görz aus dem Jahre 1299*, Österreichische Urbare, Abt. I, Bd. 3, Wien, 1956.

KOMATAR, FRANC, “Das Schloßarchiv in Auersperg”, *MMK*, 18 (1905); 19 (1906); 20 (1907); *Carniola*, n. v., 1 (1910).

KOS, FRANC, “Iz arhiva grofa Sig. Attemsa v Podgori” [Dall'archivio del conte Sig. Attems di Podgora], *IMK*, 12 (1902).

KOS, FRANC, *Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku III–V* [Fonti per la storia degli Sloveni nel Medioevo III–V], Ljubljana, 1911, 1915, 1928.

KOS, FRANC, “Najstarejši statut mesta Gorice” [Lo statuto più vecchio di Gorizia], *Carniola*, n. v., 7 (1916).

KOS, MILKO, "Doneski k zgodovini Istre v srednjem veku" [Contributi alla storia dell'Istria nel Medioevo], *Vjesnik kr. hrvatsko-slavonsko-dalmatinskoga zemaljskog arkiva* [Bollettino dell'archivio reale della Croazia, Slavonia e Dalmazia], 18 (1916).

KOS, MILKO, "Odnosaji medju goričkim grofovima i hrvatskim plemstvom u srednjem vijeku" [I rapporti tra i conti goriziani e la nobiltà croata nel Medioevo], *Vjesnik kr. hrvatsko-slavonsko-dalmatinskoga zemaljskog arkiva* [Bollettino dell'archivio reale della Croazia, Slavonia e Dalmazia], 19 (1917) (appendice).

KOS, MILKO, "Iz metliškega mestnega arhiva" [Dall'archivio municipale di Metlika], *Etnolog* [Etnologo], 10–11 (1937–1939).

KOS, MILKO, *Urbarji Slovenskega primorja II* [Gli urbari del Litorale sloveno II], Viri za zgodovino Slovencev 3, Srednjeveški urbarji za Slovenijo 3 [Fonti per la storia degli Sloveni 3, Gli urbari medievali della Slovenia], Ljubljana, 1954.

KOS, MILKO, "Jedan urbar iz vremena oko 1400. o imanjima Devinskih i Walseeovaca na Kvarneru" [Un urbario dei possessi del Duinati e dei Walsee nel Quarnero del 1400 c.ca], *Vjesnik Državnog arhiva u Rijeci* [Bollettino dell'Archivio di stato di Fiume], 3 (1955–1956).

KRAHWINKLER, HARALD, "...in loco qui dicitur Riziano..." *Zbor v Rižani pri Kopru leta 804 / Die Versammlung in Rižana/Risano bei Koper/Capodistria im Jahre 804*, Koper, 2004.

Kranjski deželni privilegiji, vedi NARED, Andrej – VOLČJAK, Jure.

LACKNER, CHRISTIAN (unter Mitarb. von Claudia Feller), *Regesta Habsburgica. Regesten der Grafen von Habsburg und der Herzoge von Österreich aus dem Hause Habsburg V, Die Regesten der Herzoge von Österreich 1365–1395, Teilbd 1: 1365–1371*, Wien–München, 2007.

LACKNER, CHRISTIAN (unter Mitarb. von Claudia Feller und Stefan Seitschek), *Regesta Habsburgica. Regesten der Grafen von Habsburg und der Herzoge von Österreich aus dem Hause Habsburg V, Die Regesten der Herzoge von Österreich 1365–1395, Teilband 2: 1371–1375*, Wien–München, 2010.

LEICHT, PIER SILVERIO, "Diritto Romano e diritto Germanico in alcuni documenti Friulani dei secoli XI, XII, XIII", *Atti dell' Accademia di Udine*, Serie II, vol. IV (1897).

LEICHT, PIETRO SILVERIO, *Parlamento Friulano I (1228–1420)*, Bologna, 1917.

LEVEC, VLADIMIR, "Die krainischen Landhandfesten. Ein Beitrag zur österreichischen Rechtsgeschichte", *MIÖG*, 19 (1898) (appendice).

Liberalis de Leveda, vedi DEGLI AZONI AVOGARI.

Lucifer Aquilejensis, vedi BIANCHI, Josephus.

- LJUBIĆ, ŠIME, *Listine o odnošajih između Južnog slavenstva i Mletačke republike IV* [Atti sui rapporti tra gli Slavi meridionali e la Repubblica di Venezia], MSHSM, Zagreb, 1874.
- MINOTTO, ANTONIO STEFANO, *Acta et diplomata e regio tabulario Veneto usque ad saec. XV. summatim regesta, Vol. I, Sect. I.: Documenta ad Forumjulii, patriarchatum Aquileiensem, Tergestum, Istriam, Goritiam spectantia*, Venezia, 1870.
- MINOTTO, ANTONIO STEFANO, “Senato misti (cose dell’Istria)”, *AMSI*, III (1887); IV (1888).
- MINOTTO, ANTONIO STEFANO, “Documenta ad Forumjulii, Istriam, Goritiam, Tergestum spectantia”, *AMSI*, VIII (1892); IX (1894); X (1895).
- Monumenta historica ducatus Carinthie*, vedi JAKSCH, August e WIESSNER, Hermann.
- NARED, ANDREJ – VOLČJAK, JURE, *Kranjski deželni privilegiji 1338–1736*. [Privilegi provinciali della Carniola], Katalog razstave [Catalogo della mostra], Ljubljana, 2008.
- OTOREPEC, BOŽO, *Gradivo za zgodovino Ljubljane v srednjem veku* [Fonti per la storia di Lubiana nel Medioevo], I–X, Ljubljana, 1956–1965.
- OTTOKAR, *Österreichische Reimchronik*, ed. SEEMÜLLER, JOSEPH, MGH Deutsche Chroniken und andere Geschichtsbücher des Mittelalters, 5/1–2, München, ²1980.
- Parlamento Friulano I*, vedi LEICHT, Pietro Silverio.
- PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum*, ed. WAITZ, GEORG, MGH Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum, 48, Hannover, 1878.
- PREINFALK, Miha – BIZJAK, Matjaž, *Turjaška knjiga listin* [Libro degli atti di Auersperg], 1-2, Ljubljana, 2008-2009.
- Regesta Imperii I. Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern 751–918 (926/62). Bd. 3: Die Regesten des Regnum Italiae und der burgundischer Regna. Tl. 3. Das Regnum Italiae vom Regierungsantritt Hugos von Vienne bis zur Kaiserkrönung Ottos des Grossen (926-962)*, bearb. ZIELINSKI, HERBERT, Köln–Weimar–Wien, 2006.
- SCHUMI, FRANZ, “Urkunden zur Geschichte Krains”, *AH*, I (1882–1883).
- SCHUMI, FRANZ, “Urkunden und Regesten zur Geschichte des 14. Jahrhunderts”, *AH*, II (1884–1887).
- SCHUMI, FRANZ, *Urkunden und Regestenbuch des Herzogtums Krain*, Bd. I, II, Laibach, 1882–83, 1884–1887.
- SCHWIND, ERNST – DOPSCH, ALPHONS, *Ausgewählte Urkunden zur Verfassungsgeschichte der deutsch-österreichischen Erblände im Mittelalter*, Innsbruck, 1915.
- “Senato misti”, vedi MINOTTO, Antonio Stefano.
- SMIČIKLAS, TADIJA, *Codex diplomaticus regni Croatiae VII*, Zagreb, 1909.

ŠURMIN, DŽURO, *Istarski razvod* [Atto di confinazione istriana], MHJSM, Vol. VI, Hrvatski spomenici [Monumenti croati], vol. I, Zagreb, 1898.

Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis, vedi BIANCHI, Josephus.

Turjaška knjiga listin, vedi PREINFALK, Miha – BIZJAK, Matjaž.

ULRICH VON LIECHTENSTEIN, *Frauendienst*, Hg. SPECHTLER, FRANZ VIKTOR, Göppinger Arbeiten zur Germanistik 485, Göppingen, 1987.

Urbarji Slovenskega primorja II, vedi KOS, Milko.

Urkunden des Klosters Santa Maria, vedi HÄRTEL, Reinhard.

Urkunden und Regestenbuch des Herzogtums Krain, vedi SCHUMI, Franz.

Urkundenbuch des Herzogtums Steiermark IV, vedi APPELT, Heinrich

VERBIČ, MARIJA, *Deželnozborski spisi kranjskih stanov 1 (1499–1515), 2 (1516–1519)* [Atti delle diete degli Stati provinciali della Carniola 1 (1499–1515), 2 (1516–1519)], Ljubljana 1980, 1986.

VERCI, GIAMBATISTA, *Storia della Marca Trivigniana e Veronese, Tomo IX*, Venezia, 1788.

WIESFLECKER, HERMANN, *Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol, Pfalzgrafen in Kärnten, I. Band: 957–1271*, Publikationen des IFÖG 4/1, Innsbruck, 1949.

WIESFLECKER, HERMANN, *Die Regesten der Grafen von Tirol und Görz, Herzoge von Kärnten, II. Band/1. Lieferung: Die Regesten Meinhards II.(I.) 1271–1295*, Publikationen des IFÖG 4/1, Innsbruck, 1952.

WIESSNER, HERMANN, *Monumenta historica ducatus Carinthie 5–11*, Klagenfurt, 1956, 1958, 1961, 1963, 1965, 1968, 1972.

WUTTE, MARTIN, “Die Erwerbung des Görzer Besitzungen durch das Haus Habsburg”, *MIÖG* 38 (1920) (appendice).

ZAHN, JOSEPH, *Codex diplomaticus Austriaco-Frisingensis*, FRA II 31, 35, 36, Wien 1870, 1871, 1871.

ZJAJČIĆ, MIRKO, “Posjedovni odnos Porečke crkve od VI do XVI stoljeća” [Rapporti di proprietà della Chiesa parentina dal VI al XVI secolo], *Jadranski zbornik* [Miscellanea adriatica], Fiume-Pola, XVIII (1973).

6.3 - Bibliografia

- ANTONINI, PROSPERO, *Il Friuli orientale*, Milano, 1865.
- BAUM, WILHELM, “Zur Kirchen- und Klosterpolitik der Grafen von Görz”, *Symposium zur Geschichte von Millstatt und Kärnten*, Millstatt, 1988.
- BAUM, WILHELM, *I conti di Gorizia. Una dinastia nella politica europea medievale*, Gorizia, 2000.
- BAUM, WILHELM, “I conti di Gorizia e gli imperatori germanici (1273–1420)”, in TAVANO, *La contea dei Goriziani*.
- BAUM, WILHELM, “I conti di Gorizia nella politica Europea del Medioevo”, in TAVANO, *I Goriziani nel Medioevo*.
- BENEDETTI, ANDREA, “Gli antichi Signori di Pietra Pelosa”, *Pagine Istriane*, 12/13, 14 (1964).
- BENUSSI, BERNARDO, *Nel medio evo, Pagine di storia Istriana*, Parenzo, 1897.
- BERNHARD, GÜNTHER, “Der Oberburger Bistumsplan vom Jahre 1237”, *Römische historische Mitteilungen*, 39 (1996).
- BIEDERMANN, HERMANN IGNAZ, “Die österreichischen Länder-Kongresse”, *MIÖG*, 17 (1896).
- BITSCHNAU, MARTIN, *Burg und Adel in Tirol zwischen 1050 und 1300. Grundlagen zu ihrer Erforschung*, SÖAW 403, Wien, 1983.
- BIZJAK, MATJAŽ, *Ratio facta est. Gospodarska struktura in poslovanje poznosrednjeveških gospostev na Slovenskem* [*Ratio facta est. La struttura economica e l'amministrazione delle signorie tardomedievali in Slovenia*], *Thesaurus memoriae – Dissertationes* 2, Ljubljana, 2003.
- BRATULIĆ, VJEKOSLAV, “Funkcije župana u općinskim zajednicama na području Pazinske grofovije (XVI–XVII stoljeća)” [Le funzioni dello zuppano nelle comunità del territorio della Contea di Pisino (XVI–XVII secolo)], *Jadranski zbornik*, VII (1969).
- BRUNETTIN, GIORDANO, “L'evoluzione impossibile. Il principato ecclesiastico di Aquileia tra retaggio feudale e tentazioni signorili (1251–1350)”, in Paolo CAMMAROSANO (a cura di), *Il patriarcato di Aquileia. Uno stato nell'Europa medievale*, Udine, 1999.
- BRUNETTIN, GIORDANO, “Una fedeltà insidiosa: la parabola delle ambizioni goriziane sul Patriarcato di Aquileia (1202–1365)”, in CAVAZZA, *Da Ottone III a Massimiliano I*.
- BRUNNER, OTTO, *Land und Herrschaft. Grundfragen der territorialen Verfassungsgeschichte Österreichs im Mittelalter*, Wien, ⁵1965.

- BURKERT, GÜNTHER R., *Landesfürst und Stände. Karl V., Ferdinand I. und die österreichischen Erbländer im Ringen um Gesamtstaat und Landesinteressen*, Graz, 1987.
- BUTTAZZONI, CARLO, “Dei Governatori d'Istria a nome dei marchesi principi i patriarchi d'Aquileia”, *AT*, N. S., II (1870–1871).
- BUŽEK, FRIDERIKE, “Überblick über die Erwerbungen der Eigentümer der Grafen von Görz in den ‘Vorderen Landen’ bis zu ihrer Gesamtaufzeichnung im ‘Görzer Urbar von 1300’”, *OH*, 9, Jg. 14 (1946).
- CALDINI, PAOLA, “Gli stati provinciali Goriziani”, *MSF*, 26 (1930).
- CANZIAN, DARIO, “I conti di Gorizia e l'aristocrazia trevigiana”, in CAVAZZA, *Da Ottone III a Massimiliano I.*
- CAVAZZA, SILVANO, “L'eredità medievale: nobili, rappresentanze, stati provinciali”, in Silvano CAVAZZA (a cura di), *Divus Maximilianus. Una contea per i goriziani 1500–1619* (Catalogo), Gorizia, 2002.
- CAVAZZA, SILVANO (a cura di), *Da Ottone III a Massimiliano I: Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, Gorizia, 2004.
- CAVAZZA, SILVANO, “Introduzione”, in CAVAZZA, *Da Ottone III a Massimiliano I. Circa 1500. Leonhard und Paola: Ein ungleiches Paar; De ludo globi: Von Spiel der Welt; An der Grenze des Reiches*, Landesausstellung/Mostra storica, Genève – Milano, 2000.
- COLOMBO, FULVIO, “Moccò – Castello e distretto. Quattro secoli di Medioevo alle porte di Trieste”, *AT*, Ser. IV, LIX/1 (CVII/1 della Raccolta), 1999.
- COLOMBO, FULVIO, “Vinchimberch (1249–1361). La breve vita di un castello vesovile, gestito dai conti di Gorizia, in territorio triestino”, *AT*, Ser. IV, LX (CVIII della Raccolta), 2000.
- CORONINI, GULIELMO, “Gli stati provinciali goriziani nell'era comitale”, *Atti del Convegno per il centenario della nascita di Pier Silverio Leicht e di Enrico del Torso*, Udine, 1977.
- CORONINI DE CRONBERG, RUDOLFUS, *Tentamen genealogico–chronologicum promovendae seriei comitum et rerum Goritiae*, Wien, 1759.
- CORONINI DE CRONBERG, RUDOLFUS, *Fastorum Goritiensium liber I. cum adnotationibus historico–genealogicis*, Wien, 1769.
- CROCE, IRENEO DELLA, *Historia antica e moderna, sacra e profana della città di Trieste*, Venezia, 1698.
- CUSIN, FABIO, *Il confine orientale d'Italia nella politica Europea del XIV e XV secolo*, Vol. 1–2, Milano, 1937.

- CZOERNIG, CARL, *Das Land Görz und Gradisca (mit Einschluss von Aquileja)*, Wien, 1873.
- DAROVEC, DARKO, "O preteklosti gradu, rodbine, komuna in posesti Pietrapelose" [Del passato del castello, delle famiglie, dei comuni e delle proprietà di Pietra Pelosa], *Buzetski zbornik* [Miscellanea pinguentina] 13 (1989).
- DAVIDSOHN, ROBERT, "Beitrage zur Geschichte des Reiches und Oberitaliens aus der Tiroler Rechnungsbüchern des Münchner Reichsarchivs (1311/12–1341)", *MIÖG* 37 (1917).
- DE FRANCESCHI, CAMILLO, *I Castelli della val d'Arsa. Ricerche storiche con documenti e alberi genealogici*, Parenzo, 1900.
- DE FRANCESCHI, CAMILLO, "I primi signori de Chersano", *AMSI*, XLVIII (1936).
- DE FRANCESCHI, CAMILLO, "Il ramo dei Duinati di Momiano e il suo secolo di storia", *AMSI*, L (1938).
- DE FRANCESCHI, CAMILLO, *Stora documentata della Contea di Pisino* (a cura di figlio Carlo), Venezia, 1964.
- DE FRANCESCHI, CAMILLO, "Mainardo conte d'Istria e le origini della Contea di Pisino", *AMSI*, XXVIII (1926).
- DE FRANCESCHI, CARLO, *L'Istria. Note storiche*, Parenzo, 1879.
- DELOGU, PAOLO, "Gastalden", *LMA* 4, München-Zürich, 1989.
- DE VERGOTTINI, GIOVANNI, "La costituzione provinciale dell' Istria nel tardo medio evo", *AMSI*, XXXVIII (1926), XXXIX (1927).
- DE VERGOTTINI, GIOVANNI, "Per la revisione delle liste cronologiche per l'Istria medievale", *AMSI*, XLIX (1937).
- DE VERGOTTINI, GIOVANNI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il medio evo*, Roma 1924 ossia Trieste 1974.
- DI MANZANO, FRANCESCO, *Annali del Friuli ossia raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, vol. II, III, IV, Udine, 1860, 1861, 1862.
- DIMITZ, AUGUST, *Geschichte Krains von der ältesten Zeit bis auf das Jahr 1813, Teil I*, Laibach 1874.
- DOBLINGER, MAX, "Die Herren von Walsee. Ein Beitrag zur österreichischen Adelsgeschichte", *AÖG*, 95 (1906).
- DOPSCH, HEINZ, "Gewaltbote und Pfalzgraf in Kärnten", *Car.* 165 (1975).
- DOPSCH, HEINZ, "I conti palatini di Carinzia e il trono ducale", in TAVANO, *La contea dei Goriziani*.
- DOPSCH, HEINZ, "Origine e ascesa dei conti di Gorizia. Osservazioni su un problema di ricerca genealogica", in TAVANO, *La contea dei Goriziani*.

- DOPSCH, HEINZ, “Zwischen Dichtung und Politik. Herkunft und Umfeld Ulrich von Liechtenstein”, in SPECHTEL – MEIER, *Ich – Ulrich von Liechtenstein*.
- DOPSCH, HEINZ – MEYER, THERESE, “Dalla Baviera al Friuli. L'origine dei conti di Gorizia e le prime vicende della dinastia in Tirolo, Carinzia e Friuli”, in CAVAZZA, *Da Ottone III a Massimiliano I*.
- DURISSINI, DANIELA, *Economia e società a Trieste tra XIV e XV secolo*, Fonti per la storia della Venezia Giulia, Studi 10, Trieste, 2005.
- Erläuterungen zum historischen Atlas der österreichischen Alpenländer* I/4, Wien, 1929.
- FICHTENAU, HEINRICH, “Die Reihung der Zeugen in Urkunden des frühen Mittelalters”, *MIÖG* 87 (1979).
- FOSCAN LUIGI – VECCHIET, ERWIN, *I castelli del Carso medioevale*, Trieste, 1985.
- FRÄSS–EHRFELD, CLAUDIA, *Geschichte Kärntens, Bd. 1: Das Mittelalter*, Klagenfurt, 1984.
- GESTRIN, FERDO, *Trgovina slovenskega zaledja s primorskimi mesti od 13. do konca 16. stoletja* [Il commercio del retroterra sloveno con le città costiere dal XIII al XVI secolo], Dela I. razreda SAZU [Lavori della Classe I dell'Accademia slovena delle scienze e delle arti], 15, Ljubljana, 1965.
- Gorizia milleanni*. Periodico di storia, arte e cultura 1 (1997).
- Gospodarska in družbena zgodovina Slovencev. Zgodovina agrarnih panog II. Družbena razmerja in gibanja* [Storia economica e sociale degli Sloveni. Storia dei rami agrari. Rapporti e movimenti sociali], Ljubljana, 1980.
- GRAFENAUER, BOGO, *Ustoličevanje koroških vojvod in država karantanskih Slovencev* [L'investitura del duchi di Carinzia e lo stato degli Sloveni della Carantania], Dela I. razreda SAZU 7, Ljubljana, 1952.
- GRAFENAUER, BOGO, *Zgodovina slovenskega naroda II* [Storia del popolo sloveno II], Ljubljana, 1965.
- GRAFENAUER, BOGO, “Istra” [Istria], *ES*, 4, Ljubljana, 1990.
- GRAFENAUER, BOGO, “Miti o ‘Istri’ in resnica istrskega polotoka” [Miti sull'Istria e la verità sulla penisola istriana], *Acta Histriae*, I (1993).
- GRAVISI, GIANNANDREA, “Toponomastica del comune di Buie d'Istra”, *AMSI*, XLIX (1937).
- GRUDEN, JOSIP, *Cerkvene razmere med Slovenci v petnajstem stoletju in ustanovitev ljubljanske škofije* [La situazione ecclesiastica presso gli Sloveni nel secolo XV e l'istituzione della diocesi lubianese], Ljubljana, 1908.
- HAGENEDER, OTHMAR, “Über die fürstliche Gesetzgebungsrecht beim steirischen Reimchronisten”, in *Festschrift für Nikolaus Grass zum 60. Geburtstag* I, Innsbruck, 1974.

- HÄRTEL, REINHARD, "I conti di Gorizia e il Friuli del Medioevo centrale", in TAVANO, *I Goriziani nel Medioevo*.
- HASSINGER, HERBERT, "Zollwesen und Verkehr in den österreichischen Alpenländern bis um 1300", *MIÖG*, 73 (1965).
- HASSINGER, HERBERT, *Geschichte des Zollwesens, Handels und Verkehrs in den östlichen Alpenländern vom Spätmittelalter bis in die zweite Hälfte des 18. Jahrhunderts*, Bd. 1. Deutsche Zolltarife des Mittelalters und der Neuzeit, Teil V. Deutsche Handelsakten des Mittelalters und der Neuzeit, Bd. XVI/1, Stuttgart, 1987.
- HAUPTMANN, LUDMIL, Krain, *Erläuterungen zum historischen Atlas der österreichischen Alpenländer I/4*, Wien, 1929.
- HAUPTMANN, LJUDMIL, "Grofovi Višnjegorski" [I conti di Višnja gora], *Rad JAZU* [Lavoro dell' Accademia jugoslava delle scienze e delle arti], lib. 250 (1935).
- HAUPTMANN, LUDMIL, "Der kärntnische Pfalzgraf", *Südost-Forschungen*, 15 (1956).
- HEUBERGER, RICHARD, "Das Urkunden- und Kanzleiwesen der Grafen von Tirol, Herzoge von Kärnten aus dem Hause Görz", *MIÖG, Ergbd.* 9 (1913).
- HÖDL, GÜNTHER, *Habsburg und Österreich 1273–1493. Gestalten und Gestalt des österreichischen Spätmittelalters*, Wien–Köln–Graz, 1988.
- HUGES, G., "L'istituto dell'avvocazia, con particolare riguardo a quella dei conti di Gorizia", *SG* 24 (1963).
- JAKSCH, AUGUST, *Geschichte Kärntens bis 1335, I–II*, Klagenfurt, 1928, 1929.
- JOPPI, ANTONIO, "Saggio di serie dei Marchesi–Governatori dell' Istria per i patriarchi di Aquileia marchesi principi", *AT*, N. S., II (1870–1871).
- JURIČIČ–ČARGO, DANIELA, "Pregled upravnega razvoja Pazinske grofije v letih 1374–1809 [Rassegna dello sviluppo amministrativo della Contea di Pisino negli anni 1374–1809], *Acta Histriae*, I (1993).
- JURIČIČ–ČARGO, DANIELA, "O odnosih kranjske dežele in habsburške Istre v kranjskih virih 16. stoletja" [Dei rapporti tra la Carniola e l'Istria asburgica nelle fonti carnioliche del XVI secolo], *Annales*, 14 (1998).
- KLEBEL, ERNST, "Die Grafen von Görz als Landesherren in Oberkärnten", *Car.*, 125 (1935).
- KLEBEL, ERNST, "Über die Städte Istriens", in *Studien zu den Anfängen des europäischen Städtewesens*, VuF 4, Lindau–Kostanz, 1958.
- KLEN, DANILO, "Fragmenti rašporskog urbara iz prve polovine XV. stoljeća" [Frammenti dell'urbario di Raspo del secolo XV], *Jadranski zbornik*, IV (1960).
- KLEN, DANILO, "Barbanski statut' u odnosu na ranija pravna vrela Barbana in Raklja" [Lo 'Statuto di Barbana' in rapporto alle precedenti fonti giuridiche di Barbana e Castelnuovo-Rachele], *Analì Jadranskog instituta* [Annali dell'Istituto adriatico], Fiume, 3 (1961).

- KLEN, DANILO, "Rašporski urbar iz 1395" [L'urbario di Raspo del 1395], *VHARiP*, XV (1970).
- KLEN, DANILO, "Prodaja Rašpora Veneciji (1402 g.)" [La vendita di Raspo a Venezia (1402)], *VHARiP*, XVII (1972).
- KLEN, DANILO, "Urbari i urbarski popisi Lupoglava (1560–1571)" [Gli urbari di Lupoglano e le loro norme], *VHARiP*, XVIII (1973).
- KLEN, DANILO, "Iz prošlosti naroda Barbanštine" [Del passato di Barbana], in *Barban i Barbanština* [Barbana ed il suo territorio], Pola, 1976.
- KLEN, DANILO, "Iz prošlosti Kostela i njegovih sela" [Del passato di Pietra Pelosa e delle sue ville], *Istra* [Istria], 14/8 (1976).
- KLEN, DANILO, "Iz prošlosti Kostela – Petra Pilose i njegovih sela" [Del passato di Pietra Pelosa e delle sue ville], *Buzetski zbornik* [Miscellanea pinguentina], Buzet, 2 (1977).
- KLOS–BUŽEK, FRIDERIKE, *Das Urbar der Vordern Grafschaft Görz aus dem Jahre 1299*, Österreichische Urbare I/3, Wien, 1956.
- KNAPP, FRITZ PETER, *Die Literatur des Früh- und Hochmittelalters in den Bistümern Passau, Salzburg, Brixen und Trient von den Anfängen bis zum Jahre 1273*, Geschichte der Literatur in Österreich von den Anfängen bis zur Gegenwart, Bd. 1, Graz, 1994.
- KNAPP, FRITZ PETER, *Die Literatur des Spätmittelalters in den Ländern Österreich, Steiermark, Kärnten, Salzburg und Tirol von 1273 bis 1439, 1. Halbband*, Geschichte der Literatur in Österreich von den Anfängen bis zur Gegenwart, Bd. 2/1, Graz, 1999.
- KOMAC, ANDREJ, *Od mejne grofije do dežele. Ulrik III. Spanheim in Kranjska v 13. stoletju* [Da contea di confine a provincia. Ulrico III di Spanheim e la Carniola nel secolo XIII], *Thesaurus memoriae – Dissertationes* 5, Ljubljana, 2006.
- KOS, DUŠAN, *Bela krajina v poznem srednjem veku* [La Carniola Bianca nel tardo Medioevo], *Zbirka Zgodovinskega časopisa* [Collana della Rivista storica] 4, Ljubljana, 1987.
- KOS, DUŠAN, *Blesk zlatne krone. Gospodje Svibenski – kratka zgodovina plemenitih nasilnikov* [Splendore della corona aurea. I signori di Svibno – breve storia di soverchiatori nobili], *Thesaurus memoriae – Dissertationes* 1, Ljubljana, 2003.
- KOS, FRANC, "K zgodovini Gorice v srednjem veku" [Contributo alla storia di Gorizia nel Medioevo], *GMDs*, 1 (1919–1920), 2–3 (1921–1923), 4–6 (1924–1925).
- KOS, FRANC, "Goriška Brda v srednjem veku" [Il Collio goriziano nel Medioevo], *Jadranski almanah* [Almanacco adriatico], 1923.
- KOS, MILKO, "Odnosaji medju goričkim grofovima i hrvatskim plemstvom u srednjem vijeku" [I rapporti tra i conti di Gorizia e la nobiltà croata nel Medioevo], *Vjesnik hrv. -slav. -dalm. arkiva* [Bollettino dell'archivio croato, slavone e dalmato], 19 (1917).

- KOS, MILKO, "Srbski Brankovići in goriški grofje" [I Branković serbi ed i conti goriziani], *Časopis za slovenski jezik, književnost in zgodovino* [Rivista di lingua, letteratura e storia slovene], 2 (1920).
- KOS, MILKO, "Studija o Istarskom razvodu" [Studio sull'atto di reambulazione istriana], *Rad JAZU* [Lavoro dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti], lib. 240 (1931).
- KOS, MILKO, *Urbarji Slovenskega Primorja I* [Gli urbari del Litorale sloveno I], Viri za zgodovino Slovencev 2, Srednjeveški urbarji za Slovenijo 2 [Fonti per la storia degli Sloveni 2, Gli urbari medievali della Slovenia 2], Ljubljana, 1948.
- KOS, MILKO, *Urbarji Slovenskega Primorja II* [Gli urbari del Litorale sloveno II], Viri za zgodovino Slovencev 3, Srednjeveški urbarji za Slovenijo 3 [Fonti per la storia degli Sloveni 3, Gli urbari medievali della Slovenia 3], Ljubljana, 1954.
- KOS, MILKO, *Zgodovina Slovencev od naselitve do petnajstega stoletja* [Storia degli Sloveni dal loro insediamento al secolo XV], Ljubljana, 1955.
- KOS, MILKO, "Jedan urbar iz vremena oko 1400. o imanjima Devinskih i Walseeovaca na Kvarneru" [Un urbario del 1400 c.ca riguardante le proprietà dei Duinati e dei Walsee nel Quarnero], *Vjesnik Državnog arhiva u Rijeci* [Bollettino dell'Archivio di stato di Fiume], 3 (1955–1956).
- KOS, MILKO, "Doneski k historični topografiji Kranjske v srednjem veku" [Contributi alla topografia storica della Carniola nel Medioevo], *ZČ*, 19–20 (1965–1966).
- KOS, MILKO, *Gradivo za historično topografijo Slovenije (za Kranjsko do leta 1500)* [Fonti per la topografia storica della Slovenia (per la Carniola fino all'anno 1500)], Ljubljana, 1975.
- KOS, MILKO, "Postanek in razvoj Kranjske" [Origine e sviluppo della Carniola], in KOS, MILKO, *Srednjeveška kulturna, družbena in politična zgodovina Slovencev. Izbrane razprave* [Storia culturale, sociale e politica medievale degli Sloveni. Saggi scelti], Ljubljana, 1985.
- KOS, MILKO, "Gorički grofovi" [Conti di Gorizia], *Enciklopedija Jugoslavije* [Enciclopedia della Jugoslavia], 3, Zagreb, 1958.
- KOSI, MIHA, *Potujoči srednji vek. Cesta, potnik in promet na Slovenskem med antiko in 16. stoletjem* [Il medio evo viaggiante. La strada, i passeggeri ed il traffico in Slovenia tra l'antichità ed il Medioevo], Ljubljana, 1998.
- KOSI, MIHA, "Nastanek mesta Gorice – dileme in nove perspektive" [Origini della città di Gorizia – dilemi e le nuove prospettive], *Kronika* [Cronaca], 55 (2007).
- KOSI, MIHA, *Zgodnja zgodovina srednjeveških mest na Slovenskem* [La storia più antica delle città medievali in Slovenia], *Thesaurus memoriae – Opuscula* 1, Ljubljana, 2009.
- LACKNER, CHRISTIAN, *Hof und Herrschaft. Rat, Kanzlei und Regierung der österreichischen Herzöge (1365–1406)*, *MIÖG Ergbd.* 41, Wien–München, 2002.

- LACKNER, CHRISTIAN, "Zum Gebrauch der Gottesgnadenformel bei den Grafen von Görz, von Ortenburg und von Cilli und den Burggrafen von Maidburg", in Johannes GIEBAUF, Reiner MURAUER und Martin P. SCHENNACH (Hg.), *Päpste, Privilegien, provinzen. Beiträge zur Kirchen-, Rechts-, und Landesgeschichte. Festschrift für Werner Maleczek zum 65. Geburtstag*, *MIÖG Ergbd.* 55, Wien–München, 2010.
- LECHLEITNER, OSKAR, "Deutsche Herrschaften in Istrien", *Programm des k. k. Stadtsgymnasiums in Pola für das Schuljahr 1912–13*, 23 (1913).
- LEICHT, PIETRO SILVERIO, *Parlamento Friulano I (1228–1420)*, Bologna, 1917.
- LEICHT, PIETRO SILVERIO, "La Costituzione provinciale goriziana al tempo dei Conti", *MSF*, 18 (1922).
- LEICHT, PIER SILVERIO, "La versione tedesca delle 'Constitutiones Patriae Forojulii'", in *Studi di Storia Friulana*, Udine, 1955.
- LENEL, WALTER, *Venezianisch–Istrische Studien*, Strassburg, 1911.
- LEVEC, VLADIMIR, "Die krainischen Landhandfesten. Ein Beitrag zur österreichischen Rechtsgeschichte", *MIÖG*, 19 (1898).
- LHOTSKY ALPHONS, *Quellenkunde zur mittelalterlichen Geschichte Österreichs*, *MIÖG*, Ergbd. 19, 1963.
- LICHNOWSKY, EDUARD MARIA, *Geschichte des Hauses Habsburg*, Bd. VI, Wien, 1842.
- LUSCHIN V. EBENGREUTH, ARNOLD, "I memoriali 'Nobilis Patriae Forojulli' dell'anno 1386 (Lucifer Aquijelensis)", *AT*, N. S., XVI (1890).
- MAL, JOSIP, "Osnove ustoličevanja karantanskega kneza" [Fondamenti dell'investitura del principe carantino], *GMDS* 23 (1942).
- MAL, JOSIP, "Slovenska Karantanija in srednjeveška nemška država" [La Carantania slovena e lo stato medievale tedesco], *Razprave I. razreda SAZU* [Saggi I Classe, Accademia slovena delle scienze e delle arti], 2 (1953).
- MARUŠIČ, BRANKO, "Devinski gospodje" [I signori di Duino], *ES*, 2, Ljubljana, 1988.
- MARZ, PAOLO, *Le milizie del Comune di Trieste dal 1300 al 1550*, *Civiltà del Risorgimento* 66, Udine, 2002.
- Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel trecento*, Catalogo, Trieste, 2008.
- MELIK, VASILIJ, "Mesto (civitas) na Slovenskem" [La città in Slovenia], *ZČ*, 26 (1972).
- MEYER, THERESE – KARPFF, KURT, "Zur Herkunft der Grafen von Görz. Genealogische Studie zur Genese einer Dynastie im Südostalpenraum", *SOF*, 59/60 (2000–2001).

- MIKUŽ, METOD, *Topografija stiške zemlje. Doneski k zgodovini stiške opatije* [La topografia dei possedimenti di Stična. Contributi alla storia dell'abbazia di Stična], Ljubljana, 1946.
- MILOTIČ, IVAN, *Grdosel(o)* [Gherdosella], Pisino, 2009.
- MIOTTI, TITO, *Castelli del Friuli*, vol. 1–7, s. a.
- MITTEIS, HEINRICH – LIEBERICH, HEINZ, *Deutsche Rechtsgeschichte*, München, ¹⁸1988.
- MLINARIČ, JOŽE, *Cerkev na Slovenskem v srednjem veku* [La chiesa in Slovenia nel Medioevo], in Metod BENEDIK (a cura di), *Zgodovina Cerkve na Slovenskem* [Storia della chiesa in Slovenia], Ljubljana, 1991.
- MOR, CARLO GUIDO, “I ‘feudi di abitanzia’ in Friuli”, *MSF*, 54 (1974).
- MOR, CARLO GUIDO, “Castelli patriarcali a difesa contro i conti di Gorizia”, *SG*, 42 (1975).
- NARED, ADREJ, *Dežela – knez – stanovi. Oblikovanje kranjskih deželnih stanov in zborov do leta 1518* [Stato, principe e Stati provinciali. Formazione degli stati e delle assemblee provinciali carniolini], *Thesaurus memoriae – Dissertationes* 7, Ljubljana, 2009.
- NETTO, GIOVANNI, “Il Trattato di Treviso nel 1291. Benedetto XI e Gherardo da Camino tra Venezia e Aquileia”, *AMSI*, N. S., vol. XVI (1968).
- NEUMANN, DIETER, *Das Kärntner Lesachtal. Werden und Wandlungen einer bergbauerlichen Kultur- und Wirtschaftslandschaft*, Das Kärntner Landesarchiv 6, Klagenfurt, 1977.
- OTOREPEC, BOŽO, *Srednjeveški pečati in grbi mest in trgov na Slovenskem* [Sigilli e stemmi medievali delle città e dei borghi in Slovenia], Ljubljana, 1988.
- PASCHINI, PIO, *Storia del Friuli II*, Udine, 1935.
- PAVANELLO, ROBERTO, *Il Görzerisch Statut. Sulla vicenda della versione in lingua tedesca delle Constitutiones Patriae Foriuli*, Biblioteca di Studi Goriziani 8, Gorizia, 2003.
- PAVLIN, VOJKO, “Gli Stati provinciali Goriziani. Il problema storico e l’interpretazione storiografica”, *QGS*, 29 (2008).
- PAVLIN, VOJKO, *Goriška – od vladavine zadnjih goriških grofov do habsburške dedne dežele* [Il Goriziano. Dal governo degli ultimi conti goriziani alla provincia ereditaria asburgica], diss., ms., Ljubljana, 2011.
- PICHLER, RODOLFO, *Il Castello di Duino*, Trento, 1882.
- PIRCHEGGER, HANS, “Überblick über die territoriale Entwicklung Istriens”, *Erläuterungen zum historischen Atlas der österreichischen Alpenländer I/4*, Wien, 1929.

- PIZZININI, MEINRAD, *Die Grafen von Görz in ihren Beziehungen zu den Mächten in nordöstlichen Italien von 1264–1358*, diss., ms., Innsbruck, 1968.
- PIZZININI, MEINRAD, “Die Grafen von Görz in ihren Beziehungen zu Innichen”, *OH*, 9, 37 (1969).
- PIZZININI, MEINRAD, “Die Grafen von Görz und die Terra–ferma–Politik der Republik Venedig in Istrien in der 2. Hälfte des 13. Jahrhunderts”, *Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum*, 54 (1974).
- PIZZININI, MEINRAD, “I rapporti dei conti di Gorizia con la Repubblica di Venezia”, in TAVANO, *La contea dei Goriziani*.
- PLETERSKEI, ANDREJ, *Župa Bled. Nastanek, razvoj in prežitki* [Lo zuppanato (circonscrizione) di Bled. Origini, sviluppo e il sopravvissuto], Dela I. razreda SAZU 30, Ljubljana, 1986.
- PORCEDDA, DONATELLA, “Nobiltà e stati provinciali Goriziani nella seconda metà del Cinquecento”, *SG*, 57–58 (1983).
- PUNTSC HART, PAUL, *Herzogseinsetzung und Huldigung in Kärnten*, Leipzig, 1899.
- RAINER, JOHANN, “Der Frieden von Pasarnitz 1460”, *Car.*, 150 (1960).
- RIEDMANN, JOSEF, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335*, SÖAW 307, Wien, 1977.
- RIEDMANN, JOSEF, “Die Anfänge Tirols”, in *Österreich im Hochmittelalter (907 bis 1246)*, ÖAW, Veröffentlichungen der Kommission für die Geschichte Österreichs 17, Wien, 1991.
- RIEDMANN, JOSEF, “Enrico (conte di Gorizia)”, in *Dizionario biografico degli Italiani* 42, Roma, 1993.
- RIEDMANN, JOSEF, “Gorizia e Tirol”, in CAVAZZA, *Da Ottone III a Massimiliano I.*
- RIZZOLI, HELMUT, “La monetazione lienzese e dei dintorni”, in TAVANO, *La contea dei Goriziani*.
- ROTA, STEFANO, “Notizie sui tre casati di Momiano”, *AT*, N. S., XII (1886).
- RUTAR, SIMON, *Zgodovina Tolminskega, to je: zgodovinski dogodki sodnijskih okrajev Tolmin, Bolec in Cerkno ž njih prirodznanskim in statističnim opisom* [Storia del Tolminese, ovvero fatti storici dei distretti giudiziari di Tolmino, Plezzo e Circhina, con la loro descrizione naturale e statistica], Gorica, 1882.
- RUTAR, SIMON, “Gutenegg (Gotenich) am Tschitscherboden”, *MMK*, 3 (1890).
- RUTAR, SIMON, “Newhaus–Castelnuovo am Karste”, *MMK*, 3 (1890).
- RUTAR, SIMON, “Završniška gosposčina na Krasu” [La signoria di Završje sul Carso], *IMK*, 5 (1895).

- SCHEIBER, ARTUR MARIA, "Zur Genealogie der Grafen von Görz", *Adler* (Monatsblatt), 1 (15) (1947–1949).
- SCHMIDINGER, HEINRICH, *Patriarch und Landesherr. Die weltliche Herrschaft der Patriarchen von Aquileja bis zum Ende der Staufer*, Publikationen des österreichischen Kulturinstituts in Rom I/1, Graz-Köln, 1954.
- SGUBIN, ELSA, "L'avvocazia dei Conti di Gorizia nel Patriarcato d'Aquileia", *SG*, 23 (1963).
- SIMONITI, VASKO, *Vojaška organizacija na Slovenskem v 16. stoletju* [L'organizzazione militare in Slovenia nel secolo XVI], Ljubljana, 1991.
- SPECHTLER, FRANZ VIKTOR – MEIER, BARBARA (Hg.), *Ich – Ulrich von Liechtenstein. Literatur und Politik im Mittelalter*, Schriftenreihe der Akademie Friesach 5, Klagenfurt, 1999.
- SPREITZHOFFER, KARL, *Georgenberger Handfeste. Entstehung und Folgen der ersten Verfassungsurkunde der Steiermark*, Styriaca, Neue Reihe 3, Graz, 1986.
- STARZACHER, KARL, *Beiträge zum Urkundenwesen der Grafen von Görz, besonders für die Zeit von 1271–1350*, Prüfungsarbeit am IFÖG, ms., Wien, 1935.
- STOLZ, OTTO, "Das mittelalterliche Zollwesen Tirols bis zur Erwerbung des Landes durch die Herzöge von Österreich (1363)", *AÖG*, 97 (1909).
- STOLZ, OTTO, "Das Zoll- und Geleitsrecht der Grafen von Görz im oberen Draugebiet", *AGT*, 24–25 (1936).
- STOLZ, OTTO, *Politisch–historische Landesbeschreibung von Südtirol*, Schlern–Schriften 40, Innsbruck, 1937.
- ŠAMŠALOVIĆ, MILJENKO, "Momjanski katastik" [Il catastico di Momiano], *VHAR*, V (1959).
- ŠTIH, PETER, "Goriški grofje in oblikovanje pokrajine ob Soči in na Krasu v deželo" [I conti di Gorizia e la costituzione della regione lungo l'Isonzo e sul Carso in provincia], *ZČ*, 41 (1987).
- ŠTIH, PETER, "K zgodovini nižjega plemstva na Krasu in v Istri" [Contributo alla storia della bassa nobiltà sul Carso e in Istria], *ZČ*, 45 (1991).
- ŠTIH, PETER, "Vloga ministerialov in militov pri nastanku dežel na primeru goriških grofov" [Il ruolo dei ministeriali nella nascita delle province sull'esempio dei conti goriziani], in *Zbornik 27. zborovanja slovenskih zgodovinarjev* [Miscellanea della 27. assemblea degli storici sloveni], Ljubljana, 1994.
- ŠTIH, PETER, *Studien zur Geschichte der Grafen von Görz. Die Ministerialen und Milites der Grafen von Görz in Istrien und Krain*, *MIÖG Ergbd.* 32, Wien–München, 1996.

- ŠTIH, PETER, *Goriški grofje ter njihovi ministeriali in militi v Istri in na Kranjskem* [I conti di Gorizia ed i loro ministeriali e militi in Istria e nella Carniola], Ljubljana, ²1997.
- ŠTIH, PETER, “*Villa quae Sclavorum lingua vocatur Goriza*”. *Studio analitico dei due diplomi emessi nel 1001 dall'imperatore Ottone III per il patriarca di Aquileia Giovanni e per il conte del Friuli Werihen (DD. O. III. 402 e 412)*, Nova Gorica, 1999.
- ŠTIH, PETER, “Dežela grofija v Marki in Metliki” [La provincia Contea nella Marca e Metlika], in RAJŠP, Vincenc – BRUCKMÜLLER, Ernst (a cura di), *Vilfanov zbornik. Pravo – zgodovina – narod* [Miscellanea di Vilfan. Diritto – storia – nazione], Ljubljana, 1999.
- ŠTIH, PETER, I conti di Gorizia: signori di Gorizia, della Carniola e dell'Istria, in TAVANO, *I Goriziani nel Medioevo*.
- ŠTIH, PETER, *Srednjeveške goriške študije. Prispevki za zgodovino Gorice, Goriške in goriških grofov* [Studi medievali goriziani. Contributi alla storia di Gorizia, del Goriziano e dei loro conti], Nova Gorica, 2002.
- ŠTIH, PETER, “Die Grafen von Cilli, die Frage ihrer landesfürstlichen Hoheit und des Landes Cilli”, *MIÖG*, 110 (2002).
- ŠTIH, PETER, Lastniki in posestniki Gorice do nastopa goriških grofov v 12. stoletju [Proprietari e possidenti di Gorizia fino all'avvento dei conti di Gorizia nel XII secolo], in ŠTIH, *Srednjeveške goriške študije*.
- ŠTIH, PETER, “Podelitev tržnih pravic Gorici 1210” [L'assegnazione dei diritti di mercato a Gorizia nel 1210], in ŠTIH, *Srednjeveške goriške študije*.
- ŠTIH, PETER, “Il posto dei ministeriali nell'organizzazione e nell'amministrazione dei conti di Gorizia”, in TAVANO, *La contea dei Goriziani*.
- ŠTIH, PETER, “Začetki Gorice in goriški grofje” [Gli inizi di Gorizia e i conti di Gorizia], *GL*, 30–31 (2003–2004).
- ŠTIH, PETER, “L'Istria agli inizi del potere franco. L'influenza della politica globale sulle condizioni regionali e locali”, *Atti del CRS*, XXXVII (2007).
- ŠTIH, PETER, “Begegnung, Akkulturation und Integration am Berührungspunkt der romanischen, germanischen und slawischen Welt”, *VuF* (in corso di stampa).
- TAMARO, ATTILIO, *Storia di Trieste* 1, Trieste, ²1976.
- TAVANO, SERGIO (a cura di), *I Goriziani nel Medioevo. Conti e cittadini*, Gorizia, 2001.
- TAVANO, SERGIO (a cura di), *La contea dei Goriziani nel Medioevo*, Gorizia, 2002.
- TAVANO, SERGIO, “Storiografia per il millenio goriziano”, in TAVANO, *La contea dei Goriziani*.
- TAVANO, SERGIO, “Enrico II, conte di Gorizia”, in Cesare SCALON (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani. 1: Il Medioevo*, Udine, 2006.

- THALER, ANJA, "Graz 1382 – Ein Wendepunkt der Triestiner Geschichte?", *Historisches Jahrbuch des Stadt Graz*, 38–39 (2009).
- THOMAS, CHRISTIANE, "Kampf um die Weidenburg. Habsburg, Cilli und Görz 1440–1445", *MÖStA*, 24 (1971).
- TROTTER, KAMILLO, "Die Herren von Reifenberg", *Adler* (Monatsblatt), Bd. 10, Nr. 581–586 (1929).
- VALVASOR, JANEZ VAJKARD, *Topografija Kranjske. Skicirna knjiga 1678–1679* (Spremna študija Branko Rajšp) [Topografia della Carniola. Libro degli schizzi 1678–1679, con introduzione di Branko Rajšp], Ljubljana, 2001.
- VARANINI, GIAN MARIA, "Enrico II e i comuni di Treviso e Padova (1319–1323 c.)", in CAVAZZA, *Da Ottone III a Massimiliano I.*
- VEIDER, ANDREAS, *Die Verwaltung der 'Vorderen Grafschaft Görz' im Pustertal und Oberkärnten bis zum Ende des 14. Jahrhunderts*, diss., ms., Wien, 1939.
- VEIDER, ANDREAS, *Die politischen Beziehungen der Grafen von Görz zu den deutschen Herrschern und den Landesfürsten von Österreich*, Prüfungsarbeit am IFÖG, ms., Wien, 1940.
- VENUTI, GINO, "La politica italiana di Enrico II conte di Gorizia", *SG*, 16 (1954).
- VENUTI, GINO, "La lenta agonia della Contea di Gorizia", *SG*, 19 (1956).
- VERCI, GIAMBATISTA, *Storia della Marca Trivigniana e Veronese IX*, Venezia, 1788.
- VILFAN, SERGIJ, "Valvasorjevo poročilo o županskih sodiščih" [Relazione del Valvasor sui tribunali dei zuppanati], *GMDs*, 24 (1943).
- VILFAN, SERGIJ, "Deželni ročini kot vir naše ustavne zgodovine [Le raccolte di documenti regionali quale fonte per la nostra storia costituzionale], *GMDs* 25–26, 1944–1945.
- VILFAN, SERGIJ, *Pravna zgodovina Slovencev od naselitve do zloma stare Jugoslavije* [Storia giuridica degli Sloveni dalla insediamento al crollo della vecchia Jugoslavia], Ljubljana, 1961.
- VILFAN, SERGIJ, *Rechtsgeschichte der Slowenen bis zum Jahre 1941*, Grazer Rechts- und Staatswissenschaftliche Studien 21, Graz, 1968.
- VILFAN, SERGIJ, "Novomeški mestni privilegij iz leta 1365" [Il privilegio di Novo Mesto del 1365], in *Novo mesto 1365–1965. Prispevki za zgodovino mesta* [Novo Mesto 1365–1965. Contributi alla storia della città], Maribor–Novo Mesto, 1969.
- VILFAN, SERGIJ, "Kranjski deželni stanovi proti znanilcem absolutizma po smrti cesarja Maksimilijana [Gli stati provinciali carniolini contro i precorritori dell'assolutismo dopo la morte dell'imperatore Massimiliano], *Zbornik znanstvenih razprav Pravne fakultete* [Miscellanea di saggi scientifici della Facoltà di giurisprudenza], 54 (1994).

- VUČETIĆ, BLANKA, “Knjiga terminacija feudalne jurisdikcije Barban–Rakalj (1576–1743)” [Libro delle terminazioni della giurisdizione feudale di Barbana–Castelnuovo], *VHAR*, II (1954).
- WAKOUNIG, MARIJA, *Dalmatien und Friaul. Die Auseinandersetzung zwischen Sigismund von Luxemburg und der Republik Venedig um die Vorherrschaft im adriatischen Raum*, Dissertationen der Universität Wien 212, Wien, 1990.
- WAKOUNIG, MARIJA, “‘Avvocato’ contro signore. Il ruolo dei conti di Gorizia nel patriarcato d’Aquileia”, in Sergio TAVANO, Giuseppe BERGAMINI, Silvano CAVAZZA (a cura di), *Aquileia e il suo patriarcato. Atti del Convegno Internazionale di Studio*, Udine, 2000.
- WEBERNIG, EVELYNE, *Landeshauptmannschaft und Vizedomamt in Kärnten bis zum Beginn der Neuzeit*, Das Kärntner Landesarchiv 10, Klagenfurt, 1983.
- WENNINGER, MARKUS, J., “Bergbau, Gewerbe und Landwirtschaft in Kärnten vom 10. bis zum 16. Jahrhundert”, *Kärntner Landwirtschaftschronik*, Klagenfurt s.a.
- WERUNSKY, EMIL, *Österreichische Reichs- und Rechtsgeschichte*, Wien, 1894.
- WIESFLECKER, HERMANN, *Die Verwaltung der ‘vorderen Grafschaft Görz’ im Pustertal im 15. Jahrhundert*, diss., ms., Wien, 1936.
- WIESFLECKER, HERMANN, “Die politische Entwicklung der Grafschaft Görz und ihr Erbfall an Österreich”, *MIÖG*, 54 (1948).
- WIESFLECKER, HERMANN, “Ricerche sulla storia della contea di Gorizia in Austria”, in TAVANO, *I Goriziani nel Medioevo*.
- WIESFLECKER, HERMANN, *Meinhard der Zweite. Tirol, Kärnten und ihre Nachbarländer am Ende des 13. Jahrhunderts*, Schlern–Schriften 124, Innsbruck, 1955.
- WUTTE, MARTIN, “Die Erwerbung der Görzer Besitzungen durch das Haus Habsburg”, *MIÖG*, 38 (1920).
- WUTTE, MARTIN, “Zur Geschichte der Edlinger, der Kärntner Pfalzgrafen und des Herzogsstuhles”, *Car.*, 139 (1949).
- ZJAJČIĆ, MIRKO, “Posjedovni odnosi Porečke crkve od VI do XVI stoljeća” [I rapporti di possesso della chiesa parentina dal VI al XVI secolo], *Jadranski zbornik*, VIII (1973).
- ŽNIDARŠIČ–GOLEC, LILIJANA, “Vzroki in okoliščine ustanovitve ljubljanske škofije ter oblikovanje njenega ozemlja” [Cause e circostanze della fondazione della diocesi di Lubiana e la formazione del suo territorio], in France DOLINAR (ur.), *Ljubljanska škofija – 550 let* [La diocesi di Lubiana – 550 anni], Ljubljana, 2011.
- ŽONTAR, JOSIP, “Kastavščina in njeni statuti do konca 16. stoletja” [Il Castuano ed i suoi statuti fino alla fine del secolo XVI], *Zbornik znanstvenih razprav juridične fakultete* [Miscellanea di saggi scientifici della Facoltà di giurisprudenza], 21 (1945–1946).

6.4 - Indice bilingue dei toponimi in Croaza e Slovenia

Nella prima colonna si trova il nome italiano, nella seconda il corrispondente croato o sloveno:

Albona	Labin
Antignana	Tinjan
Apriano	Veprinac
Arsa	Raša
Auersperg	Turjak
Barbana	Barban
Bellai	Belaj
Bersezio	Brseč
Birchini	Brkini
Bogliuno	Boljun
Buie	Buje
Capodistria	Koper
Caravanche	Karavanke
Carniola	Kranjska
Carniola Bianca	Bela krajina
Carniola inferiore	Dolenjska
Carniola Interna	Notranjska
Carniola superiore	Gorenjska
Carso	Kras
Castagna	Kostanjica
Castelnero	Črnomag
Castelnuovo	Novi grad (Podgrad)
Castelnuovo d'Arsa	Rakalj
Castelvenere	Kaštel
Castiglione	Košljun
Castua	Kastav
Cepich	Čepić
Cerò	Cerovo
Chersano	Kršan
Cicceria	Čičerija
Cilli	Celje
Cittanova	Novigrad
Colmo	Hum
Corgnale	Lokev
Cosliacco	Kožljak

Covedo	Kubed
Crussizza	Hrušica
Dorimberga	Dornberk
Dragogna	Dragonja
Duecastelli	Dvigrad
Fianona	Plomin
Fiume	Rijeka
Fleana	Fojana
Funfenberg	Vikumberg
Gallignana	Gračiče
Gherdosella	Grdosel(o)
Gimino	Žminj
Gorizia	Gorica
Grisignana	Grožnjan
Isonzo	Soča
Laurana	Lovran
Lettai	Letaj
Lindaro	Lindar
Lubiana	Ljubljana
Lupogliano	Lupoglav
Marca Vendica	Slovenska marka (krajina)
Marcenigla	Marčenigla
Monte Maggiore	Učka
Montelino	Medelin
Montona	Motovun
Momiano	Momjan
Mondelbotte	Bačva
Moschenizze	Moščenice
Nigrignano	Gradina
Novacco	Novaki
Oblisca	Ubeljsko
Omoschizze	Omošćice
Parenzo	Poreč
Passiaco	Pasjak
Pedena	Pičan
Piemonte	Završje
Pietra Bianca	Beli kamen
Pietra Pelosa	Kaštel
Pinguente	Buzet
Pirano	Piran

Pisino	Pazin
Piuma	Pevma
Pola	Pula
Portole	Oprtalj
Postumia	Postojna
Primano	Prem
Quarnero	Kvarner
Quieto	Mirna
Raspo	Rašpor
Rifembergo	Rihemberk (Branik)
Risano	Rižana
Rovigno	Rovinj
Rozzo	Roč
Salcano	Solkan
San Lorenzo	Lovreč
San Pietro in Selve	Sv. Petar u Šumi
San Sergio	Črni kal
Sappiane	Šapjane
Schwarzenegg	Švarcenek
Senosecchia	Senožeče
Sovignacco	Sovinjak
Sterna	Šterna
Terviso	Trviž
Tolmino	Tolmin
Tomadio	Tomaj
Torre	Tar
Umago	Umag
Valle	Bale
Vermo	Beram
Vetta	Vrh
Vipacco	Vipava
Vipulzano	Vipolže
Visinada	Vižinada
Visignano	Višnjan
Visnovicco	Višnjevsk
Vodizze	Vodice
Vragna	Vranja

6.5 - Elenco delle illustrazioni

6. 5.1 - Illustrazioni nel testo

1. Tavola genealogica dei conti di Gorizia fino alla divisione dei loro territori nel 1271, p. 19.
2. Tavola genealogica dei conti di Gorizia (e Tirolo) 1271 – (1335) 1500, p. 20.
3. Il castello di Gorizia da cui presero il nome i suoi conti. Si trova su un colle (in slavo/sloveno *gorica*) che diede il nome al castello, alla famiglia comitale, all'inse-diamento situato sotto il castello e anche all'intera regione (da *Gorizia milleanni* 1 1997, 8), p. 31.
4. Carta dei possedimenti del ramo albertino e di quello mainardino dei conti di Gorizia all'inizio del Trecento, p. 38.
5. Carta della Contea di Pisino e della Contea d'Istria, p. 63.
6. Edicola immurata sulla facciata del castello di Pisino con al centro lo stemma au-striaco, fiancheggiato da quello dei Walsee, a sinistra, e da quello dei Duinati a destra (Foto: Peter Štih), p. 83.
7. Il castello di Pisino, centro dei possedimenti dei conti di Gorizia in Istria e sede del loro capitano, prima dell'ultima ristrutturazione (Etnografski muzej Istre/Museo et-nografico dell'Istria – <http://emi50godina.wordpress.com>), p. 98.
8. Veduta del castello di Cosliacco, con il Monte Maggiore sullo sfondo e il lago di Cepich al centro. Dal libro degli abbozzi (1678–1679) di Johann Weichard Valvasor (da J. V. VALVASOR, *Topografija Kranjske*), p. 139.
9. Tavola genealogica dei signori di Duino, p. 159.
10. Tavola genealogica dei signori di Gherdosella, p. 162.
11. Veduta del castello di Lupogliano con la chiesa di Santo Stefano (a destra). Dal li-bro degli abbozzi (1678–1679) di Johann Weichard Valvasor (da J. V. VALVASOR, *Topografija Kranjske*), p. 164.
12. Tavola genealogica dei signori di Lupogliano, p. 168.
13. Tavola genealogica della famiglia di Voscalco Wachsputel, p. 177.
14. Tavola genealogica dei signori di Momiano, p. 180.
15. Veduta di Pisino con al centro il castello, sotto di esso la foiba e, a sinistra, il nucleo medievale di case di famiglie nobili. Dal libro degli abbozzi (1678–1679) di Johann Weichard Valvasor (da J. V. VALVASOR, *Topografija Kranjske*), p. 188.
16. Tavola genealogica dei signori di Pisino, p. 195.
17. Tavola genealogica dei signori di Raspo, p. 202.

6.5.2 - Illustrazioni fuori testo

1. Stemma dei conti di Gorizia. Dal libro della confraternità di *St. Cristoph am Arlberg*, con annotazione relativa ad una donazione del conte Giovanni di Gorizia (HHStA, Cod. W 242, da W. BAUM, *I conti di Gorizia*, 153), p. 237.
2. Il più antico sigillo dei conti di Gorizia (di Enghelberto II del 1178/1179), conservato su un atto con il quale Enghelberto II donò un possedimento al convento di Neustift/Novacella vicino a Bressanone (da W. BAUM, *I conti di Gorizia*, 145), p. 238.
3. Fiorino di Meinardo VI, coniato dopo il 1363 con l'iscrizione *MONETA GORICIAE DE LVNZ* (da W. BAUM, *I conti di Gorizia*, 147), p. 238.
4. Atto di spartizione tra i conti di Gorizia, i fratelli Mainardo IV e Alberto I, firmato nel castello di Tirolo il 4 marzo del 1271 (HHStA, AUR, da *monasterium.net*), p. 238-239.
5. Monumento funebre di Leonardo (ultimo conte di Gorizia, † 1500) nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea a Lienz, scolpito tra gli anni 1506 e 1507 da Christoph Geiger (da *Circa 1500*, 68), p. 240.
6. Sigillo del conte Alberto III di Gorizia (da *Kranjski deželni privilegiji*, 45), p. 241.
7. Atto dell'(arci)duca Rodolfo IV d'Austria stipulato a Vienna il 27 aprile 1363 con il conte Alberto III di Gorizia con cui comunicò l'accordo relativo all'eredità (HHStA, AUR, da *monasterium.net*), p. 242.
8. Privilegio del conte Alberto II di Gorizia a favore della nobiltà dei suoi possedimenti istriani, Metlika, 29 aprile 1365. L'originale del privilegio non è conservato. Qui è riprodotta la sua trascrizione più antica (*Lannthannfest in Isterreich*) nel libro delle registrazioni di Federico III del 1446 (HHStA, HS W 10, fol. 124v-125r, da *Kranjski deželni privilegiji*, 87), p. 243.
9. I privilegi della Carniola (*Landshandvest des löblichen Herzogthums Crain*), incluse le conferme del privilegio per la nobiltà istriana del 1365, furono pubblicati per la prima volta nel 1598 a Graz (da *Kranjski deželni privilegiji*, 63), p. 244.
10. Monumento funebre del vescovo Martino di Pedena († 1456) nella cattedrale di Lubiana (Foto: Peter Štih), p. 244.
11. La mappa di Wolfgang Lazius, *Dvcatvs Carniolae et Histriae cvm Marcha Windorum* (1561), è la più antica raffigurazione cartografica della Carniola in cui sono incluse anche le due ex contee del conte Alberto III di Gorizia (Österreichische Nationalbibliothek, Kartensammlung, dal *Kranjski deželni privilegiji*, 22), p. 245.
12. Atto di cessione dell'imperatore Carlo V a suo fratello Ferdinando dei territori dell'Austria Interna, tra cui anche l'Istria (interna), Brussel, 7 febbraio del 1522 (HHStA, FU, da *monasterium.net*), p. 246.

13. Sigillo trecentesco del comune di Trieste con le scritte TERGESTVM, sotto le mura cittadine, e + SISTILANV(M) PUBLICA (VIA) CASTILIR MARE CERTOS DA(N)T MICHİ FINES, sull'orlo (da *Medioevo a Trieste*, 78), p. 247.
14. Frontespizio dello statuto comunale di Trieste del 1318, che ricorda la sua compilazione nel periodo in cui il conte Enrico II di Gorizia († 1323) fu podestà di Trieste (da *Medioevo a Trieste*, 71), p. 248.
15. Torre di Barbana (Foto: Peter Štih), p. 249.
16. Rovine del castello di Castelnuovo sopra il golfo d'Arsa (Foto: Peter Štih), p. 249.
17. Castello di Chersano (Foto: Peter Štih), p. 250.
18. Rovine dell'antico castello di Duino (da: wikimedia.org), p. 251.
19. Rovine del castello di Gherdosella (ubicazione "na Starom gradu") sopra la gola del torrente Buttonega (Foto: Peter Štih), p. 252.
20. Rovine del castello di Momiano con una torre ben conservata (Foto: Peter Štih), p. 252.
21. Piemonte d'Istria con il castello sopra il colle, a sinistra della chiesa (Foto: Peter Štih), p. 253.
22. Rovine del castello di Raspo (Foto: Peter Štih), p. 253.
23. Dal cimitero di Sovignacco, dove un volta si ergeva un castello, la vista spazia sulla valle del Quieto, Pingente e la Cicceria sullo sfondo (Foto: Peter Štih), p. 254.



1. Stemma dei conti di Gorizia. Dal libro della confraternità di *St. Cristoph am Arlberg*, con annotazione relativa ad una donazione del conte Giovanni di Gorizia (HHStAW, Cod. W 242, da W. BAUM, *I conti di Gorizia*, 153).



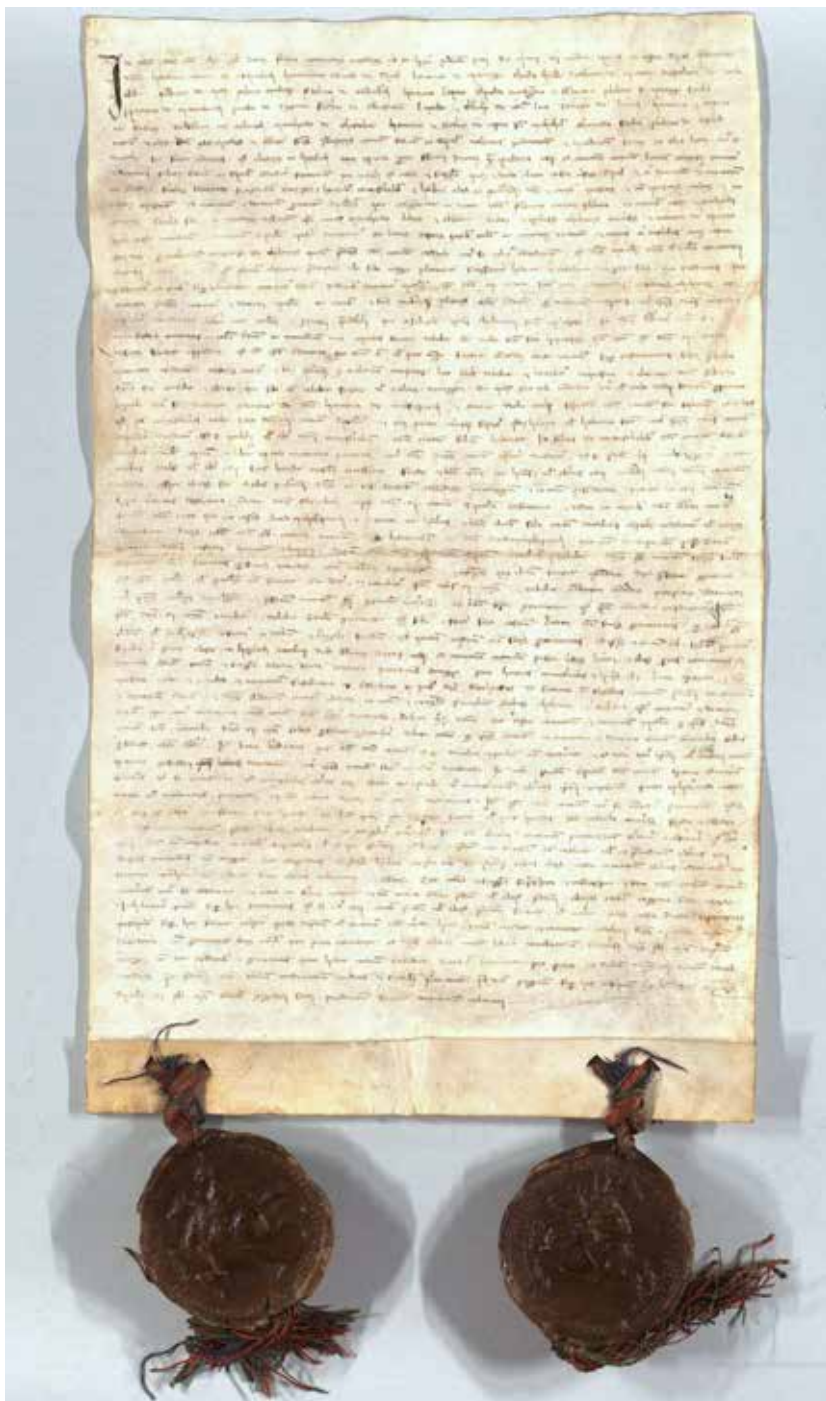
2. Il più antico sigillo dei conti di Gorizia (di Enghelberto II del 1178/1179), conservato su un atto con il quale Enghelberto II donò un possedimento al convento di Neustift/Novacella vicino a Bressanone (da W. BAUM, *I conti di Gorizia*, 145).



3. Fiorino di Meinardo VI, coniato dopo il 1363 con l'iscrizione MONETA GORICIAE DE LVNZ (da W. BAUM, *I conti di Gorizia*, 147).

Nella pagina seguente:

4. Atto di spartizione tra i conti di Gorizia, i fratelli Mainardo IV e Alberto I, firmato nel castello di Tirolo il 4 marzo del 1271 (HHStAW, AUR, da monasterium.net).





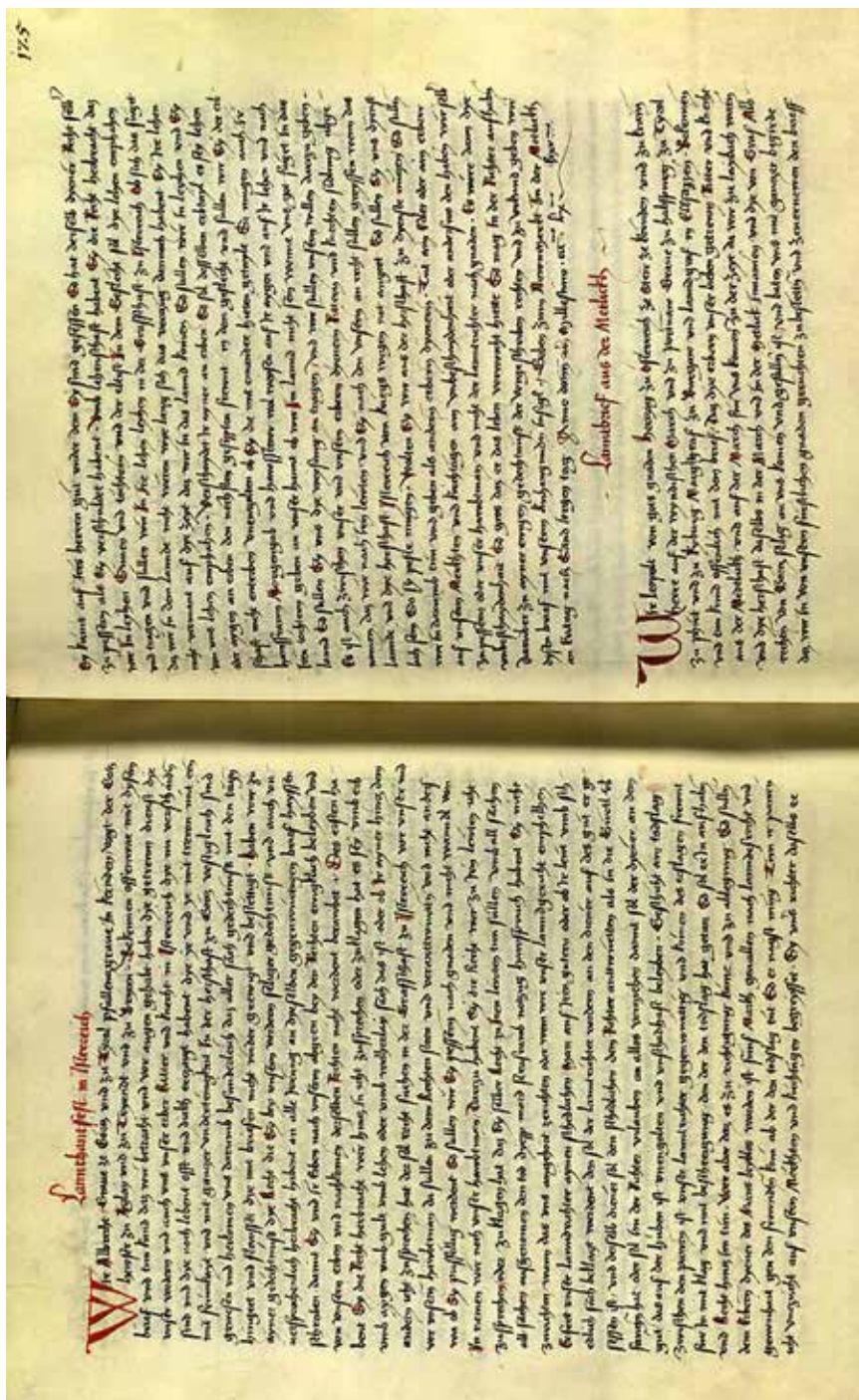
5. Monumento funebre di Leonardo (ultimo conte di Gorizia, † 1500) nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea a Lienz, scolpito tra gli anni 1506 e 1507 da Christoph Geiger (da *Circa 1500*, 68).



6. Sigillo del conte Alberto III di Gorizia (da *Kranjski deželni privilegiji*, 45).



7. Atto dell'(arci)duca Rodolfo IV d'Austria stipulato a Vienna il 27 aprile 1363 con il conte Alberto III di Gorizia con cui comunicò l'accordo relativo all'eredità (HHStAW, AUR, da monasterium.net).



8. Privilegio del conte Alberto II di Gorizia a favore della nobiltà dei suoi possedimenti istriani, Metlika, 29 aprile 1365. L'originale del privilegio non è conservato. Qui è riprodotta la sua trascrizione più antica (*Lamnhannfest in Isterreich*) nel libro delle registrazioni di Federico III del 1446 (HHS&W, HS W 10, fol. 124v–125r, da *Kranjski deželni privilegiji*, 87).



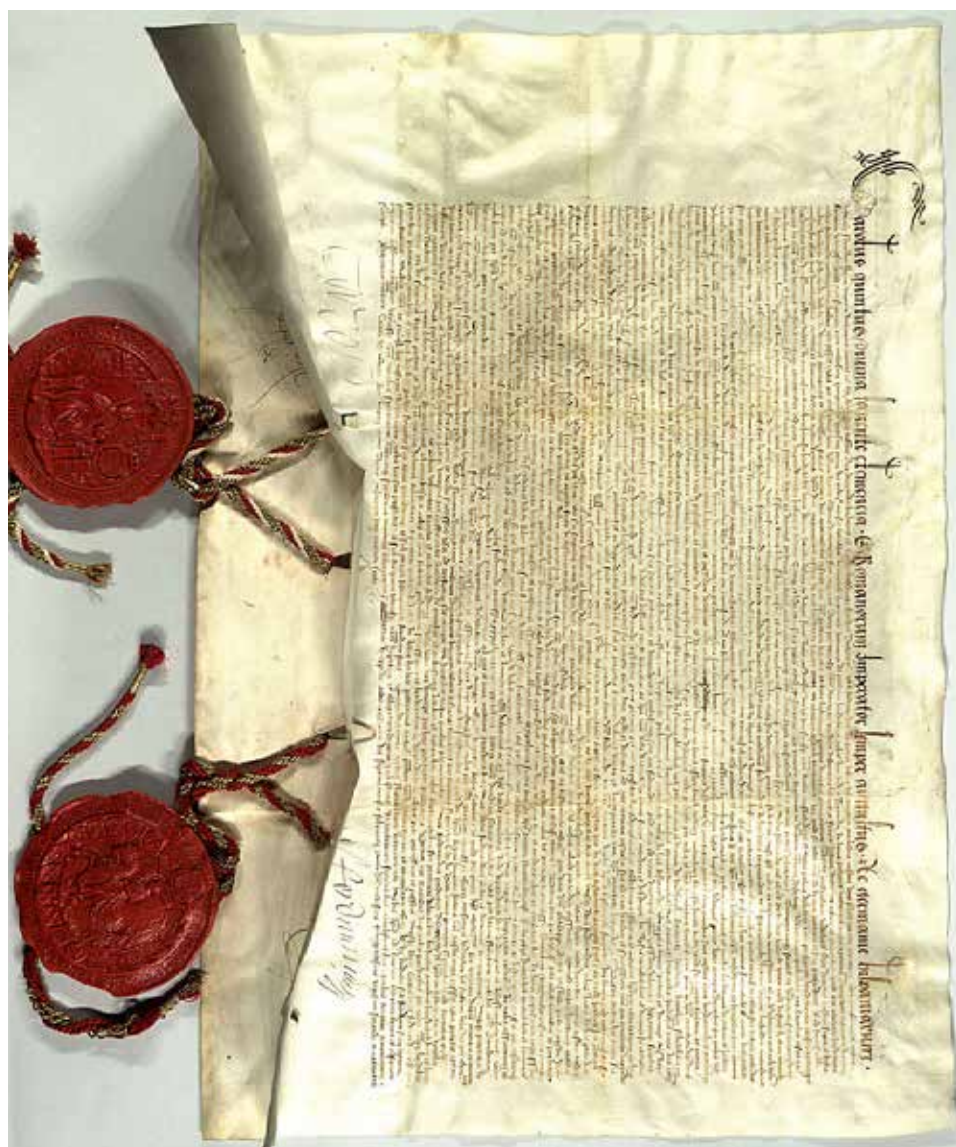
9. I privilegi della Carniola (*Landshandvest des löblichen Herzogthums Crain*), incluse le conferme del privilegio per la nobiltà istriana del 1365, furono pubblicati per la prima volta nel 1598 a Graz (da Kranjski deželni privilegiji, 63).



10. Monumento funebre del vescovo Martino di Pedena († 1456) nella cattedrale di Lubiana (Foto: Peter Štih).



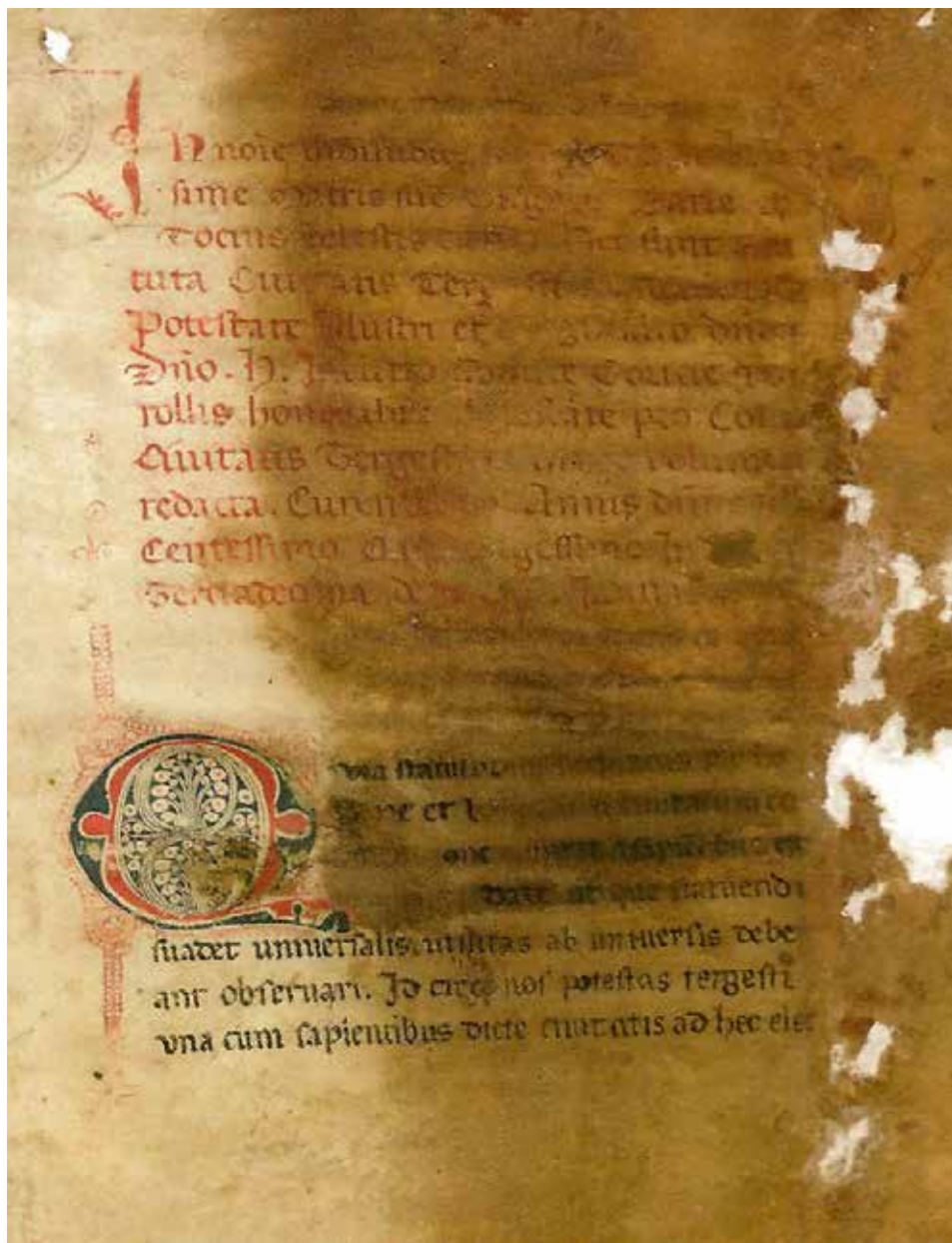
11. La mappa di Wolfgang Lazius, *Ducatvs Carniolae et Histriae cvm Marcha Windorum* (1561), è la più antica raffigurazione cartografica della Carniola in cui sono incluse anche le due ex contee del conte Alberto III di Gorizia (Österreichische Nationalbibliothek, Kartensammlung, dal *Kranjski deželni privilegiji*, 22).



12. Atto di cessione dell'imperatore Carlo V a suo fratello Ferdinando dei territori dell'Austria Interna, tra cui anche l'Istria (interna), Brussel, 7 febbraio del 1522 (HHStAW, FU, da monasterium.net).



13. Sigillo trecentesco del comune di Trieste con le scritte TERGESTVM, sotto le mura cittadine, e + SISTILANV(M) PUBLICA (VIA) CASTILIR MARE CERTOS DA(N)T MICHI FINES, sull'orlo (da *Medioevo a Trieste*, 78).



14. Frontespizio dello statuto comunale di Trieste del 1318, che ricorda la sua compilazione nel periodo in cui il conte Enrico II di Gorizia († 1323) fu podestà di Trieste (da *Medioevo a Trieste*, 71).



15. Torre di Barbana (Foto: Peter Štih).



16. Rovine del castello di Castelnuovo sopra il golfo d'Arsa (Foto: Peter Štih).



17. Castello di Chersano (Foto: Peter Štih).



18. Rovine dell'antico castello di Duino (da: [wikimedia.org](https://www.wikimedia.org/)).



19. Rovine del castello di Gherdosella (ubicazione “na Starom gradu”) sopra la gola del torrente Buttonega (Foto: Peter Štih).



20. Rovine del castello di Momiano con una torre ben conservata (Foto: Peter Štih).



21. Piemonte d'Istria con il castello sopra il colle, a sinistra della chiesa (Foto: Peter Štih).



22. Rovine del castello di Raspo
(Foto: Peter Štih).



23. Dal cimitero di Sovignacco, dove un volta si ergeva un castello, la vista spazia sulla valle del Quieto, Pingente e la Cicceria sullo sfondo (Foto: Peter Štih).

7. SOMMARI

7.1 - Povzetek

Peter Štih,
Goriški grofje in Istra v srednjem veku

Istra je bila od zadnje četrtine 14. stoletja pa do konca Beneške republike leta 1797 razdeljena na dva dela: na priobalni beneški del in na habsburški del v notranjosti polotoka. Več kot štiri stoletja je politična bipolarnost opredeljevala zgodovino Istre, kar je imelo tudi daljnosežne in dolgoročne družbene, gospodarske, institucionalne, kulturne in etnično-jezikovne posledice. Eno najpomembnejših vlog v zgodovinskem razvoju, ki je pripeljal do politične razklanosti istrskega polotoka, pa so imeli prav goriški grofje, saj je prav iz posestev in pravic, ki so si jih pridobili v notranjosti polotoka, zrasel eden od obeh političnih polov, ki sta nato dolga stoletja opredeljevala življenje Istranov. Prav oblikovanju enega od teh dveh polov je namenjena pričujoča knjiga, ki obravnava genezo in strukturo goriških posesti v notranjosti Istre.

V prvem delu knjige so predstavljeni goriški grofje, ki so zlasti v 13. in 14. stoletju bili ena najpomembnejših visoko plemiških rodbin med severnim Jadranom in vzhodnimi Alpami. Tako kot številne druge visoko plemiške rodbine tega prostora in časa so tudi oni izvirali z Bavarske. V Furlaniji in oglejskemu patriarahatu so prvič otipljivi v 11. stoletju, medtem ko so Gorico ob srednji Soči, po kateri so se nato imenovali, pridobili v drugi četrtini 12. stoletja od svojih kognatskih sorodnikov, koroške vojvodske rodbine Spanhaimov. Bili so odvetniki škofij v Ogleju, Trentu, Briksnu in Poreču ter so posedovali ogromno zemljiško posest in številno plemiško klinetelo, ki se je raztezala od današnje Vzhodne Tirolske preko Koroške do Furlanije, Krasa, notranje Istre in Dolenjske. Vrhunec je rodbina dosegla v drugi polovici 13. in prvi polovici 14. stoletja. 1254 so z dedovanjem pridobili Tirolsko, s čimer so kontrolirali pomembne alpske prelaze med Italijo in Nemčijo, kar im je prinašalo ogromne dohodke. 1271 se je rodbina razdelila na majnhardinsko vejo, kateri je pripadla bogata Tirolska in ki je z Majnhardom IV. dosegla 1286 tudi položaj koroških vojvod in s tem položaj državnih knezov, ter na albertinsko vejo, kateri so pripadla vsa ostala posestva goriške rodbine. Po izumrtju majnhadinske veje 1335, po kateri so na Tirolskem in Koroškem dedovali Habsburžani, je albertinska veja goriških grofov živela še vse do leta 1500. Njen najpomembnejši predstavnik je bil na začetku 14.

stoletja Henrik II., ki je postal generalni glavar oglejskega patriarhata v Furlaniji in državni vikar v Trevisu in Padovi v severni Italiji, tako da je vladal praktično na celotnem ogromnem prostoru od Brente pa do hrvaške meje na Kolpi in od Pustriške doline do Kvarnerja. Toda z njegovo smrtjo 1323, ko je zapustil komaj rojenega sina in naslednika, je goriška rodbina zapadla v dolgo krizo, iz katere se ni uspela nikoli več dvigniti: iz pomembnega političnega igralca so goriški grofje postali statisti v igri velikih sil Benetk in Habsburžanov, ki so 1374 najprej dedovali goriška posestva v notranji Istri (Pazinska grofija) in na Dolenjskem ter v Beli krajini (Grofija v Marki in Metliki) in leta 1500 še goriška posestva na Koroškem (Prednja grofija Goriška, kasnejša Vzhodna Tirolska) in v Posočju (Goriška grofija).

Drugi del knjige obravnava posesti goriških grofov v Istri, pravni položaj njihovega tamkajšnjega plemstva in po dedovanju goriških posesti po Habsburžanih 1374 njihovo postopno integracijo v Kranjsko. Goriški grofje so svoje prve korake v Istro sicer naredili že kmalu po letu 1150, vendar se je odločilen premik zgodil šele konec 12. stoletja, ko so postali odvetniki škofije v Poreču in so na ta račun dobili od nje v fevd grad v Pazinu z vencem okoliških krajev. To je bilo jedro njihovih istrskih posesti, ki so jih s pomočjo svojega ministerialnega plemstva do konca 13. stoletja precej razširili zlasti na račun oglejskega patriarhata. Na takšen način so v notranjosti Istre izoblikovali obsežen posestni teritorij, katerega jedro je ležalo med zgornjim tokom Mirne in Rašo. Ta kompleks pravic in posesti so začeli v 14. stoletju označevati s pojmom grofija, v pravnem oziru pa je dosegel status dežele, v kateri so imeli Goriški grofje položaj deželnih knezov. Svoj zaključek je ta razvoj dosegel v času goriškega grofa Alberta III., ki je 1365 svojemu plemstvu v Istri (in v Grofiji v Marki in Metliki na Kranjskem) podelil poseben privilegij, ki je kmalu zatem dobil pod Habsburžani značaj deželnega privilegija (deželne ustave). Plemičem je zagotavljal različne pravice, med katerimi je bila zelo pomembna pravica do lastnega plemiškega (ograjnega) sodišča v Pazinu. Habsburžani, ki so 1374 dedovali za Albertom III., so začeli zlasti v 15. stoletju z integracijo nekdanje goriške posesti v notranji Istri v Kranjsko. Najprej so v Kranjsko integrirali svojo komorno (deželnoknežjo) posest in jo podredili upravi vicedoma v Ljubljani, nato so okrog 1450 na novo administrativno uredili Kranjsko in jo razdelili na štiri glavarstva, od katerih je eno imelo sedež v Pazinu. K integraciji je svoje pripomogla tudi ureditev, po kateri je bil po 1420 (beneška okupacija Furlanije in prihod oglejskega patriarhata pod neposreden beneški vpliv) škof iz Pićna, ki je imel svoj sedež v Pazinski grofiji, vikar oglejskega patriarha na habsburškem delu patriarhata in je rezidirал v Ljubljani. Na takšen način je bila Istrska (Pazinska) grofija vključena v Kranjsko,

pri čemer pa je vendarle ohranila nek poseben položaj, ki se je kazal v tem, da je podobno kot Trst ali pa Grofija v Marki in Metliki spadala med h Kranjski "priključena gospodstva". Ta poseben položaj se je kazal tudi v tem, da je uspelo istrsko, prvotno goriško in nato habsburško plemstvo še vse do približno 1530 obdržati svoje plemiško sodišče v Pazinu in s tem neodvisnost od plemiškega sodišča v Ljubljani. Svoj poseben položaj pa je uspela grofija ohranjati tudi tako, da so potrjevali Habsburžani (deželni) privilegij nekdanjega goriškega istrskega plemstva iz 1365 še vse do sredine 16. stoletja posebej, to je ločeno od (deželnih) privilegijev kranjskega plemstva. V eni in isti listini je bil istrski privilegij prvič potrjen s kranjskimi privilegiji šele leta 1593, s čimer je bilo tudi na simbolni ravni konec deželne samostojnosti nekdanje Istrske (Pazinske) grofije goriških grofov.

Tretji del knjige je namenjen upravi goriških grofov v Istri. V tem kratkem poglavju je obravnavana zlasti institucija glavarja, ki je postavljena v širši kontekst razvoja administracije in uprave goriških grofov. Obsežen dominij goriških grofov, raztezajoč se od Tirolske do Kvarnerja in Kolpe, se zaradi geografskih barier in tudi zaradi posestne razbitosti ni uspel nikoli oblikovati v eno samo deželo, ampak je razpadel v kar štiri dežele (ki so se imenovalle grofije; njihovi sedeži so bili v Gorici, Lienzu, Metliki in Pazinu), kar je bila v vzhodnoalskem prostoru velika posebnost. Glavar je bil v vsaki od teh dežel namestnik deželnega kneza z velikimi pravicami in opolnomočji. V Istri se urad glavarja prvič omenja konec 13. stoletja, njegovi nosilci pa so v glavnem izvirali iz vrst goriških ministerialov, ki so se imenovali po Pazinu. S temr je Pazin in še posebej tamkajšnji grad, postal administrativno, sodno in vojaško središče Istrske (Pazinske) grofije. Posebna pozornost je v okviru tega poglavja namenjena tudi instituciji vicecomesa, za katerega je starejša literatura menila, da je bil (tudi zaradi imena) predhodnik glavarja, v resnici pa je šlo le za nižjega uradnika z zvenečim nazivom.

Četrty del knjige je namenjen odnosu goriških grofov do Trsta. Ta je v 12. in 13. stoletju doživljal veliko transformacijo in je od mesta, v katerem je bil mestni gospod tamkajšni škof, postal mesto v katerem je oblast uspel prigrabiti vodilni sloj meščanov in izoblikovati mestno avtonomijo (komuno). Trst je bil podobno kot ostala istrska obmorska mesta v 13. stoletju (in še kasneje) izpostavljen velikemu pritisku Beneške republike, ki pa se mu je v razliko od sosedov uspel obraniti. Pri tem sta pomembno vlogo igrala tako oglejski patriarhat kot tudi goriški grofje, ki so večkrat vojaško pomagali ogroženemu mestu. Sploh so bili goriški grofje za Trst zelo pomemben dejavnik, saj so skupaj s svojimi ministeriali, gospodi Devinskimi, kontrolirali skorajda celotno zaledje mesta. Največji vpliv so goriški

grofje dosegli v Trstu s tem, da so večkrat zasedali položaj mestnega podestata, nikoli pa si mesta niso skušali podrediti na način, da bi si v njem pridobili položaj mestnega gospoda.

Peti in zadnji del knjige obravnava gradove in plemiške (ministerialne) rodbine goriških grofov Istri. Ta del knjige je napisan v obliki kataloga. V njem so podrobno obravnavani posamezni gradovi in na njih živeče rodbine. Na takšen način je bilo mogoče rekonstruirati rodbinske povezave, strategije, ki so jih uporabljali goriški grofje pri širjenju svojih posesti, kot tudi oblike, s katerimi so upravljali posamezna gospostva. Na koncu, vendar ne nazadnje prinaša ta del, temelječ na obsežnih arhivskih raziskavah, veliko novega na področju lokalne zgodovine posameznih obravnavanih krajev.

7.2 - Sažetak

Peter Štih,
Gorički grofovi i Istra u srednjem vijeku

Istra je od posljednje četvrtine 14. stoljeća pa sve do pada Mletačke republike 1797. godine, bila podijeljena na dva dijela: na priobalni mletački dio i na habsburšku unutrašnjost poluotoka. Više od četiri stoljeća ta politička bipolarnost odredila je povijest Istre, sa dalekosežnim i dugoročnim društvenim, gospodarskim, institucionalnim, kulturnim i etničko-jezičnim posljedicama. Jednu od glavnih uloga u tom povijesnom razvoju koji je doveo do političkog nejedinstva istarskog poluotoka, imali su Gorički grofovi, jer su imovina i prava koja su oni stekli u unutaršnjem dijelu Istre doveli do stvaranja jednog od dviju političkih polova, što je stoljećima odredilo način življenja Istrana. Ovo djelo, koje opisuje nastanak i strukturu goričkih posjeda u unutaršnjoj Istri, stavlja u središte pozornosti način formiranja jednog od tih dviju polova.

U prvom dijelu knjige predstavljeni su Gorički grofovi, koji su u 13. i u 14. stoljeću bili jedna od najvažnijih obitelji visokog plemstva na području između sjevernog Jadrana i istočnih Alpa. Kao i mnoge druge velikaške obitelji iz tog razdoblja na tom prostoru i oni su imali porijeklo u Bavarskoj. U Furlaniji i Akvilejskoj patrijarhiji se prvi put spominju u 11. stoljeću, dok su Goricu na srednjem toku Soče, po kojoj su i imenovani, dobili u drugoj četvrtini 12. stoljeća od svojih rođaka, koruške vojvodske obitelji Spanheim. Bili su odvjetnici u biskupijama u Akvileji, Trentu, Bressanoneu i Poreču te su imali velike posjede i mnogobrojnu plemićku klijentelu na području koje se proteže od današnjeg istočnog Tirola preko Koruške do Furlanije, Krasa, unutarne Istre i Dolenjske. Obitelj je dostigla vrhunac svog uspona u drugoj polovici 13. i u prvoj polovici 14. stoljeća. Nasljeđivanjem su 1254. stekli Tirol, što im je omogućilo kontrolu važnih alpskih prijelaza između Italije i Njemačke i po toj osnovi ostvarivanje ogromnih dohodaka. Obitelj se 1271. podijelila na Meinhardovu granu, kojoj je pripao bogati Tirol i koja je s Meinhardom IV. dobila 1286. titulu koruških vojvoda i samim tim i položaj carskih knezova, te na Albertovu granu kojoj su pripali svi ostali posjedi Goričkih grofova. Nakon izumiranja Meinhardove grane 1335., Habsburgovci su dobili Tirol i Korušku, dok je Albertova grana Goričkih grofova preživjela sve do 1500. godine. Njen najistaknutiji pripadnik bio je na početku 14. stoljeća Henrik II., koji je postao generalni kapetan Akvilejske patrijarhije u Furlaniji i carski namjesnik u Trevisu i Padovi u sjevernoj Italiji, što je praktički značilo da je vladao na cjelokupnom ogromnom prostoru između rijeke Brente i hrvatske

granice na Kupi te od Pustriške doline (Val Pusteria - Pustertal) do Kvarnera. Međutim, uslijed njegove smrti 1323., kada je nasljednikom postao njegov tek rođeni sin, gorička je grofovska kuća zapala u dugotrajnu krizu iz koje se nije više oporavila. Od pozicije važnih političkih igrača Gorički grofovi su postali tek statisti u igri između velikih sila: Mletačke republike i Habsburgovaca. Ovi posljednji su 1374. najprije naslijedili goričke posjede u unutarnoj Istri (Pazinska knežija), u Dolenjskoj i u Bijeloj krajini (grofovija u Marki i Metliki), a 1500. godine i preostalu imovinu u Koruškoj (prednja Gorička grofovija, kasnije istočni Tirol) i u dolini Soče (Gorička grofovija).

Drugi dio knjige obrađuje posjede Goričkih grofova u Istri, pravni položaj njima podređenog lokalnog plemstva i postepenu integraciju tih zemalja u pokrajinu Kranjsku nakon što su ih 1374. naslijedili Habsburgovci. Iako su se Gorički grofovi pojavili u Istri odmah nakon 1150., odlučujući iskorak su učinili tek krajem 12. stoljeća, kada su postali odvjetnici Porečkog biskupa i na račun toga dobili u feud Pazinski kaštel i nekolicinu obližnjih mjesta. To je bila srž njihovih istarskih posjeda, koju su uz pomoć svog ministerialnog plemstva značajno proširili do kraja 13. stoljeća na račun Akvilejske patrijarhije. Na taj su način u unutaršnjem dijelu Istre stvorili opsežan teritorijalni posjed, čije se središte nalazilo između gornjih tokova rijeka Mirne i Raše. Taj kompleks prava i posjeda počeli su u 14. stoljeću označavati pojmom grofovija, odnosno knežija, dok je u pravnom smislu dosegno status pokrajine (*Land, Fürstentum*) u kojoj su Gorički grofovi imali titulu knezova (*Fürst, princeps*). Takav razvoj događaja dosegno je svoj vrhunac u vrijeme grofa Alberta III., koji je 1365. svojem plemstvu u Istri (kao i onom u grofoviji Marka i Metlika u Kranjskoj) dodijelio posebne privilegije, koje su zatim pod Habsburgovcima dobile značaj teritorijalnih povlastica (lokalni ustav). To je osiguralo plemićima čitav niz prava, među kojima i onaj veoma važan o ustrojavanju vlastitog područnog suda u Pazinu. Habsburgovci, koji su 1374. naslijedili imovinu Alberta III., u 15. stoljeću počeli vršiti integraciju bivših istarskih posjeda Goričkih grofova u upravni sustav Kranjske. Najprije su uključili istarske posjede u svoju pokrajinsku komoru Kranjske i podredili ih upravi njihovog namjesnika u Ljubljani, zatim su oko 1450. promijenili administrativni ustroj Kranjske podijelivši ju na četiri glavarstva, od kojih je jedno imalo sjedište u Pazinu. Procesu integracije je na neki način pomoglo i uređenje, kojim je Pičanski biskup, čije je sjedište bilo u Pazinskoj knežiji, postao poslije 1420 (Venecija je tada zauzela Furlaniju, a Akvilejska patrijarhija je potpala pod njen neposredni nadzor) vikar akvilejskog patrijarha na habsburškom dijelu patrijarhije sa rezidencijom u Ljubljani. Na taj je način Istarska (Pazinska) knežija uključena u pokrajinu Kranjsku, pri čemu je

ipak zadržala neki poseban položaj koji se ogledao u tome što je svrstana među „priključene gospoštije“ (*angereihten Herrschaften*) Kranjske, slično kao i Trst i grofovija u Marki i Metliki. Taj se poseban položaj isticao time što je istarsko plemstvo, najprije podčinjeno Goričkim grofovima te potom Habsburgovcima, uspijelo zadržati svoj pokrajinski sud u Pazinu sve negdje do 1530., te na taj način i svoju nezavisnost u odnosu na pokrajinski sud u Ljubljani. Knežija je uspjela održati svoju posebnost na još jedan način, jer su Habsburgovci nastavili potvrđivati povlastice koje je istarsko plemstvo dobilo 1365. od Goričkih grofova odvojeno od onih dodijeljenih kranjskim vlastelima sve negdje do sredine 16. stoljeća. U istoj su povelji istarske povlastice potvrđene zajedno s kranjskim tek 1593. kada je i simbolički prestala teritorijalna samostalnost nekadašnje Pazinske knežije Goričkih grofova.

Treći dio knjige je posvećen upravi Goričkih grofova u Istri. U tom kratkom poglavlju obrađena je prije svega institucija kapetana, koja je postavljena u širi kontekst razvoja administracije i uprave Goričkih grofova. Opsežan dominij Goričkih grofova koji se protezao od Tirola do Kvarnera i Kupe, zbog geografskih barijera i fragmentarnosti posjeda, nije se nikad uspio oblikovati u jednu teritorijalnu cjelinu, već je bio podijeljen na četiri područja (nazvanim grofovijama ili knežijama; njihova sjedišta bila su u Gorici, Lienzu, Pazinu i Metliki), što je bila velika posebnost na cijelom istočnoalpskom prostoru. Kapetan je u svakoj od tih teritorijalnih jedinica bio knezov namjesnik s velikim pravima i ovlastima. U Istri se ured kapetana prvi put spominje krajem 13. stoljeća, a nositelji te dužnosti su uglavnom dolazili iz redova Goričkim grofovima podčinjenog plemstva, koje se zvalo po Pazinu. Time su grad Pazin i pogotovo njegov kaštel postali administrativno, sudsko i vojno središte Istarske, odnosno Pazinske knežije. Posebna je pozornost u ovom poglavlju posvećena i instituciji *vicecomesa*, kojeg je starija literatura (djelomice i zbog samog naziva) smatrala prethodnikom kapetana, a u stvari se radilo o nižerangiranom službeniku zvučnog naziva.

Četvrti dio knjige razmatra odnose Goričkih grofova s Trstom. U 12. i 13. stoljeću Trst je doživio velike promjene te je od mjesta u kojem je tamošnji biskup bio lokalni gospodar postao komuna u kojoj su vlast uspjeli prigrabiti vodeći gradski slojevi, oblikovavši općinsku autonomiju. Trst je, kao i ostala istarska primorska mjesta, bio izložen u 13. stoljeću (pa i kasnije) velikom pritisku Mletačke republike kojem se, za razliku od svojih susjeda, uspio oduprijeti. Veliku ulogu u toj borbi za neovisnost odigrali su Akvilejski patrijarh i Gorički grofovi, koji su više puta vojno pomagali ugroženi grad. Općenito su Gorički grofovi bili važan faktor za Trst, jer su skupa sa svojim podčinjenim plemićima, Devinskim

gospodama, kontrolirali gotovo cijelo zaleđe grada. Najveći su utjecaj Gorički grofovi postigli u Trstu time što su u različitim razdobljima obnašali dužnost gradskog potestata, ali nisu nikad pokušali podčiniti grad da bi dobili položaj gradskog gospodara.

Peti i posljednji dio knjige opisuje utvrde i nižerangirane plemićke rodbine (ministeriali) Goričkih grofova u Istri. Taj je dio napisan u obliku kataloga. U njemu su detaljno opisani pojedini kašteli i obitelji koje su u njima živjele. Na taj je način moguće rekonstruirati rodbinske veze i strategije koje su koristili Gorički grofovi u širenju svojih posjeda i utjecaja, kao i način upravljanja pojedinačnim gospoštijama. Na kraju, ali ne i posljednje po važnosti, ovaj dio, koji se temelji na opsežnim arhivskim istraživanjima, donosi mnoštvo novih spoznaja za lokalnu povijest pojedinih mjesta koja su obrađena u ovom dijelu knjige.

7.3 - Zusammenfassung

Peter Štih,
Die Grafen von Görz und Istrien im Mittelalter

Istrien war seit dem letzten Viertel des 14. Jahrhunderts bis zum Ende der Republik Venedig im Jahre 1797 in zwei Teile geteilt: den an der Küste gelegenen venezianischen Teil und den im Inneren der Halbinsel gelegenen habsburgischen Teil. Mehr als vier Jahrhunderte lang bestimmte diese politische Bipolarität die Geschichte Istriens, was auch weitreichende und langfristige gesellschaftliche, wirtschaftliche, institutionelle, kulturelle und ethnisch-sprachliche Folgen hatte. Eine besonders wichtige Rolle in der geschichtlichen Entwicklung, die zur politischen Spaltung der Halbinsel Istrien führte, spielten die Grafen von Görz. Aus den Besitztümern und Rechten, die sie im Landesinneren erlangten, erwuchs einer der beiden politischen Pole, die dann jahrhundertlang das Leben der istrischen Bevölkerung bestimmten. Gerade der Herausbildung eines dieser beiden Pole ist das vorliegende Buch gewidmet, das die Genese und Struktur der görzischen Besitzungen in Inneristrien behandelt.

Im ersten Abschnitt werden die Grafen von Görz vorgestellt, die insbesondere im 13. und 14. Jahrhundert eine der bedeutendsten Hochadelsfamilien zwischen der nördlichen Adria und dem Ostalpenraum waren. So wie zahlreiche andere Adelsfamilien dieses Raumes und dieser Zeit stammten auch sie aus Bayern. In Friaul und im Patriarchat Aquileia werden sie erstmals im 11. Jahrhundert fassbar, während sie das am mittleren Isonzo gelegene Görz, nach dem sie sich dann nannten, im zweiten Viertel des 12. Jahrhunderts von ihren kognatischen Verwandten, der Kärntner Herzogsfamilie der Spanheimer, erlangten. Sie waren Vögte der Bistümer Aquileia, Trient, Brixen und Poreč und besaßen riesige Ländereien und eine zahlreiche adelige Klientel, die sich vom heutigen Osttirol über Kärnten bis nach Friaul, auf den Karst, nach Inneristrien und Unterkrain erstreckte. Ihren politischen Höhepunkt erreichte die Familie in der zweiten Hälfte des 13. und der ersten Hälfte des 14. Jahrhunderts. 1254 erwarben die Görzer durch Erbschaft Tirol, womit sie die wichtigen Alpenpässe zwischen Italien und Deutschland kontrollierten, was ihnen enorme Einkünfte brachte. 1271 teilte sich die Familie in den Zweig der Meinhardiner, dem das reiche Tirol zufiel und der mit Meinhard IV. 1286 auch die Herzogswürde in Kärnten und somit den Reichsfürstenstand erlangte, und in den Zweig der Albertiner, dem alle übrigen Besitztümer der Görzer zufielen. Nach dem Aussterben der Meinhardiner 1335, deren Erbe in Tirol und Kärnten die Habsburger antraten, lebten die Albertiner noch bis zum Jahr 1500 weiter. Ihr wichtigster Vertreter war im frühen 14. Jahrhundert Heinrich II., der

Generalhauptmann des Patriarchats Aquileia in Friaul und Reichsvikar in Treviso und Padua wurde, so dass er praktisch im gesamten Bereich zwischen der Brenta und der kroatischen Grenze an der Kolpa und vom Pustertal bis zum Kvarner herrschte. Doch nach seinem Tod 1323, als er seinen kaum geborenen Sohn und Nachfolger hinterließ, verfiel die Görzer Grafenfamilie in eine lange Krise, von der sie sich nie wieder erholte. Die Grafen von Görz wurden von bedeutenden politischen Akteuren zu bloßen Statisten in den Auseinandersetzungen der Großmächte Venedig und Habsburg. Die Habsburger erbten 1374 zunächst die görzischen Besitztümer in Inneristrien (Grafschaft Mitterburg) sowie in Unterkrain und Weißkrain (Grafschaft in der Mark und Möttling) und dann 1500 noch die görzischen Besitzungen in Kärnten (Vordere Grafschaft Görz, das spätere Osttirol) und am Isonzo (Grafschaft Görz).

Der zweite Abschnitt behandelt die Besitztümer der Grafen von Görz in Istrien, die rechtliche Stellung ihres dortigen Adels und nach der habsburgischen Erwerbung der Görzer Besitzungen 1374 deren allmähliche Integration in Krain. Zwar machten die Grafen von Görz ihre ersten Schritte nach Istrien bereits bald nach 1150, doch kam es zur entscheidenden Machtverschiebung erst Ende des 12. Jahrhunderts, als sie Vögte des Bistums Poreč wurden, von dem sie die Burg in Pazin (Mitterburg) zusammen mit einem Kranz umliegender Orte als Lehen erhielten. Diesen Kern ihrer istrischen Besitztümer konnten sie mithilfe ihrer Ministerialen bis zum Ende des 13. Jahrhunderts insbesondere auf Kosten des Patriarchats Aquileia beträchtlich erweitern. Auf diese Weise bildeten sie in Inneristrien ein umfangreiches Besitzterritorium, dessen Kern zwischen dem Oberlauf der Mirna und der Raša lag. Diesen Komplex von Rechten und Besitztümern begann man im 14. Jahrhundert als Grafschaft zu bezeichnen, in rechtlicher Hinsicht erreichte er den Status eines Landes, in dem die Grafen von Görz die Stellung von Landesfürsten hatten. Diese Entwicklung erfuhr Abschluss in der Zeit des Grafen Albert III. von Görz, der 1365 seinem Adel in Istrien (und in der Grafschaft in der Mark und Möttling in Krain) ein Privileg erteilte, das bald darauf unter habsburgischer Herrschaft den Charakter eines Landesprivilegs erhielt. Es sicherte Adeligen verschiedene Rechte zu, von denen das Recht auf ein eigenes Schranngericht in Pazin (Mitterburg) sehr wichtig war. Die Habsburger, die 1374 Albert III. beerbten, begannen insbesondere im 15. Jahrhundert mit der Integration der ehemaligen görzischen Besitzungen in Inneristrien in das Land Krain. Zuerst verleibten sie Krain ihren kamerale (landesfürstlichen) Besitz ein und unterstellten ihn der Verwaltung des Vizedoms in Laibach, danach wurde um 1450 Krain administrativ neu geordnet und in vier Hauptmannschaften geteilt, von denen eine ihren Sitz in Pazin (Mitterburg) hatte. Zur Integration trug auch die Ordnung bei, laut

der nach 1420 (Besetzung Friauls durch Venedig, unter dessen unmittelbaren Einfluss auch das Patriarchat Aquileia geriet) der Bischof von Pićan, der seinen Sitz in der Grafschaft Mitterburg hatte, Vikar des Patriarchen von Aquileia im habsburgischen Teil des Patriarchats wurde und in Laibach residierte. Auf diese Weise wurde die istrische Grafschaft Mitterburg mit Krain vereinigt, behielt aber doch einen besonderen Status bei, indem sie ähnlich wie Triest oder die Grafschaft in der Mark und Möttling zu den dem Lande Krain »angereihten Herrschaften« gehörte. Diese besondere Stellung zeigte sich auch darin, dass der istrische, ursprünglich görzische und danach habsburgische Adel noch bis etwa 1530 sein Schranngericht in Pazin (Mitterburg) hatte und somit seine Unabhängigkeit vom Schranngericht in Laibach wahren konnte. Die besondere Stellung der Grafschaft bekundet sich ferner darin, dass die Habsburger das (Landes-)Privileg des ehemaligen görzischen Adels in Istrien aus dem Jahr 1365 noch bis in die Mitte des 16. Jahrhunderts getrennt von den (Landes-)Privilegien des Krainer Adels bestätigten. In ein und derselben Urkunde wurde das istrische Privileg erstmals 1593 zusammen mit den Krainer Privilegien bestätigt, womit die Selbstständigkeit der ehemaligen istrischen Grafschaft Mitterburg auch auf symbolischer Ebene zu Ende war.

Der dritte Abschnitt behandelt die Verwaltung der Grafen von Görz in Istrien. In diesem kurzen Abschnitt wird insbesondere die Institution des Hauptmanns erörtert und in den breiteren Kontext der Görzer Verwaltung gestellt. Das umfangreiche Dominium der Grafen von Görz, das sich von Tirol bis zum Kvarner und zur Kolpa erstreckte, konnte sich aufgrund geographischer Barrieren und auch wegen der Zerstückelung der Besitztümer nie zu einem einheitlichen Land entwickeln; vielmehr zerfiel es gar in vier Länder (die Grafschaften genannt wurden und ihre Sitze in Görz, Lienz, Metlika (Möttling) und Pazin (Mitterburg) hatten). Der jeweilige Hauptmann war in diesen Ländern Statthalter des Landesfürsten mit allen Rechten und Vollmachten. In Istrien wird das Amt des Hauptmanns erstmals Ende des 13. Jahrhunderts erwähnt; seine Träger kamen meist aus den Reihen der görzischen Ministerialen, die sich nach Pazin (Mitterburg) nannten. Damit wurde Pazin und insbesondere die dortige Burg das administrative, gerichtliche und militärische Zentrum der Grafschaft Istrien bzw. Mitterburg. Im Rahmen dieses Abschnitts wird auch die Institution des Vizegrafen (Vicecomes) beleuchtet, der in der älteren Literatur für einen Vorgänger des Hauptmanns gehalten wird, doch handelte es sich in Wirklichkeit bloß um einen niedrigeren Beamten mit wohlklingendem Titel.

Der vierte Abschnitt geht auf das Verhältnis der Grafen von Görz zu Triest ein. Diese Stadt erlebte im 12. und 13. Jahrhundert eine große Transformation: sie wurde von einer Stadt, deren Bischof Stadtherr war, zu einer Stadt, in der die

führende Bürgerschicht die Macht an sich reißen und eine Stadtautonomie (Kom-mune) ausbilden konnte. Triest war ähnlich wie die übrigen istrischen Küstenstädte im 13. Jahrhundert (und noch später) starkem Druck Venedigs ausgesetzt, dem es jedoch anders als seine Nachbarn widerstehen konnte. Dabei spielten sowohl das Patriarchat Aquileia als auch die Grafen von Görz eine wichtige Rolle, die der bedrohten Stadt mehrmals militärisch zu Hilfe kamen. Überhaupt waren die Grafen von Görz ein wichtiger politischer Faktor für Triest, da sie gemeinsam mit ihren Ministerialen, den Herren von Duino, beinahe das gesamte Hinterland der Stadt kontrollierten. Ihren größten Einfluss erreichten die Grafen von Görz in Triest, indem sie mehrmals die Position des städtischen Podestà bekleideten, doch unternahmen sie keinen Versuch, sich die Stadt durch Erlangung der Position des Stadtherrn zu unterwerfen.

Der fünfte und letzte Abschnitt behandelt die Burgen und die adeligen (ministerialen) Familien der Grafen von Görz in Istrien. Dieser Abschnitt ist in Katalogform verfasst. Darin werden einzelne Burgen und die darin wohnenden Familien eingehend behandelt. Auf diese Weise können familiäre Verbindungen, Strategien der Grafen von Görz bei der Erweiterung ihrer Besitztümer sowie auch Formen der Verwaltung einzelner Herrschaften rekonstruiert werden. Schließlich bietet dieser Abschnitt auf Grundlage umfangreicher Archivforschungen viel Neues im Bereich der Lokalgeschichte einzelner behandelte

7.4 - Summary

Peter Štih,

The Counts of Gorizia and Istria in the Middle Ages

From the last quarter of the 14th century until the fall of the Republic of Venice in 1797, Istria was divided into two parts: a coastal, Venetian part, and a Habsburg part in the peninsula's interior. For over four centuries this political bipolarity determined the history of Istria with far-reaching and long-lasting social, economic, institutional, cultural, and ethnic-linguistic consequences. In this historical development, which led to the political disunity of the Istrian peninsula, the counts of Gorizia played a paramount role because the estates and rights, which they acquired in the interior, led to the emergence of one of the two political poles that determined the life of the Istrians for long centuries. The present book, which describes the genesis and structure of the Gorizian estates in interior Istria, focuses on the formation on one of these two poles.

The first part of the book presents the counts of Gorizia, one of the most important high nobility families in the area between the Northern Adriatic Sea and the Eastern Alps, particularly in the 13th and 14th centuries. Like many other high nobility families from the same area and period, they were of Bavarian extraction. In Friuli and the Patriarchate of Aquileia they can be first traced in the 11th century, while they obtained Gorizia on the middle Soča (Isonzo), after which they were later named, from their cognate relatives, the Carinthian ducal family of the Spanheims, in the second quarter of the 12th century. They were the advocates of the dioceses of Aquileia, Trient/Trento, Brixen/Bressanone, and Poreč/Parenzo, and had vast estates and numerous client nobles in an area extending from present East Tyrol across Carinthia to Friuli, the Karst, interior Istria, and Lower Carniola. The house of Gorizia reached its peak in the second half of the 13th and first half of the 14th centuries. They inherited Tyrol in 1254, putting them in control of the important Alpine passes between Italy and Germany and yielding enormous incomes. In 1271 the family split into two branches: the Meinhardiner branch, to which rich Tyrol fell and for which Meinhard IV obtained the position of dukes of Carinthia and consequently that of imperial princes in 1286; and the Albertiner branch to which all the other estates of the counts of Gorizia fell. After the Meinhardiner line became extinct in 1335 and the Habsburgs inherited in Tyrol and Carinthia, the Albertiner line of the counts of Gorizia survived all until 1500. In the early 14th century, its most important representative was Henry II, who was appointed captain-general of the Patriarchate of Aquileia in Friuli and imperial deputy in Treviso and Padua in North Italy, meaning that he effectively

ruled the entire enormous territory from the Brenta to the Croatian border on the Kolpa/Kupa, and from the Puster Valley to the Kvarner Bay. However, his death in 1323, when he left behind a recently born son and successor, threw the house of Gorizia into a long crisis from which it was never to recover: from the position of an important political player, the counts of Gorizia turned into bit players in the relationships between the great powers of Venice and the Habsburgs. In 1374, the latter first inherited the Gorizian estates in interior Istria (the County of Pazin), Lower Carniola and White Carniola (the County in the March and Metlika), and in 1500 the Gorizian estates in Carinthia (the “outer county” of Gorizia, the later East Tyrol) and the Soča/Isonzo basin (the County of Gorizia).

The book's second part deals with the estates of the counts of Gorizia in Istria, the legal position of the local nobility and, after the Habsburgs inherited the Gorizian estates in 1374, their gradual integration into Carniola. Though the counts of Gorizia made their first moves into Istria soon after 1150, the decisive turn came only towards the end of the 12th century, when they became the advocates of the diocese of Poreč, and on account of this position were granted Pazin/Pisino Castle and a range of nearby places as a fief. This constituted the core of their Istrian estates and by the end of the 13th century they had enlarged their possessions substantially with the assistance of their ministerial nobles and to the detriment of the Aquileian patriarchate. In this way they established extensive territorial properties in interior Istria, whose core was situated between the upper course of the Mirna/Quieto River and Raša/Arsa. This complex of properties and rights started being referred to as a county in the 14th century, while in legal terms it achieved the status of a *Land*, in which the counts of Gorizia assumed the position of princes. These developments culminated under the rule of Count Albert III, who in 1365 granted his nobles in Istria (and in the County in the March and Metlika in Carniola) a special privilege which soon afterwards under the Habsburgs acquired the nature of a territorial privilege (constitution). It granted the nobles a range of rights among which a very important one was the right to their own territorial court in Pazin. The Habsburgs, who in 1374 inherited after Albert III, started to integrate the former Gorizian estates in interior Istria into Carniola, especially in the 15th century. Initially they integrated into Carniola their chamber (princely) property, subordinating it to the administration of the *vicedominus* in Ljubljana, to later, around 1450, restructure the administration of Carniola, dividing it into four captaincies, one of which had its seat in Pazin. The integration process was assisted in a way by a particular arrangement: after 1420 (Venice occupied Friuli and the Aquileian patriarchate fell under its direct influence) this arrangement provided that the bishop of Pičen/Pedena, who had his seat in the Pazin County, held the position of vicar of the Patriarchate of Aquileia in its Habsburg part, while

residing in Ljubljana. In this way the Istrian (Pazin) County was included into Carniola, but it nevertheless retained a special position, obvious from the fact that, similar to Trieste or the County in the March and Metlika, it was ranked among Carniola's "adjoined lordships". Its special position also showed in that the Istrian nobles, first the Gorizian and later the Habsburg ones, managed to retain their territorial (nobility) court in Pazin until 1530, and as such its independent status from the territorial court in Ljubljana. The county also managed to preserve its special position in another way: the Habsburgs continued to confirm the territorial charters of privileges of the former Gorizian Istrian nobility from 1365 all until the mid 16th century and they did so separately, that is separate from the charters of the Carniolan nobility. In one and the same document, the Istrian charter was first confirmed together with the Carniolan charters only in 1593, announcing at the symbolical level too, that the independence of the Istrian (Pazin) County of the counts of Gorizia had come to an end.

The third part of this book is dedicated to the rule of the counts of Gorizia in Istria. It is a short chapter that mainly addresses the institution of captain, set in the wider context of the development of the administration and rule of the counts of Gorizia. Due to the geographical barriers and the fragmented nature of its estates, the vast dominium of the counts of Gorizia, extending from Tyrol to the Kvarner Bay and the Kolpa/Kupa, never succeeded in developing into a single *Land*, but indeed disintegrated into no less than four *Länder* (which called themselves counties; their seats were in Gorizia, Lienz, Metlika, and Pazin), and this was quite unique in the area of the Eastern Alps. In each of these lands the captain was the deputy of the prince of the *Land* and given extensive rights and powers. The office of captain is first mentioned in Istria in the late 13th century and its holders mainly came from the ranks of the Gorizian ministeriales, who called themselves after Pazin. This made Pazin, and in particular its castle, the administrative, judicial, and military centre of the Istrian (Pazin) County. In this chapter particular attention is further dedicated to the institution of *vicecomes*, interpreted in the older literature (in part because of the term itself) as a precursor of captain, but which in reality referred to a lower official with a sonorous title.

The fourth part is dedicated to the attitude of the counts of Gorizia to Trieste. In the 12th and 13th centuries Trieste went through a profound transformation: from a town in which the local bishop was the lord of the town it turned into a town in which the leading class of the citizens managed to come into power and achieve municipal autonomy (a commune). Like the other coastal towns of Istria in the 13th century (and later), Trieste was exposed to intense pressures from the Republic of Venice, but unlike its neighbours managed to withstand them. An important role in these developments was played both by the Patriarchate of

Aquileia and the counts of Gorizia, who on several occasions provided military assistance to the endangered town. Generally, the counts of Gorizia were a very important factor to Trieste because together with their ministeriales, the lords of Duino, they controlled nearly the entire hinterland of the town. The counts of Gorizia achieved their greatest influence in Trieste by occupying, in various periods, the position of the town's *podestà*, but they never attempted to assume the position of lord of the town and subjugate the town to their rule.

The fifth and last part of the book describes the castles and noble (ministerial) families of the counts of Gorizia in Istria. It is written in the form of a catalogue and describes in detail the individual castles and the families living there. This approach made it possible to reconstruct family connections, the strategies applied by the counts of Gorizia to enlarge their estates, as well as the forms they used to rule individual lordships. Last but not least, this part, based on extensive archive research, presents a lot of new information for the local history of the individual places that are addressed.

8. INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

Nel registro, che serve solo per orientarsi, non si tiene conto delle note e delle carte genealogiche.

Abbreviazioni: A. = Austria; B. = Baviera; C. = Carinzia; cast. = castellano; c. = conte/contessa; Ca. = Carniola; Car. = Carso; Cr. = Croazia; d. = duca/duchessa; F. = Friuli; f. = fiume; G. = Germania; Go. = Goriziano; I. = Istria; imp. = imperatore; It. = Italia; m. = monte; mg. = margravio; p. = papa; patr. = patriarca; S. = Slovenia; Q. = Quarnero; T. = Tirolo; Ts. = Triestino; V. = Veneto; v. = vescovo.

A

Aachen (G.), 81

Adelaide, c. di Tirolo, 21, 31, 45

Admont (A.), 33

Adige (f./It.), 27, 145

Agnese, c. di Pfannberg, 162

Alberto I, c. di Gorizia, 17, 18, 22, 35-37, 41, 42, 45-47, 60, 70, 93, 94, 107, 115, 117-119, 127-129, 131, 134-137, 142, 145-148, 160-162, 165, 166, 173, 182, 191, 192, 194, 197, 198, 203-205

Alberto II, c. di Gorizia, 18, 47, 50, 60, 61, 73, 128, 144, 145, 155

Alberto III, c. di Gorizia, 17, 18, 21-23, 25, 34-36, 45, 50, 53, 54, 56, 61, 64-66, 70-75, 79, 80, 89, 95, 97, 99, 100, 113, 122, 123, 132, 135, 139-141, 155-158, 167-169, 179, 180, 184, 196, 200, 201

Albona (I.), 127, 140, 162

Alessandro III, p., 184

Almerico di Karsperg, 113

Alpi, 42, 65, 123

Alpi Carniche, 27, 28, 35, 47, 51, 95, 99, 105

Andrea (III), d. di Slavonia/re di Ungheria, 147

Andrea di Chersano, 87

Andrea di Piuma, 96, 161

Angelino (Enrico) di Lupogliano, 165, 191, 193

Anna, c. di Gorizia, 197

Antignana (I.), 64, 185

Antonio Negri, v. di Trieste, 62

Antonio di Pisino, 193

Apriano (I.), 85, 143

Aquileia (F.), 15-17, 20, 21, 24-28, 30, 32, 33, 36, 39, 41-44, 47, 48, 55, 56, 58-61, 64, 65, 84, 96, 101, 102, 104, 105, 109-112, 114-117, 119, 124, 125, 127-129, 131, 133-135,

137, 139, 143-148, 150, 151,
157, 160, 161, 163-167, 171,
173, 174, 176, 179, 180, 181,
183, 184, 190-192, 194,
196-200, 205

Aribone II, c. palatino di Baviera,
16, 22, 29

Arlongo, v. di Trieste, 116, 199

Arnoldo di Gherdosella, 137, 160

Arnulfo, imp., 142

Arsa (f./I.), 36, 59, 64, 127,
131-133, 163, 188, 192, 194

Arthesius de Rubeis, 153

Artagna (F.), 48

Austria, 23-25, 44, 46, 48, 54, 57,
61, 68, 72, 73, 81, 90, 97, 124,
128, 135, 184, 196

B

Barbo, cast. di Cosliacco, 87, 106

Bamberga (G.), 28, 34, 39, 184

Barbana (I.), 36, 64, 127-131, 138,
147, 189

Baviera, 15, 16, 22, 25, 29, 41, 49,
51, 74

Beatrice, c. di Gorizia, 47, 61, 70,
71, 96, 97, 119, 122, 129, 131,
132, 134, 138, 152, 154-157,
183, 198, 200, 204, 205

Beatrice, sorella di c. Enghelberto
II di Gorizia, 109

Belgrado (F.), 24, 28, 30

Benussi Bernardo, 55, 57, 104,
105, 127, 128, 131, 185, 204

Bersezio (I.), 64

Bertoldo, patr. d'Aquileia, 41, 44,
45, 56, 57, 65, 84, 114, 150

Bertoldo di Gherdosella, 160, 161

Biaquino I di Momiano, 150, 172,
173

Biaquino II di Momiano, 172, 173

Biaquino III di Momiao/
Castiglione, 179, 180

Birchini (S.), 32, 167, 197

Bled (Ca.), 37

Boemia, 37, 46, 122, 153

Bologna (It.), 118

Bolzano (T.), 41, 191

Branik (Car.), 30

Brabanto di Cosliacco, 106, 137

Brennero (T.), 21, 35, 40, 41

Brenta (f./It.), 49, 119

Bressanone (It.), 15, 21, 25, 33, 37,
39, 45, 147, 199

Bruneck (T./It.), 35

Bruno, v. di Bressanone, 25.

Bisterza (Ca.), 163, 189

Braulins (F.), 157

Bruck (T./A.), 29, 51, 161

Bruxelles, 91

Buie (I.), 170, 172, 179

C

- Carlo IV, imp., 26
- Carlo V, imp., 81, 90, 91
- Carlo II, arcid. dell'Austria
Interna, 11, 12, 81, 82
- Carlo (Castemanno) di Pisino,
133, 135, 137, 161, 192
- Caneva (F.), 48
- Cangrande della Scala, 152
- Capodistria (I./S.), 111, 115, 117,
124, 136, 160, 170, 173, 177,
182
- Caravanche (m.), 27, 28, 35, 36,
47, 51, 95, 99, 105, 154
- Carinzia, 15-17, 21-24, 26-29, 31,
33, 34, 36, 40-43, 45-48, 50,
51, 64, 67, 70, 71, 73, 82, 84,
90, 91, 95, 97, 99, 101, 110,
112, 118, 122-124, 135,
142-145, 153, 156-158, 162,
165, 167, 168, 176, 183, 189,
191, 204, 205
- Carniola, 22, 27, 36, 37, 46, 50,
54, 57, 58, 65, 67, 71, 79-92,
99, 111, 112, 118, 124, 135,
152, 156, 161, 162, 166, 185,
190, 191
- Carniola Bassa, 54, 166, 185, 190
- Carniola Bianca, 27, 28, 37, 39,
46, 50, 54, 64, 71, 95, 97, 101,
113, 158
- Carniola Interna, 32, 33, 158
- Carso, 27, 28, 32, 33, 37, 50, 54,
60, 64, 85, 86, 90, 91, 94, 99,
101, 109, 110-112, 114, 115,
117, 120, 121, 123, 124, 138,
144, 145, 148, 155, 157, 158,
163, 178, 181, 197, 199
- Castagna (I.), 181
- Castelnero (I.), 36, 57, 58, 185,
186
- Castelnuovo (F.), 24, 28, 31, 150,
178
- Castelnuovo (sul Carso) (S), 33,
60, 111, 113, 123, 148, 150,
158, 178
- Castelnuovo d'Arsa (I.), 36, 64,
113, 127, 131, 132, 188, 192,
194
- Castelvenere (I.), 173
- Castua (Q.), 85, 143
- Caterina, c. di Cilli, 73
- Caterina, c. di Gorizia, 50, 51, 74
- Cepich (I.), 141
- Chersano (I.), 36, 61, 64, 86,
87, 131, 133-135, 138, 188,
192-194, 196
- Chiara Eufemia, c. di Gorizia,
147
- Chiusa (Mühlbach) (T./It.), 35
- Chiusa (di Lienz) (T./A.), 51
- Chiusa (F.), 48
- Cholo di Flaschberg, 96-98, 100
- Cicceria (I.), 32, 116, 197
- Cittanova (I.), 39, 136, 172, 179
- Cividale (F.), 43-45, 48, 118, 129,
139, 147, 148, 160, 161, 176,
182, 191, 204

Codroipo (F.), 24
 Concordia (V.), 110, 115
 Conegliano (V.), 49, 119
 Cono di Castelnuovo, 150
 Cono I di Momiano, 172, 173
 Cono II di Momiano, 172, 175
 Corgnale (Car.), 111, 157
 Cormons (F.), 145, 147, 158, 176, 191, 198
 Coronini Rodolfo, 15
 Corrado, vicecomes a Pisino, 103, 104, 106, 193
 Corrado II, imp., 170
 Corrado IV, re, 32, 46, 65
 Cosliacco (I.), 36, 59, 61, 62, 64, 87, 106, 130, 133, 136, 141, 155, 160, 194
 Crussizza (Car.), 33, 178
 Cunegonda di Villalta, 181, 182
 Czoernig Carl, 55, 56, 146

Č

Črnomelj (Ca.), 37, 113, 161

D

Dalmazia, 124
 Dandolo Pietro, 136
 De Franceschi Camillo, 57, 104, 162, 170, 175-177, 185, 189, 192, 194

De Franceschi Carlo, 55, 127, 128
 De Szombathely Marino, 112
 De Vergottini Giovanni, 57, 104, 116, 117
 Degenhard di Momiano, 179
 Diemuta, c. di Spanheim, 16, 17
 Dietalmo di Duino, 110
 Dietrich di Leonstein, 110
 Dietrick di Gherdosella, 161
 Ditmaro Krotendorfer di Pisino, 135, 194
 Dobrnič (Ca.), 190
 Dolenjske toplice (Ca.), 205
 Domžale (Ca.), 152
 Dopsch Alfons, 128
 Dorimberga (Go./S.), 30, 187
 Dragogna (f./S./Cr.), 36, 58, 59, 102, 170, 173
 Drava (f./A./S./Cr.), 27, 28, 33, 34, 35, 41, 84, 145, 183
 Duecastelli (I.), 127, 187
 Duino (Ts.), 31, 34, 54, 61, 70, 82, 85, 95-100, 109-111, 120, 122, 124, 125, 128-130, 135, 138, 139, 142-159, 162, 171, 187, 188, 189, 200

E

Ebendorfer Tommaso, 24
 Eberstein (C.), 28, 29, 33, 64, 86, 98, 100, 162, 167, 168, 169, 205

- Edvige »da Mossa«, c., 16
- Elisabetta, c. di Tirolo-Gorizia, 46
- Elisabetta di Pisino/Lupogliano, 128, 160, 163, 165, 190, 191
- Elisabetta di Wittelsbach, 65
- Ella di Rodank, 147, 148
- Engelberto I, c. palatino di Baviera, 16, 22
- Engelberto II, c. di Gorizia, 17, 22, 43, 57, 109, 111, 112, 185
- Engelberto III, c. di Gorizia, 36, 57, 58, 94, 127, 186, 187, 189
- Engelberto di Eppenstein, 55
- Engelberto I di Spanheim, 16
- Engelberto III di Spanheim, 110
- Enrico II, re, 184
- Enrico IV, imp., 55, 111, 136, 184
- Enrico VII, re, 45
- Enrico di Eppenstein, d. di Carinzia, 16, 55
- Enrico di Gorizia/Spanheim, d. di Carinzia, 16, 17,
- Enrico di Tirolo-Gorizia, d. di Carinzia, 50, 70, 71, 95, 97, 99, 122, 142, 153-157, 176, 200, 204, 205
- Enrico IV di Andechs, mg. d'Istria, 37
- Enrico I, c. di Gorizia, 17, 18, 120, 121
- Enrico II, c. di Gorizia, 24, 25, 46, 47-50, 60, 64, 70, 72, 93-95, 97, 99, 102, 118-121, 125, 132, 135, 138, 148, 152, 155, 165, 167, 173-177, 183, 184, 191, 192, 198, 200, 204
- Enrico III, c. di Gorizia, 50, 62, 71, 74, 113, 123, 180, 200
- Enrico IV, c. di Gorizia, 26, 27, 37, 51, 55, 73, 111, 136
- Enrico, c. di Ortenburg, 110
- Enrico, cast. di Gorizia, 99, 100, 153
- Enrico, cast. di Lienz, 99, 100, 189
- Enrico di Duino/Primano, 148
- Enrico di Eberstein, 205
- Enrico di Gherdosella, 137, 160-162
- Enrico di Hmeljnik, 161
- Enrico Krotendorfer di Pisino, 97, 100, 135, 194, 196
- Enrico di Lupogliano, 160, 161, 165, 166, 167, 191-193
- Enrico di Pietra Pelosa, 173
- Enrico di Pisino/Chersano, 59, 60, 100, 103, 128, 131, 132-135, 137, 146, 160, 161, 163-166, 188, 190-194, 196, 197
- Enrico Strasser (Strassoldo), capitano di Lienz, 99, 100
- Erardo di Eberstein, 167, 169, 205
- Ernesto, arcid. d'Austria, 24, 81
- Eufemia, c. di Pfannberg 162
- Eufemia di Mätsch, 73

F

Fagagna (F.), 48
 Falkenstein (C.), 33
 Federico II, imp., 25, 44, 45, 46, 56, 67, 150
 Federico III, imp., 51, 81, 85, 86, 90
 Federico il Bello, re, 25, 48, 49, 119
 Federico I, c. di Cilli, 73
 Federico Gleyrichzer, 100
 Federico, cast. di Raspo, 201
 Federico de Piano, 136
 Federico di Gschiess, 189
 Federico di Prampero, 173-175
 Federico di Savorgnan, 200
 Ferdinando I, imp., 88, 90, 91
 Ferdinando II, imp., 12, 81
 Fianona (I.), 133
 Filippo di Spanheim, 34, 59, 145
 Filippo di Cosliacco, 59, 136-140, 160
 Filippo di Gotnik, 140, 141
 Filippo di Raspo, 197-199
 Firenze (It.), 153
 Fiume (Q.), 41, 85, 91, 113, 124, 143
 Flambro (F.), 24, 26, 32
 Freßnitz (C.), 110
 Frisinga (B.), 33, 35, 39
 Friuli, 15, 16, 20, 21, 24, 26, 28,

30-32, 34, 35, 41-45, 47-49, 50, 56, 65, 84, 90, 91, 97, 99, 104, 105, 109, 117, 119, 121, 122, 124, 125, 129, 139, 143, 144, 147, 148, 150, 152, 160, 173, 174, 176, 178, 180, 182, 191, 204, 205

Funfenberg (Ts./S.), 33, 61, 62, 113, 114, 125, 139, 158, 201

G

Gail (f./C.), 28
 Gailtal (C.), 34, 182
 Gallignana (I.), 64
 Gebhard di Raspo, 198, 199
 Geltrude di Rifemberg/
 Momiano, 172
 Gerhard di Voitsberg, 199
 Germania, 21, 40, 45, 65, 114, 115, 142
 Gherardo da Camino, 118, 119
 Gherdosella (I.), 64, 137, 160-162, 183, 194
 Gilberto Zorzi, v. di Parenzo, 184
 Gilching (B.), 15
 Gimino (I.), 185
 Giorgio, c. di Krbava, 200, 201
 Giorgio di Duino, 96, 99, 100, 124, 139, 157, 158
 Giovanni II, d. di Baviera, 51, 74
 Giovanni, c. di Gorizia, 51

Giovanni Enrico, c. di Gorizia,
49, 50, 70, 71, 95-97, 99,
121-123, 131, 138, 152-155,
176, 204

Giovanni Mainardo, c. di
Gorizia, 26, 51

Giovanni, v. di Gurk, 51

Giovanni di Viktring, abate, 22,
142

Giovanni di Gherdosella, 162

Giovanni di Kamnik, 201

Giovanni di Momiano, 172

Giovanni di Piemonte d'Istria,
183

Giovanni da Zuccola, 128

Giovannni di Žužemberk, 206

Gisella di Sovignacco, 167

Giuliano di Cividale, canonico,
48, 118, 128

Giuliano di Seeburg, 142

Gmünd (C.), 145

Golac (Car.), 113

Goldberg (C.), 34

Gorizia (It.), 15-17, 20-33, 35-37,
41-43, 45-47, 50, 51, 53, 54, 57,
61, 62, 64, 66, 71, 73, 75, 79,
89-91, 94-100, 102, 105, 107,
109, 112-118, 120-124,
127-129, 131, 132, 134-138,
140, 142, 144, 147, 148,
152-158, 160-162, 165-169,
172-180, 182-187, 189-192,
194, 197-200, 203-205

Gorjanci (m./S.), 37

Gotnik (Ca.), 33, 61, 85, 136, 140,
158, 188, 189, 194

Gradac (Ca.), 39

Gradisca d'Isonzo (Go.), 90, 91

Grafendorf (C.), 34

Gregorio IX, p., 65

Gregorio de Montelongo, patr.
d'Aquileia, 65, 115, 117, 129,
136, 163, 165, 173, 197

Greifenburg (C.), 34, 145

Grifo di Čretež, 96, 99, 100, 127,
157

Grisignana (I.), 179, 181

Grosskirchheim (C.), 29,

Grosuplje (Ca.), 162

Guglielmo di Črnelo, 152

Gurk (C.), 51

H

Hardegge (A.), 162

Hartwig di St. Michaelsburg, 103,
183

Hauptmann Ljudmil, 75, 94, 185

Hiltigarda di Gorizia, 178

Hmeljnik (Ca.), 37, 100, 161

Hohewerfen (A.), 45, 145

Hohe Tauern (m./A.), 41

Hrastovec (S.), 86

Hugolino di Duino, 140

I

Innichen (T./It.), 35

Isonzo (f./S./It.), 27, 28, 30, 43,
48, 49, 57, 84, 90, 91, 93, 105,
121, 124, 145

Istria, 22, 27, 29, 33, 36, 44, 47,
50, 53-60, 64-66, 71, 72,
79-91, 93, 95, 97, 99, 101-104,
106, 107, 109, 112, 114, 115,
117, 118, 124, 127-129, 131,
136, 138, 141-145, 147, 150,
155, 158-160, 162, 163,
167-169, 173, 175, 179, 181-187,
190, 191, 197, 200, 201,
203-205

Italia, 15, 21, 32, 40, 44, 47, 49,
65, 95, 114, 115, 119, 121, 124,
184

J

Jacopo di Ragonia, 148

Jauntal (C.), 35

Johannes de Rabatta, 100

K

Kandler Pietro, 55

Karsperg (Car.), 33, 37, 62, 111,
113

Karstman di Pietra Pelosa, 173

Karstman di Pisino, 97, 100, 131,
133, 161

Klagenfurt (C.), 142

Kokra (f./S.), 36

Kolpa (f./S./Cr.), 37, 49, 84, 119,
163

Kos Milko, 193, 199

Kostanjevica (Ca.), 72

Kozjak (Ca.), 37

Krka (f./S.), 37, 47, 166, 190, 206

L

Latisana (F.), 24, 28, 31, 32, 41,
136, 156

Laurana (Q.), 64, 143

Lechleitner Oscar, 104

Lenel Walter, 65

Leonardo, c. di Gorizia, 17, 42,
51, 98

Leonardo di Herberstein, 86

Leonardo Uras (di Obervellach?),
100

Leopoldo III, d. d'Austria, 50, 54,
56, 61, 73, 74, 79, 80, 82, 184

Leopoldo IV, d. d'Austria, 81

Levec Vladimir, 81

Lienz (T./A.), 15, 29, 33, 34, 41,
42, 51, 74, 95-100, 102, 105,
106, 137, 147, 154, 161, 178,
189, 191

Lieserhofen (C.), 34, 45, 46, 145

Lind (C.), 34, 99, 100
 Lindaro (I.), 165
 Lipizza (Car.), 111
 Liutcarda, 29
 Lodovico di Teck, patr.
 d'Aquileia, 84
 Longera (Ts.), 62, 113
 Lož (Ca.), 48
 Lubiana (Ca.), 41, 51, 54, 79, 80,
 83-90, 111
 Lucinico (Go.), 30
 Ludovico II, re, 142
 Ludovico d'Anjou, re, 125
 Ludovico il Baviera, imp., 25
 Lupogliano (I.), 36, 59, 60, 62,
 64, 86, 137, 139, 160-169, 188,
 190-194, 206
 Lussemburgo, 26, 40, 51

M

Mainardo I, c. di Gorizia, 16, 17,
 120
 Mainardo II, c. di Gorizia, 43, 44,
 112, 185, 186, 189, 199
 Mainardo III, c. di Gorizia, 21,
 25, 31, 33-35, 41, 42, 44, 45,
 93, 94, 113, 136, 144, 150, 189
 Mainardo IV, c. di Gorizia-Tirolo,
 duca di Carinzia, 17, 22, 25,
 35, 45, 46, 49, 50, 65, 94,
 115-118, 123, 128, 136, 137,

142, 145, 153, 157, 165, 176,
 197
 Mainardo VI, c. di Gorizia, 26,
 50, 51, 62, 69, 71, 73, 74, 113,
 114, 123, 178, 180, 197, 200,
 202
 Mainardo, c. di Castelnero-
 Šumberk, 36, 57, 58, 185, 186
 Mainardo di Flaena, 165
 Mainardo di Pisino, 193
 Mainardo di Rožek, 205, 206
 Marano (F.), 90, 91
 Marca Vendica (Ca.), 27, 28, 37,
 39, 50, 54, 58, 64, 71, 82, 93,
 95, 97, 99, 101, 157, 158, 161,
 163, 166, 169, 200, 202, 205,
 206
 Marcenigla (I.), 64, 168, 203
 Maria Saal (C.), 142
 Marquardo, patr. d'Aquileia, 105
 Martino, v. di Pedena, 84, 85
 Massimiliano I, imp., 51, 81,
 87-91
 Matidle, c. d'Andechs, 57
 Matilde, c. di Pisino, 36, 58, 186,
 189
 Matilde di Rifembergo, 147
 Mauthen (C.), 34, 35, 41
 Medea (Go.), 191
 Meginardo I, c., 15
 Meginardo II, c., 15
 Meginardo III, c., 15, 16
 Mehovo (Ca.), 37, 46, 101

Merano (T./It.), 41, 42
 Metlika (Ca.), 39, 54, 71, 72, 75,
 76, 80, 84, 85, 87-91, 99, 100
 Milano (It.), 74
 Millstatt (C.), 16, 29,
 Moccò (Ts.), 113, 119
 Modruš (Cr.), 201
 Moggio (F.), 43
 Momiano (I.), 36, 59, 60, 64, 143,
 149, 170-177, 179, 181, 182, 189
 Monfalcone (F.), 48, 118, 123, 176
 Monflorito di Pola, 147
 Monte Croce (m./F./C.), 34, 35, 41,
 45, 154, 157, 176
 Monte Maggiore (m./I.), 36, 59, 64
 Montelino (I.), 137, 180, 194
 Montona (I.), 115, 172, 175, 183,
 185, 186, 187, 203
 Moosburg (C.), 22, 28, 33, 43, 142
 Moravia, 46
 Möll (f./C.), 28, 33, 34, 145, 183
 Moschenizza (Q.), 85, 138
 Muggia (Ts.), 111, 117, 122, 187
 Mura (f./A./S./Cr.), 41
 Murau (C.), 24

N

Napoli (It.), 65
 Nasinguerra di Castelnuovo
 d'Arsa, 131
 Negri Antonio, v. di Trieste, 62

Neuberg (A.), 82
 Neunburg (T./A.), 178
 Nicoletti Marc'Antonio, 94
 Niccolò IV, p., 118
 Niccolò, capitano di Pisino, 169
 Niccolò der Krotendorfer, 135,
 196
 Niccolò di Castelnuovo, 178
 Niccolò di Cormons, 198
 Niccolò di Eberstein, 98, 100
 Niccolò di Hmeljnik, 100
 Niccolò di Lind, 99, 100
 Niccolò di Raspo, 198, 199
 Nigrignano (I.), 134, 203, 204
 Novacco (I.), 198
 Novi grad (Car.), 178

O

Oblisca (Ca.), 32
 Oberdrauburg (C.), 34, 35, 41, 158
 Obervellach (C.), 33, 42, 98, 100
 Obrov (Car.), 113
 Omoschizze (I.), 183
 Ottobono, patr. d'Aquileia, 49,
 119
 Ottocaro II Přemysl, re, 25, 37,
 45, 46
 Ottocaro di Gaal, 118
 Ottone II, imp., 55, 184, 203
 Ottone III, imp., 21, 30, 184

Ottone IV, imp., 42-44, 56
 Ottone, v. di Parenzo, 134, 163, 203
 Ottone, d. di Carinzia, 46
 Ottone, c. di Ortenburg, 110
 Otone, cast. di Gorizia, 190
 Ottone di Pisino, 193
 Ottone di Sovignacco, 59, 134, 203, 205
 Ottone di Šumberk, 166

P

Padova (It.), 49, 119, 150, 176, 185
 Pagano della Torre, patr. d'Aquileia, 48, 96, 119, 122, 127, 200
 Palmiera di Rifimbergo/Strassoldo, 182
 Pancrazio di Vipacco, 152
 Parenzo (I.), 25, 36, 39, 44, 55-58, 64, 103, 106, 109, 115, 134, 160, 163, 165, 172, 184-187, 189-191, 193, 194, 203
 Passiaco (Cr.), 198
 Pedena (I.), 39, 64, 84, 184, 194
 Pellegrino I, patr. d'Aquileia, 112
 Piccolomini Enea Silvio, 85
 Pichler Robert, 146
 Piemonte (I.), 36, 59, 60, 64, 82, 83, 102, 103, 175, 181-183
 Pietra Pelosa (I.), 60, 203

Pietro, v. di Parenzo, 185, 187
 Pietro Gradenigo, doge di Venezia, 204
 Pilgrim Glöckl, 110, 187
 Pingente (I.), 36, 58, 59, 64, 136, 163, 165, 168, 173, 191, 197, 203
 Pio II, p., vedi Piccolomini
 Pirano (I./S.), 117, 136, 172
 Pirchegger Hans, 164, 194
 Pirkach (C.), 165
 Pisino (I.), 25, 27, 33, 36, 53, 55-61, 64, 76, 82-85, 87-89, 91, 93, 95, 97-100, 102-107, 109, 128, 131-137, 140, 146, 154, 155, 158-161, 163-166, 169, 176, 184-194, 196, 197, 203, 205
 Planina (Ca.), 32, 41
 Podgrad (Car.), 33, 178
 Pola (I.), 36, 39, 64, 122, 127, 131, 133, 136, 138, 147, 191, 192, 194
 Pontebba (F.), 157
 Portogruaro (V.), 32, 96, 174
 Postumia (Ca.), 48, 84, 86
 Prampero (F.), 173, 174, 175
 Primano (Ca.), 85, 143, 149, 150, 167
 Precenico (F.), 24, 28, 30
 Ptuj (S.), 84
 Pusarnitz (C.), 51

Q

Quarnero (Cr.), 49, 54, 85, 119,
124, 130, 143
Quieto (f./I.), 36, 58, 59, 60, 64,
66, 102, 175, 181, 183, 203

R

Raimondo della Torre, patr.
d'Aquileia, 41, 117, 128, 129,
161, 173, 197
Ranfo Marco di Trieste, 120, 121
Raspo (I.), 28, 33, 64, 116, 137,
163, 197, 198, 199, 200, 201,
202
Ravenna (It.), 39, 58
Razdrto (Ca.), 32
Resia (It./A.), 40
Riccardo di Camino, 48
Rifembergo (Go./S.), 30, 34,
59, 60, 136, 137, 147, 148,
150, 158, 172, 181-183, 189,
190, 197
Rodik (Car.), 157
Rodolfo I, re, 25, 26, 37, 45,
46, 67
Rodolfo II, imp., 12, 81
Rodolfo IV, d. d'Austria, 26, 41,
50, 54, 72-75, 79, 80, 97, 124,
125
Rodolfo, v. di Trieste, 199
Rodolfo di Duino, 139, 145, 148

Rodolfo II di Duino, 151, 152
Roma (It.), 44
Rossazo (F.), 32, 33, 43
Rovigno (I.), 138, 187
Rozzo (I.), 59
Rožek (Ca.), 39, 205, 206
Rupa (Cr.), 41
Rupingrande (Ts.), 109

S

Sachsenburg (C.), 34, 144
Sacile (It.), 48
Salcano (Go./S.), 30
Salisburgo (A.), 27, 28, 34, 35, 39,
45, 46, 96, 128, 144, 145
Salona (Cr.), 152
Sankt Stefan (C.), 34
Santa Maria d'Aquileia (F.), 58,
109
Santa Petronilla (I.), 187
San Giovanni in Tuba (Ts.), 109,
143, 148
San Lorenzo (I.), 127, 160, 182
San Pietro in Selve (I.), 186,
187, 189
San Sergio (Ts./S.), 124
San Vito (F.), 48
Sappiane (Cr.), 198
Sava (f./S./Cr.), 36, 84, 165
Savinja (f./S.), 84

Schwarzenegg (Car.), 33, 111, 200
 Seeburg (C.), 142
 Semić (I.), 205
 Senosecchia (Ca.), 41, 85, 109,
 143, 171
 Sgonico (Ts.), 109
 Sigeardo, patr. d'Aquileia, 16, 110
 Sigeardo de Frizano, 110
 Sigismondo di Lussemburgo,
 imp., 26, 40
 Sigismondo di Herberstein, 86
 Simone di Valvasone, 180
 Slavonia (Cr.), 147
 Sofia di Svibno, 165, 191
 Soteska (Ca.), 39
 Sotla (f./S./Cr.), 84
 Sovignacco (I.), 36, 59, 64, 134,
 158, 167, 203-206
 Spalato (Cr.), 152
 Spilimbergo (F.), 128, 150
 Spittal (C.), 28, 33, 34, 110, 145
 St. Paul (C.), 16
 St. Veit (C.), 142
 Stefano I, d. di Baviera, 152
 Stefano II, d. di Baviera, 74
 Stefano di Duino, 31, 110
 Stefano II di Duino/Castelnuovo,
 150
 Stefano, vicecomes di Pisino,
 103, 104
 Stein (C.), 28
 Stična (Ca.), 190

Stilichia di Duino, 157
 Stiria, 23, 25, 41, 44, 82, 84, 90,
 118, 135, 194
 Strasser Enrico, 99
 Summaga (F.), 174
 Superiantius Marco, 127

Š

Šubić Pavao, bano, 152
 Šumberk (Ca.), 36, 37, 57, 58,
 166, 185, 190

T

Tagliamento (f./It.), 30, 31, 32,
 157, 178
 Tamaro Attilio, 120
 Taufers (T./It.), 35
 Timavo (f./S./It.), 33, 111, 158
 Tirolo, 15, 17, 20-22, 25, 27, 29,
 30, 34, 35, 41, 42, 45, 50, 60,
 66, 73, 74, 82, 91, 93, 99, 101,
 105, 115, 117, 119, 121, 123,
 124, 142, 144, 145, 176, 183,
 191, 199, 200, 204
 Tolmezzo (F.), 48
 Tolmino (S.), 48, 91
 Tomadio (Car.), 138, 155
 Trebnje (Ca.), 166, 190
 Trento (It.), 21, 25, 39, 45, 61,
 136, 191

Treviso (It.), 41, 43, 47, 49, 64,
118, 119, 121, 122, 138, 152,
153, 154, 156, 176, 204
Tricesimo (F.), 48
Trieste (It.), 39, 41, 54, 58, 62, 84,
85, 86, 90, 91, 109-125, 136,
143, 178, 198, 199
Trnovo (m/Go./S.), 30
Turjak (Ca.), 162

U

Ugo, cast. di Lienz, 98, 100
Ugo di Provenza, re, 184
Ugo II di Duino, 128, 129,
142-149, 151, 152
Ugo III di Duino, 61, 70, 96-100,
122, 128, 129, 135, 138, 139,
152-157
Ugo VIII di Duino, 82, 98, 100,
135, 158
Ugo IX di Duino, 144
Ugo di Rifemberg, 190
Ulrico, avvocato di Parenzo, 186
Ulrico, v. di Trieste, 62
Ulrico di Spanheim, d. di
Carinzia, 142
Ulrico I Weimar-Orlamünde,
mg., 58, 136
Ulrico II Weimar-Orlamünde,
mg., 58, 136, 170, 181
Ulrico II, c. di Cilli, 51, 136, 152,
170, 172, 181, 182

Ulrico de Portis, 117
Ulrico de Ultimis, 136
Ulrico di Cossliaco, 137-139
Ulrico II di Duino, 152
Ulrico di Gherdosella, 162
Ulrico di Liechtenstein, 112
Ulrico di Momiano, 173
Ulrico di Piuma, 190
Ulrico di Rifemberg, 59, 136,
147, 148, 150, 189, 197
Ulrico II di Rifemberg, 182
Ulrico III di Rifemberg, 181,
182
Ulrico di Strassoldo, 182
Ulvinus di Piuma, 99, 100
Umago (I.), 115
Ungheria, 147

V

Val Canale (F.), 41,
Val Pusteria (T./A./It.), 27, 29, 35,
42, 45, 47, 49, 50, 51, 60, 73,
90, 91, 95, 103, 145, 161, 183
Val Rosandra (Ts.), 113
Valle (I.), 127
Valterbertoldo di Spilimberg,
128
Vapriano (Q.), 85
Venezia (It.), 12, 26, 27, 47, 55,
65, 87, 90, 91, 112, 114-117,
119, 122, 125, 134, 138, 140,

167, 173, 175, 179, 182, 197,
201, 204

Venzona (F.), 31, 156, 157

Vermo (I.), 194

Verona (It.), 15, 184

Vetta (I.), 64

Vienna (A.), 74, 75, 128, 193

Viktring (C.), 22, 142

Villach (C.), 28

Vipacco (Go./S.), 21, 32, 34, 43,
86, 105, 123, 152, 181

Vipacco (f./S.) 27, 28, 30

Vir (Ca.), 152

Virgen (T./A.), 34

Viridis Visconti, d., 50, 74

Visignano (I.), 185

Visinada (I.), 137, 160, 161, 170,
185, 194

Višnja gora (Ca.), 47

Vodizze (Acqui) (I.), 198

Vodolrico II, patr. d'Aquileia, 109

Vogrsko (Go./S.), 30, 191, 198

Voitsberg (T./It.), 199, 200

Volchero di Dorimberga, 187

Volchero II di Lupogliano, 167

Volfing di Mehovo, 101

Voscalco Piçoleto di Pisino, 103,
104

Voscalco di Castelnuovo, 178

Voscalco I di Momiano/Duino,
149, 150, 170-172, 182, 189

Voscalco II di Momiano, 172, 173

Voscalco Wachsputel
di Momiano, 175-179

Vragna (I.), 82

Vrtovin (Go./S.), 30

W

Wasserleonburg (C.), 34

Weidegg (C.), 34

Weidenburg (C.), 34

Werihen, c., 16, 30

Wernardo, v. di Trieste, 109, 111

Wiesflecker Hermann, 57

Winklern (C.), 33

Wintero di Pisino, 136, 189, 190

Wolfger, patr. d'Aquileia, 65, 114

Wolflin von Turn, 131

Wolrado di Pisino, 189, 190

Worms (G.), 45, 90

Z

Zgornja Slivnica (Ca.), 162

Zollfeld (C.), 142

Ž

Žužemberk (Ca.), 37, 161, 166,
188, 190, 206

